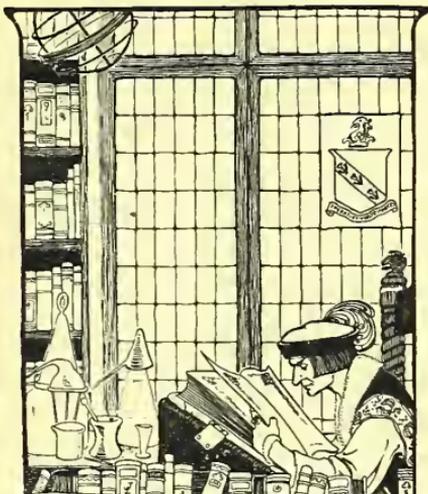




BLAND

EX BIBLIOTHECA
J. W. SIX.

DUKE UNIVERSITY
MEDICAL CENTER LIBRARY
HISTORICAL COLLECTIONS



+ Medicine for the Soul +

Ex

Libris

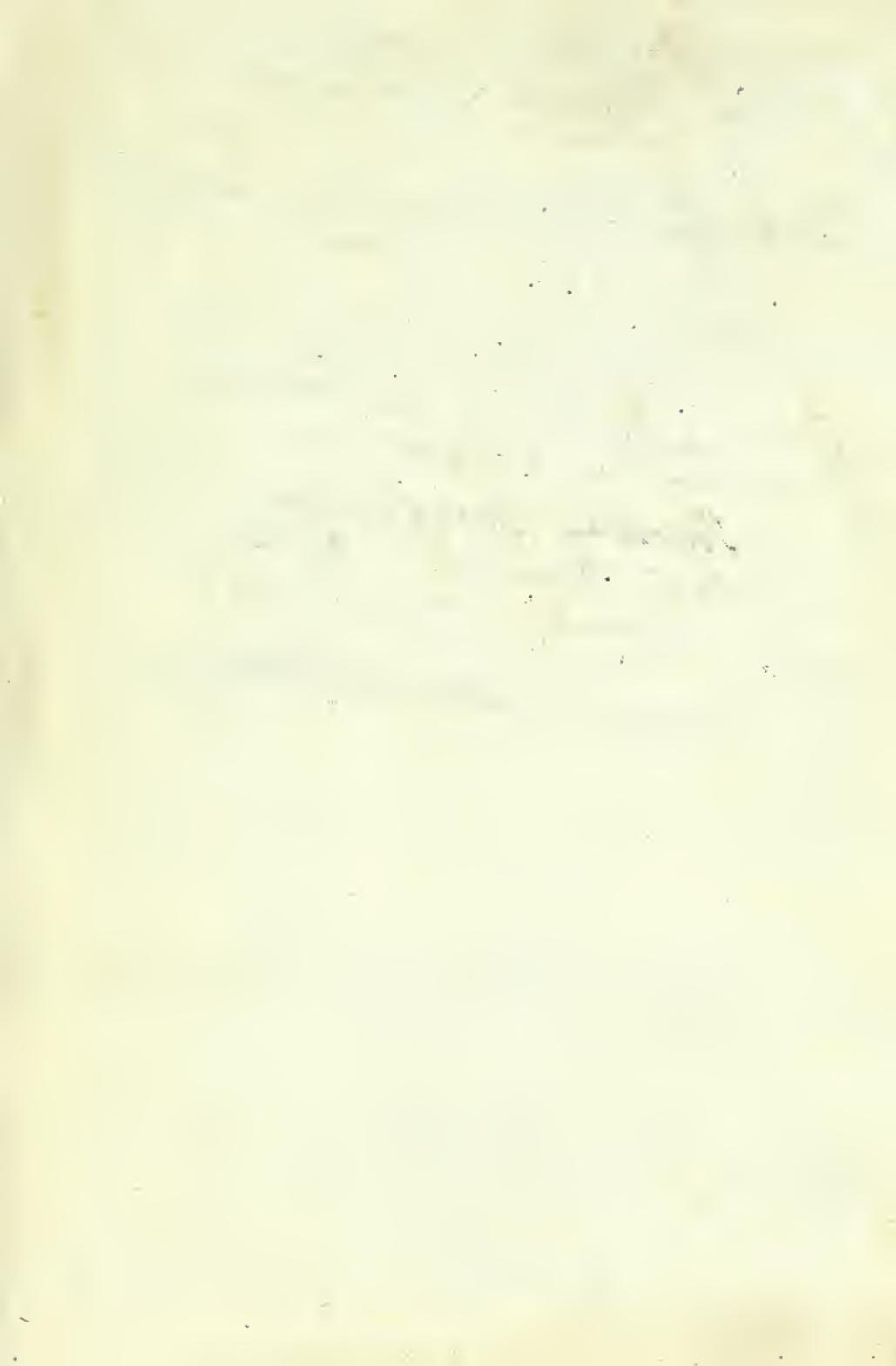
Pascal Brooke Gland



Digitized by the Internet Archive
in 2016

Vno for ligantur tegumento
libri qui sequuntur

La rommari
Contarone de la guerra et caipit et lo cippo hinc
Cardelino de origine factus. tempore d'phibendi
Sicutus de amirant potestatem Gezoan tem
Mundus de genitura

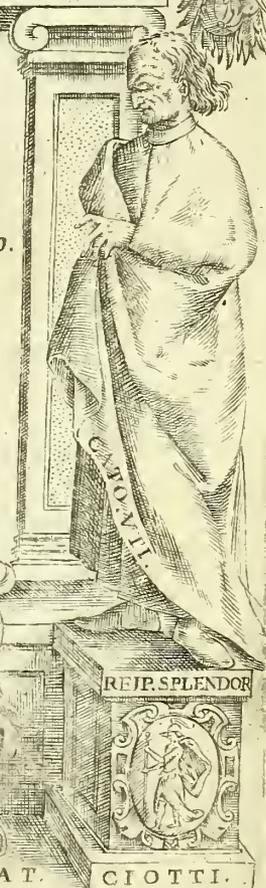


1. Scipio Meccurii Commae
Vend. 1621.
 2. Contareni de purgandis cruxis
Vend. 1613.
 3. Cardellini de origine Johis.
Vind. 1628.
 4. Liceti (Fortunii) De Animarum
Coelensione corpori. Patav. 1616.
Tractatus rarissimos.
 5. Mundini Mundinii de Genitura
pro Galenicis. Vend. 1622.
- & very curious edition.



ET FORTISS. QUI AD NAVPACTVM DVM INTER PRIMOS DVCES

CLASSO THOMANICAM FVDIT GLORIOSVS OC. M. D. C. LII



LA
COMMARE
ORICCOGLITRICE
Del Ecc.^{mo} S. Scipion Mercurii
Filosofo, Medico, e Cittadin Romano.

Diuisa in tre libri
Ristampata corretta et accresciuta
Dall' istesso Autore.
Al Clar.^o S. Ottavian Malpiero.



APRESSO

GIO. BAT.

CIOTTI.



MO
ALL'ILL. SIGNOR OSS.
IL SIG. OTTAVIANO
MALPIERO:
MO



*C*coui (Sig mio Illustri.) la mia
Cōmare, ristampata la terza
volta, laquale del medemo, e
maggior affetto, cō il quale nel
la seconda impressione glie la
dedicai, di nouo glie la dedico,
et consacro e tātò più uolontieri, quanto l'ho nō
solo purgata da molti errori, che nella Stāpa era
no corsi ma l'ho (se non erro) arricchita di molti
cōcetti che nell'altra impressione nō eran, et illu
strata di molte ragioni, quali dopò l'impressione
m'ha insegnata la pratica. Di che mi cōpiaccio
non poco, acciò con tal'occasione, il mondo, cosi ri
nouata, et arricchita, et quasi ridotta à perfettio
ne, la riconosca tale dalla benignità sua. E tan
to più, quanto con la presente occasione uengo à
non far noui crediti cō lei (come per lo più soglio
nò fare le Dedicatorie) ma a pagar qualche par
te di molti oblighi, che hò seco, non hauendo possu
to con la rimunerazione sgrauarmene, poiche non

solo s'è mostra sempre schiua nel riceuere alcune mie gratitudini d'animo, ma mi ha alcune uolte acerbamente ripreso: il che se ben nel primo incontro mi parue strano, nondimeno hauẽdo letto appresso Plutarco alcuni versi scritti nel Frõtispi cio del tempio di De fo, mi sono quietato, li quali piacquero tanto all' istesso Plutarco, che di essi ne compose vn libro a posta, quali Dice arco pensò che componesse Euripide: ma siano di chi si voglia li versi sono questi:

Nolo tibi dare dona pauper diuiti

Despicere ne putes me, vel dando petere.

Quali in lingua nostra ciò significano:

Quando il pouero al ricco osa donare

Och'ei domanda, ò è matto da ligare.

La scuso anco da quella molestia che tali dedicate torie sogliono apportare seco, cioè dalla briga di defender l'opera: perche essendo V. S. Clariss. occupata in molti negotij publici, e priuati, nõ può a ciò attendere, Et io per me sono huomo di defender le cose mie desidero bene, che il nome suo illustri, e magnifichi quest'opera il che può fare amarauiglia per lo splendore delle famiglie, Paterna,

È Materna Illustrissima, le quali col lume de' semplarissima virtù per lungo corso, nõ dirò d'anni, e di lustri, ma di secoli nell' Inclita Città di Venetia tra le prime, e più degne hãno s'èpre dato lampi di gloria, come ne sono piene le Historie poiche i Sereniss. Prencipi, gl' Illustriss. Patriarchi, & Prelati della sua famiglia Malipiera, e tãti valorosissimi Capitani in terra, et in mare, i quali giouando cõ attioni gloriose alla Patria loro, si son resi immortali: e nella famiglia Materna Zena, i Prencipi, Cardinali, Capitani, et altri soggetti per valore incomparabili, ò nell' armi, ò nelle dottrine celebratissimi, i Renieri, i Dragoni, i Carli, & ultimamete vn Pietro, vn Caterino, vn Nicolo Zio Materno di V. S. Cla. i nomi de' quali sono per i meriti loro consecrati tutti all' immortalità. Et però non è marauiglia se la Clar. S. Elena vostra Madre, nipote, figlia & sorella di tali Heroi, fosse così riguarduole, che di prudenzã, di Christiana pietà, di valore, bontà, et d'ogn' altra qualità eccellentissima nõ hebbe pari La memoria della cui eccelsa virtù, nõ solo uiue insino hoggi, et viuerà in tutti i suoi congiunti: ma in quanti mai l'hãno conosciuta. Ma tra tutti il Clar. S. Gasparo Auo suo pater.

no *Audogador* nel tempo della guerra di *Padoua*
e poi *Consigliero* in *Venetia*, lasciò di se tale sem-
pio a' posteri, che poteva da loro esser più facilmen-
te celebrato, che imitato: di cui nacque il *Clar S.*
Michele padre di *V. S. Clar.* ilquale non degene-
rando punto da suoi antenati, si dimostrò singo-
larissimo *Senatore* in tutti i carichi commessili
dalla *Republica*, & prudentissimo padre di fa-
miglia, così nella cura delle cose famigliari, au-
gumentando i beni di fortuna, come nella educatio-
ne de' suoi figliuoli, i quali sempre furono cõnumera-
ti tra i valorosi, & ottimi della Città. de quali
come in glorioso trofeo, i proprij meriti si leggono
in vna *Parte del Eccleso Consiglio* di *X.* 1580.
nella persona del *Clar. S. Caterino* suo nipote,
giouine virtuosissimo, e di ottima aspettatione,
unico figlio del *Clar. S. Aloise* vostro fratello,
di honorata memoria. Nella qual *Parte* puntal-
mente si legge il valor più che humano del *Clar. S.*
Caterino Malipiero fratello di *V. S. Clar* *Sopra*
comito, & *Gouernatore* di *Galere*, ilquale nel
giorno felicissimo della *Vittoria Navale* a *Le-*
panto contro i *Turchi*, doppol'acquisto di due
Galere inimiche, nel soccorrere la galea dell *Ec-*
cellentiss. General Veniero con tanto valore cõ-
battendo

battendo trà i primi Duci, volò al cielo spintò da un colpo di artigliaria. ilquale come ha trapassato ogni altro nel corso dell' Heroiche virtù, così stancherà ogni lingua, & penna, che tenti celebrarlo. Questo è quel glorioso vostro fratello nato non senza mistero il giorno di S. Vittore, acciò augurasse alla sua patria quella segnalata Vittoria, ilquale dà i 14. insino alli 33, anni della sua età sempre con somma fede intrepidamente ne i maggiori affari dell' armate, prestò singolare seruitio, a i quali ponendo fine gloriosamente tinto di sangue, se ne salì al Cielo con la pompa trionfale del martirio a riceuere quella corona di gloria, che ne la sua Patria, nè il mondo tutto dargli poteua. Questo è quello honorato fratello, morto solo per acquistare gloria a se, & alla Patria sua. Questo è finalmente quel fratello, che se fosse vissuto più tempo, & arriuato a gli anni più maturi per l' opera sua la patria uostra non harebbe inuidiato a Roma Scipione, ò Catone; che per segno di ciò doppo la gloriosissima vittoria predetta si lessero Elegie, & Sonetti lugubri solo dell' Eccel. Generale Barbarigo, e del Clar. S. Caterino, uno de' quali comincia in questo modo;

Hai

Hai pur col sangue eternamente scritto

L'alta Vittoria a gl'inimici in fronte ,

E vendicato mille oltraggi. & onte ;

O stupor d'Adria, ò Malipiero inuitto :

Ma che dirò io del Clar. S. Giouanni, l'altro vostro fratello, commẽdato anco nella sudetta parte sino al cielo? il quale seguendo l'orme del suo gran fratello, l'anno seguẽte, doppo la Vittoria, essẽdo giouane gratiosissimo, & ornato di tutte quelle uirtù, che a gentil huomo honorato si ricercano, essẽdo Governatore di Galerà, ritrouandosi a Nauarino, morì cõ gloria di ottimo, e forte cittadino: De' quali non uolendo V. S. Clar. esser inferiore, & hauẽdo in seruiggio della Republica, e nella stessa Guerra seruito per Venturiero, come dallo stesso Eccelso Consiglio di X. vien testificato, si sforzò spender i suoi più uerdi anni in tal occasione, et sparger il sudore, et la roba cõ animo prõtissimo di spẽdere, e spargere il sãgue in ogni opportunità per la sua republica. Questi sono quei pregi tãto lucẽti, e chiari, che possono nõ solo illustrare la mia povera Cõmare, ma darebbono splendore all'opere d'Origene, che per ciò mi sono cõpiacciuto di inghirlãdarla cõ l'arme Malipiera, e d'insignirla cõ la effigie del
l'inu-

l'inuitissimo Sig. Caterino, sigillandola con l'honoratissimo, et dignissimo vostro nome la cui uirtù come il Zelo della religione Christiana, l'amor della Patria, la pietà uerso gli oppressi, la candidezza dell'animo, la molta propensione, et cordiale inclinatione uerso i uirtuosi, e la pròta carità in ogni bisogno occorrente de' suoi amici, la possono far immortale per le quali la maestà di Dio già 13 ò 14. anni sono, ch'io la conosco, l'ha talmente protetta, e favorita, che con la sua potète mano tirādola dall'abisso de' gli affāni, et in questi ultimi tempi miracolosamente da grauissime molestie sollevādola cō stupore della sua patria et infinito cōtento de' i suoi amici, l'ha quasi felicitata in terra aggiungendo per coronide d'ogni suo contento il proueder gli di una moglie, et honoratissima, et uirtuosissima, qual e la Clar. S. Geronima Boldù, di costumi gētilissimi, di maniere piaceuolissime, et di prudēza accortissima, et cō molta ragione: imperoche essendo figliuola del Clar. S. Gasparo Boldù, lume chiarissimo della sua patria per integrità, e per ogni più honorata conditione, nō poteua se non esser tale, et rendersi fortunatissima consorte d'un tale, et tanto gētilhuomo, quanto, e quale e la V. S. Clar. E perciò spronato, e da i molti oblighi, ch'io tēgo alla beni

gnità vostra, e allettato dalle qualità nobilissime dell'uno, e dell'altro da me benissimo conosciute, et esperimētate per molti āni, ho stimato grã uētura la mia dedicargli quest'opera, hauēdogli prima dedicata la uita, et l'hauere in perpetuo seruitio. Ma perche conosco di non poter giugnere al merito delle lodi loro sēza offesa della loro esemplarissima modestia, e leggerò (benche cō offesa del uero, & mancamento grande dell'obbligo mio) di non passar più auanti nel campo delle sue lodi, serbādomi le ampliatiōni di esse a farle cō gli altri. poiche son certo, che quanto io potessi già mai dire, sarebbe sēpre di gran lūga minore degli altri meriti suoi. Riceua adūque V. S. Cl. la mia Commare cō quella sua benignità d'animo, con la quale ogni picciol cosa donatagli dagli amici reputa grande, ne la stimi di basso soggetto, perche habbi nome di Cōmare, perche āco le picciol cose dedicate ad huomini grandi, per talli rispetti, diuentano grandi anche loro: che per ciò Giulio Polluce non si vergognò dedicare a Comodo Imperatore vn libro di Grammatica et Vitruuio vn' altro di Architettura ad Ottauiano Augusto, & Appiano all'Imperatore Antonio dedicò vn libro di Pesci: come Deiofane a Deiotaro Re vn' altro dell' Agricoltura: et pe

rò se bene il mio libro ha nome di *Comare*, insegna (nò dimeno) modi di dar vita all'huomo nascente, che e per se stesso dignissimo soggetto. Tra tanto prego V. S. Cla. a mantenermi in gratia al Sig. Caterino suo nipote, il quale spero, che debba essere non solo tale nella toga, qual fù in arme il Clar. S. Caterino suo Zio, ma che con la sua fortunatissima prole (quale Dio benedica) debba arricchire la vostra famiglia d'huomini singolarissimi poiche di già si scorge nella gratiosissima indole delli Signori Ottaviano, & Aluisetto suoi figliuoli, maestà, et gratia incomparabile, che augurano facilità grande alla Casa, et alla Patria: così piaccia a nostro Signor di farlo succeder con effetto, come a me ha inspirato di pronosticarlo con l'affetto. Et con questo prego Nostro Signore che la felicitì, & conserui a beneficio della Patria, & de gli amici: & baciandogli le mani la supplico conseruarmi quel luogo della sua gratia, nel quale già 13. anni sono per sua bontà mi collocò.

Del Conuento di Sant' Eustorgio di Milano
il dì xxx. Ottobre MDCIV.

Di V. S. Clariss.

Seruitore nel Signore.

Fra Girolamo Mercurio Romano.

*DISCORSO DI QUANTO
nell'opera si contiene*

Nel primolibro si discorre del parto, Naturale del Huomo, & puntualmente si istruisce la Commare del modo di gouernar le Donne grauide, & quanto debbia fare nel raccorre le creature nel parto.

Nel Secondo si ragiona del Parto vitioso, e Preternaturale: cioè di quel parto, nel quale le creature vengono con le braccia, piedi, ò lati auanti, e in segna alla Commare come debba fare per dare aiuto alle creature in caso tanto difficile, e pericoloso.

Nel Terzo si tratta di quei mali, che per lo più sogliono accadere alle Impagliolate per cagioni del parto: in segnando anco alla Commare di medicar così quelli mali; come quelli, che occorrono alle creature doppo il parto; ne quali mali le donne Impagliolate, o non vogliono, o si vergognano di Chiamar Medici.

Prefazione dell'Auttoe.



Vando molti anni sono diedi alcune mie fati-
che alla stampa, seguitai anch'io il commu-
ne, e volgare vfo di scufarmi appreffo i
benigni Lettori di quelli errori, che per
mio difetto fossero corfi nell'opera. Ma
hora pensando, che i benigni Lettori, leg-
gendo con prudenza l'opere altrui come ri-
pieni di bontà fanno raccorre il buono,
quando ve ne fia, e quando non ve ne tro-
uino, fogliono appagarfi della buona vo-
lontà de gli Auttori, scufando gli errori come commeffi da huomi-
ni per loro natura attiffimi ad errare; mi fon perfuafò, che fia mol-
to meglio fcriuere a'maligni, e maldicenti Lettori, iquali hanno l'o-
recchie tanto tenere, che fi fcandalezzano fino d'vn errore picciolo di
ortografia: perche forfè ftropicciandogli il nàfo, vfciranno dal ge-
lofo Tribunale della Cenfura. Dallo fcriuere a quefti tal ne nafce
anco vn'altro commodo, che fi viene a difendere l'opra con quelle ragio-
ni, che fono giudicate migliori, non potendo l'Auttoe efferè douunque
giugnerà il libro. A quefti nafuti dunque (per vfare la voce latina) a
quefti maldicenti, e detrattoe, a'quali ogni libro pare fouerchio, ogni
opra imperfetta, ogni concetto ftorto, & ogni fatica vana, fcriuo io
adelfo, acciò fe per cafo leggeffero la mia Commare (fe bene defide-
ro, che non la leggano, e non la guardino) poffano anco intendere quel-
le ragioni, che ho giudicate batteuoli a difenderla dalle maledicenze
loro. So però, che non era neceffario quefto difcorfo: perche final-
mente i bialfimi di coftoro ridondano in lodi appreffo le perfone
prudenti, efferò antichiffimo quell'oracolo, che la maggiore dif-
gratia, che poffa hauere vn'huomo da bene, e l'effere amato, e lo-
dato da i cattiu, & il maggiore fauore e l'effere da gli fteffi odia-
to, e bialfimato. Io (e fallo Iddio) amo di tutto cuore le correttio-
ni: ma odio a morte le detrattoni; e quando io fono auuertito di
miei errori, riceuo come Filofofo l'ammonitore in luogo di ma-
ftro per insegnarmi quello, ch'io non fapeuo, come Chrifiano lo
reputo mio fratello; poiche efercita meco officio tanto cortefe di
carità. E ben vero, ch'io non poffo tolerare alcuni fpenfierati, i qua-
li a pena fanno leggere l'opere altrui, non che comporne di quella
forte, e pure tantoffo, che vedono alcun libro alle ftampe, e che
hanno letto il titolo, e rimirato le tauole, chiudendolo gli torcono
il nàfo adofso, egli danno quei nomi, che ad effi fono fomministra-
ti dalla loro furiofa ignoranza. E fe pure fi vede alcuno di quefti

tali, che sappia anch'esso comporre, nelle sue compositioni non si legge altro, che puntare questo, e biasimare quello; e pure sarebbe bene domandargli da qual Principe hebbe il priuilegio della Censura generale. Conuiene si disputare le cose dubbie, e ricercarne la verità: ma con quella modestia, che nella scuola della Filosofia, e nelle prediche del cristianesimo s'impara. Che costume barbaro e questo? Che professione più che inhumana? L'esser mortal nemico dell'altrui lode; e come prima vn bell'ingegno s'auanza, e va crescendo di riputatione, e di nome, subito si troua chi l'infesta; e come che le lodi altrui siano proprio biasmo in vece di gradirlo aiutarlo fauorirlo, e quando corra il bisogno modestamente correggerlo; ne va per ogni-modo, e via disseminando Inuettive. Maledicenze, e Satire di modo che bene spesso il valor torna in miseria. La discreta correttione e fantissima, ne Letterato alcuno per grande, ch'egli si sia la deue mai rifiutare, percioche non e huomo cosi eccellente, che nelle cose sue proprie non possa ingannarsi, alle quali non e men necessaria l'emenda, e la modesta correttione, di che sia la Medicina all'infermo, ma chi bastonasse l'amalato in vece di curarlo farebbe più presto vfficio di Boia, che di Medico; & io in vero hò deplorato più volte lo stato d'vn principal Medico della Città di Padoua, ilquale con tanta rabbia volcu far li censor della Medicina, che non poteua alcuno por in istampa cosa quantunque picciola, ch'egli subito non gli fosse al pelo con vna censura cotanto seuera, che hauerebbe fatto adirar per fino gli Angeli: Oh mi dirà alcuno, che lo faceua, per lo gran zelo, che haueua del suo Galeno (che così soleua nominarlo) & io gli rispondo, che se tanto era il zelo che lo spingeu a far ciò, prima tutti non scriueuano contra Galeno, di quelli, che ponetiano opere in stampa, quantunque hauessero detto qualche cosa contra'l suo Galeno, cioè contra l'interesse a suo modo; E poi non haueua egli modo & occasione di mostrar la sua dottrina, e la forza della sua eloquenza nel defender Galeno dall'oppressione grauissima fattali dall'Eccell. Signor Giacomo Zabarella nel libro de' Methodi, e della quarta figura de' illogismi? doue lo strapazza in maniera, che poco più haurebbe fatto, se l'hauesse trouato a लेकर la sua lucerna; e pur e questo suo Galeno, ilquale gl'insegnò il modo, di poter guadagnar tanto, che caualeando per la Città la sfogiasse con Valdrappa di Veluto e stoffe dorate. Hor se questi cicaroni vorranno cianciare d'intorno la mia Commare, col ricercarui de gli errori per dentro, io prima confesserò, che come huomo posso hauere errato, e come persona di poco valore, e di manco grido posso hauere commesso grauissimi mancamenti: ma mi consolerà poi con questo, che quanti giamai scrisero nel mondo da gli Euangelisti, Apostoli, Profeti, e Santi Padri, in poi, che scrisero come ispirati da Dio, e per ciò scrisero bene, tutti gl'altri nello scriuere errarono: ma chi più, e chi meno. Quanto poi a gli errori, che si possono commettere nell'opere, io

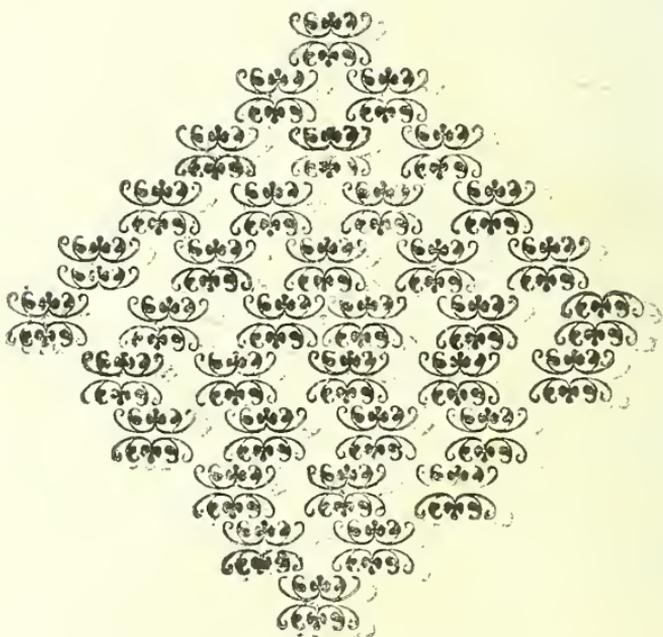
itimo

stimo, che si possano ridurre ò al fine, quando fosse cattiuo, ò alla inuentione, o alla dispositione, o alla elocutione. Nel fine sò di non hauer errato al sicuro perche mio fine fù di giouare: onde vedendo cosi spesso pericolare ne i parti vitiosi e le madri, & i figli per il poco sapere delle Commari, e de gli altri ministri (che quanto a Medici essi mai, o rarissime volte sono chiamati a questa attione) determinai, di porre in luce vn'istruzione per la Commare, accioche in questi parti preternaturali sapesse particolarmente reggersi, e gouernarsi. Il che tanto più ho fatto volentieri, quanto che per esquisita diligenza, ch'io habbia saputo fare, non ho creduto alcuno, che in volgare habbia fatto opra di questa sorte. E vero, che da due, ò tre miei amici mi fù già detto, che il Sansouino stampò vn libretto intitolato l'Edificio del Corpo Humano, nel quale trattaua di simile soggetto: ma sapendo io, che egli non fu ne Medico, ne Cirugico, che cosa haurà potuto dire di buono in vna professione, che mai non conobbe, o esercitò? E se bene hauesse potuto tradurre quel libro di latino in volgare idioma, sò, che ne anco in latino questa materia è stata trattata perfettamente: e quantunque diuersi autori in diuersi propositi ne habbiano discorso concisamente, niuno però, che io sappia, l'ha ridotta a certa regola, & a norma tale, che possa recare alcun giouamento alle Commari. Ne scrisse sì vn certo Giacompo Ruefso Suizoero vn picciol volume diuiso in sette libri: ma si feruì delle fatiche dell'Eccellentissimo Eucherio Rodione Medico Tedesco, il quale haueua fatto vn libro prima di lui, e poco egli ui aggiunse: oltre che essendo mero Cirugico, molte cose disse per relatione d'altri, e molte altre, che non possono stare in modo alcuno. L'Eucherio poi se bene n'ha scritto diuinamente: fù però così breue, che più presto ha mostrato la strada, & inuitato gl'altri a finire l'opera, ch'egli le habbia dato perfettione. Hò ben sentito molto piacere, che nel medesimo tempo, nelquale: io scriuo quest'opera, hò veduto due principalissimi Medici l'vno Francese, e l'altro Italiano, l'Eccellentissimo Signor Lorenzo Gioberti, e l'Eccellentissimo Signor Oratio Augenio, quasi conspirare nell'istesso pensiero: poiche quello ne gli errori popolari scritti in lingua Francese tratta molte cose apparenti a questa materia stampati innanzi la mia impressione, & questo nel libro del parto humano diffusamente ne discorre; ma ne l'vno ne l'altro però hanno hauuto mira d'instruire vna Commare, come io perche il Gioberto le cose che tocca, le tecca come error del popolo; & l'Augenio dogmaticamente ne ragiona con stile più atto alle scole, & alle Catedre, che all'istruzione d'vna Commare. Si che quanto al fine io sò di non hauere errato; ma ne anco quanto all'inuentione: perche io ho hauuto pensiero di ridurre l'officio della Commare in vn trattato, e di nominarlo col suo nome: perche in esso vi si contengono per lo più l'attioni sole; che ad essa s'appartengono. Ne

Nè cotale titolo riputai vile , ò basso o per se stesso , o per la qualità della materia : poiche Aristotele medesimo non si vergognò nel libro settimo della naturale historia di scriuere tutto il capitolo deccimo intorno all' officio della Commare . Nella disposizione certo sì , che ho errato ragionando prima del sito naturale , nel quale nasce l'huomo , e poi del tempo : e pure si sà ; che prima giunge il tempo del nascere , e poi nasce nel suo sito : ma questo errore , e scusauile come fatto per forza : imperoche volendo io trattare del sito , e della natura della Matrice (costume offeruato da tutti i Medici antichi , i quali auanti che parlino del affetto di qualche parte ragionano prima della sua natura , e del suo sito) molto meglio me nè porgeua occasione il sito del nascere , che il tempo . Ma se nauerò errato nell'ordine della dotrina si condoni ciò alla mia Commare , la quale non si cura di tante esquisitezze , e le basta solo sapere quello , che le e necessario in qualunque ordine le sia esposto . Ma qui il maledico mi fa l'Orlando addosso dicendomi , che troppo vergona e stata fare , tanti discorsi di Filosofia con le feminucce ; e con la Commare ; al quale dirò due cose . L'vna , che allhora quando io ragionaua con la mia Commare , era in vna corona di persone più che mezanamente intendenti , le quali non solo volsero sapere quello , che doueua fare la Commare , ma qualche altra cosa di più ; e questa fù quella , Filosofia , che gli offende il tenero naso . L'altra cosa e , che ad huomo , che già si esercitò molti anni nelle Academie , e lecito almeno per lasciua d'ingegno vscire alle volte de i gangheri , e rinouellare i passati humori . E chi sà ; che questo libro non sia letto anco da altri , che dalle Commari ? Me l'affibij pure il maligno nell'eloccuttione , che io gli perdono : poiche gli errori fatti in essa , non sono fatti per ignoranza ; ma per malitia , cioè à bella posta ; e perciò se dirà , che ho scritto in volgare , e che in questo habbia errato ; io gli risponderò , che non tocca alla sua arroganza questo giudicio , e che a me pare di hauere fatto bene : perche la mia Commare non intende la fauella latina , e in questa lingua possa anco essere letto da'padri di famiglia , e da qualche altro , il quale non intenda latino , che in bisogni di questa sorte potrà porgere aiuti importanti . Ho anco scritto in volgare : perchemi e piaciuto di fare così : e mi pareua di poterlo fare , hauendo altre volte stampate opere latine , oltre che io nacqui libero , e perciò posso operare a mio modo ; e così come non farei tenuto di rendere ragione ad alcuno , se io haueffi scritto in Tedesco , o in Arabico , così non debbo renderla hora , che ho scritto in volgare : se bene forse potrei addurre molte , che sono grauissime , & importantissime . Non e forse (signori spensierati) tanta la Maestà della
lin-

lingua volgare, che può riceuere ogni esquisito soggetto? Monsignor Reuerendo Panigarola vi pose dentro i maggiori misterij della Teologia; e prima di lui quegli altri due spiriti singolarissimi di Monsignor Cornelio Musso, e'l Fiamma. L'Eccellentissimo Signor Alessandro Piccolomini vi trouò luogo quasi per tutta la Filosofia; il Matiolo vi adattò poco manco che tutta la Medicina semplice, & il Valuerde tutta l'Anotomia, & io non potrò collocarui quatro ciancette d'una Comare? Lasciateuela pure entrare questa volta, perche doue commodamente può dimorare, la Regina, ch'è la sacra Teologia, colà può anco entrare la Donzella, ch'è la Filosofia, e con maggiore ageuolezza, la massara, ch'è la Medicina in habito di Commare ch'è anch'essa vestita con gonna rozza; e vile, cioè con vna lingua familiare Romana intesa da tutti, ch'è quella appunto, della quale mi fece donola mia balia in culla, e la mia madre in casa. Oh tu non hai scritto perfettamenteamente in Toscano? (dirà qui maestro Aristarco.) Et io dico, che non scrissi in Toscano; perche sono Romano; & a chi piace il Toscaneggiare; poi, può leggere il Boccaccio, & il Bembo, che se ne cauerà la voglia. Se anco tali suogliati diranno, che l'opra mia non gli piace per altro; allhora dirò io, che mi fanno molto fauore a non leggerla, e che essi ne facciano di migliori, perche quanto manco piace a loro, tanto più forse piacerà ad altri. Se mò gli parerà longa, ne leggano la metà; se breue, vi facciano essi l'aggiunta; se troppo chiara, haueranno manco fatica d'intenderla; se troppo oscura, le facciano, il commento; se troppo bassa di materia, e di stile, patirà manco nel cadere, che non heurebbe fatto con la molta altezza. Che sia troppo dotta non diranno forse: perche oltre che direbbono la bugia, la Natura loro è troppo nemica del lodare. Diranno bene, e con verità, ch'io mi sono seruito spesso di altri Autori, ma ciò risponderò quello, che rispose San Girolamo, a i suoi calonniatori nel Prologo sopra San Matteo, e nel quarto volume sopra Hieremia, il quale volendo scusarsi di essersi seruito dell'opre di Origene nel comporre i suoi libri, disse, che ciò non poteua recargli biasmo: ma lode, quando tutti gli antichi offeruarono questo istesso costume; e se furto era il seruirsi de gli altrui sudori, che diremo di Ennio: di Cecilio, di Plauto, di Cicerone, e di Virgilio? Anzi che diremo di Hilario, ilquale leuò sin otto mila versi da Origene, e gli trasportò ne i suoi libri? L'importanza stà nel seruirsi della fatica d'altri con modestia, nominandoli, e celebrandoli secondo il douere: onde perciò non posso perdonare ad Aristotele, che essendosi seruito delle fatiche di Hippocrate nel libro del parto de gli otto mesi, & in quello della natura del fanciullo, non Phabbia pure vna sola volta nominato. Io confesso d'essermi seruito dell'opre d'altri; ma li nomino tutti nel libro con riuerenza,

doue conosco il bisogno; & oltre di ciò ne faccio vn catalogo, nel principio di questo volume. Quanto hò qui detto, non è già nato da pensiero arrogante, ch'io habbia; che l'opra mia sia perfetta; ò perche non meriti d'essere biasimata; imperoche sò, ch'ella è imperfetta per difetto del mio pouero ingegno; e sò, ch'ella trouerà detrattori per l'infelicità de i nostri tempi; ma ho scritto il presente discorso, accioche non resti affatto derelitta nelle mani de calunniatori senza alcuna difesa. Piaccia a Dio Nostro Signore così dare gratia a me di conoscere i miei errori per emendarli, come a gli altri di non biasimare quello, che sù indirizzato a buon fine, accioche non resti offesa la sua Diuina Maestà. Così da miei come da gli altrui errori.



CATALOGO DE GLI SCRITTORI, DE' QUALI
 si è seruito l'Autere nella presente opera .

Actio.
 S. Agostino.
 Alberto Magno.
 Albucasi.
 Alessandro Afrodiseo.
 Alessandro d'Alessandro.
 Ambrogio Parreo.
 Anassagora.
 Antonio Possuino.
 Aristotele.
 Auenzoar.
 Auerroe.
 Auicenna.
 Aulo Gellio.
 Benedetto Pererio.
 Celio Rodigino
 cesare Baronio.
 Cicerone.
 Cleopatra.
 Cosmeo Celso.
 Democrito.
 Diosfane.
 Dioscoride.
 Donato Altomare .
 Empedocle .
 Epicuro.
 Eroto Liberto di Giulea
 Eucherio da Francfort .
 Francesco Ferrarese .
 Francesco Pico.
 Francesco Rouffeto'.
 Francesco Toletano Cardinale.
 Galeno.
 Giacopo Siluio].
 Gio. Battista Montano .
 Gio. Camillo Mafei da Solofra.
 Gio. Pico.
 Gio. Scoto.
 Gio. Zecca.
 s. Girolamo.

Girolamo Cardano
 Girolamo Fracastoro.
 Girolamo Mercuriale.
 Giulio Cesare scaligero.
 Giulio Polluce .
 s. Gregorio.
 Helodoro.
 Hercole sassonia .
 Herodoto .
 Hesiodo
 Hippocrate .
 s. Isidoro .
 Lattantio Firmiano
 Lodouico Bonaccio
 Lucretio.
 Marco Antonio Zimara
 Marfilio Ficino.
 Mattia Acquirio .
 Moschione .
 Nicolò Fiorentino.
 Nicolò Roccheo .
 Oppiano .
 Paulo.
 Paulo scaligero.
 Pietro Andrea Mattiolo.
 Pietro d'Abano.
 Pietro Gregorio Tolosano.
 Plauto.
 Plinio.
 Plotino.
 Plutarco.
 Rafi.
 Teofrasto.
 Tertulliano.
 s. Tomaso.
 Trotula.
 Varrone.
 Vettore Trincauella .
 Vitruuio.
 Vlpiano.

Il fine del Catalogo.

Dell'Eccellentissimo Signor Giovan Maria Auanzi:



GRAN MERCURIO à riuelarci eletto
I più occulti misteri, che nel seno
La Natura ci chiuda, illustre, e pieno
Di mirabil valor la lingua, e'l petto.
L'altro hà la verga, ma di toscò infetto
V'hà più d'un serpe, verga nobil meno
De la tua penna, quanto è il reo veneno
Men nobil de' remedi, e men perfetto.

Con quella ei guida l'alma sciolta, mentre
Fugge dal corpo, e là ve'l dì non luce
Ne' Regni di Pluton ricouri, & entre
Tu la scorgi con questa, e certo Duce
De l'orror, da le tenebre del ventre
Goder la fai del Sol la pura luce.

Del Signor Camillo Zuccati.

ESCVLAPIO diuin, che con bell'arte
Gli spiriti rendi a' corpi egri, e dolenti,
E in lor vigore infondi; onde fetenti
Quasi gli sani, e salui à parte à parte;
Si scorge in tè, ch'è il Ciel lieto comparte
Gratie souate gratie à noi viuenti;
C'auini non sol Scheletri giacenti,
Alase' caro à le Muse, e figlio à Marte:
Parti ben nati al Mondo, & immortali
Doni con immortal Roman valore,
E degni de la tua **RICOGNITRICE**;
TRIMEGISTRO MERCURIO, quale honore
Darassi dunque al tuo nome felice?
Lodi non sono, à li gran meriti, eguali.



Del medesimo.

Alla RICCOGLITRICE

SAGGIA RICCOGLITRICE
Figlia di saggio, & honorato Padre,
Per l'opre molte sue degne, e leggiadre;
Vattene al Mondo lieta,
Che canterà tue lodi ogni Poeta:
Mastra dotta, e sottile,
Ch'accorta se', e gentile,
Ciascun' ti pregia, & honora,
E ne le tue bellezze s'innamora:
Per Te in luce daran' felici i Parti
Le Donne, e Noi potrem' sempre lodarti.

Del Signor Fantin di Fanti:

F già nuntio del Ciel co' piè volanti
Che gridò l'alme à fanolosi Regni,
Tù gran MERCURIO à trarli al Mondo insegna
E gir poi quindi à luochi eterni, e santi.
Tu, diuina Matrice, A lui pregnanti
Sì ben componi, onde purgati, e degni
Di conseruar sì pretiosi pegni
Han vita l'alme, ou'eran prima erranti.
Hor' sì che illustre il Caduceo fatt'hai,
Celeste Heroe, ch'i corpi, e l'alme annui,
Cosà Palme, e Trionfi, Altari haurai.
Tù noui SCIPIONI, e roui Diui
ROMA ancor doni? anzi non satia mai
Di gloria, a questo ogni tua Pompa ascrui.



TAVOLA DE' CAPITOLI

del Primo Libro :



Elle cagioni di quei dolori, che l'huomo patisce e si patire alla Madre nel suo nascimento, capit. 1.	fol. 1.
Delle conditioni del Parto humano naturale, e della Natura, parti, e sesso, e forma della Matrice, cap. 2.	6
Del suo naturale della creatura nel ventre materno, cap. 3.	15
Delle membrane, o pellicine, che nell'utero cuoprono la creatura, cap. 4.	20
Della maniera, o postura nella quale l'huomo naturalmente esce dal ventre materno, cap. 5.	25
Del tempo debito, che è assegnato al parto humano, cap. 6.	34
Per qual causa solo l'huomo tra tutti gli altri animali habbi il tempo indeterminato al nascere, cap. 7.	40
Delle cagioni, per le quali i fanciulli nati nell'ottauo mese in Italia periscono, e gli nati in Egitto, & in Spagna uiuano, caps. 8.	45
Delle cagioni, per le quali i figliuoli nascono maschi, o femine, capitolo 9.	49
La propria ragione, per la quale veramente si generi il maschio, e la femina, cap. 10.	53
Della causa per la quale i figliuoli somigliano a Padri, Madri, o ad altri parenti, cap. 11.	57
Historia narrata da Heliodoro, per la quale si mostra come la imaginatione possa far la creatura simile alla cosa imaginata, cap. 12.	60
Perche l'istessa Donna faccia maschi con vn Huomo, e femine con l'altro: e del modo di generar i maschi, e le femine, cap. 13.	66
Della causa perche in vn parto nascono più figliuoli, cap. 14.	68
Delle altre conditioni del parto legitimo, e naturale, cap. 15.	70
Della natura, origine, tempo, quantità, & utilità di mestruai, cap. 16.	72
Delle qualità del Medico, che hà da governar la Donna grauida, capitolo. 17.	76
Delle qualità, & ufficio della buona Commare, cap. 18.	80
Del modo, co'l quale si deue governare la Donna auanti il parto, capitolo. 19.	83
Delle cagioni, per le quali il desiderio ardente della Donna grauida ha forza di macchiare, e d'imprimere nel corpo della creatura l'immagine della cosa	

TAVOLA

<i>cosa desiderata, cap. 20.</i>	85
<i>Se la donna grauida può congiungersi col marito senza pericolo della creatura, cap. 21.</i>	89
<i>De' rimedi di quei mali, che sono cagionati dalla grauidanza, cap. 22.</i>	90
<i>Della cura, che si dee usare alle Donne grauide nel tempo del parto, cap. 23.</i>	93
<i>Di quanto è necessario fare d'oppo il parto naturale, e del biasimo di quelle Donne, le quali non danno il latte a proprii figliuoli, cap. 24.</i>	99
<i>Delle condizioni, e qualità, le quali dee hauere la buona Balia, capitolo. 25</i>	103
<i>Di molte auuertenze, che rimira la cura del nato fanciullo cap. 26.</i>	107
<i>Del parto naturale doppio, cap. 27.</i>	111

TAVOLA DE' CAPITOLI

Del Secondo Libro.

D <i>El preternaturale, e vitioso, & in quanti modi si faccia, e di quanto si tratterà in questo libro, cap. 1.</i>	117
<i>Del modo di aiutar la creatura, che uenga al parto con la testa auanti ma col collo storto, cap. 2.</i>	121
<i>Del modo di aiutar la creatura quando nasce con un braccio auanti la testa, c. 3.</i>	127
<i>Del modo di aiutar quel parto, nelquale viene la creatura con amendue le mani auanti, c. 4.</i>	129
<i>Del modo di aiutare quel parto, nel quale nasce la creatura con un piede auanti, cap. 5.</i>	131
<i>del modo di aiutar quel parto, nel quale viene la creatura con amendue i piedi auanti, cap. 6.</i>	134
<i>del modo di aiutare quel parto, nel quale nasce la creatura co' piedi auanti, e con le braccia distese sopra la testa, c. 7.</i>	137
<i>del modo di aiutare quel parto, nel quale tenta la creatura d'uscir dal ventre con i piedi auanti ma con le gambe inarcate, c. 8.</i>	141
<i>del modo di aiutare quel parto, nel quale la creatura cerca d'uscir dal ventre con le mani, e con i piedi uniti insieme, c. 9.</i>	143
<i>del modo di aiutare quel parto, nel quale la creatura cerca d'uscir dal uentre con le ginocchia auanti, c. 10.</i>	145
<i>del modo di aiutar quel parto, nelquale la creatura viene con la panza auanti, cap. 11.</i>	147
<i>del modo di aiutare quel parto nelquale la creatura viene con le uatiche auanti,</i>	

T A V O L A

<p><i>auanti, c. 12</i></p> <p>del modo di aiutare quel parto, nel quale viene la creatura con i lati auanti cap. 13</p> <p>del modo di aiutare il parto doppio, nel quale nascono due Gemelli co' piedi auanti, c. 14.</p> <p>del modo di aiutare il parto doppio, nel quale nascono due creature vna co'l capo, e l'altra co' piedi, auanti, ca. 15</p> <p>del modo di aiutare quel parto doppio, nel quale si ritroua vna creatura morta, e l'altra vna, cap. 16</p> <p>dell' Aborto, e delle cagioni di esso, cap. 17.</p> <p>delle cagioni esterne dell' Aborto, cap. 18</p> <p>de i segni, per liquali si conosce l' Aborto, cap. 19.</p> <p>del pericolo, & importanza dell' Aborto, cap. 20</p> <p>della cura, che dee vsare la Donna grauida per preseruarfi dall' Aborto, cap. 21.</p> <p>del parto difficile, delle sue cause, e segni, c. 22</p> <p>delle cose, che si deuono usare nel parto difficile per facilitarlo, c. 23.</p> <p>del modo di agouolar quel parto, che è fatto difficile dalla grossezza della Donna grauida, cap. 24</p> <p>del sito, che facilita il parto delle Donne grasse, e del modo di aiutare il par- to difficile per l'angustia della matrice c. 25.</p> <p>del modo di leuare quella difficultà del parto, che nasce da fecie ritenute, da pocteme, da cancri, da ragade, e da morene, e da durezza di seconde, cap. 26.</p> <p>del modo di leuare la difficultà, che nasce dalla grossezza della creatura; e del modo di cauare le creatura morte del ventre della Madre, c. 27.</p> <p>del parto Cesareo, origine, possibilità, e necessitadi di quello, c. 28.</p> <p>del modo co'l quale si può fare il parto Cesareo, c. 29.</p> <p>del parto difficile per causa delle seconde, e del modo di cauarle dal corpo della parturiente, c. 30.</p> <p>delle cause, segni, e rimedij delle purghe del puerperio vitioso per la poca quantità di esse purghe, c. 31.</p> <p>delle cause, segni rimedij delle purghe vitiose per la troppa abbondanza lo- ro, c. 32.</p> <p>del parto vitioso per la imperfettione de' membri della creatura, e della ca- gione di quella, c. 33.</p> <p>delle molte sorti di mostri, e quali si debbano riputar veri, e quali fauolosi, cap. 34.</p> <p>de mostri, ostièti, prodiosi, portentosi, e de gli esèpi di ciascadun di essi, c. 35.</p> <p>Se i Giganti siano stati al Mondo, da chi prodotti, e di quale statura, capi- tolo. 36.</p> <p>Se gli Pigmei veramente siano stati, e di qual statura, cap. 37.</p>	<p>149</p> <p>151</p> <p>153</p> <p>155</p> <p>156</p> <p>157</p> <p>160</p> <p>162</p> <p>163</p> <p>166</p> <p>269</p> <p>171</p> <p>173</p> <p>176</p> <p>188</p> <p>184</p> <p>188</p> <p>192</p> <p>198</p> <p>202</p> <p>206</p> <p>211</p> <p>213</p> <p>219</p> <p>223</p> <p>226</p>
--	---

TAVOLA

Se i Diavoli possano generare, come molti credono, c. 38.	238
Che cosa siano i mostri, c. 39.	238
della cagione de' mostri, c. 40.	234
della mola, cagione, segni, e cura di essa, cap. 41.	241

TAVOLA DE' CAPITOLI

Del Terzo Libro :

D elle feбри, che seguono il parto vitioso, e delli loro accidenti, con suoi rimedij, cap. 1.	225
Delle cagioni del dolore della matrice, e de' rimedij di quello, cap. 2.	256
del prorito della matrice, e i suoi rimedij, c. 3.	258
De mestruj abbondanti, e del furor della matrice ; del latte che cosa sia, come si faccia, & a che fine sia generato, c. 4.	260
del mancamento del latte cause, e rimedij di esso, cap. 5.	263
della troppa abbondanza del latte, e delli rimedij di essa, cap. 6.	267
delle male qualità del latte nascenti della intemperanza de gli humori, cap. 7.	270
del latte quagliato nelle mammelle, e de' rimedij di esso, c. 8.	271
della cura delle fissure, o setole, che vengono nelli capitelli delle mammelle, cap. 9.	275
del profluvio delle Donne, e suoi rimedij, c. 10.	276
dello scotamento, o gonorea delle Donne, e suoi rimedij, cap. 11.	279
delle piaghe, che vengono alle Donne doppo il parto vitioso, e rimedij loro, cap. 12.	283
delle ragade, e della rottura, che accade alle Donne trà l'uno, e l'altro sesso, e suoi rimedii, c. 13.	286
delle creste, nate, o crescenze, che sogliono crescere nella natura delle Donne e loro cura, c. 14.	288
delle morene della matrice, e cura loro, c. 15.	289
della enfiagione della matrice, e sua cura, c. 16.	291
della enfiagione, che nasce sopra l'ombilico, e de' rimedii di essa, capitolo 17.	293
Della infiammazione, o postema della matrice, e sua cura, cap. 18.	294
de i moti diuersi della matrice, e della cura loro, c. 19.	296
della prefocazione dalla matrice, e della cura di essa, c. 20.	300
del bidello uscito di luogo alla parturiente, e della cura di esso, c. 21.	306

T A V O L A

Proposizione de' mali de' fanciulli, c. 22.	307
delle febbri de' fanciulli, e della cura loro, c. 23.	308
delle vrole, e della cura loro, c. 24.	311
della enfiagione del corpo de' fanciulli, e sua cura, c. 25.	314
della macilenzza delle creature, e sua cura, c. 26.	315
della rognna, e lattume, e sua cura, c. 27.	318
della brutta, o epilepsia, e sua cura, c. 28.	319
della conuulsione, e suoi rimedij, c. 29.	322
della Paralisi, e corpore, e suoi rimedij, c. 30.	323
del sonno turbato, e suoi rimedij, c. 31.	324
della molta vigilia, e suoi rimedij, c. 32.	326
della de' stillatione, e suoi rimedij, c. 33.	327
della strettezza del naso, e suoi rimedij, c. 34.	328
della tosse, e sua cura, c. 35.	329
della difficultà del respirare, e suoi rimedij, c. 36.	330
del dolore dell' orecchie, e sua cura, c. 37.	331
della postemache nasce nel principio della Gola, a i fanciulli, e della cura di essa, c. 38.	332
delle piaghe della lingua, e delle labra, e loro cura, c. 39.	333
della postema detta ranula, che nasce sotto la lingua de i fanciulli, e cura di essa, c. 40.	334
del dolore che sentono i fanciulli nel far i denti, e de i rimedij di esso, cap. 41 fol.	335
del singhiozza, e suoi rimedij, c. 42.	336
del vomito, e sua cura, c. 43.	337
della incontinenza dell' vrida de' fanciulli, e della cura di essa, capitolo. 44. fol.	339
della suppressione dell' urina de' fanciulli, e suoi rimedij, c. 45.	341
della pietra, e sua cura, c. 46.	342
della stitichezza del corpo, e suoi rimedij, c. 47.	344
del flusso del corpo, e sua cura, c. 48.	345
de i male detto de i poñdi, e suoi rimedij, c. 49.	347
de i dolori del corpo, e suoi rimedij, c. 50.	348
de' vermi, e della cura loro, c. 51.	349
del lattume di fanciulli, e sua cura, c. 52.	353
de i pedocchi, e loro rimedij, c. 53.	354
della enfiagione della testa di fanciulli, c. 54.	355
dell' enfiagione e rossezza, de gli occhi de fanciulli, e lor rimedij, capitolo. 55. fol.	357
dello sguardo storte, c. 56.	358
delle fissure delle labra, e lor cura, c. 57.	358

delle

TAVOLA

delle scrofole, cap. 58	359
del humore dell'ombilico, e della enfiagione delle borse nei fanciulli, e sua cura, cap. 59	361
del budello vscito di luogo alle creature, e d'altri loro mali c. 60	363

TAVOLA DELLE COSE PIV notabili dell'Opera.

Il primo numero dimostra il Libro, il secondo il Capitolo, il terzo la Carta,

~



Aborto che cosa sia, e le sue cause.	2.17.177
<i>Aborto cagionato da molta allegrezza, riso, malinconia, tosse, e per testimonio di Plinio sin dallo sbudagliare.</i>	2.17.177
<i>Aborto da quante cause esterne possa esser cagionato.</i>	2.18.157
<i>Aborto da quali segni si conosca.</i>	2.19.178
<i>Aborto non si dee procurare la scusa di salvar la madre.</i>	2.20.165
<i>Aborto, e suoi pericoli.</i>	2.20.163
<i>Aborto, e sua cura.</i>	2.21.166
<i>Accidenti, che mostrano l'hora del parto.</i>	1.23.94
<i>Aggrippi di pessimo augurio appresso i Romani.</i>	2.5.233
<i>Allantoide è vna membrana ne gli altri Animali, ma non nell'Humano.</i>	1.4.20
<i>Ammis è vna pellicina, che cuopre la creatura nell'utero materno.</i>	1.4.20
<i>Anotomia hoggi quasi ridotta ad estrema perfezione.</i>	1.4.23
<i>Appetiti corretti delle Donne graui come si corregano.</i>	1.2.290
<i>Apostema della matrice, e sua cura.</i>	3.18.294
<i>Apostema che nasce nel principio della Golla a fanciulli, e sua cura.</i>	3.38.332
<i>Areta Donna famosissima tra Greci, sue opere, & epitaffio.</i>	1.1.3
<i>Aristotile fu raro nel trattar il Methodo della Filosofia, ma nella Medicina hebbe molti maggiori.</i>	2.41.243
<i>Auer-</i>	

TAVOLA

<i>Verroe, e suo errore, che la Donna senza congiungersi con l'huomo possa ingravidarsi nel Bagno.</i>	1.10.53
<i>Verroe sciocamente parla della causa della Mola.</i>	2.41.244

B

B agno alle mammelle per far tornar il latte.	3.5.265
Bagno per far seccare le varole.	3.34.313
Balia buona quante, e quali conditioni debba hauere.	1.25.103
Balia di che età, colore, & fattezze esser de; quali tette, e che latte deue hauere.	1.25.107
Balia come deue gouernarsi nel mangiare, e bere.	1.25.107
Bambino subito nato con che si deue lauare.	1.23.97
Bambini si debbono lattare dalle proprie madri.	1.24.100
Bambini quanti danni patiscano per esser dati a Balia.	1.24.101
Bambini quante volte il giorno si debbono lattare.	1.26.108
Bambini si debbono fare batezzare subito dal proprio Parocchiano.	1.26.108.
Bambini doppo il Battefimo si facciano scottare nella collottola per fuggire la Brutta.	1.26.109
Basilisco e vero che vedendo uccida.	2.40.239.
Brutta ò Epilepsia de fanciulli, e sua cura.	3.28.319
budello uscito alle Parturiente come si riduca al suo luogo.	3.21.306
budello uscito a fanciulli, come si curi.	3.60.363

C

C Ani perche habbiamo nella loro spetie tanta varietà.	1.12.63
Causa, per laquale si generino maschi, o femine.	1.9.53
causa propria, per la quale veramente si generi il maschio o la femina.	1.10.56.
commare buona qual esser debbe.	1.18.81.
commari Genouersi che faccian per dare b ella forma alla testa de' fanciulli.	2.2.127
cane di tanta sagacità, che vendicò, e riuellò il padrone ucciso.	2.37.235
centauro Mostro fauoloso.	2.34.215
cause del Parto difficile.	2.22.162
conditioni del Parto humano.	1.1.6
Corione vna pellicina che cuopre la creatura nel ventre Materno.	
corallo gioua alle creature.	1.26.109
costume barbaro di porre la creatura subito nata in Terra.	1.23.95.
creatura nel ventre mater no comesta.	1.3.16

T A V O L A

- creatura come nasce con la faccia verso il Cielo, o verso la Terra.* 1.3.18
creature nate nell'ottavo mese perche moiano in Italia, e viuano in Egitto, & in Ispagna. 1.8.49
creatura perche venga no segnate della imagine di quello, che desidera sua madre. 1.20.88
creatura come si debba collocar nella cuna, acciò non diuenti guercia. 1.26.108
creature debbono portar adosso gli Agnus dei benedetti dal Papa; e perche 1.26.111.
creatura come si aiuti quando viene al parto con la testa auanti, ma col collo storto. 2.2.128
creatura quando nasce con vn braccio auanti, come si deue aiutare. 2.3.126
creatura quando nasce con tutti due gli bracci auanti, come s'aiuti. 2.4.129
creatura che vien al parto con un piè auanti come s'aiuti. 2.5.131
creatura perche nasca col capo auanti secondo Plinio. 2.5.131
creatura che viene al parto con ambedue i piedi auanti, come si aiuti. 2.6.134
creatura, che viene al parto con ambedue i piedi auanti, e le mani distese sopra il corpo, come si aiuti. 2.7.137
creatura quando viene al parto con gli piedi auanti, ma con le gambe inarcate, come si aiuti. 2.8.141
creatura quando viene al parto con i piedi, e con le mani auanti congiunti insieme, come si aiuti. 2.9.143
creatura quando viene al parto con le ginocchia auanti, come si aiuti. 2.10.145
creatura quando viene al parto con la panza auanti, come si aiuti. 2.11.147
creatura quando viene al parto con le natiche auanti, come si aiuti. 2.12.149
creatura quando viene al parto con gli lati auanti, come si aiuti. 2.13.151
creature doppie detti Gemelli, che uengono al parto con i piedi auanti, come si aiutino. 2.14.153
Creature doppie quando vengono al parto, vna con la testa, e l'altra con li piedi auanti, come si aiutino. 2.15.155
creature doppie quando vengono al parto, vna viua, l'altra morta, come si aiutino. 2.16.156
creatura morta, come si caui dal carpo della Madre. 2.27.185
creste della natura della donna, come si curino. 3.14.288
cura delle donne grauide nel tempo del parto. 1.23.295

TAVOLA

D

D <i>Anni che si fanno d'figliuoli per dar a Balia.</i>	1.24.10.
<i>Desiderio ardente della Donna grauida, perche habbia forza d'imprimere l'effigie della cosa desiderata nel corpo della creatura.</i>	1.20.81.
<i>di Stillatione de' fanciulli, e suoi rimedij.</i>	3.33.327.
<i>di auoli non possono generar per virtù propria.</i>	2.38.231 e 232.
<i>di auoli generano in virtù de' corpi, quali assumono.</i>	2.38.232.
<i>di auoli come generassero Merlino.</i>	2.38.231.
<i>di auoli innamorati d'vna Donna, come fossero da lei beffati.</i>	2.38.232.
<i>dolori del parto come sono differenti da gli altri dolori.</i>	1.23.93.
<i>dolori della matrice come si curino.</i>	3.2.255.
<i>dolore che sentono i fanciulli nel far i denti, e loro cura.</i>	3.41.335.
<i>dolori di corpo de' fanciulli, come si lenino.</i>	3.50.348.
<i>donne così atte alle virtù, come gli Huomini.</i>	1.1.2.
<i>donne non sono mostri, come vuole Arist. & il Solofra.</i>	1.1.2.
<i>donne singolari nelle Dottrine, e nell'Arte militare.</i>	1.1.184.
<i>donne discepolo di Platone frequentarono le scuole in habito d'huomo.</i>	
1.1.2.	
<i>donne anticamente erano Mediche</i>	1.18.81.
<i>donne perche facci maschi con vn'huomo, e femine con l'altro.</i>	1.13.66.
<i>donna può far molti figli ad vn parto, e secondo Alberto Magno sino a sessanta</i>	1.14.68.
<i>donna grauida come si deue gouernare auanti il parto.</i>	1.19.83.
<i>donna grauida se vsa troppo le cose salate genera i figli senza onghie.</i>	
1.19.84.	
<i>donne grauide per ballare, saltare, correre, & andar in caroccia facilissimamente disperdono.</i>	1.19.83.
<i>donne grauide quasi tutte desiderano molte, cose, e nondimeno poche fanno i figli segnati della imagine della cosa desiderata.</i>	1.20.88.
<i>donna grauida, quando possi congiungersi col marito senza pericolo della Creatura.</i>	1.21.89.
<i>donne come si debbano gouernar nel tempo del parto.</i>	2.23.93.
<i>donna impagliolata come, si debba gouernar deppo il parto.</i>	1.24.99.
<i>donne grauide, per tre hore bauanti il parto non debbono mangiare, ne mouersi molto.</i>	2.2.122.
<i>donna grauida di ciò far debba per preseruarfi dall'Aborto.</i>	2.20.167.
<i>donna diuentar Huomo come dice Plinio, e l'Huarte e impossibile.</i>	2.35.164.
<i>donne grauide con quali auuertimenti si debbono purgare da i Medici.</i>	
1.27.76 e 77.	

T A V O L A

E

E Lettuario ottimo all'abbondanza del sangue de' mestruj.	2.32.209
Ensiagione della matrice, e sua cura.	3.16.291
Ensiagione che nasce sopra l'ombelico della parturiente, e sua cura.	
3.17.293	
Ensiag oae del corpo de' fanciulli, e sua cura. °	3.25.314
Ensiagione dell'ombelico, e borse, ne i' fanciulli, e suoi rimedij.	3.59.361
Ensiagione, e rossezza de' gli occhi de' i' fanciulli, come si curi.	3.55.357
Epilepsia de' fanciulli, e sua cura.	3.28.319
Ercole Sassonia Medico singulare per le donne grauide.	1.17.78
Ersilia Spoluerina gentil donna Veronese rara nel far versi nell' vna, e l'altra lingua.	1.1.4

F

F Ebri, che seguono il parto vitioso, come si curino.	3.1.255
Febre de' faciulli come si curino.	3.23.308
figliuoli perche simglino hor al Padre, hor alla Madre, hor a' parenti, o fuor di parentado.	1.9.52
fi'ssure, o setole, che vengono alli capitelli delle mammelle, come si curino.	
2.9.275.	
flusso del corpo de' fanciulli, e sua cura.	3.48.355
frutti, che prouocano l'orina sono nocini alle donne grauide.	1.19.84
frutti acerbi, e mal maturi, & conditi nell' aceto pestiferi alle donne grauide.	1.29.84

G

G Aleno' come si deue intendere quando dice, che nel fondo della matrice sono due fini.	1.2.8
Gelosia honesta gioua a far fare i figli maschi.	1.13.66
Gemelli per lo piu' huomini famosi al mondo.	1.25.109
Giganti sono stati al mondo, e di qual statura.	2.36.223
gigante grandissimo ritrouato al tempo del Boccaccio in Cecilia.	2.36.225
Gio. Huarte a torto riprende Aristotele, e con ragione e ripreso.	1.12.62
gonorea delle Donne come si conosca, e curi.	3.11.279

TAVOLA

H

H imeneo che cosa sia, e sua figura.	1.2.9
Huomo nel nascere infelicissimo trà tutti gli altri animali.	1.1.1
Huomo solo tra tutti gli animali ha il tempo interminato al nascere, perche.	1.7.49, e 41
huomo perche nella sua specie sia così diuerso.	1.12.73
Huomo diuentare Donna, e Donna Huomo e impossibile contra Plinio, e l' Huarte.	2.35.221

I

I Magini vedute nell'attio della Contettione, possono farle creature simili alle cose imaginate.	1.12.61
Imaginatione che cosa sia.	1.12.64
Imaginatione può esser causa de mostri.	2.40.59
Infiarimagine della matrice, e sua cura.	3.18.294
Intemperanza de gli humori quante, e quali siano.	3.1.256
Istromenti per far profumi alla matrice.	3.20.304

L

L Abra e sue fissure, come si curino.	3.57.358
Latte che cosa sia, e suo mancamento.	3.4.263
Latte come si generi.	3.4.2060
latte perche la natura con tanto artificio lo formi del sangue.	3.4.261
latte per quali cause manchi, e suoi rimedij.	3.5.263
latte troppo abbondante come si corregga.	3.6.267
latte quando ha mala qualità, come si curi.	3.7.370
latte quagliato nelle mammelle, come si curi.	3.8.371
lattume de' fanciulli, e sua cura.	3.27.318

M

M acilienza, o magrezza de' fanciulli, e sua cura.	3.26.315
Madri quanto siano biasimevoli a darli figli a Balia.	1.24.100
Magherita d'Agustria già Duchessa di Parma mirabile nel gouerno di Fiandra.	1.1.4
maschi, o femine perche si generino.	1.9.51
matrice che cosa sia.	1.2.7
matrice che figura habbia; nell'istesso luogo.	
matrice non ha quelle sette caracerte come pensa il volgo.	1.2.7 e 9
matrice	

T A V O L A

<i>matrice hà i suoi testicoli.</i>	1.2.8
<i>matrice con la Creatura dentro,</i>	1.2.10
<i>matrice integra senza Creatura.</i>	1.2.13
<i>matrice aperta in due parte.</i>	1.2.14
<i>matrice come stà nel corpo della Donna che non è grauida.</i>	1.3.15
<i>matrice come stà nel corpo della Donna grauida, con la Creatura dentro.</i>	1.3.20.
<i>matrice aperta con le seconde dentro.</i>	1.4.27
<i>matrice patisce vna infermità che si dimanda furore vterino, per lo quale molte Donne si sono appiccate, & affogate.</i>	3.4.260
<i>membrane ò pellicine, che cuoprono la Creatura nell'utero sono due veramente, e non tre, come pensò Galeno, & seco hoggi molti altri.</i>	1.4.20
<i>medico maluagio, & empio, che procura l'Aborto.</i>	2.20.165
<i>medico delle Donne grauide qual esser debba, & che qualità debba hauere.</i>	1.17.77
<i>meſtrui delle Donne, che cosa siano, & a che fine prodotti dalla natura, qual sia la loro vtilità.</i>	1.16.72
<i>meſtrui sono fiori delle donne.</i>	1.16.75
<i>meſtrui abbondanti cagionati dal parto vitioso.</i>	3.4.260
<i>meſi di quante sorti siano</i>	1.7.44
<i>modi di far figliuoli maschi, o femine</i>	1.13.66
<i>mola che cosa sia, la sua causa, segni, e cura.</i>	2.41.241
<i>mola quanto tempo si porti nel corpo della Donna.</i>	2.41.243
<i>moſtri di quante si trouino, e quali siano fauolosi, o veri.</i>	2.34.213
<i>Moſtri, come siano differenti da gli Oſtenti, Prodigi, Portenti.</i>	2.35.219
<i>moſtri che cosa siano.</i>	2.39.233
<i>moſtri, e sue cause.</i>	2.40.234
<i>moſtri se si debbono far battizare.</i>	2.40.240
<i>morene della matrice doppo il parto vitioso, e loro cura.</i>	3.15.289
<i>moti della matrice, e lor cura.</i>	3.19.296

N

N <i>Atte della matrice che cosa siano, & come fatte.</i>	1.2.8
<i>Natte, ò crescenze di carne, che sogliono venire nella Natura della Donna doppo il parto vitioso.</i>	3.14.288
<i>Natura della Donna causa de i dolori del parto.</i>	1.1.2
<i>Naso, e sua strettezza, come si curi.</i>	3.34.328

T A V O L A

0

O cciso perche dal suo corpo scaturischi il sangue in presenza dell'occi- re.	2.40.238
ombelico al bambino nato come si de tagliare.	1.23.91
ombelico e suo dolore, come si curi.	3.58.361
Opinione de gli Astrologi vanissima, che l'aspetto di Saturno faccia morir le Creature nate dell'ottauo mese.	1.8.48
orecchie, e suoi dolori, quali accadono a i fanciulli.	3.37.331
orina, & sua incontinenza ne' fanciulli, come si curi.	3.43.339
orina, e sua suppressione.	3.44.341

P

P Anatella nocina alle creature che lattano.	1.26.108
Padri quanto errino a permettere, che i suoi figliuoli siano dati a Balia.	1.24.111
padri sciocchi perche generino figliuoli sanii.	1.12.61
padri sanii perche generino figli sciocchi, nell'istesso luogo.	
piaghe che vengono alle Donne doppo il parto uitosose e loro cura.	3.12.283
piaghe della lingua, e delle labbra de' fanciulli, e lor cura.	3.39.333
pictra de' fanciulli, e sua cura.	3.45.342
parto humano, che cosa sia.	1.2.6
parto humano di quante sorte sia.	1.1.6
parti della matrice quante siano, e quali.	1.2.7
parto difficile, come si faciliti.	2.24.173
parto difficile per la grassezza della Donna grauidae, come si faciliti.	2.24.178
parto difficile per l'angustia della matrice.	2.25.179
parto difficile per la grossezza della creatura, come si faciliti.	2.27.170
parto difficile per cancri, posteme, seccie ritenute.	2.26.180
parto cesareo come si faccia.	2.28.188
parto difficile per le seconde.	2.30.108
parto uitioso, per la imperfettione delle membra della creatura.	2.33.194
parto naturale dell'huomo ha diuersi tempi, cioe settimo, ottauo, nono, e de- cimo mese, e perche.	1.6.34
parto di cinque mesi non e vietati, come vuole il Valestio.	1.6.35
parto illegitimo, e uitoso, che cosa sia?	2.14.153
paralisi de' fanciulli, e sua cura.	3.30.323

pg-

T A V O L A.

<i>pigmei se veramente si ritrouino.</i>	2.37.226
<i>presocazione della matrice, e sua cura.</i>	3.20.300
<i>pondi, cioè cacar con molto premito de fanciulli, come si curi.</i>	3.39.347
<i>profluuio, e scolamento, che resta doppo il parto, e sua cura.</i>	3.10.276
<i>prorito della matrice, e suoi rimedij.</i>	3.3.258
<i>prodocchi, e lor rimedio.</i>	3.52.350

R.

R Agione perche l' Huomo nel nascere senta, e faccia sentir alla madre tanti dolori.	1.1.1. e 52
<i>Regina d' Inghilterra se fosse stata Catolica sarebbe stata la più gloriosa Donna de' nostri tempi.</i>	1.1.4
<i>Ragade, e rottura, che viene alle donne trà l' uno, e l' altro sesso, e lor cura.</i>	3.13.274
<i>Rogna de' fanciulli, come si curi.</i>	3.27.318
<i>Ranula apostema sotto la lingua.</i>	3.40.334

S

S Guardo storto delle creature, come si corregga, e faccia buono.	3.51.358
<i>Segni da conoscere se le creature nell' utero materno siano maschi, ò femine.</i>	1.10.56
<i>Segni che mostrano l' hora del parto.</i>	1.23.43.
<i>Segni dell' Aborto.</i>	2.19.162.
<i>Segni del parto difficile.</i>	2.22.169
<i>seconde come facciano il parto difficile, e come si cauino.</i>	2.30.180
<i>seme humano riceuuto nella matrice, che mutatione faccia.</i>	1.2.10
<i>seconde che cosa siano e quante.</i>	1.2.7
<i>seconde aperte con la creatura.</i>	1.4.22
<i>sito naturale della creatura nel ventre materno.</i>	1.3.16
<i>sito nel quale nascono così i maschi, come le femine.</i>	1.5.32. & 33
<i>sito necessario in ogni parto vitioso.</i>	2.2.123
<i>sito nel quale si debbono collocare le parturienti molto grasse.</i>	2.24.174.
<i>sito necessario per fare il parto Cesareo.</i>	2.26.192
<i>singhiozzo, e suoi rimedij.</i>	3.42.336
<i>senno turbato delle Creature, e sua cura.</i>	3.31.324
<i>Spetis humana perche habbi tana diuersità.</i>	1.7.40
<i>Stitichezza del corpo de' fanciulli, e sua cura.</i>	3.47.344
<i>Strettezza del naso de' fanciulli, e suoi rimedij.</i>	3.33.328

Tempo.

T A V O L A.

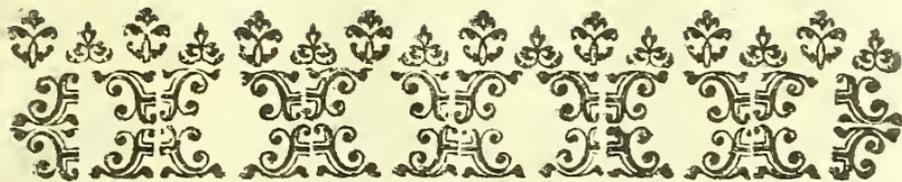
T

T <i>Tempo debito assignato al parto humano.</i>	1.6.34
<i>Tempo del nascimento dell'huomo non e il quinto, o sesto mese, ma il settimo, oitauo nono, e decimo.</i>	1.6.38 e 39
<i>Torpore, o mortificatione di qualche membro de' fanciulli.</i>	3.30.323
<i>Tosse de' fanciulli, e suoi rimedij.</i>	3.31.329

V

V <i>Arole, e lor cura.</i>	3.24.312
<i>Vigilia, o veglia molta della Creatura, o lor cura.</i>	3.32.326
<i>Vomit o de' fanciulli, e sua cura.</i>	3.43.337
<i>Verme de' fanciulli, e lor cura.</i>	3.51.349

Il fine della Tauola.



D E L L A
C O M M A R E
D I S I P I O N E
M E R C V R I I,
L I B R O P R I M O.

*Delle cagioni di quei dolori, che l'homopatisce,
e fa patire alla madre nel suo nascimento
insieme con l'argomento dell'opera.*

Capitolo. I.



R A N marauiglia pare, che l'huomo per sua natura nobilissimo; & per la stupenda compositione del corpo, detto da Greci picciolo Mondo, & per le rare qualità dell'animo da quel Mosè, che a faccia a faccia ragionaua con Dio riputato imagine diuina, nel suo nascimento nondimeno più d'ogni altro anima le infelice si scuopra, così per rispetto della parturiente, la quale soffre dolori quasi insopportabili, come per rispetto suo, che e concetto, e nascente, oltre i dolori più che molti, incorre in pericoli infiniti di morte, cosa, che non accade nel nascimento degli altri

tri animali Aristot. nel 7. lib. della naturale historia de gli animali al 9. cap. dice, che l'huomo più d'ogni altro animale nascendo patisce; di che quantunque egli non ne renda ragione, ue ne sono però così appresso i filosofi, come appresso li Teologi ancora. I Filosofi la causa di tanti guai, & affanni essere così la natura della madre, come quella della creatura. Quella della madre; perche è debolissima, e fragilissima, & il parto e attione faticosissima, nella quale fa bisogno di molta forza; e per ciò non potendo ella con la forza contrastare a tanta fatica, e necessario, che molto patisca. La debolezza poi nasce non solo dai principij della sua compositione; ma anco dal costume donnesco; dico da i principij della compositione; percioche essendo la donna di molta humidità ripiena, e di pochissimo calore, come vuole Hippocrate, & Aristotele in mille luoghi, e perciò anco più fredda de gli huomini; così il freddo, come l'humido sono atti a farla debole, & fiacca; sì come all'incontro il caldo, & il secco sono qualità atte ad inuigorire qualunque si sia. Aggiungete poi a questo il costume donnesco, che per lo più è otioso, e delizioso, delle quali cose ciascheduna per se è bastante a sneruare ogni vigore in Hercoleò in Atlantè; Sì che essendo la donna di natura debole, patisce estremamente nel parto tanto pieno di fatiche. Ne questo, che io dico, e già contrario a quello, che dice Aristotele nell'historya de gli animali, che le femine de gli animali rapaci, come de' Pardi, Pantere, Orsi, Leoni, e simili sono più forti, & robuste de' maschi: perche questo è vero; ma e anco uero, che nella specie humana auuiene il contrario; ilche l'istesso Aristotele confessa. Quiui intendo delle forze del cerpo, imperoche quanto alle forze dell'animo non sento con lui, mentre chiama le donne Mostri, & animale occasionato. Vaneggiò allhora questo grand'huomo perche forse era in colera con la sua Massara, ma più di lui vaneggiò Gio. Camillo Massei da Solofra, il quale nel primo grado della sua scala naturale al capitolo 21. tien per fermo, che la donna sia Mostro per questa ragione; perche la natura intende prima di fare il maschio, che la femina, la quale è falsissima, perche essendo principij della natura maschio, e femina, l'vno attiuo, e l'altro passiuo come dice Aristotele nel setimo della Naturale Historya, ne possendosi la generatione fare senza ambidue questi principij, necessariamente ambidue gl'intende, ma prima il Maschio, secondariamente la Femina, e se l'esser intelo doppio necessariamente facesse i Mostri, anco la forma, e materia farebbono mostri, perche l'efficiente prima intende il compositio, e poi la materia, e la forma, e la istessa forma, la quale e perfettion del composito farebbe mostro, la quale se bene e prima della materia in quanto alla dignità, in quanto alla generatione, doppio; perche si tira dalla potenza della materia, e però il diuin Platone nel settimo libro delle leggi vuole, che le donne siano di tanta

forza

forza d'animo, e così atte a gli studij appartenenti all'ornamento dell'animo come gli huomini. Plotino afferma, che alcune nobili donne furono discepoli di Platone, e fecero profitto mirabile, alle quali Diocarco fa il nome, e dice, che si domandarono Lastenia, Mantinea Axiotea; e Filasia, aggiungendo questo autore, che le predette donne si vestivano in habito di huomo per andare ad udire Platone nelle Accademie. Ma pure ancora appresso i suoi Greci consentì Arist. che Corinna superò Pindaro nel fare versi Lirici, se bene auanti che fiorisse Horatio, fu stimato principe di tutti gli altri Poeti Lirici. E chi non sà il valore di Saffo, la quale in poetare valse tanto, che col suo nome diede nome a' uersi Saffici sino al dì d'oggi gratiosi, e belli? E però fu molto più fauoreuole alle donne; Platone che Aristotele perche egli vuole, che le donne siano così atte, come sono gli huomini, & alle fatiche dell'animo & a quelle del corpo, si come pare anco, che stimasse Tucidide, e per corroboratione di questo si potrebbe forse dire, che se gli esempi delle Pantasilee, e Camille sono riputati fauolosi, quelli di Zenobia, di Fulua moglie d'Antonio, che riferisce Dione ne i fatti d'Augusto, sono verissimi, & historici; oltre che l'istoria del valore, e dell'Imperio delle Amazoni è certissima. Et chi non sà la gloria delle Sibille non sà nulla: le quali, se ben parlarono ispirate da Dio, non si può però negare, che non fossero atte ad eseguir quell'ufficio, al quale furono elette da sua D. Maestà Plutarco nella vita di Pericle, celebra con tante lodi Aspasia, la quale fu prima Maestra, e poi moglie di Pericle Principe de gli Ateniesi, che la mette in Cielo; la quale oltre di ciò fù maestra di Socrate, il quale confessò, che quanto è di buono, e di bello seppe, tutto imparò da questa Aspasia. Il Boccacio nel secondo libro delle lodi delle donne fa ampla fede della sapientissima Areta, e ne dice cose, che paiono più presto fauola, che Historia; e nondimeno sono vere; il che si comprende non solo dalle opere, che compose, ma dalle attoni, che fece in Atene: Le opere, ch'ella scrisse sono queste; vn libro dell'accostumar i figliuoli: vno delle guerre d'Atene; vno della forza tirannica: vno della Republica di Socrate; vno della infelicità delle donne: vno della vanità della pompa funebre; un trattato della prudenza delle formiche: vn'altro dell'artificio delle Api: una opera della calamità della Vecchiezza; & vn'altra della Vanità della Giouentù. Le opere, che ella fece in Atene, furono tali; lesse pubblicamente Filosofia naturale, e morale trentacinque anni; hebbe cento Filosofi per discepoli; e meritò dal Senato d'Atene vno Epitafio tale sopra la sepoltura.

*Quì giace A R E T A la famosa Greca ,
Lume d' Atene , anzi di Grecia tutta ,
Nuoua Elena sembrò nella beltate ,
Ne la santa honestate vn'altra Tirma .
Con la penna agguagliò'l dotto Aristippo ,
A Socrate con l'alma fu simile ,
E la lingua adoprò del grande Homero .*

Ma quello di ch'io faccio più conto è il vedere, che vn San Girolamo huomo di tanta dottrina, e Santità si riputasse a gloria il dedicar l'opre sue a Paula, & Eustochia, gentildonne Romane. & il dottissimo Patricio dedicò il Tomo quarto delle Discussioni Peripatetiche alla Signora Tarquinia Molza Dia, Donna Illustrissima; oltre che ai tempi nostri habbiamo letti i Poemi diuini di Vittoria Colonna, di Laura Ter racina, e simili: ed hoggidì in Verona la Signora Ersilia Spoluerina fa gir superbo l'Adige, come per se altre già andò il Tebro, e Sebeto. Et in Venetia in ottaua rima la Signora Lucretia Marinelli ha mostrato quanto vale l'ingegno femminile. Ma che diremo noi della virtù militare delle donne? E per incominciar da gli esempi de' tempi nostri la Regina d'Inghilterra, Regina di vn picciol Regno, in vna grand'Isola, a qual grado di gloria sarebbe giunta, se all'inuito animo suo hauesse aggiunto lo splendor della Chiesa Cattolica; quando in gonna, e sola ha fatto stare al segno Filippo d'Austria; di cui ben disse il diuino Gio. Battista Guarini.

*Il più gran Rè, che mai scorgesse il Sole,
Alla cui Monarchia nascono i Mondì;
A cui, nè quando annotta il Sol tramonta.*

Rompendogli le armate, deprendandogli le ricche Flotte delle Indie, & insultandogli continuamente con le sue armate vittoriose le Riuere della superba Spagna. Et la Serenissima Margarita d'Austria pur a' giorni nostri in Fiandra con la sua accortissima prudenza, ha fatto più ella in gonna, che non han potuto fare duo Guerrieri primi del Mondo, Don Giouanni d'Austria, & Alessandro Farnese. Lascio a bella posta la brauura di Zenobia Regina di Palmerino, la quale dopò la morte del marito andò con esercito, & arme ad opporsi all'inuitissimo Imperator Aureliano, della quale trionfando in Roma, per burla gli fu detto, Tu trionfi d'una donna, al che si gloriaua di trionfar d'una donna, il cui animo era ornato di valore, e di forza più che virile. Lascio Arthemisia, che dopò la morte del marito mosse sola per auuidità di gloria mosse guerra alla Grecia; che chi non scorge nelle martiri di

ri di Santa Chiesa quanto vagliano le donne nelle virtù dell'animo, e del corpo, non vede nulla, & e cieco più, che Talpa; perche le virgenelle tenere in così verde età conle sapientissime risposte superarono cento filosofi alla volta, come Caterina Martire, e con gli cruciati del corpo formontarono e i Regoli, e i Sceuoli, e i Codri, che con ragione fecero stupire fin i cieli; lequali, se ben furono fauorite dalla gratia di Dio (il che confesso) il patimento non d'imeno fu attione humana, patirono estremamente, perche altrimenti il patir de' Gentili farebbe stato più virtuoso, si chee pur troppo uero quello che dicono Plutarco, e Platone. Ma per ritornare al mio primo proposito, il patimento nel parto, e cagionato non solo dalla natura debole della parturiente, ma anco dalla natura della creatura: imperoche dice Alberto Magno nel libro quarto della natura de gli animali al capitolo decimo ha l'huomo nel uentre materno al capo (data la proportione) più grosso d'ogni altro animale, & questo e il primo ad uscire fuori nel parto naturale; però essendo più grosso di ogni altro membro, & douendo uscire per luoghi tanto angusti, e stretti, non può fare di meno, che non apporti dolori estremi così a se, come alla madre; e tutto questo dicono i Filosofi in tale proposito. I Theologi poi ancora essi hanno ragionato di questo fatto altamente, & hanno detto, che e la madre parturiente, & il figlio nascendo in questo atto sono soggetti a mille pericoli di morte, & ad altrettanti affanni per il peccato originale: percioche essendo noi tutti in tale peccato concetti, questo non solo ci priua di quella gratia di Iddio originale, che in custodia fu data ad Adamo: ma e anco causa di tutti gli affanni dolori, e guai, che in questa uita si patiscono compresi sotto il nome di penalità. E perche il primo huomo come principale agente peccò originalmente per lui, e per noi; e la donna come istromento del Diuolo lo fece peccare, però meritamente così l'uno come l'altro tanto patiscono conforme a quanto disse doppo tale peccato il grande Iddio alla donna: Nel dolore partorirai i tuoi figliuoli, & io moltiplicherò i tuoi parti; ma ancora moltiplicherò i tuoi affanni. Oltre di ciò uolse la Maestà Diuina che l'huomo nascesse in tante miserie, acciò più facilmente le sapesse poi sopportare nella sua vita poiche seco furono seminate nel uentre materno, & anco le succhiò con il latte. Ultimamente uolse Iddio, che l'huomo da i pericoli del parto conoscesse la sua gran bontà, e misericordia: poiche essendo per lo peccato prima ribello a lui, che nato, egli nondimeno lo difende da tante angustie, acciò con l'acqua del Santo Battesimo possa tornargli in gratia, e farsi beato. Ora douendo io ragionare di quelli affanni, che accadono al parto humano nel suo nascimento, per colpa de i quali bene speisò resta priuo di vita, accioche io gli apporti

tutti i rimedij possibili all'Arte della Medicina, & essendo il parto humano di due forti; l'uno naturale, ò legitimo; l'altro preternaturale, ò illegitimo: mi è necessario prima discorrere intorno al parto naturale, non solo perche è più perfetto: ma anco perche è regola del parto preternaturale; hauendo detto Aristote-

le, che il dritto, e misura di stesso, e dello storto, e

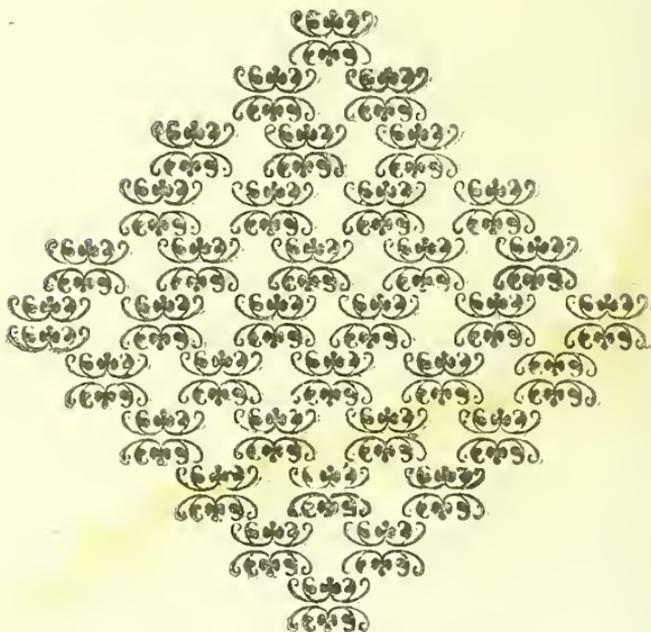
Galeno, che malamente si possono conoscere gli effetti preternaturali, se prima non si conoscono i naturali; e per ciò in questo primo

libro tratterò del parto humano naturale, legitimo, e buono; e nel

secondo poi del preternaturale, illegitimo, e

uitio-

so.



*Delle conditioni del Parto humano naturale,
e della Natura, Parti, Sito, e forma del-
la Matrice. Capit. II.*



Vanti hanno giamai scritto del nascimento naturale dell'huomo così antichi come moderni, tutti l'hanno difinito, o dichiarato con quattro cōditioni, o proprietà, che vogliamo dire, le quali sono queste. Che nasca la creatura nel debito, e conueniente sito; in tempo opportuno, e determinato; con accidenti, o dolori sopportabili, e mediocri, & vltimamente con le solite, e moderne purgationi dopo esso parto; alle quali conditioni è necessario, aggiugnerne un'altra, la quale non ho ancora veduto da alcuno altro aggiunta che il parto nasca perfetto, cioè con tutti i suoi membri compiti, e con la forma humana: imperoche quando anco nascesse in debita figura, e tēpo, & hauesse quegli altri requisiti, che sono di sopra annouerati; ma però fusse cieco, ò stroppiato, o monstro senza dubbio si direbbe parto illegitimo, e vitioso. Questo parto naturale poi è di due sorti; perche o è semplice, come quando in esso nasce vna sola creatura; o doppio, quando ne nascono due, come gemelli, o più ancora. Hora cominciando a parlare della sua prima conditione dico, che il debito sito, cioè il sito, naturale della creatura humana difficilmente si può conoscere, se prima non si conosce il sito della istessa creatura nel ventre materno; e questo anco malamente si intenderà, se non sapremo la natura, parti, e sito della matrice, ch'è suo luogo, e ricetto, si che dipendendo dalla cognitione della matrice la cognitione del sito naturale; discorrerò prima della natura, sito, e parti di questo, e poi al suo luogo del sito naturale del parto humano. E dunque la matrice vn membro necessario alla generatione, & composto di sostanza ne ruosa, grossa alquāto, bianchetta, & in vn luogo più che nell'altro carnosa, ma poco; e questa ha nerui, uene, et arterie, et è tutta composta di due membrane dette da Latini toniche, l'una delle quali è interiore, l'altra esteriore. Quella di fuori è più gagliarda, e grossa di quella di dentro, e nasce dal Peritoneo, & dalle tele, che vengono da esso Peritoneo alla matrice, per congiungerla, e legarla seco; Quella di dentro è le propria sostanza della matrice, la quale nelle donne, che sono grauide, è molto grossa; e la compositione di questa tunica è fatta di molte fibre neruose, di venette, & di arterie piccole. Tutta la matrice è diuisa in

due parti, vna delle quali è chiamata Collo, & l'altra Fondo: Il Collo comincia dalla Natura della donna, a cui è attaccata, e termina nella bocca della matrice, alla quale poi è congiunto il Fondo. La forma, ò somiglianza della matrice nelle donne grauide e simile ad una gran vesica gonfia, essendo molto ampla di corpo, e stretta di Collo. Ma nelle donne, che non sono grauide, e molto differente: imperoche tiene la forma di quelle borse nuoue di cuoio legate molto strette, nel fine della cui legatura si vede il fondo, che di ampiezza eccede un poco il luogo della legatura. Egli è vero, che il fondo non resta rotondo, come fa nella borsa ma eccedendo un tantino il Collo nella parte superiore con eguale distanza forma quasi due angoli molto ottusi, e fa appunto quello affetto che si uede nella fronte di quel vitello, a cui incominciano a spuntare le corna, che per ciò anco queste eminentie sono dette corna della matrice. E questa poi nella parte di fuori asprezza: ma nel fondo liscia, e di colore rosso, e da' lati di detto fondo si veggono alcune grossezze non molto grandi, le quali dinotano le radici delle membrane, o vasi necessarii a' la dilatazione della matrice nelle donne grauide. Il Collo della quale medesimamente nella parte esteriore della banda di dietro, e da quella dauanti appresso il mezo resta liscio, humido; e piu bianco del fondo; si come nel resto poi si vede increspato, & aspro per le medesime cause, che si sono dette nel fondo: Quanto alla parte interiore il fondo della matrice è bianco, e liscio, & in lui non si scorge altro, che vna retta linea, che la distingue da alto a basso, & è rileuata quãto un picciolo taglio di temperarir o, essendo simile à quella, che ciascheduno huomo ha tra l'uno, e l'altro sesso. Questo fondo nella sua capacità forma vna figura diseguale, e non tonda il che auuiene per questi angoli otusi, che di sopra habbiamo nominato anco corna della matrice; e però questa figura piu tosto pare triangolare molto ottusa ne lati. Dalle cose già dette si può chiaramente vedere quãto sia fauolosa quella sciocca opinione, che già per tanti secoli, e volata per le bocche de gli huomini dotti, e con tanta arroganza le è bastato l'animo di penetrare ne' libri non solo de' Filosofi, ma de' Leggisti, e Teologi; quella, dico, che poneua nel fondo della Matrice sette camerette, cioe tre nella parte destra, tre nella sinistra, e la settima in mezo, dicendo, che le prime generauano maschi, le seconde le femine, e l'ultima li Hermafroditi. Così volse Nico'ò Fiorentino, Gétile da Foligno, il Mondino, Alberto Magno, così volsero alcuni Leggisti, e Teologi; il che però è bugia marcia: poiche in esso fondo resta una sola capacità, la quale non forma seni, o ricetti diuisi con alcuna membrana; ma ben distinti per quella linea che diceuamo di sopra, e questo quanto alla posizione del la matrice, non quanto allo stesso fondo; perche in lui ueramente, e realmente non è altro che un seno, o cauità. E se bene Galeno ne i libri dell'uso delle parti, & altroue dice, che nel fondo dell'utero sono due seni, ò cauità, & per opinione di Hippocrate riferisce, che i maschi nascono nel destro, e le

LIBRO PRIMO.

9

femine nel sinistro, s'ingannò nondimeno: perche pensò, che la Matrice delle donne fosse simile a quella delle capre, ne la quale ueramente si ueggono i due seni come egli dice: ma non già nella Matrice humana. Et per ciò anco congettura, che Galeno non uedesse mai la matrice della donna, come diremo più di sotto. Il collo poscia nella parte de dentro si mostra incretospato, contratto, e piegato in molte anzi spessissime pieghe, e per questo tirato alquanto si distende molto. Dalla parte vicina alla Natura della dōna si ueggono due pezzetti di carne ineguali a pūto come le creste de i piccioli polli dette Nise, o Himepeo, i quali mētre stāno cōgiunti insieme; sono segno della uirginità, e quando nella congiuntione con l'humo si rompono; e separano, spesse uolte con molto sangue, danno segno della uirginità perduta. Io sò che la maggior parte di moderni ha per fauola, che nelle Vergini sia questo Himeneo, e se alle uolte s'è ueduto in alcuna, non però in tutte si ritroua, come di ciò sottilissima mente ne disputa l'Ecc. Sig. Oratio Augenio nel 2. Tomo delle sue Epimedicinali, co'l testimonio de' primi Medici del nostro tempo, cioè dell'Ecc. Sig. Francesco Valesio al 2. cap. della sua sacra Filosofia, e di Ambrosio Parco Parigino, e d'altri; io nondimeno mi contēto andar a seconda per questa uolta, e lasciarmi portare dall'opinion del uolgo per due cause, prima perche in Bologna esercitando la pratica sotto l'Ecc. Sig. Giulio Cesare Arancio (la cui anima sia in gloria) nella prima anatomia, ch'io uidi d'una Vergine uolse la mia buona sorte, che uidi quell'Himeneo tanto celebrato così bello ben fatto, & compito, come è stato dipinto da Auicenna, e da altri Medici: secondo perche l'Ecc. Sig. Lorenzo Gioberti Delfinate negli errori popolari al libro quinto, ne fa quasi un processo di tanti testimonij di Commari pratiche, che confermano hauerlo ueduto, che è quasi vergogna non lo credere: oltre che nel Deuteronomio al cap. 22. se ben non si fa mention dell'Himeneo, si fa però di quel sangue, il quale dalle rotture di esso scaturir suole. Nel fine del collo si uede la bocca della matrice, la quale uscendo alquāto infuori termina in una punta tondetta, e piana, nel cui mezo si scorge una fissura, che la fa simile alla bocca di un pesce, e particolarmente a quella del pesce Barbo. Il fondo poi, & il collo di essa, come habbiamo detto, sono di sostanza neruosa, e membranosa: ma con questa differenza, che il collo è di sostanza, e più spongiosa; & di qui nasce, che si gonfia, anco alle donne negli appetiti di Venere. La grandezza della matrice non si può puntalmente discernere essendo uaria non solo nelle donne grauide: ma anco in quelle, che non sono grauide secondo le complessioni, etadi temperamenti, & essercitij. Nondimeno così alla grossa si potrà dire, che nelle donne grauide sia tanto grande, quanto dal uentre loro si potrà giudicare; ilche per diametro, o larghezza sarà un piede in circa per ogni banda; e per lunghezza poco più di altre tanto: ma più, e manco rispetto al corpo delle grauide ò maggiore, o minore, come ho potuto comprendere

dere da vna donna grauida in Bologna vccifa nel nono mese. In quelle poi, che non sono grauide retta maggiore, o minore secondo i corpi. cioè ne' corpi grandi maggiore, ne' piccoli minore. nelle vergini più corrugata, e stretta; nelle maritate più dilatata; nelle meretrici grande per il continuo vso di Venere; nelle vecchie più increspata, in quelle, che hanno fatto figliuoli, molto rilassata; nell'altre, che non n'hanno fatto, più foda. Io a miei giorni ho veduto tre matrici le quali cauate dal corpo eccedeuano di lunghezza dicce dita per trauerso, si come di larghezza riceueuano quattro dita a paro con qualche difficoltà, ma tre agiatamente & in somma di larghezza tanta, quanta si poteua brancare con la mano. Basti hora questo, che s'è detto delle parti interiori della matrice; perche habbiamo da parlare de i suoi testicoli, che pure restano di fuori appoggiati al suo fondo, e poi del sito, col quale e posta nel corpo humano. Questa dunque ha i suoi testicoli, iquali stanno fuori del corpo suo appoggiati a i lati del fondo, e sono attaccati al peritoneo con i vasi del seme assai lentamente. Essi sono assai più piccoli di quelli dell'huomo; ma più lunghi, più larghi, diseguali di fuori, e composti come di granella di carne, restano inuolti in vna membrana, o telarina neruosa, hanno i loro vasi semina li distinti nelle vene, & arterie, come si vede ne gli huomini. Di maniera che si conosce da questo, che l'opinione di Galeno contraria a quella di Arist. e molto vera, che le donne non solo concorrono alla generatione come istromenti passiuu, ma anco vi conferiscono il seme con qualche aiuto attiuo per causa de' testicoll, come si dirà più di sotto; imperochese concorressero solo passiuamente, il seme loro farebbe souuerchi o. Stà situata la matrice nel corpo humano con il fondo sopra il collo, dritta per lungo in questo modo, che il collo si attacca alla bocca della Natura della donna sotto quella cartilagine, che congiunge l'ossa del pettenecchio & eleuandosi dirittamente in sù, si appoggia all'intestino retto fino a dirimpetto della più alta parte del pettenecchio. Que nascono i Muscoli retti del ventre, iui finisce il collo della matrice, & incomincia al suo fondo, il quale si estende verso l'ombilico, e si allarga verso i fianchi. La vscica poi dell'orina resta dalla bāda sinistra del colo della matrice, inestādo in qllo il meato dell'orina: ma tanto di sotto, che detto meato fa capo nella Natura della donna, cioè nella parte superiore; ma però fuori del collo, se bene è inserto nella tunica esteriore dell'utero. In questo vtero essendo riceuuto il seme humano dopò i sette giorni si coagula, e si costringe, e si prepara à riceuere forma humana, come vuol Aristide filosofo. In questo modo coagulato, e ristretto il seme, & diuenuto spumoso, forma la madre natura tre vescichette, nelle quali formano li tre mēbri principali del nostro corpo cioè il ceruello, core, fegato. Nella prima dopò i predetti 7. giorni, ò almen 6. si genera, il core, nella seconda il ceruello, nella 3. il fegato, & dopò quasi immediatamēte si forma l'ūbilico fatto di materia spermatica, sanguigna, quali mēbri paiono nella più pura parte dello

dello sperma, & il rimanente di esso e condotto dalla virtù formatrice a formar l'altre parti del corpo, come petto testa, braccia; e gambe, & il rimanente di quanto e necessario ad un corpo perfetto: ma della parte più terrena e grossa di detto sperma si forma come un velo neruofo, nel quale s'inuolge la creatura, il qual velo e propriamente vna membrana, chiamata da medici, e dal uolgo seconda, o secondina. Finiti li sei giorni, o sette al più, sino li noue si producono le ali del petto cioè l'vna e l'altra parte di esso, & all' hora la matrice tira la creatura a se e la fomenta in modo tale, che tra quindeci giorni la prouida natura li somministra il sangue per l'utero materno; dalli quindeci può sino alli 27. giorni si genera la carne di tutto il corpo, & all' hora gli tre membri principali cioè il core, ceruello, e fegato, si scorgono manifestamente vedendosi il loro corpo formato, e perfetto: & perche sono disuniti, ma non ancora separati nel detto termine incominciano separarsi l'uno dall'altro; & in quel mentre si va stendendo vna certa humidità grossetta, laquale in termine di noue giorni forma la nuca, e la spina, di doue passano le propagini de'nerui nascenti del ceruello, co' quali poi come instrumenti del moto muouono tutto il corpo, & all' hora si separa il capo dalle spalle, & le parti estreme da i lati, e dal uentre, e poco dopò resta tutto il corpo distinto, & perfettamente formato, & così nelli quaranta giorni incomincia ad hauere il senso, se bene alcuni l'hanno in minor tempo cioè in trentacinque altri l'hanno in maggiore come in quarantacinque. Ne starò adesso à disputare, se in coral formatione del corpo sia prima formato il core che il ceruello, come volse Aristotele ouero se sia prima formato il ceruello che il fegato, come volse Galeno; basta tener per certo, che se il moto nasce dal ceruello per mezzo della facoltà animale, come veramente nasce il core non si potrà giamai mouere senza l'aiuto di esso, & però prima di lui sarà formato; & perciò penso io che la virtù formatrice figlia primogenita della natura, per mezzo della fecondità pel seme, vadà quasi in vn tratto delineando il corpo humano, sopra i sanguì della donna preparati alla generatione, nella memoria, che fa il pittore mentre, vuole co'l pennello abbozzare qualche disegno, ilquale in un tratto cominciando dalla testa disegna le spalle, & il resto del corpo, così quella incominciando da quella vesticca oue si forma il ceruello corre a quella doue si forma il core, & termina in quella doue si forma il fegato, & così quasi in vn tratto le forma tutte tre incominciando dalla parte & intal modo procedendo l'ordine predetto viene ad acquistare il senso, & moto nel termine de' giorni raccontati di sopra. Hippocrate nel libro della natura del fanciullo in trenta giorni si forma il maschio, e la femina in quarantadoi & dell'istesso nel libro dell'alimento in trentacinque giorni si figura il parto, & in sessanta si muoue; o pure per parere d'alcuni altri che egli riferisce in quel luogo alla forma sono necessarij quarantacinque giorni; al moto settanta sei; o

Utero; alla forma cinquanta, al moto cento; o finalmente alla forma quaranta, al moto ottanta. Se fosse vero, come pensò Hippocrate, che sia eguale il tempo della purgatione della madre nella cconettione al tempo della formatione del parto, si potrebbe dire, ch' Aristotele giudicasse, che il maschio si formasse in trenta giorni, & in quaranta la femina: perche nel libro settimo della historia degli animali nel terzo capitolo dice, che le purgationi della concettione durano tanto tempo, e cosi proua che si deue leggere quel testo con sottile correctione Francesco Valesio nel capitolo decimottauo della sua sacra Filosofia. Aristotele anco nell'istesso luogo poco dopò soggiugne, che i maschi per la maggior parte si muouono nel destro lato intorno il giorno quadagesimo, e le femine nel sinistro intorno il nonagesimo, in somma in questo proposito dice bene; che non si può affermare cosa certa, si come stimò anco Hippocrate non solo nel luogo citato di sopra: ma anco nel secondo libro delle malattie popolari nella terza settione. Hora di quanto habbiamo già detto nel presente capitolo d'intorno alla matrice,

porremo qui sotto il disegno con ordine tale, che prima si porrà il disegno dell' Vtero, o matrice nelle donne grauide, e poi come sta in quelle che non sono grauide, potendosi da questa

seconda figura comprendere

anco la figura esteriore

della matrice;

si come

dal-

la terza l'interiore e tutte

quelle cose, che di

essa habbia-

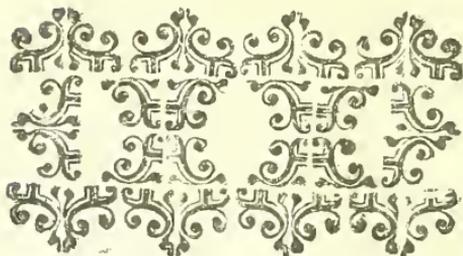
mo

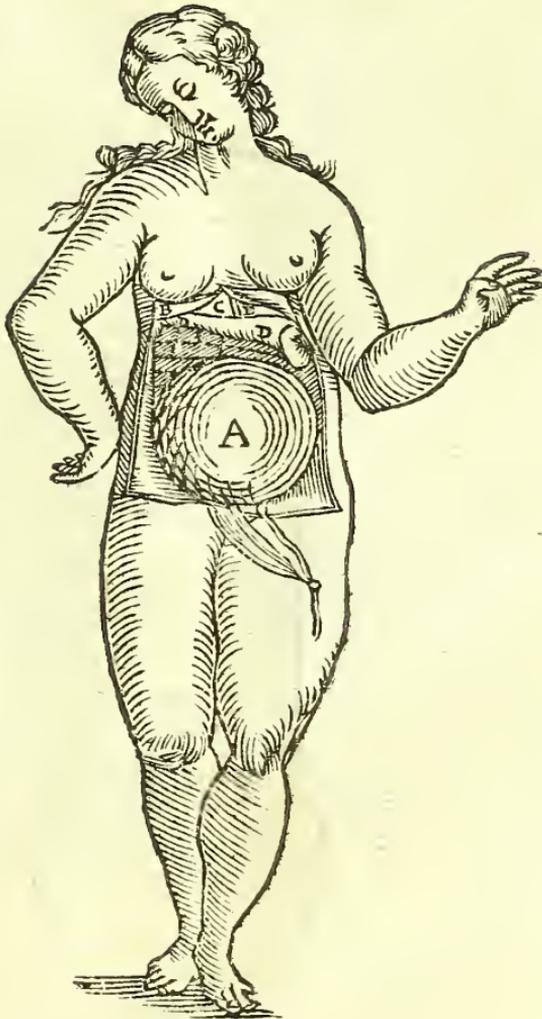
fino a qui ra-

giona-

to.

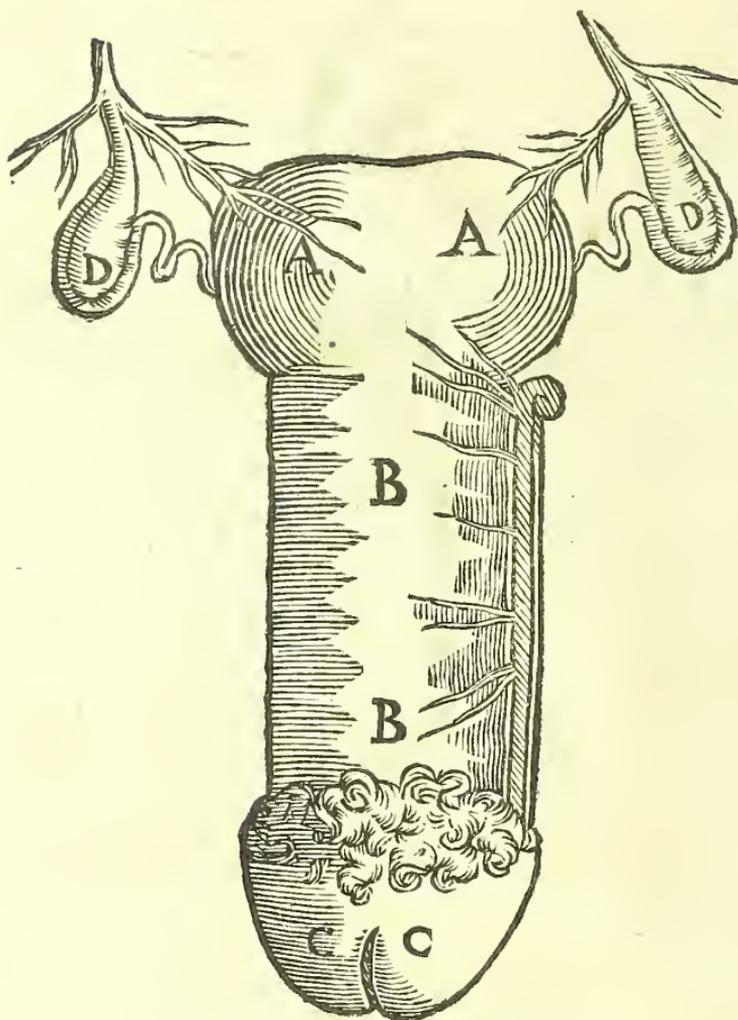
°°





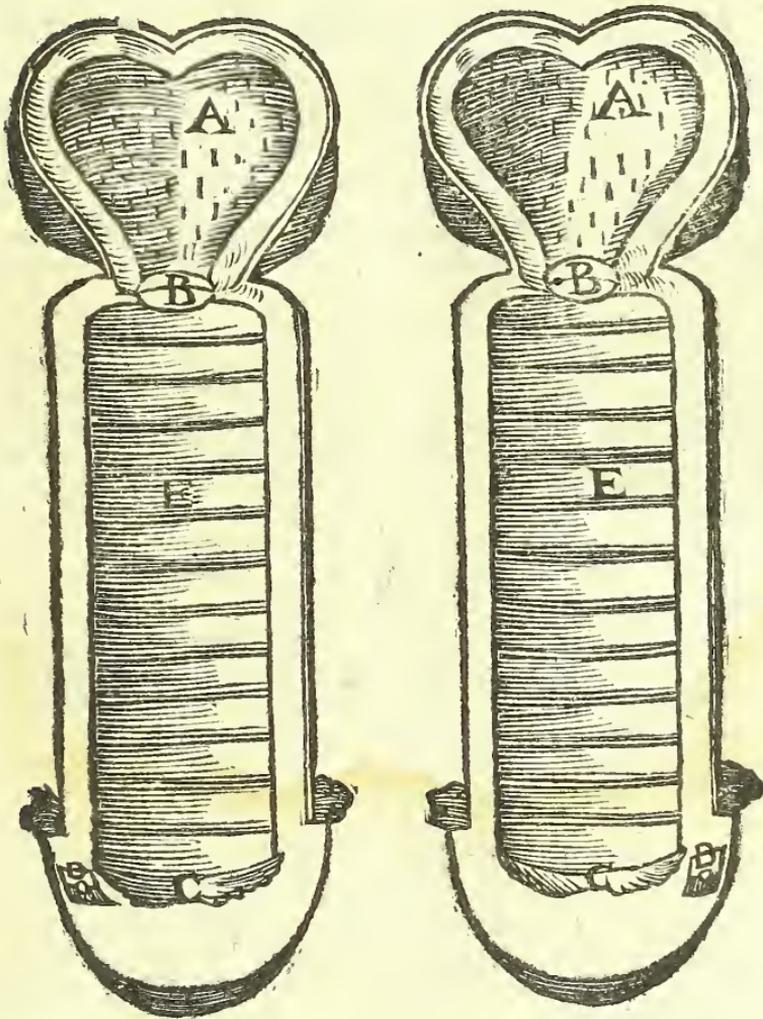
- A Vtero o Matrice con la creatura dentro.
 B La parte esteriore del fegato detta la gobba.
 C C Luna e l'altra parte del stomaco.
 D D Parte dell'intestino detto colon.

A A Cautà



- AA** Cavità o concauità nella parte di fuori della Matrice di-
 uisa da Galeno in due fini.
BB Collo della Matrice.
CC Pudendo o natura della Donna.
DD Ventricolo della donna.

AA Concauita



- A A Concauità della matrice della parte di dentro.
 B B Bocca della matrice diuisa per mezzo
 C C Ninfè o Himeneo custode e segno della virginità.
 D D Collo della Vifca diuiso in due parti il quale così basso ho
 collocato perche in vero e dal Eccel. Vessalio, e dal Valuerde
 sono mal poste in disegno.
 E E Cncauo del collo della matrice.

*Del sito naturale della Creatura nel
ventre materno.*

Cap. III.



Vpponemmo di sopra, che dalla cognitione del sito, e della positura della matrice, hauereffimo potuto facilmente conoscere il sito della creatura dentro di essa: poiche è necessaria la proportione tra il luogo, e la cosa, che entro vi si colloca: perilche hauendo a bastanza ragionato della natura, & del sito della matrice, farà bene di mostrare il sito, che tiene la creatura nel ventre materno.

Del quale quantunque non se ne possa dare certa regola, essendo facilissimo da maturarsi per ogni minima occasione, che perciò forse Hippocrate ne ragionò perplessamente nel libro della natura de' fanciulli, & nel libro del parto de' gli otto mesi, & pare, che da lui diuersamente parli Aristotele nel settimo libro dell'istoria de' gli animali: nondimeno tenterò di fauelarne per quanto si può cauare con ragione da detti Auttori: & per quello, che io vidi in Bologna l'anno Mille cinquecento, e settantotto in vna sfortunata donna grauida, che nel nono mese fu vecchia: perche essendo chiamato l'Eccellentissimo Signor Giulio Cesare Arancio, il più dotto, e valoroso Anatomico de' suoi tempi, & mio amoreuolissimo Precettore, per cauare la creatura viua del corpo della madre, come egli felicemente, hebbi grande agio di vedere con mio commodo il sito naturale della creatura humana nel ventre materno, il quale è di questa sorte. Tiene ella la testa nella parte superiore dell'vtero nella sua maggiore capacità, le braccia piegate in tale guisa, che le gomita restano appresso i fianchi: le palme delle mani sono appoggiate alle ginocchia; le gambe sono titirate, & incrocchiate voltando le piante de' piedi sopra le natiche; gli occhi si posano sopra le ginocchia, toccando con le guancie le mani esteriormente, & il naso resta pendente tra esse ginocchia. La creatura dunque così raccolta forma di se quasi

vna

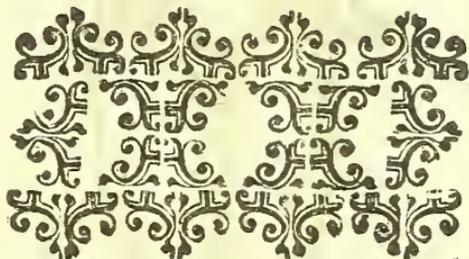
una figura circolare , e questo auuiene non solo , perche e intesa dalla natura come la più perfetta di tutte l'altre figure mathematiche : ma acciocche in tale figura possi la creatura mouersi con ogni ageuolezza , & senza nocumentonei moti della madre ad ogni differenza di luogo : al che fare non solo e attissima la figura circolare , ma qualunque altra sarebbe stata inutile. Qui e da auuertire , che stando la creatura in questo sito , consequentemente tiene la faccia in prospettiua uerso il uentre della madre , e non uerso la schena , come ha sognato Giacopo Rueffo nel suo libro secondo della generatione , e concettione humana nel quarto capitolo oue ciò mostra anco in disegno . Ma io faccio giudicio , che questo huomo non uide mai Anatomia , ne si certificò in pratica di questo sito naturale dell'huomo : ma hauendo letto una operetta di Eucherio Rodione Medico , laquale fu prima composta in lingua Tedesca , e fu dopò tradotta in latino da Christiano Eginolfo , se la facesse egli sua propria , aggiugnendoui migliore latinità , ciò non si può negare , & accrescendo alle sue figure qualche perfezione : Costui uedendo poi che l'autore sopradetto nel primo libro disse , che il parto naturale e quello , nel quale nasce la creatura col uolto supino , ilche non e anco uero , uolse per aggiugnervi qualche cosa di nuouo , affermare questa altra bugia , che la creatura stia col uolto uerso la schiena della madre , se ben ciò si mostra falso e con l'esperienza , e con le ragioni . Quanto all'esperienza dico , che se fosse uero , che le creature stessero , col uolto uerso la schiena della madre , sarebbe necessario che tutte , o la maggior parte di esse nascessero con il uolto supino riguardante il cielo ; poiche quando si fa uicina l' hora del parto , si gira la creatura sopra il capo , e pone la testa in quel luogo , oue prima teneua piedi : e però essendo stato certificato in molte città d'Italia da parecchie diligentissime Commari , che per lo più le creature nascono con la faccia prona uersola terra , seguita necessariamente c'habbiano la faccia uolta uerso il uentre della madre e s'aggirino con la testa ; come di sopra habbiamo concluso mentre procurano d'uscire fuori alla luce de uiuenti . Oltre di ciò a miei giorni io ho aiutato tre donne dalla difficoltà del parto , e tutte tre hanno partorito i figliuoli con la faccia riguardante

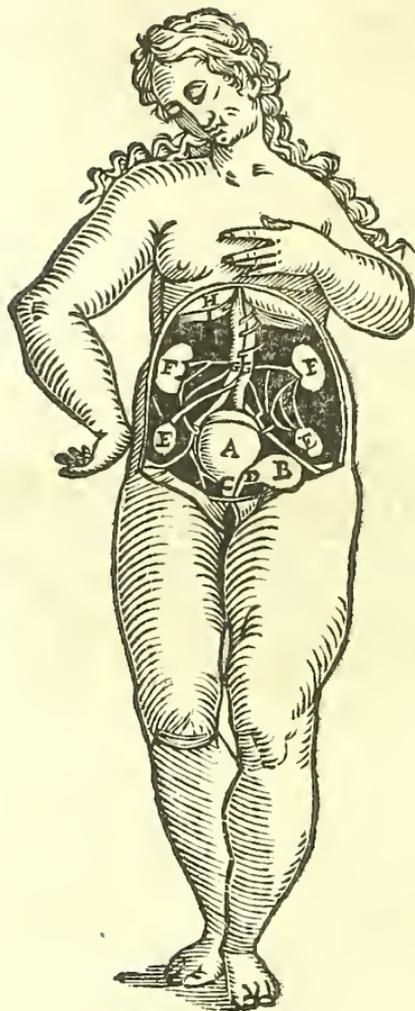
la terra : di maniera che l'esperienza ci insegna indubitatamente l'opposito di quanto ha scritto il Rueffo. Ne già approuo per vera quella opinione del luogo , che afferma nascere le donne col volto uerso il cielo , e gli huomini uerso la terra : perche se bene ciò può auuenire alcuna uolta essendo facilissima cosa , che il sito naturale si alteri per ogni leggiera occasione : nondimeno questo è molto manifesto ; che di cento creature le nouanta faranno nate con la faccia riuolta uerso la terra . Quanto poi alle ragioni Anatomiche ha maggior torto il Rueffo in quelle che nella esperienza : imperoche quando si apre l'utero della donna grauida , si tagliano primieramente le due membrane della matrice , poi si troua vna parte della Seconda detta Corion , nella quale è attaccato quel corpo granduloso detto da gli Anatomici il fegato uterino , in cui come nel fegato sono piantate le uene ombilicali . Per queste uene la madre nodrife la creatura , le quali anco spiccandosi , & distendendosi al quanto arriuanò all'altra membrana , che inuolge , la creatura detta Amnios , & di nuouo piantate in quella per meglio fortificarsi , e trapassatala si attaccano nell'ombelico della creatura , restando la creatura come frutto , le uene come tronco , e le seconde , o fegato come radice , che pure con tal metafora tutto ciò dispinsero gli Stoici , Onde secondo l'ordine delle cose dette resta di necessità la faccia della creatura nel sito , che è quella della madre , e non al rouescio . L'altra ragione è , che se fosse uero il sito del Rueffo , ne seguirebbe un inconuiniente grandissimo , ch'essendo naturale all'huomo nascere con la faccia uerso la terra , come s'è detto , farebbe di bisogno , che quando la creatura si fosse aggirata sopra la teste , accioche nascesse con la testa auanti gli altri membri , di nuouo ritornasse a fare maggiore fatica , e girarsi tutta in cerchio con tutta la uita : perche potesse hanere la faccia supina ; ilche farebbe a lei di grandissimo pericolo , come ogni vno puo facilmente giudicare . Non essendo dunque di grande importanza , che l'huomo nasca più tosto in una maniera , che nell'altra , se non quanto ricerca il sito naturale , le Natura non hauerebbe posto tanti pericoli in cosa di così poco momento . Resta ,
che

LIRBO PRIMO.

19

che per maggiore chiarezza si ponga quì di sotto in figura,
come stia l'utero nel corpo delle donne non grauide, poten-
dosi da ciò vedere ancora il sito
naturale della creatu-
ra in esso ute-
ro.





A Fondo della Matrice.

B Corpo della Vessica.

C Collo della Matrice.

D Collo della vessica innestato
nel collo della Matrice.

E E Due testicoli della Matrice.

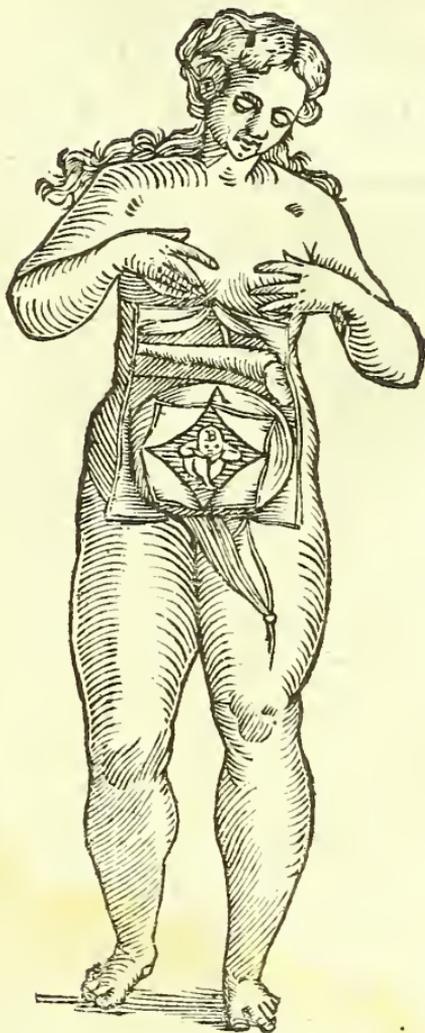
F F Due reni, per i quali passa
l'orina.

G G Vasi grandi della vena Ca-
ua, e dell'Arteria grande.

H La parte del fegato detta gobba.

I La parte caua dell'istesso.

A A Matrice



- A A Matrice aperta della donna grauida con la creatura dentro.
- B Testa della Creatura , come sta dentro il corpo della madre , con i restanti del corpo .

Delle Membrane, o pellicine, che nell'utero cuoprono la creatura. Cap. IIII.



Voprono la creatura dentro la matrice nel predetto sito due membrane, o pellicine neruose, che vogliamo dire, l'una delle quali da Greci è detta Corion, e l'altra Amnios, come ottimamente ha offeruato l'Eccellentissimo Sign. Giulio Cesare Arancio in molte Anotomie di donne grauide. Queste due membrane sono dette da uolgari le Seconde, ouero seconde, e se bene Galeno a queste due aggiunge la terza detta Allantoide, deue meritamente iscusarsi: perche come bene nota il quasi diuino Vessalio nella fabrica del corpo humano, Galeno non tagliò mai, nè fece anotomia della matrice della donna: posciache al suo tempo era quasi sacrilegio tagliare corpi humani, onde essendo esercitato nella anotomia delle pecore, buoi, e capre, ne quali ueramente si ritroua oltre le due membrane predete anco la terza detta Allantoide, si pensò questo grande huomo, che il simile fosse nell'utero humano. Del medesimo parere è l'Eccellentissimo Signor Oratio Augenio nel libro del parto humano in più d'un luogo; il quale se ben io riuerisco, & honoro come patrone, e Maestro per le sue rarissime Qualità, e uirtù, quali, sono tante quante e la candidezza, e la bontà dell'animo suo, e questa e infinita; nondimeno non posso accostarmi à questa opinione; poiche (come più a basso si darà) le ragioni dell'Eccellentissimo Arancio sono dimostratiue e la sperienza oculatissima, e se Galeno hoggi douesse scrivere in questa materia con gli altri antichi di total'opinione, scriuerebbe a stramente, e non darebbe occasione ad altri d'errare non solo in questa, come in qualche altra cosa. Ma in uero hoggi questa parte dell'anotomia è ridotta a tanta perfettione, che giamai niun medico la uidde tale, ne anco l'Istesso Hippocrate, o Galeno, mercè prima delle fatiche immortali di Andrea Vessalio, che la ritocarono quasi da morte a uita, le quali però non harrebbono bastato, se la Maestà di Dio per sua bontà non hauesse prouisto d'altri.

d'altri huomini segnalati, i quali per beneficio nostro riduceffe-
 ro a perfezzione con successione di tempo la gloriosa impresa
 con tanta fatica incominciata dal Vessalio. Fiorì per questo dopò
 lui il dottissimo Faloppia, a cui successe il facondissimo, diligen-
 tissimo, e più che humano artefice Giulio Cesare Arancio, &
 in Bologna e ammirato tanto singolarmente il Signor Tagliacoz-
 zo, del quale ne faccio io molta stima per le sue segnalate virtù, e
 per la dottrina profonda, e per la pratica incomparabile nelle
 cose di medicina; e finalmente perche egli è stato discepolo del-
 l'Arancio, parendomi, che uiuendo egli uiua anco qualche frut-
 to di quell'huomo famosissimo. L'Anotomia dunque è quasi sa-
 lita al sommo grado della eccellenza sua, e quelli, che errano
 nella sua historia, non meritano d'essere scusati, sicome merita-
 rono gli antichi, che bene spesso giocarono ad indouinare. Ne
 saprei io immaginarmi il modo col quale si potesse difender Gia-
 copo Rueffo, c'habbiamo anco di sopra nominato, il quale in
 quel suo libro della concettione, e generatione dell'huomo stam-
 pato in Francforte l'anno millecinquecento ottanta sete hauendo
 scritto dopò il Vessalio: perche confessa di essersi seruito del
 disegno dell'Vtero nelle sue tauole, vuole nel terzo capo del pri-
 mo libro che tre siano le membrane che cuoprono la creatura nel-
 l'utero materno, seguendo in ciò l'opinione di quelli, che mai
 uidero la matrice humana; & perciò annouera col Corion;
 e l'Amnios anco l'Allantoide. Mi sono certo marauigliato,
 come quest'huomo habbia scritto in materia tale così a caso
 poiche non in una sola, ma in molte s'è manifestato inesper-
 tissimo dell'Anotomia, e particolarmente nel sesto capitolo del
 primo libro oue uolendo mostrare come sia inuolta la creatura
 nelle predette membrane, forma il disegno della creatura huma-
 na nell'utero o Canino, o Porcino, de'quali l'uno, e l'altro
 è cinto da quel pezzo di carne, che pare una fascia, la quale non
 può essere a modo nessuno nell'utero humano. Ma per di-
 mostrare più chiaro l'errore di questo scrittore intorno alle tre
 membrane, fa di bisogno sapere la cagione, che indusse la Na-
 tura a fare, che gli altri animali habbiano l'Allantoide; e non
 l'huomo. Se l'huomo hauesse nella uessica, quel meato del-
 l'orina detto Vracò, che nasce dal fondo di detta uessica, & arriua
 tra le due membrane, che cruoprono il fegato, & iui allargatosi
 in vna grandezza notabile si forma in guisa di uessica, e con-
 tiene l'orina de'brutti sino al parto; chiara cosa è, che anco
 l'huomo hauerebbe la terza membrana; ma nella uessica huma-

na ne anco gli occhi del Lince ni trouarebbono l'Vraco , adunque e impossibile , che habbia l'Allantoide, la quale si forma da esso Vraco. Oltre che anco come si dirà più di sotto, l'orina , i sudori , & l'altre humidità della creatura si conseruano tra l'una , & l'altra membrana senza alcuno altro uaso . E se bene nel tagliare la uessica si uede un piccolo funicolo, il quale partendosi dal fondo della uessica humana finisce nel ombilico , e ha qualche somiglianza con l'Vraco : nondimeno se si farà l'esperienza , c'ho fatto io , si uedrà che questo funicolo non e perugiato : poiche in Bologna con la felice memoria dell'eccellentissimo Arancio per gran proua , che si facesse non fu mai possibile farui penetrare un'ago anco sottilissimo ; e pure negli Vraci de gli animali assai più piccoli de gli huomini possa commodamente entrarui ogni grosso spicillo . Però diceua il Signor Arancio , che quel funicolo era unligamento della uessica , ch'arriuato all'ombilico suanisce . Si deue in questo proposito auertire , che oue il Valuerde nelle figure dell'Anatomia segna una particella sotto nome di Allantoide , s'inganna forte : perche pare ¹ , che il Vessalio usi tale uoce per sinonimo ; ouero perche essendo stato alquanto oscuro il Vessalio in assegnare i proprij nomi delle membrane , egli habbia seguito l'opinione commune de gli antichi tanto contraria al uero , e tanto indegna di uno Anatomico : Ma fu gran fortuna la sua , c'hauendosi in tutto , e per tutto seruito de' sudori del dottissimo Vessalio , ne hauendo altro fatto , che uolgarizzarlo , & dare miglioramento alle figure , facendole in tagliare in rame : perche da lui furono stampatè in legno , habbia acquistato tanto grido e riputatione . Resta dunque manifesto , che le membrane , le quali cuoprono il feto humano , sono due , non tre , come dice anco chiaramente il Vessalio nel libro quinto della fabrica del corpo humano nel capitolo dicifette , & l'Arancio nel libro del feto humano nel capitolo decimo , & vndecimo Ma diciamo hora la cagione , per la quale uolse la Natura , che la creatura fusse coperta da queste due membrane neli'utero materno .

Prouide la sagace Natura di queste due membrane per inuolgerui la creatura , come vogliono Hippocrate , & Aristotele , accio che le vene dell'Ombilico , per le quali si doueua nutrire la creatura , fussero da quelle vestite , anzi fortificate , e custodite contra ogni ingiuria , o accidente , che potesse occorere : perche erano necessarijssime alla nutrizione del feto . Sono dunque tra le due membrane conseruate come in vn fodero , oue sicuro portano il cibo giornalmente ogni hora

secon-

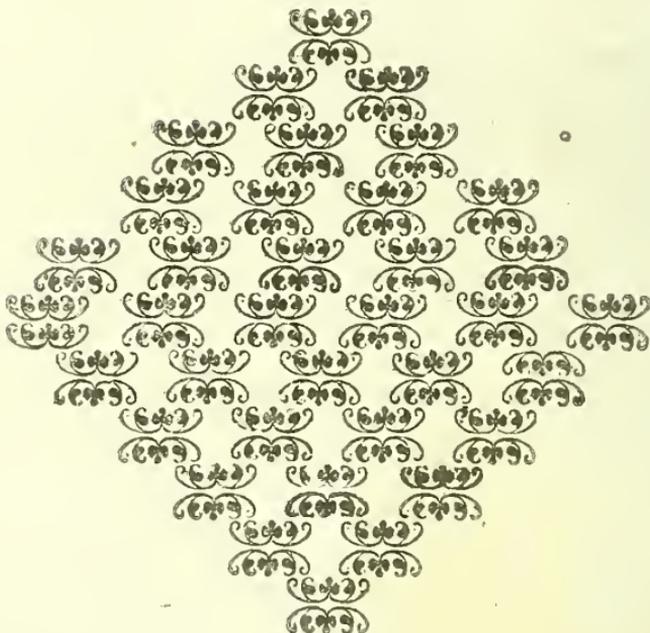
secondo la necessità naturale alla creatura, In oltre volse la Natura, che fossero due, accioche così indoppiate potessero riceuere quel sottile escremento simile all'orina, che è il sudore, come pare che accenni Galeno: ouero è orina, come molti altri credono: imperoche l'orina della creatura è contenuta nell'interiore membrena detta Amnios, nella quale non entra per altra strada, che per il pudendo: ma si può forse credere, che per la longezza del tempo di tanti mesi ne trascoli, o trapassi qualche particella tra l'Amnios, & il Corion. Questa humidità torna molto a proposito, & è quasi necessaria all'hora, quando giunta l'hora del parto rompendosi dette membrane: bagnano, & humettano abbondantemente le parti della natura: perche le rende lubriche molto, e facilita il parto, e l'uscita alla creatura mirabilmente. Ma oltre le predette ragioni vi è quest'altra importantissima, ch'essendo rotte dette membrane serouano come funi per tirare fuori il secondo parto, cioè le seconde, lequali senza questo aiuto difficilmente si potrebbero hauere. Di queste membrane molto più si potrebbe ragionare, dicendosi della loro origine, legamenti, distributioni d'arterie, e di vene, e di molte altre cose simili: ma non essendo questo luogo accommodato al disputare longamente, basterà hauerne detto così alla sfuggita per quello, che ricerca l'istruttore di vna sufficiente Commare. Chiunque ne vorrà poi maggiore notizia, veda il Vessalio, il Faloppia, l'Arancio, & gli altri simili Autori, che hanno di ciò basteuolmente scritto. Io solo per aggiugnere chiarezza a quanto ho detto in questo capitolo, porrò in disegno la matrice della donna grauida con le seconde dentro: doppo le seconde la creatura fuori, e dentro di esse con la loro distintione.

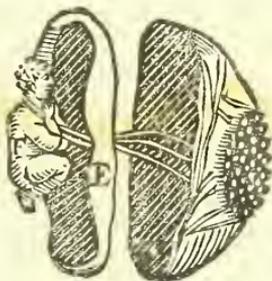
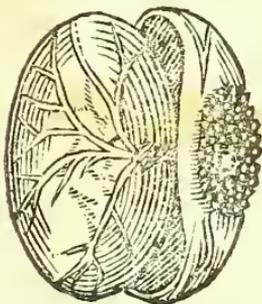
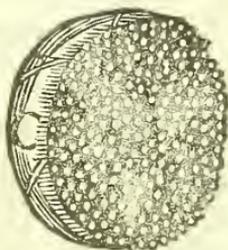
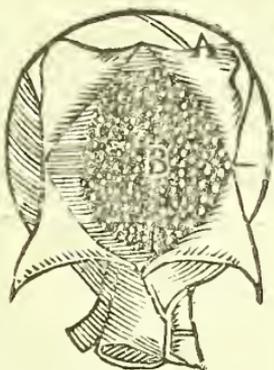
Ma auanti ch'io ferri il presente Capitolo, hauendo detto come la creatura resta inuolta nelle due membrane, è quasi necessario informare la Commare del modo, come si nutrisse detta creatura, in luogo così rinchiusa. Sappia ella dunque, che essendo la creatura rinchiusa, & inuolta nell' sopraddetti veli, & membrane chiamate le Seconde, come habbiamo detto di sopra, che le vene vmbilicali sono come tutte le altre radicate nel fegato del bambino, hora queste si spargono per la matrice alla guisa, che fanno le radici de gl'arbori in terra, & così queste insieme con l'arterie congiungendosi con le vene della matrice riceuono il sangue sumministrato dalla madre, & lo portano nel fegato della creatura, & così la nutriscono: &

que-

questa e la propria causa , per la quale alle grauide mancano li mestrui , perche quel sangue , che per il mestruo si distribuisce , serue per nutrimento della creatura , & cosi seruen-
do per cibo lascia di scaturire , eccetto però in alcune biliose , & magre , le quali hanno tanta copia di sangue , che gliene auanza qualche parte , e questo e quello che nella grauidanza esce fuori in minor quantità del consueto :

ma di ciò ne ragiono
nerò piu a basso.





- AA Matrice aperta con le feconde dentro: che inuolgono la creatura
 B Fegato della Matrice, doue sono pianta te le vene ombilicali.
 C Le feconde tratte fuori della Matrice.
 D Vna delle membrane aperta detta Corion, e l'altra intiera, che inuolge la creatura.
 E L'altra membrana detta Amnios pure aperta.
 F La creatura attaccata alle vene ombilicali.

Della

*Della maniera, ò positura, nella quale l'huo-
mo naturalmente esce dal ventre
materno. Cap. V.*

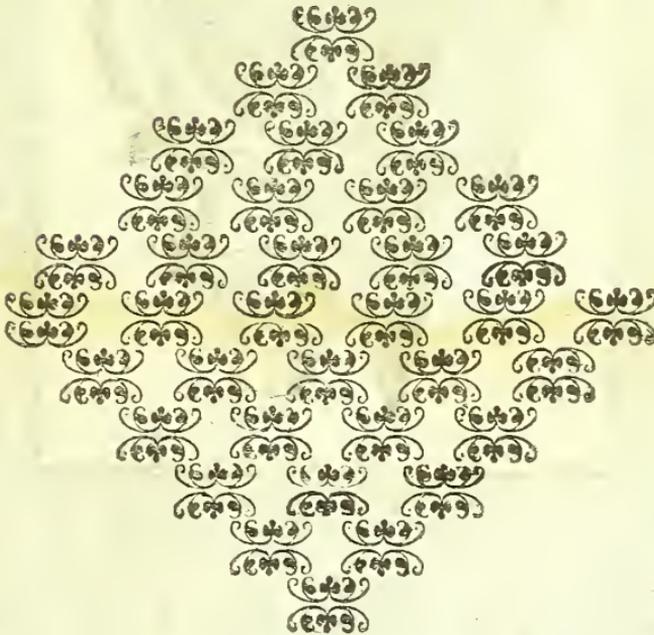


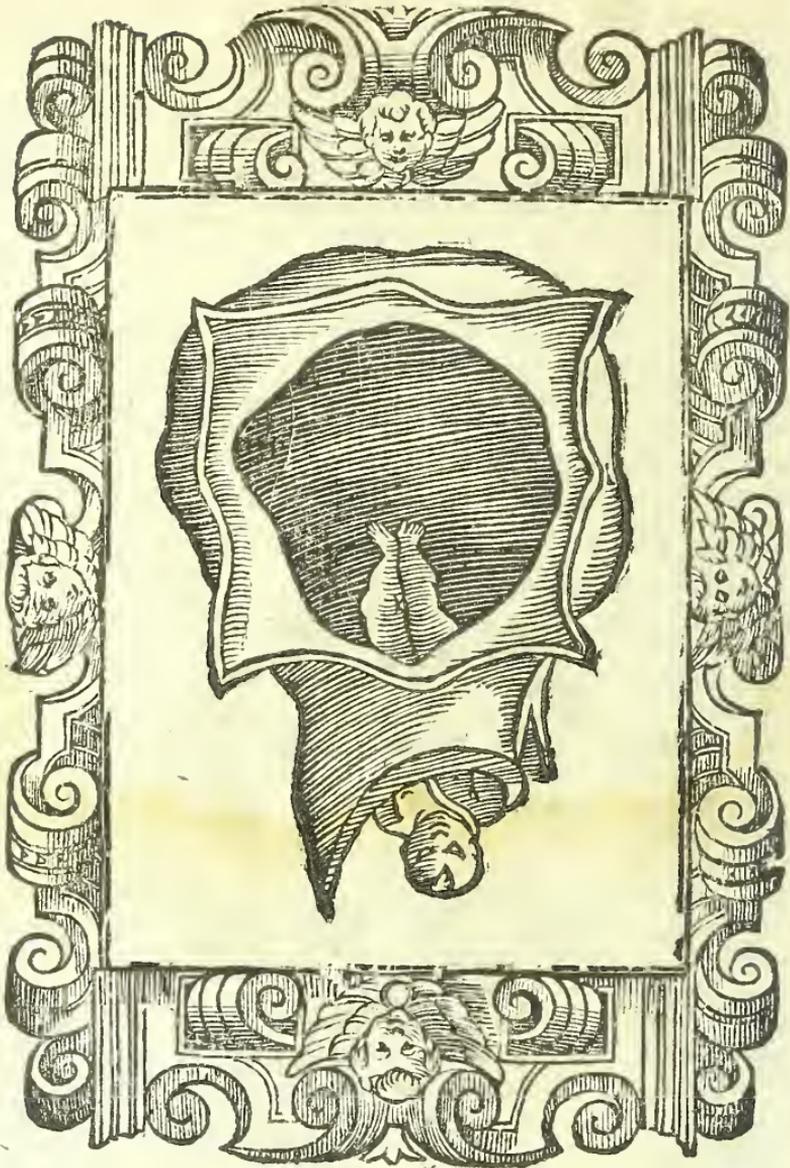
Etto habbiamo di sopra , che dalla cogni-
tione del sito naturale così della matri-
ce , come della creatura in essa pende-
la cognitione del naturale sito , e modo
del nascimento humano : però hauendo
a bastanza mostrato il sito dell'una , e
dell'altra , sarà cosa facile a sapere qua-
le sia il sito naturale , nel quale l'huomo
nasce . Imperoche stando con la testa
collocato nella suprema , e più capace
parte della matrice e necessariamente girandosi sopra il ca-
po nell' hora del nascimento , e necessario , che il sito naturale
sia nascere con la testa auanti , come l'istessa esperienza anco-
ra ne fa fede indubitata . Di ciò Aristotele nel settimo libro
delle historie de gli animali nel capitolo ottauo , rende questa
ragione , che ciò auuiene all'huomo , perche e commune così
a tutti gli altri animali , che nascendo naturalmente , escano
prima con la testa fuori del corpo della genitrice . Hippocra-
te nel libro della natura del fanciullo assegna vn'altra causa ,
e dice , che questo succede per la grauezza della testa : poi-
che essendo ella più graue d'ogni altro membro del corpo ,
quando si muoue la creatura per vscire dal ventre materno ,
descende al basso , e prima esce anco fuori . Ma Plinio nel
settimo libro della sua naturale historia nel ottauo capitolo
porta questa ragione molto gratiosa , che essendo la vita con-
traria alla morte , si come alla morte si va co' piedi auanti ; co-
si alla vita si viene col capo . Ultimamente come Filosofi pos-
siamo dire , che ciò interuiene : imperoche essendo la Natura
molto sollecita in conseruare i suoi suppositi s'ingegna di con-
durli al grado del miglior fine più presto che sia possibile : e
perche dopò l'esser riceuuto nel ventre materno la respiratione
e il primo grado d'esser perfetto perciò vuole , che la testa sia
la prima ad vscire come più nobile membro ; & accioche
tantosto goda la creatura il beneficio della respiratione , la
quale

quale non solo come tale è procurata dalla Natura : ma come quella , che apporta grandissima facilità al nascimento . Imperciocchè essendo il parto vna di quelle attioni , le quali ricercano forza non poca , mentre la creatura manda la testa fuori prima che gli altri membri , acquista maggior forza per la respiratione , per la quale aiutandosi alleggerisce assai le fatiche alla madre ; di modo che il parto si rende non solo più facile ; ma anco più sicuro . Questo si tocca con mano nell'esperienza : poichè si ricerca fatica indidabile a cauare le creature morte del corpo delle donne parturienti solo per questo : perche la creatura essendo morta , e non potendo aiutarfi , rende l'opra difficile , e pericolosa . Galeno nel libro decimoquinto dell'vso delle parti al capitolo settimo dice , che tutti quei parti , ne i quali le creature nascono altrimenti ; che con la testa auanti , non sono naturali , ma preternaturali , illegittimi , e viciosi : dunque meritamente possiamo dire , che il sito naturale del parto sia quello , nel quale la creatura nasce col capo auanti . Dopo il capo seguitano ordinatamente il collo , le spalle , le braccia , e le mani distesse sopra le coscie da'lati , e le gambe parimente distese . Il quale modo quantunque sia per ragioni naturali ottimo , muoue però grandissimo stupore a chi considera , ch'vna creatura cresciuta a tanta grandezza possa vscire da luoghi tanto angusti , e stretti con la testa auanti , che è il più grosso membro , che sia in tutto il corpo ; e pure anco ne ella ne la madre foglia , quasi mai pericolare . Galeno nel capitolo settimo del sopradetto libro dice , che questo eccede ogni altro miracolo di Natura ; conciosia cosa che nel tempo della gravidanza la bocca della matrice sia tanto stretta , e ferrata , che in essa non entrerebbe vn piccolo ago , quantunque sottilissimo , & all'incontro nel tempo del parto si allarga , e dilata tanto che per essa passando la creatura , felicemente viene in luce . Et se bene l'istesso Galeno nel terzo libro delle facoltà naturali al capitolo duodecimo pare , che attribuisca questo alla virtù espultrice , la quale irritata dal graue peso della cresciuta creatura , la spinge fuori del ventre materno nondimeno nel libro decimoquinto dell'vso delle parti confessa , che l'huomo può meglio di ciò marauigliarsi , che intendere la cagione : e quantunque egli fosse Etnico , anzi tra gli Etnici , e Gentili poco credente

dente alle loro vane superstizioni : sforzato però dalla verità in questo fatto estolle la somma provvidenza di Dio con molte lodi , come operatrice , & effetrice di questa opera mirabile . Ma e molto a proposito per conclusione di questo capitolo accordare] non solo Hippocrate con se stesso : perche pare , che si contradica parlando del sito naturale della creatura • ma anco riconciliarlo con Aristotele , al quale pare contrario per la medesima ragione . Hippocrate parlando del sito naturale di tutti gli animali nel libro del parto de gli otto mesi , dice , che il sito de gli animali quadrupedi nel ventre matetno , e discso, quello de gli animali di due piedi , come sono le galline , } gli vccelli , e inflesso , & contratto , quello de gli animali senza piedi , come gli pesci , è obliquo : quello dell'huomo e raccolto , e con globato , e come fu detto di sopra in forma circolare con la testa nella superiore parte dell'utero . Ma nel libro della natura del fanciullo dice , che il sito della creatura nell'vtero e tanto raccolto in se stesso , che quantunque nell'isteso ventre si uedesse , non si potrebbe però discernere in quale parte fosse la testa ; & in questo pare , che sia contario a se stesso hauendo detto nell'altro libro sopra nominato , che il capo stia nella parte superiore dell'vtero . Pare anco che sia contrario ad Aristotele , quale disse nell'ottauo capitolo del libro settimo dell'istoria de gli animali , che la creatura humana ne' primi mesi tiene la testa nella parte superiore dell'vtero , e ne gli vltimi mesi nella parte inferiore . Per conciliare dunque Hippocrate con Aristotele dirò , che quando egli scrisse il libro della natura del fanciullo , non era ben chiaro , e risoluto del sito della creatura , hauendola veduta in quei primi mesi , ne'quali e malamente distinta , & e inetta al moto , & però disse quelle parole , che se anco si vedesse nel ventre materno , non si potrebbe discernere , se la testa fusse di sopra , o di sotto . Ma quando scrisse il libro del parto de gli otto mesi , vidde il tutto distintamente , & in tempo , che la creatura si poteua benissimo discernere , e perciò affermò con verità , che teneua la testa nella parte superiore dell'vtero . Hora per accordarlo con Aristotele , si può dire , che egli non s'inganni pigliando i primi mesi per il tempo tutto auanti il parto : perche inuero la testa all' hora resta di sopra : e pigliando gli vltimi mesi per il tempo del parto ,

e anco vero , che all' hora la testa è di sotto ; perche e la prima ad uscire , come dice anco Hippocrate nel libro della natura del fanciullo . Hora per dichiarare anco meglio le cose contenute in questo capitolo porremo in disegno due modi del nascimento naturale , cioè quando il fanciullo nasce con la faccia
 pro-
 na , e quando nasce con
 la faccia su-
 pina.





Sito del parto naturale, nel quale nascono così maschi, come le femine rare volte.

Sito



Sito del parto naturale, nel quale nascono
così i maschi, come le femine per lo più.

*Del tempo debito, ch'è assegnato al nasci-
mento humano. Cap. VI.*



A seconda condicione del parto naturale dell'huomo è, che la creatura nasca nel tempo debito, il quale tempo non è conosciuto da lei per discorso, essendone all' hora priua, ne per aiuto de' sensi non hauendo ancora l'uso di quelli: ma solo per istinto naturale: imperoche in quegli vltimi mesi della grauidanza cresciuta la creatura rincominciando, & a mancarle il luogo per la graue mole del corpo, & l'alimento somministratoe dalla madre per le vene dell'ombilico, la fa muouere più del solito, e calcitrare, e la fa rompere quelle membrane, che la copriano, & in somma la prepara a nascere, & ad uscire in luce eccitando la virtù espultrice apunto nel debito tempo del parto. Ma perche appresso i Dottori, che di ciò hanno scritto, è varia l'opinione intorno la puntale determinatione di questo tempo, sarà bene d'investigare il vero fra tanta diuersità di pareri. Aulo Gellio nel capitolo 16. del libro 3. delle sue notti Attiche adduce in ciò diuerse sentenze, dicendo prima, che a' suoi tempi per autorità de' Filosofi, e de' Medici illustri era creduto vero, che il parto humano potesse nascere rare volte nel settimo mese, mai nell'ottauo, spesso nel nono; ma spessissimo nel decimo; & a confermare questo fatto porta l'autorità di Plauto nella comedia del Cestello, e di Menandro nella fauola di Plotio. Ma Cecilio non solo volse, che potesse nascere nel settimo, nono, e decimo mese: ma anco nell'ottauo. Di questo parere fu medesimamente Marco Varone nel 14. libro delle cose diuine, & aggiunge che la creatura può nascere anco nell'undecimo, attribuendo questa opinione ad Aristotele di che conuengono molto marauigliarmi. Che poi il parto de diece mesi fosse creduto vero appresso i Romani, lo dichiarano manifestamente nelle leggi loro, ch'erano scritte sopra le dodici tauole, & Adriano Imperatore in certo caso seguito pronuntio, che si potesse nascere anco nell'undecimo mese. Plinio nel settimo libro della sua historia naturale cita. Massurio come autore, che dica, che sotto la pretura di Lucio Papirio fu data sentenza contra di vno in certa con-

trouerfia di heredità : perche sua madre atteftaua di effere ftata grauida tredici mefi. Ma Auicenna conclude, che anco di quattordici poffono le donne grauide partorire ; fi che in tanta varietà fequirò Hippocrate , & Aristotele , come auttori più degni di fede : poiche in quefta , & in ogni altra cofa hanno ftabilito i loro pareri con molte ragioni . Hippocrate dunque nel libro del parto de gli otto mefi , & Aristotele nel capitolo quarto del feftimo libro dell'hiftoria de gli animali dicono , che il tempo debito , e determinato nafcimento humano è il feftimo , ottauo , nono , e decimo mefe . Quefta opinione reputo veriffima , & per la quotidiana efperienza , e per l'altre cagioni , che qui di fotto fi diranno : e di più penfo che quei , c'hanno creduto , che le donne poffano partorire nel decimoterzo , e decimoquarto mefe , foffero dall'ifteffe malamente informati , le quali perauentura prefero errore nel numerare i mefi , ouero come è poffibile hauendo preceduto alla grauidanza qualche gonfiezza di corpo , come dice Aristotele , o la ritenzione de' mestrui per quattro , ò cinque mefi , e dopò effe hauendofi fubito ingrauidate , computarono i noue della grauidanza con gli altri de mestrui fuppreffi , & arriuarono per quefto al numero di tredici , ò quattordici . Francesco Valefio nel capitolo 18. della fua facra Filofofia dice , e dice bene , che non è terminato puntalmente tempo alcuno al nafcimento humano in maniera tale , che non poffa per ogni picciola cagione alterarfi ; e che quanto hanno fcritto Hippocrate , Aristotele , Galeno , Varrone , & tanti altri auttori dottiffimi di quefto , il tutto fi deue intendere , che auenga il piu delle volte , & ordinariamente . Ma doue egli adduce l'efempio d'vna fanciulla nata di cinque mefi , che hauea finito dodici anni , & era dall'altre differente folo nella macilentia del corpo , quando egli compofe quell'opera , pare a me , che reciti cofa molto ftрана ; perche non porta alcuna ragione , che faciliti la credenza in cofa tanto marauigliofa ; e fe io credo ad Hippocrate , & ad Aristotele la maggior parte di quanto fcriffero intorno al parto de' sette , ò otto mefi , eflì recarono anco ragioni fe non neceffarie , almeno probabili delle loro opinioni : perche in uero altro è difputare di cofa poffibile ; & altro di cofa fatta , come in fegnano molto bene i facri Teologi . Quando poi anco foffe poffibile , che il parto di cinque mefi foffe vitale ; il che però non credo : non fi potrebbe giamai ciò perfuadere fenza ragioni . E che sò io , che le proprie donne non habbiano prefo errore nell'annouerare i mefi della grauidanza , come dice Aristotele , e che il mefe da loro ftimato quinto non fuffe il feftimo . Come per efempio fi vede nelle donne biliofe ripiene di molto fangue , che quantunque fiano grauide per infino al terzo , e quarto mefe hanno parte de' confueti mestrui , ma in minor quantità del folito , & quefto perche il feto non può diuorar tutta la quantità del fangue per effere molto ;

nel quinto poi, e sesto quando la creatura fatta grande può diuorare tutto il sangue, cessando all' hora il mestruo, cominciano a computare il termine della grauidanza, e nascendo da indi à cinque del suo computo dicono, che è di cinque mesi, non s'accorgendo che già quattro mesi erano grauide non ostante, che apparesse il segno del mestruo per la ragion predetta: il che io hò auuertito in vna Giouane in casa mia, la quale per due grauidanze fin'al quarto mese sempre diede segno di mestruo, ma in minor copia. Hippocrate nel libro del sopra nascimento dice bene, che loro si deue credere nel negotio della grauidanza, e del parto: perche ne possono sapere meglio d'ogni altro: ma vi aggiungo io, che à chi parla molto, non si deue credere ogni cosa: perche il Sauio disse, che ne' molti ragionamenti quasi sempre si troua la bugia; ne cessarò mai di stupire, quando io sò d'hauere letto appresso Cesare Baronio, che il gran Terulliano huomo tanto famoso si lasciò persuadere da vna vile donnicciuola, che l'anime de' giusti fossero colorite. Ne già mi pare anco vero quel principio, che pone il detto Valesio nel luogo medesimo, quando egli dice, che nelle alterationi naturali niuna cosa appena è ò impossibile, ò necessaria: imperoche se si prende l'alteratione comunemente, cioè per la trasmutatione così nella sostanza, come nella qualità, come la prende Aristotele nel secondo, quinto, e sesto libro della Fisica; all' hora è necessario supporre il moto, la sostanza, e l'accidente. È anco necessario, che l'alteratione si congiunga con l'alterato, come vuole Aristotele nel settimo dell'istesso libro sopradetto nel testo 11. & 12. Et anco impossibile, che l'alteratione sia di altra maniera, che di due forti, cioè vna spirituale, e l'altra corporale, come insegna pur anco l'istesso nell'istesso libro settimo, e nel secondo dell'anima al testo 57. & 58. & nel terzo al sesto capitolo ottauo, & è impossibile finalmente, che tra i principij non sia alteratione, come dice il medesimo nel primo libro della Fisica; si che è bene lasciare tale priuilegio à Dio, appresso il quale ogni cosa è possibile, e che se ben può tutto ciò che vuole, non vuole però tutto ciò che puote. Et a me gioua credere ad Hippocrate, che il parto di sette mesi sia vitale per le ragioni; che mi insegna dicendo, che in quel tempo la creatura è giunta quasi allo stato della perfettione corporale, la quale cominciò nel quarto, e finì nel settimo; e perciò anco l'istesso dice in vn afforismo, che dal quarto al settimo mese le donne grauide si possono purgare in caso di necessità; perche all' hora la creatura fatta grandicella può sopportare la modestia del medicamento. Si che il parto di cinque mesi nè è condotto à quel grado di perfettione, che lo fa uitale, nè così imperfetto può sopportare quelli affanni del parto che a pena sopportare la Creatura nel settimo, ò nono mese potendosi malamente per-

fidare il contrario un'efempio solo, quando fosse anco ue-
 ro; e farne vna regola così vniuersale. Questo ho voluto di-
 re non per contradite ad huomo di tanto valore, come è il
 Valesio predetto, ma solo per attestare l'osservanza, ch'io
 porto alla maestà dell'Antichità, laquale molto più di noi è
 stata diligente osservatrice, nelle cose naturali. Più al ragione-
 uole s'accosta in parere dell'Eccellentissimo, Signor Augenio,
 il quale nel primo libro del parto humano al capitolo. 15.
 disputando contra Matteo Curtio, che il parto di sei mesi
 sia vitale in Italia, aggiunge al nascimento humano vn mese
 (più del Valesio); ma si come per la bassezza del mio ingegno
 a me non piace l'opinion dell'vno, così non posso capir quella
 dell'altro, ben penso che quando haueffi uoluto filosofarui
 dentro harei (forsi) trouato alcune ragioni (apparenti però)
 che mel'habbero persuaso; come farebbe à dire, che in Ispa-
 gna doue per parer d'Auicenna li parti di otto mesi sono
 vitali, tal volta anco colà per la fecondità de'progenitori, e
 per la calidità del paese, ouero per la virtù particolare delle
 complessioni, il parto di cinque mesi riceue in così poco quella
 perfectione; che in altri luoghi a pena riceue in maggior tem-
 po; come nel Settimo, ottauo, e nono, e che in Italia, doue il Cli-
 ma è men feureuole al nascimento humano, che in Ispa-
 gna, se non farà vitale quello di cinque mesi, come colà farà,
 almeno quello di sei mesi e tanto più, quanto in paese doue
 per se stesso il Clima è benigno, e gli huomini di complessione
 più temperata, che Ispagna; posciache gli Spagnuoli abbon-
 dano più di colera adusta, che gl'Italiani; si può sperare effe-
 to tale. Ma queste e simili ragioni sono di quelle, che inte-
 gna la Natura far salti mortati, come farebbe a dire, che quel-
 la Natura, laquale in Italia è Madregna a i parti d'otto mesi
 sempre, a quelli di sette mesi spessissime volte per altro vita-
 li hora diuenterà benigna, e clemente Madre in quelli di
 cinque mesi. Io per me credo, che in tal difficoltà ad altro Tri-
 bunale non si possa appellare, che a quello della sperienza; ma
 sperienza tale che sia comprobata da molti successi simili, perche
 altrimenti non merita nome di sperienza. Ma all' hora dico io,
 questa tal'esperienza fece troppo gran torto, & ad Auicena in
 Ispagna, & ad Aristotile in Egitto, ambidue curiosissimi osserua-
 tori del parto humano; i quali furono così sfortunati, che
 mentre osseruarono il parto de gli otto mesi vitale colà, mai
 ne auuertirono nè di cinque, nè di sei, nè sono io di quel pare-

re, che quello che nõ conobbero gli Antichi, non sia possibile; per che è verissimo, che molte cose conosciamo noi, che loro non conobbero, & altre tante ne conosceranno i nostri Posterì, le quali noi non si siamo nè anco sognate: Ma son sicuro, che in quelle cose, le quali gli Antichi conobbero bene, arriuarono tanto auanti, che lasciarono più presto a' Moderni occasione d'inuidiarli, che pareggiarli, o uantaggiarli; e se non conobbero il mal Francese, fu perche doueua esser mal nuouo, e di maniera nuouo, che con vn nuouo, e strano modo doueua esser curato; quando più cede alle qualità occulte di quella resina nascosta nella medolla del legno santo che à qual si volgia alterante, o purgante: Ma il parto Humano conosciuto da gli Antichi, è il medesimo, e della medesima natura, e con l'istesse proprietà, del quale trattano i Moderni, e perciò io son stato sempre di questo parere, che in facultà tanto conietturale, quanto la Medicina, nella quale come dice il Montano dotissimo, ogni giorno appaiono nuouì mostri; non si douerebbero riceuere se non cose più che uere, cioè, che per lo più siano tali: perche molte uolte dalla forza della Theorica, dico dalla energia delle acute ragioni, ci vengono persuase alcune cose, le quali poi mentre uogliamo accertar con la sperienza, non corrispondono alla concepita fede, e beffando l'esperimentatore rimangono più simili à Paradossi, che ad altro. Esempio ce ne sia la dottrina di quanti già mai scrissero così Antichi, come Moderni del Parto Humano, tutti a bocca piena confessarono, che il parto di sette mesi sia uitale; e nondimeno ueggiamo giornalmente di cento nati in sette mesi, morirne nouamtanoue, e mezo, per dir così; di modo che penso al sicuro, che se Hipocrate, e gli altri douessero scriuere hoggi, quando la sperienza di tante centinaia d'anni n'hà cauato il marcio, ò non direbbe che'l parto di sette mesi fosse uitale, ouero che *de possibili* fosse uitale, ma *de facto*, mortale, così dirò che'l parto di cinque mesi in Ispagna, e di sei in Italia, quando gli huomini speculatiui l'haueranno fatto possibile, è uitale con ragioni possibili, la sperienza giornale ce li farà ueder tutti morti, e pur si sà, che in cinquecento luoghi Galeno; ci hà inculcato, che le buone, e uere ragioni non sono, o già mai, o rare uolte contrarie all'esperienza; per il che io mi persuado, che in materia tale le donne s'ingannassero nel computar il tempo, il che sia facilissimo: e quando ben fosse certo, che non si fossero ingannate, e che in Ispagna si uedesse un parto, o due di cinque mesi esser uitale; & in Italia fosse stato ueduto qualche parto di sei mesi uiuere, non sò se basteranno a far una preposizione uniuersale nella Medicina.

dicina. Io per me resto nel parere del Diuino Scaligero, che le proportioni vniuersali per lo più siano sospette in qualonque facoltà; posciache à verificarle ui si ricerchi altro, che ciancie; ma nella Medicina non saranno sospettosissime, e gelosissime; doue quasi ogni cosa pende dalla coniettura? Si contenti dunque la mia Commare di seguir l'opinion più commune, e più probabile; anzi dirò più vera; che l'huomo solo trà tutti gli altri Animali, ha il tempo indeterminato al nascere, poiche così nel settimo, come nell'ottauo, nono, e fin al decimo mese nasce, e conforme a quanto ne dissero, e Hippocrate ne' libri del parto di sette, & otto mesi Aristotele nel quarto lib. dell'Historia de gli Animali: e la ragione di ciò è perche essendo la creatura nel settimo mese entrata nel primo grado di perfettione dell'esser corporale appartenente al viuere, la quale perfettione in alcune è tale per quelle ragioni, che nel seguente capitolo si diranno, che basta à farle viuere nascendo, & in altri vada crescendo fin al decimo mese; hor quando è tanto efficace che basti alla vita nascendo nel settimo mese viuono; e se non hà tanta efficacia, ma vada crescendo co' mesi all'hora nasce nell'ottauo, nono, e decimo mese. Hor giunta la Creatura al settimo mese, e sentendosi robusta, e gagliarda, e per ciò mancandole l'alimento, & il luogo per la grandezza del corpo, si moue con impeto, e rompe le seconde, il che se le succede felicemente nasce nel settimo mese, e viue; ma se molto s'affatica, e che non possa fenir di romper le seconde, resta tanto affannata, che nascendo nell'ottauo mese muore, ma quando nel settimo mese non si sente robusta, stando quieta nel settimo, & ottauo, nasce à bene nel nono, e decimo, e lascia queste sottigliezze del parto di cinque, e sei mesi a chi le vuole, che in vero non sò, se tal opinione possa esser con ragione riceuuta in vna Republica ben ordinata, se prima dall'esperienza reiterata non fosse più che molto accertata, e comportata; parendomi che facciano troppo gran spalla, e scudo alla impudicitia; e pur troppo si sà come il Boccaccio ne insegnò quanti Arziguogoli habbinole donne impudiche, per dare ad intendere lucciole per lanterne a suoi semplici mariti, senza'l fauor di questa opinione, ue ne andrebbero quelle poche a marito grauide di due, o tre mesi sotto il saluo condotto di questa Dottrina, lequali dopò l'essere state cinque, o sei mesi co' Mariti, partorirebbero, e farebbero le belle, e le buone, ma quãto a me come cotal Dogma & opinione non potè mai entrar mi in capo; così se douessi pigliar moglie nõ vorrei che m'entrasse in casa perche se dopò li cinque, o sei mesi mi nascessero figliuoli, mi parrebbe, al sicuro, esser vn Ariete per latino, & vn Becco per volgare.

*Per qual causa solo l'Huomo tra tutti gli
altri animali habbia il tempo inde-
terminato al nascere ,*

Cap. VII.



Vriosa cosa da sapere è per qual cagione l'Huomo solo trà tutti gli Animali habbia il tempo indeterminato al nascere come il settimo, ottauo, nono, e decimo mese, e tutti gli altri Animali hanno il tempo prefisso, e determinato alloro nascimento come dice Aristotele nel settimo lib. della Naturale Historia de gli Animali, e seco Plinio, e tutti gli altri, che in tal materia giamai scrissero, imperoche l'Elefante sempre partorisce il secondo anno; la Vacca il primo, la Caualla, e l'Asina l'vndecimo mese, la capra, e la Pecora il quinto, la cagna, & il Porco il quarto, la Gatta il terzo, e la Gallina sempre doppo'l vigesimo giorno del suo couare, fa sbucciare gli Polcini; questa diuersità di nascere trà gli Huomini, e gli Animali è molto notabile, e degna di consideratione, tanto più quanto Arist. nel predetto luogo la vidde, & conobbe: ma di essa non rese ragione alcuna; l'Ecc. Signor Augenio nel primo lib. del parto Humano al cap. 13. ne rende molte ragioni, e prima di lui l'Ecc. Sig. Lorenzo Gioberti nel 3. libro de gli errori popolari al 2. capit. porta quasi le medesime ragioni, le quali si riducono à tre capi, alla natura della creatura, a quella della Madre, & alla copia dell'alimento e prima quanto alla natura della creatura, tale, e tanta è la diuersità delle complessioni nella specie humana, che in vero auanza ognialtra di marauiglia; quando ciaschedun huomo non solo ne i gradi delle qualità attive, e passive hà il suo temperamento, ma in quegli istessi gradi hà la sua differenza tanto particolare, che se a due giouani della medesima età, e temperamento infermi ambidue di terzana pura con li medesimi accidenti, à vno nondimeno il Rabarbaro apportarà subita sanità tantosto preso; & all'altro in-

doppierà la terzana , e gli accidenti. Questa tal proprietà ammirò Galeno nel terzo del Methodo al capitolo settimo , e la collocò tra le conditioni, che si ricercano ad vn ottimo Medico, nominandola proprietà ineffabile. Questa è quella proprietà, e differenza nascente dal temperamēto di ciascheduno, la quale come in proprio nido risiede nelle complessioni de gli huomini : e questa stessa è causa di tanta diuersità di nature non solo nella specie humana, ma sotto vn medemo Clima, anzi in vna stessa Città, & in vna medesima Famiglia, e quel che piu importa ī vn medesimo ventre: conciosia che veggiamo i Gemelli concetti del medesimo seme : e nodriti dell'istesso sangue nati nel medesimo tempo esser di natura diuersissimi: per proua di che basti l'esempio nelle sacre lettere di quei famosissimi Gemelli, Giacob, & Esau, quali altrettanto furono di natura diuersi, quanto famosi. Questa medesima differenza è quella, che fa piacer ad vno li frutti, & aborirli all'altro : a questi il vino, a quegli l'acqua. per questi altri brama il formaggio, altri l'odia a morte: e tal varietà di pensieri non è da credere regni solo nel volgo per natura volubile : ma in tutti gli huomini per hauer tutti la lor complessione particolare. Ecco due Filosofi grandissimi de' primi di quel secolo felice, Democrito, & Heraclito, e pure quelli si rideua d'ogni cosa, e questi di tutto si ramaricaua, e piangeua : ma la maggior marauiglia, che sia in questa differenza particolare di ciascuno è, che non solo fa gli huomini differenti da gli altri huomini nati sino nell'istesso ventre : ma anco gli fa differenti da se medesimi, perche quello, che piace al fanciullo nell'età puerile, all'istesso dispiace adulto, e fatto grande, e quanto amò in giouentù, aborrì in virilità, e ciò con molta ragione, perche, mutandosi con gli anni la complessione di ciascheduno, è forza che anco quella occulta proprietà prenda diuersa natura, e cagioni questi diuersi effetti : ilche pur così felicemente due Cigni Italiani spiegarono al Mondo, il Petrarca, & il Veniero, quello nel sonetto.

*Come va' l'Mondo, hor mi diletta, e piace
 Quel, che più mi dispiacque, hor veggio, e sento
 Che per hauer salute hebbi tormento,
 E breue guerra per eterna pace.*

E questo nell'ultimo Choro della sua Idalba.

*A che bramar, à che auentari dardi
 In sogni oscuri, & al colpìr fallaci*

In che

42 *DELLA COMMARE*

*In che ti struggi, e sfaci
 Stolto voler, ch'ogni tuo ben ritardi,
 Hoggi s'avampi, & ardi,
 Doman quanto bramavi, odi, e disprezzi,
 Quel che piace è vn'inganno,
 Che ci addormenta con lusinghe, e vezzi,
 E l'inquieto cor cerca'l suo danno.*

e, rimanente che segue : Dunque ben potremo dire, che se nella specie humana si vede tanta diuersità di complessioni, ilche non si uede nelle altre specie de gli Animali è molta ragione, che l'huomo habbia diuersi tempi di nascere: imperoche se la creatura farà di complession fredda, & humida, sarà dibifogno di maggiore spatio di tempo per mutarsi, e così giungerà non solo al nono, ma tal volta al decimo mese; ma se sarà calda, & humida temperatamente nascerà nel nono; se calda, e secca nel settimo, & ottauo: e questo perche quanto piu forze riceuerà dal temperamento, e complessione nella sua generatione, tanto piu presto nascerà: & all'incontro quantomanco forze harà per difetto della complessione restando piu debole, e fiacca, nascerà anco piu tardi. Pende anco tal prestezza, ò tardanza di nascere dalla complessione della Paturiente, e da quella dell'Vtero, ò Matrice: da quella della Parturiente, perche s'ella harà la complession calda moderatamente, harà facultà di maturar il frutto piu presto, che non farà quell'altra, che è di natura fredda, e flemmatica; così anco accaderà in vn temperamento sanguigno, il quale sempre produrà li frutti maturi piu presto, che non farà il melancolico esempio chiaro nè siano gli frutti d'vna medema pianta, de'quali quelli, che sono dalla banda del Sole maturano piu presto, che non fanno gli altri, posti nell'opposita parte: onde le Parturienti di complession calda, e sauguigna partoriranno spesso nel settimo, ottauo, e nel principio del nono mese: l'altre fredde, e malancoliche nell'ultimo del nono, ouero nel decimo. L'vtero istesso può esser causa della prestezza, ò tardanza del nascere così per se stesso, come per lo suo temperamento: per se stesso dico, perche se farà di capacità grande potrà dar luogo alla creatura fino al nono, & al decimo mese: ma se angusto la sforzerà ad vscir fuori quanto prima: perche la creatura sentendosi mancar il luogo, come di sopra si disse calcitra, e rompe le seconde, e si accinge ad vscir del ventre materno: il medesimo

mo diremo quanto alla natura dell'vvero : perche il caldo, e fanguing^o fomenterà meglio il feto, e maturarà più presto: & il freddo e melancolico più tardi: e da queste considerationi pende anco il terzo, capo cioè la copia dell'alimento di esse creature imperò che se la creatura harà molto sangue per alimentarsi potrà più presto maturare, e nascere, essendo perciò all'hora la complessione della nutriente calda: e se ne harà poco come auuiene ne gli temperamenti freddi harà dibisogno di maggior tempo per ridursi a quel grado di perfettione, che le basti a viuere. Tutte queste ragioni son belle, e demostratiue, come addotte ne' proprij principij della Filosofia Naturale: ma se ne vorremo ritrouar dell'altre sarà forza a ricercar l'aiuto di scienza maggiore, e più vniuersale: e dire, che l'huomo essendo creato dal sommo Dio come Rè de gli altri Animali, quando nella inuestitura del feudo Regale gli diede quel gran priuilegio. Tu signoreggierai a' Pesci del Mare, & a gli Animali della Terra: e gli dorò facultà di nominarli a suo modo a guisa di Vassalli; doueua l'istesso huomo esser differente da gli altri Animali, come in moltissime cose, così nel tempo del nascere: e perche quelli hanno il tempo determinato del parto, come s'è detto: così questo doueua hauerlo indeterminato: e con molta ragione, acciò si desse commodo a specie tanto nobile di poter produr gli suoi Indiuidui a saluamento, così gli acerbi, come i maturi: & acerbi domanderò gli parti di sette, & otto mesi: maturi faranno quelli di noue, e dieci. Oltre di ciò è troppo conueniente che chi non ha tempo determinato al congiungersi, non s'habbi nè anco al nascere. Tutti gli altri Anima i hanno gli suoi se non giorni, almeno mesi determinati alla congionzione carnale; dunque è ragione, che anco al nascere l'habbino prefiso: ma l'huomo non hà ne mese, nè giorno prefiso alla copula carnale, però non debbe anco hauerlo al nascimento. Ma bella ragione è quella, che porta Lattantio Firmiano dicendo, che il grand'Iddio non volse determinar tempo particolare alla congionzione dell'huomo, e della donna acciò gli continenti hauessero commodo di meritare appò sua diuina Maestà: imperoche qual volta fanno resistenza a glia ppetiti carnali, tessono corone alle Anime loro della immortalità; e dall'altra parte gl'incontinenti hauessero modo di liberarsi da quel stimolo per mezo del santo Matrimonio: onde quel desiderio di propagar la specie propria stimolato dall'apetito di Venere adempir possà il comandamento diuino, crescite, e moltiplicate, e riempite la Terra, e per

ciò, hebbe tempo indeterminato a quello, & indeterminato al nascere, cioè il settimo ottauo nono, e decimo mese: e mò vero che la Commare deue esser auertita nel numerar i mesi: e saper che i mesi sono di due forti, cioè il mese Solare, & il Lunare: Quello del Sole hà sempre trenta giorni: Quello della Luna, nõ: ma piu, e meno secondo la sua natura, questo dico, perche il mese della Luna è di tre forti, il primo si chiama mese di congiuntione: il secondo mese di peragratiõne; ò circuito: il terzo mese d'illuminatiõne: il primo si prende per quel tempo, nel quale la Luna si congiunge con il Sole, e girando il Cielo torna a ricongioggersi seco, e questo hà ventinoue giorni, & alcuni minuti: il secondo si prende per tutto quel tempo, che splende la Luna mentre si parte da vn punto di qualche segno celeste, & a quello ritorna, e questo contiene uentisette giorni, otto hore, & vn terzo, mouendosi la Luna in questo viagio da Occidente in Oriente: il terzo si prende per tutto quel tempo, nel quale la Luna si mostra in Cielo a mortali hora maggiore, hora minore, e questo hà giorni ventisei, e sei hore in circa, e questo e quel mese, che adopra la santa madre Chiesa nel pronunciar la Luna nei sacri Officij: si chela Commare prenda semper il mese della congiuntione della Luna, cioè e quello di venti noui giorni, quali mesi nõ è necessario che sempre siano forniti, ma basta che la creatura tocchi di tutti i mesi, o nasca nel settimo, ottauo, nono, ò decimo mese; come chiaro si vede nel computo, che fa Hippocc. nel libro del parto di sette mesi, doue dice, che il parto di cento, & ottantadue giorni e dodici hore è vitale, iui prende i mesi Lunari di congiuntione, e del settimo mese cinque giorni: e giornalmente si vedono i Maschi nascere quasi semper nel principio del mese. Debiamo dunque concludere, che la più commune, e più probabile opinione del nascimento humano sia nel settimo, ottauo; nono, e decimo mese: perche, come dice Aristotele nel lib. 7. dell' historia de gli animali, essendo la creatura cresciuta, e ridotta nel primo grado di perfettione nel settimo mese, la quale perfettione si fa maggiore ne i seguenti mesi sino al decimo, è già anco diuentata robusta, e gagliarda; e sentendosi mancare l'alimento, & il luogo per la grandezza del corpo, si muoua più gagliardamente di quello che faceua, e se accade, che in tal moto rompa le seconde nasca nel settimo mese, ò se non le rompe all'hora, nasca nell'ottauo, ò nel nono, ò finalmente nel decimo.

Delle cagioni, per le quali i figliuoli nati nell'ottauo mese il più delle uolte periscano ; e perche uiuano quei, che sono generati in detto mese nell'Egitto, e nella Spagna. Cap. VIII.



Abbiamo detto sin'hora, che il tempo del nascimento humano può esser nel settimo, ottauo, nono, e decimo mese ; ma perche in tutti questi mesi le creature vengano a bene, e non nell'ottauo, sarà cosa bella da inueitigare. Arist. nel 4. libro della generatione degli animali nel 4. cap. disputa diffusamente contra alcuni medici, che diceuano, che le creature nate nell'ottauo mese a niun modo possono viuere : e di questo parere è anco. Auicenna ; perche, come si dirà piu di sotto, i parti che nascono d'otto mesi in Egitto, & in Spagna, viuono come gli altri. Si che Aristotele hà ragione, quando dice, che non tutti i parti d'otto mesi sono cattiuu, e vitiosi : ma la maggior parte di quelli, e particolarmente quelli, che nascono in queste regioni nostre. Gli Astiologi volendo dare la ragione di ciò hanno detto, che ciaschedun mese della grauidanza è retto, e gouernato da vn particolare pianeta : e perche l'ottauo è gouernato da Saturno, Pianeta freddo, e secco, qualità contrarie alla vita, il cui principio è caldo, & humido, per questo le creature nate sotto di lui non possono viuere. Dell'istesso parere fu il Rueffo nel 2. libro della conuentione, e generatione humana nel 5. capitolo ma egli è molto piu degno di bisino de gli antichi Astrologhi per questo errore : prima perche come Christiano troppo attribuisce a Pianeti : e poi perche hauendo il Pico dalla Mirandola scritto auanti il Rueffo, e rifiutato ; anzi annullato vanità tali, & tali infingimenti de gli Astrologhi, non doueua egli porre in luce, e quasi richiamare da' sepolchri vna già morta, e sepolta opinione tanto vana, e bugiarda. E questo tanto meno doueua fare, quanto nelle Scuole di Filosofia à bastanza ci è stato insegnato quello, che possono i corpi celesti nelle cose subiuari, i quali oltre l'influenze del moto, e del lume, aggiungono solo quelle inclinationi, che per se stesse non ci possono sforzare, ò violentare senon concorre la volontà nostra. Ma ritrouiamo pure anco nell'istesse Scuole la ragione perche : nell'ottauo mese moiano quasi tutte le creature, che nascono nella maggior parte di Europa, e così

e così la trouò Auicenna nel libro. vigesimoprimo dell'aborto al terzo trattato: Hippocrate nel libro del parto de gli otto mesi: Alberto Magno nel libro 10. dell'istoria de gli animali al secondo trattato. Questi tutti dicono, che il parto d'otto mesi per ciò perisce; perche nell'ottauo mese la creatura si ritroua affannata, e fiacca, e si ritroua poi tale: imperoche essendo nel settimo mese cresciuta, & entrata nell'augumento notabile dell'esser corporale, le comincia a mancare il cibo per sostentarsi, & il luogo per la grandezza del corpo; e perciò molto s'affatica per uscire: ilche se le succede, nasce nel settimo mese, e nasce salua, quando è compito: ma non le succedendo e nascendo dopo ch'è entrata nell'ottauo, si troua ella in gran pericolo di perire; perche il parto come laboriosissimo ricerca molta forza, & la creatura è già fatta debole, & affannata per le fatiche, c'ha sopportato nel settimo mese, e non è atta a nascere nell'ottauo: ma piu tosto a rispolarsi; perche s'alleggerisca delle passate fatiche, e si prepari a quell'altre, c'ha da soffrire nel nono. Et io direi vn'altra ragion più facile alla mia Comare, & è questa. La creatura per ordinario si fa perfetta in giorni 35. o al piu in 45. come habbiamo detto nel cap. 2. di questo libro. Hora altrettanti giorni sta a mouersi quanti stette a farsi perfetta, e tre volte tanto stà a nascere, quanto stette a farsi perfetta; & a mouersi; ma a farsi perfetta stette 35. Dunque a mouersi starà 70. multiplicando il 70. tre volte fa 210. giorni, & tanto fanno a punto li sette mesi: & perciò quelli, che nasceranno nel tempo di 210. giorni compiti faranno Settemestri, & viueranno: ma se la creatura non refterà perfetta nelli 35. giorni all'ora acquistarà la perfectione nelli 40. come di sopra si disse: dunque il moto riceuerà nell'ottuagesimo, & il nascimento nel triplicato tempo: ma il multiplicar l'ottanta tre volte fa giorni 240. & questi formano gli otto mesi, & le creature, che in esso nascono, in Italia non viuono giamai per le ragioni poco fa addute da Aristotele, & Auicenna, non hauendo potuto acquistar tanta perfectione nelli giorni 35. che li bastasse a nascere nel settimo mese. Hora mò quelle creature, che acquistano la loro perfectione nelli giorni 45. per consequenza si mouono nel doppio, cioè li. 90. Et così al lor nascere si ricerca il 90. triplicato, il qual apunto contiene li noue mesi, & quelli che in essi nascono, sempre vengono a bene. Nelle medesime Scuole di Filosofia harebbe potuto ritrouare anco il Rueffo, quanto siano vani gli insingimenti de gli Astrologhi d'intorno a questo soggetto, i quali cercheremo noi di confutare per sodisfattione de gli intendèti lettori. Se fosse vero, che il dominio del Pianeta di Saturno sopra l'ottauo mese apportasse non solo affanni, ma secura morte nel parto di detto mese, ne sueguirebbe per necessitá, che ouunque regna questo Pianeta nascerebbono effetti tali: ma i pianeti vguualmente secondo il giro de le sfere celesti regnano per tutto il mondo e' mondimento. Aristotele nel. 7. della naturale historia de gli animali al cap. 10. vuole

che in Egitto i parti d'otto mesi viuano: & Auicenna conferma, che anco in Ispagna viuono, e vengono grãdi, come gli'altri. Se forsi non volesse credere il Rueffo ò che questi auttori tanto segnalati dicano la bugia, ò ch'altri Pianeti colà regnino, cosa da riderli così della seconda, come della prima. Má vdite ragione maggiore, che se pure fosse vero, che i domini di questi Pianeti portassero all'ottauo mese tanta malignità, sarebbon al mondo piu pianeti, che granella dell'arena del mare: poi che variãdo in modo i mesi della grauidãza, che quello, ch'è ottauo a Camilla, fara sesto, terzo, ò quarto a Lucretia, bisognarebbe, che ciascheduna donna hauesse il suo Saturno particolare per l'ottauo mese, e così sarebbono i Pianeti innumerabili; come sono quasi anco le donne grauide. Per questa istessa ragione dirò io, che se bene al parto d'otto mesi di Camilla nuocerà, l'aspetto di Saturno: perche questo mese a Lucretia sarà il quinto, nel quale regnerà vn Pianeta piu benigno: per rispetto del quinto mese, quella malignità sarà mitigata. Ma tutto è vanità, e sogno, come è anco sogno quello, che dice il medesimo Rueffo nell'istesso luogo, che oltre il Pianeta di Saturno muoue anco al parto di otto mesi l'aspetto del Sole, il quale trouandosi nell'ottauo mese della grauidanza in segno opposito, non può non apportare affanni, e pericoli di morte. Questo si scuopre vano anco per le ragioni dette di sopra; perche sono i mesi variabili in modo, che l'ottauo ad vna farà, all'altra sesto, settimo, quarto, ò quinto: nè si trouerano tre donne, che conuengano ne'mesi, ò se conueniranno ne'mesi, non conuerranno ne' giorni, hore, e minuti: e però essendo ancora vn solo Sole, e impossibile, che a guisa di Vertuno si possa trasformare in tanti aspetti diuersi, apportando ad vna grauida per ragione di settimo, o nono mese la salute, & all'altra nel medesimo luogo tẽpo, hora e minuto per ragion dell'ottauo mese affanni, e morte. Ma questa ragione vaglia per mille, se le stelle oprano e tanto possono in queste cose subluuari (faccio questo Dilemma) oprano, ò necessariamente, ò, contingentemente, perche ogni atione, ò naturale, ò volontaria, si riduce ad uno di questi due capi. Se dirà il Rueffo, che i Cieli oprano necessariamente, dirà vna propositione heretica, poiche la necessità delle stelle, toglie il libero arbitrio de gli huomini, & non solo heretica in Theologia, ma esorbitante in filosofia, quando tutti i primi e'migliori filosofi hanno confessata questa uerità, che i Cieli non isforzino, ma inclinano, se anco dirà che oprino contingentemente; come ueramente oprano: Aristotele nel secondo della Posteriore ci insegna, che delle cose contingenti non si può hauere scienza: si che non bisogna tanto ricorrere alle cause del Cielo, quando possiamo trouarle più manifeste e chiare. Ma è hormai tempo di cercare la causa, per la quale questi parti d'otto mesi non sono uitali tra noi, come sono in Egitto secondo Aristotele & in Ispagna secondo Auicenna Aristotele

tele nel sopradetto luogo ne rende questa ragione, che le donne di Egitto sono facili a partorire, e sono di natura molto robuste, e per ciò le creature non si affaticano per nascere, per la detta natura delle madri, & oue le nostre nell'ottauo mese sono languide da i patimenti del settimo, le loro sono gagliarde, e possono uscire salue, e sane al parto. Si può dire anco, che la calidità dell'aere di Egitto le gioua molto: imperoche in paragone del nostro è calidissimo, e si auicina alle qualità del calore naturale dell'utero con qualche proportionè; e perciò la creatura nella mutatione dell'aere non patisce tanto colà, quanto patisce tra noi; e da questo nasce anco, che i parti loro non pericolano, non solo ne gli otto mesi, ma nè anco nel settimo, nono, e decimo così spesso, come si uede, che pericolano i nostri. Le medesime ragioni dimostrano, perche quelli di otto mesi uiuono in Ispagna; conciosia cosa che colà anco le donne sono facilissime ad ingravidarsi, e molto facili parimente a partorire, & hanno l'aere più caldo del nostro; le quali cose non alterando, nè affaticando la creatura più nel settimo, che nell'ottauo mese, si troua robusta nell'ottauo, & esce facilmente dall'utero per la facilità, che hanno le madri in partorire, e gode la benignità dell'aere in modo, che soprauiue in quella maniera, che fanno gli altri nati nel settimo, nono, e decimo mese. Quiui s'ha da auuertire la prudente Commare, che con ogni diligenza si sforzi di sapere bene il conto de' mesi del parto, sì perche in ogni occorrenza di malattie il medico sappia come gouernarsi nel dar medicine alle donne grauide, potendo darlene in alcuni mesi, & in alcuni nò; si anco perche ella sappia quale sia particolarmente l'ottauo, accioche possa aiutarla secondo l'opportunita del tempo. E forse per difetto di questo computo Pietro d'Abano grandissimo medico disse d'hauere ueduto una donna partorire nel settimo mese vna creatura la quale uisse: il che essendo impossibile, come habbiamo prouato di sopra, fa bisogno dire, che errasse la donna nel contare i mesi, sì come puote accadere a quell'altra, che racconta il Valesio de'cinque mesi: e così forse fu ingannato il dottissimo Varone, quando disse, che le donne grauide possono partorire nel terzo decimo, o quarto decimo mese. Aristotele nel settimo libro dell'istoria degli animali vuole, che i nascenti nel decimo, possano così bene soprauiuere come i nascenti nel nono: ma ui agiungne, che nascono in tal mese più femine, che maschi: perche la femina riceue più tardi la perfettione del corpo, che non fa il maschio come habbiamo detto di sopra auanti però il nascimento: perche doppo esso auuiene il contrario, e le femine più tosto che i maschi riceuono accrescimento non solo quanto al corpo: ma anco quanto all'animo, e così dice Aristotele nel libro 4. della generatione de gli animali al 6. capitolo e però diuengono più presto grasse, & grosse di corpo, & più presto asti-

nenti, e modeste, che non fanno i maschi. Retta dunque chiaro, e manifesto, che il determinato tempo del parto naturale dell'huomo sia il settimo, ottauo, nono & decimo mese.

Della cagione, per laquale nascono i parti maschi, ò femine. Cap. VIII.



Prima che usciamo del ragionamento dell' Vtero ò Matrice, è a proposito inuestigare due cose curiose. La prima è, da che auuenga che tra i parti alcuni nascono maschi, & altri femine, la seconda poi, da che auuenga, che alcuni nascono similia padri, altri alle madri, & altri a gli aui, ò a gli amici; e dal primo quesito nascerà questo altro: da che proceda, che una donna con uno marito farà i figli tutti maschi, e con l'altro tutte femine, e de gli huomini alcuni faranno figlie femine con le proprie mogli, e con le concubine figli

maschi. Queste domande portano seco grandissima difficoltà; poi che tanti, e tanti anni sono stati in disputa tra i primi Filosofi del mondo, & hora a pena se ne fa la uerità certa. Tuttauia io come medico seguendo l'opinione di Galeno ne dirò quello, che giudicherò basteuole alla cappacità della mia Commare; e comincerò prima a discorrere de le cagioni, per lequali nascano maschi, ò femine. Demecrito pensò, che la cagione fosse questa: perche il seme nella generatione uenendo da tutti i membri dell'huomo, e della donna se nel mescolarsi insieme quello della donna supera quello dell'huomo, la creatura diuenta femina; se quello dell'huomo eccede quello della donna, diuenta maschio. Empedocle uolse, che la causa di questo fosse la calidità, e frigidità della matrice; imperoche, se il seme humano si raccoglierà nella parte calda della matrice, farà maschio: Se nella parte fredda, farà femina. Anassagora disse, che nella destra, e sinistra parte dell'Vtero staua la cagione di produrre maschi ò femine; e però nella destra i maschi, e nella sinistra le femine si genera Cleofane a tribuì questo al testicolo destro, e sinistro: onde s'imaginò, che la virtù del testicolo destro generasse i maschi, e quella del sinistro le femine. Hippocrate l'ascribbe al le qualità del seme: perche se il seme sarà tenace, e spesso, farà maschi; se anco sarà acquoso, e debole, farà femine. Aristotele nel libro terzo della generatione de gli animali dice, che i principij della generatione humana sono necessariamente il maschio, e la femina, come

D sono

Sono d'ogni altro animale, c'habbia sangue; ma diuersamente però; perche concorre come causa materiale passiuu, ponendo il uaso, e la materia del sangue, e l'altro come causa efficiente, e formale, ponendo il secondo seme; e poi nel 4. dell'istessa generatione dopo che ha reprobato l'opinioni di Democrito, e di Empedocle ma più questa, che quella, rende la ragione: perche nascano maschi e femine, e dice, che l'huomo nella generatione humana essendo efficiente secondo, e la donna puro materiale, deue l'huomo nell'atto uenero hauere il supremo imperio (per dire così sopra il paziente; e però se la donna in tale atto si farà uniforme, come con il corpo si sotto mette a quello, che intende l'huomo, quella uniformità imprimerà nel sangue mestruo vn' imagine di prontezza, e di dispositione attissima a riceuere la forma intesa dal maschio, la quale essendo simile a se stesso per quella regola, ch'ogni simile genera simile a se, la creatura sarà certo maschio: ma se mancherà tale uniformità, restando il sangue mestruo come disobbediente, e non potendo il seme humano dominarlo a suo modo, come difettosa materia, produce le femine: e però l'istesso Aristotele nel primo libro della Fisica chiamò la donna vaso difettoso, & occasionato. Hippocrate nel libro della genitura attribuisce la facultà di fare maschi, ò femine così alle facultà del testicolo destro, e sinistro, come a i lati dell'Vtero destro, e sinistro, dicendo, che il testicolo destro ha facultà di produrre il seme atto a fare maschi, & il sinistro femine; e che similmente il lato sinistro della matrice ha la medesima virtù ne' maschi, che hà il sinistro nelle femine, & in ciò segue l'opinione di Anassagora, e di Cleofane. Galeno, che consente con Hippocrate, & in questa, & in ogni altra cosa, fù del medesimo parere, aggiungendo, o dichiarando solamente la causa di questa facultà di fare maschi, e di femine sia nel testicolo, e lato destro della matrice, si come quella di fare maschi, e di femine sia nel testicolo, e lato sinistro, e però nel 14. dell'uso delle parti, al 7. capitolo eccellentemente attribuì ciò al calore di dette parti, dicendo, che il calore è causa di fare maschi, e la freddezza di fare femine; e perche tal calore si ritroua maggiore nell'è parti destre; così de' testicoli, come della, matrice, per ciò in esse si generano i maschi, si come le femine nelle sinistre. Assegna poi una ragione necessaria, che le parti destre siano più calde delle sinistre: perche in esse è collocato il fegato, ch'è fonte del sangue caldo, & humido, e però bisogna, che, per ragion di rettitudine, come dice Hip. siano più caldi delle sinistre, che mancano di questa rettitudine. Oltre di ciò i uasi, cioè l'arterie, e le uene, che arriuanò al testicolo destro, uengono in esso immediatamente dalla uena caua, & dell'arteria grande; che nel sinistro uengono si da detti luoghi: ma passano prima per il rene sinistro, ilquale come luogo destinato a riceuere gli escrementi dell'orina, almeno per passaggio, non può fare di meno, che non debbi

liti tal sangue uenoso, & arterioso. Aggiugneshi anco, che nella parte sinistra stà collocata la milza ricetto de gli escrementi freddi, e melanconici, i quali sin tanto che colà sono congregati, comunicano per cagione di rettitudine la freddezza a quella parte; e perciò pure troppo è chiaro, che le destre parti sono calde, e le sinistre fredde. Questo calore poi è causa così di fare i maschi, come d'ogni altra buona azione nel nostro corpo, pur che sia moderato: onde disse anco Aristotele, che i principij della generatione sono il caldo & l'humido; et l'istesso nel li. 7. dell'historia de gli animali al c. 3. disse; che i maschi si muouono prima nella parte destra dell'vtero dopo quaratragiorni, e le femine nel sinistro dopò ottanta. Hor posto questo fondamento, ch'è uerissimo, dice il modo Galeno, col quale ciò si faccia, & è tale. Nella generatione della creatura se procederà più seme dal testicolo destro, che dal sinistro, e sarà tale seme fomentato dalla parte destra della matrice, certamente sarà maschio, perche è generato, e fomentato da parti più robuste, e più calde ma all'incontro se il seme humano procederà più dal testicolo sinistro che dal destro, sarà riceuuto nella parte sinistra dell'vtero, all' hora farà femina per la freddezza e debolezza delle parti cosiman dati come recipienti. Ma in oltre se anco il seme dell'huomo procederà dal testicolo destro, e farà riceuto nel lato sinistro della matrice, & iui sarà raffreddato, e debilitato per mescolanza di quell'impuro seme, che colà si ritroua, all' hora farà femina per accidente; & all'incontro il seme del testicolo sinistro riceuuto, e fomentato nel lato destro dell'Vtero, pigliando uigore, e forza, potrà generare il maschio. E se bene gli Aristotelici si mostrano tanto ritrosi in volere accettare l'opinione di Galeno, nondimeno il loro Aristotele disse pure nel libro 3. della generatione de gli animali, al 3. cap. che se il seme sarà ben cotto nel sangue mestruo, produrrà il maschio se male, la femina; il che è quasi il medesimo con quello, che disse Galeno in questo luogo, cioè è se il seme sarà fomentato dal lato destro, la creatura sarà maschio; se sarà indebolito dal sinistro, e da quella materia impura, sarà femina. Ma sia come si voglia, a me piace più l'opinione d'Hippocrate, e di Galeno, che quella d'Aristotele, e se questo fosse luogo da disputare, mostrerei con quanta facilità si risponde alle ragioni. Nè dice Galeno, come alcuni pensano, che il seme delle donne sia atto e fecondo per fare femine, quello di maschi per fare maschi anzi egli confuta tale opinione, dicendo, che ciò sarebbe porre due principij contrarij di un solo effetto; ma dice che la donna concorre non solo col seme, e col sangue alla generatione de' figliuoli; ma anco al calore delle parti; si come l'huomo ui concorre non solo col seme; ma anco col calore istesso: e tanto più ciò è vero, quanto uiene confessato dalla maggior parte de' filosofi, che i maschi sono più caldi delle femine: e però Galeno riferisce la causa alla copia del calore confide-

rato nelle parti, & Aristotele al calore natiuo confiderato nelle qualità del seme, non ui facendo concorrere la donna. Io nondimeno mi confermo maggiormente nell'opinione di Galeno, poiche il sottilissimo Scoto e di questo stesso parrere nel terzo libro delle sentenze, alla quarta distintione, il quale hauendo scritto dopò & Aristotele & Galeno ottimamente può hauere dato giudicio delle loro controuersie: è però nel predetto luogo dice, e bene, che la opinione di Galeno è la migliore, si come nell'istesso libro alla distintione quinta lo dice fuori de'denti: e le ragioni sono queste. Prima i figliuoli alle volte si assomigliano più alla madre, che al padre: dunque la madre o'ltre il sangue, ò il seme aggiugne qualche attiuà, per usare le sue parole: e perche l'attiuà si attribuisce all'agente, ilquale si sforza produrre l'effetto simile a se, però o'ltre la preparatione della materia, qualche altra cosa ui fa la donna. Di più Aristotele nel 10. libro della prima filosofia dice, & è così, che la donna, e l'huomo sono della medesima specie, & nel 4. libro della generatione de gli animali, che ambedue sono principij della generatione humana: adunque hanno la medesima forma; ilche non si può negare, e questa e la ragione, & hauendo questa hanno anco le potenze, che seguitano detta forma, come è la vegetatiua, attiuà, e passiuà. E vero mò, che tali potenze uno le hauerà come agente principale, e l'altro come secondario, e meno principale; si che anco alla donna conuiene qualche attiuà o'ltre la preparatione della materia: e però disse, che mi pareua l'opinione di Galeno piu ragioneuole, volendo egli, che il padre, e la madre siano principij della generatione humana o'ltre il Sole: ma in questo modo, cioè, il Sole come causa vniuersale, il padre come agente principale, la madre come agente secondario, il quale quanto alla preparatione della materia concorre passiuamente ma ha qualche grado di attiuà quanto all'assomigliarsi la creatura, a fomentare il seme humano, a purificare il proprio seme, il quale due essere materia del corpo humano, ne' testicoli della matrice, a riscaldarlo nel destro lato dell'istesso, & a rendersi uniforme, & a conformarsi, come vuole Arist. col volere dell'agente principale. E certo l'opinione di Galeno, e ottima, eccetto che nell'assegnare i seni della matrice, i quali vuole che siano due diuisi, come quelli della capra, il che non è come si è mostrato di sopra. E se San Tomaso disse ancor lui, che le donne concorrono come principio passiuo, & non altrimenti, parlò, seguendo l'opinione d'Aristotele, alquale troppo crede come medico. Anzi Aristotele medesimo, che tanto sconciamente ragiona delle donne in questo proposito, non confessa egli apertissimamente, che la donna nella generatione, o'ltre la preparatione della materia, ui aggiugne qualche attione? Già si è detto nel recitare il suo parere, quando vuole, che a fare maschi sia bisogno, che la donna nell'atto Venereo si conformi col volere dell'huomo come agente volontario, e li dia come il mero imperio sopra det

La attione, acciò la forma non habbia ostacolo. Hora dico io questo conformarsi, vniformarsi, ò vnirsi nell'intentione dell'anente, ò attione adunque altro fà, che porgere il seme, ò sangue. In oltre nel libro 10. dell'istoria de gli animali per tutto l'ortauo capit. proua, che tutte le femine conferiscono alla fecondità del seme, e nel mezo del detto cap. confessa, che se il concetto hà da essere fecondo, e buono, è necessario che il seme sia prodotto così dalla donna, come dall'huomo: sì che altro fanno le donne, che porre semplicemente il seme nella generatione: perche allhora sarebbono da meno che le galline, le quali non solo in compagnia del seme del gallo, pongono il puro sangue per generare l'ouo: ma col couarlo tanti giorni per il loro calore natiuo producono i pollastri. Il che non si de dire essendo la donna animale della nobilissima specie dell'huomo. Ma faremo punto per non stancare il Lettore con la lunghezza del capitolo, e rimetteremo la conclusione di questa materia nel seguente Capitolo.

La formal ragione, per la quale ueramente si generino i Maschi, ò le Femine.

Cap.

X.



Il dispiace, che Auerroe tanto si burli di Galeno seguendo l'opinion d'Aristotele io questa materia; poiche nè anco fù trouata da Aristotele la sua opinione: ma fù prima d'Hippocrate, e conuiene con Galeno per conto del calore, principio della generatione; se bene Aristotele lo considera nel seme dell'huomo, e Galeno lo considera più filosoficamente, e nel seme, e nelle parti, oue detto calore dimora. Ma se pure Auerroe con tutto ciò vuole ridersi di Galeno sappia certo, che per questo parere non sarà mai riputato così sciocco, sì come egli si deue riputare, quando nel secondo libro delle sue raccolte contra il parere di tutti i filosofi del mondo vuole, che la donna possa ingrauidarsi, se bene non si congiunge con l'huomo, & adduce il testimonio d'una donicciutola sua vicina, cosa indegna di tanto filosofo, quale egli si reputaua a d'essere. Ma questo non credo io, che dicesse tanto per ignoranza, ò scempietà, quanto per malitia, & empietà; essendo come Turco, nemico della legge di Christo, e come tale sforzandosi di offuscare i misteri di quella con ogni suo potere sempre empio, e maligno; e però vuole quasi in suo pro-

posito per suadere, che quanto noi crediamo, e confessiamo per miracolo illustrissimo della gloriosa Vergine, che habbia concetto il suo figlio senza copula carnale, egli lo mostri possibile in natura; in che si mostra non solo empio: ma mendace, come per l'istessa Filosofia si può prouare. E se bene questo non è luogo da disputare materie filosofiche, e di più ancora pare fuori del discorso presente questa questione: nondimeno essendo ditolgata l'opinione di Auerroe sino tra le donne, mi sia lecito fare questa poca digressione, per mostrare anco ad esse in volgare la sua falsità. Dice dunque nel prefato luogo, che le donne si possono ingravidare senza accostarsi all'huomo, si come accadde ad vna donna, che nel bagno s'ingraudò: perche nell'istesso bagno era stato sparso il seme da vn huomo, che in quello s'era lauato il che quanto sia falso, vdite; Aristotele nel secondo libro della generatione de gli animali al capitolo secondo dice, che il seme humano è spumoso per natura; e però è bianco, il che proua con questa esperienza: perche se stà vn tantino all'aire si liquefà: imperoche si consuma la schiuma, e gli spiriti si risoluono, e diuenuto acquoso come tale si rende inetto alla generatione: ma se l'aere può alterare, e risoluere in acqua il seme, che farà l'acqua humidissima, & attissima a intenerire cose più dure del seme? Nè bisogna dire, che quel seme non fosse toccato dall'aere: perche essendo schiumoso, senza fallonnuotò sopra l'acqua, come fanno tutte le cose schiumose. Ma quando anco non fosse venuto a galla stando nell'acqua, poteua, l'acqua alterarlo, e farlo acquoso, & inetto al generare. E chi sà, che quella donna entrasse subito nel bagno dopò che vi fu sparso il seme? E se bene vi fosse entrata subito, come si potria credere, che il seme non s'alterasse douendo fare passaggio per quella distanza, ch'era tra quello, che lo sparse, e la donna, che lo raccolse? Il dire ciò sarebbe vn mostrare troppo carestia di Filosofia: per il che se si alterato, restò inetto alla generatione, la quale in modo tale è certo impossibile. Ma che risponderà Auerroe a quello, che dice Aristotele nel primo libro della generatione de gli animali, al sesto capitolo, oue afferma, che gli animali, c'hanno il genitale longo sopramodo, non sono atti alla generatione: perche il seme per quel longo tratto si refrigera, e perde la efficacia generatiua per tanta dimora? e se questo è vero, che farà poi nel bagno? Di più l'istesso Aristotele nel libro terzo della generatione de gli animali, al capitolo quinto, & sesto biasma pure Herodoto Heracleota, & Anassagora, i quali pensarono, che alcuni animali s'ingraudassero per la bocca, cioè il coruo, e l'Ibi; e però gli conuince con queste ragioni: prima che dalla bocca alla matrice non vi è strada, per laquale il seme vi si possa condurre; poi perche quando ben vi fosse, se detto seme fosse riceuuto in bocca de' pesci, ò delli uccelli; sarebbe facilmente alterato dal calore natiuo loro, e si renderebbe

rebbe inetto alla generatione: Ma che farà poi nell'acqua calda di morandoui etiandio pochissimo spatio di tempo? Non si accorse Auerroce, che quella sua Monna honesta volse coprire la sua libidine con con la scusa del bagno, & in vn medesimo tempo farsi immortale ne gli scritti del primo filosofo, de' suoi tempi, e fare parere balordo lo scrittore, col darli ad intendere si sconda bugia, la quale oltre le ragioni dette non douea egli credere a niun modo: perche essendo Turco, e sapendo, ch'alla sua natione per legge e prohibito il uino, poteua anco pensare, che il seme de' Turchi è manco efficace del seme di quelli, che beuono uino; e come tale essendo acquoso è facilissimo a risoluersi nell'acqua, che se quegli huomini hanno più figliuoli di noi altri, questo non auuiene per la fecondità del seme: ma per la copia delle donne. Si che resta già confutata così empia opinione d'Auerroce, la quale fu detta da lui, nemico tanto de' Christiani, per offuscare lo splendore della nostra fede; però da noi nõ solo deue essere sprezzata, ma nè anco quasi ascoltata e se ben fosse uera, come è falsa, non per questo anco offuscerebbe quell'ostupendo mistero della incarnatione di nostro Sig. Giesù Christo; posciache fu fatto non solo senza copula carnale ma senza seme humano, solo per opra dello Spirito Santo. Tornando dunque al proposito nostro, dal quale ci erauamo partiti con questa digressione, diciamo che dopò la narratione del parere di Galeno, & d'Aristotele intorno la cagione del partorire i maschi, e le femine, possiamo noi Christiani sapere ageuolmente la causa se uorremo dare orecchia a nostri Theologi, i quali dicono, che hauendo il grande Iddio nella generatione del Verbo Eterno prodotte anco abeterno l'Idée di tutte le cose create in tempo, produsse anco l'Idée di Lucretia; di Liuiia di Scipione e di Pompeo; e tanto distintamente, che Lucretia douea necessariamente essere dóna, e Scipione douea essere huomo; si che la volontà di Dio è quella, che produce i maschi, e le femine. È ben vero, che tale volontà nõ esclude le cause secóde, e per ciò si serue del calor naturale del sangue del seme, e di tutte l'altre cose necessarie alla generatione: ma cò questa legge, che siano obedienti al volere diuino, lasciando, che le cause seconde operino secondo il loro corso naturale eccetto nel fare i miracoli. A queste cause seconde si possono poi congiungere quelle, che Arist. racconta nel lib. settimo dell'istoria de gli animali, al cap. sexto, e più chiaramente nel libro terzo della generatione de gli animali, al c. 2. cioè l'età, la complessione, i venti, la natura de' uoghi, e la natura dell'acqua. E per cominciare dell'età, le fanciulle il più delle volte generano femine, come fanno anco le vecchie: perche in quelle il calore naturale nõ è giunto alla sua perfectione, & in queste per l'età è fatto debole. All'incontro le giouani di fiorita età è le donne di età mezzana, per lo vigore del calore, sono atte a generare maschi se altro impedimento nõ le trattiene. La complessione humida è accomodata a produrre p femine lamolta humidi

tà, e per consequenza frigidità, la quale non ha perfetta forza di concuocere, e fomentare il seme humano per cauarne la fecondità, & comunicarla al suo seme, ò sangue. Vi aggiugne anco Aristotele i venti, pensandosi, che possono operare qualche cosa nella generatione humana, come operano nella generatione delle pecore: ma questa opinione tanto uaglia, quanto può. Dice dunque, che quando spirano i venti Australi ò Meridionali, essi sono più atti alla generatione delle femine, che gli Aquilonari, i quali uagliano alla produzione de' maschi; e questo auuiene, perche il uento Australe essendo freddo, & humido può raffreddare il seme, e debilitarlo; si come i Settentrionali lo essiccano, e corroborano uedendolo atto a generar i maschi. Il medesimo si può dire de' Siti imperoche ne' paesi, oue regnano nebbie, uapori paludosi, e uenti Meridionali il più delle uolte si generano femine: ma ne' monti, oue spirano Tramontane, Garbini, e uenti simili, è maggiore numero de' maschi. Ultimamente conclude Aristotele che l'acque crude, generando crudo nutrimento, e crudo sangue, sono attissime alla generatione delle femine; da che ognun può uedere, che se Aristotele istesso considera il calore natiuo nelle donne come atto ad aiutare la generatione de' maschi, e lo considera anco ne' uenti e ne' Siti, è molto ragioneuole l'opinione di Galeno, mentre egli considera il calore natiuo anco nella parte destra dell'Utero, e nel testicolo destro, oltre quello, ch'è nel seme dell'huomo; anzi fa ciò più filosoficamente d'Aristotele poiche arriuò più alla causa immediata. Ma il curioso in questo capitolo vorrà anco sapere, se uì è modo di conoscere, che la donna habbia concetto maschio o femina; il che essendo di niuna importanza, a sapere e mera curiosità e però il ricercarlo mi pareua souuerchio di trattarne: Pure uolèdo sodisfare anco a i spensierati, gli dirò quello che da altri Autori è stato scritto; ma però in modo, che tutto sia segno congetturale e fallacissimo: perche in molte pratiche ho ueduto il contrario. Hippocrate nel Aforismo 42. del lib. 5. dice che se la donna harà concetto maschio, sarà ben colorita, e se harà concetto femina, sarà pallida. Inoltre & Hipp. & Arist. uogliono che il maschio si senta prima nel lato destro, e le femine nel sinistro. Auicenna nel lib. terzo alla parte 20. nel trattato 1. forma tutto il cap. 13. di cotali segni, e dice tra gli altri, che se la donna hara conceputo il maschio, mouerà prima il piede, la mano, e l'occhio destro, che il sinistro, & il uentre si ridurrà uerso l'ombilico in forma acuta, & anco tutta la durezza si ritirerà d'intorno all'istesso, e così, l'arteria del braccio destro sarà più uelocè di quella del sinistro. Ma come ho detto sono questi segni così fallaci, che mi arrossisco a scriuerli; ne si può penetrare questo secreto se non con quella per spicacia, che dee hauere il buon Medico, e della quale ragioneremo più abasso: perche essa cauando da tutti i predetti segni, e dal temperamento della donna e da altri accidenti accaduti vn non sò, che

riceute qualche lume per conoscerlo. Lascio poi a bella posta i segni che danno ad intendere, se la donna sia grauida, ò nò: perche anch'essi sono molte volte fallaci da quello in poi, che si prende della sùrettezza della bocca dell'Vtero, di cui tanto si stupisce Galeno. E quantunque gli scrittori della medicina ne raccontino vna frotta; io però scriuendo in questa età, giudico più ragioneuole scriuere quello solamente, ch'è o vero in effetto, ò probabilmente tale: fra quali i manco fallaci sono questi; primo dopò l'atto Venereo il seme non esce fuori del vaso; secondariamente il giorno dopò la donna si sente agile, e leggierrissima, e le pare d'hauere il corpo vuoto, e questo perche hauendo la matrice riceuto il seme, si ritira, e si restringe molto, terzo subito le donne abhiscono l'atto carnale, e le carezze dell' Huomo; e dopò ne segue la grossezza del petto, il fastidio del cibo, e simili noti alle donne; quanto poi à quel segno, che alcuni pensano, che si vede nella vrina è tanto falso, e bugiardo, che più presto conuiene à Ciarlatani, che à Medici, e perche più ha che fare la Luna co' i Gambari, che l'utina à mostrar le donne grauide.

Della somiglianza, c'hanno i figliuoli al padre, alla madre, o a i parenti, e dalle ragioni di essa. Cap. XI.



Esta hora rispondere alla seconda domanda fatta di sopra, donde nasca, che alle volte i figliuoli nascono simili al padre, & alla madre; bene speso nè all'uno, nè all'altro; molte volte il maschio farà simile alla madre: & alle volte la femina farà simile al padre: altre volte saranno simili a gli auì, o auole, fratelli parenti, o amici: perche come dice Aristotele nel terzo libro della generatione de gli animali, al capitolo terzo se

nasce vna creatura, che non sia simile a nelsuno de' parenti, è quasi un mostro. Si puo cercare ancora, se lo storpiato puo generare figli storpiati, o zoppo zoppi, ouero con altri segni nel corpo: e la cagione che il padre sano produca sciochi i figli, & all'incontro lo scioco li faccia nascere sani. Queste domande in uero sono curiose, e belle da sapere: ma non saranno però molto difficili a dichiararli: perche la solutione pende dal sapere la causa della somiglianza, e ritrouata quella sapremo anco d'onde nascano quegli altri accidenti. Hora per ritrouarla più fondatamente, la cercheremo tra filosofi antichi. Empedocle volse, che la somiglianza nascesse dalla soprabbondanza del seme in questo modo, che se il seme

dell'huo-

dell'huomo nella generazione auanzata quello della donna, la creatura farebbe simile al padre: ma se al contrario farebbe simile alla madre: e di più se il calore del detto seme dell'huomo suanisce, qualunque fosse in maggior copia di quello della donna; nondimeno allhora per tale difetto farebbe al padre dissimile, Parmenide pensò, che la somiglianza nascesse dalla destra, ò dalla sinistra parte della matrice: imperochè disse, che nel lato destro di essa nascono i figli simili al padre, e nel sinistro simili alla madre. Gli Stoici, credeuano, che il seme nella generatione venisse da tutti i membri, e perciò dissero che anco in essa il seme porta la figura, e similitudine in potenza: onde quel seme, ch'abbonda maggiormente, e supera l'altro, imprime la somiglianza sua, e se soprabonda quello della donna, la creatura si fa simile alla madre, se quello dell'huomo, diuenta simile al padre; et in ciò si accostano all'opinione di Empedocle. Altri hanno pensato, che ciò venga a caso. Ma l'istesso Empedocle come riferisce Plutacero nel libro 5. del parer de' Filo sofì al capitolo 11. e 12. oltre la soprabondanza del seme aggiunge, che la causa di fare figliuoli simili è il pensiero fisso, ò l'imaginatione gagliarda della donna, che ha nell'atto della concettione, affermando, che molte donne hanno fatto i figliuoli simili alle statue, ò pitture, c'haueano in camera. Plinio fu di questo stesso parere nel libro settimo della sua naturale historia, al capitolo 12. & alcuni altri dissero, seguendo l'opinione d'Aristotele del che si dirà più basso, che se la donna nella congiuntione del marito pensarà fissamente in lui, farà al sicuro il figlio maschio, & al padre similissimo; anzi Hesiodo negli Ergi, & Terentio nella Comedia dell'affannato prendono la somiglianza per sugello del parentato, quantunque non sia sempre vero; poi che spesso volte vediamo i figliuoli dissimili a i parenti. Aristotele nel 3. della generatione de gli animali, al 3. capitolo vuole, che la causa della similitudine sia in generale la medesima, ch'è quella di fare maschi, cioè è la fecondità del seme humano, e manante dall'huomo, il quale con la forma sostantiale, e specifica del suo seme nella generatione humana conferisce tre forme dice Auerroe nel medesimo luogo; la prima è la forma specifica, che lo fa huomo, la seconda del sesso, che lo fa maschio, la terza è forma dell'individuo cioè è della persona, che lo fa simile a se. Onde per mancamento della prima nasce non huomo, ma mostro, per mancamento della seconda nasce femina, e per difetto della terza nasce dissimile, e tutto il fondamento di queste forme consiste, come s'è detto nell'altro capitolo nella conformatione, che fa la donna nella concettione con la volontà dell'huomo, ò con l'amore di vnirsi in tutto, e per tutto con l'animo seco, si come s'vnisce col corpo. Ma come poi nascano i figli simili a parenti, ò agli amici, lo dichiara Auerroe nel medesimo luogo di mente d'Aristotele e dice, che se l'agente marca nel conferire vna delle tre

predette forme all' hora l' effetto, cioè la creatura si volge al suo opposito perche tre sono i termini delle sudette forme; il primo d'essere huomo il secondo d'essere maschio, il terzo d'essere simile a se, sono parimente anco tre i loro oppositi, onde al primo termine si oppone il non essere huomo ma mostro, secondo il non essere maschio; ma femina, al terzo il non essere simile, ma dissimile. Di piu accade alle volte dice Aristot. che l' agente cioè è il maschio si troua debole nel conferire la forma del fare il figliuolo maschio, ma si ritroua poi più robusto nell' altro grado della somiglianza e però all' hora nasce veramente femina per la detta debolezza ma simile al padre per la forza dell' infimo grado delle forme. All' incontro quando l' agente ha forza a bastanza per produrre la forma dell' essere maschio ma è debole, nel conferire la forma terza della similitudine, all' hora preualendo la donna, doue manca l' huomo, nasce la creatura maschio: ma simile alla madre. In oltre di qua nasce la causa, per la quale alle volte i figliuoli siano simili a gli auoi, ò ad altri parenti: imperoche quato l' agente sarà più forte nelle sue operationi, tanto più perfettamente si assomigliarà l' effetto; e quato meno sarà efficace, tanto più facilmente la similitudine passerà ne gli altri della parentela, come in rami: e però il forte agente farà i figliuoli maschi simili a se stesso; il meno forte li produrrà simili al fratello, ò a i nepoti, se ancora sarà più debole in questa operatione, gli genererà simili all' auo; ò all' atauo: ma se sarà debolissimo; all' hora questa attione passerà al suo opposito, cioè è al tróco della madre, sorella, ò auola; e nasceranno simile alle donne. Questa è l' opinione di Arist. in uero molto filosofica, e sottile. Girolamo Car. nelle sue sottilità, al lib. 12. oue tratta della natura dell' huomo, e del suo tempo raméto, dice, che se il seme dell' huomo predomina quello della donna, i figliuoli sono simili d' animo al padre; se all' incontro, sono simili alla madre & se il detto sépre predomina al sangue mestruo all' hora sono simili di corpo al padre: ma se sarà vinto e superato da quello, saranno simili alla madre: e questo predominio dice egli nasce dalla moltitudine, ò dal vigore. Questa sottigliezza del Cardano riesce alquanto grossetta: imperoche aspettaua di leggere cosa, che dal suo ingegno fosse stata sottilissimamente ritrouata, e non più detta da alcuno: ma vedo, ch' è l' istessa opinione di Empedocle portata di peso; e mi stupisco, che Giulio Cesare Scaligero il più felice ingegno, che fiorisse nella nostra età, gli perdonasse questo fallo, poiche nel libro delle sue esercitationi contra il Cardano, gli si mostra molto severo censore, & in questo proposito non lo riprende d' altro, che di hauere seguito l' opinionaccia, e fradiccia commune, che i maschi nascano nel dextro lato della matrice, e le femine nel sinistro. Fra tante opinioni al paro di quella d' Aristotele mi piace quella di Empedocle; non la prima, ch' è commune con quella del Cardano, ma la seconda, la quale fu anco d' Hippocrate nella quale dice, che il pensiero della Donna induce la somiglianza

za della creatura: imperoche se la Donna con la forte imaginatione è col fiso pensiero penfarà ad alcuno ò al proprio marito, ò al parente, ò a qualche altro nell'atto della concectione, al sicuro quella creatura porterà quella somiglianza; e maggiormente quando affrontasse il padre, ancora, che concorebbe nella medesima imaginatione, ouero secondo Aristotele, che hauesse il seme bẽ disposto a produrre tutte tre quelle forme, ch'abbiamo di sopra detto. A credere veramente questa opinione mi induce non solo il verisimile: ma la verità istessa. Il verisimile dico; perche ho sempre hauuto sospette molte historie scritte da Greci, come quelle, che contengano cose più verisimili, che vere, e però hauendo letto in questo proposito vn'esempio notabile appresso Heliodoro nella sua historia delle cose Ethiopiche, non posso necessariamente affermare; che sia stato vero; come si dirà nel seguente Capitolo.

Historia narrata da Eliodoro come la Imaginatione possa fare le Creature simili alla cosa imaginata. Cap. XII.



NARRA dunque il predetto Heliodoro nel libro delle Historie Ethiopiche, che quella sua bellissima giouane Charichia na cque bianca di padre, è madre negri, cioè di Hidaspè Rè di Ethiopia, e della Regina perfina, e questo auenne solo per lo pensiero, o per l'imaginatione della madre; imperoche essendosi seco congiunto il Rè di mezzo giorno in vn stanza, oue erano dipinte molte attioni d'huomini, e di Donne bianche, e

particolarmente gli amori di Andromeda, e di Perseo, si diletto ella in modo della vista di Andromeda nell'atto venereo, che restò grauida d'vna fanciulla simile a lei; e tutto questo fatto fu tenuto possibile dopò da Gimnosofisti, ch'erano gli huomini più sapienti di quel paese. A me ciò ueramente tanto più pare possibile, quanto Aristotele racconta cosa, se non l'istessa, almeno simile nel libro settimo dell'Historia de gli animali, al capitolo 6. poichè afferma, che nella Morea una donna hauendo adulterato con vno Etiope, e restatane grauida, partorì vna figliuola bianca quantunque il padre fosse stato negro; e questa poi maritata ad huomo bianco partorì vn figliuolo di lui. E se bene anco ho detto di prendere l'esempio di Heliodoro per verisimile solamente: poichè l'opera sua ha più sembianza di poema, che d'historia; nondimeno si
potria

patria dire, che l'istoria di Cariclia sia stata vera: poiche si uede con-
 fermato l'istesso in altri casi seguiti da dottissimi, e sapientissimi huomi-
 ni. S. Girolamo per cominciare da' Santi riferisce nelle questioni sopra
 il Genesi, che il grande Hippocrate liberò vna donna dall'infamia del-
 Padulterio, del quale era accusata; hauendo partorito vna creatura dis-
 simile al padre; e ciò fece solo col testificare, che vna pittura, c'hauera
 in camera simile alla creatura, n'era stata cagione per il fisso pensiero,
 che la donna teneua in essa nel tempo della concettione. L'Alciato, e pri-
 ma di lui Quintiliano liberò vn'altra donna dall'istessa colpa, hauendo
 partorito la figlia negra, & essendo ella, & il padre di colore bianco; e
 la difesa fu: perche haueua in camera dipinta vna figura di vno Ethio-
 pe. Ma quello, che più importa e questo che Santo Agostino nel deci-
 mo libro della città di Dio, al cap. 30. narrando quello, che fece Giaco-
 bo per fare variare i parti del grege, mentre Laban l'angariava, repu-
 ta questo effetto naturalissimo; imperoche quando egli voleua fare na-
 scere le pecore bianche, poneua molte bacchette di pioppa, di mando-
 se, e di platano scorticate, e fatte bianche ne i vasi loro da beuere, e co-
 si da tale impressione concetta nasceuano bianche: ma quando poi vole-
 ua, che nascessero varie, vi mescolaua insieme le bacchette bianche, e
 le verdi, e così riuscì il suo disegno felicemente. Ma per verità piu aper-
 ta, e manifesta piglio quello, che da tutto il mondo è conosciuto uero,
 anzi certissimo, & e, che la forte imaginatione, & il fisso pensiero della
 donna ha forza di segnare nel corpo della creatura la somiglianza, e l'ma-
 gine della cosa desiderata; & ogni giorno per cio si vedono nascere crea-
 ture segnate, ò di carne di porco, ò di pomi, ò di vino, ò d'vua, ò d'al-
 tre simili macchie, come piu basso si dirà diffusamente, quando di ciò
 inuestigheremo la cagione. Se dunque la forte imaginatione, & il fisso
 desiderio può così notabilmente alterare vn corpo già organizzato, e qua-
 si fatto perfetto; quanto maggiormente lo potrà alterare, e rassomiglia-
 re a qualunque cosa desiderata, quando non è corpo organizzato, e per-
 fetto: ma solo in massa (per dire così) informe nel seme, e nel sangue suo
 facilissimo per sua natura ad alterarsi allhora, che è concetta la creatu-
 ra? Confesso bene, che questa opinione è manco sottile di quella di Ari-
 stotele ma confesso ancora ch'è piu facile da intendere, e forse piu uera
 per l'esperienze già dette; e se questa sarà uera, diremo, che per que-
 sto il figliuolo nacque simile a gli auì, alle auole, o ad altri parenti: per-
 che la donna nella concettione ui corse con l'imaginatione; e così nacque
 quell'altro zoppo, cieco o storpiato: perche la medesima si affisò in vno
 di questi oggetti. Per la medesima causa il padre sauio genera il figlio
 sciocco: perche essendo la maggior parte de' studiosi malinconici, & la
 malinconia sorella carnale della pazzia, odiata dalle donne nell'vso ve-
 nereo sommamente, può essere, che corrano con l'imaginatione a desi-
 derare piu presto vno sciocco allegro, che vn sauio malinconico; oltre

che i padri distratti negli studi loro attendono a quell'azione. Et al in-
contro il padre scioccò, ma allegro dilettaudo molto alla donna nell'atto
di Venere, le da occasione di desiderare a tale allegrezza un'animo sag-
gio, ilche per l'imaginazione le succede. Ma qui nasce vna bella dubita-
zione, se desiderando la madre nella concettione vna forma dell'inna-
morato (per esemplo) ch'ella hebbe auanti, che si maritasse, & il
padre ne desiderasse vn'altra o la propria, o di qualche altro suo paren-
te, quale desiderio preuarrebbe in questa disparità di uolere? Secondo
Aristotele se l'agente fosse in quella disposizione di comunicare
tutti quei tre gradi di forme, cioè di specie, di differenza, e di indiuiduo
come s'è detto, al sicuro preualerebbe l'huomo: ma secondo questa
opinione di Empedocle, e di Hippocrate, ch'è lodata da me, preuale-
rebbe la donna per due ragioni. L'vna è: perche nelle sue imaginatio-
ni è uehementissima: l'altra è: perche tale imaginazione altera & asso-
miglia il mestruo, o seme, che sono parti del suo corpo. Stando dunque
uera questa opinione, io credo, che se mai si uerifica quella propositione,
che l'imaginazione fa il caso, ella in questa materia sia ueriff. Giouan-
ni Huarte nel suo Esame de gli Ingegni al §.4. cap. 15. riprende Aristotele
e bruscamente, il quale attribuisce la causa della simiglianza alla
moltiplicità della imaginazione; e non solo riprende lui, ma quelli
che lo seguivano in cotal opinione, e però li chiama Filosofi volgari; e
vuole che l'Historia di Giacob fosse miracolo, e non forza d'imagina-
zione, & adduce una ragione, & un esemplo; la ragione è. La imagi-
natiua appartiene alla fantasia, e questa all'Anima sensitua; la gene-
ratiua appartiene alla uegetatiua, perche si uede che il Cavallo ge-
nera senza intelletto, e la pianta produce senza senso; si che essendo
facoltà separate, vna non dipende dall'altra, e però la imaginazione co-
me facoltà appartenente alla Sensitiua non può impedire; o qualifica-
re la generatione, che è facoltà della uegetatiua. l'esemplo è tolto
da Hippocrate; il quale ragionando della simiglianza de gli Scithi, dice
che nasce dalla vniformità del cibo: da che argomenta egli che nelle spe-
cie de gli animali si uede più simiglianza, che in quella de gli Huomini
perche quelli usano un cibo solo; e questi molti. Io prima risponderò
alla ragione, poi all'esemplo. E quanto alla ragione adoprerò Spagnuolo
contta Spagnuolo: ciò è porterò la Dottrina dell'Eccellentissimo
Valesio nel libro della sua sacra Filosofia al capitolo 11. doue vuole
che la imaginazione, e la generatione siano azioni dipendenti dalla me-
desima facoltà Animale; come si dirà nel fondo di questo cap. il che si
deue intendere in questa maniera, se ben Aristotele nel secondo dell'Ani-
ma Vegetabile sono generate, nutrire, a crescere: nondimeno questa
potenza come superiore alle altre inferiori comunica le sue opera-
zioni ad esse in questo modo L'Anima hà tre potenze, Vegetare, sen-
tire

tite, e di sce; il Vegetare comunica le sue operationi alle potenze inferiori, perche ogni Animale contenuto nel Vegetabile genera, si nutrice, e s'accresce; così ogni rationale contenuto sotto l'Animale non solo partecipa le operationi di esso Animale, come sentire, gustare, e simili, ma similmente anco genera; si nutrice, e s'accresce; di modo tale, che se ben la generatione è operatione propria del Vegetabile, è anco comune al sensibile; ma in questo modo, che ogni sensibile ha le operationi del Vegetabile, ma non ogni Vegetabile quelle del Sensibile; si che non è vero quello, che dice Huarte, che essendo il generare opera del Vegetabile, non possa anco conuenire al Sensibile, e però ben disse il Valetio, che il generare è operation dell'Animale; quanto poi all'esempio io confesso con Hippocrate, che la simplicità del cibo, & uniformità possa assai nella simiglianza; ma non credo però, che sia causa formale di essa ma come dispositione uada vniformando quel cibo, che nasce da cibi vniformi, sopra'l qual poi più facilmente l'imaginatione possa imprime l'immagine di già concetta: e che ciò sia vero sia lecito portare esempio contra esempio. Non è specie alcuna tra tutti gli Animali, nella quale si scorga maggior varietà, che in quella de' Cani, e pur quelli usano tutt'l medesimo cibo come ossa, pane, carne, e simili. dunque la vniformità del cibo non basterà a far la simiglianza; ma il Cane, che è Animal sagace, e mai, o rare volte si congiunge con la Cagna se non in presenza di molti Cani contra de quali correndo così il Cane, come la Cagna con l'imaginatione hora contra l'uno, hora contra l'altro, acciò non l'impedisca dal suo atto, per questo diuersifica tanto la sua specie, e non col cibo solo; ma meglio: pigliamo pur l'esempio nell'istessa specie Humana; ne monti Pirenei, e nelle Alpi colà verso gli Suizzeri, doue io più d'una uolta sono stato, ui hò auuertito fra l'altre, vna cosa per notabile, che quelli Huomini, e Donne alpestri non mangiano altro che Castagne, latte, e acqua, e nondimeno per la ragion dell'Huarte doueriano essere tutti simili, il che è falsissimo, perche nascono con le medesime differenze, che noi altri. Quel che hò auuertito per notabile è, che usando così semplice, e rozo cibo sono le piu belle, sane, collorite Creature, che ueder si possano: il che se ben può accadere dalla semplicità del Cibo, lo attribuisco io nondimeno più alla salubrità del l'aria, alla bontà delle acque, & al continuo esercizio: e quanto all'istanza, che fa l'Huarte del Contadino, che semina'l formento dico, che la similitudine non quadra, perche quantunque il Contadino seminando habbia diuersa imaginatione, non è però agente essenziale della generatione del formento, lasciando l'efficienza al calor del Sole, & alla fecondità della Terra; e però la sua imaginatione non può uariare, di modo, che quell'Huarte, che già fatto Cenfor se uero d'Aristotele riprendeua i suoi seguaci per Filosofi Volgari, riesse volgarissimo, poiche mostrò estrema carestia di Filosofia, e di Logica, poiche non conobbe, che le operatio

sidella Natura superiore ponno conuenire alla Natura inferiore con-
 tenuta nella superiore: & che le operatione, che sono proprie d'vna
 po' sono effer communi all'altra, come ne gli esempi s'è dichiarato. Ma
 perche habbiamo fondato tutto questo discorso sopra la forza della im-
 ginatione, non fara fuori di proposito dichiarare la sua natura, accio-
 che sapendosi che cosa ella sia le cose già dette si possano anco più facil-
 mente intendere. Ma prima protesto, che ragionando io con la mia Cō-
 mare, non posso parlare della imaginatione se non ristrettamente, e dir-
 ne solo tanto, che batti a dilucidare il suo nome: perche il trattarne e-
 squisitamente appartiene al filosofo, che perciò Aristotele ne ragionò nel
 libro terzo dell'anima al testo, 162. e San Thomaso nella prima parte del
 la sua somma, alla quest. 7. nell'articolo quarto doue a bastanza dichia-
 rano come la imaginatione, ò Fantasia sia vna potentia dell'anima distin-
 ta dal senso commune, e dalla cogitativa, e dalla memoria, e come il
 suo officio sia di riceuere i fantasmi de gli oggetti riceuti dal senso
 commune: come sia sempre in moto, e perciò sognando tanto si eserci-
 ta; come sia di due sorti perfetta, & imperfetta come spessissime volte
 sia accompagnata dalla bugia; e finalmente come l'imaginatione uere,
 e gagliarde siano dette da Alessandro cataleptice cioè, apprehensue.
 Ma perche questa è materia de' filosofi basterà alla mia Commare sa-
 pere, che la imaginatione sia vn moto dell'anima nostra, ilquale è for-
 mato dal senso, e così dice Alessendo nel lib. 3. dell'anima, al cap. della
 fantasia, e Themistio nell'istesso luogo. Ma Platone pare, che uoglia, che
 l'imaginatione sia vn parere talè, che cō l'opinione si stabilisca. Arist. non
 dimeno asserisce, che non è sempre ella congiunta con l'opinione: ma è
 quasi vna impressione, ò uestigio del senso, ilquale ritenendo le similitu-
 dini, o immagini delle cose sensibili spogliate però, e priue delle cōdi-
 zioni materiali dal senso commune, le rapresenta subito come se fossero
 in uno specchio, o pittura all'intelletto; ilquale poi aprédédole, diuidédo-
 le, e cōponédole ne forma quel cōcetto, ch'a lui pare. Hora questa imagi-
 natione è quella, che così strauagantemente produce quasi in un subito
 tanti effetti di somiglianza ne i figli: e la ragione rende Plinio: perche
 la uelocità de i pensieri humani è tanto subita, che in uno istante (per
 dire così) può correre sopra molte cose vedute, ò udite. Questa non
 solo ne i figli, ma anco in mille altre cose produce effetti mirabili; e pe-
 rò Auicenna afferma, ch'a suoi tempi fù un'huomo, ilquale a sua uo-
 glia con la sola imaginatione si faceua uenire la Paralisa, e non pote-
 ua essere offeso da gli animali uenenosi se non quando egli uoleua. Santo
 Agostino anch'egli dice, che uidde in Africa vn'altro, il quale con l'ima-
 ginatione moueua hor l'una, hor l'altra orecchia, come fanno i caualli,
 & i buoi, e che incainaua la zazzera de i capelli sopra la fronte senza
 mouere la testasi come la riduceua al suo luogo quando ciò li piaceua.

Ma pure l'istesso Auicenna, ch'adesso nominauamo nel libro 6. delle cose

naturali, e nel nono della sua Metafisica attribui tanto a questa imaginatione potente, che disse, che se l'anima resterà purificata de' pensieri terreni, potrà con la forte imaginatione congiungersi all'intelligenza con uincolo tale d'amore, ch'antiuederà le cose future, e farassi partecipe di quegli arcani, che sono riuclati a pochi, & anco per impulsione di essa farà mouere gli elementi; ilche però noi non crediamo potere auuenire senza miracolo diuino. Ma Auicenna che fù Turco, ò troppo attribui all'imaginatione, ò scrisse il falso. Questo è ben vero, ch'ella libera da molte infermitadi eleuando i moti dell'animo, ò se pure non le scaccia affatto, le sminuisce almeno: ouero in quelli, che per la imaginatione grandemente confidano, riduce la opinione della sanità, la quale ho veduto io risanare molti mali: perche induce l'allegrezza atta per se sola a fare questo effetto, come dice Galeno nel libro del giouoco della balla. Questo habbiamo voluto dire per dimostrare la potenza dell'imaginatione ma la causa: perche ella possa arriuare, & hauere parte con la generatione nel contribuire la somiglianza, non l'habbiamo ancora assegnata, nè per auentura l'ho veduto io ancora appresso altri, che appresso Francesco Valesio, nel capitolo 11. della sua sacra filosofia, & e questa. Chiara cosa è che la imaginatione, e la generatione sono attioni dependenti dalla medesima facoltà animale attinente al medesimo supposito; e però nascendo come da vn medesimo fonte, hanno molta simpathia, e conuenienza insieme; come tutte l'altre facoltà che generano l'huomo; quantunque siano di luogo distanti, cioè la Fantasia nella testa, e la generatiua ne i testicoli; e di quà nasce, che bene spesso vna promuoue l'altra, come l'attioni muouono le passioni; e però quando i vasi spermatici sono pieni di seme, forge da questi l'imaginatione di scaricarli, e di vuotarli, e desiderando la donna, forma una imaginatione libidinosa; & all'incontro quando il pensiero, e la imaginatione riuolge cose amorose per la mente all'hora quasi in un subito (come auuiene particolarmente ne i giouani) le parti genitali si gonfiano, e si irritano da tale imaginatione, e s'accingono insieme all'atto venereo e questa e quella simpathia, che e tra l'vna, e l'altra potenza. Ma basti hormai quanto ho detto intorno a questa materia; la curiosità della quale mi ha fatto cadere in questa longheza maggiore del mio desiderio, e del mio instinto.



Perche una Donna faccia maschi con vn huomo femine con l'altro, e del modo di generare i maschi, e le femine. Cap. XIII.



Afce nel proposito, del quale parliamo, vn' altro dubio, che non è da lasciare sotto silenzio: onde auueuga, che vna donna faccia maschi con vn marito, e femine con l'altro; ò perche il marito faccia femine con la moglie, e maschi con la concubina al che rispòdo ciò nascere da quella cagione, che s'è considerata di sopra, quando si parlaua della generatione, de' maschi, e delle femine: perche quella donna partorisce maschi col primo marito, e femine col secondo per la robustezza, e per la calidità del seme del primo, e per la debolezza del seme del secondo. Per la medesima ragione il marito fa femine con la moglie, cioè, ò per il poco amore, che si troua tra loro secondo Aristotele e per questo con la concubina amata fa maschi; ò per la frigidità della moglie con lei fa femine, e per la calidità della meretrice fa con lei maschi. Possiamo con la occasione delle cose dette, e della presente materia insegnar qui li modo di generare figli maschi ò femine; e però cominceremo da quella causa, ch'è migliore di tutte, altre ch'è il uolere d'Iddio onnipotente; onde, diciamo, che uolendo figliuoli maschi si deue ricorrere all'aiuto di sua D. Maestà, si come fece la madre di Sansone e di Samule che essendo sterile impetrarono da Dio quel figliuolo con le sue deuote orationi. Ma secondo Aristotele bisogna rendersi le mogli conformi, e congiunte in tutto e per tutto; ilche si consegue trattandole bene, & amoreuolmente, ne violandole la fede matrimoniale. E uero; che alcuna uolta gioua il farle cadere in qualche honesta gelosia: perche cagionando qualche picciola ira, quella produce poi maggiore amore, e così piu si vniscono nella concettione cò l'amore del marito: ma in questo è di bisogno di molta prudenza: perche essendo la donna facilissima a precipitare ne i contrarij, nõ sà contenersi nel mezzo; e però ama troppo, ouero odia mortalmente. Quanto al parere d'Hippocrate, e di Galeno bisogna per fare maschi congiungersi con la moglie, quando le mancano i mestruui, e legarsi il testicolo sinistro: ma in modo che non ne patisca dolore; e questo accioche la matrice sia più asciutta da gli escrementi del mestruo, e per còleguerza come più calda atta à generare maschi; si come si lega il testicolo sinistro:

stro: perche da lui ne uiene il seme impotente; debole, freddo atto à generare le femine. Dirà quì il lettore, Dio sà, se questo è vero, & io dirò, ch'è vero che lo sà: ma sò ancora io, che in campagna di Roma, oue nel Verno concorre gran quantità di peccore Pistolesi, e d'altri luogi per fuggire le molte neui de' monti, i pastori di detto gregge vsano questo stesso rimedio di legare, & l'vno, & l'altro testicolo a i montoni, si come più gli piace di fare generare maschi ò femine; di che hauendone ad essi domandato la cagione, mi hanno tutti confermato quello, ch' insegna Hippocrate in questo proposito. Ne si deue fare poca stima di questo testimonio de' pastori, perche anco Aristotele nel libro 3. della generatione degli animali, al 2. cap. adduce il testimonio de gli istessi per prouare, che i venti Meridionali per la loro humidità fanno generare le femine. Secondo il parere anco di Hippocrate, e prima d'Empedocle gioua tenere in camera pitture, ritratti, ò statue de' suoi parenti, ò d'altre persone illustri, ma fatte da mano eccellente, e belle; ouero nell'atto uenero ricordare alla donna l'effigie di cui si desidera la similitudine. Il Cardano anch'egli nel lib. 12. delle sue sotigliezze insegna tre modi per fare figliuoli maschi. Il primo è, che l'huomo si eserciti molto & vsi cibi sodi, cioè oltre il buon pane, e vino carne di uitello saluaticina, polli più tosto arrostiti, che lessi, & vsi rare volte con la moglie, acciò per queste cause il seme si faccia più caldo, e più gagliardo. Il secondo modo è, che la donna doppo l'hauer vsato con l'huomo si riuolga sopra il lato destro, e sopra esso dimori vn poco di tempo, seguendo in ciò l'opinione d'Hippocrate, e di Galeno per il caldo della destra parte. Il terzo rimedio è l'vso dell'herba mercorella, ma della maschia, perche è di due sorti, cioè maschia, e femina. La maschia è quella, che ne' suoi nodi ha due, ò tre granella: ma la femina non le ha; e questa herba si può vsare nè cibi, nella insalata, in minestra, & in conferua di zuccaro, & è cosa grata. Ma io per me direi, che à voler far figliuoli Maschi, è forza procurar, che il seme dell'huomo diuenti caldo, e secco; il che si fa con le conditioni seguenti. Prima vsar cibi caldi, e secchi, come pane ben conditionato con sale, e finocchio, vin buono, bianco, e gorretto, non grande ma mediocre; mangiar polli, uccelleti, tordi, francolini, pernici, colombi, ma sopra tutte le altre cose per antipasto zuccaro con butiro viuanda non solamente grata al gusto ma tanto vsata da Fiamenghi, che niente più; in oltre usar detti cibi in moderata quantità, acciò lo stomaco possa concocerli senza produr crudità, & per questo i commodi & ricchi generan pochi figliuoli, perche quātunque vsino buoni cibi, gli vsano immoderatamente; il far esercizio moderatamente scalda; & assecca il seme; consuma gli escrementi, e di qui nasce che i Contadini abbondano tanto di figliuoli maschi, de' quali hanno bisogno i delitiosi, di più l'usar con la moglie rare volte, acciò, che il seme sia ben concotto ne' testicoli almeno per otto giorni, e congiun-

gersi feco otto, ò dieci giorni auanti'l tempo del Mestruo, acciò che le qualità del seme vengano a esser fomentate, e fermentate da molto sangue dell'Vtero, e se ben'io hò detto altroue, che per far figliuoli bisogna congiungersi con la Moglie subito dopo'l mestruo colà ragionaua del far figliuoli assolutamente, ò maschio o femina, e ragionaua de' semi indifferenti nelle altre qualità; Ma hora che si parla di far figliuoli maschi, e d'vn seme caldo, e secco è forza congiungersi inanti'l mestruo acciò che quel seme caldo, e secco sia come fermentato dal molto sangue dell'Vtero caldo, & humido, e per fine doppò tal congiungimento è forza procurar che'l seme cada nella parte destra dell'Vtero, ilche si fa facilmente se doppo l'hauer vfato co'l marito si volterà la donna sopra'l fianco destro, stando mezo giorno in letto, abbassando alquanto la testa, & inalzando i piedi.

Della moltitudine de' figliuoli, che nascono nel medesimo parto. Cap XIV.



A per finire questa materia farà bene cercare, onde nasca, che la donna essendo della specie humana, nella quale il piu delle volte nasce vn parto solo, e non molti insieme, si come auuiene nella specie de' cani, de' gatti, de' porci, e de' conigli: si vede però, che alcuna donna partorirà insieme due, tre, e piu figliuoli? In torno a che si deue auuertire, che altro è domandare donde nasca, che alle volte la donna partorisce due, tre, e piu figliuoli & altro e domandare donde proceda, che doppo l'hauere concepito una creatura, di nuouo la donna si torni a ringrauidare. Per ritrouare dunque il fondamento vero d'ogni cosa, e da notare, che Aristotele nel settimo libro della historia de gli animali; al capitolo quarto dice, che molte sorti di animali partoriscono vn solo feto in vn parto come il cauallo, e l'asino; & altre sorti ne partoriscono molti, come i cani, i gatti, i lepri: ma specie humana stà nel mezo, e però alle volte ne partorisce molti, & alle volte, e per lo più, vn solo: di modo che il numero de i nascenti non ripugna alla specie humana. E ben vero, che in vn luogo piu, che nell'altro sono piu, e meno seconde le donne, secondo la qualità de' paesi: e però dice Aristotele nell'istesso luogo, che in Egitto le donne sono tanto feconde, che spessissimo partoriscono gemelli, ma molte volte tre, e quattro figliuoli: anzi racconta per cosa chiara, e manifesta, che vna donna partorì in quattro parti

venti figliuoli, la maggior parte de i quali nutrì, e viſſe felicemente. Trogo Pompeo afferma, che pure in Egitto vna donna ne partorì ſette in vn parto, e per queſto forſe Plinio nel libro ſettimo della ſua naturale hiſtoria, al capitolo 3. domanda il Nilo fetifero. Auicenna nel libro de gli animali dice, che vna donna ſi ſconciò di 70. figliuoli tutti ben formati Alberto Magno dice anch'egli, che vna Tedefca fu madre di ſeſſanta figliuoli, de' quali ne partorì cinque alla volta, & vn'altra pure Tedefca diſperſe con ventidue aborti ben figurati, e ben formati. Ma intorno a ciò io ſcriuo piu di quello, che io credo, ſe bene Franceſco Pico Coſte della Mirandola ſcriue anch'egli d'hauer veduto vna Tedefca in Italia partorire in due parti venti figliuoli. Battiſta Fulgoſo & il dottiffimo Viues narrano ch'vna Conteſſa Margarita d'Iſlanda partorì 366. figliuoli in vn parto tutti viuì, quali haueuano il corpo come piccioli forzetti, ben formati, & organizzati, con tutti li ſuoi membri, quali anco furono battezzati dal Veſcouo di quella Città in vn bacile d'argento, & ſonoſi conſeruati fino al tempo di Carlo Quinto Imperatore, il quale gli hebbe in mano, & li ammirò. Queſto ſò bene di certo, che già forſe trenta anni, nella Città di Forlì ne viddi io portare cinque nati in vn parto alla ſepoltura; e che in Roma, patria mia, vi è la nobiliſſima famiglia de'Portij, detta dal volgo de'Porcari le cui gentildonne hanno quaſi per coſtume di non fare mai vn ſolo parto, ma di duplicarlo alle volte: e perciò il volgo tiene, che tale cognome de'Porcari ſia ſtato loro poſto per la fecondità de'parti, la quale è continua nella ſpecie Porcina, ma ſ'inganna: perche ritenendo quella famiglia ancora i lampi de i molti ſplendori delle virtù de'Catoni, ne porta anco il cognome; benchè corrotto. Ma tornando al propoſito, Ariſtotele non arriuò a tanto numero quanto, e quello, che fu creduto da gli Scrittori ſopra nominati: anzi diſſe che quantunque la donna partoriſca due ſoli figliuoli, o ſiano maſchi, o femine, nondimeno difficilmente ſi conſeruano; & è coſa rara vedere due gemelli adulti e grandi, e viuere longo tempo. Hora vediamo la cauſa di queſta moltitudine de'parti. Vna cauſa puo eſſere l'abbondanza, e la fecondità del ſeme come vogliono Empedocle, & Aſclepiade, la quale abbondanza, e fecondità ritrouando la materia ben pteparata nell'vtero caldo della donna dopò l'hauere dato la forma ad vno, procede col medefimo vigore al ſecondo, al terzo, & ad altri, ſino che dura tale fecondità, e queſta ſe farà anco potente, e ben diſpoſta, gli farà tutti maſchi; ma ſe farà alquanto indebolita (il che puo eſſere non vſcendo il ſeme tutto in vna volta, ma a vicenda) all' hora gli farà e maſchi, e femine. L'effetto medefimo ſuccede nelle ſpicche del formento, e dell'orzo, nelle quali e per la fecondità del grano, e per la graſſezza del terreno ſi ſcorgono i grani, triplicati, e quadruplicati. Ne però è vero, come penſarono gli Stoici, & Alberto Magno, che tanti figli naſcano per quelle ſette camerette, che diceua-

no sentire nella matrice, perche di sopra habbiamo mostrato la falsità di questa opinione. Vn'altra cagione della molteplicità de' parti può essere la sopragrauidanza, la quale se bene accade rare volte, nondimeno è possibile: si come insegna Hippocrate, nel libro, che fece del sopragrauidanza, e sopragrauidanza: & Aristotele nel libro settimo dell'istoria de gli animali, al capitolo quarto, & altroue. Questa si può fare in questo modo, se dopò la grauidanza della donna la bocca della matrice non si ristringerà così bene, come suole, e la donna si congiungerà di nuouo con l'huomo, & il seme per caso entrerà nella matrice, di nuouo si genererà vn'altra creatura, la quale può anco venire a bene, se la seconda grauidanza ne primi giorni prossimi alla prima fosse fatta: perche i figliuoli nascerebbono come gemelli: ma se si farà la seconda dopò che il primo feto sarà formato, allhora per la diuersità del tempo del nascere, per forza questo secondo perirà, & il primo verrà a bene; se arriuerà al termine del maturo parto. E tanto basti hauere detto della matrice, e de i suoi accidenti.

Dell'altre conditioni del parto legitimo, e naturale. Cap. XV.



A terza conditione del parto naturale è, che nascha la creatura con leggieri accidenti, cioè facilmente nasca ella, e facilmente la partorisca la madre. E qui si uede notare, si come habbiamo detto nel primo capitolo che i dolori sono necessarij al parto, così per pena dataci dalla diuina giustitia; come per la propria natura e delle donne, e delle creature. Onde dice Aristotele nel 7. libro dell'istoria de gli animali, al nono capitolo che la donna più d'o-

gni altro animale sente nel parto dolori acerbissimi, ma particolarmente le delicate, le deboli, e le alleuate in otio, e quelle, che non possono ritenere il fiato longo spatio; il quale ritenuto, facilita il parto mirabilmente. Se dunque il dolore seguita necessariamente il parto, nessuna donna potrà giamai partorire senza dolore, eccetto la Santissima Vergine Madre d'Iddio, la quale, e per ispeciale priuilegio non doueua sentire affanni, e perche haueua concetto in vn modo differente da tutte l'altre donne, cioè per forza dello Spirito Santo e non per humano congiungimento Sarà per ciò il parto naturale, non quello, che mancherà di dolori, perche nessuno farà tale; ma quello che hauerà dolori leggieri, e sopportabili. Vi sono però alcune donne, che nel par-

to naturale tanto poco patiscono, che stanno per casa fino all' hora del partorire, & da alcune ho sentito dire più volte, che penano più a fare vna torta, che non fanno a partorire. E ben vero, che le donne grandi, giouani, robuste, e di molto esercizio; e quelle, che sono di natura allegre, sentono assai manco dolori, che l'altre; si come anco i figliuoli maschi apportano minore affanno alle madri delle femine: perche quelli hanno di queste forza, & agilità maggiore. La quarta conditione poi del parto naturale è, che con l'istessa facilità, & ageuolezza, con la quale si sopportano i dolori dalla parturiente, escano dal suo corpo le seconde, che inuolgeuano la creatura. Il medesimo diciamo douere essere di quelle purghe, le quali sogliono seguire il parto predetto in tutto quel tempo, che le donne stanno di riguardo, il quale appresso gli Hebrei fu detto tempo di purificatione, & appresso i Latini fu nominato puerperio. Suole questo tempo per lo più durare giorni quatanta, e per lo meno quindici, quantunque a molte donne sia di venti, venticinque, trenta, ò trentacinque, a chi più, & a chi meno. Sono poi necessarie queste purghe: perche nel tempo della grauidanza ha la creatura succhiato quella parte migliore del mestruo, la quale come fiore separò la Natura dalla feccia per nutrirla ottimamente, e però doppo i noue mesi c'adundò notabile moltitudine di escrementi, da i quali è necessario col beneficio di dette purghe nettate quei vasi della madre, e quelle vene, che come chiauica conteneuano le parti inutili. Onde quando nel parto naturale succedono tai purghe mediocrementè, liberano la parturiente da molti mali, & quali nascono dalla loro suppressione, cioè da feбри, da suffocationi, da sincopi, da epilepsie, da apoplessie, e finalmente da morte. E così sarà naturale, e legittimo il parto, nel qual la creatura nascerà nel proprio sito in tempo debito, & opportuno; con dolori mediocri, e con le solite purghe. Vi aggiungo io la quinta conditione c'ho toccato di sopra ancora, cioè che il parto sia perfetto, non difettoso ne i membri come se fosse zoppo, cieco, ò mutolo; nè manco alterato nella forma humana, come se hauesse figura di mostro, ò imperfetto del tutto, come quello, che si domanda mola. Ma perche habbiamo fatto mentione delle purghe, che sogliono venire alle donne doppo il parto, & habbiamo di sopra detto, che la creatura è nutrita nel ventre materno dalla parte migliore del mestruo; sarà cosa conueniente dimostrare, che cosa siano menstrui, come si generino, & a che fine; in che tempo si muouano, e quanto durino; e finalmente di che qualità, e di che quantità siano; le quali tutte cose diremo nel seguente Capitolo.

Della natura, origine, tempo, quantità, & utilità dei mestruui. Cap. XVI.



E purghe consuete di venire alle donne ordinariamente ogni mese, sono non solo da' Volgari, ma anco da' Latini detti Mestruui; se bene poi in Italia appresso diuersi popoli hanno altri nomi, e si nominano in Roma, & in Toscana Marchese, & in Lombardia pure Marchese, fiori, mestruui, e ragione. Intorno a che riuolgédo io il pensiero, ho creduto, che le donne vergognandosi di patire queste purghe le ponessero il nome di Marchese, se bene il nome de' fiori le è propriissimo, perche si come il noie apporta certa speranza del frutto, e dà segno, che non è sterile la pianta; così questi menstrui sono segno euidente della fecondità della donna. Il nome di mestruo gli fu imposto, perche ordinariamente alle donne sane suole venire ogni mese, come anco quello di ragione perche per ragione di Natura le donne del boro hauere queste purghe; e quelle, che non hanno il loro beneficio, oltre che sono di breuissima vita, sono anco sottoposte a mille infirmitadi. Che cosa siano questi mestruui, lo dichiarò Galeno nel 14. libro dell'vso delle parti, all'ottauo cap. e prima di lui Aristotele nel primo della generatione degli animali al 10. capitolo quando disse, che il mestruo era vn profluuio naturale, ordinato di sangue escrementoso vtile, ma crudo. Questo profluuio si domanda ordinato, perche ogni mese prorompe: ma la cagione, che fece nominarlo escrementoso, e bella da sapere: imperoche essendo il sangue mestruo della medesima natura, ch'è quello delle vene: donde nasce, che sia il mestruo escrementoso, se non è escrementoso l'altro sangue? Questa voce, escrementoso, è stata cagione, che molti hanno creduto, che il sangue mestruo sia vitioso, e velenoso, e di pessima natura, poiche si chiama escrementoso: tra' quali è stato il dottissimo Fernelio huomo tanto stimato, che fu nominato il Galeno de' suoi tempi. Nondimeno (il che sia detto con riuerenza di tanto huomo) la cosa non stà così: posciache se il sangue mestruo fosse di così pessima conditione, come essi credono, la sapientissima Natura ci sarebbe stata crudele madre, e non madre amoreuole nel procurarci il primo cibo nel ventre, quando siamo teneri, e deboli, così velenoso, e cattiuo, e più atto a tossicarci, che a nutrirci, & a custodirci. E bene vero, che Columella, & Aristotele in più luoghi, e Plinio particolarmente nel libro settimo della sua historia naturale, al capitolo 15. dicono, che non si può trouare cosa piu mostruosa de' mestruui delle donne,

perche rendono acetosi i mosti, sterili le biade; tocche da donne, che habbino il mestruo, muoiono le piante, s'abbruggiano l'herbbe, cacciano i frutti de gli alberi doue elle si pongono a sedere: anzi lo splendore de gli specchi per il loro aspetto s'oscura la lucidezza del ferro; & & il nitore dell'auorio si offusca, gli aluei dell'api muoiono, il rame, & & il ferro si arruginiscono, l'aere s'infetta di cattiuo odore, e finalmente i cani diuentano rabbiosi, quando hanno mangiato alcuna piccola parte de' mestrui. Anzi Auerroe afferma per cosa certa, che vsando con donne mestruate nascono all'huomo infermità crudelissime, come lepra, e simili, ilche pare sia molto verisimile, poiche Moise nella legge vecchia proibì il commercio con le donne mestruate. Con tutto ciò concludo io; che non è sempre vero, che il sangue mestruo sia di così pessima natura, perche come ho detto di sopra, la natura ci harebbe fatto troppo gran torto, e non farebbe possibile a uiuere nel ventre materno essendo cibati di così perfido cibo. E vero, che può produrre quei cattiuu effetti, che di sopra si sono racontati: ma li può produrre solo il mestruo delle donne mal sane, inferme, e piene di cattiuu humori, perche quello delle donne sane non nuoce, anzi è ottimo, e temperato; e quello anco delle mal sane non è cattiuo come mestruo, ma per accidente; imperoche essendo mandato dalla natura alle vene dalla matrice la quale è ricettacolo di tutte le superfluità del corpo, se colà ritrouera superfluità cattiuue, e corrotte, facilmente si corromperà, e piglierà anch'egli cattiuu natura, e diuenterà impuro, e perciò produrrà i cattiuu effetti sopradetti. Questo mò non accade nelle donne sane perche in esse trouando l'utero netto da' cattiuu humori, resta nella qualità, e temperie, e come dice Hippoc. e simile al sangue scaturiente dal collo dell'uccisa vittima; anzi l'istesso dopo il parto della donna passando per le mammelle diuenta dolcissimo, e bianchissimo latte. E se bene quei dotti huomini dissero, ch'era sangue escrementoso, non però intese ro cattiuo, ma souerchio alla natura, se bene anco buono, & utile, cibando, e nutrendo la creatura nel ventre, materno. Perche poi sia detto crudo essendo stato col chilo nella prima concottione nel stomaco, e col sangue nella seconda nel fegato, lo dichiara Gal. e dice, che si domanda crudo, non per rispetto di se stesso, ma per rispetto del seme, il quale riceue l'ultima purificatione ne' testicoli, come in un'altra concottione, che non è riceuuta dal mestruo, E ben vero, che anco il mestruo può riceuere vna simile purificatione nelle mamelle, ma allhora è già fatto latte, e non piu è mestruo. Arist. per la ragione sopradetta disse nel primo libro della generatione de gli animali, al cap. 20. che il mestruo è differente dal seme, come il crudo dal cotto, & il puro dall'impuro. Ma quanto al modo, col quale si generano i mestrui, lasciando per breuità le opinioni di Democrito, di Parmenide, e di Polibo come false, & acostandomi a quella d'Hippocrate, di Aristotele e di Galeno, dirò; ch'essen-

essendo le donne per natura più fredde degli huomini, non possono nella prima concottione conuertire tutto l'alimento nella sostanza de' corpi; e però ogni giorno la Natura trasmette alla matrice à poco a poco quel poco sangue, che soprauanza, doue radunatosi giornalmente, quando cresce in modo, che la detta Natura non può più tenerlo ne i uasi dell'utero, forge la virtù espultrice, lo caccia fuori ogni mese. Viene per questo il detto sangue chiamato crudo, perche nella terza concottione non ha potuto riceuere l'ultima perfettione, la quale chiamano i medici agglutinatione, Qui si può intendere la cagione, che gli huomini non hanno i mestruui, perche essendo più caldi delle donne nella terza concottione conuertono più gagliardamente l'alimento in carne, & in sostanza, nel che fare niente rimane, se non l'escremento. Onde Celio Rodigino s'inganna, mentre egli crede, che il flusso delle morene ne gli huomini sia come il mestruo nelle donne: imperoche quello è mero escremento melanconico inetto ad ogni cosa, che solamente gioua a sgrauare il corpo di se stesso: ma il mestruo è atto a nutrire la creatura nel uentre materno, e dopò nata a conuertirsi in latte, vuole. Aristotele nel lib.6. dell'istoria de gli animali, al c. 8. & nel terzo della generatione de gli animali, che i mestruui solo si generino ne gli animali, ch'hanno molto sangue, che perciò ne' pesci, e ne gli uccelli non si ueggono. Ma dopo la donna, produce mestruui la caualla, e più di questa la vacca: ma di lei manca la cagna. E ben uero, ttà che tutti gli animali hanno le donne più abbondanti i mestruui di qualunque altro; ilche può auenire per due ragioni. Prima pche negli altri la materia del mestruo si conuerte ne' molti peli, e nelle unghie, come ne' caualli e nelle uacche anco ne i corni; poi perche usando i bruti un solo cibo, e rozo e facendo grandissimo esercizio, generano manco sangue, e manco escremento, e per consequenza manco mestruui. Il tempo, nel quale uengono tai purche alle donne, se ben non si può distintamente assegnare, per lo più nondimeno è nell'animo quartodecimo, e finisce nel cinquantesimo. Ma con molta ragione comincia dopò il secondo settenario, perche la natura ch'era prima molto uigorosa, e calda, si contempera alquãto allhora, e si rimette da quel uiuace feruore il quai e faceua perfetta anco la terza cottione, & in quella con la sua virtù non faceua auanzare superfluità nessuna, onde auanzãdo dopò questa remissione alcuna superfluità di sangue; la Natura alla matrice, e cominciano i mestruui. Questi quasi per la istessa ragione del calore predetto mancano dopò l'anno cinquantesimo: perche già indebolito in quel tempo il calore naturale non può fare quella cottione, che bene stia oltre che la virtù espultrice non ha più forza di spingerle fuori dell'Vtero perciò mancano. Basti questo in quanto al tempo vniuersale: perche quanto al particolare dice Aristotele che per l'ordinario nel calare la Luna essi sogliono venire, se bene anco a molte nel accrescimento imperoche alle Vecchie uengono nel

nel mancar della luna, et alle Giouani nell' crescere, per lo più, Della durata loro, non se ne può dare certa regola, ma pure Auicenna, & Aetio dicono, che tai purghe sogliono almeno essere distanti l'una dall'altra per lo spatio diuentidue giorni; & per lo più di trenta, se bene ui sono anco alcune donne, che si purgano ogni uigesimoquinto giorno, & altre ogni uigesimosettimo. Sogliono poi continuare per opinione d' Hippocrate nel libro dell' infirmità delle donne due ò tre giorni al più nelle donne sane. Aetio dice, che durano cinque; e Paolo Egineta crede, che ad altre durino tre, ad alcune cinque; a molte sette. Auuerroe nel libro delle sue raccolte vuole, che il minore tempo sia d'vn giorno, & il maggiore di sette. Ma io direi che la donna che si purga, ò è sana ò è inferma. Se è sana, in due o tre giorni finisce di purgarsi; se è inferma, continua tal uolta i mesi, e gli anni nelle purge. Si deue anco auuertire, se è giouane, ò vecchia; se è magra, ò grassa: perche in ciascheduna di queste complessioni il tempo può essere più breue, e più longo. La quantità del sangue, ch' esce in dette purghe così Aristotele come Aetio uogliono, che sia moderata alla misura di due cotile; e perche vna cotila capisse noue oncie alla sottile, ogni moderata purga nelle donne porterà fuori vna libra, e meza di sangue alla sottile: ma più, e meno secondo la diuersità delle complessioni, delle etadi; e de gli esercitij: perche le vergini nel principio più ne purgano, le vecchie meno, le sanguigne assai, le flemmatiche poco La qualità de' mestruj deue essere di quella maniera, cioè, sottili, rossi, floridi, e senza puzza, ò fetore, che così dice Aristotele nel 7. della historia de gli animali al c. 2. ho differito sin hora di trattare quella conditione de' mestruj, che fù posta nella loro dichiaratione quando fù detto, ch' erano utili: perche io voglio sigillare questo capitolo con l' esposizione della utilità loro. E questo ho fatto: imperoche mi pare cosa strana, che le donne quando sono domandate dal medico, se hanno le purghe loro, si vergonino a rispondere, e molte uolte con falsità lo neghino: ilche fa fare errori grandissimi al medico in pregiudicio loro; onde li bisogna anco per cauarle di bocca il vero adoprare molti interpreti come se donessero confessare d'hauere vna cosa uergognosa. E chi non sà che è uergogna e danno a non hauerle, si come è necessario, & utile l'hauerle? Che sia uergogna a non hauerle è chiaro: perche quelle, che non l'hanno, sono sterili, & anticamente non si potea dire maggiore ingiuria ad una donna, che dirle sterile, quasi arbore senza fiore, ò frutto. Sono poi necessarie sommamente per tenere netto il corpo da escrementi, che di continuo si generano nel corpo della donna per natura freddo. Ma quale sia l'utilità loro ognuno la può facilmente conoscere: poiche i mestruj non solo nutriscono le creature nel uentre materno: ma si conuertono in latte con l' opera delle mamelle per alimentarle dopò nate. Oltre che dice Aristotele nel secondo libro della generatione de gli anima-

li, Hippocrate nel libro. delle infirmità delle donne, e Galeno nel terzo delle parti offese, le donne che non hanno i mestruj, patiscono mal caduco, paralisia, flusso di uentre, hemorroide; prefocazione di matrice, difficoltà d'orina, hidropisia, pazzia, malanconia, feбри acute, aposteme, e finalmente morte. Ma quello, di che fanno più conto le donne, è che i mestruj suppressi le fanno diuentare brutte, come dice Auicenna; Hippocrate nel sesto libro de' pestilenti vuole, che le facciano uenire la barba; onde nomina due; una detta Pleusa, e l'altra Namesa, che per li mestruj ritenuti diuengono barbute, & horride; si che sono molto utili, molto necessarj, e molto honorati.

Delle qualità del Medico, che ha da governare la donna grauida Cap. XVII.



Armì di hauere abastanza discorso d'intorno alle condizioni del parto naturale, ò legitimo; però sarà bene ragionare adesso del modo col quale si debbano governare le donne grauide: imperoche spesso auuiene, che quel parto, il quale per sua natura farebbe stato naturale, e farebbe uenuto a bene, per il mal governo della grauida ouero di chi doueua ben governarla, si è fatto preternaturale, e cattiuo con pericolo di morte così della madre, come del figliuolo innocente. Anzi tanto più e necessaria alle donne grauide una diligente cura, quanto Aristotele dice nel.4.libro della generatione de gli animali, che tutte le femine de gli altri animali, nel tempo della loro grauidanza uiuono sanissime; ma le donne sono in questo tempo infermissime: e la cagione e il troppo otio, le molte delitie, & il loro disordinatissimo modo di viuere, per il quale loro è concesso tutto quello, che sano desiderare; si come nelle femine de gli altri animali succede il contrario, potendo col loro molto esercizio mantenersi robuste, e sane Hippocrate nel libro delle malattie delle donne raccontò i principali mali, ch'alle grauide sogliono accadere, i quali non sono piccoli, ò pochi sono tra questi l'appetito corrotto, l'inappetenza, il uomito, lo tremore del cuore, enfiagione de' piedi, la stitichezza del corpo, & altri simili. Ma perche le donne grauide hanno di bisogno così di prudente medico, e molto esercitato per curare questi accidenti, come di sofficiente, e diligentissima Commare, ò Ricogliitrice; prima ch'io uenga ad in segnare il modo di governarle, discorrerò così delle qualità del Medico, come della Commare, che debbono hauere la cura loro, come di due ministri più che necessarj a questa attione. Et per incominciare dal medico, deue questo essere

Eſſere (quãtunque ſia in ogni ſua azione ſaggio, e prudẽte) in queſta nõ
 dimeno prudentiſſimo, & accortiſſimo; sì per l'azione in ſe importan-
 tiſſima, concernendo doppio pericolo e della madre, e del figlio; sì
 anco perche è irremediabile ogni piccolo errore: che quì foſſe com-
 meſſo. Onde oltre la dottrina, e la pratica, deue continuamente eſer-
 citarſi intorno alla perfetta cognitione delle grauide con quella uiuaci-
 tà, e prontezza d'animo, laquale nominò Ariſtotele nel primo de i li-
 bri poſteriori, Solertia, ch'è apunto quella, che non ſolo in queſta,
 ma in ogni altra operatione medicinale li può recare a molta vtilità, &
 honore incomparabile. Ne ſi perſuada egli, che la cura delle donne
 ſia coſa leggiera, e che baſti a lui di ſapere quel ſolo Aforiſmo d'Hip-
 crate, ch'è il primo del quarto libro oue egli inſegna, che le grauide
 non ſi debbono purgare ſe non dal quarto meſe fino al ſettimo, & all'
 hora anco ſolamente, quando l'occaſione ſforza per i graui accidenti,
 e pericoli, che ſopraſtanno; anzi tenga per fermo, che nè il molto ſa-
 pere, nè la diligente pratica baſta alle volte ſenza quella ſolertia già
 detta; accompagnata da vna diligentiſſima attenzione: perche ſi ſono
 veduti molti de'primi medici, i quali e con il valore, e con il grido oc-
 cupauano i primi luoghi, ingannati alle volte notabilmente nel curare le
 donne grauide; & io di ciò ne poſſo fare piena fede per due caſi occorſi
 ſotto i miei occhi; cioè vno nella terra di Cento ſottopoſta allo ſtato del
 Pada; e l'altro nel Poleſene, & a punto in queſta magnifica terra di
 Lendenara, oue eſſercito adeſſo l'officio di Medico publico, e ſcriuo
 l'opera preſente. In Cento il caſo fu tale, che viſitando vna gentildon-
 na di quel luogo il Medico Portio vecchio, che già quaranta anni me-
 dicaua in quella terra, & hauendola molti giorni medicata per male di
 milza, e per meſtrui ſuppreſi, finalmente la viſitai io, che all' hora ſer-
 uiuua per Medico nella terra della Pieue: onde hauendo prima eſami-
 nato, che non haueua ſentito alcuna vtilità dalle purghe riceuute, e
 dopo toccandole il ventre mi accorſi, che tutta la durezza ſi ritiraua
 uerſo l'ombilico in forma circolare; e contemplandole anco il colore
 del volto affai uiuo, diſſi, ch'io ſuſpicaua, ch'ella foſſe granida. Riſe
 all' hora la gentildonna per la gran fede, che portaua al Medico, ma
 poi venuto il tempo del parto, partorì due gemelli, & all' hora ſi accor-
 ſe, che il ſuo Medico diceua beniſſimo, che patiuua male di milza: poi-
 che n'haueua tenuto tre nel corpo cioè la ſua, le due altre de'figliuo-
 ſi. L'altro caſo è ſucceſſo quì in, Lendenara l'anno paſſato, doue ritro-
 uandoſi la molto illuſtre Signora. Helena Guagnini nobiliſſima gentil-
 donna Veroneſe, maritata nel molto illuſtre Signor. Conte Antonio
 Maria de' Conti principaliſſimo gentilhuomo di queſta terra, e di tut-
 to il Poleſene, auuenne, che queſta Sig. ſi ſentì per alcuni giorni indispo-
 ſta, e perciò fece riſoluzione col Sig. Conte ſuo conſorte di trasferirſi a
 Padoua per rimediare alla ſua indiſpoſitione; nõ eſſendoui Medico all'

hora i Ledenara. Fece dúque còdotta la collegiare sopra il male; e pche ella non haueua vn minimo pensiero d'essere grauida, nè manco i medici quali erano de'primi di quella città, se n'accorfero, fù purgata, ripurgata; le fù datta l'acqua de i bagni, le fù cauato sangue, con mille altri rimedij datili da quei Signori Medici. Nondimeno tornò a Ledenara, e da indi a sette mesi partorì un figliuolo maschio il più bello, grasso, e ben complessionato, che per molt'anni sia nato in questa terra; e parue, che quei rimedij riceuuti nella purga tanto atti alla sua rouina, fossero stati dati, come ottimi nò solo a conseruare, ma ad abbellire la detta creatura: onde io per me credo che la Maestà di Dio habbia difeso quel fanciullo tra tanti affani di salassi, e di medicine per qualche grandissimo bene. Da questi due esempi si può cauar quanto io diceua, che non basta alle uolte il molto sapere nel gouernare le donne grauide, quando anco i dottissimi Medici in ciò s'ingannano. Et io tra molti oblihi, c'ho alla diuina bontà, tengo questo de i maggiori, che fù degnata di farmi gratia di vn Maestro, & di vn amico; da i quali ho potuto tanto in questa materia ritrarre, che mi da il cuore di non potere errare molto in tale materia. Questi si come in ogni attione di medicina sono eccellentissimi, e quasi diuini, così nella cura delle donne grauide hanno fatto marauiglie importanti. Il maestro fù l'Ecc. Sig. Giouanni Zecha bolognese primo Medico e nella sua patria di Bologna, e futori; huomo in ogni sorte di disciplina singularissimo; dotato non solo d'vna candidezza d'animo inestimabile; ma ornato di piaceuolissimi, & purissimi; costumi; ilquale con tanta prudenza, accortezza, uigilanza, e solertia si portaua nella cura delle grauide che giamai errò medicandole per non grauide, e con ogni piaceuolezza le condusse sempre a felice porto. L'amico, e padrone e l'Eccellentissimo Signor Hercole Sassonia vno de'primiprattichi dello studio di Padoua huomo di tanto ingegno, studio, e valore, che tra poco tempo per le sue rare qualità non basteranno i termini di tutta Italia a capire il grido della sua fama, quando superata l'inuidia spiegando l'ale del suo ualore riempirà tutta l'Europa del suo famoso grido. Questo quantunque in ogni sua attione appresso di me sia ammirabile, in questa nondimeno del curare le donne grauide è tanto accorto, e diligente che supera ogni humana industria, di che voglio addure vn esempio, e basterà per gli altri infiniti. Venne alli mesi passati da Venetia a Padoua vna gentildonna Venetiana consorte del Illustrissimo Signor Marino Faliero, la quale per il suo parere, e per quello de' Medici credeua di stare molto male: onde condottasi a Padoua per fare consultare sopra i fatti suoi, fece chiamare l'eccellentiss. Sassonia primo d'ogni altro Medico, ilquale uisitatala le disse, che non le bisognaua altro consulto, perche era grauida, & anco aggiunse di un figlio maschio. Parue fauola nel primo incontro l'opinione di questo Signore così alla gentildonna, co-

me al conforte; perche erano quasi certificati da altri Medici, ch'ella era inferma, e non grauida: ma pure esequirono il pater suo, & aspettarono l'euento per alcuni mesi, ne i quali partorì ella un bellissimo figliuolo maschio. Ma tornando al nostro discorso deue ancora il prudente medico fuggire come la peste quell'empio, & homicida costume, tanto indegno del nome Christiano, & offeruato da alcuni, che nelle infermità graui delle donne grauide si conducono a fare disperdere le creature con quelle crudeli, e bugiarde parole, che per saluare la madre si può occidere la creatura. Vnza Empia, & inimicissima alla professione Christiana, la quale non vsò giamai fare male per procurare il bene. Bugiarda sentenza: poiche non e uero, che per fare disperdere la creatura si salui la madre; anzi ella in corre in pericoli maggiori, imperoche diremo nelle cause del parto difficile, che la creatura morta lo fa difficilissimo con pericolo di morte alla parturiente, non potendosi la creatura aiutare in modo alcuno. Ma di più, se bene la creatura uscisse facilmente dal corpo morta che ella è, chi farà mai quel medico, che ardisca di promettere, che il secondo parto, e le solite purghe uengano a bene? Quando queste cose sicuramente succedessero, haurebbe pure qualche scusa apparente: ma essendo ciò incerto, & il disperdere la creatura certissimo, si deue fuggire con ogni arte, e raccomandare questo fatto a sua Diuina Maestà, e somministrare quei piaceuoli rimedij, che possono giouare molto, e nuocere poco ò nulla. Ne mi dica alcuno, che Hippocrate consegnò a ciò fare per conseruare le madri nelle graui infirmitadi delle grauidanze: perche io risponderò che Hippocrate non fu Angelo, ò Euangelista; e però non ogni cosa che disse fu, vera: ma potè anch'egli errare, si come errano gli altri. Oltre che quando anco hauesse detto il vero, non fu Christiano, alquale questa enormità uiene prohibita, sapendo, che il fare disperdere, è un priuare quelle anime perpetuamente della uisione di Dio Siano dunque accorte, & auuedute le Commari, & i padri di famiglia a non assentire mai a operationi così scelerate. Dee poi con molta attentione il medico trattare la cura delle donne grauide; si perche la grauidanza non si conosce dall'orina assolutamente, e malamente dai polsi: Si anco perche si ricerca vna esquisita diligentia, e perspicatia ad accorgersene, essendo chiaro à tutti; che in tutta la Medicina non si troua altro segno euidente dell'esser grauide, che il serrarsi la bocca della matrice in modo, che per essa non entrerebbe vn'ago sottilissimo, e tutti gli altri segni sono fallaci, e mere congetture, le quali possono essere, e non essere vere: onde di questo segno euidente si stupì tanto Galeno nel libro 15. dell'vso delle parti al 7. capitolo Sarà dunque sicurissima strada fuggire nelle donne grauide ogni medicina veramente purgante aternesi più che sia possibile da lenimenti; e quando pure bisogna, vfare i più piaceuoli, e dolci tanto picciole, quanto bastano ad irritare la virtù espultrice; che

se bene in vna volta non succedesse l'euacuatione dell'humore peccante adoperando i medicamenti piaceuoli, si possono reiterare, ilche non si può fare con l'vso de' graui. Il medesimo dico del cauare sangue: perche non deue cauare se non in estrema necessit , & all' hora si deue trarre in pi  volte pi  presto, che in vna sola. E tanto basti hauere detto del Medico delle donne grauide.

*Della qualit , e de gli officij della buona
Commare. Cap. XVIII.*



Trettanto, e piu   necessaria alle donne grauide la saggia, & prudente Commare di quello sia il buono Medico: & imperoche se questo col consiglio l'aiuta quella e col consiglio, e con la mano. Anzi se la necessit  sua non fosse da ognuno chiaraamente per se stessa conosciuta; il solo proprio suo nome ce la manifestarebbe poiche appresso i Latini   detta obstetrica, quasi, ostacolo e riparo contra i pericoli del Parto; e nella patria mia di Roma viene detta Mamma, voce c posta da vna dittione Latina, che   Mamma, & d' vn' altra Greca ch'   Ana. Quasi tanto quanto madre. E se bene il nome Mamma   volgare hoggi, s  per  prima Latino non solo per significare le mamme lle: ma propriamente, per significare quella voce, con la quale le creature non sapendo ancora parlare chiamano le madri, ilche si proua appresso Martiale nel primo libro de suoi versi, oue dice,

Mammis, atque Tatas habet atra

Il medesimo testifica Catone parlando delle fanciulle schi voci dicend 
Qui cibum, ac potionem suas, & pappas vocant, & patrem Tatam, & matrem Mammam.

Ma meglio si conosce quanto sia necessaria, & importante, se si considera il suo contrario, cio  quanto sia dannosa la cattiuu Commare; poiche l'empio Faraone R  di Egitto pens  col mezzo solo di due maligne Commari distruggere il, numeroso popolo d' Iddio hauendole imposto, che mentre aiutauano nel parto le donne Hebre, uccidessero i maschi, e serbassero le femine. Ma molto meglio si conosce la sua prestantia, e dignit  se si considera, quali fossero gli vfficij della Commare anticamente; Platone nel Teeteto cio  nel Dialogo della scienza, e Galeno nel Com. del 62. Aphorismo della seconda particola, dicono, che le Commari haueuano alcuni vfficij communi con gli altri Medici, alcuni particolare larii; il commune era il medicare le Donne in tutte le sue infirmit . poi che all' hora non si introduceuano huomini a medicar Donne, e per

ciò Ouidio nel 2. delle fue trasformazioni, fa mentione di Ociroe figlia di quel gran Medico Chirone; & Omero nel 4. dell'Odissea celebra Phidamna moglie di Teri Egittio. Così Aspasia quella famosa fu Medica Eccellentissima, & anco Phanerote Madre di Socrate, come afferma Laertio nella vita di esso; per testimonio di che si vede, che Volpian nel libro primo, al paragrafo primo della straordinaria cognitione, di queste Donne Mediche; e Commari, il Preside delle provincie Romane, soleua far Giustitia della loro mercede come del castigo se operauan male, come appare per *L. Item si obstetrix, ff. ad l. Aquiliam*. L'ufficio poi particolare haueua tre capi; il primo era di conoscere se le Donne fossero grauide, ò nò, in caso di liti sopra tal cosa; come manifesta la legge prima, *ff. de vtero inspiciēdo*. Il secódo era di saper discernere auanti, che si facesse il matrimonio quali fossero le donne feconde per poter produr figli uoli, e quali huomini con l'istesse potessero generare, ilche si conosceua, e dalla qualità del temperamento, e dalla disposition de' membri genitali; del qual ufficio, ne fa tanto conto Platone nel sopradetto luogo, che non fa mai fine di lodarlo; il terzo è quello, ch'à ponto esercitano hoggi, & è aiutar le Donne grauide, gouernarle inanti'l parto, nel parto, e dopo'l parto, tagliar l'Ombelico alle Creature, e gouernarle come si ricerca, di questo terzo ufficio Arist. ne fa il cap. 10. nel lib. 7. dell'Historia degli Animali. Deue dunque la buona Commare essere molto pratica, & esperimentata, & deue hauer raccolto molte creature felicemente; ma non sia vecchia molto, acciò non habbia difetto nel vedere, debolezza, ò tremore nelle mani, poiche così per l'vno mancamento, come per l'altro possono occorrere pericoli notabilissimi; essendo di bisogno ne' parti preternaturali hauere forza grandissima per ridurre le creature nel sito naturale, come si dirà al suo luogo. Dee inoltre essere accorta, e diligentissima nel conoscere il vero tempo del parto, e nel discernere le vere doglie di quello d'all'altre: acciò possa essere pronta in tale occasione a collocare le donne grauide su'l letto, ò seggioia; ilche è di grande importanza: perche comparendo le humidità solite non si perda tempo in aiutare la creatura; e fuggendo tale occasione, le parti della Natura non restino asciutte; e perciò il parto poi si renda difficilissimo. Non abbandoni mai giorno nè notte la grauida, perche nella sua assenza possono sopraggiungere i dolori, l'houra, & le humidità del parto; & in quel tempo, che si manda à chiamare la Commare, si può perdere la predetta opportunità. Dalla sua presenza ne nasce ancora vn'altra vtilità maggiore, & è; che venendo la creatura in sito sinistro, e preternaturale, se la Commare si zitroua presente, può subito con la mano ridurla alla debita figura, che se si pone tempo in mezzo, la creatura per la incommodità del luogo non naturale muore alle volte, ouero causando dolori eccessiui alla madre l'uccide; ouero si sdegnano tanto le parti inferiori della

Natura, che per il dolore concorrendoui humori, e gonfiandosi, rendono il parto difficilissimo, e pericolosissimo; & a questi pericoli, e danni si rimedia facilmente con la presenza della Commare, la quale in vn subito rimittendo la creatura, ò il membro al suo luogo, e confortando la donna à non agitarsi molto, fa ostacolo à mille errori, che possono nascere. Habbia sempre la buona Commare vna aiutante non solo, come sua allieua per intruirla bene in questo importantissimo esercizio, ma anco accioche in ogni occorrenza sia prontissima ad aiutarla conforme al bisogno come in porgere ogli grassii caldi, sciuatoui, forfici, e filo nel tagliare l'ombilico; ouero in tirare fuori destramente le seconde, e in altre cose simili; ilche fare non sono buone tutte le donne: imperoche si è visto alle uolte, che ò per la vecchiaia della commare, ò per dapocagine dell'altre doppo tagliato l'ombilico, si sono lasciati vscire i capi delle seconde di mano; ilche cagiona certissima morte alle parturienti. Sia la Commare affabile allegra, gratiosa, burliera, coraggiosa, e faccia sempre buono animo alle grauide col prometterle, che partoriranno vn figlio maschio al sicuro, e che non sentiranno molto dolore, e ch'ella ben lo sa per molti segni, che ha offeruato in altre; ilche quantunque sia bugia, non essendo detta per danneggiare altrui, ma solo per aiutare, & inanimire le parturienti, credo si possa dire senza scropolo di peccato tanto maggiormente: quanto Platone nella sua Republica vuole il medico, al quale concede il dire bugie per consolare l'ammalato. Dee oltre le predette cose essere la ualente Commare pia, & deuota prima auanti il parto in ricordare alle donne grauide, che mai si conducano a tale passo senza confessarsi, e comunicarsi per il manifesto pericolo di morte che accompagna il parto; e poi in persuaderle quanto sia lodeuole, e gioueuole insieme ne' nostri pericoli ricorrere alle orationi, & intercessioni de' Santi, ma sopra tutto à quelle della Gloriosa Madre d'Iddio Vergine sempre la quale hauendo partorito il suo figlio senza peccato, e dolore, sarà facile in aiutare quelle, che i loro in peccato concepiscono, e con molte pene gli partoriscono. Sarà bene anco mostrarle quanto sia vtile il far fare orationi da Religiosi, & dà altre persone pie; il fare dire Messe: il dare elemosine à poueri, & l'impiegarsi in simili opere di pietà. Et io inuero non posso se non sommamente lodare quel catolico costume di Lombardia, doue quasi in ogni Chiesa si conseruano alcune Reliquie de' Santi accomodate in modo di poterle à suo beneplacito portare, le quali si pongono addosso a tutte le donne parturienti. Ilche gioua non solo per la fede de' credenti; ma perche veggendo le Reliquie di quei Santi Gloriosi, si ricorre con la mente à loro, e facendosi oratione, si rendono fauoreuoli à pregare per i bisogni del Parto. Tutto questo ho voluto dire: perche mi pare, che troppo gran vergogna, e danno farebbe che noi Christiani, che habbiamo la vera fede, & adoriamo il vero

Iddio, nelle difficoltà del parto non ricorressimo à sua Maestà per mezzo della intercessione de' suoi Santi; quando gli Idolatri, e Gentili cultori del Diauolo nella turba di tanti Idoli, & in quella loro vanissima religione non solo finsero due Dee, come riferisce Varrone nel 2. libro l'una delle quali era auuocata del parto naturale detta Prosa; e l'altra presidente del preternaturale nominata Posuedra; ma come dice Plinio nel libro. 16. delle sue historie pensarono gli antichi Romani, che Lucina, ouero Giunone Lucina, hauesse la potestà sopra il parto humano; che perciò honorauano; come Dea, e con vittime, e con altari. È tanto basti hauere detto delle qualità, e de gli officij della buona, e diligente Commare.

Del, modo col quale si deue la donna grauida governare nel tempo della grauidanza auanti il parto. Cap. XIX.



Ora è tempo di ordinare il gouerno delle Donne grauide; ilche riguarderà tre fini; l'vno di regolare il modo del viuere loro auanti il parto, e di rimediare à tutte le infirmitadi cagionate dalla grauidanza; il secondo di aiutarla nel parto; e regolare così nel raccogliere la creatura, come in rimediare à gli accidenti emergenti; il terzo di instruirle dopo il parto così nel gouerno loro, come dintorno à quanto sia bisogno per serui-
gio della creatura. Diremo adesso come si debbano gouernare le donne grauide auanti il parto nel modo del viuere, e dopo tratteremo l'altre cose proposte ordinatamente. Debbono adunque le Donne grauide fuggire con ogni modo possibile tutti gli eccessi: perche se il troppo in ogni cosa stà per nuocere, in loro stà per rouinare il tutto; e però fuggano l'aere così troppo caldo, come troppo freddo: perche il tuento di Tramontaua essendo freddo fa partorire con difficoltà, gli Australi fanno disperdere, si come dice Hippocrate nel libro terzo de' suoi Aforismi. Il motto troppo violento, come di ballare, saltare, correre, andare in carroccia, cascare, salire, è scendere scale in molta fretta, è cosa più che nociua, & attissima a fare disperdere. Il molto otio, e quiete parimente rende pigre, fiacche, e deboli e le madri, e le creature, e per consequenza diffulta il parto notabilmente: ma quando pure si debba eccedere, ò nell'vno, o nell'altro, è meglio peccare nella quiete, che nel motto violento. Il vitto sia moderato, nel quale così la troppo repletione nuoce per le molte crudità, che in essa si generano; come

la troppa astinenza offende sommamente la creatura : ma in questo si deue più tosto eccedere nel troppo, che nel poco : perche non solo bisogna hauere cura del corpo proprio, ma di nutrire il feto. Sia dunque il cibo di buoni alimenti, i quali producano buon nutrimento, e facilmente si digeriscano; e siano di pochi escrementi; come di pane ben conditionato, carne di polli, vittello, vcelli, ma non acquatici, vino non negro, ne bianco, ma rosso; non grande, ma mediocre. Si contenti la donna di due pasti al giorno, ricordandosi, che non e cosa che rouinino più le complessioni, che fare tante merendette, & bere tra pasto. Fugga ogni sorte di cibi ventosi per i graui dolori, & torsioni, che producono nel ventre; come sono legumi, formentone, noci, castagne, mineste di pasta, fonghi, cipolle, porri, scalogne, e uerze. Si alontani dalle cose, che muouono l'orina, come brodo di ceci rossi: pastinache, petrosello, finocchio, appio, e seleno perche tutte queste cose possono muouere anco i mestruu (ilche è dannosissimo alla grauidanza & attissima causa per far disperdere L'uso delle cose salate così di carne, come di pesce è tanto cattiuo, che Aristotele nel libro settimo dell'istoria de gli animali, al capitolo 4. disse, che se le donne grauide usano troppo cose salate, generano i figli senza unghie, & Hippocrate nel libro del sopra nascimento afferma; che tai figli sono di poca vita. Io credo, che la ragione sia: perche si formano le vnghie di materia viscosa, e glutinosa, come dicono i Medici, nella quale come in indi si conserua l'humido radicale, ch'è poi misura della nostra vita, imperoche essendo pascolo del natiuo calore, tanto viue l'huomo, quanto dura tale humido, e subito muore, quando finisce, non hauendo piu il detto calore materia, doue si possa trattenere. Quelli dunque, che nascono senza vnghie, mostrano il mancamento dell'humido radicale, e conseguenza la breuità della vita. L'isteso effetto vogliono, che faccia l'uso immoderato dell'aceto, il quale con la sua acrimonia desiccando tale humido, abbrevia la vita; e però consigliano i Medici à quei che da tale abuso non si possono astenere, che lo preparino con zucchero, ò uee passe bollite. Si astengano le grauide più, che sia possibile da i frutti: e particolarmente da quelli, cue prouocano l'orina, come fichi, meloni, coconeri, & in somma l'empirici anco de gli altri, le espongono a mille infirmità per il cattiuo nutrimento loro: ma sopra il tutto fuggano gli immaturi & acerbi, e conditi nell'aceto, come perniciosi à se, & alle creature. Non usino parimente acque molto fredde tanto dannate da Hippocrate, & da Aristotele, ma spesso gli oui freschi, in brodo, ò senza, mandole fresche, e secche con zucchero farro, riso, e simili. Il sonno sia moderatto di notte, e non di giorno: perche il sonno meridiano e quasi fonte di mille mali ad ogni conditione di persona; e come il dormire troppo è nociuo, perche riempie la testa di vapori, & il corpo di pigrizia; così il veg-

ghiare

ghiare troppo disecca grandemente, e nuoce alla creatura, la quale per nutrirsi ha bisogno di honesta humidità. Vñ la donna grauida ogn' opra per euacuare il corpo ogni giorno, da gli escrementi al che fare conuiene molto l'vso delle viuande lesse, e delle minestrine di herbe, come borragini, biete, e insieme con brugne secche, & vue passole cotte in brodo: perche le fecchie ritenute non solo inducono doglia di testa alla grauida: ma affanno non picciolo alla creatura. Le passioni dell'animo come sono ira, e malinconia sono pessime l'ira per la ebullitione, che si fa del sangue; la malinconia per l'accidia, ch'induce; però si sforzino le donne con ogni honesto modo di stare allegre, e di buon animo, sperando sempre di fare il figliuolo maschio, con buona grauidanza, e migliore parto. Intorno le passioni del animo dee anco la grauida con ogni prudenza fuggire quegli ardenti desiderij, e quei esfrenati appetiti, i quali, desiderando ella cosa che non può subito hauere, in ducono ò la morte à lei, ò la diformità e brutezza alla creatura, imprimendo sopra il suo corpo l'immagine delle cose desiderate; e per ciò si veggono tanti segnati con la somiglianza di vino, vua, fegato frutti, & insino della cotica di porco con i peli Di che allungo si tratterà nel seguente capitolo. E questo basti del modo del viuere della donna grauida, di cui si spera il parto naturale: perche di ciò si ragionerà vn'altra volta nella cura del parto difficile; ne però si replicheranno le medesime cose, ordinandosi in questo luogo il modo del viuere bastante à conseruare quel parto, ch'è naturale, accioche non diuenga preternaturale; e così poi si insegnerà il modo di viuere tale, che faciliti il parto difficile, e come vitioso, procuri farlo naturale.

Della cagione, per la quale il desiderio ardente della donna grauida habbia forza di macchiare, e di imprimere nel corpo della creatura l'immagine della cosa desiderata.

Cap.

XX.



A prima che vsciamo di q̄sto discorso, farà bella cosa inuestigare la cagione di quanto diceuamo nel fine dell' antecedente capitolo, cioè, come vno ardente desiderio donnesco habbia forza di macchiare, e d'imprimere indelebilmente nel corpo della creatura l'immagine della cosa desiderata. Auicenna nel libro. 5. de gli animali,

ne da questa ragione, che mentre la donna desidera ardentemente al

cuna cosa, sempre riuolge nel pensiero l'immagine della cosa desiderata; per lo che viene à formarli ne gli spiriti animali vna Idea di quella; i quali spiriti poi mescolandosi col sangue imprimono in lui la detta immagine. E perche questo sangue è destinato dalla Natura à nutrire il corpo; il mentre la donna tocca con la mano vna parte del suo corpo, tira quel sangue così segnato per particolare nutrimento della parte toccata, e venendoui segnato della immagine della cosa desiderata, la imprime anco nella parte nodrita. Questa ragione tanto vaglia, quanto può: perche ad alcune cose credo sia vera; ma quanto ad alcune altre, non la posso capire. Credo sia uero, che il desiderio ardente delle donne formi gli spiriti animali dell'immagine della cosa desiderata la quale anco si imprima nel sangue, e chesfinalmente questo sangue stampi nella carne quanto riceue da gli spiriti animali: perche di sopra habbiamo detto quanto possano i desideri delle donne, e quanto possano questi alterare la creatura; e nel 2. lib. diremo cosa, che conuerrà facilitare questa credenza, quando mostreremo, che tali desiderij possono anco formare i mostri nel ventre materno; il che è degno di grandissimo stupore. Si che tengo la ragione di auicenna sin qui per vera: ma che sia in mano della donna fare segnare più questa parte, che quella, toccando questa, e non quella, mi pare scioccheria certo indegna dell'ingegno di Auicenna per molte ragioni. Prima perche se la donna douesse hauere attione in ciò oltre il desiderio profondo, quando si tocca quella parte, che deue restare impressa dell'immagine, bisognerebbe, che la toccasse con animo determinato di farla nascere segnata: ma sempre la tocca a caso, e non pensandoui; adunque non è il toccare cagione di questo effetto. In oltre chi non sà, che starebbe in mano delle donne a fare le creature così mostruose, come bellissime; quando desiderando o estrema bellezza ueduta in donna, o in huomo, si fregassero il uolto con uolontà determinata a tale attione; ouero come facilmente farebbono le mogli de' Ciarlatani desiderando il naso dell'Elefante a fine di fare nascere un mostro tale per potere col mostrarlo guadagnare molti denari, si toccassero il naso continuamente. Onde siccome l'uno, come l'altro è impossibile: perche questo effetto non farebbe accidentale, come è; ma essenziale hauendo la sua causa propria, e determinata; così quello, c' hora dirò, è uerissimo, & offeruato da me in due, ò tre esperienze. Io mi ricordo, che in mia giouanezza, quando era più curioso di quello sia hora uolsi chiarirmi di questo dubbio, e però essendomi offerta occasione di alcune poco prudenti donne grauidi, le quali uiddi, & udi desiderare cose disconuenienti, & impossibili d'hauere almeno si presto come harebbono uoluto, io le feci auuertite, che non toccassero parte alcuna del loro corpo, mentre haueuano tale desiderio, perche la creatura non nascesse segnata: ma esse si posero a ridere, & vna stropicciò il naso, & l'altre tutto

il uol-

il volto molte fiate e poi motteggiandomi dissero; hora vedrete quanto sono ciarloni questi vostri filosofi; verrete a vedere il parto quando nascerà, e conoscerete chi di noi dica il vero. Da tre fui in questo modo inuitato, e nella creatura di quella che s'hauuea stropicciato il naso, vidi segnata in vna coscia l'immagine della cosa desiderata, ma ne i figliuoli dell'altre due non viddi macchia alcuna non solo nel volto, ma ne anco in alcuna altra parte del corpo loro. E se mi fosse domandata la cagione, perche non si vidde l'istesso effetto in queste due donne, (che nella prima sopra nominata, cioè che i parti loro nascessero segnati in alcun luogo con la figura simile al desiderio; risponderai, che ciò auenne, perche l'imaginazione loro quantunque uehemente, non fu perseverante, e bisogna ch'ella perseverasse tanto ch'hauesse hauuto tempo di formare gli spiriti, e questi il sangue, affinche nutrèdo egli la parte del corpo, ui imprimesse l'immagine riceuuta. Ilche dirà ognuno essere vero, se considererà, che essendo queste attioni naturali hanno dibisogno del moto, & il moto del tempo sua misura, il quale non si troua in quelle imaginationi, che non hanno perseveranza, e però non è merauiglia, se non producono ancora l'istesso effetto, poiche s'uaniscono prima che possano fare l'impressione nel sangue. Possiamo nondimeno con l'esempio della prima donna già nominata, e con le addotte ragioni conclude, che quando pure l'imaginazione perseverante ha forza di stāpare l'imagini nelle creature, ella le stampa in quella parte; nella quale furono portate dal sangue, che colà venne per nutrila; nè può la donna col suo alterare questo effetto, e trasportarlo altrotte, perche è mero accidentale, & accidentalmente è anco portato più a quella parte, che questa. Pare, che intorno ciò non si possa dire altro; poiche sino adesso di tanti Filosofi, che hanno tocco questo punto, a niuno è bastato l'animo aggiugnere alcuna cosa di nuouo all'opinione di Auicenna. Io credei bene, quando uiddi le sottigliezze di Girolamo Cardano, trouarui gran cose sopra questo fatto; ma in somma ancora egli, come fanno gli altri lo fuggì come scoglio, e gli bastò nel 12. libro hauere detto, che da molti è stata ricercata la causa, per la quale i desiderij delle donne macchino i feti, nè altro soggiunse. Ma più mi parue strano, che Giulio Cesare Scaligero grauissimo censore di quelle sue sottigliezze, gli perdonasse questo fallo perche domando fallo il non hauere trattato cosa tanto curiosa e sottile, non ancora a bastanza dichiarata da alcuno. Onde per concludere questo proposito, & aggiunge qualche cosa di nuouo dire, che la ragione di Auicenna nella prima parte è verissima; ma nella seconda e falsissima: e perciò ci bisogna trouare vn'altra, che sia più conuenevole. Se vorremo contentarsi d'vna ragione apparente, si potrà dire, che il segnare più vna parte, che l'altra, non auuenga dal toccare della donna: ma sia un mero scherzo di Natura, la quale in tutti gli elementi si diletta di fare qualche gioco gratioso. Però nel mare fa nascere il vitello

marino in forma di pesce, i Tritoni, e le Nereidi; nella terra tante cose impietrite, come denti di giganti fonghi arbocelli, frutti, e nel Museo dell'eccl. S. Hercole Sassonia ho ueduto sin del biscotto impietrito. Così forma nell'aria tante impressioni, tanti vapori, tante apparizioni sin di huomini armati combattenti, e di dragoni; e fin la pioggia de pesci nel Cheronesso, come dice Ateneo, e delle rane in Dardania, come dice Eustatio. Nel fuoco poi lo fanno gli Alchimisti quante cose stupende scorgono nelle loro trasmutationi. Quella stessa Natura dunque la quale in ciascheduno elemento uolse burlare, hora ancora nell'huomo composto di tutti quatro gli elementi, vuole fare il medesimo, non bastandoli, che in moltitudine si numerosa non se ne trouino diece simili, se anco non ui aggiugneua questa altra marauiglia imprimetli nel corpo le imagini di quanto sfrenatamente desiderò sua madre hora in questa, & hora in quell'altra parte. Ma perche io non mi posso a bastanza contentare di ragioni apparenti solamente, ardisco dire, che la causa uera di segnare più questa parte, che quella, sia: perche si ritroua il sangue effigiato da quei spiriti, i quali per mezzo della imaginatione lo fanno tale, in quella, ò quelle uene, le quali seruono a nutrire più questa parte, che quella: onde douendo portare l'alimento ad una parte determinata, trouandosi ripiene di quel sangue, lo applicano colà, e non altrove; doue anco quantunque la donna mai hauesse toccato, ad ogni modo lo portarebbono. E per maggiore chiarezza e da auuertire, che di sopra ho detto, che l'imaginatione dee essere permanente e fissa per alcuo spatio di tempo, acciò per mezzo del moto ui corra tanto spatio, che gli spiriti si possano formare con l'immagine della cosa desiderata, e quella imprimere nel sangue, e questo portarlo alla parte, che deue da lui essere nutrita: imperoche ciascheduna uolta, che tanto non duri, non può produrre effetti segnati: perche l'immagine suanisce per la poca permanenza. Di quà forse nasce, che se ben quasi tutte le donne grauide desiderano e sfrenatamente alcuua cosa: nondimeno pochissime di loro partoriscono le creature segnate: perche ricordandosi elle, che tai desiderij le segnano, e deformano, temono, e desistono da quell'ardente desio: onde suanisce quella uehementia, che poteua stampare l'imagini; & in quella, che l'imaginatione produsse subito effetto, cagionò questo: perche il sangue quando fu effigiato da gli spiriti, era già uscito dalla uena Caua, & era portato per quei rami, che conducono il sangue a nutrire le membra, onde questo effetto hebbe bisogno di minore perseueranza nel pensiero fissa. Questo ho detto: perche può auuenire, che la dona disordinatamente desideri cosa che non possa hauere così presto, quando la massa del sangue uscendo dal fegato è condotta nella uena Caua della quale partendosi entra in mille altri rami, che seruono a nodrire tutti i membri del corpo. Chiara cosa è, che se l'immagine della cosa desiderata occupasse tutto il sangue, tutto il corpo anco uerebbe

ſebbe ſegnato, ſi come occupando una parte di quello ſegna quella parte del corpo, che nutriſce. Adunque è neceſſaria la vehemente imaginatione perſeuerante per qualche tempo quando l'impreſſione ſi fa nella maſſa del ſangue, acioche poſſa arriuare alla parte, che deue ſegnare, ſenza gualtarſi; ilche non fa di biſogno quando il ſangue è impreſſo mentre è in via (per dire coſi) per nutrire quella tale parte, che reſta ſegnata. Queſto parer ho ſcritto, non perche mi perſuada di ſapere piu di quegli huomini dottiffimi, che di ciò non hanno reſo altra ragione, che quella di Auicenna; ma perche è lecito ad ognuno il filoſofare: e ſe ad alcuno per forte non piaceſſe, la laſci ſtare, che non mi offenderà punto; & io ſin che non ſentidò, che ſia apportata altra ragione migliore, terrò queſta per bella, e per buona.

*Se la donna grauida può congiungerſi col
marito ſenſa pericolo della
creatura. Cap. XIX.*



Ora per ſinire queſto ragionamento della cura delle donne grauide auanti il parto, reſta ſolo una coſa da cercare, laquale non è men curioſa che utile alle creature; & è ſe la donna grauida ſenſa pericolo del figliuolo può congiungerſi col marito. Ariſtotele dice nel libro. 7. dell'historia de gli animali che le donne grauide ſono piu dell'ordinario libidinoſe, & a queſto propoſito anco nel 4. della generatione de gli animali, che quaſi tra tutti gli animali, la donna, e la cauala ſolamente anco pregnant ſi congiungono col maſchio. Onde eſſendoſi detto di ſopra ch'è pericolofiſſima coſa non contentare le donne ne i loro ardenti deſiderij, potremo affermare, che ſe la donna grauida appetirà grandemente il congiungimento, ſi debono computare i meſi della grauidanza, ciò è i primi, i mezani, e gli ultimi; prohibendole ne i primi quattro meſi la congiunzione dell'huomo: perche è di gran pericolo, e può cauſare morte alla creatura, hauendo detto Galeno, ch'ella in eſſi è come un tenero frutto legato nell'arbore, il quale per ogni anco mediocre ſcoſſa ſi può ſpiccare, e ruinare. Ne gli ultimi ancora il danno è piu certo, e piu grande: perche come dice Ariſtotele nel libro ſettimo dell'historia de gli animali, al capitolo 4. congiungendoſi la donna in queſti meſi, partoriſce la creatura piena di mochi, per difetto d e' quali è facile coſa, che naſca nell'ottaue meſe ſdruciolando

lando dal uentre fatto lubrico per detti mochi. Restano dunque solo i mesi mezzani, ne' quali possa la donna accompagnarsi sicuramente con l'huomo senza pregiudicio del fetto. Ma qui Lattantio Firmiano ricerca la causa, per la quale la donna grauida quasi sola fra tante specie d'animali si congiunga col maschio. Quasi sola ho detto: perche fanno questo stesso le Caualle, ma non tutte, il Dasipode, & il Lepre; ne è stato offeruato da faui questo effetto in altri animali. Poppea figlia di Marco Agrippa rispose a questa domanda, che gli altri animali nella grauidanza rifiutano la congiunzione del maschio perche erano bestie. Ma Lattantio predetto nel libro del uero occulto, al capitolo 23. ne rende due ragioni. La prima è che la Maestà di Dio ciò permette acciò i mariti per l'impedimento della grauidanza delle moglie non habbiano occasione di andare all'altrui donne. La seconda è, acciò la donna grauida con astenersi dal commertio humano possa acquistare il nome di pudica? alle quali ragioni si può aggiugnere quest'altra filosofia, che alle femine de gli altri animali si gonfia e viene in fuori notabilmente la Matrice nella loro grauidanza; onde hauendo i loro maschi il genitale longo sopra modo, rispetto a quel dell'huomo, non possono esse sopportare il maschio; e questo basti della cura della grauide auanti il parto

De i rimedij di quei mali, che sono cagionati dalla grauidanza. Cap. XXII.



Cioche sia perfettamente trattata la cura delle grauide auanti il parto, e di bisogno d'insegnare hora il modo di rimediare a quei mali, che sono cagionati dalla grauidanza. E prima si rimedia all'appetito corrotto con non poca fatica perche in tale appetito desiderano le donne non solo cose nocie al fetto: ma alle volte cose contrarie alla propria natura. Nocie alla creatura sono le cose flatuose, uiscose, calde molto salate, i frutti acetosi, & simili, de' quali a bastanza si ha detto di sopra. Contrarij alla propria natura sono legni,

carboni, sassi, & altre cose di questa sorte. Ma qui sta la difficultà, che se le si nega quanto desiderano ò muoiono, ò disperdono: se anco le si concede, si fa grandissimo errore. Però all'vno & all'altro si rimedia, prima esortandole a non uolere desiderare cose tanto nocie, e disconuenevoli;

uenetoli; e con amoreuoli parole ritirandole da così strane uoglie: ponendole auanti il gran danno, che potrebbero patire & esse, e le creature, & lo stesso conto, che sono per rēderne a Dio nel giorno del giudicio quando, per vn desiderio così disordinato si pongano a pericolo di torri la vita, e di ammazzare i figliuoli. Se cotali persuasioni non facessero frutto per difetto della natura loro ostinatione, all' hora si deue prometterle quanto desiderano, e fingere, che tali cose sono un poco lontane, ponēdo qualche tēpo tra mezo, & in quel mētre dandole faue cōdite col zuccaro, le quali mirabilmente correggono gli appetiti corrotti. Alla nausea, ouero inappetenza che propriamente a fastidire il cibo, & hauerlo in odio tale, che quando si uede, si volta lo stomaco, si rimedia con l'vso del uino uecchio, odorato, & aromatico, come è la maluagia garba uecchia, il liatico, la uernaccia garba, il vin greco, e simili, i quali si debbono usare più tosto in zuppa, & in fomento allo stomaco, che beuerne molto a pasto. Il bere anco l'acqua, ò distillatione dell'herba detta uirga pastoris notissima a gli speciali, dopò pasto è remedio notabile, si come anco il uino, nel quale sia stata infusa, e così l'vso de' cappari, e de' finocchi conditi in aceto in poca quantità, ma con molto zuccaro. E anco lodata q̄sta ontione fatta cō oglio di mastici, poluere anco di mastici, incenso poluerizzato, tanto dell' vno, quāto dell' altro, la quale molto calda si dee applicare così sotto la forcella dello stomaco, come nel filo della schiena dirimpetto alla detta forcella; e ciò si dee usare sera, e mattina. Il uomito si ferma facilmente, facendo stringere le mani, & i piedi al paziente dopò il cibo, e fregandoli moderatamente le braccia, & il masticare cipolle, & poi sputarle, ò noci così fresche come verdi, cedri aranci, pomi granati dolci, ò garbi gioua assai. Auicenna loda l'ongere lo stomaco così sotto la forzella, come dirimpetto ad essa nel filo della schiena con oglio di mastici semplice; ma ben caldo, tanto quanto si può sopportare; ouero con oglio di absintio mescolato con poluere di mastici; ouero fare una Epitima con due fette di pane a bruscato bagnate nel uino uecchio, & odorifero, & impoluerate con poluere di garofoli, e di canella, applicandole sopra le due bocche predette dello stomaco. Non è di migliore efficacia uno onguento fatto con oglio di codogni; e de' mastici tanto dell' vno quanto dell' altro con poluere di mortella, e di coralli rossi egualmente, & vn poco di cera applicandolo molto caldo sera, e mattina. Ma l'usare auanti pasto un poco di cotognato senza specie è cosa utilissima e grata & a chi questa non piacasse può usare i cotogni cotti sotto la cenere, che farà l'istesso effetto. Al tremore del cuore non così facilmente si rimedia: perche i rimedi; che farebbono atti a questo male, sono contrarij alla grauidanza, e pero Auicenna, e Paolo lodano bere in tal caso l'acqua semplice; ma calda è fare moderato esercizio, e le freghe alle braccia, & alle spalle moderate, con qualche mediocre cordiale, fatto d'acquarosa, borragine, di melissa con succo di cedro,

maluagia, aceto, & vn poco di zaffrano, applicandolo al luogo del cuore con una pezza di scarlato sera, e mattina ben calda. L'enfiaggione de' piedi si corregge cosi di dentro, come di fuori, cioè di dentro mangiando buoni cibi, iquali siano di buona sostanza, e di pochi escrementi; e non caricando troppo lo stomaco col molto bere tra pasto, con le collationi, e merende. Di fuori si debbono lauare i piedi con acqua falsa, o decotto di camamilla, & di aneto, & dopò il bagno si debbono ongere con oglio di camamilla, & di sale. In quanto poi alla stitichezza del corpo ui si rimedia col fare mangiare alle grauide le minestre fatte nel brodo, o nell'acqua con herbe, che soluanò il ventre, come sono le spinaci, le biétole, il boragine, mescolandoui vn poco di vua passa, e ponendoui per condimento butiro fresco, ouero oglio dolcissimo d'oliua, o di mandole dolci fatto il medesimo giorno. Quando ciò non giouasse si adopriano cure di sapone, di mele, o di lardo con sale; l'uso delle quali, e de' brodi lenitiui alterati, hò sempre più lodato nelle donne, che quello de' feruitiali, perche essi esagivano il uentre tutto, inducono tormini, e portano non poca noia alla creatura: ma pure quando non si potesse fare di manco, si debbono usare piaceuolissimo, & in poca quantità, fuggendo di porui mosto cotto o sappa, e più d'ogni altra cosa la mercorella: perche questa herba è attissima, anzi potentissima a prouocare i mestrui, Sopra il tutto non sia facile a prendere medicina per bocca qualunque leggierissime: ma pure quando ciò fosse necessario da fare: non si faccia giamai senza il consiglio di qualche prudente Medico. Altretanto si fugga l'uso di alcune cotognate, o di brugne, o zibibi conditi da speciali senza saputa de' Medici, perche essendo composte con la scamonea, o con altri ingredienti potenti, anzi, diabolici, sono pericolosissimi. Ma alla tosse si deue con ogni, prestezza ouuiare, la quale per il uiolente moto del Diaframa può facilmente disperdere; e le si rimedia col leuare le cagioni di essa; come per esemplo s'ella procederà da distillatione, si fugga di stare al Sole, al uento, al sereno di notte, e di cenare troppola sera, d'andare a dormire subito dopò il pasto, o di bere uini grandi. Sarà bene anco usare dopò cena per una hora tanta Teriaca nuoua quanto una faua grossa con due grani di spica, ch'è medicamento probatissimo, e lodato da Galeno nel lib. quinto del Methodo, al cap. 15. Vfino ancora le donne l'acqua pettorale cò poca regolitia; perche le cose troppo dolci nuoceno alla matrice, tengano il Diacodion in bocca cosi semplice, come composto, o le pillole bechichie di Galeno sotto la lingua, & ongano il petto con butiro fresco, & con oglio uiolato di madole dolci. Quando poi le soprapiungesse la febre, all' hora si douera prendere altro partito che di stare con questi piccioli rimedij; perche quanti rimedij ho scritto in questo capitolo, e quanti sono per iscreuere nel terzo libro tutti sono buoni si, & prouatissimi da me più uolte ma tali quali può portare la capacità d'vna Commare, e non più; e però

sono

sono tutti pratici e pochissimo teorici. Hora poiche le febrì eccedono la debolezza delle Commari, consiglio in questo accidente di febre domandare sempre il medico fisico, e non si fidare del parere d'ogni donniciola, de' Barbieri, i quali per lo più (sia detto con riueranza de buoni) non solo uogliono medicare con la mano: ma danno medicine, e fanno più professione di quello, che manco fanno, si come ho ueduto in particolare auuenire in questa terra oue per ciò nascono disorini, e pericoli importantissimi. Può bene la prouida Commare quando non ui fosse commodità di Medico in ogni febre ò grande, ò picciola, ò terzana, ò doppia terzana, ò quartana, subito leuare il uino alle grauide; darle a bere il brodo in suo luogo; farle pigliare ogni mattina meza scodella di brodo senza sale alterato con borragine, acetosa, radichio, orzo seme di melone, & agrimonia particolarmente nelle febrì longhe, e lente; e tra tanto prouederà ogni modo di Medico. E tanto basti della cura delle donne grauide auanti il parto.

Della cura, che si deue usare alle donne grauide nel tempo del parto, & in particolare dell'ufficio, che all'hora appartiene alla Commare. Ca. XXIII.



Il secondo fine della cura delle donne grauide e quello, che riguarda il proprio parto; & in vero non ricerca minore diligenza di quella, ch'usare si debba auanti parto; anzi tanto maggiore quanto il parto reca seco mille dolori, & affanni, & altrettanti pericoli di morte: onde ogni minimo errore commesso in questa attione non solo è irremediabile; ma perniciosissimo. Dee dunque primieramente la Commare essere attentissima à conofcere

il uero tempo del parto, il quale si conofce da questi segni. Approssimandosi il settimo ottauo, nono ò decimo mese ch'in tutti questi può nascere l'huomo, incomincia vn dolore di matrice intenso, & acuto, il quale si distende ne' lombi, nelle natiche, ne i fianchi, & nelle anguinaghie; si sente vn horrore per tutta la vita, come suole accadere nel principio delle febrì; la matrice oltre ciò, si muoue alquanto, dal proprio luogo, descendendo verso la natura la quale si apre, e si dilata più dell'ordinario, si in humidisce, e si gonfia con qualche dolore; e quanto le parti inferiori più si gonfiano tanto le sue superiori si disgonfiano. Succede a questo vna frequente volontà di
orinare

orinare per la compleffione, che fa la creatura alla veflica dell'orina; Quando ciò, fi vede mettendo la Commare vn detto nella natura trouera come vn'ouo di gallina poco auanti. Quefti accidenti, e dolori fono differenti da quegli altri, che fono cagionati da indifpofitioni; perche quefti del parto vengono fempre con qualche humidità come dice Mofchione Dottore antiquiffimo, egli altri fenza alcuna humidità. Veduti quefti fegni la Comare, fubito fi deue accingere ad aiutare il parto in-tredipamente, il quale fi può fare in tre modi, ò in letto, ò in la feggiola, ò quando la neceffità, e la pouertà sforza ffe fopra le ginocchia di vn'altra donna. Se il parto fi farà nel letto, o per debolezza della parturiente, ò per qualche altro euento all'hora la Commare deue fare accomodare la donna grauida col corpo eleuato, ponendo de'cuscini dietro la fchiena, e con le gambe ritirate, ma aperte; & effendo veftita de'fuoï panni la difcinga da ogni legame cofi di gambe, come di grembiali, allacciature di ftringhe, & intrecciature de capelli, acciò il fangue poffa liberamente corere fenza impedimento, e con tal moto aiutare il parto. Fatto ciò fi accomodi la Commare con vna feggiola più baffo, acciò con l'vna e l'altra mano poffa raccogliere la creatura, & aiutarfi per hauere le feconde. Se anco il parto fi farà nella feggiola, potrà cò tenere la donna nel letto fin che nella fua natura sentirà vna groffezza come vn'ouo; & all'hora fatta preparare la feggiola, la faccia anco circondare con vn lenzuolo particolarmente l'inuerno acciò l'aria non entri, & reftinga le parti della natura; ilche e dannofiffimo: dopò fentita la predetta groffezza faccia preparare ogli di mandole dolci caldo, oglio di giglio bianco, butiro, graffo di galina, decotion di fieno greco, acqua, rofa, aceto rofato, e maluagia: ma per le pouere bafterà vn poco d'aceto rofato, per darlo ad odorare alla parturiente in quei faftidij, e l'oglio di giglio bianco per ongere le parti inferiori; fciugatoij, forbici, e refe. Cio fatto conduca la grauida bellamente alla fedia, & iui collocatala l'auertifca à non gridar, ò pianger, ma à trattenero il fiato più, che fia poffibile, perche il fiato ritenuto accelera, e facilita il parto mirabilmente. Dipoi fi dee la Commare ongere bene il dito groffo della mano finiftra con oglio caldo di mandole dolci, ò con graffo di gallina, o con decotto di fieno greco, ò con butiro, acciò poffa più volte ongere beniffimo le parti circonuicine della Natura, e fe fia poffibile anco la bocca della matrice, e l'altre parti di dentro, accioche col mezo di quefte ontioni fi rallentino, e rendanno facilmente il parto. Habbia due donne aiutrici, l'vna delle quali tenga la parturiente di dietro, fottole braccia, acciò fpinta dal dolore non fi moua finiftramente & interrompa quefta attione: l'altra attenda à confortarla, e farle buon animo, e ricordarle fpeffo, che trattenga il fiato più, che fia poffibile per la ragione detta di fopra. Dee anco la Commare pur cò le mani calde, & onte fregarle piaceruolmente il corpo, fempre tirando all'ingiu, e fe col dito tocherà, che

che le seconde non siano ancora rotte, potrà fare opra con le mani, e con le dita di stracciarle e di romperle, acciò più facilmente esca la creatura. Rotte che saranno le seconde, vsciranno l'humidità in abbondanza, & all'hora dee la Commare destramente con ambe le mani prendere la testa del figliuolino, e mouerla quà, e la due, ò tre volte con molta agilità per dilatare meglio l'vscita in quei luoghi angusti; e subito fatto questo habbia in mano vno drappo, o sciugatoio bianco, sottile, e netto; e riceuta la creatura la collochi sopra vn cuscino, fuggendo quel barbaro costume di porla così tenera, e ignuda sopra la nuda, e fredda terra. E se bene questo costume è antichissimo, e nondimeno anco pieno di superstitione: perche i Gentili ponendo i figliuoli subito nati in terra pigliavano gli augurij da quel principio, & inuocando la Dea Ope, ò Leuana, crederono, che mai fossero per hauere la voce, se prima non toccavano la terra; di che tanto si burla Santo Agostino nel quarto libro della Città d'Iddio. Questa vfanza è attestata chiaramente da Marco Varrone nel libro. 2. della vita di padri con queste parole; nata che era la creatura subito dalla Commare si poneua in terra, acciò inagurasse il bene essere; e Seneca nel libro de' costumi, disse, che la terra riceue ignudi tutti inascenti. Io nondimeno ho domandato barbaro questo costume rispetto alla pietà Christiana, la quale si ride delle superstitioni de' Gentili, e non implora altra Ope, ò Leuana, che la gratia di Dio col mezzo della Sacratissima Vergine Maria, e de gli altri Santi; appresso di cui essendo importantissimo, che le creature riceuono l'acqua del S. Battesimo acciò morendo senza esso non restino perpetuamente priue della visione d'Iddio, barbara cosa è, & piena di crudeltà porre le creature subito nate sopra la fredda terra con pericolo grandissimo di morte. Ne questo deue parere incredibile ad alcuno: perche possono sopraggiungere infirmitadi iportati, come spasimo, apopleksia, epileksia, ò brutta come qui la domadano, paralizia, e simili mali, i quali sono cagionati dalla freddezza della terra; e tato più, quãdo vscendo il tenero parto del vtre materno luogo caldissimo, e ponendolo sopra la nuda terra si fa passare da vn' estremo all'altro senza mezzo, ilche è simile alle pene dell' inferno, doue l'anime passano dall'acque bollite al gelo, & al giaccio; onde chi fa i figliuoli in letto, fugge questo crudele costume e cotale manifesto pericolo; e le parturienti ancora sono meno infestate dall'aere; se bene poi è vero, che partorendo sopra la segiola, si facilita il parto perche il peso aiuta à ritrouare facilmente la strada per tendere al basso. Dopo vscita la creatura esorto la Commare a non esser troppo sollecita nel tagliare l'ombilico perche alle volte o per la troppa vecchiezza, o per l'innauertenza o per qualche disgratia tagliato l'ombelico le esce di mano il capo delle seconde, le quali corrugandosi nell'vtero apportano, ò difficilissimo modo di rihauerle, o certissima morte alla parturiente; e però lodo che, si lasciano attaccate alla creatura tanto che siano vscite fuori, & ella

ella non patirà, se farà con drappi, e sciugatoi caldi coperta. E perche hora ragionaiamo del parto naturale, nel quale deue non solo il figliuolo vscire felicemente: ma anco le seconde: però la Commare non tagli l'ombilico, si come habbiamo detto fino che le fecode nõ sono sutori, perche vscite queste può poi securamente tagliare, lasciando quatro dita di lunghezza attaccate al ventre della creatura; ma auanti che tagli e necessario far due legature con refe vna verso la madre e l'altra verso il feto, accioche il taglio resti in mezzo per fugire qualche effusione di sangue, che potesse nascere cosi dall'vna parte, come da l'altra. Se per forte poi il parto fosse doppio, deue la Commare fare a molti quello, che ad vn solo si e detto essere necessario: ma sia in caso tale molto sollecita, e diligente, acciò non tenga in tanti affanni longo tempo la parturiente. Hora hauutesi dà lei le seconde, & accommodato l'ombilico, domãdi materia per lauare la creatura: materia dico, perche il costume di lauare i nati figliuoli, e stato molto diuerso appresso molte nationi. Auicenna nel libro primo alla distinzion terza, & nella prima dottrina al primo capitolo vuole, che subito nata la creatura si laui con acqua calda, & vn poco salata, acciò s'induri (per vfare la sua parola) e si condensi la superficie del corpo, peche non sia offesa dell'inequalità dell'aere ambiente; & inuero non e se non da temere, che corpo cosi tenero vscito da luogo tanto stufato, e caldo, non patisca facilmente per ogni cosa quantunque picciola e debole. Auerroe si burla del porre il sale nell'acqua: propone doppo il bagno dell'acqua dolce, e calda, l'ontione dell'oglio di ghiande: ma perche questo è troppo astringente, & atto ad incallire la cotenna, viene Auerroe burlato da seguaci di Auicenna. Licurgo comandò à gli Spartani per legge, che, i figliuoli subito nati si immergessero nell'acque freddissime, acciò si assuefacessero alla fatica, il quale costume palsò poi à i Candioti, & à i Germani, & e raccontato da Aristotele nel libro. 7. della Politica. Ma se bene Aristotele lo loda come atto ad assuefare fino dalla fanciullezza i corpi à i disagi per potere agiatamente sopportare gli incomodi della guerra; Galeno nondimeno nel primo libro di conseruare la fanità se ne ride, chiamandolo più tosto costume degno de porci, e d'orsi, che d'huomini, parendo gli cosa troppo eforbitante di porre ne' geli di fiumi, le creature calde, come se fossero vn pezzo di ferro infocato. Loda dunque la via di mezzo nel lauare i fanciulli imperoche è cosi errore l'apprirgli troppo i meati della cotenna con gli ogli troppo rilassanti; si come a fallo grande il ferrargli troppo con ogli costrettiui secondo l'opinione di Auerroe. Alcuni lauano con l'acqua calda sì: ma vi mescolano il vino negro, garbo, astringete p corroborare le membra della creatura, e doppo l'vngono cò ogli rosato, e di mortella. Altri nell'acqua calda non pongono vino: ma foglie di rose, e di mortella con vn poco di sale questo non tanto per nettare il corpo tenero dalle immonditie; ma per risolvere qualche humo-

re catiuo concorso in qualche parte del corpo per cascata, ò percossa; che hauesse patito il fanciullo nel ventre materno, & anco per confortare le membra deboli. A me piace il modo, che loda Galeno di lauare i figliuoli subito, che tagliato l'ombilico con acqua calda, & vn tantino di sale; costume osseruato da' Greci sin al giorno d'hoggi; ilche può fare mille beni come corroborare le membra, astringerle, renderle più salde, e costringerle mediocrementemente i meati; acciò restino difese da' nocuenti esterni. Onde Moschione Medico antichissimo doppo l'hauere biasmati quei popoli, che lauauano le loro creature con l'orina mescolata con poluere di galla, e di mortella e quelli, che le lauauano con vino, acqua, e sale, loda il porre nell'acqua vn poco di sale trito, & vn poco di aponitro, e conclude, che il costringerle molto, i meati, e assai pericoloso. In questo atto di lauare deue auuertire la Commare di maneggiare al fanciullo bene i diti delle mani, e de' piedi e così le giunture delle braccia, spalle, e ginocchia, accioche se qualche poco di humore fosse colà raccolto, per beneficio di tal moto si risoluua. Lauata la creatura le asciughi con diligenza le nari, e l'orecchia, acciò restandouì qualche humidità, non le nuoca; e subito ongendosi la palma della mano con oglio di mandole dolci, ò di camonilla leggiermente, onga con piaceuolezza il suo corpo; e poi pigliando vn poco di vin bianco in bocca sbruffi le piegature delle ginocchia, e delle braccia, e sotto le ascelle, e poi le fregghi con la punta della mano per confortare quei nerui, e corde, che tanto tempo sono state contratte. Può anco con vna gocciola di oglio sfregargli le palpebre de gli occhi; ma sia oglio di mandole dolci, si per nettare gli occhi, come per ammollire le palpebre. Fatto questo sopra l'ombilico tagliato se il sangue non fosse ancora stagnato, vi si ponga poluere di sangue di drago, di bolo armeno, e di mirra, accommodandolo con vna pezza bianca, acciò non caschi; e poi le metta vn ditto in bocca, & raggirando per essa ne leui quelle flemme, ò viscosità, che vi faranno, e tenendouelo vn poco procuri, che dalla bocca le cada vn poco di saliuua. Con la medesima diligenza ongendosi l'estremità del dito piccolo con butiro caldo le onga bene le parti del sedere, acciò gli escrementi, e lo sterco facilmente trouino l'uscita; e così anco ponendosela supina sopra le ginocchia con la palma della mano le prema leggiermente sopra il pettenecchio, acciò l'orina compressa pigli la strada d'uscire fuori. Doppo questo si fasci subito la creatura adattando i membri ben pari, & vguali, acciò non patissero stando à disagio, & in particolare si lascino le mani, e le braccia distese. Fasciata che sia, si collochi nella cuna, la quale non habbia piuma, perche è troppo morbida, & atta a riscaldare il fanciullo per natura calidissimo, nè anco sia troppo dura, acciò non offenda le tenere membra, e però sopra i cuscini,

ò leticiuoli di piume si può porre vno stramazetto di lana, & i poueri possono vsare pelle, lino, ò simili cose. Ma sopra il tutto stia in luogo nè freddo; nè troppo humido: ma difeso dall'aere, e più presto caldo, che altrimenti. Collocata, che farà nella cuna la creatura auanti, che gusti il latte, è bene porle in bocca un poco di butiro fresco mescolato con zucchero, e non ui essendo butiro alla mano, del pomo cotto dolce con zucchero, e questo fassi, acciò allettata da quel dolce piu facilmente prenda il latte, & anco perche così il butiro, come il zucchero possono mouerle facilmente il corpo. Nicolò Fiorentino Medico celebre, e primo d' suoi tempi dice, che dandole in bocca mezo cucchiario di siropo di cicorea con reobarbaro auanti: che gusti il latte, la preserua perpetuamente dalla apoplessia, epilessia, ò butta, che vogliamo dire. Non si dia il latte al bambino doppo il bagno, se non è passato quattro hore, perche gli nocerebbe notabilmente: ma se gli lassi ben maneggiare per bocca quel butiro con zucchero, e si lasci riposare alquanto dalle fatiche infinite, che soffri nel parto. Tra tanto si attenda all'impaghiolata, la quale doppo l'essersi scaricata, della creatura sia condotta dalla Commare, o da altri alletto, doue non sia lume, & iui sia posta ben distesa con le gambe vn poco aperte, acciò facilmente possano vsare le solite purghe. Si prenda una grande sponga bagnata, e spremuta nell'acqua calda, si fomentino, e nettino bene i luoghi vergognosi, e doppo che faranno nettati si prenda un poco di oglio di mandole dolci con altrettanto vino, e si ongano bene, hauendo tanto patito nel parto, ilquale se come naturale farà successo senza molti accidenti tutte le cose anco seranno ottime, le purghe vsciranno moderate, non sopraggiungeranno feбри, tormini, nausee, ò altri mali, che sogliono accompagnare i parti difficili, & illegitimi, come diremo nel secondo libro. Adunque in tali parti benigni, o legittimi si può allargare la mano nel gouerno delle donne di parto, dandole quattro, ò sei cucchiari di latte di mandole dolci con zucchero, ouero vn'ouo fresco pure con zucchero, come anco le si può dare due fettine di zuppa nella maluagia, ouero meza scodella di brodo di pollo per ricrearle; e ristorarle; alquanto. Passato che sarà un quarto d'hora, se le potrà collocare la creatura al lato sinistro in modo, che le tocchi il fianco, tenendola così mezz'hora almeno: imperoche è stato parere di molti, che se la madre ogni giorno la mattina tenesse il figlio per mezz'hora auanti gli desse il latte, nel modo predetto, lo persequererebbe quasi da infinite malattie; e ciò per virtù di quel calore, col quale quasi fomentando, & aiutando il suo proprio calore lo acuisce à dissipare gli escrementi, che radunatisi nel corpo col tempo possono molti mali generare; il che vediamo farsi per solo istinto naturale delle Chiocce con i loro pulcini molte volte il dì, anco nell'estate caldissima. Fatto questo si dia il latte doppo quattro hore almeno alla creatura, e la Commare si riposi, e ristori anch'ella: perche in uero non può restare se non stanca per la molta fatica, e per la di-

ligenza non mediocre. Qui mi resta però d'anuetirla, che con ogni accortezza ordini il modo di uiuere con regola alle donne, ch'haueranno partorito; perche in Italia si uede vn uiuere molto ifregolato, col quale mai si finisce d'empirle; e più mangia vna impaglio lata, che non farebbono due facchini. La mattina le danno per colatione due oui freschi con vn bichiere di maluagia; da indi, poco per desinare vn quarto di capone vecchio almeno con il suo ouo sbattutto, ò risi in minestra con ciambelle, marzapani, pignoccati, & pistacchiate; à mezo giorno il ristoratiuo con brodo, marzapane; ò zuppa; la sera la cena con capone, & altre cose; ilquale cibo essendo troppo, e per la quantità; e per la qualità, nè potendosi dalla donna digerire, cagiona crudità, e queste febri, & altri mali; oltre che le fatiche del parto per se sole sono bastanti a indurre la febre. Onde la saggia Commare con ogni suo potere le comandi, e protesti, che fino al settimo giorno debba uiuere moderatamente, come mangiando vn poco di pollo, qualche minestrina di farro, zuppa di brodo con ouo sbattuto, & anco beuendo alle uolte qualche ouo fresco, & à pasto il brodo di pollo senza sale astenendosi dal uino per quattro, ò sei giorni almeno acciò la febre, ò cessi, se ui sarà; ò non le uenga tirata dal modo disordinato di uiuere. E questo basti hauere detto di quanto dee fare la Commare nel parto naturale.

Di quello ch'è necessario di fare doppo il parto naturale, e del biasmo di quelle Donne, che non danno il latte à i loro figliuoli; matrouano Balie per alleuarli.

Cap. XXIII.



Esta hora dire quanto occorre di fare doppo, il parto naturale: ma perche questo parto è legittimo e benigno, poco ci darà da fare per conto dell'impagliolata, la quale non essendo afflitta da strani accidenti, attenderà à ristorsarsi, come s'è detto prudentemente; e tutta la diligenza si volgerà alla creatura. Però non resti la prudente Commare di ricordare alle madri, & à i padri, ch'habbiano molta consideratione in eleggere buona

Balia: perche dalla bontà di lei non solo dipende la sanità; e la buona complessione de i figliuoli: ma anco la uita istessa. Et io in uero non posso se non biasmare quel fastoso, e cattiuo costume d'Italia doue fino le

artigianel e ardiscono di mandare le loro creature à Balia fuori di casa ; il che fu già solamente concesso à i precipi per la delicatezza delle principesse, e per non sentire strepiti per casa , essendo pure troppo affannati dà i negozi j pubblici . E chi non sà, che in ogni stato , e conditione di persone è molto meglio alleuare le creature in casa, che darle à Balia , & Balia tale alle uolte, che le rouina affatto, e nella sanità; e ne' costumi, come si dirà più a basso? Sò ben questo , che barbaro costume pare , che subito nato il bambino se li dia bando dalla casa tua, e sua , come si farebbe a gli altrui figli, quasi fosse traditore , e ribello ; e pure poco dianzi la madre lo portò in mezzo delle viscere , ò si può quasi dire del cuore, & col proprio sangue lo nutrì per noue mesi continui . In questo ueramente le donne d'hoggi auanzano la natura inhumana di qualunque tigre, ò d'altre più crude fiere , le quali deposta la natia ferocità alleuano , e nutriscono i loro parti nel proprio grembo . Tale abuso è tanto peggiore , quanto per la sua longhezza si è conuertito in uso , & uso tale , che mai credo sia per mancare ; e fino al tempo di Aulo Gellio lo ueggio detestare da lui nel 12. libro delle notti Attiche , al capitolo primo ; con ragioni uerissime , e chiarissime , le quali acciò siano più efficaci , e di maggiore autorità , le fa recitare da Fauorino Filosofo principale della Grecia , l'induce a ragionare con un Senatore Romano sopra una tenera figliuola , acciò nè anco le ricche , nobili , e giouani si possano scusare , ò per le delitie , ò per la tenerezza di non alleuare i loro proprii figliuoli . Dice dunque , che il dare i figli ad alleuare alle Balie , e fare un parto contra natura , imperfetto , e smezzato . Contra natura ueramente , perche dalla donna in poi non sò quale animale tigre orfo , cocodrilo , ò aspide non alleui i suoi parti . Imperfetto dopò poiche niuna altra nutrice così bene lo nutrirà , come la propria madre . Smezzato finalmente , conciosia cosa che la donna uolentieri l'habbia nutrito nel uentre col proprio sangue ciò , che non sapeua , se fosse maschio , o femina , mostro , & hora che lo uede , e riconosce per figlio , anzi con i i vagiti , & con i sospiri lo sente a domandarle aiuto , quasi smezzandolo , e senza quasi , lo manda in esilio , contentandosi di hauergli dato l'essere , e sopportando , ch'altri gli diano il bene essere: come se le mammelle li fossero date da Dio , e dalla natura solo per ornamento del petto si come sono datte all'huomo, e non per nutrire i figliuoli . Ma in somma questa empia usanza e tanto accresciuta nell'uso , che si può più tosto deplorare , che sperarne emenda , poiche la pietà o paterna , ò materna non può più persuadere ne i cuori di parenti , quanto sia crudele cosa priuare del proprio alimento , del suo famigliare , e douuto cibo ordinato da Dio , e preparatogli dalla natura il proprio figlio generato dal commun sangue e seme , & in uece di questo procurargli latte non di madre , ò parente ; ma spesse uolte nèanco uicina , nè dalla stessa patria , ma forestiera e forse barbara montanara ; non di libera , ma di serua non di casta , ma di meretrice ; e bene spesso non di sana , ma di mal

franciosata. Dio buono che crudeltà è questa; aggiungoio Forfi che non è chiaro a tutto il mondo, che quasi infinite creature si sono infettate di mal francese solo col succhiare il latte di Balie infette caso tanto miserando, quanto che essendo questa quasi peste feminata in quei corpi teneri, & entrata col latte, si auuicchia in modo intorno all'humido radicale, che sino alla morte non l'abbandona; la quale prestissimo anco accelera; e tutto questo auuiene dalla prima cortesia, ch'usano i parenti a i figliuoli subito che sono nati. Ma oltre i predetti errori vдите il danno, che apporta alle creature la priuatione del latte materno. Abbiamo detto di sopra, che il seme fecondo del padre prima, e poi il sangue, o seme della madre con la fissa imaginatione possono indurre ne' figli la somiglianza de' loro progenitori. Hora se il sangue istesso della madre si trasforma in latte per opra delle mammelle, non porterà anco seco qualche virtù, con la quale comunicherà a' figli alcuna inclinatione d'animo, conforme a quelle delle madri? certo si, perche ciò è stato auuertito nell'allevare i brutti con latte diuerso dalla propria specie; come se il capretto si alleuerà col latte della pecora, produrrà al sicuro il pelo mollissimo conforme a quello delle pecore; e se l'agnello sia lattato da vna capra, produrrà certo il pelo aspro, come è quello delle capre. Così le piante bene spesso trapiantate in terreno diuerso dal natio, ò muoiono, ò come sterili languidamente viuono. Si che il dare i figli a Balia non è altro, che cancellare quella indole, & imagine, che fu indotta in essi dal seme, e dal sangue de' progenitori, e fù portata dal ventre materno; ouero imbastardirli con latte alieno, e finalmente rompere quel vincolo d'amore filiale, che nasce non solo dall'essere generato; ma si accresce dall'essere alleuato, e col proprio latte, e nella paterna casa al focolare, doue federono gli aui, e gli proauì suoi. Esempio di ciò sia Cornelio Scipione cognominato Asiatico, ilquale hauendo condannato alcuni de' suoi Capitani a morte per hauer violato il tempio delle Vergini Vestali, essendo pregato da i principali della Città a mitigar la legge, & a saluar quegli Huomini forti, non volse ne anco acquetarfi a preghi di Scipione Africano suo fratello, ma s'acquetò alle preghiere d'vna sua sorella di latte, figliuola della sua Balia; di che essendo ripreso dall'Africano per discortese, poiche haueua fatto per vna Donniciuola quello; che non haueua voluto fare per tanti Senatori; rispose che il molto obligo, che portaua alla sua Balia Phauera sforzato a far questo, alla quale era obligato più, che alla propria Madre; poiche se da questa era stato conceputo, ciò fù per la diletatione sentita nell'atto venereo dalla Madre, ma che subito nato Phauera bandito di casa sua; Ma la Balia senza diletatione, e senza obligo di natura, Phauera riceuto nella propria casa, nelle proprie braccia, e nell'istesso cuore, cibandolo di quel latte, ch'ella haueua con il proprio sangue, e nutrendolo come proprio figlio. Non fù minore il fatto di Gracco valoroso Romano, di quello

di Scipione ; il quale ritornando uittorioso a Roma delle guerre d'Asia, s'incontrò nel medesimo tempo nella madre, e nella Balia ; alla Madre donò vn'anello d'argento, alla Balia un cinto d'oro, di che quella dolendosi per uederli posporre alla Balia nel dono; le rispose Gracco. uoi, Madre, mi faceste dopò l'hauermi portata noue mesi in corpo, ma subito nato mi desti bando dalla casa uostra ; Ma questa Balia mi riceuè, mi accarezzò, mi ferui non noue mesi, ma trè anni, non essendo suo figliuolo mi donò quei uezzi ; e quei baci, che a proprij figli donar si sogliono, e col proprio sangue mi nutrì, non per necessitá, ma per amore ; Questo discorso parte fatto da un Filosofo Gentil, e parte cauato dall'Historie de' Romani, che a quel tempo adorauano pur i falsi Dei, dourebbe far arrossir noi altri, ch'essendo nati Christiani facciamo professione di quella fede tanto perfetta, che ha per fondamento lo credere, & operar con carità : e se ci insegna ad amare sino i proprij nemici, molto più ci insegnerà ad amare : & alleuare i proprij figli. Ma di quà nasce forse, che a giorni nostri tanto poco è l'amore de' figliuoli verso i loro padri, e madri uolendo Iddio, ch'alla poca loro amoreuollezza vsatagli in fanciuliezza rispòda il poco amor verso i parenti de' figli nell'età perfeta. In altre se e uero, come uerissimo viene creduto quello, che dice Aristotele che i siti, & il latte danno i costumi, poiche uieta il dare le femine a Balie meretrici fucchiando col latte anco l'inclinatione alla libidine, anzi tutti i Medici di maggior grido tengono che i cibi grossi, e di pessimo nutrimento non solo facciano gli huomini stolidi, melanconici, & atti a cader in mille mali ; quali diremo noi, che siano i costumi di quei pouerì fanciulli, che quantunque nati nobilmente sono mandati ad alleuare nelle montagne da libidinose donne ; che per la pouertà loro ò non mangiano cibi buoni ; perche non ne hanno : ò hauendone hauuti, li ueudono per fare quello auanzo, e si nutriscono di pessimo alimento, e producono per ciò il latte così perfido, e pernicioso ? Macrobio nel libro quinto de' suoi Saturnali, capitolo 11. dice che le madri debbono lattare i proprij figliuoli per due ragioni. L'una e, acciò per la longa assenza non si scordino dell'amore, e riuerenza paterna. L'altra acciò con il latte non prendino i costumi della nutrice ; spesse uolte contrarij alla natura loro. Deh se i Padri oltre le predette cagioni considerassero di quanto trastullo si priuino, nel dar i figliuoli a Balia fuor di casa, non credo mai, che si conducessero a darueli ; imperoche non è passatempo al Mondo, che arriui alla dolcezza di quella de' fanciulli ; non è comedia che la pareggi, quel ridere, quel piangere, quei subiti moti, anzi il uederlo, e per niente ridere, e piangere nel medesimo tempo, e così nell'uno, come nell'altro mostrar alcune gratie indicibili, è cosa di stupore: uederlo andar in colera per niente, cercar una agucchia con tanta diligenza, buttar uia danari correr dietro il pomo, udir le argute proposte, e risposte, ueder quei giuocchetti, quei gesti, quei saltellanti moti, uederlo disputare

co'gatti, e'cani; far cassette formar archibusi, tal' hora fat l'huomo, il uecchio, sacerdote, & il predicatore; Hora difender la Balia da qualunque, hora batterla senza proposito; Ma quel che più importa, quando il Padre torna à casa afflitto da negotij, il uedere, e sentirsi il caro figliuolino, ò figliolina in capo della scala, che con tanta festa, e baldanza l'aspetta, lo riceue, l'abbraccia, lo bacia; dice tante ragioni, e tante cose, che bastano à solleuarlo da ogni profondo pensiero, e non tantosto si senta, che subito incomincia a giuocolar seco, e farlo rallegrare al suo dispetto. Nè mi dica alcuno, che non è cosa da huomo graue il sollazzar co'puttini, perche io gli rispondo che si legge appresso di Eliano nel libro. 10. della varia Historia, che Ercole dopò'l sudor delle battaglie si ricreaua co'l giuocar co' fanciulli per testimonio d'Euripide; e Socrate fù ritrouato da Alcibiade à giuocar co'l fanciullo. Lamproche, & Agefilao Rè caualcaua una canna per far compagnia ad un suo figliuolo, e uoltatosi ad vno, che di lui si rideua, taci hora tu gli disse, che quando harai figliuoli darai giudicio di questo fatto. E forse questa è la causa, dalla quale nasce, che i figliuoli a giorni nostri tanto degenerino da padri, se bene anco anticamente si uide il medesimo, come nota Platone nel Mennone. degenerò Cleofane cattiuo figlio da Themistocle ottimo padre. Xantippo da Pericle; come anco Calligola da Germanico, Comodo da Marco Aurelio, e Domitiano da Vespasiano, & Absalone da Dauit che doueuo dir prima. In somma è cosa utilissima, e conueneuolissima lattare i figliuoli come habbiamo prouato.

Delle conditioni, e delle qualità, che deue hauere la buona Balia.

Cap. XXV.



là hauendo mostrato quanto sia conueneuole alle madri, che diano il latte proprio a' loro figli per nutrir li, farà adesso a proposito cercare le conditioni, & le qualità, che dee hauere la buona Balia, quando le Madri non potessero sodisfare all'effetto, & al debito loro ò per debolezza euidente, ò per infirmità, ò per altro rispetto. Dico dunque, che la madre, che vorrà prouedersi di Balia, dee procurare di hauerla ben conditionata, acciò possa giouare alla creatura.

Ben conditionata, dico e quanto al luogo, e quanto alla sua natura. Quanto al luogo, sia del Paese e non straniera, prendendola in casa, nè giamai sopportando, che i figli suoi condotti

di casa, così perche i cibi di casa faranno migliori, & i fanciulli non anderanno in aere cattiuo; come anco perche la Balia si astenerà dell'uso di Venere, essendo discosta dal marito, per cui se diuentasse grauida, il latte diuentarebbe pessimo. Oltre che sarà di non poca contentezza alle madri uedere continuamente il proprio figliuolo, & a lui ciò tornerà di grandissimo giouamento: imperoche la madre vdirà i suoi pianti, vederà i suoi bisogni, e renderà i seruitij della Balia più diligenti; e se pure non li darà il latte con le mammelle, almeno supplirà con l'orecchia, e con gli occhi vdedo, e vedendo le sue necessità, e prouedendogli con il comandamento. Quanto alla natura, dee la Balia haueere alcune buone qualità appartenenti così all'età, alla complessione, a costumi, alle mammelle & al latte: come al tempo del parto, alla creatura, che partorì, alla sanità, a non essere grauida. Imperoche quanto all'età dee essere giouane, cioè nè troppo tenera, nè troppo matura, in modo che non habbia meno di 20. anni, nè più di 35. essendo questa età mezzana vigorosa, & atta a non generare molti escrementi, & a produrre il latte molto efficace, deue essere di buona complessione, e per questo nè grassa, nè molto magra, ma carnuta: e robusta, di petto largo, di colore viuace: non di colore rosso lentiginoso, ò fosco, ma più tosto florido; e uiuio; poiche come disse Sesto Chironense, queste sono più calde dell'altre, e più accomodate a cuocere bene l'alimento, per conseguenza, a produrre ottimo latte. Eleggasi esercitata, perche più facilmente sopporterà le fatiche necessarie al gouerno delle creature e nel ueggiare, e nel mondarle, nel fasciarle, e nel portarle in braccio, douendo nella cura loro accompagnarli vna estrema fatica vn'esquisita diligenza, & vn'amore singolare. Habbia buoni costumi, conciosia cosa che fù parere d'Aristotele e d'altri tauij, come si è detto anco di sopra, che i costumi si succhino col latte, e di quà nasce per opinione d'alcuni, che i cagnuoli alleuati da una Lupa, ò da vna Leonessa diuentano ferocissimi; & i Leoncini nutriti da capre, ò da pecore, diuentano mansueti. Plutarco nel libro doue insegna di alleuare i fanciulli esorta le madri a nutrirli col proprio latte, ma quãdo nõ possano farlo per alcuna necessità le esorta a prouedersi di Balia, che habbia i costumi della patria. Questa dee essere anco diligente, e polita in tenere bianchissime le pezze, fascie, camicie, e fasciatori, acciò nè dalle immonditie, nè del fetore resti offesa la creatura, per il quale difetto moltissime volte piange, e s'affligge. Sia casta ad ogni modo, perche l'uso di Venere può esser pernicioso al latte, così per il dubbio d'ingrauidarsi come per debilitare la cottione de' cibi, da cui procedono poi le crudità, che sono seminario, e fomento delle malattie. Si sforzi d'essere allegra, quando per natura non fosse tale, e per ciò dee spesso cantare, e fare uezzi, e carezze amoreuoli alla creatura, fuggendo quell'abuso di tutte le Balie d'Italia, le quali mentre che accarezzando i fanciulli vogllono seco parlare, producono parole sconcie, contrafatte, e storpiate più proprie del

cinguettare; ò del grachiare delle Gazze che del fauellare. Perciò la buona Balia parli sempre distintamente, & vfi parole articolate e compiute, accioche essendo ella il primo maestro, che insegna la fauella a i bambini, e che coltiua quel loro animo tenero, gli femini buone femenze, e perfette, e non imperfette, e cattiuue, le quali non solo producono cattiuo effetto, quando non sapendo ben ragionare somigliano più presto alle gazze, che a gli huomini; ma gli acrescono doppia fatica, quando volendo imparare a ragionare perfettamente, conuengono disimparare il cattiuo, & apprendere il buono. Dee ancora la Balia sopra ogni altra cosa essere sobria; poichei molti cibi guastano lo stomaco, e debilitano il calore naturale, per il quale difetto il cibo si corrompe, il sangue diuenta cattiuo, & il latte si fa pessimo, che così fatto conduce la creatura ò a presta morte, ò a uita infelicissima, facendole vna massa di sangue, & uestendola d'vna carne composta di pessimo nutrimento. Da che giudichi ognuno quanto errino le Balie di nostri, giorni, alle quali pare, che per legge sia concesso non solo fare quattro pasti il giorno, ma di continuo essere col bicchiere alla bocca giorno, e notte, non finire mai d'empirsi e mangiare d'ogni cosa o buona, o cattiuua: e questo con il pretesto d'essere Balia, e che bisogna fare del latte assai; ne si acorgono queste meschine, che il mangiare troppo non può produrre assai latte, perche non potendosi quel troppo cibo cuocere nello stomaco, passa in escremento, e non diuenta latte, ma guasta quel poco di buono che ritroua già fatto. Onde debbono fare i loro pasti ordinati del desinare e della cena; e se ne i giorni longi conosceranno hauere bisogno di cibo, potranno aiutarfi con una scudella di brodo, ouero con vna zuppa di uino. Vfi la buona Balia cibi di buon nutrimento, fugga tutte le cose salate, e gli agrumi, come porri, agli, e cipolle, mangi frutti moderatamente a pasto, e non fuori di pasto; s'astenga da' uini grandi & auuertisca di non imbricarsi, perche sepolta nel sonno potrebbe opprimere la creatura, oltre la cattiuua qualità, che da ciò ne acquista il latte; poiche dice Moschione, ch'è impossibile che uiua sano il fanciullo se la Balia fara solita d'imbricarsi. Dorma moderatamente la notte, e quando fosse disturbata dal pianto della creatura, dorma il giorno moderatamente ancora, perche il sonno è necessario alla cottione, e particolarmente nelle lattanti. Dopò il sonno si sforzi di purgare il corpo, e faccia qualche leggiere esercizio, accioche il latte si faccia migliore, come sera scopare la casa; fregare casse, lauare pezze, e fare simili attioni, nelle quali s'agita il corpo. Il petto della Balia sia ben largo, e quadrato, e le mammelle siano eleuate alquanto non molto grandi, ouero tanto sinifurate, e sfosse, che pendino a guisa di quelle delle uacche, ma siano ben raccolte, nè dure, nè molli, ma mezzane tra l'uno, e l'altro, perche il calore naturale molto meglio si raccoglie, e sta unito nella carne ben conditionata, e fermata, che nella morbida; ma le mammelle molto dure apportano questi disagi, che con la loro durezza possono ammaccare

care il naso del fanciullo, e renderlo di forme, e ferandosi il latte in est-
 nó può essere succhiato senza molta difficoltà. Le buone mammelle anco-
 ra si conosceranno dalle molte uene che si ueggono sparfe d'ètro di quelle
 in modo che a guisa di rami le abbracciano, e fecòdano insieme. Il capite-
 li loro non deue essere troppo ritirato, acciò le creatura non s'affatichi in
 lattare, ne tropo grosso, acciò empindole quasi la bocca, nò le impedisca
 la lingua nell'attrahere il latte. Oltre le predette conditioni quella uera-
 mente sarà buona balia, che anco harrà il latte ne molto, ne poco, a ba-
 stanza per nutrire il bambino, e che l'harrà bianchissimo, e come dice
 Auicenna consistente di modo, che posto sopra l'unghia non isdruccio-
 li subito per essere troppo acquoso, nè si attachi a modo di colla per la
 troppa viscosità; ma sua vnito med iocrementemente; e inoltre non sia aceto-
 so, ò di cattiuo odore ma dolcissimo, e gratissimo, e così hanno detto
 Galeno nel primo lib. del conseruare la sanità al capitolo nono, Auicen-
 na, Moschione, & ogni altro auttore, che giamai ragionasse del latte.
 E se bene Aristotele nel libro terzo dell'istoria degli animali al capito-
 lo 21. ha scritto, che il latte liuido è migliore del bianco perche ha più
 formaggio, credo che allhora scriuesse vn paradosso; poschiache il li-
 uido dimostra piu presto predominio di humore pituitoso con malin-
 conia che e segno di bôtà, si come il fosco dimostra predominio di malin-
 conia, il pallido di colera, il bianco smarrito di flemma; e però se alle
 volte ha dormito il buon Homero, non è marauiglia, se dorme qui an-
 co Aristotele quando l'uno, e l'altro fu Grego. Ma per finire le condi-
 tioni della Balia, non si lassi lattare la creatura se non sei ouero otto gior-
 ni dopò il suo parto, poiche in quei giorni resta il corpo fiachissimo per
 la molta fatica del partorire, anco gli humori turbati è confusi non pos-
 sono generare nutrimento conditionato. Vltimamente si elegga più
 presto vna Balia, che habbia partorito un maschio, che vna femi-
 na: imperoche il latte è più puro, e manco escrementoso, essen-
 do stato fomentato mentre era sangue dal calore natu-
 rale del maschio più caldo di quello della femina;
 e sopra il tutto s'auuertisca, che eila non hab-
 bia, roгна, tigna scrofole, o simili mali
 bastandoci già quanto habbia-
 mo detto sin hora della
 buona Balia,



De' molti auuertimenti, che riguardano la cura del nato fanciullo. Cap. XXVI.



Rouisto, che habbiamo della buona balia, debbiamo tornare alla creatura, che già collocammo in culla, acciò non patisca, e conducendole questa buona nutrice, la gouernaremo commodamente, poiche haauerà riposata per quello spazio di tempo che restò collocata nel lato sinistro della madre come habbiamo detto di sopra douersi fare per le ragioni addotte. Moschione dice, che doppò il suo nascimento deue stare diece hore auanti che le si dia cibo la prima uolta, ilquale tempo parendo molto alle madri, sia almeno di quattro hore: ma quando la balia comincerà a nutririla, e darle il latte, offerui sempre questo costume che se la fa lattare nella culla la faccia stare con la faccia uolta al Cielo, perche stando ne i lati, & essendo ancora tenera, può ammaccare, il suo tenero lato: ma quando le darà il latte tenendola nelle braccia la pieghi destramente sopra un fianco ne però molto. Vsi di lattarla molte uolte il giorno, e le porga hora l'vna, & hora l'altra mammella si perche non si stanchi stando sempre ad vna attaccata, si anco perche pigli il fiore del latte così dall'vna come dall'altra parte. Qui è d'auuertire un'abuso notabile, che hō ueduto in Lendenara doue quāto prima le donne possono fare māgiare alle creature, che lattano la panatella, lo fanno cō ogni industria quantunque habbiano molta abbondāza di latte: e nō si accorgono, che rouinano i faciulli prima perche dandogli la panata si satiano di quella, e nō pigliano il latte, il quale e il proprio loro cibo; poi perche ammassandosi quella panata nello stomaco col latte aguisa di colla fa vn'alimento uiscoso, e grosso il quale, e difficile piu del latte da digerire, dimora nello stomaco piu che molto, e mandando vapori grossi alla testa per la natura del late, e portandoui anco quel nutrimento uiscoso cagiona apoplessia, & apilesia, mali, che sotto nome uolgare domandano la brutta, e questa è la ragione, perche muoiano tanti fanciullini in questa terra per detta infermità La panata dunque non se gli deue dare mai se non indifetto di late e non quando il latte basta auuertendo anco di non empirli molto di latte, ma tre o quattro uolte sole il giorno, abbondantemente perche Aristotele nel settimo libro, dell'istoria de gli animali al capitolo duodecimo, dice, che le creature incorrono facilmente in molti mali per il molto lattare; e Marco Varrone nel suo Logistorico afferma, che il molto cibo fa le creature deboli, picciole, & ottuse. Il tempo di darle latte è di uno anno, e mezzo, ò al piu di due anni, come uolse Oribasio, & Actio: perche il molto lattare rende il ceruello humido più del douere, & ottuso l'ingegno per i molti uapori, che il latte manda alla testa, e pe-

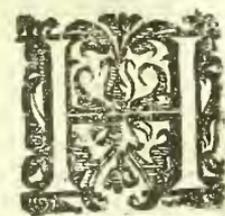
rò disse Platone, che la molta humidità, ch'è prodotta dall'vso del molto latte, è causa della stolidità nelle creature. Dopo ch'hanno preso il latte non si porino nelle braccia, ne si agitino nella culla: ma si bene auariti; e quando la necessità lo sforzasse, si faccia questo con molta defrezza, acciò non si conturbi il latte nello stomaco: La creatura si laui l'Estate vna volta il giorno con acqua al quanto tepida, e poi sciugatala bene, ongendosi la palma della mano, con olio di mandole dolci si palpino leggiermente i suoi membri. L'inuerno si deue lauare rade uolte, e con molta cautela, acciò non resti offesa dall'inclemenza dell'aere. Si auuertisca sopra ogni cosa nel collocare la culla, che resti posta in modo, che la luce della finestra, ò d'altro lume le resti dirimpeto, acciò non diuenti losca o guercia per il torcere de gli occhi a ritrouare il lume posto in sinistra parte; e per maggiore sicurezza si può rimediare a questo pericolo ponendo a capo della cuna vna bacchetta, che faccia come un'arco, & accomodandoui sopra de panni lini bianchi, acciò l'occhio non uada a ricercare maggiore lume restando fisso in contemplare la bianchezza de' panni lo in queda Terra di Lendenara ho veduto adoprare un'istromento assai commodo, il quale è come un criuello, e ponendoui si sopra una tella; defende benissimo da questo pericolo. Ma habbiamo ragionato assai della cura corporale della creatura: e però è bene hora discorrere del negotio, e della cura dell'anima, laquale come importantissima dee essere molto a cuore alle Commari. Onde done-ranno persuadere a i parenti, che quantunque il fanciullo stia bene, debbono farlo battezzare subito in Chiesa dal Sacerdote proprio ministro de' Sacramenti, perche se bene in caso di necessità può fare ciò ogniuno: nondimeno è meglio, & più sicura, cosa il farlo battezzare da i loro Parochiani, potendo le donne facilmente ò lasciare qualche parola della necessaria forma ò non hauere l'intentione determinata di fare quello, che fa la Chiesa Catholica Romana; onde così per difetto dell'vno, come dell'altro la creatura non sarebbe battezzata, e restarebbe prina del Regno del Cielo. Poiche dunque è tanto importante il riceuere presto il S. Battesimo io persuado ognuno che non eserciti quell'antico costume, che era in uso, & appresso i Gentili, & appresso i Giudei di stare fino all'ottauo giorno ad imporre il nome a i loro figliuoli cosa che noi facciamo nel Battesimo perche hauendo detto Aristotele nel 7. dell'istoria de gli animali al capitolo 12. che molti fanciulli inanzi il settimo giorno muoiono, e però gli antichi passato tale termine gli poneuano il nome quasi sicuri che douessero uiuere: appresso di noi Christiani si debbono subito fare battezzare, perche il pericolo della perdita è troppo grande. Subito Battezzati, loderei, che senza fallo si facessero scottare da vn pratico Chirurgo nel collo due dita sotto la Nucca dextra, in Toscana la Colletola, tra la prima e seconda uertebra ò nodo della spina. Questo costume così riceuuto appresso i Fiorentini, che battezzandosi tutta la loro città nella Chiesa di S. Giouanni, ho veduto io molte donne subito uscite di

Chiesa entrare drittamente in vna barberia, e fare dare il fuoco a i put-
tini, accio che restino e più sani e persequati dall'apoplepsia, ò epilepsia,
la quale suole essere familiarissima i fanciuli. Ma però nacque usanza
tale hoggi, o hieri: poiche Herodoto nel quarto libro dice, che i popoli
di Libia dopò il quarto anno sogliono scottare i figliuoli nelle uene del
collo, ouero nelle tempie, e che ciò offeruauano sino al suo tempo, e
viuendo sanissimi non danno la cagione ad altro, che a questa
vitione, ò scottatura, laquale non si deue lasciare molto aperta; ma
tra quindeci giorni ouero vn mese si può lasciarle serrare, hauendo
fatto assai giouamento a corroborare quelle strade, per lequali la
flemma poteua in abbondanza precipitarsi per le propagini de ner-
ui dispersi per la spina, o fil della schiena, cagionare i sopradetti
malii. E bene anco offeruare quel lodeuole costume, che s'offerua
quasi in tutta l'Europa, della quale hauendo ueduto la maggior
parte, ho veduto anco questa offeruanza così bene nell'altre Prouin-
cie, come appressò noi altri Italiani, & è di fare portare al collo, &
alle braccia dei fanciulli i corali rossi infilzati, che tocchino la car-
ne non per ornamento, che poco giouerebbe: ma per le virtù, che
ha il corallo portandosi addosso, e toccando la carne lequali raccon-
ta parte Plinio parte Andrea Matthioli nel quinto libro sopra
Dioscoride altre Francesco Rueo nel libro delle gemme, al capi-
tolo decimonono, e sono questi. Gioua il corallo contra la Epi-
lepsia detta la brutta: difende dalla paura, dal fulmine, e dalla facta:
e per questo forse l'antichità troppo superstitiosa lo consacrò a
Gioue, & al Sole; rallegra il cuore, come dice Auicenna ferma i den-
ti la disenteria; beuuto in poluere risana i dolori del corpo, e libera
dalla pietra della uisica: conforta lo stomaco mangiato, ò di
fuori toccando la sua regione; & altri uogliono che gioui alla
milza, se sarà beuuto molte uolte in poluere: ma sopra il tutto da
parecchi è riputato ottimo contra le fascinationi, o malie, che
sogliono fare le streghe alle creature. A questo proposito mi sou-
uiene hauer letto appressò Marco Varrone nel 6. libro della lingua
Latina, ch'era costume molto antico, che i fanciulli portassero al-
tre cose bruttarelle, ch'egli apunto nomina, res turpiculas, acciò
si liberassero dalle fascinationi, e malie: ne sin hora mi son possu-
to imaginare che fossero tai cose, se però non fossero state o co-
ralli, ne quali fosse impressa qualche figura, o carattere brutto;
ouero (ilche più tosto credo) fosse la radice dell'herba detta Sa-
cirion, la quale si puo domandare brutta, si per la sua effigie, che
rassembra due testicoli; si per la virtù: perche come dice Theo-
frasto nel libro 9. al capitolo 20. è attissima allo stimolo di Venere, e
toccandola fa gli huomini libidinosi; e tanto più mi confermo in
questo parerere, poiche Plinio nel libro 26. della sua naturale historia
al capitolo 10. afferma, che questa herba è utilissima contra le malie.

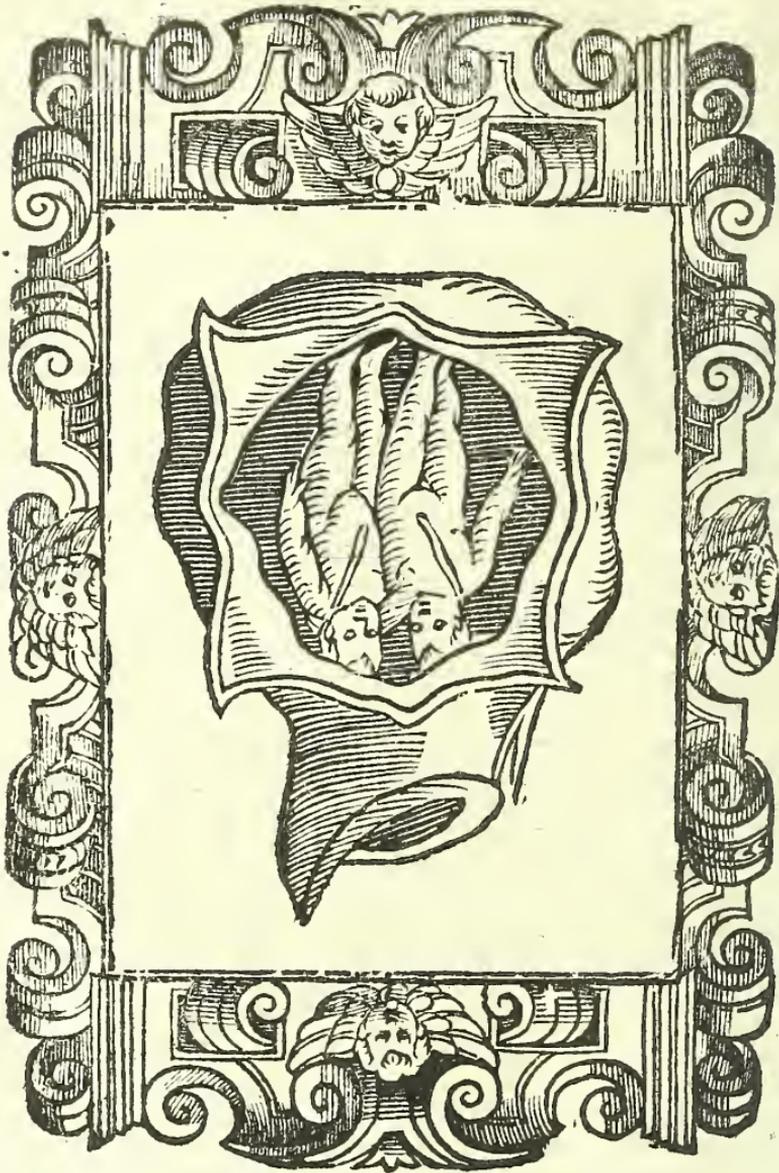
Ma qui il curioso mi dimanderà se è uero, o fauola, che sian le malie, e se son uere come possano le streghe amaliare le Creature senza approssimarsi à quelle, e senza tocarle; à che rispo'do, che così non fossero, come son uere le malie perche così i sacri come i profani Auttori le hanno accertate, e cōstatate per chiare; e trà gli altri il Maestro delle sententie S. Tomaso nella prima parte alla Que. 117. al 3. lib. Alberto Magno al lib. 22. de gli Animali, & il Toftato nel 4. Problema al cap. 16. ne fanno indubitata fede: e quel, che piu importa la Santa Chiesa per li suoi Inquisitori; abbruggia, e condana le streghe per le loro malie: il medemo dice Arist. nella parte 20. de' Problemi al 34. Plutarco nella prima Decade del Conuiuio, oltre che i libri poetici sono pieni delle memorie di Circe che mutò Vlisse in porco, e li suoi compagni come dice Homero; e di Medea chi non sà gli incantesimi, e le stregarie? Ma chi vuole à pieno certificarsi di questa materia legga un libro chiamato martello delle streghe composto da vn frate Todeico et io ne discorro alungo nel libro de gli errori popolari, e mostrerò, che le malie sono di due forti; alcune sono naturali; altre per arte del Diauolo; le naturali sono quelle, che nascono da una pessima constitutione naturale, laquale e di tanta malignità che guasta gli huomini co'l solo sguardo senza colpa dell'Agente, come dice Alberto Magno nel predetto luogo e Marsilio Ficino nel 13. dell'immortalità dell'Anima al capitolo quarto, & questa può procedere non solo da gli occhi, ma dal toccare, dal fiato, e dal parlare, di questa non parlo io; Ma della seconda fatta per mezzo Diabolico, laquale esercitata da quelle maluagie Donne dette Streghe guasta le Creature hora toccandole, e bracciandole, hora guardandole solo fisse, e questo come dice San Tomaso nel luogo citato non immediatamente, ma per mezzo dell'Aere alterato, & infettato, hora appresentando fiori, & frutti amaliati, il che si fa per opera del Diauolo con Caratteri, ò altri mezi; il quale in questo affare è vbbidente a queste maluagie Megere, poiche in contraccambio di questo ha riceuuto l'anime loro in dono: contra le quali Malie, i Gētili adoperauano il Satirione, li corali, la Rutha, & altre cose simili. Ma noi Christiani, nutriti dalla Santa Madre Chiesa Catholica habbiamo migliori rimedij contra le malie, che non sono o il Corallo, ò il Satirione, & e l'vso de gli Agnus Dei, che compone il Pontefice Romano Santissimo Pastore, e Vicario di Chtisto in terra, ne quali entra l'oglio Santo, e si compongono con tante benedittioni la settimana Santa, che questi vagliono contra malie, fulmini, paure, & altri pericoli che soprastano alle creature. Per questo reputo necessario il farne tenere sempre addosso à i fanciulli, essendo vn segno de' fedeli & vna medicina salutare, & io per due volte nelle fortune ho veduto subito cadere l'orgoglio all'onde, & à i venti gettato vn' Agnus Dei in mare. La buona memoria di mio padre ancora mi raccontò d'hauere egli istesso veduto nell'incendio dell'Hospitale di S. Spirito di Roma, luogo celebre della Città al gettare d'vn' Agnus Dei estingersi quelle fiamme, come se li

ataratte de' Cieli vi fossero sopra caſcate. Ma chi deſidera vedere a pieno la loro virtù, legga vn libro compoſto dal molto Reuerendo Padre Fra Vicenzo Bonardo Romano dell'ordine de' Predicatori già compagno del Maeſtro del Sacro Palazzo, & hora Veſcouo (credo) di Sarono, il quale ſe tratta copioſamente.

Del parto naturale doppio. Cap. XXVII.



Auendosi di ſopra parlato del parto ſemplice naturale, e neceſſario dire breuemente qualche coſa auanti ch'io finiſca queſto lib. del parto naturale e doppio quello. Dico dunque, che il parto doppio naturale è quello nel quale naſcono due, ò più fanciulli cò le còditioni predette, che ſi ricercano nel parto ſemplice naturale. Due ò più ho detto, pche bene ſpeſſo naſcono gemelli, molte uolte triplicati, quadruplicati e moltiplicati, come ſi è detto di ſopra nel quale parto altro non fa di meſtiero, che di molta diligenza della Commare in affrettare l'opra, douendo ſeruire a tanti: ma però offerui in ciaſcheduno quãto ſi è inſegnato nel parto ſèplice. Debbè anco còſiderare, ſe il parto ſarà de gemini, ò de' trigemini e quãdo tutti uégano inſieme, ò vno auanti l'altro; imperoche ſe tutti ſoſſero per uſcire preparati nell' iſteſſo tempo, dee pigliarne vn ſolo, e ſoſpingere a dietro, gli altri: e dee pigliare quello; ch'è anteriore a gli altri in qualche modo: ma ſia auuertita auanti che egli ſia fuori affatto di prendere l'altro, acciò non muti ſito, e renda il parto difficile. Intorno a ciò non dirò altro ſe non ch' il parto quantunque naturale è più difficile, che il ſemplice: ma è vero anco, che quaſi tutti i parti doppij ſono ſtati di perſone ſegnaliſſime, e nella ſcrittura Sacra ſi racconta quello di Giacob, e di Eſau; nelle narrationi fauoloſe quello di Caſtore, e di Polluce; nelle hitorie che quello di Romulo, e di Remo: oltre che come dice Tito Liuiio nel primo libro della prima Deca, e Plinio nel libro 7. i trigemini appreſſo Romani detti Horatij, e gli altri trigemini detti Curiatij appreſſo gli Albani in campo aperto combatterono a corpo a corpo per l'imperio delle città loro. Si che la fatica di queſto parto doppio ſi può conſolare con la ſperanza d'vna gran riueſita ne' naſcenti. E perche ſi potrebbe di eſſo moſtrare la forma in molte figure ſecondo la moltiplicità de i naſcenti, ma da una ſolla; ancora ſi poſſono congiettare l'altre però bafterà a noi di porre quì ſotto deſcritta la figura del parto doppio naturale ne' gemelli ſolamente.



Il fine del Primo Libro.

D E L L A
C O M M A R E
O R I C C O G L I T R I C E
D I S C I P I O N E
M E R C V R I O R O M A N O .
L I B R O S E C O N D O .

Del parto preternaturale , e vitioso , & in quanti modi si faccia s
e di quanto si tratterà in questo libro.

*Al molto R. P. Maestro F. Camillo Balliani de'Pred. Priore, & Inqui-
sitore in S. Marco d' Alessandria Sig. mio offeruandissimo.*

C O N P R I V I L E G I O .



I N V E N E T I A ,

Appresso Gio. Battista Ciotti.
M. D C. X X.





MOLTO REVER.

PADRE SIGNORE

OSSERVANDISSIMO.



I già hauuo inteso i molti benefici, iquali V. P. M. R. in diuerse occasioni ha fatti alla Prouincia nostra di S. Piuromartire, ma quando (dui anni sono) passai per Milano, & che viddi la magnificenza della fabrica di S. Eustorgio incominciata per opera sua ouero ridotta nell'essere in cui si troua per li grossi aiuti quali V. P. M. R. impetrò dalla pietà di Rè Fllippo di Santa memoria doue anco fui certificato, ch'ella hauea recuperato il titolo della Prouincia,

& insieme la raputatione persa già tant'anni, et ottenuto facoltà dal Sommo Pontefice di poter vestir Nouitij, e con tanta diligenza hauer quasi da fondamenti rinouato il Monasterio di San Marco d' Alessandria, e riparato quello di Tortona; per li quali publici beneficij, le restai così iaffetionato, che nacque in me ardente desiderio di dar segno publico dell'affetto, che io le portaua; Ma poiche alle predette communi relationi V. P. M. R. con tanta pietà aggiunse le particolari, e personali, facendomi ritornar nella Prouincia l'anno passato con quegli honori, ò poco meno quali già nel medesimo luogo io possedea, e poco dopò à Genoua dal Padre Reuerendissimo Generale hauendomi impetrato quanto io poteua, e sapeua desiderare, non solamente facendomi recuperare le cose perdute ma con pietà, e liberalità insolita procurandomene di quelle, che superano, & il merito, & le speranze mie, me gli resi così obligato, che confesso ingenuamente non hauer dopò Dio persona, allaquale io sia tenuto più ch'à lei; e come ciò confesso spontaneamente così conosco la debolezza delle mie forze di poter pur in qualche minima parte con risentimento generoso sodisfare; Ma doue mancano le forze, non mancherà la volontà giamai; poschiache d'essa ne farò fede a tut-

Io il mondo, laqual sarà sempre pronta, & anderà ad incontrar ogni occasione per poterla seruire commodamente. Alche far m'inuita la mia Com-mare, laqual douendosi stampar la terza volta si riputarà felice mentre parte di essa si scoprirà al Mondo adorna dell'honoratissimo suo nome, che a questo effetto le dedico il Secondo Libro per testimonio non di quanto debbo, ma di quanto posso verso la bontà di Vostra Paternità Molto Reuerenda. Il che mi seruirà a merauiglia non solo per il predetto effetto, ma per adornare, & inghirlandare la bassezza dell'opera mia con lo splendor della persona sua; la quale, & per la nobiltà della famiglia Balliana splendida tra le Illustrissime famiglie di Casale, e per l'eccellenze delle sue qualità proprie farà lampeggiar l'oscurità del mio Libro, a guisa di Piroppo; Perché le virtù sue son tali, e tante, che raccolte, e ben disposte nell'animo suo, formano quasi vn serenissimo stellato cielo di virtù. Lo fanno le prime città d'Italia, nellequali Vostra Paternità Molto Reuerenda ha predicato gratiosamente. Lo conosce il nostro Studio di S. Eustorgio, doue dopo la ricuperatione è stato primo & ottimo Moderatore; che perciò lo riuerisce come Padre. Ma molto meglio lo sa e conosce tutto l'ordine nostro di San Domenico, quando in Venetia quasi alla sprouista in publico Capitolo generale orò così diuinemente, che fece stupire e la Città, & i Padri: e tanto più, quanto con seruitio così segnalato aiutò a portare il peso dell'ordine e col consiglio, e con l'opera della mano a tre Reuerentissimi Padri Generali successiuamente con tanta loro sodisfattione essendo Vostra Paternità Molto Reuerenda dotata appieno della cognitione di quasi tutte le lingue c'hoggi di si adoperano in Europa. Si che come confesso che le virtù sue abbelliranno l'opera mia, così m'accorgo che mentre io speraua con la dedicatione pagar parte de' debiti, seruendomi del suo nome, mi veggio caricar di nuouo oblii. Pure la bontà sua e tale, e tanta, che spero si compiacerà di riceuer questa picciola gratitudine per segno del grana' affetto che le porto, e porterò sempre fin ch'io viuo. Fra tanto prego il nostro Signore che la felicità, e conferui a beneficio publico della nostra Prouincia, & a contentezza de gli amici.

Di Venetia à gli 11. di Febraro.

1606.

Di V. P. M. Reuer.

F. Ieronimo Mercurij Romano.

DELLA
COMMARE
DISCIPIONE
MERCURI.

LIBRO SECONDO.

Del parto preternaturale, e vitioso et in quanti modi si faccia, e di quanto si tratterà in questo libro Capitolo Primo.



V diuiso il parto humano nel primo capitolo del primo libro in due membri, cioè nel parto naturale, e nel preternaturale; quello come perfetto, questo come imperfetto, e vitioso; e perche quello è misura di questo, si come il retto dell'obliquo, come si disse, hora sarà facile cosa sapere quale sia il parto preternaturale, che per lo auenire sempre illegitimo, ò vitioso domanderemo, poiche mi pare che a bastanza nel primo libro si è dichiarato, qual sia il parto naturale dell'huomo, e quali siano le necessarie sue conditioni. Diremo dunque, e bene, che questo sarà parto vitioso, alquale mancheranno vna, ò più conditioni conuenienti al parto naturale; e perche si disse, che cinque erano le sue conditioni, cioè, che la creatura nasca in debito sito; in tempo opportuno; facilmente, e con accidenti sopportabili; con le solite purghe; e con i membri compiti, e perfetti; al parto mancando d'vna, ò due di queste conditioni, sarà al sicuro vitioso: ma vitiosissimo, se fara priuo di tutte. Onde per ragionare con ordine, diremo, che il vizio in esso può nascere dal sito, dal tempo, da gli accidenti, dalle purghe; e dalla imperfectione delle parti. Se dal sito, mancherà la prima conditione, e verrà la creatura al parto col capo storto, con le mani, piedi, lati, ò schiena auanti. Se dal tempo mancherà la seconda, e così nascendo auanti il tempo determinato, e confue

to produrrà l'aborto. Se nascerà con accidenti eccessiui, sarà difettoso nella terza, e si farà con difficoltà estrema. Se il vizio sarà nelle purge, all' hora gli mancherà la quarta, e le seconde faranno difficili ad uscire, ouero poche, ò nulle ò troppe si vedranno le sotile purge. Se finalmente sarà nell'imperfezione de'membri, sarà difettoso nella quinta conditione, e la imperfezione sarà in qualche parte, ò in tutto il corpo: in parte, quando nascerà il fanciullo co'membri stropiati, ò mostruosi: in tutto il corpo, quando farà il parto totalmente imperfetto, ne sarà huomo, ò donna, ò animale, ma vn pezzo di carne disformato detto da i Medici Mola. Hauerai potuto nel ragionare di questo parto vitioso seguire l'ordine di Auicenna nel 3. libro alla parte 21. trattato 2. e capitolo 21. oue trattando del parto difficile annouera nelle sue cause il sito vitioso, l'aborto la mola, e la durezza delle seconde: ma ho lasciato questo ordine benchè buonissimo, perche io seguo quello, che proposto nel primo libro, & e cauato dalle condizioni del parto naturale. Il che tanto più volentieri ho fatto, quanto che hauendo preso il parto naturale per la squadra, e misura del vitioso molto meglio, e più distintamente discorreremo adesso sopra l'istesse conditioni, che come perfette mostrano il naturale, così imperfette manifestano il vitioso. Oltre che più chiaramente si comprende la differenza de' siti vitiosi per mancamento della prima conditione; dell'aborto per difetto della seconda; della difficoltà del parto per causa della terza; delle purge per causa della quarta e de i membri imperfetti per causa della quinta. Si aggiunge a questo, che incominciando a trattare del parto vitioso prima che del difficile, si incomincia da causa più vniuersale perche è anco causa del parto difficile, ch'è difficile appunto, perche è vitioso; se bene poi questi termini di vitioso, e difficile si ritrouano spesse volte apresso i Dottori usati reciprocamente, pigliando il vitioso per difficile & il difficile per vitioso. Onde io per seguire l'ordine principalmente del primo libro discorrerò d'intorno al vizio nascente dal difetto del primo libro discorrerò d'intorno al vizio nascente dal difetto del sito naturale: ma prima dirò, che il parto vitioso e di due sorti, vno sempio l'altro doppio. Il sempio e quando vna creatura sola nasce in detto parto col mancamento d'una, ò di più delle conditioni assignate di sopra al parto naturale. Il doppio e quando gemelli, ò più creature nascono nell'istesso parto vitioso, come poi si dirà. Se dunque è stato detto, che il sito naturale del nascimento humano sia il venire in luce con la testa auanti, e con la faccia più spesso prona, che supina; il sito nel parto vitioso sarà contrario a questo, e per quanto si può raccogliere da Moschione Medico. Il vitriissimo, & Eccellentissimo, & da Auicenna, questo sito può essere contrario al naturale in cinque modi principali. Principali dico, perche ciascun modo è variabile in più maniere, come si mostrerà. Nel primo modo può la creatura opporsi al sito naturale

con la testa; nel secondo con vn braccio, ò con due, nel terzo con una gamba, o con amendue, o uenendo auanti con le gambe aperte, & arca-
te, o con le mani, & i piedi auanti, o con le ginocchia; nel quarto con
la panza, schiena, natiche; nel quinto con i lati. Prima può opporsi
col capo: perche nel parto naturale viene la creatura con la testa auanti
a ritrouare dirittamente la natura della donna senza intoppo non piegan-
do in alcun lato, ma nel parto uitioso uiene con la testa auanti sì: ma tor-
cendo, e piegando il collo sicca la testa ne' fianchi della madre, o nel pet-
tenecchio. Cò le mani farà contrario il parto quãdo nascendo porrà suo-
ri vno braccio, ò amendue; e medesimamente cò piedi spingendone fuo-
ri hora vno hora amendue; ouero con le mani, e cò piedi, quando cò essi
vniti si presenta alla bocca della natura; o vero uenendo cò piedi auan-
ti distende le braccia sopra la testa, & insieme inarca le bambe. Cò la-
ti si può opporre quando in luogo di venire con la testa auanti uiene por-
gendo il destro, ò sinistro fianco; & ultimamete si fa contrario in doppiam-
dosi, quando porge auanti la schiena, o la panza, e raggira le gambe,
e le braccia uerso il fondo della matrice; ouero s'indoppia porgendo
le natiche auanti, o le ginocchia, come si mostrerà al suo luoco; e que-
sto quanto al parto sempio. Quanto poi al doppio fara contrario, se ver-
ranno due gemelli, uno de i quali sia morto, e l'altro viuo; vno cò pie-
di auanti e l'altro con la testa; ò amendue con i piedi, ò con le mani: ò in
somma con l'altre differenze, che si sono dette nel parto sempio, se bene
per la poca capacità del luogo occupato da due corpi non si possono cre-
dere ne i gemelli altre differenze, che nascere due con i piedi auanti, ò
con la testa come auuiene nel parto naturale, ò uno con i piedi e l'altro
con la testa. E per che il mio primo fine e stato di trattare di questo par-
to uitioso per insegnare alla Commare i rimedi; d'aiutarlo in quanto sia
possibile all'arte nostra: ho pensato per maggiore facilità di porre in di-
fengo ciascheduno de i predetti modi del sito uitioso, e poi soggiugner-
ui il modo, che dee tenere la Commare per correggerli, e per ridurla
al debito sito naturale: giudicando io necessario auuertirla, & istruir-
la, d'intorno à molti abusi per fuggirli, come d'intorno a molte
altre cose utilissime per abbracciarle. In che cercherò particolar-
mente di renderla informata, e saggia, accioche, sappia reggersi in cia-
scuna di quelle differenze, che si trouano nel sito del parto uitioso: con-
ciosia cosa che vi sono casi, ne quali non porgendo il conueniente aiuto,
e la creatura, e la parturiente a certissima morte si conducono: e anco
bellissima cosa, & vtilissima vedere una Commare intrepida, e saggia
oprare in tali affari secondo il bisogno, e la ragione.



Del modo di aiutare la creatura, che uenga al parto con la testa auanti ma col collo storto. Cap II.



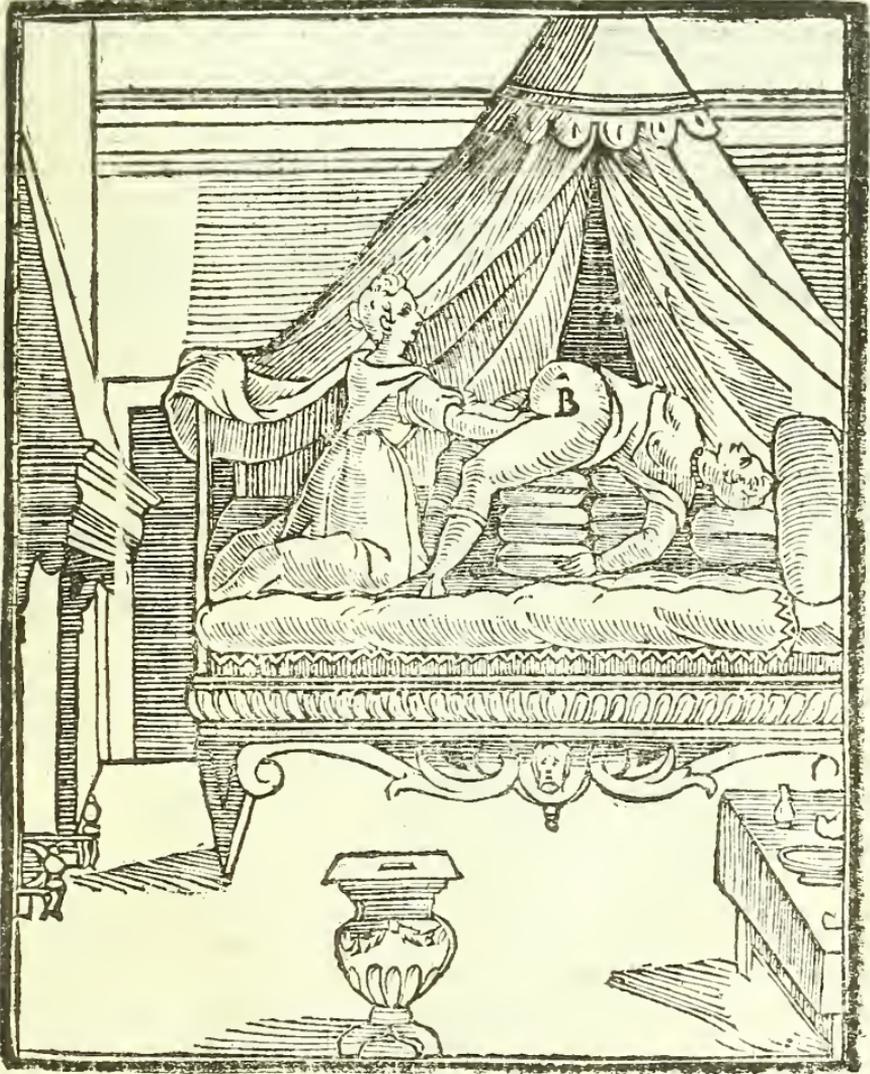
Er incominciare dalla testa, come da parte più nobile, può da questa nascere la prima oppositione, o contrarietà al parto naturale nel vitioso; & all' hora fatti, quando venendo in luce la creatura, vienessi auanti con la testa prima de gli altri membri; ma con il collo storto in maniera, che declinando quella alla parte destra, o sinistra, si ficca ne i fianchi della madre, e con il collo ottura quasi la Natura, e ciò può accadere così verso il petenecchio, e suo opposto, come ne' fianchi, cioè, che la testa si cacci nel petenecchio, o nella parte, che gli e dirimpetto, & il collo faccia l'effetto sudetto. Questo tale sito porta seco più affanni, e dolori, che pericola, se la Commare sarà non meno diligente, che accorta, perche essendo venuta la creatura con la testa auanti, e facile cosa rispingerla adietro, drizzarle il collo, e condurre la testa al suo luogo accioche naturalmente possa nascere. Tuttavia il dolore e grandissimo, conciosia cosa che e spinta la creatura dalla virtù espultrice, & à ciò sforzandosi ella per istinto proprio di natura, quanto più a fare questo s'adopra, tanto più comprime quelle parti, doue tiene la testa fitta; ilche cagiona continuamente dolore atroce & alla madre, & alla creatura, la quale non può senza affanno con ossi tanto teneri pontare corpo si graue, & ossi così duri, come sono quelli della madre. Onde venendo questo caso, ilquale potrà conoscere la Commare toccando con la mano la testa intrauerfata con ogni prestezza si accinga a porgerle il possibile aiuto; & a fare questo adopri due istromenti, il primo de' quali sarà il consiglio del Medico; il secondo sia l'opra della mano. Quanto al consiglio del Medico basterà questo che diremo adesso per instruirlo; Sia auuertita sopra ogni altra cosa di non fare mouere punto le grauidi, le quali haueranno le creature trauerfate nel corpo fuori di sito: perche quel moto agitando più le dette creature, le fa maggiormente addossare, e spingerene i luoghi, doue si ritrouano; e questo cagionando maggiore dolore, cagiona ancora maggiore flusso di humori, i quali si come per se stessi sono bastanti ad empire le vene le altre parti circonuicine, così possono facilmente prohibire l'esito a i fanciulli ouero anco affogarli con la loro abbondanza. Onde il dottissimo

tissimo Moschione si lamenta di quei Medici più antichi di lui, i quali comandauano alle donne grauide, che auanti il parto si mouessero, e si lauassero: perche tanto è vero, che ciò porti giouamento, che più presto anco nel parto naturale può nuocere, conducendo fuori del debito sito la creatura; ne si può concedere moto mediocre se non nel parto difficile come si dirà nella sua cura. Si concede anco nel parto vitioso: ma all' hora solamente, quando situata la parturiente con la testa china si fa muouere o per condurre il fanciullo nel fondo della matrice, o per fargli mutare sito. Ma il farla muouere mentre è in piedi, o a sedere, e cosa più che perniziosa; e però in questo sia molto auuertita la Commare, e faccia, che le sue parturienti stiano nella maggior quiete, che sarà possibile. In oltre lasci quell' abuso pure troppo radicato nelle donne Italiane, le quali danno alle grauide; mentre sono in procinto di partorire, ogni hora, & ogni momento da mangiare, e da bere: perche pensandosi con tale via confortarle, le indeboliscono più ponendo tanto cibo sopra la virtù già languente per il dolore, e per il timore del parto; e la accade a punto quell' istesso, che accade a quegli altri, che pensandosi accendere presto il poco fuoco, lo caricano di molte legna, le quali quantunque secche, per la moltitudine opprimendo il fuoco l'estingono. Però non se le dia cibo, ne vino se non in caso manifesto di necessità per ristorarle le forze; perche il molto cibo gonfia il ventre, e lo stomaco, e perciò comprime anco la matrice, e per conseguenza la creatura, che vi è dentro in modo che non può muouersi, ne aiutarfi per nascere. E chi non sà, ch'è specie di dolore indicibile il mangiare, e bere senza sete, e fame? e qual donna hauerà mai fame? o sete in dolori sì acerbi, & in tanto immensi timori? onde non s'ascolti il consiglio del Rueffo nel quarto libro, doue in più luoghi persuade ne' parti vitiosi a muouere, e cibare spesso le parturienti; e questo basti quanto al consiglio del Medico. Quanto poi all' opera della mano sono necessarie tre cose: vna alla Commare; l'altra alla parturiente; la terza alla creatura. Alla commare e necessario hauere le mani morbide, e quando per natura non le habbia tali, le ammorbida scà con quegli ogli grassi, e moccillagini, liquali prima d'ogni altra cosa deve hauere in pronto in ogni parto così naturale; come vitioso, e siano tali ogli di oliua dolcissimo di seme di lino, e di mandole dolci, butiro fresco grasso di gallina, di oca, o di annera, decotto, o moccillagini di fieno greco, di malua, e di altea, e simili cose. Hora con tali grassetti stropicciandosi bene le mani quantunque rustiche fossero, le ammorbida, e farà pastose Doppo si dee tagliare le unghie sino su' l' uiuo, ma con tale auertenza che non restino disuguali, acciò nel toccare, e trattare il corpo tenerissimo della creatura non lo lacerino, o feriscano; douendo particolarmente maneggiare souente quel corpo prima ch' esca in luce sopra ogni credenza tenero si come fanno fedele Commare Genouese, le quali pongono i capi de' bambini quasi in vna stampa per dar-

gli quella figura che giudicano ottima, ne gli fanno alcun nocumento. Alle parturienti poi e necessario il conueniente sito, il quale farà necessario ad ogni altro parto vitioso, e parrassi qui sotto in disegno per maggiore chiarezza dopo che da noi sarà stato dichiarato. Si collochi, & accinci la parturiente sopra il letto supina, ma con la testa china; il che si fa commodamente ponendo molti piumacci, ò altre masseritie sotto le spalle, & alzando sempre con proportione, sin che si arriui alle natiche di modo che facci uno sdruciuolo, pendente da dette natiche sino alla testa. Si accomodi poi la Commare in ginocchioni tra le gambe della parturiente, & onta si le mani con i predetti ogli, ò decotti, consideri bene la parte doue pontaua la creatura con la testa, & hauendola ben riconosciuta di quindi incominci a fregare gentilmente, e spingere uerso l'ombilico della parturiente: ma sopra il tutto onga molto bene; & il corpo, e le parti circonuicine della natura; e questo faccia molte uoite, affini che la creatura scostandosi da quel luogo, doue malamente era situata; si riduca nel mezo del uentre; ilche succede facilmente. E qui debbo auuertire l'errore non dico di molte Commari, ma di alcuni Medici ancora che ho ueduto operare in tal caso; poiche uolendo ridurre la testa al sito naturale, e ricondurre la creatura più adentro nel uentre materno, collocauano le parturienti nelle seggiole da parto, e non s'accorgeuano, che quel sito, è contrarijssimo a questa attione; perche il fanciullo facendo peso a se stessa, e tutti gli intestini, anzi tutta la vita correndoli adosso lo cacciano a basso, e lo conficcano sopra modo nel sito vitioso, dal quale ne per diligenza loro ne per forza usata dalla patiente può a niun modo rimuouerfi, e per cio non senza ragione, due, o tre, c'ho ueduto in tale sito infelicemente perirono insieme con le creature. Hora collocata la parturiente nella sudetta figura, cioè supina, con la testa pendere, e con tutto il resto del corpo eleuato dimorerà in quella sin tanto che la Commare habbi ridotta la creatura nel mezo del uentre, e fuori di quelle angustie, doue era cacciata, e quasi fitta, la quale si apparecchierà poi a condurla in sito naturale al parto, e questa e la terza cosa necessaria alla creatura. Onde subito che s'hauerà ammorbidito le mani, come di sopra si disse, restano pure in ginocchioni tra le gambe della parturiente, & intromessa la mano destra dentro la natura della donna, e toccando il capo del fanciullo lo drizzi uerso la bocca della natura, e così palmandolo leggermente, onga benissimo e lui e la parti interiori della natura con gli ogli tepidi sopranominati; e dimorata così alquanto, intrometta, la sinistra mano pure dentro la natura in aiuto della destra, & accomodando l'una, e l'altra almeno con le punta della dita uegga di reggerli il capo dritto toccandogli le tempie, e fermatolo bene in tale sito, commandi, che a poco a poco si leuino i piumacci, che stauano sotto le natiche, e così successiuamente tutti di modo, che resti la parturiente in piano. Fatto questo, con prestezza, & altrettanta destrezza le aiutano

ti donne piglino la parturiente per li fianchi, e la girino commodamen-
 te verso la sponda del letto; ma la Commare non lasci mai la testa della
 creatura, e si aggiri ancor essa, come si gira la parturiente la quale dop-
 po condotta su la sponda del letto, ueda, se la creatura si muoue per na-
 scere: perche spesso accade, che subito che la grauida torna in piano
 su'l letto tenendosi la testa dalla Commare, come sie detto nasce il fan-
 ciullo senza impedimento: ma quando cosi non esca fuori seguiti di tene-
 re la testa dritta, e commandi, che pian piano sia leuata a sedere sopra
 la sponda del letto, tenendola due donne per dietro, e ponendole delli
 scabelli sotto i piedi con tale proportione, che le gambe restino molto
 aperte, & alquanto pendenti; & all' hora si adopri la Commare di haue-
 re la creatura. Quando ciò non succeda, si conduca la parturiente con
 ogni destrezza possi bile alla segiola da parto, doue con più commodità
 può esercitare il suo officio, e se hauerà tenuta la testa dritta, come si di-
 ffe al sicuro nascerà la creatura nel sito naturale senza impedimento alcu-
 no, in seruiglio della quale farà tanto quanto si e detto nel cap. 20. del pri-
 mo libro, doue s' insegna a raccogliere le creature nate naturalmente. Ma
 ui aggiungo di più, che doue colà si disse, che hauute le seconde, con vna
 sponga bagnata in acqua calda si deue nettare la natura e fomentare le
 parti circoauicine; hora in luogo di acqua calda si adopri la sponga con
 vino bianco caldo per confortare quelle parti, che hanno tanto patito, a
 che fare non e buono il vin negro; perche essendo troppo astringente, po-
 trebbe serrare quelle parti, che debbono restare aperte per tutto il tem-
 po dell'impagliolanza, detto il puerperio; ilche causerebbe acciden-
 ti crudelissimi, come più a basso si dirà al suo luogo. Sarà dun-
 que più a proposito il vin bianco perche e aperitiuo; ma
 si debbono ongere anco dette parti cō ogli di cama-
 milla, di mandole dolci, o di gigli biachi, iquali
 essendo anodini, mitigheranno il dolore
 e risolueranno temperatamente l'hu-
 more concorsio, di che apunto
 ha bisogno la parturiente.
 Il di segno del sito,
 che debbono te-
 nere le gra-
 uide
 nel
 parto uizioso, che sopra fu in-
 segnato da noi,
 e questo
 che se-
 gue.

B sito necessariissimo in ogni parto vitioso nel quale si debbono collocare tutte le grauide, che difficilmente partoriscono per quale si uoglia causa.



Del modo di aiutare quel parto, nel quale nasce la creatura con un braccio auanti la testa. *Cap. III.*

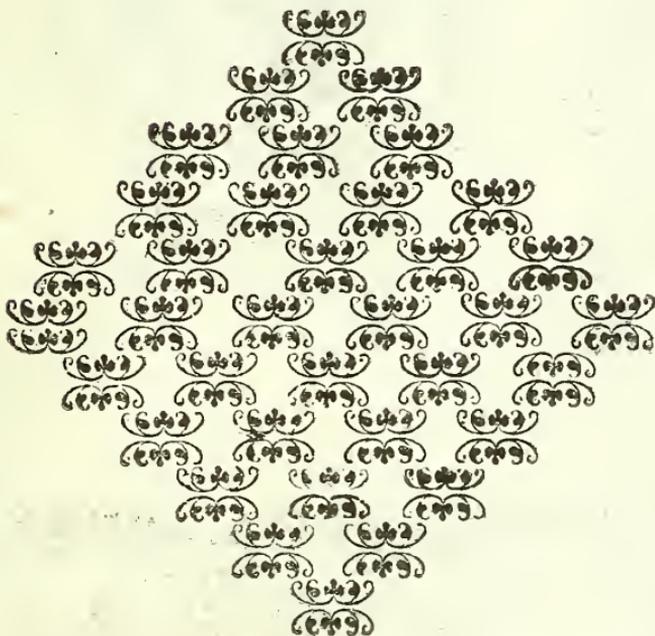


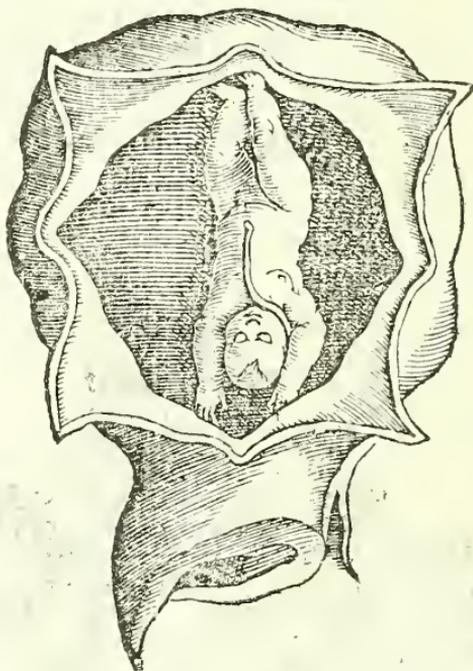
Aggiore difficoltà in vero porta seco questo secondo parto uitioso, nel quale la creatura uien con un braccio auanti la testa, di quella, che portasse il primo: imperoche mai, o rarissime uolte si uede questo parto, ch'anco la testa non sia fuori di sito. E la ragione di questo è: perche essendo il braccio uscito fuori della natura & essendo la creatura sospinta dalla uirtù espultrice, come da se stessa desiosa d'uscire in luce, è forza, che quanto più il braccio si spinge auanti, tanto più il capo rechinisi, e si pieghi, o uerso i fianchi; ò nel pettenecchio, ò uerso le reni, non potendo uscire in un medesimo tempo il braccio con la spalla, e la testa poiche la testa sola è bastante ad occupare le foci della matrice. Si che è difficile questo 2. parto uitioso per doppia difficoltà l'una per il braccio ch'è fuori di luogo; l'altra per la testa, che resta storta, come si è detto nel capitolo antecedente. In questo caso è di bisogno che si usi grandissima diligenza non solo della Commare, ma da quei di casa per farla stare sempre assistente alla parturiente: perche se accade, che la creature uenga con braccia, ò piedi auanti e che la Commare non sia in casa, mentre che si fa domandare, e che ò per la molta distanza, ò per la tardanza di uenire, ò per non essersi trouata, allhora, si prolunga il tempo, e l'aiuto, se quel membro, che resta fuori, piglia freddo, o che muoia al sicuro questo difetto occide la creatura, e rende il parto difficilissimo. A questo si può rimediare, facendo stare di e notte la Commare assistente alle done grauide almeno per tre, ò 4. di auanti il tempo del parto, ilqual tempo sarà benissimo conosciuto da quei dolori soliti, che solgiono precedere il parto. Ma quando anco accade se, come facilmente può interuenire, che la Commare non si trouasse presente, quando la creatura uiene con le braccia, ò con i piedi auanti, ogni donna puo porgere questo aiuto di ongere il braccio, o gamba con butiro fresco, oglio di mandole dolci e grasso di gallina, e ridurle nella natura della madre, ponendo lei subito in letto a giacere supina con la testa inchinata, & con le coscie inalzate, e così aspettare la Commare. Questa poi quando sarà giunta, dè usare la medesima diligenza, che fu ordinata nel precedente capitolo così nelle cose appartenenti al consiglio del Medico, come in quelle, che s'aspettano all'opra manuale; onde,

acconcia

acconcia la parturiente nel sito di sopra mostrato, tagliatesi l'unghie & ontesì le mani, riduca il feto nella capacità del uentre, e doppo con la destra ò sinistra mano riponga il braccio al suo luogo, distendendolo giù per la coscia; ilche è facile da fare, e poi drizzi la testa nel modo detto di sopra nel 2. capitolo & anco con amendue le mani si sforzi di toccare le punte delle spalle del fanciullo con le punte delle sue dita e di rispingerlo alquanto uerso la madre. Fatto questo torni a prendere con l'istesse dita le tempie della creatura, & usi quanto habbiamo detto di sopra

di condurre la parturiente a sedere, ò sopra la sponda del letto, ò sopra la seggio- la da parto reggendosi nel resto, come fu già insegnato.

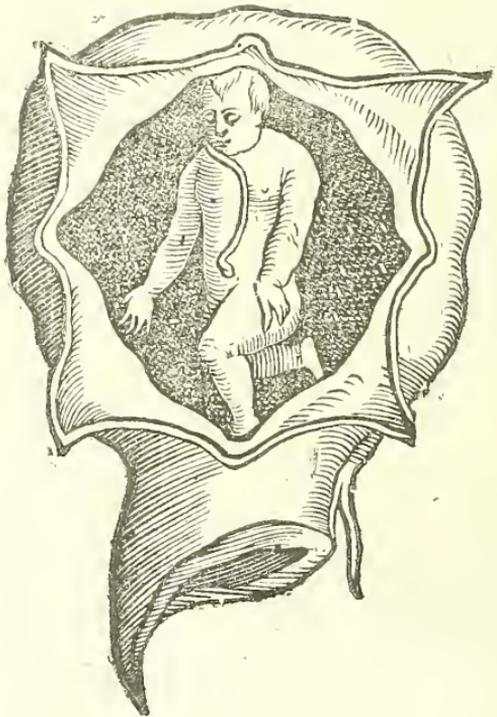




Del modo di auare quel parto, nel quale viene la creatura con amendue le mani auanti. Cap. 1111.



L terzo parto vitioso è quello, nel quale la creatura vien fuori del ventre materno con amendue le mani auanti; e questo se bene a lei è di minore, pericolo, poiche le braccia così distese tengono la testa a segno in modo, che non così facilmente si possa piegare verso i lati, si come fu del parto d'vn braccio solo; & tuttauia molto faticoso per la Commare laquale ha da fare in esso quattro attioni; due in ridurre le braccia al suo luogo la terza in rispingere la creatura dentro verso l'utero; e la quarta nel tirare fuori la creatura. Hora per farle bene, con l'aiuto di Dio faccia subito intrepida, e coraggiosa accommodare la parturiente nel letto supino, ma con le coscie, natiche molto alte, più che di sopra non si è detto; e con tale proportione, che faccia quasi vna pendenza seguente a guisa di sdrucchiolo, secondo il sito, che s'è mostrato in figura nel 2. c. e postasi la Commare in ginocchioni dopò c'hauerà onto le mani con gli ogli, ò grassli, come fu detto, e c'hauerà anco òto il vètre, e la natura, porà la sua mano destra nella natura, ridurrà prima l'uno braccio al suo luogo, cioè disteso giù per la coscia, e poi tiràdo fuori la destra intrametterà la sinistra, & accommoderà l'altro medesimamente, come fece il primo. Fatto questo con amendue le mani, adoprando però solo le punta delle dita toccherà l'una, e l'altra punta delle spalle della creatura e la sospingerà cò ogni destrezza verso il fondo della matrice. Lascierà dopò per qualche spazio di tempo la parturiente in tale sito, tenendo il fanciullo fermo con le punta delle dita, acciò s'acqueti in tale figura, e commàdi tra tanto alle aiutanti, che a poco a poco leuino i cuscini di sotto alla gravida, ma con molta destrezza, la quale ridotta in piano, si lasci ancora per alquanto riposare; ma però la Commare mai desista di tenere ferma la creatura, come si è detto. Riposata la donna si conduca nella sponda del letto a sedere, accommodandole sotto i piedi cuscini, ò scabelli, acciò che resti con le gambe aperte, e commodate, e facèdola tenere per dietro ad vn'altra donna, le faccia in modo distendere la schiena, che si renda atta a l'uscita della creatura. Quando si potesse condurre alla seggiola, sarebbe meglio: ma il mouersi ne' parti, che sono vitiosi nel sito, è cosa pessima, poiche, come si è detto nel primo libro, basta il moto a fare disperdere, e a fare variare il sito naturale, e mutarlo in vitioso; nè si concede il moto se non nel parto difficile, come di sotto diremo al suo luogo; ouero dopò che la parturiente sarà posta in letto supina nel sito ingnato, si come habbiamo mostrato un'altra uolta. Hora se la Commare felicemente còdotto in questo parto vitioso la creatura al sito naturale, si gouerni nel resto cò le regole, che furono assignate da noi d'atorno al sacorre il parto naturale.

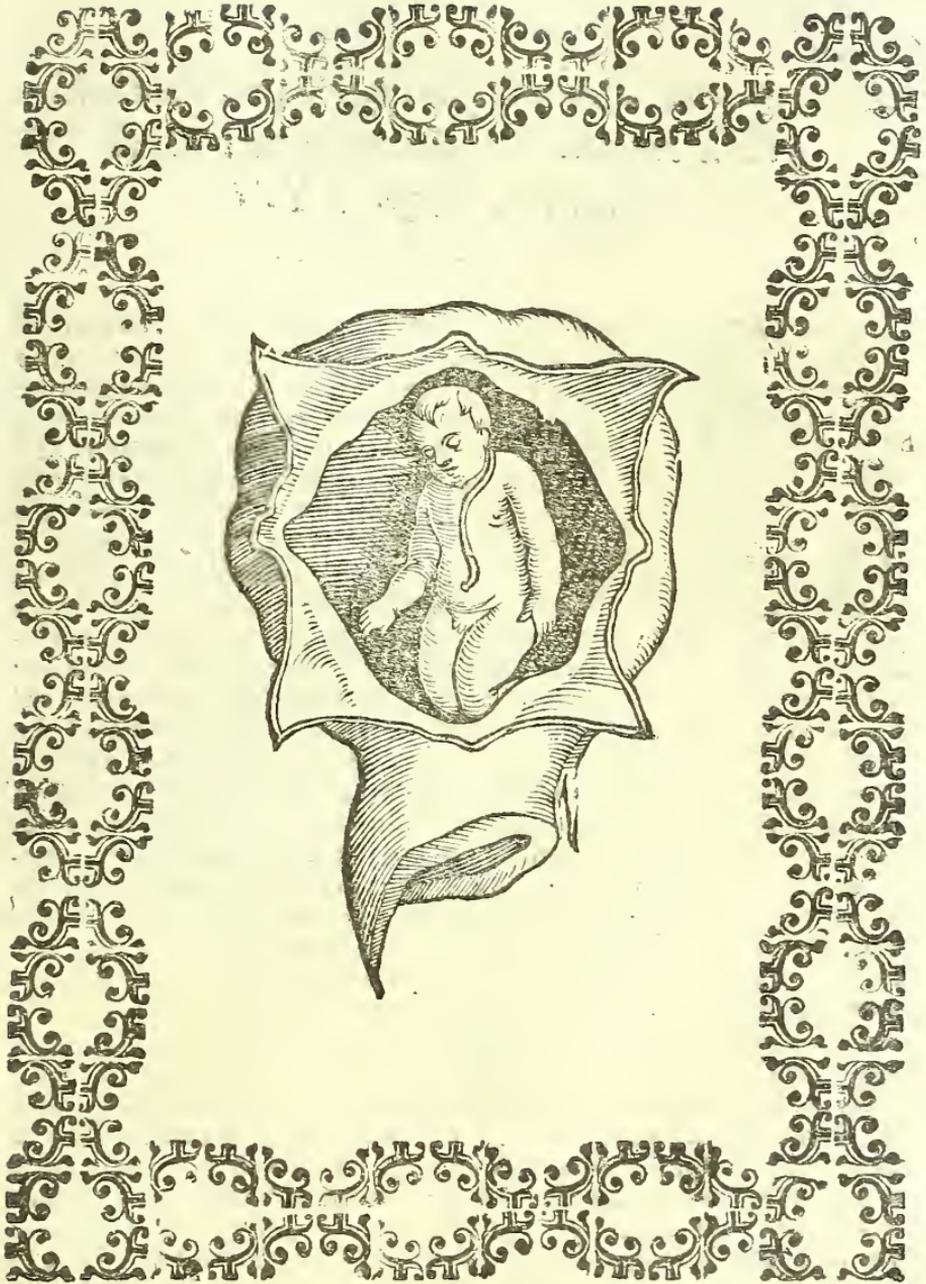


*Del modo di aiutare quel parto, nel quale
nasce la creatura con un piede
auanti. Cap. V.*



Olto più difficile del precedente è il parto, vitiOSO, nel quale viene la creatura con vn piede auanti; sì perche è più difficultoso da ridurre al sito naturale, come per il pericolo suo, e il dolore della madre nel tirarlo fuori con i piedi auanti. Per questa causa dice Plinio nel libro settimo della naturale historia, al capitolo 8. che si domandarono Agrippi quelli, che nascono co' piedi auanti, perche difficilmente nascono. Anzi egli seguendo il costume gentile, caua pessimo augurio da tali parti; e ciò conferma con alcuni casi seguiti, affermando che non solo gli Agrippi (da Marco Agrippa in poi) mai nati dalle Agrippine, sono stati (per vsare le parole) faci, incendio, e rouina del genere humano, come furono Caio Caligula e Domitio, Nerone, due veramente piu mostri in volto humano, che huomini, come ne' loro fatti si legge appresso Dione, Plutarco, e Tranquillo, In tal caso dunque dè la Commare collocare la parturiente sopra il letto supina con la testa pendente, come fu posto in disegno, e poi ongerle benissimo il ventre, la natura, e dopo a se stessa le mani; facendo ogni sforzo di rimettere la creatura nel ventre materno; ilche farà, se porgerà gentilmente la gamba vscita al suo luogo, e farà muouere la parturiente quà, e là molte volte, accioche ritornando il fanciullo nel fondo della matrice, possa ella più ageuolmente ricondurre la gamba, & i piedi al debito luogo. Ciò fatto si affatichi con amendue le mani, tenendone vna dentro la natura, e l'altra distesa sopra il corpo, e procuri di girare la creatura con la testa in giù, e co' piedi all'in-sù; il che se bene pare difficile a chi non è pratico in tale amministrazione, riesce però alle volte molto facilmente. Ma non bisogna hauere ne colera, ne fretta; ma si dè con l'animo quieto patientemente attendere a condurre a poco a poco il bambino nel suo sito, rotandolo con la punta delle dita dextramente, e sospingendolo allo in-sù; e con l'altra mano di fuori aiutandosi, s'iro a tanto, che il capo uenga doue prima erano i piedi. Ilche quando succeda, tenga la Commare, con amendue le mani il detto capo con la punta delle dita, e conduca la parturiente alla seggiola con la diligenza

medema, che si è detta di sopra, & iui aiutandosi con ogli, e grassî caldi, riceua la creatura, che nascerà naturalmente. Doue si dè auuertire, che non è bene in soccorrere a questo parto seguire il consiglio del Rueffo, ch'egli dà nel 4. libro, al cap. 1. dicendo, che quando la creatura uiene con vno, o con due piedi auanti, si dè allhora con ogli procurare di farla così nascere tirandola per i piedi; prima perche noi non siamo certi, che questa proua debba riuscirc, e non riuscendo siamo certissimi di fare morire il fanciullo, e di porre in manifesto pericolo la madre; poi perche sempre in ogni parto di uitioso sito, la prima proua che si de tentare, è di ridurlo al sito naturale; ilche quando poi non succeda allhora è lecito prouare di hauere la creatura in ogni modo migliore. E tanto piu mi spiace il consiglio del Rueffo, quanto che a volere fare proua di tirare per i piedi il fanciullo; che viene fuori con vn piede auanti si hanno da fare quattro attioni tutte d'importanza, e colme di sommo dolore per la madre, e di estremo pericolo per la madre, & per il figlio. La prima è di prendere l'altro piede, e di tirarlo fuori: la seconda è d'accomodare la mano destra distesa giù per la coscia; la terza di acconciare similmente la sinistra, la quarta di cauare fuori la creatura per i piedi con le mani distese; ilche rende il parto pieno di dolore, e pericolosissimo. E ciò è tanto vero che lo confessa l'istesso Rueffo nel 3. cap. del medesimo libro doue apertamente dice, ch'è molto meglio in tale caso sforzarsi di ridurre la creatura al sito naturale. Ma quando ciò fare non si possa, ne per ingegno della Commare, ne per l'agitazione della madre, allhora è forza tirare fuori l'altro piede, & accommodare le mani distesse giù per le coscie, e poi cauare fuori il parto con i piedi auanti, aiutandosi con l'uso de li ogli, e grassî caldi, e quando in ciò fosse difficoltà, s'useranno quei rimedij, che facilitano il parto, che si insegnano al suo luogo nella cura del parto difficile: ma sopra il tutto si farà tenere il fiato più che sia possibile dalla parturiente, e si farà starnutare, e s'esterà a non gridare, o piangere.



Del modo di aiutare quel parto, nel quale nasce la creatura con amendue i piedi auanti. Cap. VI:



Orre le medesime difficoltà, e pericoli, e forsi maggiori quel parto uitioso, nel quale nasce la creatura con amendue i piedi auanti, che habbiamo raccontato nel precedente capitolo: conciosia cosa; che se un solo piede fuori di sito hebbe bisogno di tanta diligenza, molto maggiore due nè ricercheranno. Onde subito, che la prudente Commare di ciò si farà accorta, conduca la parturiente al letto, e la metta nel sito insegnato di sopra; e poi ongen-

dole ottimamente il ventre così di fuori, come di dentro, rimetta i piedi usciti al loro luogo, e poi faccia muouere la donna destramente hor quà, hor là, & ella con le mani si adopri per ricondurre la creatura nel sito naturale: ma se ciò fare non potesse, come accade spesse volte, ò per la sua poca pratica, ò per la debolezza della parturiente, o per la delicatezza di quella, male atta a soportare dolori, almeno in tal caso vñ ogni industria, & arte di prendere ambe le mani, e collocarle distese appresso le coscie: ma prima si aiuti con abbondantissime, e spessissime onzioni, acciò meglio si rilassino quei luoghi, per i quali dourà passare la creatura: perche non solo ella e bastante per sua natura anco nel sito naturale riempire tutta quella capacità: ma molto più hora; che fuori di sito naturale uiene co' piedi auanti. Non si contenti dunque la Commare di mollificare quelle parti due uolte: ma replichi di ongere, e fomentarle con ogli grassi, e decotti di fieno greco, e con qualche sponga bagnata ne' medesimi, le fomenti per buona pezza, e dopò reggendole mani nel sito detto di sopra, si sforzi di cauare la creatura co' piedi auanti. E questo e ueramente il parto de gli Agrippi, il quale, purchè ben si reggano le mani succede molte volte felicemente; e tanto più se oltre la diligenza della Commare, la parturiente aiuterà ancor ella questa attione con i gagliardi premiti, col non gridare, ò piangere, e col sopportar à suo potere tali dolori, i quali sono in uero più che molti. Hauuta la creatura con le seconde, e tagliatole l'ombilico, subito la si stosi non solo come si è detto nel primo libro co' bagni, & on-

LIBRO SECONDO. 135

zioni conuenienti, ma ongendola ancora con oglio di camamilla, bol-
lito con vn poco di maluasia per confortare quei membri, che han-
no tanto patito: però auuertisca di non ongere molto: ma solo ongendo
sile palme delle mani con detto licore dopò l'hauerle fregate insieme
alquanto, vada palpando tutto il suo corpo; e principalmen-

te il collo de' piedi, e sotto le ginocchia, & i fian-
chi, perche e impossibile, che quelle par-
ti non habbiano patito molto
nel tirare, che fece

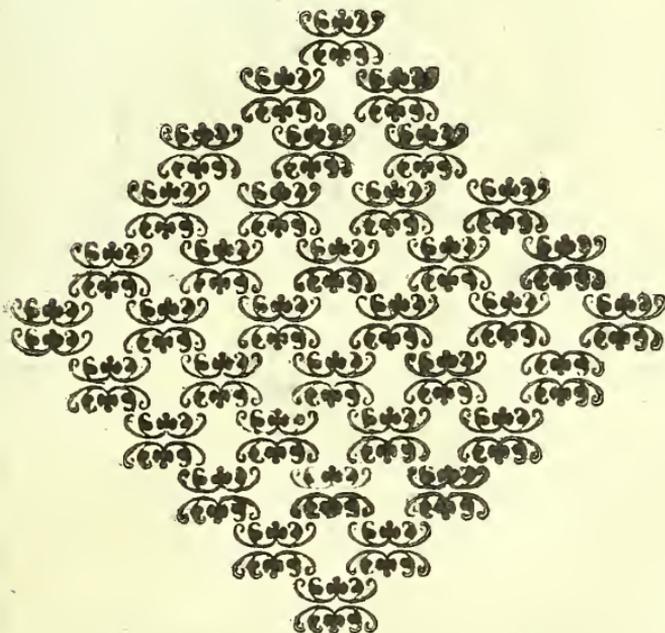
la Commare

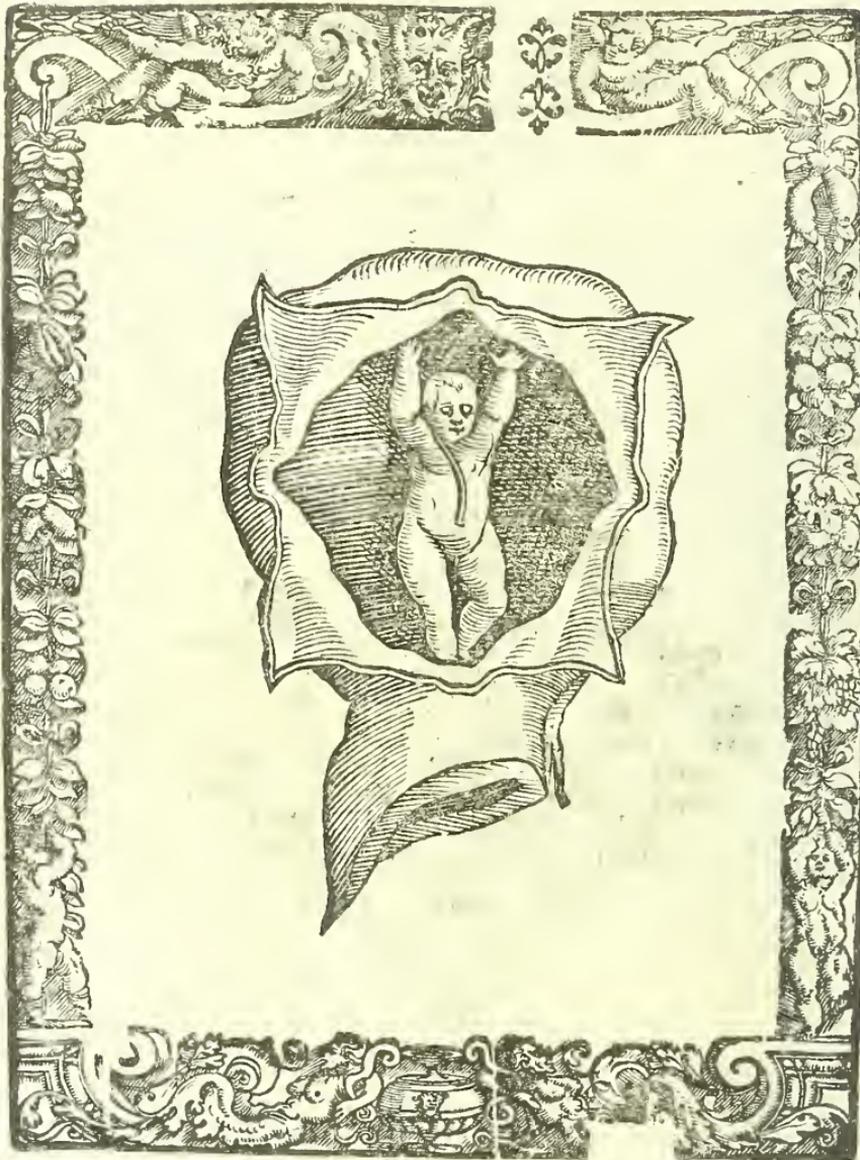
per con-

durle

in

luce.





Del modo di aiutare quel parto, nel quale nasce la creatura co' piedi auanti, e con le braccia distese sopra il capo. Cap. VII.



Alce alle volte la creatura non solo con amene due i piedi auanti, come poco fa si disse, ma (che è peggio) con le braccia distese sopra il capo il quale parto nõ solo tra vitiosi vitiosissimo, ma tra i pericolosi pericolosissimo, potando seco mille difficultà così per rispetto de piedi quali se mai sia possibile, bisogna ridurli nel sito naturale; come perche quando quei visi riducessero, resta la difficultà di ridurui le braccia già distese in parte tanto discosta dalla natura della donna; e per consequenza doue la Commare non può giugnere, se non quasi per forza con le mani per dare quell'aiuto; che sarebbe necessario. Con tutto ciò, dè la saggia Commare con animo intrepido prima raccomandare questa attione alla Maestà di Dio, & a Maria Vergine, e dopò fare corragio con parole franche alla paziente, laquale collocata nel sito predetto, & onta abbondantissimamente con tutte due le mani adattandole nelle anguinaglie, spinga destramente la creatura verso la matrice, o dopò hauerla spinta così per di fuori, s'ogna di nuouo le mani, prendendo le gambe, le spinga quanto più può. Fatto ciò senza porre tempo di mezo ongendosi pure le mani, e ponendole dentro la natura riconduca le gambe nel suo sito naturale, cioè incrociando le gambe e sopraonga le piante de' piedi alle natiche, e dopò contenendole così per vn poco di tempo faccia muouere la parturiente hor quà, hor là, restando per anco così pendente con la testa nel sito, che l'habbiamo posta: imperoche da questa agitatione ne nascerà vno de'due commodi, o che la creatura muterà sito, e mutandolo, ogni altro sarà manco cattiuo; ouero le braccia giù distese sopra il capo caleranno, e muteranno anch'esse luogo. Allhora se la Commare s'accorgerà, che la creatura muti sito, si sforzi di condurla al sito naturale, cioè con la testa auanti; ilche spesso facilmente suole auuenire, pure che siano bene accomodate le gambe, ma quando anco questo non accadesse, si adopri al meno di prendere le mani, e distenderle giù per le gambe, & adattarle in modo, che il fanciullo nasca co' piedi auanti.

di auanti nel modo , che si disse nel precedente capitolo . E perche alle volte ne manco questo si può commodamente fare , in tal caso non si deue perdere d'animo la commare : ma de prendere amēdue le gambe , e tirarle fuori della natura con buon modo più che sia possibile ; e doppo de'hauere delle fasciette quattro ditte large , e fatte di camise uechie sottilissime senza orlo e destramente con quelle deue legare le gambe ; auuertendo di non istringerle molto ma cingerle con molti giri al meglio , che potrà . Fatto questo si aiuti con questa industria a tirare pian piano fuori il parto almeno tanto , che uenga fuori più della metà delle coscie , le quali poi giunte a questo segno si onga l'una e l'altra mano , e ne ponga una dentro la natura , auuertendo di potla sopra la panza delle creatura ; laquale come molle cederà , e cerchi d'hauere le bracia , e collocarle dai lati ; si perche la creatura nascendo così , manco patirebbe come perche ; fugirebbe , quel pericolo di slogarsi ambe le spalle : e quando ben non se le dislogasse , patirebbe nascendo con le braccia distese sopra la testa quasi si fenestramente , quanto farebbe ad hauere la corda ; onde quelli , che in cotale guisa nascono , uiuono sempre conualescenti ; e nelle bracia hanno pochissimo ; ò niun uigore . Dee ; dunque la Commare fare ogni opra di non si ridurre a tale termine ma quando non sia possibile fare altro , almeno usi una buona patientia in cauare fuori a poco a poco , la creatura , & adopri straordinariamente gli ogli & i grassi per ammorbidire , e rilassare quelle parti , e fare più facile l'uscita . Hauuta la creatura ponga subito ogni sua cura doppo c'hauerà cauato le seconde , e legato l'ombilico , nel refocillarla : perche ne haurà grandissimo bisogno , patendo più in questo uitioso parto , che in ogni altro , che accadere possa all'huomo , & in particolare refocilil con fomento di oglio di camamilla , e maluagia le giunture delle braccia , e spalle , così foto le ascelle , come sopra le spalle , hauendo la creatura in tale luogo patito più che in ogni altro . Ma qui dirà la Commare , come potrò io sapere , quando il fanciullo uenendo co' piedi auanti , habbia anco le braccia distese sopra il capo , non , ueggendosi tale effetto con gli occhi ? Rispondo , che per due strade potrà ciò comprendere ; prima per congettura , quando ueda la creatura co' piedi fuori , e che i dolori saranno atroci , e che in particolare la parturiente si dolerà del fondo dello stomaco , parendole d'hauere colà tutto il suo male , imperoche pontando ella con le mani nel fondo della matrice , la quale confina con lo stomaco nelle grauide de'nuoue mesi , il dolore in quella parte si fa meglio sentire , che in altra del corpo . Potrà anco con l'esperienza chiarirsi di questo , se ponendo una
delle

LIBRO SECONDO. 139

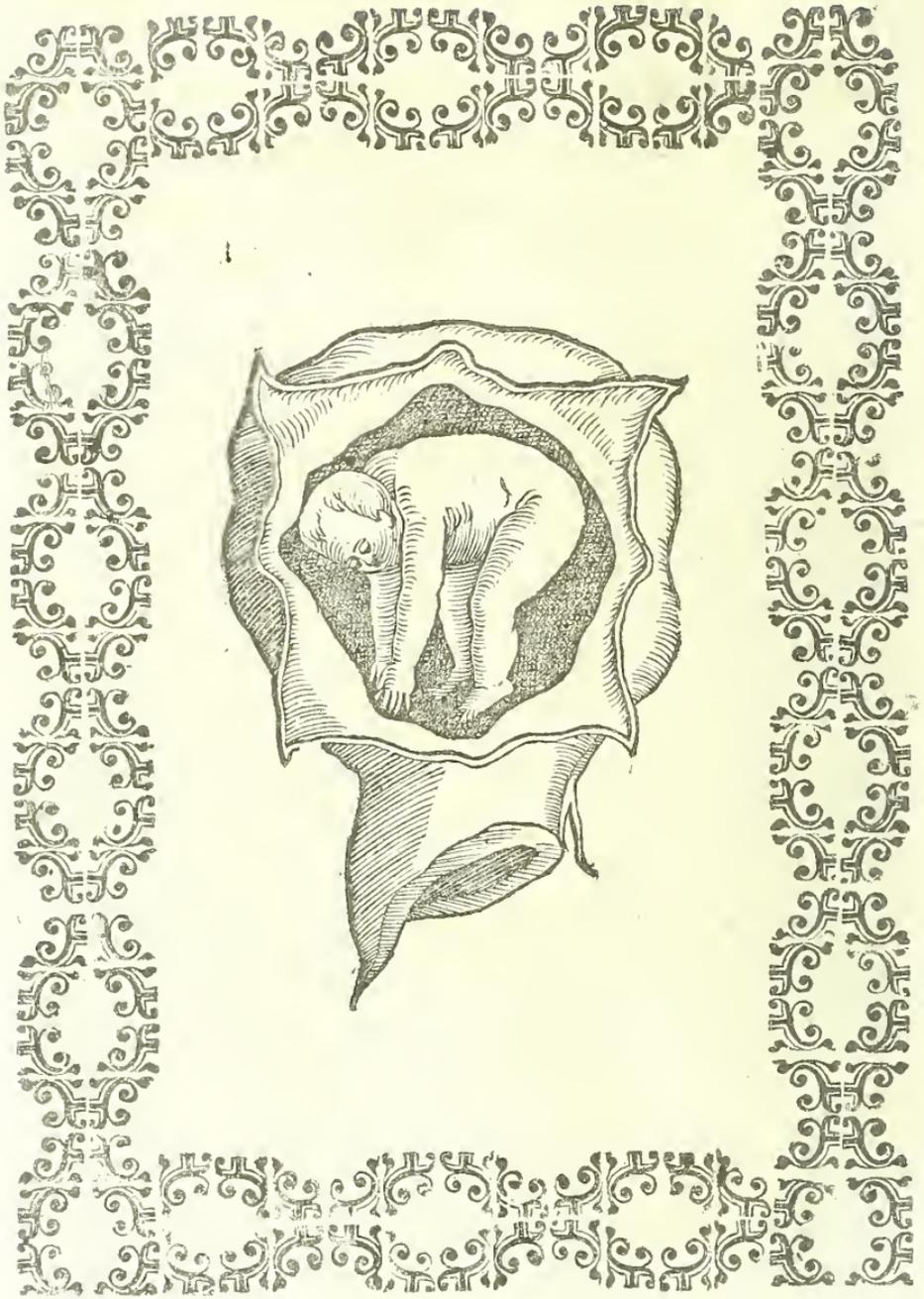
delle mani dentro la natura sentirà, che le mani del fanciullo non siano distese giù per le coscie: perche potria con ragione credere, che l'habbia sopra la testa, & questo segno congiunto col dolore poco fa detto, e infallibile.





*Del modo di aiutare quel parto , nel quale il
fanciullo tenta d'uscire dal uentre ma-
terno co' piedi auanti, e con le gamb
be inarcate. Cap. V III.*

Altrimente si oppone il parto vitioso de' piedi al parto naturale, quando nascendo la creatura co' piedi auanti, non gli porge fuori della natura della madre : ma inarcando le gambe punta con le punta di essi nelle sanguinaglie della parturiente, e bene spesso allargando le braccia, ingombra tutta la matrice. Questo sito è bé ripieno di molti pericoli: ma di maggiori dolori ancora : posciache il fanciullo nell'inarcare le gambe distende il collo della matrice ; il che fare non si può senza dolore, che allhora s'accresce infinitamente, quando puntando i piedi nelle anguinaglie si sforza d'uscire, e non può farlo. Nell'allargare parimente le braccia va quasi lacerando il fondo della matrice, la quale essendo neruosa comunica il suo dolore a' nerui, e a tutte le vicine parti : onde lo stomaco, le budella, e tutti gli interiori sentono estremo affanno. La Commare dunque accortasi di questo sito ; il che le farà facile, mentre toccherà i piedi nelle anguinaglie, e conduca subito la parturiente su' letto nel sito descritto di sopra, necessarissimo per aiutare i parti vitiosi ; & agitatela alquanto in diuerse bande, e sospinta la creatura verso il fondo della matrice, pigli amendue i piedi quasi vniti insieme, e li riduca al sito naturale; e poi prendendo le ginocchia ò le spalle tanto le dimeni, sin che le faccia mutare luogo. Ma in caso che anco le mani fossero allargate, le vnisca anch'esse alle coscie, e si adopri di ridurre la creatura con la testa auanti ; e quando ciò fare non si potesse, almeno tenendo ferme le mani, la tiri, co' piedi auanti, come si è detto nel precedente capitolo, adoprando Pistesse fascie, e la medesima diligenza per rihauere le mani. Ma prima faccia ogni opra di fuggire questi parti Agrippini; perche sono pieni di infiniti pericoli; e doppo che si sarà conquistata la creatura, si gouerni col modo detto più volte, e si ristori lei e la madre, come habbiamo di sopra insegnato.



Del modo d'aiutare quel parto, nel quale cerca la creatura nascere auanti con le mani, e cò piedi uniti insieme

Cap. I X.



Vole bene spesso venire al parto la creatura così male situata, anzi piegata, & torcendosi verso il ventre vnisce e mani, e piedi, e con questi uiene auanti, porgendoli prima d'ogni altro membro alla natura della donna, e spesso con tanto impeto, che uscendo fuori della natura così le mani, come i piedi, rendono vno spettacolo horrendo. Il che può auenire anco perche la parturiente habbia troppo patito; ò perche la Commare non sia stata subito domandata; e però è ottima prouisione a farla stare sempre pronta per due, ò tre giorni auanti il parto in casa, acciò mentre si vada a domandare, non patisca tanto, e la madre, e la creatura. Ritrouandosi dunque la Commare in tale difficoltà, con ogni prestezza prepari le ontioni dette di sopra, e collochi la paziente nel sito insegnato più volte; e dopò che le hauerà onto benissimo il ventre, e la natura, e dentro d'essa le hauerà posto la mano destra, si sforzi di prendere il capo della creatura; & acciò meglio possa fare questo, dopò che hauerà introdotta la mano destra introduca la sinistra in aiuto di quella, e reggendo la testa al meglio, che potrà, la fermi, e fermatala, la tiri a se uerso la natura, e tenendola ferma con vna mano, con l'altra spinga allo in sù i piedi, e le gambe; ilche non le farà molto difficile restando la parturiente in quel suo sito declite, nel quale tenendo la testa del fanciullo ferma, i piedi ageuolmente sdrucioleranno allo in giù; e quando ciò succeda, il parto è facilissimo, essendo la creatura ridotta in sito naturale, nel quale s'offerui quanto fù insegnato nel capitolo 20. del primo libro intorno al modo di raccogliere il parto.



Del modo di aiutare quel parto, nel quale la creatura cerca di uscire dal ventre materno con le ginocchia auanti.

Cap. X.



Enendo il parto vitioso delle ginocchia, cioè quello, nel quale viene la creatura con le ginocchia auanti, o con vna, o con samendue non senza molta difficoltà: imperochè è forza di fare vna di due cose, o di condurlo con la testa auanti, e questo è difficile, douendo girare tutto il corpo ouero di tirarlo per i piedi, e questo è pericoloso, come si è detto nel capitolo de gli Agrippini. A tanta difficoltà suppirà l'accortezza della saggia

Commare, la quale auedutasi di questa sito, conduca con ogni prestezza la parturiente al letto, e colloçatala, ontala, & agitatala, come più volte si è detto essere necessario in ogni parto vitioso,

si sforzi, ponendo la mano destra nella natura ben onta,

di volgere la creatura con la testa allo in giù spingendo al possibile i piedi verso il fondo della matrice: se ciò potrà farsi,

si, farà il sito naturale; ma

quando non si possa, si disponga di cauarla fuo

ri per i piedi le

gandoli con

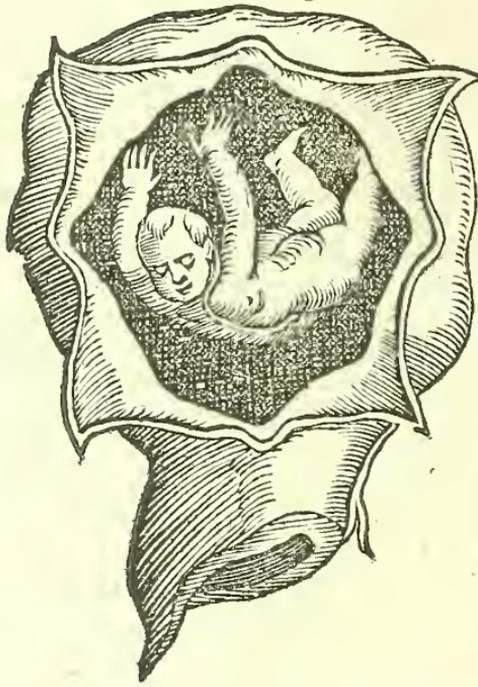
le facie,

e mo-

di prede-

ti.



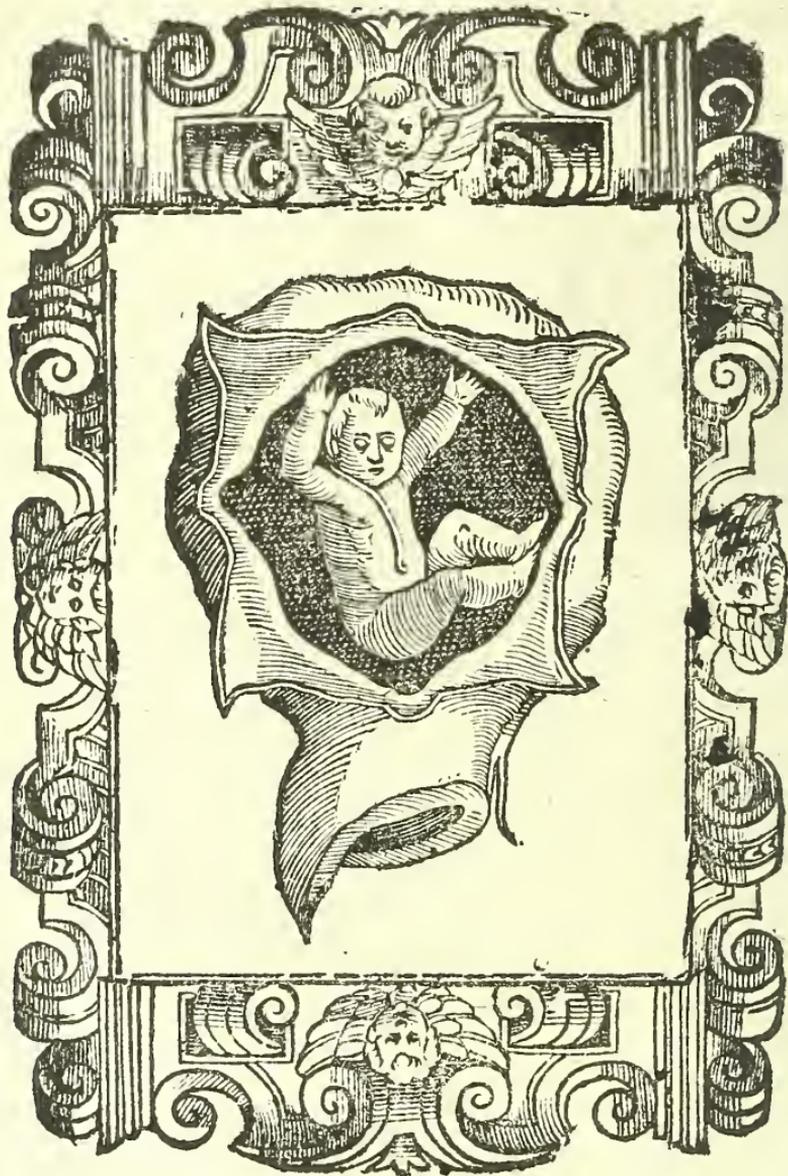


Del modo di aiutare quel parto, nel quale la creatura viene co'l uentre auanti. Cap. XI.



Larteremo adesso di quel parto vitioso, nel quale viene la creatura col uentre auanti, e con le braccia, e le gambe rinuolte allo insù verso il fondo delle matrice. Onde diciamo prima, che in sito tale patisce molto più la creatura di quello, che faccia la madre: poiche indoppiandosi con la panza auanti, si piega nel filo della schiena, e corre pericolo di sfilarsi, c'è d'essere sempre debolissima di rene per questo sinistro preso nel nascere. Ma tanto più pericoloso farà questo sito quãto la Commare &

porterà negligeramente in aiutare; e per ciò, quando si accorgerà d'esso, collocata la madre nel sito predetto, e facilitata la strada con le solite ontioni, ponga la punta delle dita dentro la natura, e consideri bene qual parte sia più vicina alla natura o la testa, o le natiche, e scuotendo anco due, o tre volte la creatura, veda se si gira facilmente; e se la sentirà muouersi ageuolmente; non attenda ad altro, che a girarla fin che prenda la testa; il che le succederà con poca fatica, se stenderà la mano più alto, che possa, e brancherà il fanciullo, per una spalla; onde all' hora poi distendendo l'vna, e l'altra mano giù per le gambe potrà condurlo nel sito naturale. Ma quando anco sentisse qualche difficoltà nel mouere la creatura, consideri, come ho detto, qual parte, e più vicina alla natura, ò la testa, ò le natiche, e secondo questa consideratione deliberi: imperoche se la testa refterà più vicina, la conduca con la testa auanti al parto naturale: ma se le natiche, e che anco difficilmente si possano mouere la creatura, all' hora si risolua di tirarla fuori per i piedi, come si è detto di sopra nel parto de gli Agrippi, con ogni destrezza, e diligenza possibile: perche non solo è male ma è maggiore bene condurla fuori, che lasciare miseramente morire e lei, e la madre; auuertendo la Commare, che hauuto il fanciullo gli onga il filo della schiena con oglio di camamilla e con'vin bianco per confortarlo, come tũ detto di sopra.



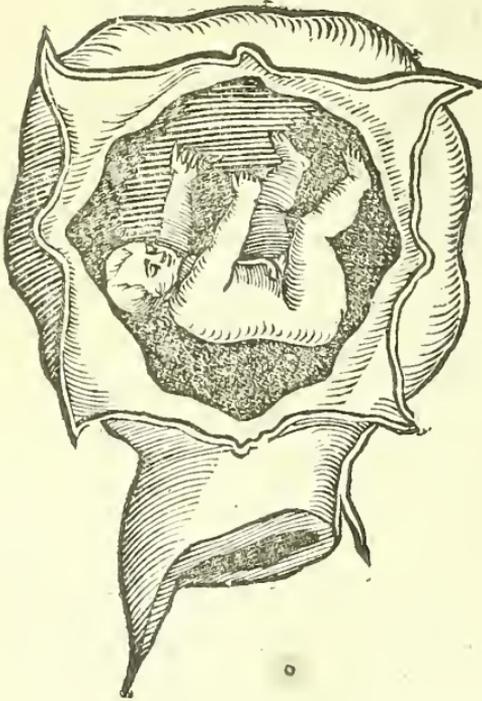
*Del modo di aiutare quel quarto, nel quale
la creatura viene con le natiche
auanti Cap. XII.*



Il difficile assai del sopradetto è quel parto vitioso nel quale viene la creatura con le natiche auanti: perche oltre la molta difficultà, che contiene nel voltarla per farla nascere, il dolore, che apporta alla madre, è grauissimo, conciosia cosa che empiedo tutte le cavità del ventre inferiore, de' fianchi, della natura, e della vessica, e calando più di ogni douere tutto il corpo, come si vede, che accade in quei, che seggono, addolora infinitamente la parturiente. Onde la Commare con ogni possibile prestezza accorta si di ciò, la conduca su'l letto in quel sito sopradetto, che è quasi la chiave de' parti vitiosi, e dopò cò destrezza spinga la creatura verso il fòdo della matrice, e l'ombilico della parturiète. Cò destrezza ho detto: pche possa ben còsiderare, se il fanciullo facilmete si aggiri, ò nò; e quando lo conosce facile al moto, a poco a poco intromettendo le mani dentro la natura, lo giri in modo, che gli possa brancar vna spalla per condurlo con la testa auanti: ilche succedendo, il parto è ridotto nel sito naturale.

Ma quando ciò fare non si possa commodamente; ò perche la creatura difficilmente si mouesse, ò perche la debolezza della parturiente non lo comportasse; allhora si risolua di cavarla fuori per i piedi, come si è detto di sopra, & hauutala in tal modo, conforti il ventre della creatura con quell'oglio

di camamilla, e malua-
sia, come s'è detto
di sopra aggiu-
gnendoui vn
tantino d'
oglio di
assen-
tio.

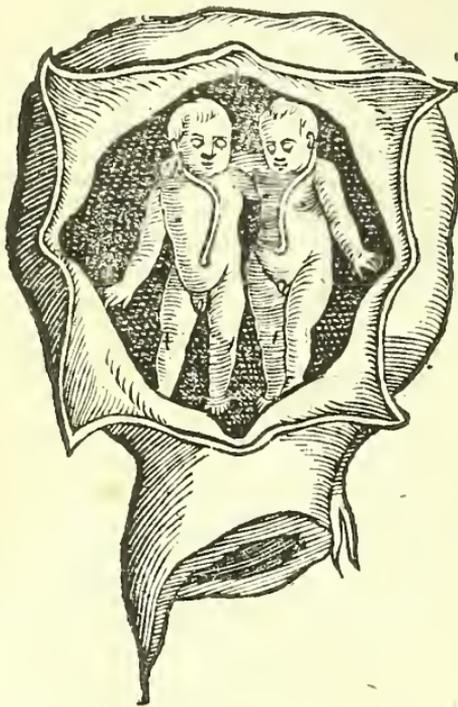
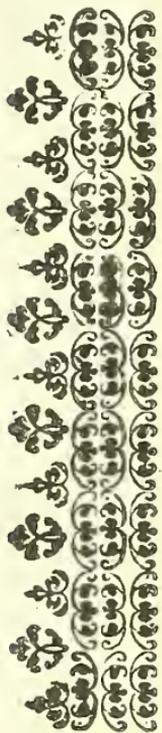


*Del modo d'aiutare quel parto, nel quale viene
la creatura con i lati auanti. Cap XIII.*



Ultima contrarietà, che può fare il parto vitioso sem-
pio al naturale, e quando la creatura viene al parto
con vno de'lati, o col destro, o col sinistro, nel qua-
le propriamente ella resta intrauerzata; ilche e ben
certo cagione di grandissimi dolori alla parturiente,
còciosia cosa che si distira il collo della matrice so-
pra modo, essendo per vna bàda dalla testa, e per l'al-
tra da piedi stirata, oltra che in tal sito per forza la testa della creatura
resta in vno de' fianchi della madre, & i piedi nell'altro, onde spingen-
do in essi, e con quella, e con questi, crucia la patiente in modo, che le pare
d'essere tagliata per mezo, e per questo si vederà in tal caso esanimarsi, e
venire in grauissimi accidenti, tutti cagionati dal predetto dolore. Quan-
do che la Commare si farà accorta di questo sito, come potrà facilmen-
te accorgersi per la figura del ventre nella grauida, e per gli accidenti
importanti, e col mettere anco la mano dentro la natura, all'hora collo-
chi prima la parturiente nel solito sito detto di sopra, e poi subito la fac-
cia aiutare dall'altre donne pratiche s'ella non potrà farlo per se stessa,
affinche la creatura intrauerzata muti luogo; ilche succedendo, manche-
rà subito quel dolore grande che la cruciaua. Onga dopò benissimo
con gli ogli, e grassa non solo tutto il corpo, ma anco con abbondanza le
parti da basso di dentro, come di fuori; e questo per due cause, e per miti-
gare il dolore, e per lubricare quei luoghi, acciò piu facilmente la Com-
mare possa voltare la creatura, e questa possa vscire in luce. Onte che
haurà le parti predette con diligenza, restando ella sempre in ginoc-
chioni tra le gambe della parturiente, ponga la mano destra dentro la
natura, e si sforzi di girare il fanciullo, come farà ageuolmente, si po-
trà prenderlo per vn braccio: imperoche essendo venuto auanti con vno
de'lati, le mani restano molto appresso alla natura. Quando adunque
pigliasse vna mano, sia auertita di non tirla fuori del ventre: perche
si caderebbe all'hora in poco meno, che maggiore difficoltà, come si e
detto in quel parto vitioso di vna mano fuori: ma si ferma di quella ma-
no per girare la creatura, acciò yenga con la testa auanti; ilche farà faci-
le. Fatto questo subito riponga, & acconci la mano, che già pigliò, di-
stesa, giù per le coscie, & intromettendo all'hora la mano sinistra, le
fermi la testa, tenendola per le tempie; e fatti leuare i piumacci, che

la patturiente haueua sotto la schiena, con l'aiuto di molte donne, fa conduca a ledere o sopra la sponda del letto, ò alla seggiola, come si e detto di sopra. Ma se non le venisse fatto di dare di piglio ad alcuno braccio; perche la creatura nel trauerfarsi restasse più appresso con le coscie, che cò le braccia alla natura, in tal caso acorgendosi di sopra nõ potere girarla presto (che anco molto tempo non vi de' consumare, acciò non occidá la Madre) si risolua di tirarla fuori per i piedi; in che offerui poi quanto di sopra si e insegnato nel parto de gli Agrippi. E tanto basti haueere detto nel parto sem plice vitioso nel sito.



Del modo di aiutare quel parto doppio, nel quale nascono due gemelli co' piedi auanti. Cap. XIII.



L parto vitioso doppio e quello, nel quale nascono due, tre, ò più creature fuori del sito naturale; e perche nel tratta to del parto uitioso semplice si e detto quanti siano i principali siti contra natura del nascere humano, tutti i medesimi siti possono anco uederse ne' parti vitiosi doppij: poiche anco in questi vie & il luogo, & il locato, e tai siti per nece sira so,

no passioni occorrenti tra questo; & quello. E ben uero, che non così facilmente ui si ueggono tutti, per l'impedimento, ch'vna creatura apporta all'altra in luogo tanto angusto. Onde per lo più il parto doppio si uede ne i gemelli, e questi possono nascere in due modi ò amendue con la testa auanti, e costituiscono il parto naturale, come si disse nel primo libro o uengono in altro sito, e fanno il parto vitioso in quanto al sito, & all'hora, o uerranno amendue co'pi ed i auanti, ò vno co'piedi, e l'altro con la testa, ò finalmente un uiuo, e l'altro morto. Queste sono le differenze più consuete, nelle quali si ueggono i gemelli ne' parti uitiosi, e però se uerranno co'piedi auanti, la Commare dè fare buon animo, e prepararsi ad impresa inuero molto difficile, ricordandosi la fatica, che le promette il capitolo de' parti de gli Agrippi, & hora l'aspetti maggiore, quando il parto e doppio, e doppiamente, vitioso, e per ciò ricerca doppia fatica, e doppia diligenza Conduca dunque la parturiente al letto e la collochi in quel sito tanto necessario a i parti uitiosi semplice, ma necessarissimo a i doppij, & iui hauendole onto più dell'ordinario il ventre, e le parti da basso, & hauendo posta la mano dentro la matrice, si adopri indiuidere quei fanciulli l'vno dall'altro, acciò nell'uscita l'vno non impedisca l'altro, e poi pigli le gambe di quello, che vuole prima cauare, e le conduca fuori della natura, e le legghi con le fascie, come si disse di sopra. Dopò questo gli accomodi le mani distese giù per le coscie, e lo tiri fuori nel modo, che insegnò di sopra nel capitolo de gli Agrippi. Hauuto il primo e governatolo, senza tardanza, con la medesima industria caui fuori il secondo, e governi, e subito poi attenda a ristorare la madre così con cibi, come con fomenti di ma-
 luagia, & di ogli nel le parti da basso, essendo stato il
 patimento doppiamente lungo. Doue dè auuertire la Commare, che quando i gemelli vengono con i piedi auanti, non si può tentare di condurli al sito naturale: perche
 l'impedimento, ch'uno appor-
 ta all'altro, lo proibisce,
 e per questo è modo,
 più sicuro il tirarli fuori
 per i
 piedi, se ben ciò fare non si de,
 quando sia mai possibile
 nel parto sempio.





Del modo di aiutare quel parto doppio, nel quale nasce una creatura con la testa auanti, e l'altra co' piedi.

Cap: XV.



Orta anco seco molte difficultà, se ben non tante, quante ne porta il sopradetto, quel parto doppio vitioso, nelquale l'vna delle creature viene con la testa auanti, e l'altra co' piedi: imperoche quella, che cerca d'uscire con la testa auanti è impedita dalle gambe dell'altra: ma perche quella pura resta nel sito naturale, questo parto si fa meno difficultoso di quell'altro. In diuersità tale da' siti si risoluua la Commare di procedere in questa maniera. Prima metta la parturiente nel debito sito; e ponga benissimo, come fu inseg-

gnato di sopra, e poi consideri se i gemelli sono al paro, ouero l'uno è più fuori dell'altro. Se sono al paro, spinga in dietro quello, che viene co' piedi auanti, e procuri di fare nascere quell'altro, che si troui nel sito naturale, collocando la parturiente nella seggiola da parto doppio, che l'haurà condotto con la testa alla bocca della natura. Hauuto questo, riconducuala nel letto in quel sito di prima, affine di fare proua; se potesse girare quella creatura, che viene co' piedi auanti in altro più commodo sito, & in somma faccia tutto quello, che si è detto nel capitolo de gli Agrippi, e quando altro non possa fare, la tiri fuori co' piedi auanti.

Del modo di aiutare quel parto doppio nel quale si troua una creatura morta e l'altra uiua. Cap. XVI.



A se accaderà, come spesso accade, che de' gemelli nel parto vitioso vno sia uiuo, e l'altro morto in qualunque figura si sia; si mostrò anco in questo la Commare non men saggia, che diligente. Plinio nel libro settimo della sua naturale historia, al capit. 10. dice, che gli antichi chiamarono quei tali, che in questo modo soprauiuendo nasceuano, vopischi. Si certifichi dunque la Commare di ciò in tutti i gemeli: ilche farà per il moto; e quando si accorgerà, che una delle creature sia morta, e che l'altra, che resta uiua, sia in sito naturale; il parto sarà più facile: ma se non sia tale porterà difficoltà maggiore. Però condotta la grauida su' letto in quel sito tante uolte replicato, se la creatura uiua sarà fuori di sito, ue la riduca con i modi, che furono da noi di sopra insegnati. Ma tutto il suo pensiero principalmente s'indirizzi ad hauere questa uiua: sì perche e bene liberare prima lei, che concerne maggiore pericolo, si anco perche più malageuolmente si può cauare la morta, che la uiua, come diremo più di sotto al suo luogo. Quando haurà drizzato il fanciullo uiuo nel sito naturale; meni la parturiente alla seggiola da parto per raccogliarlo: ma quando anco fosse fuori di sito in modo, che al naturale le rō si potesse ridurre lo tiri fuori co' piedi, e nel modo migliore, che le sia possibile. Fatto questo, e ristorata così la madre, come la creatura si accinga poi ad hauere la morta nel modo, che insegneremo più à basso particolarmente nel capito. 27. di questo libro. Ma auerti sca la Commare sopra il tutto che non bastandole l'animo di fare le operationi, che sono necessarie, e che habbiamo insegnato in tutti i parti uitiosi, e preternaturali nel sito, deue introdurre qualche Medico, ò Cirurgico perito, à farle: ma senza saputa della parturiente: ilche riuscirebbe facilmente nelle camere oscure, ò se fosse introdotto senza parlare trauestito in habito di donna con la testa bendata. E sin qui basti hauere detto del parto uitioso nascente per difetto della prima conditione, che si ricerca nel parto naturale, ch'è il debito, e legitimo sito.

*Dell'aborto, e delle cagioni intorno di
quello. Cap. XVII.*



E per difetto della prima conditione del parto naturale si fece il parto vitioso nel sito, anco per difetto della seconda, ch'è quella del debito tempo, nascerà il secondo parto vitioso nel tempo, e chiamerassi parto abortiuo, ilquale è apunto quello, come vuole Auicenna nel lib. 3. alla parte 21. trattato 2. c. 8. che auanti il tempo debito fa nascere la creatura ò morta affatto, ò almeno non vitale. Ho detto auanti il tempo debito, perche quantunque il fanciullo nascesse dopò quello, come pensarono, che fusse possibile Auicenna, e l'Aponense dicendo, che l'huomo può vscire in luce anco nel quartodecimo mese, e Varrone, che (come riferisce Aulo Gellio nel lib. 24. delle notti Attiche) affermò, Gracco hauere hauuto tal nome, perche fu portato dodeci mesi nel ventre della madre: nondimeno non si potrebbe domandare aborto, poiche egli riceuè vitio solamente nella quantità del tempo. Tale parto è chiamato da' Medici accidente, cagionato dalla facultà naturale ritentrica indebolita, laquale naturalmente dè ritenere il feto sino al suo debito tempo: ma fatta debole da qualcheuna di quelle cause, che di sotto si diranno, ò da molte, lasciando vscire quel pegno, che in cura le era dato sino al douuto tempo; produce l'aborto. Ne sia qui bisogno discorrere di nouo quale sia il tempo determinato al nascimento humano, poiche già s'è mostrato a bastanza nel primo libro quando si ragionò della seconda conditione del parto humano; però basterà questo sapere, che ogni nascimento fatto auanti il settimo, ottauo, nono, ò decimo mese al più è vitioso nel tempo, e chiamasi abortiuo; non ostante, che Francesco Valesio nella sua sacra Filosofia affermi il contrario per vn caso seguito d'una fanciulla nata nel quinto mese, come si è detto nel primo libro. Il parto abortiuo ha le sue cause, delle quali alcune sono interiori, & alcune altre esteriori. Noi ragionaremo prima delle interiori, e dopò delle esteriori, e diremo prima, che esse sono di due sortis; alcune, che appartengono all'animo; altre, che appartengono al corpo. Quelle dell'animo sono le passioni dell'animo dette Allegrezza, e Malinconia, delle quali così l'una, come

l'altra mentre sia disordinata, può fare disperdere la creatura; anzi il riso dissoluto, e la paura notabile producono il medesimo effetto, si come affermò Hippocrate nel primo libro de' mali delle donne, il quale anco uolse, che un'graue sospiro cio potesse operare, si come Plinio nel libro quarto al capitolo 6. disse che il solo sbadiliare può far disperdere le grauide. Le ragioni di questi accidenti prodotti da cause diuerse può essere: perche si come nella disordinata allegrezza si risoluono con tanta copia gli spiriti vitali, che resta il corpo priuo di vita; cosi della mestitia, o malinconia immoderata ritirandosi gli istessi infretta, e confondendosi nelle parti insieme del cuore, soffocano il natiuo calore. Il medesimo si può considerare nel riso o per la risoluzione de gli spiriti, o per la compressione del Diaframma, il quale con impeto dibattendo l'utero, può fare disperdere la creatura. Testimonij ne sono quelli, che molto ridono, à i quali resta vn dolore notabile dopò il riso sotto alle coste del petto, prodotto per tale cagione. Ma nel profondo sospiro credo io si produca questo effetto per il molto aere attratto in fretta dopò esso, il quale con impeto portato anco alla creatura, possa farla nascere abortiua. Pure questa ragione tanto vaglia, quanto può, non hauendo visto altri, che di ciò n'habbiano alcuna assegnato. Chiara cosa e, che queste passioni dell'animo (per tornare vn passo à diètro) tanto possono in noi, e particolarmente nelle donne, che Aristotele narra, Polictate nobile donna dell'Isola di Nasso essere morta per vna grandissima allegrezza, i che riceuè isperatamente. Il medesimo accadde à Filippide Poeta Comico, il quale hauendo oltre ogni sua aspettatione nel certame poetico superato i competitori, e per ciò essendo stato coronato, spirò subito. Ma l'istoria di Diagora Rodiotto basta a fare fede à qualunque, che l'allegrezza può questo effetto produrre: poiche egli morse di gioia, quando vidde tutti tre i suoi figliuoli essere in vn medesimo giorno coronati ne i giuochi Olimpici Non occorre narrare quelli, c'ha occiso il dolore, e la malinconia: perche essendo questa una sorda lima, & vna occulta tarma, della vita nostra, può in vn momento fare con impeto quello, che con longhezza di tempo fa pian piano. Ma ci basterà riferire solo, che Galeno nel libro della Teriaca à Pisone afferma essere morte parecchie Donne grauide solo per lo strepito del tuono, come hoggi farebbe, il ribombo de gli Archibugi, e dell'Arteglia, essendo anco manifesto, che Tulliola Figliuola di Cicerone grauida, passò da questa vita all' hora subito, che hebbe nuoua d'essere stata ripudiata da Dolabella suo marito. L'istesso auenne à Giulia figlia di Cesare, e moglie di Pompeo, quando vidde la ueste del consorte bagnata di sangue humano: perche essendole stata portata temerariamente a casa in quel giorno de' Comitij, che Crasso e Pompeo ottennero, il Consolato con grandissimo contrasto de i Cittadini, pensò, che fosse oc-

corso al marito qualche grauissimo accidente. Le cause interne poi appartenenti al corpo sono quasi tutti quei mali, che affliggono i nostri corpi, come l' intemperanza de' gli humori, ò fredda, ò secca; la solution del continuo, e la cattiuu conformatione de' membri naturali; e la mala complessione della grauida. E per incominciare dalla prima causa non è dubbio alcuno, che la calda intemperanza de' gli humori della grauida possono fare disperdere: perche essendo proprio del calore il risolvere, e consumare, mentre la troppa calidità consuma quell'humido, ch'era atto a nutrire la creatura, la priua per conseguenza di vita. Il medesimo effetto può fare l'intemperanza fredda, non solo perche il freddo è contrarijssimo alla uita, i principij della quale e il caldo, e l'humido: ma perche, come dice Galeno nel secondo libro de' luoghi affetti, le donne di complessione fredda generano cattiuo nutrimento, essendo sonnacchiose, pigre, e ripiene di flemma; per ilche i legamenti che contengono la creatura, come pieni di mocchi non sono saldi, e facilmente possono rilassarsi e rilassandosi auanti il tempo cagionano l'aborto; oltre che fatte piene le cattiuità della matrice da questi mocchi, può facilmente restare soffocata la creatura. Ma quel, che più importa, e che nella fredda, & humida, complessione, la virtù retentrice e debolissima, per difeto di cui facilmente disperdono le grauide, come insegnò Hippocrate nel quinto libro de' i suoi Aforismi all' Aforismo 45. doue disse, che nelle donne di mediocre statura, le quali fanno aborto nel secondo ò terzo mese senza cagione manifesta, al sicuro questo procede, perche l'utero, e le sue parti sono piene di mocchi, e di flemme, le quali debilitano, come si disse, la uirtù retentrice, e fanno cagionare questo effetto. Quanto si è affermato nelle qualità attiuue, tanto si può affermare delle passiuue, cioè humide, e seche le quali riescono allhora peggiori, che sono insieme accoppiate le calde, e le secche; le fredde e l'humide, come disse Auuicena, & Hippocrate anch'egli nell' Aforismo 30. lasciò scritto, che nelle donne grauide ciaschedun morbo acuto, e mortifero; e morbi acuti sono quelli che con impeto uengono e con celerità finiscono. La soluta continuità, o solutione del continuo; e parimente causa dell'aborto, come sono le piaghe, ò aposteme della matrice, e ciò dice Auuicenna nel terzo libro, nella parte 21. al capitolo. ottauo, & Hippocrate nel predetto luogo afferma, che la Resipilia; che uiene alla grauida, e mortale. L'istesso effetto può nascere dalla cattiuu complessione, poiche pure il medesimo Hippocrate nel libro del sopranascimento conclude, che le donne o troppo magre, o troppo grasse ò non s'ingrauidano, o se si ingrauidano, disperdono. Negià è dubbio, che anco la mala complessione naturale, considerata nella creatura, è causa dell'aborto; cioè ò la troppa grossezza de' membri, o la molta picciolezza; quella per farla inetta al parto; e questa per renderla inhabile alla nutrizione; ouero se si riguarda nella matrice, come dice Auuicena

cenna nel luogo, perdetto, senza fallo la grandezza della sua bocca lascia cadere il feto auanti il tempo. E ben uero, che non è così chiaro, che la sua picciolezza sia causa dell'aborto, se bene ciò stimò Hippocrate nel libro del sopranascimento, doue insegnò anco il modo di allargarla. L'Eccellentissimo Signor Mercuriale nel libro delle malattie delle donne afferma, che la picciolezza della matrice è ben causa di fare piccioli i figliuoli; ma non già di disperderli; e porta questa ragione di Galeno, e d'altri Medici: che hauendo la Natura fabricato l'utero a questo fine, che sempre si possa rendere capace sino all'hora del parto, non può essere in lui tale difetto di abortire. Ma chi vorrà seguire Hippocrate; risponderà essere ciò uero, per l'ordinario, e per lo più: ma essendo la natura humana alterabilissima per ogni picciola causa, può essere tal uolta un'utero così male formato, che resti picciolo, come mostruoso, e per la picciolezza non potendosi dilatare, sia causa dell'aborto, & in questo caso habbia inteso Hippocrate quanto scrisse. Trà queste cause interiori si può annouerare anco la tosse uehemente: perche col mozo gagliardo del torace, e del Diaframma può fare disperdere, come si è detto nel primo lib. L'istesso si potria affermare del uomito de i dolori colici, e d'altri dolori del corpo: ma questo basti d'intorno alle cause interiori: perche dell'esteriori parleremo nel seguente capitolo, accioche la troppa lunghezza non fastidisca i cortesi lettori.

Delle cagioni esterne dell'aborto.

Cap XIII.



E cause esteriori dell'aborto sono moltissime, come racconta Auicenna nel luogo citato nel capitolo precedente, il quale seguitò più d'ogni altro in questa materia: ma raccorò le più principali: e dirò prima che l'aere cattiuo, e distemperato e attilissimo a fare disperdere e così il piuouoso, & Australe del Verano, così il secco, e freddo Aquilonare della Primavera; e perciò scrisse Hippocrate nel duodecimo Aforismo del terzo libro che il Verano piuouoso, e la Primavera secca producono facilmente l'aborto; e parimente Alberto Magno, che ne i paesi troppo caldi, e troppo freddi le grauide spesso disperdono. Ma dirà qui la Comare, come posso io rimediare a tal difetto d'aere? posso fare io, che spiri più tosto quel uento, che quell'altro? E uero dirò, io che ciò non può fare ella: ma quando sentirà questi, e cotali inclemenze di aria, de auuertire le sue grauide, che si ritirino

nelle

nelle camere, e fuggano quel nocumento, e faccia eleggere in ogni stagione l'aere temperato, il quale quando non sia tale per natura, si procuri con l'arte secondariamente si allontanino come da peste, da i fetori, e dalle pizze: perche Aristotele nel libro 8. dell'istoria degli animali, al capitolo 24. dice, che il solo fetore delle lucerne smorzate basta per fare disperdere le grauide, e per conseguenza ogni fetore di qualunque altra cosa corrotta, che intrando per le nari, e la bocca della madre e comunicato alla creatura tenerissima, & attissima ad alterarsi per ogni minima cosa, può corromperla per quello; che disse Aristotele che tutte le cose tocche dalla putredine, si putrefanno. E se bene non nasce questo effetto nelle madri, che sono prime in raccorre il fetore, ciò auuie ne perche possono meglio resistergli, che non può fare il tenero bambino. Il moto uiolento, e conciato e attissimo mezo a fare disperdere, e per ciò uietarono per legge i Romani, che le donne grauide non andassero in cocchio, essendo quel moto, come anco quello del ballare; saltare, correre per scale, e simili, spesse uolte cagione dell'aborto: per che scuote alle donne il uentre in quel modo, che si scuotono gli albori, da i quali per tale scossa i frutti cascano. Questo abuso nondimeno e si poco considerato in Italia, & e così radicato quasi in tutta la nobiltà, che non si propongono mai altri solazzi alle grauide, che d'andare in carroccia, e frequentare festini, non s'accorgendo, che moti di questa sorte non solo conquassano la creatura incredibilmente: ma sono bastanti a rompere i legami, che la ritengono nella matrice, e farla sdruciolare fuori in maniera, che il caso sia irremediabile. Il medesimo possono fare i bagni d'acque calde usati per delitie, i quali rilassando i predetti legami per la loro troppa humidità generano l'aborto. Il mangiare parimente, & il bere si possono annouerare tra le cause della dispersione, come dice Hippocrate nel 1. lib. delle malatie delle donne, & Auicenna nel luogo di sopra citato. Ma quando dico il mangiare, intendo del troppo e del poco così in genere, come in specie: perche il molto cibo può fare disperdere, soffocando la creatura: & il poco sottrahendole il nutrimento necessario: e questo si consideri in genere. In specie poi perche vi sono molti cibi, i quali per se stessi sono attissimi a cagionare l'aborto come sono gli aperriui prouocando i mestruui, e tra questi si possono mettere gli anisi, i fenocchi, i capperi, il seleno le pastinache, tutte le cose flatuose, & ventose, e l'uso immoderato de' frutti così acerbi, come conditi. E nociuo anco il bere acqua fredda per testimonio d'Hippocrate nel libro dell'aere, acqua, e luoghi; e di Aristotele nel quarto della generatione de gli animali. Plinio tra le cause esterne annouera il sepe marino, e Galeno nel libro della Teriaca à Pisone dice, che passando la grauida sopra il serpe detto Antissena, al sicuro disperderà. Ogni sorte di euacuatione notabile può essere anco causa efficace dell'aborto, come di medicine purganti, e in genere, & in specie. In genere dico: perche

i purganti per la esagitazione, & euacuazione causata ne gli humori, & per lo stuzzicare la virtù espultrice, possono produrre tale effetto. In specie poi, se s'vlassse la sabina, il pane porcino l'elaterio; la rubia, la colloquintida e simili. L'istesso diciamo dal cauare sangue, togliendo immediatamente il cibo alla creatura, e così anco del flusso di corpo abbondante che venisse alla donna, si come stimò Hippocrate nell'Aforismo 32. del quinto libro & in somma ogni, e qualunque euacuazione è sospetiosissima nelle grauide, e in sino l'uso di Venere particolarmente ne gli vltimi mesi come nel 1. libro si è detto, alle quali cause si può anco aggiugnere il longo, & austero digiuno; perche anch'egli serue per euacuazione: onde la Cattolica Chiesa come pietosa madre, per procedere à tale picolo habilita le donne grauide da i digiuni. Ma vna notabile causa dagli aborti noto io, la quale da pochi è auuertita & è la moltitudine del sangue, che soffocando la creatura produce l'aborto imperoche ho veduto io, e consigliato molte donne, le quali anco grauide vedeuano ogni mese le loro purghe, se bene in minore quantità del solito: onde essendo esse di natura sanguigne e, generando, più sangue di quello che bisogna alla creatura, le affogauano nell'abbondanza di quello. Ma più a basso quando parleremo della cura, mostriamo anco il modo di rimediare à questo difetto, & adesso per fine di questo capo ci basterà d'auuertire il lettore, che se gli paressero qui replicate molte cose; che furono già dette anco nella cura delle grauide nel primo libro, deue scusare la materia, ch'è con quella molto congiunta; oltre che colà furono poste come cose da fuggirsi, e qui come cause dell'aborto, e perciò per questo rispetto habbiamo qui consigliato, che si fugganno con ogni modo possibile.

De i segni, per i quali si conosce l'aborto. Cap. XIX.



L'Aborto si può conoscere commodamente da' suoi segni, quali sono di due sorti: perche alcuni dimostrano l'aborto douer farsi, altri lo manifestano già fatto. I primi si cauano da gli accidenti della donna grauida, e dalla qualità delle mammele; i secondi dall'habito di tutto il corpo. I primi dunque sono i continui dolori del corpo, la rossezza del volto insolita, la graueza di testa, e la fiachezza de'membri, le quali cose possono anco essere cause, se molto durano: come si è detto di sopra. Dalla qualità delle mammele si conosce il futuro aborto, quando elle si

anno-

ammocifcono, e diuengono languide, ò fiappe (per vfare la parola di questo paese) e ciò disse Hippocrate ne gli Aforismi 37. e 38. del libro quinto, e la ragione può essere : perche la creatura nella matrice succhia per le vene ombilicali la parte più dolce, e più soaue del sangue & il rimanente è condotto dalla natura nelle tette, come scrisse Hippocrate nel libro della natura del fanciullo. Si che quando il fanciullo è disperfo, la Natura non fa tale opra, o perche si è fatto l'aborto per difetto di nutrimento, ò perche si sono rotti i legami, & il sangue, che soleua condursi alle mammelle tiene altra strada, onde elle restano moscie. Gli altri segni poi, che dimostrano l'aborto essere già fatto, e che si prendono dall'habito di tutto il corpo, sono la freddezza del ventre, il non sentire à muouerfi la creatura, la pallidezza del volto, e delle labra principalmente, gli isuenimenti d'animo, il tremore di tutto il corpo, la perdita totale dell'appetito, & vna grauezza tale di membri, che paiono piombati. Ma i segni delle cause esteriori gli può ogn'uno facilmente comprendere per se stesso : perche se per essemplio l'aborto sarà da flati, il corpo sarà più del douere gonfio, e distirato ; se da percossa, o cascata, nè apparirà il segno ; se da troppo sangue, la grauida mostrerà cio, nel colore del volto, e così si può dire de gli altri.

Del pericolo, e dell'importanza dell'aborto. Cap. XX.



A che si possa sperare, ò temere ne gli aborti, adesso dobbiamo mostrare ; e però diciamo che sperando noi mortali le cose buone, e temendo le cattive, poco bene in questi si può sperare, quando già siamo sicuri, che i figliuoli periscono ; ma si può molto temere, poiche oltre la perdita loro corrono le madri manifesto pericolo di morte ; e per ciò disse Hippocrate nel libro delle malattie delle donne, che esse pericolano sempre ne gli aborti ; ilche se bene non è sempre vero quanto alla morte, e però sempre vero in quanto al rischio del morire. Actio, & Auicenna testificano, ch'vna patisce più dell'altra, e che le donne sane, e di statura formate, e c'hanno il corpo obediante, sono meno afflitte dall'aborto, che l'altre ; perche la virtù espultrice è in loro più gagliarda, Così patiscono anco meno quelle di età perfetta, che non fanno le troppo gio-

giouani: ma pure in qualunque modo, ò in quale si voglia stato, & età si faccia l'aborto, sempre più si dè temere, che sperare, accioche con molta diligenza si ordini cura tale, che basti difendere e la creatura da quello, e le madri de' pericoli, che a quelle soprastanno. Onde esorto la mia Commare, che non si faccia mai bestie de gli aborti: ma stimandoli molto sia più tosto tenuta fastidiosa, ricordatrice di quanto si dè iuggire dalle grauide che grata adulatrice con tanto danno e delle madre, e de i figli; e quando da i segni predetti si accorderà, che vi sia qualche pericolo di disperdere, intrepidamente lo predica, e protesti, poiche sarà facile cosa a remediarui, pur che le grauide si lascino gouernare, consistendo tutta la cura di questo nel rimuouere le cause, che lo producono. Si puo dunque considerate questa cura in doi modi. Prima auanti, che si faccia l'aborto; secondariamente dopò, ch'è fatto. Auanti che si faccia, si rimedia con la preseruatione, dopò, ch'è fatto, la cura hà due capi: l'vno di cauare la creatura morta: ilche si insegnerà nella cura del parto difficili le cagionato dalla creatura morta: l'altro e di gouernare l'Impagiolata: ma perche questa cura non e differente da queil'altra dell'Impagiolate, che hanno partorito naturalmente, non diremo qui di cio alcuna cosa, rimettendosi à quanto sù da noi scritto nel capitolo vinti del primo libro Resta hora solo, che ragioniamo di quella cura, che preserua all'aborto, la quale come ho detto poco fà consiste nel rimuouere le cause così in teriori, come esteriori: e perciò è posta in mano per la maggiore parte dell'istesse grauide. Esorto dunque la Commare à persuaderle spesso con graui parole, che viuano temperatamente, e non s'espogano à quei pericoli; che possono cagionare l'aborto; poiche troppo barbara; e ferigna cosa e per vn picciolo piacere, ò di carrocie, o di balli, o di mangiare, o di bere ballare o correre, procurate la morte a quei figli, che pure sono ammassati composti, e nutriti del loro proprio sangue, alloggiati nelle più intime viscere del corpo loro, anzi quasi internati nei più intimi penatrali del cuore. Quei figli, dico, che hanno da perpetuare la loro memoria nella posterità, e de' quali non produce l'huomo, ò la donna cosa più cara al mondo, e che gli faccia tollerare maggiori stratij, & affanni; quei stessi ancora, che debbono negli vltimi anni porgere a' loro progenitori tutti gli aiuti possibili come in ricompensa de i beneficij riceuuti; e nell'estrema hora della vita dare quegli vltimi baci; e ferrare gli occhi à chi gli diede vita e pregare Dio continuamente per l'anime loro. Ma quando ancò questa humana pietà non bastasse à mouer l'animo delle grauide in hauere cura di non fare gli aborti si debbono commouere per la pietà Christiana, il cui fine essendo il sommo, bene & ogni virtù così, quello, come questa ci persuadono a procurare la vita de' figliuoli, acciò conoscano quel Dio, che ci farà beati; e conoscere non lo potranno per la morte immatura, almeno riceuano l'acque del Santo Battefimo, per virtù delle quali possono essere beati

beati, & viuersi col Creatore loro. Nè si scordino, che la Diuina Maestà nel giorno del giudicio vniuersale domanderà strettissimo conto alle madri delle negligenze vsate nelle loro grauidanze, poiche hanno fatto più conto di vn picciolo piacere; che di dare vita a i proprij figli, i quali morendo abortiui e non potendo essere lauati nelle viuifiche acque battesimali reitano sempre priui della vision di Dio, pena tanto graue, & atroce, che tutti i Sacri Theologhi concludono, che quantunque le pene dell'inferno siano atrocissime, la maggior però e quella del non vedere Iddio, detta da loro pena del danno: e se bene i fanciulli morti senza Battesimo non hanno la pena del senso, perche non sono condannati nelle fiamme infernali, hanno nondimeno quella del danno, per non vedere Iddio, ch'è la maggiore: & in questa incorrono per vn picciolo appetito della sciocca, crudele, e fiera madre. Ma quanto siano empie, e maluagie quelle infami Megere, che per cuoprire le sfrenate loro voglie & i loro difonesti falli, procurano gli aborti, lo può giudicare ogniuno, poscia che nè le tigri ciò fanno, nè qualunque altr'animale più crudo. Quale sia lo stato anco dell'anime di quei Medici, che a ciò fare le consigliano, & aiutano, fallo Dio Benedetto, la cui pietà è tale, che contemplandogli il giusto sdegno, fa sì, che dal Cielo non gli fulmini, ne permetta che aprendosi la terra inghiotta mostri si horrè di ad esèpio delle scelerità loro. Per questa causa Sisto Quinto di felice memoria, volendo prouedere à vn tanto errore, comandò cò vna strettissima bolla che non possano essere assoluti per qual si voglia occasione tali inimici publici del genere humano, se non in articolo di morte. Ho fatto questa digressione maggiore di quello, che si conueniuà ad vn Medico: ma per che vorrei farre accorta la mia Commare in negotio così importante, mi scusi il troppo affetto, che io porto à quelle creature le quali per loro sciagura, e per imprudenza, ò maluagità delle madri, gustano prima la morte, (per dire così, che la vita, muoiono auanti, che nascano; prima che possano rimirare questa fabrica del Mondo, l'abbandonano; auanti che co' piedi calchino la terra, vi sono dentro sepolte; finalmente prima, che possano conoscere la madre per nutrice, la prouano p homicida. Ma perche la troppa loghezza non fastidisca il lettore, finiremo questo capitolo, e trasportaremo al seguente quella cura, che si dè vsare nella preseruatio-
ne dell'aborto.

*Della cura che de vsare la donna grauida per
potersi preseruare dall'aborto.*

Cap. XXI.



Cioche la donna grauida si possa preser-
uare dall'aborto, dee l'accorta Comma-
re prima ordinarle il viuere moderato,
conforme à quello, che fu insegnato nel
cap. 16. del primo libro intorno la cura
delle grauide. Dopò consideri, se le cau-
se, che possono fare l'aborto, sono presen-
ti, ò absenti. Se sono absenti, basterà pro-
curare di fuggirle: ma se sono presenti
quelle saranno, ò interiori, ò esteriori.
L'esteriori si debbono rimuouere; per-
che in questo consiste la cura loro; ilche
si fa benissimo col contrario d'esse; come

per esempio; si fuggiranno i venti noiosi, e freddi, col ritirarsi nelle ca-
mere si astenerà da i moti con la quiete; si tempererà la donna nel man-
giare, e nel bere; quando per la sua grassezza si temesse l'aborto, acciò
con la dieta si possa smagrarre; si astenga dall'vso di Venere in quegli vl-
timi mesi, & in somma con i contrarij; s'opponga alle cause estrinseche
del l'aborto. Se queste anco fossero intrinseche, rimouansi con ogni es-
quisita maniera; & perche à ciò non bastano le forze, ò il sapere della
Commare, s'adoperi il còsiglio del Medico, ilquale dè con quella dili-
gentissima prudenza, che si è detta nel primo libro, astenersi con ogni
modo possibile dalla purgatione delle grauide: ma quando purè sia ne-
cessaria per qualche infirmità, che minacci l'aborto con la grauezza
sua, allhora se quei saranno i primi mesi, si può sospettare, come dice
Aetio, che ciò sia per procedere, ò da moltitudine d'humore, ò da flati.
Ma all'vno, & all'altro si rimedia ottimamente, preparando tutto il cor-
po, e purgandolo con modestia. Con modestia dico non solamente non
passando l'ordine di quei medicamenti, che per la loro pia ceuolezza so-
no detti benedetti come la manna, il siroppo rosato solutiuo, & il reu-
barbaro, (se bene questo alle donne grauide non si dè mai dare in infu-
sione, ma sempre in sostanza; poiche con la parte terrestre dopò l'ha-
uere purgato, astringe alquàto; ilche non fa in infusione) ma anco do-
uendo vsarli, si diano in poca quantità: perche quantunque non mouef-
sero a bastanza vna volta, si possono replicare l'altra senza pericolo, e
se si

se si dessero in molta quantità, possono indurre pericolo d'aborto. Nell'vso anco de' preparanti particolarmente contra gli flati, si lascino tutte le cose, che aprono molto, come il finocchio; l'aniso il dauco, il presemolo, l'appio, e simili: perche son semplici atti a fare disperdere: ma s'vsi la bettonica, l'artemisia, la menta, e queste tutte anco in poca quantità. E perche il mio instituto è di ragionare nel presente libro con la Commare, e non con i Medici, passo ad altro lasciandone ad essi la cura che meglio di me sapranno quello, che si douerà operare. Ma quando i mali fossero leggieri, come febrette, vomiti, tosse, ò stitichezza di corpo, allhora la Commare gouerni le sue grauide nel modo, che si è insegnato nel cap. 19. del primo libro; auuertendola solo ad esso, che nell'applicare i rimedij vfi questa diuersità, che ne i primi, & vltimi mesi della grauida, cioè nel primo, secondo, terzo, settimo, ottauo, e nonò, esse non possono riceuere rimedij se non debolissimi, e picciolissimi, parlando di medicine per bocca: perche in questi ogni notabile agitazione le fa abortire: ma ne gli altri mesi si può allargare piu la mano, mentre però la materia sia turgente, ò furiosa, come dicono i Medici, cioè il bisogno sia più, che molto. Ma perche nelle cause dell'aborto habbiamo annouerata la moltitudine del sangue, come quella, che può soffocare la creatura, che rimedio s'adoprerà per frenare questa causa? certo niuno è più atto della sagnia cioè mission del sangue, laquale così in questo caso, come in qualche purga, c'habbia bisogno di cauare sangue, si dè vfare: ma con molta prudenza: poiche in più d'vn luogo Hippocrate ha detto, che il cauare sangue fa disperdere le grauide; e per questo dissi io nel primo libro, che à niun modo si debbono salassare se non in poca quantità, & in estremo bisogno. Onde quando si douerà ciò fare, si faccia con queste circostanze; e si consideri in che mese della grauidanza si troui la donna; imperoche nell'ottauo, e nono mese non se le dè al sicuro cauare sangue, s'ella però non fosse tanto sanguigna, che correfse pericolo di disperdere. Ma se sarà anco ne' primi mesi, il pericolo è molto, se bene non è tanto, quanto è ne gli vltimi; perche bisognando in essi se ne caui poco, e più presto in due volte che in vna sola, & allhora anco si caui dalle vene delle braccia, e non da quelle de' piedi; perche si cagionerebbe facilmente l'aborto. Ne' mesi mezzani tra i primi, e gli vltimi se il sangue abbonderà tanto, che si tema l'aborto per causa della soffocazione (e questo si conosce per vero segno, quando alle donne grauide vengono i mestru: perche non si dobbiamo fidare molto della roschezza del volto, che può procedere dalla calidità del fegato loro) allhora si puo cauarlene sicuramente; perche questa è la propria medicina: ma se non abbonderà, se sia possibile, non se ne caui, ò douendosi cauare s'adopri questo auuertimento, che alla grauida nel: quarto, ò quinto mese se ne caui vn poco più; nel sesto, settimo, & ottauo vn poco meno; & in somma più, e meno,

fi come piu, e meno si accosta à gli vltimi e primi mesi. Sopra il tutto si fugga l'vso delle ventose: perche tirando dal profondo del corpo, potrebbero nuocere assai, hauendole chiamate Galeno nel 13. libro del Metodo, al c. 19. rimedio strenuo per tirare fuori gli humori, che sono nel fondo del corpo. Ma nè per causa di febri, punture, ò d'altri mali acuti, nè per l'abbondanza del sangue ardisca mai la Commare di fare cauare sangue alle grauide senza licenza, saputa, & interuento del Medico. Mi resta dire nel fine di questo discorso, che se per sorte la donna grauida fosse percossa o cascasse, ammaccandosi il ventre notabilmente, deue subito porsi in leto, e le si deue ongere il ventre con oglio rosato completo, ouero cò cerotto bianco d'Hippocrate, il quale si compone d'oglio rosato còpleto, e di cera; e questo si faccia sera, e mattinacò panni, caldi, prendèdo per bocca la mattina à digiuno vn poco di brodo, nel quale siano bollite due foglie di boragini, e tre di melissa deta ranciata, con vn poco di coralli rossi e ciò faccia per otto giorni continui. La Commare può anco vsare il seguente empiaastro, il quale è buono per corroborare la matrice, e fermarla, accioche tenga il fetto più gagliardamente, e non sia facile ad abortire; e questo si de porre sopra le reni della donna. L'empiaastro si fà in questo modo. Si piglia alle spetiarie di Galanga vn'oncia, di ladano due dramme, di noce moscata, di noce di cipresso, di bollo armeno, di terra sigillata, di sàgue di drago di balauftij meza drā ma per sorte, di acacia, di Hipocistide vn'oncia per sorte, di mastici, e di mirra due dramme, di pece negra vn'oncia, e tanta cera quāto basti. Si fa cerotto pestando ben sottilmente tutte le cose predette, e si distende sopra le reni portandouelo la notte solamente; e perche alle volte produce prorito, si lieui in quel caso, e s'onga di onguento rosato, ò pomata, e poi vi si torni il medesimo cerotto, che inuero è di molta efficacia. E oltre questo lodato l'vso dell'vnguento della Contessa sopra le reni; l'vso del Diamargariton così freddo, come caldo: ma però nelle donne molto calide l'vso del freddo, e nelle molto fredde, l'vso del caldo. Oltre questi medicamenti sono anco lodati alcuni semplici, i quali operano più per proprietā occulta, che manifesta; e però è stato scritto, che le donne grauide si preferuano dall'aborto potando al collo il lapis lazoli, ò l'vnghia dell'orso, come dice Nicolò Fiorentino: ma più efficace di questi è la pietra detta iaspis, attaccata al collo in modo, che tocchi la carne, come vogliono Aetio, e Marcello. Galeno loda il sardonio legato sopra il ventre: ma per le pouere, che non hanno danari per comprare queste pietre, sono buone le radici di malua faluatica, e dell'herba detta siderite, portare addosso; auuertendo, che tutti questi rimedij, che vagliano a prohibire l'aborto, sono contrarij alla facilità del parto però bisogna nel tempo del parto leuarsi d'addosso. E tanto basti hauere detto dell'aborto.

Delle cause, e de i segni del parto difficile. Cap. *XXII.*



SI rende il parto vitioso non solo per le cause predette del sito contra natura, e del tempo indebito; ma anco per difetto del modo, nel quale si fa imperoche mancando al terza conditione del parto naturale al vitioso, ch'è la facilità del partorire, esso farà pieno d'affanni e d'angoscie; e però si chiamerà parto difficile. Di questo volendo noi ragionare a bastanza per informatione della Commare, farà bene di lui vedere tre cose; prima quali siano le cause, che lo difficolzano: dopò come si possa conoscere, & antiuedere la sua difficoltà; per saper prouedergli di rimedio: vltimamente come si deue rimediare a tale difficoltà. Moschione Medico antichissimo pare; che riduca a tre capi le cause della difficoltà del parto; alla natura della parturiente, alle cause estrinseche; e finalmente alla creatura. Alla parturiente poi in due modi, e quanto alle passioni dell'animo, e quanto alla complession del corpo. Quanto alle passioni dell'animo, perche l'ira, la malinconia; e la paura distrahendo il pensiero e gli spiriti da attione tanto importante, la rendono difficile. Quanto alla complessione del corpo: perche le donne molto grasse, deboli, vecchie, ò molto giouani partoriscono con molta difficoltà, come dice Auicenna nel libro 3. alla parte 21. al trattato 2. capitolo 2. si come anco quelle, c'hanno l'osso del pettenecchio compresso ò schiacciato: la matrice angusta, e stretta, ò quell'altre parimente che patiscono alcune infirmitadi, le quali sogliono venire nelle grauide, come sono feбри, aposterne della matrice del federe, ò della vessica, morene, ragade simili. Fassi difficile anco il parto per cagion delle cause esteriori; cioè per colpa di tutte quelle cose, che possono constringere i porri; ò meati del corpo come e l'are molto freddo che perciò Alberto Magno, Auicenna, e quanti hanno mai scritto di questa maniera, hanno detto, che le grauide con più difficoltà partoriscono il verno, che l'estate, & Aristotele, scrisse nel libro. 3. della generatione de gli animali, che le donne del Settentrione più difficilmente partoriscono di quelle del mezzo giorno. L'uso anco de bagni astringenti, come di acque false nitrose, alluminose; ò altre artificiali con le medesime qualità; e l'uso de gli odori de muschi; ambri, e zibetti, rende il parto difficile, perche quelli increspano i meati del corpo, e questi ritirano la matrice alle parti di sopra, la quale per sua propria natura vaghissima de gli odori. Vltimamente si rede difficile il parto per

spetto

spetto della creatura in due modi, o per causa del sesso, o per colpa della mole corporale. Per causa del sesso, perche disse Alberto Magno che le femine rendono il parto piu difficile de' maschi; per la loro debolezza, non potendosi aiutare nella maniera, che fanno i maschi. Per la mole corporale poi; perche accade alle volte, che la creatura nasca con i membri cosi grossi, che non potendo uscire per le vie solite, e di mestiero ò partorirle con estrema difficultà, o ritrouare altro espediente, come si dirà per tirarle fuori. Queste sono le principali cagioni, che sogliono difficultare il parto secondo il parere di Moschione. Ma secondo Auicenn. nel libro terzo alla parte 21. al trattato 2. al capitolo. 21. ve ne sono molto altre le quali apporterò per maggior chiarezza, hauendo io seguitato volontieri questo scrittore; poiche egli è accuratissimo e copiosissimo in questa materia; oltre ch'è stato seguito anco da' miei maggiori, che hanno scritto di questo: che pure l'Eccell. Mercuriale ne' libri delle malattie delle donne quasi di peso dal medesimo prende ciò, ch'egli colà tratta in cotal proposito. Dico dunque, che delle cause aggiunte da Auicenna (per seguire l'ordine di Moschione) alcune si riducono alla parturiente, come ch'ella sia debole & inquieta, vitio comune della nobiltà: o che habbia durezza nelle seconde che non rompendosi portano molta difficultà; altre si riducono alle cause esteriori, come il non nascere nell' hora conueniente del parto, o la negligenza, & ignoranza della commare: altre finalmente si riducono al feto, come se egli sia debole o male conditionato, o morto. Queste cause facilmente si conosceranno, se dalla saggia Commare saranno auuertiti i segni loro, acciò preuedendo il parto douere essere difficile, e congietturando la causa, che lo renderà tale, vi prouegga di quell'opportuno rimedio, che lo faciliti. Dice dunque Auicenna, che i segni del parto difficile sono tali; cioè il dolore della dōna grauida, ilquale non si distende per la parte dinanzi del corpo, come fa nel parto naturale, ma si gira alle parti delle reni, e della schiena, e quasi certo segno, che il parto sarà difficile; e tanto più, quanto detto dolore si stende ne' lombi, spalle, e schiena; e questo serua per vn segno vniuersale. Le cause poi particolari della difficultà si conoscono per i segni loro particolari, come il ventre più grande del solito mostra, che la creatura sia per nascere co' membri più grossi dell'ordinario, e rende per questo malageuole il parto. Se la grauida sia molto giouane, o vecchia si sospetti, che la difficultà nascerà dalla debolezza commune all'vna, & all'altra età. Se anco sia robusta, e ben complessionata, da quei dolori nelle parti di dentro si puo fare congiettura, che la difficultà possa cagionarsi dalla durezza delle seconde. I segni mò, che fanno temere, che la creatura sia morta, sono detti di sopra a bastanza nel capitolo 19. doue s'insegna gli segni di conoscere l'aborto, e tra quelli sono la pallidezza del volto, e delle labra: la freddezza del ventre, la grauezza della vita, la fiachezza del corpo, & altri colà notati.

notati. Quando dunque la Commare vederà cotai segni nelle grauide commesse, e fidate alla sua cura e diligenza si accingia a fare ostacolo alla difficultà del parto imminente, accò la parturiente non patisca molti dolori, e lunghi affanni, hauendo detto Auicenna, che'ella penerà tre, ò quatro giorni nel parto, al sicuro morirà la creatura & Hippocrate nel quinto de' suoi Aforismi che alle donne, che patiscono molto nel parto, si fogliono rompere le vene del Petto, ò della matrice; ò il peritoneo, e crepando restano in tutta la vita loro infelicissime, e per colpa del l'hernia intestinale. Ma perche in questa attione come in ogni altra, è necessario l'ordine, deue la faggia Commare ordinare quelle cose, che possono seruire a rendere facile il parto difficile, le quali le infegneremo noi nel seguente capitolo.

*Delle cose che si debbono ordinare auanti
il parto per facilitare il parto difficile. Cap. XXIII.*



Elle cose che si debbono ordinare dalla prudente Commare per ageuolare il parto difficile, alcune precederanno il parto & altre si eseguiranno nel parto medesimo. Auanti il parto si deue ordinare da lei vn modo di viuere tanto regolato, che per se stesso basti a correggere tutte quelle cause, che possono difficultarlo; e però procuri alle donne vn'aere temperato, fuggendo gli eccessi così di freddo, come di caldo. L'otio stesso ancora per se solo è bastante a rendere il parto difficile per la debolezza, ch'apporta: onde se bene si è detto di sopra, che alle grauide è sommamente necessaria la quiete: nondimeno in questo caso del parto difficile solamente il moto si concede: ma con questa auuertenza, che la donna si muoua auanti che le humidità escano dalla Matrice, per le quali si conosce di già essersi rotte le fecòde e la detta matrice essersi aperta; però dopò ch'ella sia aperta, a niur modo si muoua la grauida: ma stia ferma nella seggiola, eccetto quãdo ne' parti vitiosi di sito si fà muouere nel sito supino, e decliue, accio che le creature malamente situate mutino luogo. Muouasi dunque passeggiando, ò salendo, e facendo scale con modestia auanti ch's'apra la matrice. I cibi siano temperati, di buono nutrimento, e in poca quantità, come carni di capponi galline ò di castrati e così oglio butiro; passole ficchi secchi, bieta, malua, a sparaci; perche già si è detto, che la repletion può

può fare gli aborti & anco riempendo lo stomaco può impedire la creatura, alla quale ogni picciola cosa per la strettezza del luoguo, dà molta noia. Il uino sia temperato, non garbo; nè grande, e di colore bianco, perche come aperitiuo può aiutare cotale attione. Il vegliare troppo nuoce sommamente, perche disse Hipocrate, che le uigilie essicano il corpo, e le Chiamò per questo e daci, e nel parto fa bisogno di ammorbidire; e non efficcare. L'uso di Venere facilità il parto sì; ma perche nuoce alla creatura come di sopra si è detto, si dee usare temperatamente. Il bagno è ottimo rimedio al parto difficile; ma però quello, ch'è composto d'acqua dolce; nella quale sian bollite herbe, che mollificano il uentre, come malua, madri di uiole, bietole: brancorsina, e simili; dopò l'esserfi bagnate, e sciugate si onga loro il uentre con ogli di uiole giale, e di mandole dolci, con grasso di gallina, di oca; di anitra, e con butiro, le quali tutte cose possono mollificare, & allargare quelle uie; per le quali deue uscire la creatura: ma sopra li detti bagni s'usino sempre due horre auanti il cibo. Il beneficio del uentre sopra il tutto si procuri ogni giorno, adoprando le cure di mele: di sapone, di lardo, ò di radice di bietole, come fanno fare le Commari; e si fugga l'uso d'feruitiali, come quelli, che sogliono in quietare non poco, e la madre, & i figli, e sogliono anco bene spesso cagionare l'aborto per i graui dolori, che apportano particolarmente a quelle donne, c'hanno deboli gli intestini. Ma quando pure bisognasse usarli, si usino in poca quantità e di brodi lassatiui, nei quali siano bollite bietole, malua, madre di uiole, e non mercorella, perche come si è detto altre uolte, ella è attissima a fare disperdere. E forse più sicuro farebbe a non usarli, & in luogo loro adoprare i predetti brodi per bocca a digiuno almeno per un' hora auanti il cibo, a i quali per facilitare l'operatione si può aggiungere oglio di oliua dolce; ò di mandole dolci, ò butiro fresco. Le passioni dell'animo si mitighino, come l'ira con la benignità, il timore con la speranza di riuscirci a bene del parto, e di fare anco un figlio maschio; la malinconia con l'allegrezza, laquale deue essere procurata ad ogni suo potere dalla faggia Commare con gratiosi motti; con argutie ingenose, con fauole piaceuoli, e sopra il tutto col prometterle quasi certo, che patirà nel parto pochissimo, e che al sicuro partorirà un maschio, perche se l'ha sognato questa notte nell'alba nel quale tempo per lo più i sogni sogliono ueri riuscirci; e simili ciancie che alle donne si conuencono a marauiglia; poiche ad esse è proprio, e naturale il cianciare. E queste sono le cose, che deue fare la Commare auanti il parto almeno per un mese, come dice Auicenna: ma quello, che deue fare nell'istesso parto, soggiungeremo ad esso nel seguente capitolo.

*Del modo di ageuolare con medicamenti
quel parto, ch'è fatto difficile dalla
grassezza della grauida.*
Cap. XXIIII.



El uero quello, che deue operare la Commare nel parto difficile, è di maggior fatica, che non fù quello ch'operò auanti al parto: perche all'hora bastò solo il comandare; e fare elequire alle grauide: ma hora è bisogno di comandare sì, ma molto più di fare; & in somma e di mestieri più di fatti; che di parole; douendo con Popra, e con la mano ageuolare il parto difficile. Se dunque la difficoltà del parto nascerà dalla parturiente, o perche ella sia troppo grassa, ò debole per giouanezza, o per uehiezza o per le feccie ritenute, ouero per causa di feбри: o di apposteme della matrice, o del federe; cancri, o fissure, dette ragadi dell'istesso; o finalmente morene; sarà forza rimediare a tutti questi impedimenti, accioche il parto si renda facile. E perche ho fatto mentione di apposteme, le quali appartengono alla cura del Medico cirurgico, niuno si pensi, che io intenda di adottorare e fare medicina mia Commare, perche io la lascio ne' suoi termini di raccorre le creature, e non le concedo se non quanto le concesse Platone nel Teotetto, e Timeo, doue vuole ch'ella sia diligentissima in aiutare il parto difficile non solo con i medicamenti, ma anco con gli incanti; i quali essendo uani, e meritamente prohibiti dalla religion Christiana, gli lascieremo da banda, e ragioneremo solo di quei rimedij naturali, che può, e dee usare la Commare nell'ageuolare i parti. Hora se si teme, che il parto debba essere difficile per la grassezza, e corpulenza della madre, à questo si può rimediare in due modi. Prima facendola stare per due mesi auanti a dieta conueniente, e prohibendole il terzo del solito cibo, che usaua ne i precedenti mesi della grauidanza, astenendola da i brodi, e dalla carne di molto nutrimento; come di fasani, di quaglie, e di pernici, e così da pistacchi, pignoli, uini dolci, e grandi, & in luogo loro si contenti del polo più arrosto, che lessò; e del uin temperato: non dorma molto. Non usi però altri medicamenti, che possano fare smagrire, e esercitij, ò di farsi strepicciare la uita, perche potrebbe incorrere nell'aborto. Ma quando ciò non basti, e tuttauia resti grassa, e corpulenta, si può alhora aiutare in due

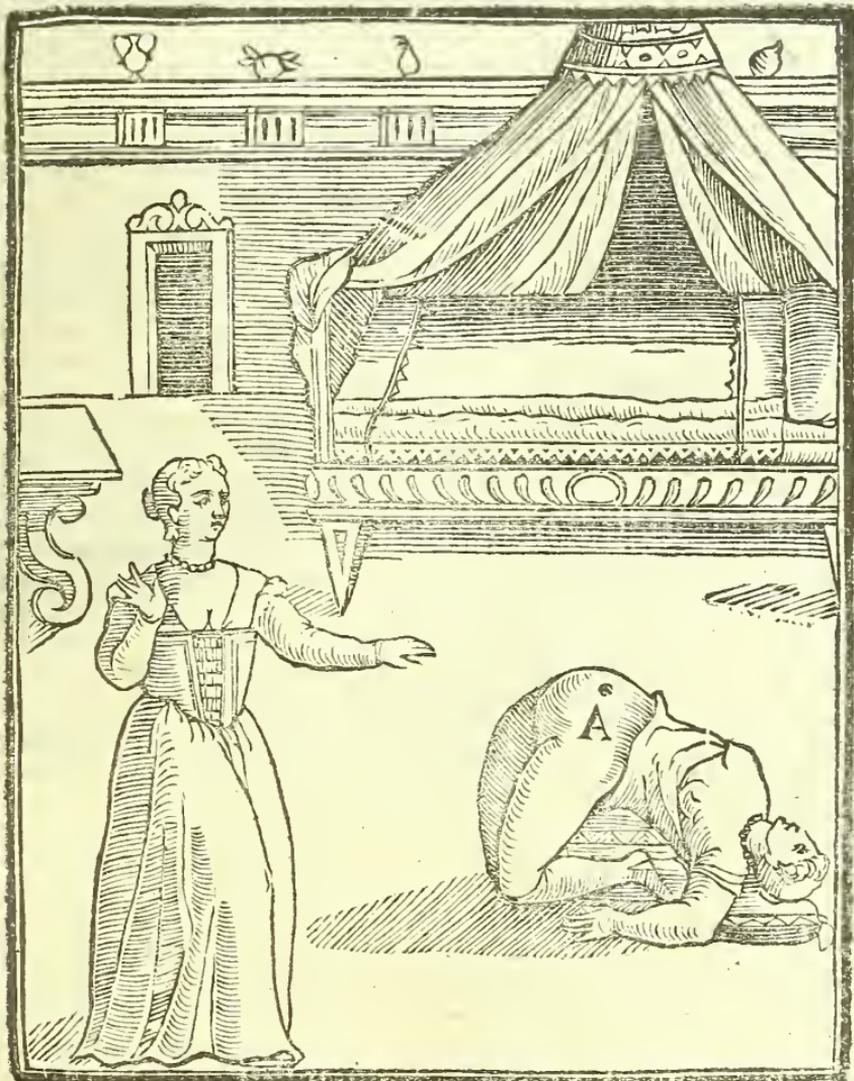
due maniere, o con medicamenti, e'hanno facultà di facilitare il parto; ouero con i siti, e con l'opra della mano. Diremo adesso prima de' medicamenti; e poi del opra della mano gli Medicamenti sono di tre sorti; alcuni si adoprano di fuori; altri si prendono per bocca, & altri ultimamente operano per proprietà occulta, portandogli addosso: de' quali, perche il medico ragione uole non fa più conto, che quanto gli crede il uolgo sommamente; per ciò ragionaremo de i primi, e de i secondi prima, dopò per sodisfattione delle Commare, e delle donne racconteremo alquanti de i terzi. Quando dunque la grauida non potrà partorire per le cause suddette, auanti che la Commare uenga con la mano ad altre e sperienze adopri alcuni medicamenti esteriori si quali hanno molta efficacia per facilitare i parti; e prima collochi la patiète nella seggiola del parto, ò nel letto, e prouidi di farla starnutare; ilche faccia con pepe pesto sottilissimo mescolandoui elleboro bianco tanto dell'vno quanto dell'altro: ma per eccitare lo starnuto più efficacemente si componga questa poluere. Pigliasi di maggiorana una dramma; e meza di nigella; di garofoli, e pepe bianco pesto sottilissimamente uno scropolo per forte; di noce moscata, di eleboro bianco, e di Castore mezo scropolo per ciascheduno: si mescola ogni cosa, e fassi poluere quasi impalpabile, e con una penna se ne deue sofficare nel naso della donna più uolte, che si prouocheranno gli starnuti mirabilmente. Oltre di ciò commandi la Commare alla parturiente, che ritenga il fiato più che sia possibile, e si sforzi di premerli ad ogni suo potere, e la Commare le stringa i fianchi leggiermente, e fregandole il uentre tui sempre allo in giù, e dall'altre done le faccia fregare le gambe gagliardamente. Dopò adopri gli ogli, e grassi nominati di sopra ongedo cò essi ben caldi tutto il uentre, la natura, e l'altre parti circonuicine. Fatto questo prepari alcuni profumi alla natura fatti con queste polueri. Pigli di mirra, di galbano, e castoreo tanto dell'uno quanto dell'altro, e gli pesti benissimo, e poi cò fiele di bue gl'impasti, e presa una tegghia di carboni, u i getti della predetta pasta, accomodando la donna con un lenzuolo intorno bene stretto sopra l'ombelico, acciò il fumo le penetri nella matrice, ouero adopri l'istromento atto a profumare, che a basso si mostrerà in disegno nel terzo libro. Può vsare anco questa altra pasta. Piglia di mirra, solfo, rubea de'tentori, galbano, oppoponaco tanto quanto uora i costi dell'vno come dell'altro, mescola, e pesta benissimo: e con sugo di sabina fanne pasta, della qual metti sopra i carboni più uolte nel modo predeto. E quando per i pouerì, o non ui fossero danari, ò comodità di spetiarria, si faccia il profumo con lo sterco del colombo, coloquintida, di artemisia, ponendo ò una, ò tutte le cose predette sopra i carboni, che faranno buonissimo effetto. Se i profumi non gioueranno, si adopri no sughi, e polueri, ponendole dentro la natura ò con bombagia, o con pezze sottili fatte in modo di taste longhette, e grosse.

se alquanto, che bagnate ne i sughi, e con le polucri, che si diranno, fanno effetto mirabile. Piglisi dunque sugo di ruta, e ui si bagni la tasta fatti di bambagie; ò di lana e poi s'impolueri con la poluere dell' Aristolochia rotonda, e si intrometta nella natura, e si lasci così per buona pezza, ouero si bagni la tasta nel sugo dell'aristolochia rotonda, e si impolueri con la poluere di mirra, e dauco, e si faccia; come prima, ouero si prenda sugo di ruta saluatica, d'artemisia, d'aristolochia rotonda tanto dell'una quanto dell'altra, e bagnata che sia la tasta, si tolga poluere di mirra; di oppoponaco, di cannella, di muschio, ò d'ambra, e impoluerata la tasta si introduca nella natura come di sopra, auuertendo in questo luogo, che gl'odori di muschio o d'ambra, si come odorati, nuococono infinitamente; e rendono il parto difficile; così adoprati nelle parti da basso lo facilitano, tirando la matrice al basso: perche e uaghiissima de gl'odori. Fatti i suffumigij potrà la Commare adoprare i medicamenti, che seruono per bocca, e cominciando da i più pronti e più facili, usi di hauere sempre appresso di se la scorza della Cassia fistula poluerizzata sottilmente, della quale ne dia da bere alla parturiente nel brodo de' ceci rossi, in cui siano bolliti ancora radici di finocchio, e presemo. Il medesimo effetto fa il prendere tanto di assa fetida, quanto un cece rosso, e tre uolte tanto di castoreo pestandoli, e dandoli in uin bianco con l'aggiugnerui un poco di cinamomo, e di zafferano. Di maggiore uirtù farà la seguente beuanda. Si pigliano di scorze di Cassia fistula, di cannella, e di zafferano due scropoli per sorte; di borrace minerale mezzo scropolo, d'acqua d'artemisia tre oncie, si mescoli il tutto insieme, e dia si bere caldo. Ouero si prenda di borace mezzo scropolo di poluere di sabina una dramma; di acqua di giglio bianco cinque oncie; di zucchero fino un'oncia; di zafferano vn scropolo mescolando ogni cosa, e si dia da bere caldo alla donna che e cosa, efficacissima non solo a facilitare ogni parto: ma anco a cauare fuori del corpo le morte creature. E quando le parturienti non volessero, ò non potessero prendere beuande per bocca, si possono allhora ordinare questa maniera in alcune pillole, c'hanno la medesima uirtù, e si fanno. Piglisi di assa fetida, d'armonaco, di rubea di tintori vna dramma per ciascheduna; si mescoli ogni cosa, e con il sugo di ruta si facciano. 12. pillole, e se ne diano 3. ò 4. allo uolta alla patiente con due dita di decotto di cicerchie, ò di sabina. Ouero si prendano di sabina 2. drama di assa fetida, di armoniaco, di rubea di tintori meza drama per ciascheduna mescolinsi, e faciansi pillole, e si diano alla patiente tutte con uin bianco. Ouero ultimamente ò facciano le seguenti; le quali son più efficaci dell'altre, si come ho conosciuto nella pratica molte volte. Si piglia di mirra, di storace di castoreo vna dramma per forte; e di borace mezzo scropulo; si pesta il tutto, e si mescola con mele, e fassi à modo di elettuario, e la metà della quantità detta si da alla don-

na con mezo bicchier di vin bianco grande che subito fa effetto grandissimo. Adoprasi anco con molto giouamento il decotto della fabina della artemisia, della co'loquintida; e del fien greco e mercorelle con le sponghe fomentando la natura: & ventre della grauida. Ouero questo empiastro. Prendi vn pomo, o due di colloquintida; e falla bollire in sei libre di acqua, nella quale metti poi meza oncia di mirra, tre oncie di fugo di ruta, e tanta farina di fien greco, che basti a fare l'empiastro con oglio di giglio bianco & vn poco di zafferano, il quale si pone poi sopra il corpo delle grauide tra l'uno, e l'altro sesso. Resta hora, ch'io racconti alcuni semplici, & alcune altre cose, che oprano per propriet  occulta; e per  Plinio nel libro vigesimoquarto vigesimo ottauo & in mille luoghi hora loda per questo effetto l'alloro Alessandrino; tal volta le seconde delle cagne poluerizate, bene spesso le spoglie cinte, che lasciano le serpi nel mese di Marzo; cosi anco il portare la pietra Etite legata,   la pietra Aquilina legata alla coscia Moschione loda l'hauer addosso le semenze dell'Aristo'ochia rotonda, il cui nome significa parto facile. Si come Alberto Magno il core della gallina legata alla coscia. Piacque   Pitagora, come riferisce Plinio, che si odorassero gli anisi: ma io penso, che sia meglio darli   mangiare alla donna. Altri hanno detto, che gioua molto tenere nell'hora del parto la Calamita negra in mano, ouero cinger la parturiente con vna cintola di pelle di cerno secca, che non sia camosciata. Di queste cose deue hauerne molte alla mano la buona Commare, perche non si trouano sempre, quando bisognano; come la fabina colta il mese di Maggio, l'Aristolochia, la pelle del ceruo, e simili. Hippocrate nel libro della natura delle donne loda le viole, & il seme della porcelana beuuto nel vino bianco. Ma sia auuertita la Commare di usare quei rimedij, ne quali entrano la fabina, & il borace rare volte, & in quelle grauide solamente, c'hanno nel ventre le creature morte; e questo per quei rispetti, che ben sono notissimi a i Dotti. E sin qu  basti hauer detto di quei medicamenti che possono ageuolare la difficult  del parto cagionata dalla grassezza della grauida.



A Sto, nelquale si debbono collocare le donne parturienti, che sono molto grasse.



Del sito, che facilita il parto delle donne grasse, e del modo di aiutare quella difficoltà del parto, la quale nasce dall'angustia della Matrice, e dalla debolezza della grauida. Cap. XXV.



I può non solo ageuolare la difficoltà del parto cagionata dalla grassezza della grauida cō quei medicamenti, che si sono insegnati: ma anco con quel sito, che habbiamo posto auanti questo capitolo descritto diligentissimamente da Auicenna nel lib. 3. alla parte 27. al trattato 2. al c. 27. il quale inuero è tanto gioueuole, per non dire necessario à fare partorire le donne grasse, ch'ogni Commare deue saperlo, e porlo in vso. L'habbiamo dunque qui di sopra posto in disegno: ma dichiaràdo'lo anco per maggiore chiarezza diciamo, che si distendono due, ò tre capezzali, ò mo'ti cuscini in vece loro, in tal modo, che non occupino più, che la sola schiena della grauida, la quale vi si fa dopò distendere sopra con tal sito, che la testa tocchi, e stia fermata in terra pendente. Fatto ciò le si piegano le gambe in dentro verso il sedere piegàdo le ginocchia più, che sia possibile. Questo sito (come ciaschedun può vedere) viene talmente a dilatare la natura della donna che per grassa, e corpulenta, che ella sia, può facilmente partorire; e tanto più, quanto la grassezza del corpo distendendosi verso i fianchi, non impedisce la creatura all'uscire; sì che riesce commodissimo vn sito tale; il che non fa la seggiola, doue sedendo la grauida, la pancia, il grasso, e gli intestini correndo sopra l'vtero, lo comprimono, & per conseguenza stringono i fanciulli con angustie non poche, e per ciò gli impediscono il nascere. Collocata, & accommodata la donna in questo modo, la Comare si deue inginocchiare tra le sue gābe, tenendo anch'el a vn cuscino sotto le ginocchia, e deue dopò con l'vna, e l'altra mano ongerle benissimo tutto il ventre, e l'vno, e l'altro sesso, & anco quattro dita sopra il fine del fil della schiena detto coderizzo, il quale nel parto si ritira in fuori nõ poco; adopràdo ogli di gigli bianchi, e di camamilla, grassii & decotti di malua, altee, sien greco, seme di lino, e simili descritti di sopra ne' parti vitiosi di sito. Con la medesima diligenza, e rimedij poi intrometta la mano destra nella natura, onga, & ammorbidisca anco le parti interiori abbondeuolmente; che ciò facendo vedrà quanto facilmente parto-

partoriranno le donne grasse. Ma se la parturiente hauerà la Matrice angusta, o l'osso del pettenecchio schiacciato molto il totale aiuto non stà in mano della Commare, per essere malamente formate quelle parti nel principio della concetione: può però aiutarla assai usando gran diligenza nel farle quei bagni mollificatiui detti di sopra nel capitolo. 23. e nell'ongerle senza modo, e misura le parti da basso, come si è insegnato nell'aiutare la grassa, adoprano oltre i predetti anco l'oglio di viole gialle. Et perche vna, due, ò dieci ontioni non possono supplire al difetto della natura, se ne adoprino, e venti, e trenta; sin che quelle parti siano mollificate in modo, che l'Arte coregga la Natura, e co tale modo propose Hippocrate così nel libro del soprannascimento, come in quello della sterilità, insegnando a distendere la Matrice, quando naturalmente sia picciola, e stretta, acciò si ageuoli il parto. Loda Auuicena lo schizzare dentro la natura con qualche schizzetto gli ogli predetti, perche meglio si rilassino le parti interne, e volendo fare ciò, si adopri l'oglio di mandole dolci, col decotto del fien greco; e ciò si faccia più volte: ma in tal caso si fugga come la peste l'aere freddo, & il vento, e per ciò si collochi, la grauida in vna stanza, ò camera ben serrata appresso il fuoco, & anco allo scuro: perche ciò le farà molto gioueuole, e perche ella manco se ne vergognerà, e perche il caldo aiuterà molto con la dilatatione di quelle angustie. Se mò la parturiente sia debole, ò per l'età tenera; o per la vecchiaia, quando il consiglio giouasse dopò il fatto, sarebbe in pronto il rimedio, cioè è di non maritarsi, ò congiogersi con huomo in queste etadi, conciosia cosa, che si come nelle vecchie è ridicoloso; così nelle giuani è insipido, e pieno di pericoli, e quello che più importa, così nell'vna come nell'altra età, l'vso di Venere reca breuità notabile alla vita. Si che da cotali congiogimenti ne scaturiscono due danni notabili; l'vno nelle troppo tenere giuani, l'altro nelle molto vecchie: che in quelle i figliuoli, o nel parto periscono, ò nascendo sono di pochissima vita, e sanità; & in queste, se ne possono generare, li producono di ceruissima vista, malinconici, e flemmati conforme alla natura loro, e di capricci più strauaganti, che nel Mondo trouar si possono; oltre che ogni uolta, che esercitano Venere, danno vn zappata nella sepoltura, come in Prouerbio si dice al mio paese. Ma perche questo consiglio è troppo tardo dopò il fatto, e per ciò anco di poco giouamento, esortiamo la Commare di sforzarsi anco in caso tale di porgere qualche aiuto, dando alle giuani buone parole, piene di speranza, e di consolatione: perche debbano partorire maschio, e felicemente, si come ella ha preuisto da i segni de gli occhi, e del volto, e ciancie simili, si come fù detto da noi anco di sopra in altri casi fastidiosi: e dopò, che le hauerà confortate, adopri tutti quei modi, che facilitano il parto; e d'ontioni, e di medicamenti per bocca, o da portare adosso i quali già si sono insegnati nell'antecedente

capitolo. Ma alle vecchie vi vuole altro, che parole, perche in età già trabboccheuole alla sepoltura, e forza porgere ristoro, facendole odorare vini spiritosi, come liatichi, grechi, maluagie, vernaccie, e simili. Auicenna nel luogo citato altre volte in questo proposito, al capitolo 24. concede à queste qualche ouo fresco etiandio nello stesso tempo di partorire, ouero stillato di carne con qualche zupetta in vin bianco odorato ma in poca quantità. Nè questo è contra ciò ch'ho di sopra scritto contra il Rueffo, ch'alle parturienti nõ si debba dare cibo, perche nel caso presente si riguarda la mera necessitá, la quale non hauendo legge, tira a se tutta la cura, che arco per questo rispetto il concistoro vniuersale de' Medici insegnati da Hippocrate, e da Galero in cento mille luoghi, grida, che l'occhio destro del Medico sia sempre intento alle forze; & il sinistro al male, che conuiene dare cibo in poca quantità ad vna vecchia grauida debole per ristorarla; si come disconuiene darlo a giouani robuste, e gagliarde, per le ragioni di sopra apportate. E perche la trappa longhezza non fatti disca i leggenti; riserbiamo gli altri precetti, che giouano alla difficultà del parto, quando ella proceda da cagioni diuerse dalle predette.

Del modo di leuare la difficultà del parto, che nasce da feccie ritenute, da posteme, da cancri, da ragade, da morene, e da durezze di seconde.
Cap. XXVI.



A difficultà poi, che può nascere dalle feccie ritenute, è molto facile da rimuouere, perche vsando le cure; e per bocca quei brodi mollificatiui fatti con malue, bietole, e borragini mercorelle de i quali a bastanza di sopra si è detto, il uentre torna ad obediencia con molta prestezza; il che anco quando non giouasse, si possono vsare le onzioni di fuori con ogli, e grassi, che saranno di giouamento grandissimo. Così anco non è molto difficile mitigare quelle febri, che possono recare al parto qualche impedimento, con l'vso d'acqua d'orzo, e di quei brodi alterati ne i quai sia bollita borragine, acetosa, betonica, lupoli, cicorea, & agrimonia crescendo d'vna, e minuendo dell'altra herba, secondo che

che la febre farà terzana, o due terzane, o quartana, o emittiteo, come si è detto nel primo libro, nella cura delle donne grauide: poiche non si può vsare altro rimedio nel nono mese del parto, e si debbono fuggire in ogni modo i lenienti purganti, e la sagnia. Così fosse facile rimediare alle posteme, piaghe, cancri, ragade, o della Matrice, o dell'altro sesso, della vessica, lequali sono di grandissimo impedimento al parto, sì perche sono mali occulti, a i quali per honestà poche volte può il Medico applicargli i debiti rimedij; sì perche la Donna grauida è naturalmente conditionata, che ne sempre, ne ogni medicamento purgante, e atta a riceuere. Aggiugnere, che quando anco ben potesse in qualche tempo, come dal quarto mese al settimo, la grauidanza istessa, col gonfiare il ventre toglie la facultà di potere arriuare al luogo del male con gli opportuni rimedij. Quando dunque la Commare si trouerà in tante difficoltà, subito faccia ricapito a qualche medico, o Cirurgico, o sperimentato, da i quali si informi di quanto sia bisogno, se bene questi mali essendo lunghi non comminceranno sempre nel tempo del parto: ma in quello della grauidanza, & all' hora con più agio potrà il medico prouedere all' infermità, accioche nel tempo del parto non gli porti difficoltà, o almeno portandola, sia minore. Io d'intorno a queste malattie me ne passerò sobriamente: perche oltre che non è mio istinto trattare, de' mali delle donne, se non in quanto, o rendono il parto difficile, o sono cagionati dal parto vitioso, o d'alcuna causa di quello; sono anco quasi infiniti dottissimi huomini, che abbastanza ne hanno scritto, e tra gli altri Eccellentissimamente il Vilmercato Dottore Spagnuolo. A me basterà dire, che potendo nelle predette parti nascere ogni sorte di aposteme, o piaghe sino il cancro secondo la diuersità de gli humori peccanti semplici, o mescolati, secondo, che disposte si troueranno l' intemperanze cause di detti mali: Se faranno inflammationi, flemmone, o respila; ilche si conosce dalla roschezza, e dall'acuto dolore, nel principio potrà la Commare ripercotere con acqua rosa, acqua di piantagine, & di solatro, astenendosi da gli oglij, & vino, e doppo il detto principio vsare i risoluenti, come decotto di malue, orzo, viole, ma se tali mali non cederanno a questi rimedij applicati dalla Commare, subito si rimetta al parere, & opra del Medico, non si estendendo piu auanti i termini del proprio officio suo: perche egli preparando, e purgando prima tutto il corpo per quanto però importa lo stato delle grauide, ne' locali medicamenti ordinerà quanto conuenga a mutare, rompere, astringere, incarnare conforme al bisogno; solo in questo sia la Commare diligentissima di porre in esecuzione quanto dal Medico sarà imposto, e si sforzi di vedere ella minutamente, come le parti si mutano, e che effetto fanno ogni giorno, non potendo per honestà vederle l'istesso Medico, acciò non resti gabbato dalle informationi, & operi per questo al con-

trario. Potrà anco con sicurtà la Commare in ciascheduno de' predetti mali mitigare il dolore con ogli di mandole dolci, e di lombrici fatto con oglio di Camamilla, e maluagia cò lane succide calde, cò oglio di gli bianchi, e con grassi. Similmente quando si accorgesse di questi mali crudeli, potrà regolare il viuere alla donna, proibendole il vino sin tanto, che si troui vn perito Medico, ilquale con ottima regola contraria al male, e con gli altri istromenti della medicina si opponga à tanti effetti valorosamente. Non porteranno tanta difficultà le Ragade cosi dette da Greci, e da noi fissure, ò crepature, ò setole, che nascon d'intorno al federe, lequali quantunque possano essere causate da quella eminentia che nasce nel federe detta condiloma da Greci, o cresta da volgari; per lo più nondimeno prouengono dalla mordacità, & acrimonia dell'humore falso. Per volerle guarire potrà la Commare mitigare l'acrimonia de gli humori con i brodi alterati con lattuga, orzo, endiuia, e aceto fa: & vserà dopò l'unguento infrafrutto sopra la parte offesa. Si piglia butirò fresco lauato con acqua rosa molte volte, per ogni oncia, delquale vi si pongono due dramme di tutia Alessandrina preparata, che, vedraffi vn'effetto mirabile: & alle uolte si lauino quei luoghi con vino negro caldo, nelquale siano bollite tutia, saluia, & vn poco di mele. Ma quando ciò non basta, che spessissime volte può pure bastare, si ponga sopra le dette fissure vn poco di tetrafarmaco dissoluto con oglio rosato, e se saranno incallite, vi si può aggiugnere vn poco di carta abbruggiata, la quale Galeno lodò infinitamente da porre sopra le piaghe delle parti vegognose nel libro quinto del Methodo, al capitolo decimoquinto. Il medesimo modo può tenere la Commare anco nelle piaghe, sino che si proueggia di medico, che le curi con miglior ordine: auuertendo di astenersi da i medicamenti troppo mordaci, e corrosiui per non eccitare maggior dolore, e per consequenza maggior concorso di humori. Ma se la difficultà del parto procedesse dalle morene, le quali, o come cie che cagionano estremo affanno, o come aperte grande effusione di sangue; all'hora la Commare procuri di rimediare allo spargimento del sangue nel modo seguente. Sò io benissimo, che la cura ordinata di questo male ricercherebbe, che prima s'investigassero le sue cause per i suoi segni e trouatele si ordinasse col buon pronostico la regola conueniente alla qualità dell'humore peccante, esequendola con quei tre famosi istromenti della medicina, detti da' Greci Dietetica, Farmaceutica, e Chirurgica, ch'anno per fine di preparare l'humore, che pecca, e di purgarlo: e poi corroborare cosi i membri, che mandano, come quei, che riceuono. Mà perche le grauide sono talmente conditionate, che non ammettono per lo più questa cura, e più di bisogno d'attendere al sintoma, o accidente, che alla causa del male: e particolarmente quando nell'hora del parto rende quello difficile. La Commare dunque per raffrenare il sangue, che scor-

se, adopri le polueri costrettiue, come di galla, di scorze di pomo grana-
to poluerizzate, il pelo del lepre bagnato nel bianco dell'ouo l'aloè pol-
uerizzato, i somachij, la mortella, il calcante abbruggiato, e simili, i quali
si pongono sopra le vene aperte delle morene con bombace abbruggia-
to, ò con quelle tele di ragno, che si raccolgono ne i molini, ò nelle casse
della farina: ma si vñ l'auuertimento, che insegna Hippocrate, di non
chiuderle mai tutte; ma di lasciarne vna aperta, accioche la Natura af-
suefatta di mandare colà il sangue cattiuo, ferrandole quella strada, non
le giri in qualche parte nobile, e partorisca danno maggiore. Al dolore
poi si rimedierà risoluendo bellamente quegli humori, che con troppo
abbondanza concorsero in quelle parti; ilche fà eccellentemente il decot-
to della radice di altea, mescolato con oglio di mandole dolci, e con bu-
tiro fresco, posti in vna scudella, e questa collocata in vn cantaro pieno di
acqua calda, vi si deue fare sedere la grauida, acciò le morene tocchino
quei licori, che sono nella scudella, la quale stà agalla nel cantaro; quan-
do però elle restino di fuori del sedere pendenti: perche fossero di den-
tro, il medesimo medicamento si può intromettere con bombace, o pez-
ze bagnate in esso; E anco attissimo, e prouatissimo questo altro rime-
dio per mitigare il dolore delle morene. Si pigliano di vernice liquida
due oncie; d'oglio di seme di lino quattro oncie; si mescolano insieme, e
fanno scaldare, e si applicano con bombace, o lana succida. Ma questo,
ch'io sono hora per iscriuere è medicamento mio familiare, e perfetto.
Si tolgano tre oncie di oglio di anime d'armellini, o grifomole, due on-
cie d'oglio di seme di lino, e cinque torli d'oui; si mescola ogni cosa, e
si fà scaldare, e poi s'ungono le morene, che subito e mitigato il dolore.
Se anco la durezza delle seconde fa malageuole il parto, perche essendo
più dure dell'ordinario, la creatura non possa romperle con l'agitatio-
ne delle mani, e de' piedi; e per questo ella è trattenuta dentro di esse
per forza; ma viè più fatigandosi d'uscire, rende il parto difficile, e
per il dolore, che ne sente la madre, e per l'impedimento, che ella me-
desima ne riceue; se dico il parto sarà fatto difficile da causa tale, all-
hora subito deue la Commare porgere l'aiuto conueniente; ilche farà
ongendo con la mano benissimo le seconde; e dopò come insegna Hip-
pocrate, aguzi l'unghia del dito grosso nella summità in modo di punta
di lancetta, e si adopri di fendere la seconda; perche ogni poco che la
possa intaccare, la squarcerà benissimo, e faciliterà il parto. Ma quan-
do ciò non riuscisse, sia necessario aprirla con vna punta di lancetta
bellamente; ilche si potrà fare senza pericolo, ponendo la punta del fer-
ro dopò il dito indice, e intromettendo il dito sin chesi giõga alle secon-
de: perche allhora poi accomodandolo si deue toccare con la punta la
seconda tanto, quanto si farebbe a cauar sangue, laquale si potrà poi
con le vnghie stracciare commodamente. Quando pero alla Comma-
re non bastasse l'animo di fare questo officio, si potrà adoperare ogni

barbiere, che adopra tale poca industria vi vuole, e bisogna solo auuertire di non passare troppo auanti col ferro, per non ferire la Creatura. Se anco la difficoltà nascesse dalle cause esteriori, a quella rimedierà la Commare con la obediienza della patiente, insegnandole a fuggire i suoi contrarij: come se il vento caldo nuoce, fuggirlo: se il troppo cibo, vñ la parsimonia.

Del modo di leuare la difficoltà del parto, che nasce dalla mole del corpo della creatura e del modo di cauare le creature morte del ventre della madre

Cap. XXVII.



Aggiore senza comparatione è la difficoltà del vitioso parto, che nasce dalla mole del corpo della creatura, che non è la sopradetta: sì per che non si può sbranare senza torle la vita: come perche non si può priuare di quella carne, e di quei membri: che già possiede. Pure anco a questo si troua rimedio: e prima auanti il parto quando dalla grossezza smisurata del ventre si potrà sospicare, che la creatura debba essere più grossa del solito, deue la

Commare ordinare alla grauida vn modo di viuere mediocre, acciò somministrandole poco alimento, si smagrisca; ilche sarà ottimo rimedio. Ma se di già non si è preuisto questo accidente, e sia venuta l'horza del parto, allhora si consideri se la creatura sia viuua, o morta. Che sia morta, si potrà comprendere da quei segni, che sono detti di sopra, nel capitolo dell'aborto, & in tal caso adopri la Commare quei rimedij, che sono posti di sopra nel cap. vigesimoquarto per facilitare il parto, e particolarmente quelli, ne quali entrano la sabina, & il borace: ma quãdo nõ giouino, si deue accingere a cauarla fuori: ilche quãdo a lei nõ riesca, chiami l'aiuto di qualche cirurgico esperimẽtato; perche la creatura morta rēde il parto difficilissimo, nõ aiutandosi la creatura, e perciò restando tutta la fatica alla madre. Si che la Commare faccia ogni opra per cauare fuori quanto prima, e quando l'hauerà con le mani sentita, se non hauerà la testa auanti, si sforzi di girarla, accommodando la grauida in quei siti detti di sopra: ma non potendo raddrizzarla, la tiri almeno per le gambe, legando le fascie al collo, ò a' piedi, & aiutandosi con

Fontioni già nominate tante volte. Ma quando non potesse a modo nessuno tirarla fuori intiera, e di bisogno cauarla in pezzi per non lasciar partire la madre: di che Hippocrate ne fa vn libro a posta per insegnare il modo. Auuertisca dunque la Commare, o Cirugico, che auanti si mette a tal impresa, velli la faccia alla patiente, accio non vegga cosa tanto horribile, e poi aiutandosi con l'unghia del dito grosso, o con altro, cerchi difendere la pelle della pancia, accio possa tirare fuori le budelle, che questo solo basterà a fare uscire la creatura facilmente: ma prima caui fuori gli intestini. Dopò questo se la creatura morta si ritroua posta con la testa auanti, si debbono fare alcuni vncini fatti à posta, che si porranno in disegno vn poco più a basso, e si ficchino nella cavità de gli occhi, ò dell'orecchia, ò sotto il mento, che così commodamente si potrà tirare fuori. Ma se sarà co' piedi auanti, gli vncini si attacchino al meglio, che si può, auuertendo solo di non ferite

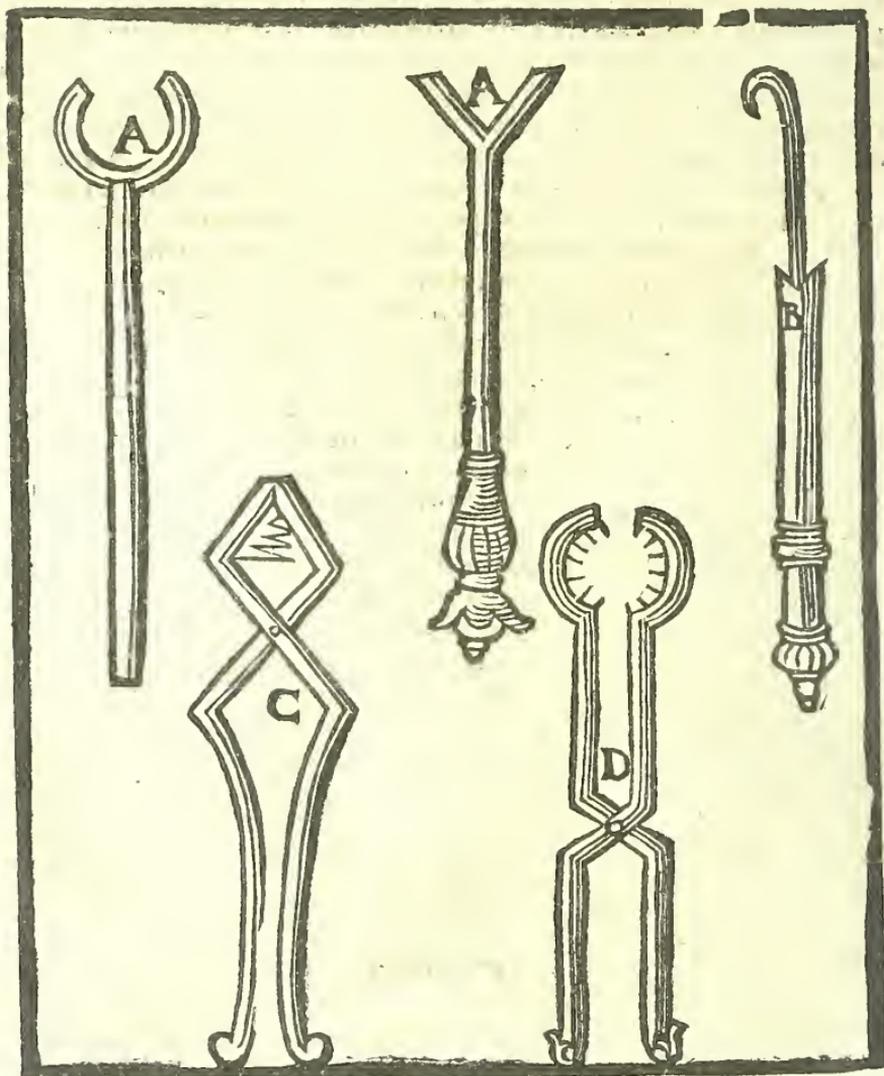
la madre. Se mò il corpo per la grossezza non potrà uscire tutto insieme, si debbono tagliare i membri secondo, che si caueranno fuori: con tale auuertimento di non lasciare mai ritornare indietro quella parte, che resta

dentro, e di astaccarla con gli vncini, ò di tenerla ferma con le tanaglie atte à cauare le creature morte, la figura del

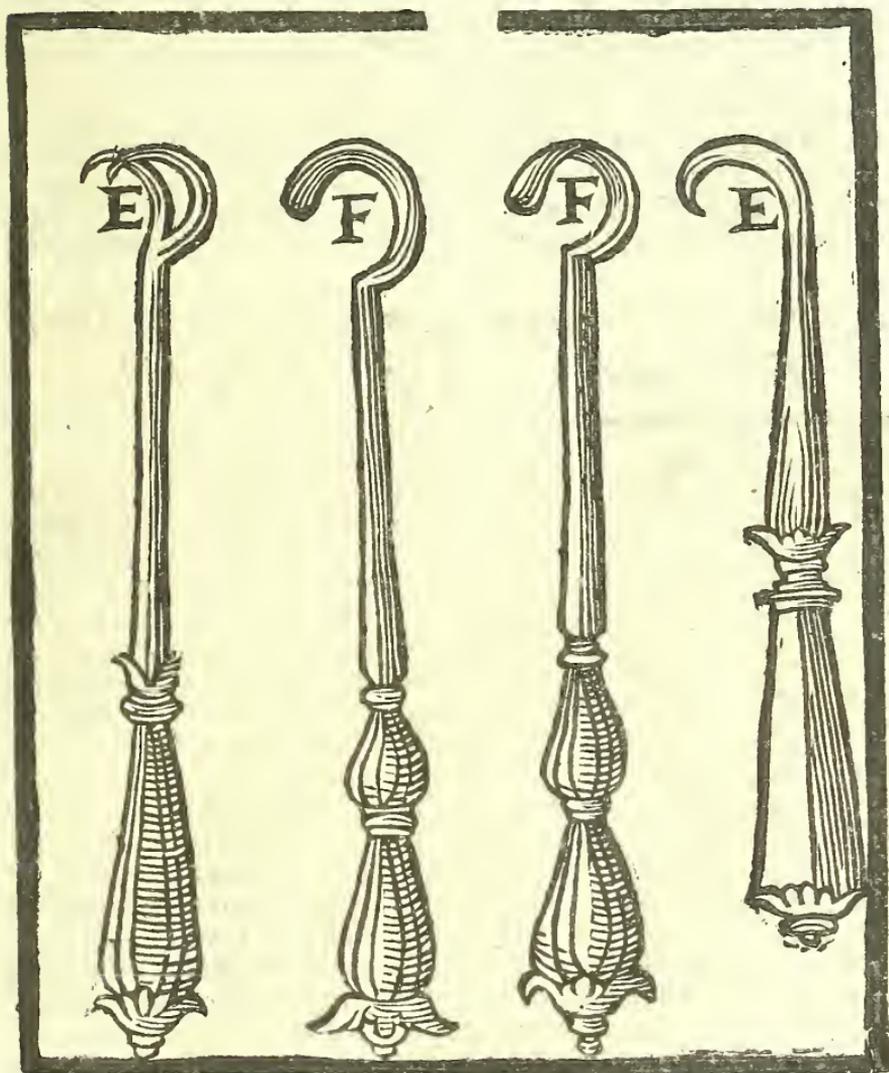
le quali e de gli vncini predetti deue essere tale.



- A A Due istromenti, iquali seruono ne' parti vitiosi per respingerle creature dentro il ventre, affine di ridrizzarle per poterle hauere facilmente.
- B B Vncino buono per adoprare nell'hauere le creature morte attaccandolo nelle concauità de gli occhi, bocca, ò mento di esse.
- C D Due tanaglie pure necessarie a cauare le creature morte dal ventre della madre.



- E E** Due altri vncini più gagliardi , che sono necessarij per cauare la creatura morta in pezzi, affine di tenerla salda , acciò così tronca non torni dentro la Matrice .
- F F** Due vncini taglianti come rasori da vna banda , i quali seruono per tagliare , sbranare la creatura morta , essendo i rasori ordinarij pericolosissimi per ferire la madre :



Ma se la creatura farà uiua, ilche si conoscerà dal moto di essa, che si dourà fare? Auicenna insegna molti rimedij; ma perche non si possono essequire senza grandissimo pericolo di farla morire mi pare souerchio il porli; nè sò io come si possano legare fascie al collo, o alle gambe di que'tenerissimi fanciulli, come egli vuole, acciò si cauino fuori dal ventre della madre, se non entrano ancora in grandissimo rischio della vita loro. Siche la più sicura cosa è di adoprare le ontioni, & i bagni predetti, e replicarli moltissime volte, acciò mollificandosi quelle parti si potessero dilatare tanto, che concedessero l'uscita alla creatura. Fatto questo si collochi la parturiente nel sito, che è necessario alle donne grasse da noi disopra insegnato, e quando quello non le piaccia, l'accommodino nella seggiola, e la Commare adopri gli starnutatorij, & quegli altri rimedij, atti a facilitare il parto, che sono posti nel cap. 24. Quando mò questi non giouino, bisogna ricorrere a qualche altro partito: perche la madre così miseramēte nõ perisca, del quale parleremo nel seguēte cap.

Del parto Cesareo, origine, poscibilita e necessit  di quel. Cap. XXVIII.



O mi ritrouaua in Fr cia l'anno 1571. & 1572. e ragionai molte volte sopra questo soggetto della difficult  del parto nascente della mole del corpo della creatura con parecchi medici, e cirurgici di quel paese, certamente dottissimi, iquali mi dissero, ch'era cosa facilissima aiutare le creature in caso tale, e mi lodarono quel taglio, che si pu  fare nel ventre della grauida dal lato destro, o sinistro senza nessun pericolo cos  della madre, come del figlio; detto parto Cesareo dal cedere, o tagliare il ventre. Questo da me benissimo considerato nelle parti, che si fa, non mi pareua impossibile: ma come cosa nuoua in Italia, & a me, che mai l'haueua non solo veduto a fare, ma ne anco udito, arrecaua gran marauiglia, e percio desiderai sommamente di vederne qualche esperienza. Onde appresso Tolosa in vna terra molto nobile detta Castel nuouo di Arri, per opra di un Cirurgico dell'Eccellentissimo Sig. Scipione Duca di Gioiosa, allhora generale del campo della Lega in Lingua docca uidi due donne, alle quali erano state cauate le creature viue dal ventre con questo taglio, & vna di loro mi disse d'essersi dop  di nuouo ingrauidata, e di hauere partorito felicemente. Questo s  io chiaramente: perche ho veduto le cicatrici ne i lati del ventre lunghe mezo piede, e questa attione   cos  nota per quei paesi, come in Italia il cauare sangue nelle doglie di testa. Ma dop 
hauendo

hauendo letto vn'opra di Francesco Rouffeto Franceſe , compoſta di queſta materia mi ſono talmente perſuaſo , che tale rimedio ſia ottimo, che non ho più dubbio alcuno ; poiche quel Dottore racconta quaſi infiniti eſſempi de' caſi ſeguiti, ne' quali nomina il nome, cognome, e patria di quelle donne, che ſono ſtate aiutate in neceſſità tale , e che hanno ſopruiſſato felicemente inſieme con le creature . E vero , che non ſi deue tentare queſta operatione, ſe prima non s'hauerà uſato ogni altro poſſibile rimedio; poiche queſto deue eſſere l'ultimo : ſe bene è anco rimedio, che non appartiene alla Commare , ma più toſto a, Medico , ò Cirurgico intendēte, nondimeno mi e forza parlarne , e per riſpetto della materia e dell'vtilità ſua . Dirò dunque per compita informatione di queſto parto Ceſareo quattro coſe , cioè l'origine , la neceſſità, la poſſibilità , & il modo . E prima quanto all'origine non nacque hieri , nè hoggi queſto modo di cauare le creature dal corpo delle madri cò il taglio detto parto Ceſareo : ma è antichiffimo, quando Plinio nel lib.7. della ſua Naturale hiſtoria al cap.9. ne fa mentione, dicendo che Scipione Africano il maggiore fù egli cauato dal ventre materno (ſe ben la madre era morta) con queſto taglio; e perciò fu anco detto Ceſare; e coſi fu di molti altri, i quali in cotale modo naſcendo acquiſtarono , il nome di Ceſoni . E perche quello, di che parla Plinio, fù fatto, nella madre morta di Scipione queſto del quale io ragionerò , ſia più ammirabile , concioſia coſa che reſta viuua la madre, & il taglio: onde l'opra pare quaſi diuina e ſe bene nel primo incontro porta ſeco vn'eſperto ſpauentòſo; & horribile , nondimeno per il felice ſucceſſo reſta piena di vtilità, e di marauiglia . La ſua neceſſità e poi tale che ſenza queſto aiuto è forza laſciare morire miſeramēte la creatura, e bene ſpeſſo la madre: perche non potendòſi hauere la detta creatura nè col mezo di ontioni di bagni di medicamenti tolti per bocca, ne con altri iſtromenti , & eſſendo ella più del ordinario groſſa , e le vie anguſte, come l'oſſo del pettenecchio ſchiacciato, e più che neceſſario venire a queſto taglio, non vi reſtando altra ſtrada per aiutarla. Il che tãto più ſi deue fare, quãto che oltrela eſperienza viſta da me nelle due dõne p̄dete, e ne i tãti caſi ſeguiti portati dal Rouffeto, le viuue ragioni lo moſtrano poſſibile, e ſenza pericolo coſi della madre, come della creatura, le qual ſono queſte . Se niuna coſa poteſſe rendere queſta attione impoſſibile, o pericolòſa, farebbe vna di queſte tre; o perche dādòſi il taglio, ſi offendefſe qualche mēbro principale neceſſario alla, vita, come il cuore; o il polmone; alla cottione de' cibi, come lo ſtomaco; o al fare il ſãgue, come il fegato. Ouero pche tagliãdo ſi tocchi qualche vena, o arteria grãde, dalla quale naſca q̄lla, abbòdate eſuſione di ſãgue detta da greci hemorgia la quale in breue ſpatio di tēpo uccide ſe rō ſi raffrena. O vltimamēte pche tagliãdo ſi tocchi qualche parte tãto neruoſa, e ſenſitiua . che p̄duca lo ſpaſimo . Ma ſerà faciliffima coſa a chiarirſi di q̄ſta difficoltà. ſe bene eſamineremo il luogo, doue ſi fã queſto taglio: imperoche ſi taglia , o dal

lato destro, o dal sinistro, si come pare meglio al Cirurgico; e secondo, che più una parte che l'altra resta impedita quattro dita sopra l'anguinaglia uerso il pettenecchio tra l'ombilico, & il fianco, come più a basso si dirà, quando ragioneremo del modo. In tale luogo come sa ogni Cirurgico anco mediocrementemente esercitato, non sono collocati membri nobili, ouero d'habbiano nerui grandi, o arterie notabili dalla Matrice in poi, nella quale sono molte vene, per uso, e di purgare il sangue mestruo, e di nutrire la creatura. Ma quando anco si tagliano, e che da quelle nasca grande effusione di sangue, non per questo si dee temere di morte: perche dalla medesima Matrice anco non tagliata ogni mese per l'ordinario, ne viene notabile abbondanza, & in alcune malattie, come ne'mestruui soprabbondanti, tal volta n' esce vn secchio, e cosi ne' parti illegittimi; pure non muore la paziente: ilche auuiene, perche tale sangue non e sempre buono: ma alle volte, o tanto cattiuo, quanto buono; o anco forse più cattiuo, che buono, secondo, che la donna si ritroua più sana vna volta, che l'altra; e perciò euacuandosi il cattiuo con questa effusione sente la donna più tosto giouamento. Hora tornando al primo proposito: in quella parte ch'è detta abdomine da Greci, e da Volgari vètreica, o pancia, prima si vede la cotica, per laquale sono feminate alcune vene capillari, e picciole sotto la cotica detta corio, si troua il grasso, ilquale come parte fredda è abbandonato da ogni uera anco mediocre. Doppo si veggono muscoli retti del ventre, i quali come carnosì, hanno sì delle uene ma non tanto grandi, che da esse possa nascere molta effusione di sangue. Sotto questi giace il Peritoneo parte membranosa, e neruosa, che è priua anch'ella di vene grandi; e dopò sotto questa si troua la Matrice nelle donne grauide di noue mesi; di maniera, che non vi e pericolo di cagionare con la predetta operatione danno d'alcuna sorte ne'membri nobili, e nelle parti sanguigne. Ma meglio, non vediamo noi in patrica, essere ferite molti nelle guerre ò nelle risse priuate con ferite longhe e larghe più d'vn palmo nella pancia, & a questi istessi tal volta raccogliersi le budella nei Catini e pure soprauiuono? Dunque le gran ferite in tal luogo non sono mortali. Ma dirà alcuno, che altra cosa e ferire la pancia in quella carne grassa, & altra e tagliare la Matrice parte neruosa. Et io rispondo, che si vede ogni giorno da Norcini i dioti tagliare le vessiche almeno nel collo per cauare le pietre grosse come oui di gallina. Ma forse non habbiamo visto, medicato più d'vno che essendo passati da banda a banda haueuano rotto le budella. e pure sono guariti felicemente? Galeno istesso nel lib. 6. del methodo non insegna egli a curar, e sanar le ferite della pancia, e particolarmente quelle del Peritoneo? si che l'attione in se e possibile, e riuscibile, come si può cauare dalle già dette ragioni. Io inuero mentre era in fisso pensiero di questo rimedio, lessi l'opra di quel dottissimo Medico detto Francesco Rousseto Francese, del quale ho fatto di sopra mentione, & restai consolato sopra

sopra modo, hauendo egli trattato di questo parto Cesareo degnamente, & hauendolo comprobato per molte historie parte accadute all'istesso, & parte ad altri Cirurgici degni di fede: in modo, che lo persuade per molta facile, e rinuiscibile. E se ad alcuno paresse strano a credere, che la Matrice cosi tagliata possa vnirsi di nuouo; hauendo detto Galeno, & essendo cosi la uerità, che le parti neruose, o membranose dette spermatiche, tagliate, che sono vna volta, non si vniscono più: perche egli intende, come da se medesimo si dichiara nel lib. della costitutione del arte medicinale, al cap. 6. che non può il seme humano tornare a riunirle, come fa il sangue nella carne: ma si vniscano però, come si vede nel Peritoneo tagliato che con le cuscite si vnisce nella vessica, & in quella pellicina, che cuopre, gli olli, detta periostio. Anzi tanto più si vnisce nel vtero, quanto, che subito, che la creatura e fuori, si corruga, e costringe come vna borsa, e tale corrugatione produce vna materia callosa, attissima a produrre le cicatrici, la quale ne anco può impedire le future grauidanze. Questo, oltre, che io l'ho veduto in Francia, il Rouffeto predetto lo proua per molte historie de' casi occorsi; & anco con buonissime ragioni. Imperoche, se ben pare, che la cicatrice, che resterà nell'vtero per causa del taglio, sia per fare quell'effetto, che si vede fare in tutte l'altre parti del corpo, cioè di ritirarle, e contraherle in modo; che non si possano distendere come l'altre; e che per difetto della medesima nasca quella infirmità, la quale Hippocr. nel lib. 2. delle malattie delle donne domandò contorsione maticale; nondimeno, se ben si considererà la natura dell'vtero, si conoscerà chiaro, che etiandio, che vi resti cicatrice, non può impedire la grauidanza. Abbiamo noi detto nel primo libro, che il corpo della Matrice e ben di sostanza neruoso: ma anco ha molti fili detti fibre di carne, le quali sono attissime a distendere, e di latare, l'vtero; anzi per forza contiene esser molto dilatabile (per vsare questa parola) perche i figliuoli non si possono fare sempre a misura: ma vna volta possono essere maggiori dell'altra; e però la natura della Matrice deue essere tale, che molto più di quello, che ricerca la capacità della creatura, pur che non sia grandezza insolita, e smisurata, si possa allargare. E la ragione e questa, che douendosi girare la detta creatura nel tempo del parto sottosopra, e forza, che sempre il luogo resti maggiore, & atto a distendersi in ogni occasione per seruigio del feto. Questo anco si proua vero perche si vede, che le grauide, che hanno i fanciulli nel ventre smisuratamente grossi, o mostruosi nel corpo, non pariscono per l'incapacità dell'vtero: ma per la stretta uscita della Natura. Ne già e vero, che possa restare tale cicatrice che si restringa notabilmente la Matrice: perche a fare questo sarebbe necessario, che fossero state leuate uia dalla sostanza di essa tre, o quattro dita; il che non essendo fatto ma essendo fatto vn semplice taglio, per lungo, e corrugandosi la Matrice subito dopo l'uscita del figlio, non può

mai la cicatrice eccedere una costa di mediocre coltello, e per conseguenza può poco tirar la parte, e non può cagionare l'effetto, nominato da Hippocrate contorsivo della Matrice. Si che tale amministrazione è possibile, e riuscibile, come per l'esperienza, e per legi dette ragioni si è prouato. Resta di vedere il modo di questa azione, e di questo parleremo nel seguente capitolo.

*Del modo, col quale si può fare il parto
Cesareo. Cap. XXIX.*



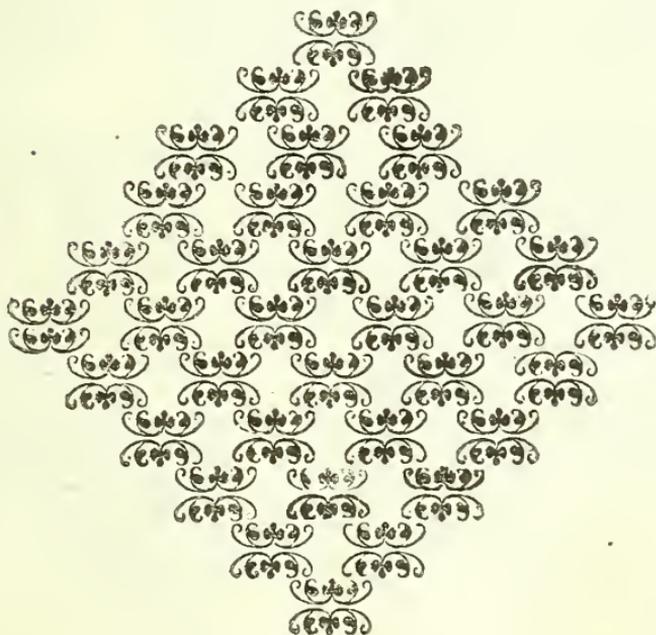
Fare l'azione del parto Cesareo non è buono ogni Cirurgico: ma quello, che sia esercitato, coraggioso, prudente, e sopra ogni altra cosa pratico nell'Anatomia, acciò sappia quanto deue penetrare col ferro, e sappia conoscere i confini dell'omento, il peritoneo, il sito de' muscoli retti, e discernere il corpo della Matrice. E certo, che questa è la maggiore difficoltà dell'azione presente: poiche l'arte della Cirurgia, e così bene strapazzata, e data quasi in preda à barbieri, che mai a suoi giorni fù peggio. Hora trouato il pratico Medico, ò Cirurgico, deue quello auanti, che ponga le mani all'opra, diligentemente considerare, se vi sia altro modo di hauere la creatura oltre di questo: perche quando ui fosse, ò si può omettere per dare manco fastidio alla paziente. Ma quando egli giudicherà, che non vi sia altro rimedio possibile, consideri le forze della donna, se sono bastanti a sopportare tale ministero: il che conoscerà in due modi, e dal polso, e dal patimento, che haurà fatto nel parto. Onde quando fosse stata malmenata da qualche imprudente Commare, ò da qualche inesperto Cirurgico, come suo le accadere molte volte, e si trouasse anco col polso debole, si deue con honeste scuse ritirare dall'impresa predetta; perche se per sorte la parturiente morisse nell'opra, ancorche douesse morire per il patimento sofferto, tutta la colpa farebbe del taglio, e non d'altro. Ma se ritrouerà la donna gagliarda, col polso a sesto, fatto buon animo prima a se, e poi ad essa, e chiamato il fauore Diuino da lui, e da quella, prima preparerà gli istromenti atti a fare questo taglio, cioè vn rasoio acutissimo, e tagliente al possibile; vn'altro con la testa rotonda, ma ben affilato, simile à quello, che adoprano i barbieri; vna gucchia con la punta trian-

golare

golare acutissima accommodata, col filo egualissimo, & incerato; iquali tutti ferri collochi in loco, che non siano veduti dalla patiente per non la spauentare. Habbia in oltre vna spongia molliissima, molti pannolini sottilissimi, vecchi, e molto piegati per seruirsene, come si dirà. Di più si faccia preparare parecchie pezze, ò nette, ò brutte per indoppiarle, e porle sotto la patiente, fascie, fili stoppe ben pettinate, e molte pezze sottili bianche longhe mezo braccio, per vsarle nell'opportunità, come insegnerà. Ma auuertisca, che la Commare auanti questa amministrazione faccia euacuare il corpo della patiente, e particolarmente dall'orina, acciò votandosi la vefica resti più bassa; la quale però quando anco fosse piena, e che il taglio si douesse dare nella parte sinistra, doue sta situata detta vefica, non impedirebbe punto questa attione, restandole per il suo sito molto bassa, e per il peso della Matrice piena molto compressa. Curato il corpo può il Cirurgico eleggere due siti da collocare la patiente; vno, se farà gagliarda, & animosa; l'altro, se farà debole, ò pauosa. Se sia gagliarda, l'accomodi appoggiata a federe nella sponda del letto in questo modo; Peadano le gambe a basso, & i piedi tochino la terra, e resti ella supina con la panza in sù, & habbia due, ò tre cuscini sotto le spalle, e sotto la testa. Vi siano aiutanti tre giouani, ò giouane gagliarde, e coraggiose: due delle quali tengano le braccia, e le spalle, e l'altra cacciata felle tra le ginocchia le abbracci le coscie, e le tenga saldamente. Non parlino: ma stiano pronte a fare il loro officio. Sianui di più due, ò tre altri, che possano porgere al cirurgico quanto egli domanderà senza dimora. Ma quando la patiente sia debole, si accomodi in sito tale, che segga sul letto: ma stia meza inchinata, e ciò potrà fare con i cuscini, come fu detto di sopra; e questo sito è ottimo per liberare dallo suenimento quelle, che temono la fagna. Farò questo il Cirurgico si prepari a dare il taglio; e però prima consideri quale de'lati deue eleggere. perche se per caso, come suole auuenire, la donna patisse, ò durezza di fegato, ò di milza, sempre s'ha da fuggire questi incontri in questo modo, che hauendo durezza di milza, lasci il sinistro, e tagli il destro; & hauendo durezza di fegato lasci il destro, e tagli il sinistro. Doppo tale consideratione segni il luogo, che ha da tagliare con inchiostro buono in linea retta, situandola tra l'ombilico, & il fianco apunto sopra il muscolo retto che con l'ombilico confina, tre, ò quattro dita sopra l'anguinaglia verso il perteneccio, tirando la linea secondo la drittura del muscolo. Facciansi in oltre tre, quattro, ò cinque linee picciole trauesse sopra la linea retta per segnare doue si debbano dare i punti, quando si vorrà cucire; e questa linea, e taglio riesce meglio vn poco più alto per fuggire molta effusione di sangue, che non fa, posto molto basso. Hor segnato così il luogo, il Cirurgico col nome del Signore Iddio tagli secondo che disegnerò con l'inchiostro arriuando col taglio nel profondo del grasso della pancia, e tenen-

do lungo il taglio mezo piede in circa poco più, o poco meno, secondo che la paziente sarà più grande di corpo, o più picciola. Fatto questo primo taglio, veda il corpo del muscolo retto, e tagli anco quello fin che giugne al Peritoneo, ilquale aperto, si vede la Matrice, che anch'essa si deue tagliare: ma leggiermente per non ferire la creatura: auuertendo nel tagliarla di cominciare il taglio nella parte superiore, e tirarlo per trauerso per non tagliare i fuoi testicoli, e gli epididimi, vasi spermatici. Ciò succeduto felicemente subito si caui la creatura, e le seconde insieme. Doppo si habbia in pronto (ma preparato auanti questa attione) il decotto di artemisia, agrimonia, bettonica, altea, foglie, o fiori di granati, rose secche, dell'vna, e dell'altra aristolochia, cipero, squinanti; essendo fatta questa decottione in vin negro garbo, e grande fin che di sei libre si consumi la terza parte, la quale col'isi dopò, & alla colatura si aggiungono due libre di quell'acqua, che adoprano i fabri per ammorzare i ferri infocati, e facciasi ribollire di nuouo, & in essa si bagni quel pannolino piegato, che di sopra facessimo apparecchiare, e con esso così bagnato si fomenti il taglio più volte, che tale decotto e atto a fermare il flusso del sangue copioso, e conforta la parte. Con la sponga poi così dentro la Matrice, come di fuori netti al meglio, che può il sangue sparso. Fatto questo l'vtero si ritirerà subito in se stesso, & il Cirugico si prepari a cucire l'Abdomine, a che fare e dibisogno l'aiuto di vn'altro, che mentre passa l'ago, comprima col dito le budella, che si mostreranno iti vicine, essendo mancata la grossezza della Matrice: auuertendo di tenere sempre la ferita coperta con panni caldi doppij bagnati nel decotto predetto, acciò il freddo non penetri, ò l'aria più del douere negli intestini. Si cuce l'Abdomine con pochi punti, come l'altre cuciture fatte in qualunque altra parte del corpo. Si medichi dopò il taglio come l'altre ferite, cioè con i digestiui, mondificatiui, e consolidatiui: ma alla perfettione della cicatrice per rispetto poi dell'vtero ferito sono necessarij due rimedij l'vno di vsare vna tasta fatta di pezze sottilissime, e vecchie alla grandezza del dito picciolo detta da Medici Pessarj, la quale si deue ongere con oglio rosato completo, con rosò d'ouo, & ogni giorno mettere nella natura bene auanti tre volte l'estate, e l'inuerno due. L'altro rimedio e de'seruitaliaerti fatti nella Matrice, i quali si fanno con piccioli schizzetti fatti a tale proposito a fine di mondificare la Matrice, e consolidarla, e confortarla; e questi si compongano con il decotto di artemisia, agrimonia, absinthio, altea, piantaggine rose rosse, fiore di malua alborea, nepetta, e radice di aristolochia dell'vna, e dell'altra sorte, cipero, squinanti, facendo bollire ogni cosa in vino grande garbo, e tali seruitalia si facciano sempre auanti, che si intromet-

ea il pessario, con il detto decotto tepido. La regola del viuere fia temperatissimo, come in ogni ferita d'importanza si suole costumare, e si fugga l'vso del vino al meno per quindici giorni, acciò non producessè inflammatione; e stia la donna in stanze, doue l'aere non le nuoca, & in somma si gouerni con tanta diligenza, con quanta si farebbe vn corpo ferito nel ventre di ferita mortale. E questo basti hauere detto di questo nuouo modo di aiutare i parti difficili per utilità delle misere patienti:



C Sito primo necessario al parto Cesareo, nel quale si debbono collocare quelle grauide, che non possono hauere i figliuoli se non col taglio: ma però quelle solamente, che sono gagliarde.



D Sito secondo del parto Cesareo, nel quale si collocano le graui-
de deboli.



Della difficoltà, che nasce nelle seconde, e dei rimedij, per cauarele dal corpo della parturiente. Cap. XXX.



L parto vitioso, & illegittimo è così imperfetto nella condizione delle debite purghe nel secondo parto, come in tutte l'altre di sopra raccontate: imperochè se il naturale rende la creatura, e le seconde ageuolmente, e tra l'altre purghe mediocri, & in quantità conueniente; all'incontro il vitioso di questa sorte non rende le seconde, ò le rende con grandissima difficoltà: e l'altre purghe, o le nega del tutto, ò le manda in troppa abbondanza; difetti tutti bastevoli, per fare morire la misera Impagliata. La onde così in questo negotio, come ne gli altri predetti deue la Commare essere bene instrutta di quanto ha da fare per soccorrere a tanto bisogno, che si commette alla sua diligenza. E perche la difficoltà tutta di questo vitioso parto pende da due capi; ò perche le seconde non si possano hauere; ò perche le purghe siano ò poche, o troppo, procedèdo cò ordine, ragioneremo prima del modo di hauere le seconde, e poi del rimar ète. Ma volendo parlare di questo, diremo tre cose: la prima per quale causa si deue cercare con tanta diligenza di hauerele; la seconda per quale causa si rendano difficili, ad vsçire: la terza il modo di cauarele, e di farle vsçire. E per incominciare dalla prima, e necessario d'vsfare ogni arte per hauere le seconde: perche subito, ò prestissimo si marciscono dimorando nella Matrice doppo l'vsçita della creatura, e marcite, che elle sono, nasce quell'affetto detto prefocazione di matrice; anzi per i vapori causati dalla putrefattione, & cleuati al Diaframma, & alla testa diuenta la donna asmatica, pazza, e spesso, restando soffo cاتا se ne muore. La causa poi della difficoltà loro non è vna: ma molte: imperochè nasce alle volte dalla dapocaggine della Commare; bene spesso dalla debolezza della parturiente; altre uolte dalla contrattione della Matrice, & ultimamente perche tenacemente restano le seconde attaccate alla Matrice. E per incominciare dalla Commare, se quella farà troppo vecchia, ò da poco (che per questo ricordai nel primo libro, che non si elegga molto vecchia) potrà incorrere in vno di questi errori, che o per debolezza hauendo tagliato l'ombilico si lasci vsçire di mano il capo delle seconde auanti che l'attacchi ad una delle coscie col filo; ouero per isciocchezza mentre

mentre attende poco a quello, che molto deue, fuggendo il capo delle seconde mentre taglia l'ombilico, prima le veda nascoste, che se ne sia accorta; e per ciò dissi io, che era più sicuro modo hauere le seconde auanti che si tagliasse l'ombilico, se bene ciò il parto vitioso poche volte suole auuenire; perche e' pieno d'affanni, e malageuolmente si possono hauere così presto; onde accioche la creatura non patisca tanto, si può tagliare l'ombilico, quantunque le seconde restino nel corpo; ma la Commare deue essere diligentissima in legarle ad vn bindello, ò refe doppio, e poi raccomandarle alla coscia della parturiente, ouero darle in mano a qualche accorta aiutante; ma meglio e non fidarsi d'alcuna, e legarle come si e detto: perche alle volte o per rimirare il nato fanciullo, o per muouersi, o per essere attenta alla parturiente le può vscire di mano il detto capo, e condurre la donna in manifesto pericolo di morte; poiche e difficilissimo, e molte volte impossibile ritrarle dal corpo, dopo che vi sono rientrate: ma pure quando la disgratia vuole, che per causa della Commare fuggendole il capo di mano non si possono hauere, in tale caso, fatto ella buon animo, si onga la mano con oglio di mandole dolci, o con butiro, ò con altro, e l'intrometta nella natura, procurando di rihauere quei capi che le vscirono di mano, e se gli rihaurà, li tiri detramente sin che vsciscano le seconde. Ma quando anco non li possa hauere, onga benissimo il corpo con gli oglij, e grassj insegnati, e poi dia alla donna la seguente beuanda, laquale e prouatissima da me in mille occasioni, e fallo Iddio, che sempre ch'io l'ho ordinata, ha fatto il desiato effetto. Pigliasi di acqua di giglio bianco cinque oncie, di zucchero fino oncie, di zaferanno poluerizzato vno seropelo; di fauina meza dramma; si mescola il tutto e fassi beuanda, e puossi dare ad ogni hora secondo il bisogno; e questo rimedio e anco buono a cauare fuori del corpo la creatura morta. Ma se la difficultà di hauere le seconde nasceffe dalla debolezza della Impagliotata, la quale hauendo patito molto nel parto vitioso, dopò quello resta in modo languida, e sbattuta, che a pena può respirare, non che reggersi a sedere, o sopportare la manifattura, che si fa nell'hauere le seconde: in tal caso la Commare procuri di hauere subito due, o tre oui freschi, de' quali presi togli, o rossi gli faccia dioluere in vna meza scudella di brodo di pollo benissimo caldo, e postoui un poco di canella pestà con vn tantino di zucchero, se le piacerà, & un cucchiaro di acqua rosa, faccia bere alla donna tale mistura, la quale e atissima a ristorare subito la virtù. Può anco darle due fette di zuppa fatta in maluagia, ò uernaccia dolce, ò grego, ò altro vino generoso; ilquale è buono per aiutare ogni debolezza. Il medesimo farà meza scudella di pesto, ò brodo buono di pollo, pignocati, pistacchiate marzapane, beuendoui dopo vn poco di buon vino. A Milano usano in tali accidenti una sorte de uiuanda detta colà Zambaglione, la quale e di grandissimo nutrimento, ne mi spiace in caso di debolezza

ufato in poca quantità, e per vna sola uolta, e quando l'impagliolata non
 haueffe febre: perche all'hora così questo, come gli altri cibi detti di so-
 pra sono sospetti per il troppo nutrimento loro, e particolarmente per
 rispetto del vino; onde in questo caso si debbono aiutare le parturenti
 con i brodi, & oui freschi senza uino. Ma quando non habbiano febre,
 si può vfare questo Zambaglione con gli altri rimedij il quale e ottimo
 refocillamento, e si fa in questo modo. Si prendono quattro rossi, ò tor-
 ti d'oui freschi e si dissolouono nel uin biaco dolce e grande; e ui si aggiun-
 gono tre oncie di zucchero, e due oncie di butiro fresco e un poco di cina-
 momo poluerizzato, & al fuoco lento si mescolano le predette cose sem-
 pre fino a tanto, che si riducano alla spessezza del capo di latte: perche
 all'hora questo cibo e fatto perfetto, e mangiasi con il cucchiaro. E par-
 fa tanto buona a i golosi compositione tale, che per fare trofei più
 pomposi al Carnouale, hauendo lasciati i letti delle impagliolate, e sta-
 ta introdotta ne' banchetti, e quel ch'è peggio per dopò pasto. Ma se
 la impagliolata farà pouera, e che non habbia commodità non solo di ta-
 li delitie, ma a pena possa hauere de gli oui all'hora si potrà ristorare
 con oui freschi, mettendoui sopra un poco di canella, di zucchero, o
 di nocè moscata, e benendoui dopò un poco di uin bianco. Ouero pig-
 gli una feudella di brodo di pollo, ò di uitello almeno, e ristorata la debo-
 lezza si conduca alla feggiola da parto doue la Commare con le ontio-
 ni, e con la mano si adopri di hauere le seconde; il che non le farà difficile
 aiutandosi la patiente, come potra fare essendo gia ristorata a bastanza.
 Ma, quando non si potessero hauere, adopri, la predetta medicina per
 bocca che habbiamo insegnata nel capitolo 24. di questo secondo libro.
 nella quale entra borrhace minerale sauina, acqua di giglio bianco, e zu-
 chero & zafferano che le hauerà sicuramente. Quando poi tale diffi-
 coltà nasca dall'essersi la Matrice costretta, ritirata in modo, che non per-
 metta l'uscita alle seconde, all'hora si consideri, se ciò sia accaduto, o per-
 che si sia per i troppo dolore gonfiata, o per la troppa siccità essiccata:
 imperoche così nell'vno, come ne' altro caso si deue hauere questa
 intentione di lubrificarla, e di renderla morbida, affine di rilassarla
 Matrice, e di allargarla per porere poi hauere facilmente le secon-
 de. Fassi commodamente questo con l'uso de gli oglij, e grafsi detti
 di sopra tante uolte: ma particolarmente con l'uso dell'oglio di gi-
 glio bianco caldo, e l'oglio sesamino, di narciso di giglio turchino,
 detto Iride. E anco molto efficace il bere in vino caldo alcuni grani
 di ginepro, ouero meza dramma di galbano; e così il decotto del-
 lo abrotano fatto in vino, ò del pulegio. Sono anco molte utili i su-
 sumigij fatti alle parti da basso composti d'acqua, nella quale siano
 bollite malua, altea, Branc'orsina femole, camomilla, sien greco, e
 seme di lino. Ultimamente se le seconde non potranno uscire,
 perche troppo tenacemente restino attaccate alla matrice, in que-

sto caso la difficoltà è di molta importanza: posciache quando i medicinali non vagliano a tirarle fuori, vi è di bisogno dell'opra della mano. Onde la Commare subito si faccia portare carbone in vno scaldetto, e messo tra le gambe della patiente, e accommodandole yn lenzuolo dopè attorno stretto alla cintola, acciò il profumo non le peruen- ga agli occhi, ponga sopra i carboni vn poco di solfo, foglie di hede- ra, o di Nasturzo, e foglie di fico, ouero vn poco di muscio, ambrà, zibetto, garofoli, o noci moscate: & in somma ogni cosa odorifera è ottima da vsare nelle parti da basso si come e pessima da odorare; anzi al naso si debbono presentare quelle cose, che per natura loro sono fetide, e puzzolenti: perche essendo la matrice molto vaga de gli odo- ri, & inimica de i fetori, suggendo le puzze, che per lo naso si tirano, & allettata de gli odori suffomigati da basso facilmente si rilassa, & al- larga, e così ageuolmente rende le seconde. Sono le cose puzzolenti, che si debbono fare odorare dalla patiente l'assa fetida, i capelli abbruciati, il cuoio vecchio arso, i solfanelli ardenti, e le penne di pollo. Molti hanno detto, che il suffomigio dell'unghia dell'asino alle parti da basso è ottimo rimedio, anco à mandare fuori il fetor morto: ma in tut- te queste cause vsi la Commare gli starnutatori detti di sopra, il fare ri- tenere il fiato, lo spremere, e quell'altre circostanze, che facilitano il parto. Quando mò nè anco per tanti rimedij si potessero hauere le se- conde, deue la Commare ongersi bene la mano destra, & intronetterla nell'utero: hauendosi bene tagliate l'onghie, e trouata la seconda, firi fuori il capo, ilquale poi prenda con la man sinistra, e metta la man destra tra le seconde, è l'utero; e giunta doue sentirà la seconda attaccata alla matrice con le punte delle dita la vadi distaccan- do, come fa il beccaio, quando al medesimo modo di- stacca la pelle dell'animale morto; questo è l'ul- timo rimedio. Hauute le seconde, per mi- tigare il dolore della matrice, si vsi oglio rosato completo, rossi d'ouo, e lat- te, ongendo benissimo quel- le parti, c'han- no pati- to.



*Delle cause, segni, rimedij delle purghe
del puerperio vitiose per la poca quan-
tità loro. Cap. XXXI.*



Esta hora che , per piena informatione della Commare ragioniamo delle vitiose purghe, che sogliono seguire il parto vitioso, o venendo in nessuna, o poca quantità, ouero in molta abbondanza. Di che douendo trattare, auuertirò prima il lettore, che non e mio pensiero discorrere de' mestruj o suppressi, abbondanti, o bianchi, o rossi, perche già da principio ho protestato più uolte di non volere parlare se non di quei mali, che sono cagionati dal parto vitioso, o dalla grauidanza; e mi basta informare a bastanza una Commare in maniera che nel parto così naturale, come vitioso, sappia reggersi, lasciando di trattare le malattie delle donne, che sono state trattate già da molti antichi, e moderni scrittori. poiche anco la Commare e debole istromento nel medicare affetto così importante de' mestruj suppressi, o abbondanti: alla cura del quale bastano appena i primi Medici, & i più esperimentati. Onde secondo l'ordine proposto ragionerò delle purghe solite accedere nel tempo del puerperio, e non d'altro; & in ciò fare attendere più ad apportare alcuni rimedij prouati per vtili della Commare, e della patiente, che a distendermi molto nella Theorica, e nella cognitione delle cause, ricercando questo male più tosto subito rimedio, che longa disputa, perche come si dirà, ogni tardanza è piena di pericoli. Discorrendo dunque di queste purghe, diremo tre cose. Prima di quante sorti siano. Secondo per quai cause siano o molte, o poche. Terzo come si rimedia così all'uno, come all'altro. Doppo il parto naturale sogliono uscire dall'utero due sorti di purghe; una di sangue rosso simile a i mestruj, che ogni mese uengono alle donne; e l'altra a questa susseguente escremento bianco simile alla chiara dell'ouo, o alla flemma, con qualche poco di sangue. La ragione di tale diuersità, penso che sia perche dopò uscita la creatura, quel sangue, che era colà condotto per nutrirla, non ue la ritrouando, casca fuori della natura, acciò restandoui non si corrompa: perche non ha potuto ancora prendere così repentinamente la strada delle mammelle, e conuertirsi in latte: onde esce rosso in abbondanza dopò il parto. Ma perche do-
pò que-

pò questa prima si varij la purga, e sia escrementosa, la ragione è tale. Ognuno sa, che la creatura nella matrice succhia il sangue mestruo, pigliando la parte migliore, acciò istigandola la natura di modo che resta in quelle parti qualche portione escrementosa, e fecciosa; oltre che essendo l'utero come chiauica, per la quale suole la natura cacciare fuori gli escrementi, e le superfluità del corpo della donna, chi non sa, che in tutto il tempo della grauidanza molte ve ne faranno congregate: le quali perche in detto tempo non si sono per l'ordinario potute purgare, essendo stato l'utero serrato, dopò il parto la Natura a poco a poco le manda fuori in molti dì; e perciò queste seconde purghe paiono escrementose, e flemmatiche. Il tempo poi d'esse è stato assegnato nel primo lib. però dicemo solo adesso, che la prima purga del sangue rosso dura sette giorni al più fin che la natura riuolta tale corso alle mammelle per conuertirlo in latte, e la seconda alla più lunga dura trenta giorni. Hora nel parto vitioso accade alcuna volta, che dette purghe così le prime, come le seconde o sono del tutto ristrette, o se vengono, sono in poca quantità; o uero che con tanta abbondanza corrono, che pongono le pazienti in estremo pericolo di morte. Ma auanti che insegniamo il modo di prouedere a tai pericoli, è necessario sapere la causa di questi accidenti. E per incominciare dalle purghe, o nulle, o poche, Auicenna considerando la natura della matrice annouera molte cause della ritentione loro, come la strettezza delle vene sue le aposteme, e le cicatrici; ma tra l'altre dice, che l'aborto suole ciò fare come anco conferma Paolo nel lib. 3. al cap. 59. perche otturandosi quelle vene che arriuaano alle seconde, si proibisce l'uscita alle solite purghe. E se bene si vede tallhora in molte donne, che disperdono, uscire le purghe abbondeuolmente; in quelle però, che spesso abortiscono si vede il contrario. Gal. nel lib. 5. delle parti offese vuole, che bene spesso la causa di trattenere le purghe così sia l'intèperanza calda della matrice, come la fredda. La calda come dispatrice di que l'humore, che doueua purgarsi. La fredda come quella, che ottura, e con la viscosità, e con tenacità dell'humore freddo, e con la sua freddezza cònde nsando, e costringendo le fauci, per le quali tai purghe doueuaano scaturire; perche è proprio del freddò il condensare. Onde potendo nel parto vitioso concorrere l'una, e l'altra disordinanza di humore, come nelle donne grasse la freddezza, e nelle sanguigne, e coleriche la caldezza, può l'una, e l'altra trattenere le purghe solite farsi nel puerperio. Aerio pensò, che il violente moto potesse anco ciò cagionare; e però disse, che le donne, che cantano, e le ballarine non si purgano: perche in queste il moto veloce consuma quello, che si douerebbe purgare. Onde facendosi nel parto vitioso moti gagliardissimi, & agitationi non picciole; perche la Commare con le mani stropiccia quelle parti molte volte; e perche l'istessa parturiente è in continuo, & faticoso moto, può questo efficare quelle humidità, che doueuaano uscire; e se non tut-

te, almeno in qualche parte. Alberto Magno nel libro.9. de gli animali afferma che il molto uegghiare fa il medesimo effetto, così la malinconia, & il timore. Auerzoar riduce tali cause alla uiscosità dell'humore, che si dee purgare, & alla debolezza della virtù espultrice, e questo lo dice chiaro nel libro.2. al capito.6.5. del primo trattato. I segni di queste purghe gli lascia Commare sapere al Medico, & anco i pronostichi; e la cura loro ordinata: perche nelle purghe del puerperio si deue più rimirare all'effetto, che alla causa, e più si dee attendere alla pratica, che alla theorica, quando ognuno sà, che in questo tempo non bisogna medicinare l'impagliolate. Le basterà dunque sapere quello, che dice Aristotele nel libro secondo della generatione de gli animali, al capito. 4. che le donne, che non si purgano sono soggette ad vna infinità di mali; i quali sono annouerati da Hipocrate nel libro del feto, quando egli dice, che i mestruj ritenuti prohibiscono il fare figliuoli, riscaldano il corpo, distirano le uene, comprimono la uessica, prohibiscono l'orinare, apportano dolori de' lombi, e soffocatione, e bene spesso la sciatica, e le aposteme della matrice. E per ciò sia auuertita la Commare in tal caso di fare ricapito al medico, acciò da quello sia instruita ma se per sorte non ui fosse commodità di hauerlo, procuri alla donna un' aere caldo temperatamente, se la causa sarà fredda; e freddo, la giudicherà calda. Le faccia bere vin bianco, se non hauerà febre; e se l'hauesse, acqua cotta con coriandoli, cannella o finocchio. Vsi brodi, alterati con pulegio, serpollo, finocchio, presemo o brodo di ceci rossi con radice di presemolo; e subito fattole prima uno seruitia; e comune le faccia cauare sangue dalla uena del talo, detta in questo paese, la cauichiella; da quella dico, ch' nella parte di dentro del piede destro nominata, s'affena: perche tale rimedio è approuato in questo caso da tutti i Dottori La quantità sia di sei oncie; più e meno secondo, che la donna sarà giouane, o vecchia; grande, o picciola sanguigna, o flemmatica; gagliarda, o debole. E vero, che Paolo loda più il cauarlo in due volte, replicando la sagnia, che in vna; e ciò à me piace molto: perche ne i parti uitiosi, le donne hanno grandemente patito, e il cauar loro tanto sangue in una uolta; le affliggerebbe troppo, e particolarmente quelle, nelle quali tale suppressione di purghe uiene per la debolezza della uirtù espultrice. Si dee però auuertire anco di refocillarle innanzi cò brodo e con ristoratiui, & io loderei, che il sangue si cauasse così dal piede destro, come dal sinistro dalle uene di dentro del talo, partendo la quantità in due volte, cioè tre oncie dal destro piede, e tre dal sinistro, e dall'uno cauandole la mattina e dall'altro sei hore doppo. Ma se, o perche la parturiente fosse paurosa; o anco perche non si trouasse barbierc, che sapesse cauare sangue da dette uene; o perche la donna fosse tanto debole, non si potesse ciò fare, allhora la Commare le attacche due gran uentose nelle coscie ben à canto della natura: ma di sotto, eua
da re.

da replicando molte uolte, affigendole l'or quà, l'or là, e le faccia pun-
gere in molti luochi con una punta di lancetta nelle cauecchie delle gam-
be: perche Galeno tanto fido nell'uso delle uentose ir' castali, che nel
libro quinto del methodo, al capito'lo terzo le propose quasi per un si-
curo rimedio. In somma usi la Commare tutti quei semplici nel fare i
decotti, che habbiamo notati di sopra nella cura dell'aborto, che si
debbano fuggire dalle grauidè: perche prouocano i mestrui; come
assaro, fauira, pulegio; persemolo, & aniso. Di tutti questi si può
fare acqua cotta da bere, aggiungendoui uin o di pomi granati dolci,
particolarmente quando la causa del male fosse la calidità. Giouar o an-
co i suffumigij fatti alla natura di occhi di pesci salati, e di orghie
di caualli abbruciate. Quanto alle medicine per bocca giouuoli a
questo male ne lasci la Commare la cura al Medico: perche à fare que-
sto non solo è di bisogno sapere la uirtù del medicamento: ma la
natura di chi lo dee prendere: perche non è la medicina come una
scarpa, che si affaccia à molti piedi; e però si contenti d'usare questi
rimedij locali, e facili da prepararsi. Se anco uorrà adoprare ontioni,
pigli oglio di mandole dolci una oncia; di camamilla meza oncia; di zi-
betto, o muschio dieci grani, e ne faccia ontione, mescolando ogni co-
sa insieme, e con quella onga tutte le parti da basso. Ma per li
poueri pigli lupini, ceci rossi, assenzo, pulegio, artemisia,
e fabina quanto le piace, e faccia bollire in acqua ogni
cosa, e dentro ui metta à sedere la patiente vn'hora
per uolta poi asciugatala le onga benissimo le
parti di suora della natura, e di dentro
con oglio di uiole gialle, e di
giglio bianco, ne quale sia
bollito un poco di
mirra, e di fa-
uina.



Delle cause, segni, e remedij delle purghe uitiofe per la troppa abbondanza loro. Cap. XXXII.



Osi rendono uitiofe le purghe del puerperio nel molto, uenendo in troppa abbondanza, come già habbiamo detto, che sono nel poco: imperoche quando con troppo impeto prorompono, e senza ritegno doppò il parto efcono, sono molto dannofe, e più pericolofe di quelle, che erano fuppreffe, ò in tutto, ò in parte: perche quelle, fe subito non ui fi rimedia, caufano, ò fubita morte, reftando efangue il corpo, ò producono altri mali, che

fi diranno più abafio Hora quando la Commare fi accogerà, che le purghe fiano più del douere, prima d'ogni altra cofa uada inueftigando quale caufa le può hauere fatto tali: accioche poffa fecondo l'opportunita porgerle in conueniente remedio. Imperoche non fempre quefti profuuij di fangue vengono dall'abbondanza di effo, che non potendo ftare nelle uene, le rompe, & efce fuori: ma bene fpeffo dalla fua fottigliezza, perche non potendo contenerfi dentro, le uene, efce fuori, & alle uolte dall'acrimonia fua; la quale è tanta, che rodendo le uene fa l'effetto medefimo. Si uede oltre di ciò in alcune donne, che ciò auuiene per la debolezza delle uene della Matrice, le quali come tali non poffono ritenere il fangue, che cola dalla natura è deftinato, per lo che ufcendo fuori caufa i mestrui immoderati. Il fimile accade quando alcune uene dell'ifteffa Matrice fi aprono le quali fon dette Hemoroidali. Ma quello, che fa al cafo noftro, è, che anco tali fluffi uengono, quando la Matrice nel parto uitiofo patife più del douere: perche allhora diffirandofi in diuerfe maniere, facilmente fi poffono rompere alcune uene, e produrre quefto effetto. L'ifteffo può auuenire anco quando le donne calcano, o che fono percoffe, o quando fono piaghe nella Matrice. I fegni vnuerfali fi poffono ageuolmente dall'ufcitta del fangue conofcere, come i particolari dalla relatione della patiente, perche effendo la donna molto carnofa, e piena di fangue, la caufa può nafcere dalla pienezza delle uene; fi come la debolezza, o la calidita del corpo può produrre il fangue, o fottile, o pieno di acrimonia: la quale debolezza del corpo può anco dimoftrare la debolezza della Matrice e l'apertura di quelle uene dette delle Morene. Le calcate, e le parcoffe fi poffono facilmente comprendere, e dalla relatione, e da i fegni, che nel corpo fi veg-
gono.

gono. Quando dunque la Commare haurà considerato, che il male nasce da vna delle predette cause, ò da molte insieme, si accinga per quello, che spetterà a lei, per rimediare al meglio, che le sia possibile quanto prima: perche come disse Hippocrate nel lib. quinto de gli Aforismi; da i mestruj, ò supressi, ò abbondanti, nascono hidropisie, malinconie, pazzie, e morti. Questa cura ha necessariamente tre parti principali cioè il modo del viuere, l'elilbitione d'alcuni medicamenti per bocca, e l'opra della mano. Si contenti la Commare di lasciare la parte del dare le medicine al Medico: perche douendo quelle essere secondo la natura della patiente, e douendo essere date nel tempo del puerperio, nel quale non è lecito dare per bocca se non in estremo di necessità, non è officio di donna il potere questo discernere. Per questo in tali accidenti procuri sempre d'hauere l'aiuto, & il consiglio del Medico, per ogni rispetto, e persuada la patiente con ragion efficaci, che non e vergogna scoprirgli tai mali: poiche non e ella sola, che patisca, e che anco le moglie, e le figlie de i Medici alle volte sono ne gli istessi accidenti, e che l'istesso accade alle Principesse, & altre cose tali. Ma quando pure non volessero le patienti fidarsi del Medico, adopri la Commare nelle due parti predette, cioè nell'ordinarle il vitto, e nell'opra della mano. Quanto al vitto, sia egli sempre contrario alla causa del male; e però doue il molto sangue causa tale profiuuij, l'aere dee essere freddo, e secco ch'è atto a disseccare; il sonno dee essere pochissimo: perche disse Hippocrate, che il vegghiare consuma l'humidità del corpo; i cibi siano pochissimi, & asciutti; come gli vcelli, ò vcello arrosto, & il pane ben cotto. Si astenga la donna dal vino, e beua acqua cotta con seme di codogni, e fugga le minestre, i brodi, e l'altre cose, che producono molto sangue, come gli oui freschi, le mandole, i pestacchi, & i pignoli. Il motto sarebbe buono per eliccare il corpo, ma perche può fare scaurire ageuolmente il sangue, sia più ferma, che potrà, e federà con le coscie molto strette. Quando ò la causa de' male sia la sottigliezza del sangue, allhora l'aere freddo è buono, & il sonno sia longo: perche quasi ogni euacuatione trattiene per il dormire. I cibi siano di grossa sostanza, come di pasta, di riso, di farro; il pane non sia molto cotto, il vino di sostanza grossa, e di colore rosso, come dice Auicenna, e quando non vi sia febre, ne può bere mediocremente, come può anco vsare potente, e pesci così arrosto, come alessi, ogni moto nuoce, e così l'ira, e la collera, e le passioni dell'animo. Questo medesimo modo di viuere gioua anco all'acrimonia del sangue dal vino in poi, in luogo del quale si deue vsare acqua d'orzo, e orzate ogni mattina, alterando gli humori con brodi, ne i quali sian cotte foglie di porcaccia, lattua, piantaggine, acetosa, & orzo. Vserà molto il zucchero rosato vecchio auanti pasto. Quanto poi alle altre cause, l'aere sia temperato, ogni moto di corpo, e d'animo si fugga; il sonno sia più longo dell'ordina-

rio ; il vino non vi essendo febre sia picciolo , acerbo , astringente , e negro : ma essendonvi febre si vfi acqua accialata , nella quale siano bolliti , ò tamarindi , ò codogni , o un poco di aceto. Tutte le carni sono migliori arrostitte , che lesse : ma tra l'altre sono ottime le estremità de gli animali come i piedi le ceruella , le trippe , il feggato , e simili ; e sempre si eleggano più presto le carni del monte , che quelle del piano . De' legumi se non buoni il farro , il miglio , il panico , il riso , e la lente cotti con aceto . Il calcio fresco , gli oui da bere , il latte acetoso i pesci grossi squamosi come le triglie , & i cefali sono lodati . La piantaggine tra l'herbe , l'acetosa , la lattuca , e la consolida hanno molta virtù di fermare i flussi del sangue , come anco tra i frutti , i peri , i codogni , le nespole , i granati bruschi e le more non mature . E tanto basti per l'ordine del viuere . Quanto all'opra della mano hauendosi per fine , e scopo di raffrenare l'impeto del sangue , si potrà fare ciò in due modi , e con le reuulsioni , e con i medicamenti locali . Con le reuulsioni disti , cioè , con le ligature strette fatte alle braccia appresso i gomiti con nastri , ò cordelle forti , e molto strette , mutandole spesso in diuersi luoghi delle braccia . Quando queste non bastino ; come spesso accade , si adopri quel rimedio tanto lodato da Galeno nel libro quinto del Methodo , al capitolo terzo , per autorità di Hippocrate , & e , che si ponga vna gran ventosa sotto le mammelle , ò due piccole sotto amendue , le quali possano ritirare il corso in sù verso il fegato . Questo rimedio inuero io l'ho più uolte esperimentato efficacissimo , e tanto più mi piace , quanto la stessa Commare può da se , & in ogni hora amministrarlo . Ma quando ne per molte uolte , che le uentose siano , applicate in diuerse parti del petto (sempre però d'intorno alle mammelle per non addolorare tanto una sola parte) elle non giouassero , allhora si ricorra à quel rimedio , ch'è pure anco proposto da Galeno nel libro , ch'egli fece del modo di curare i mali col cauare sangue , al capitolo decimo ottauo , & e che ne' gran profluuij de' mestruj (quando però non ui sia cosa , che faccia ostacolo , come debolezza , uecchiaia suenimento , ò simili) si caui sangue nel braccio dextro dalla vena del fegato : ma con tale auuertenza , che aperta la uena si lasci uscire per esemplo dieci gocciole di sangue , e poi si otturi con il dito , e tardando alquanto si torni à lasciarne uscire dell'altro , e si otturi di nuouo , e così si uada alterando molte uolte , acciò meglio si freni quell'impeto , che lo precipitaua al basso . Ma quando ui fosse impedimento tale che non si potesse cauare sangue , si facciano attaccare le uentose sotto le mammelle con tagli assai profondi , che faranno il medesimo effetto ; usando però così auanti la fagnia , come auanti le uentose vr feruitiale comune : perche e cosa perniciosissima il cauare sangue dal corpo in qualunque modo senza prima nettare lo stomaco , o le budelle dalle feccie loro . Tra tanto , che si prouederà di

bisogno, potrà la Commare farle bere la mattina à digiuno, e quattro hore auanti cena brodo di piedi di uitello, di castrato, ò d'altri animali, nel quale siano bolite piantagine, porcelana, scorze di rouere capeletti di ghiande, herba lisimachia, e foglie di mortella. E se per sorte non ui fosse così commodità di Medico, in tale caso le faccia pigliare per bocca doppo l'hauere presi tre, ò cinque de' predetti brodi alterati, questa medicina se la uorrà in beuàda. Piglia di scorze di mirabolani citrini una dramma; di polpa di tamarindi meza oncia; di acqua di piantagine meza libra; si faccia bollire ogni cosa, si coli, e della collatura predetta pigliane tre oncie, dissoluele meza oncia d'elettuario di sebesten, due oncie, e meza di siropo uiolato solutiuo, e quattro scropoli di reobarbaro abbruscato, e dassi quattro hore auanti pasto. Ma se la-patiente uorrà la medicina in bocconi, prendasi di zucchero rosato uecchio meza oncia, di mirabolani citrini una dramma, & di riobarbaro abruscato quattro scropoli; si mescola, e si fanno bocconi; si indorino poi, e diansi per quattro hore auanti il pasto. Doppo che il corpo sarà purgato in questa maniera, si potranno pigliare le infra-scritte pillole, ò elettuarij, che insegneremo adesso, ma non si marauigli alcuno, se dò tanta autorità alla Commare di amministrare medicine: perche come ho detto, lo faccio in caso di necessità estrema: perche se al flusso del sangue mestruo non si rimedia subito, al sicuro in due, ò tre giorni muore la patiente. Le pillole vtili a questo effetto sono le seguenti. Pigli alle spetiare di calcanti, di oppio, di incenso, di mastici, e di coriandoli torrefatti vn grano, e mezo per sorte; faciasi poluere sottilissima; e con il sugo di ribes, ò col siropo di mortella si facciano pillolette, e si prendano la sera tre hore dopò cena. Ouero adopriasi vn poco del seguente elettuario, il quale è di mirabile operatione. Piglia due oncie di zucchero rosato uecchio, di corali rossi, e di auolio abbruggiato, di bolo armeno orientale due dramme per ciascheduno; di pietra Hematite tre dramme; si mescoli ogni cosa, e pestisi sottilmente, e con il zucchero predeto si faccia elettuario, del quale ne prenda la donna due dramme per uolta la mattina, e la sera vn'hora auanti il pasto, soprabeuendoui un poco di acqua di piantagine, ò di herba detta Bursa Pastoris. Sono anco di mirabil giouamento alcune paste composte da' Medici dette trocisci, delle quali se ne piglia una dramma fino a due, con due, o tre oncie di acqua di piantagine, di mortella, ò di lisimachia tre hore auanti il cibo. I trocisci, o pastelle sono queste, delle quali ad ogni ben ordinata spetiaria se ne può hauere, cioè i trocisci di charabe, di bolo armeno, di terra sigillata, e simili. Ho io per tale effetto fatto comporre in questa terra vna conferua fatta di fiori di lisimachia, laquale inuero in ogni flusso di sangue ha fatto notabile esperienza; & il pigliare di detti fiori secchi, ò verdi al peso di vna dramma fa giouamento grande, pigliandoli in

da credere, che questa ne sia sempre causa: perche nessuno potrà persuadersi, che vna madre stropiata desiderì generare figli tali, e vegga in essi volentieri quella imperfettione, che odia in se stessa. Onde se bene nell'atto della concezione pensando ella a i membri stroppiati, possa per tale imaginatione produrli tali, questa farà come vna causa efficiente: ma può anco hauere altre cause, come più a basso racconteremo. E prima si deue sapere, che la imperfettione de i membri della creatura può accadere in due maniere, o nel numero del meno, o nel numero del più. Se farà nel numero del meno, nascerà con vn'occhio, con tre dita per mano, con vn braccio, o vna gamba, o con i membri storti, ritratti o troppo lunghi, e potrà essere detta così stroppiata nelle dita, attratione, o si ongano de' membri, come mostruosa per hauere vna gamba, vn braccio, o vn'occhio solo. Ma l'imperfettione sarà nel numero del più, se nascerà con tre occhi, quattro mani, & altrettanti piedi, & allhora sicuro sarà mostruosa, e non stroppiata. Hora per procedere con ordine, tratterò prima della imperfettione, che fa gli huomini stroppiati nel nascere, e dopo di quella, che produce i mostri. Dico dunque, come già dissi, che i progenitori stroppiati possono generare i figli stroppiati, di che non è l'imaginatione causa solamente; ma qualche altra ancora, come diremo. Aristotele nel libro settimo dell'istoria de gli animali, al capitolo sexto tiene per certissimo, che da padri zoppi, stroppiati, o ciechi si generino alle volte figli tali: e se bene non ne rende ragione, nondimeno potremo noi dire, che questo effetto possa hauere molte cause, o la efficiente, che è la imaginatione de' progenitori, la quale se non desidero; almeno discorse sopra l'essere zoppo, o cieco; o la causa materiale, che è il seme, il quale se fù male conditionato nelle qualità, come tale ha potuto ne gli occhi produrre la cecità: se fù poco, non puote produrre se non un braccio, vna gamba, o tre dita per meno; e se fu molto, multiplico le membra, e fecele doppie, come insegno Aristotele nel libro quarto della generatione de gli animali, al capitolo quarto.

Questo, ch'io dico del seme, l'intendo così in quello della donna, come in quello dell'huomo: imperoche se quello della donna sarà in abbondanza grande, e quello dell'huomo sarà poco, non potendo informare tanta materia, e forza, che resti imperfetto in quella parte doue non puote arriurare la fecondità dell'huomo. Ma se il sangue della donna fu poco, quantunque quello dell'huomo fosse a bastanza fecondo, resta imperfetto il fanciullo di quei membri, che non pote informare, mancandouila necessaria materia. Quando anco accadesse, che quel dell'huomo sia molto, e fecondo, e parimente quello della donna: allhora, se quello dell'huomo fosse fecondo egualmente, genererebbe gemelli, trigemini, o più figliuoli, come si è detto nel primo libro: ma trouandosi meglio

meglio disposto in vna parte, che nell'altra, tale dispositione moltiplica i membri, e genera imperfetto il fanciullo nel numero del più, e fallo mostro. Il cōsiderare questa causa nella materia e costume di Aristotele; perche ha egli per necessario ne' generi delle cause numerargli la causa materiale, come si vede, che ha fatto ne i libri della Fisica; come anco perche quando tratta de'mostri, fonda tutte le sue ragioni sopra la consideratione della materia come si dirà. E se ben e oltre la predetta causa materiale, può nascere stroppiata la creatura, ò perche la madre cascasi da alto a basso; ò perche sia da alcuno percossa; nondimeno io qui ragiono delle cause interne solamente; e non dell'esterne; e però basti sapere, che per difetto del seme de i progenitori può il fanciullo nascere stroppiato come si e detto, e rendere il parto vitioso nel quinto modo, cioè nella imperfettione de i membri. Hora, che trattiamo della imperfettione della figura.

Delle molte sorti di mostri, e quali possano essere veri, e quali si debbano reputare fauolosi. Cap. XXXIV.



Vando l'imperfettione della creatura consiste nella figura, allhora si generano i mostri. Dico nella figura, non perche i mostri essendo imperfetti nella figura, non siano anco imperfetti ne i membri. perche certamente, come mostri, sono, e di figura insolita, e di membri imperfetti nella materia effigiata dalla strana figura. Ma per più chiarezza di quanto si ha da dire, gli ho diuisi sotto queste voci: perche, se bene anco i mostri sono imperfetti nella materia; dalla figura nondimeno più spesso son mostri nominati. Nella materia veramente si può fare il mostro quando nasce la creatura con tre braccia, tre gambe, o due teste: imperoche non hauendo essa forma alcuna strana, se non la moltitudine de'membri, ha nondimeno nome di mostuosa. Ma senza fallo più mostuose saranno quelle, che oltre i membri disordinati, nasceranno con il capo di vitello, di cane, o di Elefante, che non saranno le prime. Douendo dunque ragionare di questa imperfettione, la quale oltre i membri indoppiati altera la figura stranamente, & ch'è detta da tutti mostro; ne tratterò tre

cose. Prima se veramente i mostri sono in natura Secondariamente, che cosa siano. Ultimamente quale sia la loro causa. Nè mentre io cerco, se questi siano in Natura, dubito io, se vi siano, o non assolutamente; ma se vi siano tutti quei, che crede il volgo, e questo fa la difficoltà, & è cosa da essere ricercata. Onde per meglio intendere quanto si ha da dire: i mostri si possono considerare in due maniere: ò in quanto nascono della medesima specie o in quanto sono generati di specie diuerse. Nella medesima specie farà vn'huomo, che habbia il capo di ceruo, di pecora, o di castrato ò le gambe di capra, o con altro membro rassomigliante qualche animale, ouero che habbia più membri dell'ordinario, come due capi, ò quattro braccia ò deformati molto, e simili. I mostri di specie diuerse farebbono gli Hippocentauri, Minotauri, Onocentauri, de i quali si disse antichamente, cioè mezzo huomo, e mezzo cauallo, come è il Centauro; mezzo huomo, e mezzo Toro come il Minotauro; mezzo huomo, e mezzo asino conre l'Onocentauro. Cerco dunque io, se i mostri sono in natura, cioè questi secondi: perche il ricercare de i primi sarebbe cosa di cieco, veggendosene ogni giorno in molti luoghi; è questa cosa degna da inuestigarsi; perche da huomini dottissimi prima di hora è stato cercato il medesimo. Tuttauia per ritrouare meglio la verità come nella radice, cercheremo prima, se è possibile, che mostri tali si possano generare da specie diuerse: perche da questa possibilità s'accorderemo del uero. Arist. nel lib. 8. dell'istoria de gli animali, al cap. 18. dice, che quando gli animali di diuerse specie si congiungono nell'atto di Venere, possono generare se però il tempo del portare il parto non farà differente, o la disugualità del corpo non farà proportionata. Il medesimo anco afferma nel secondo della generatione de gli animali, al cap. 5. & adduce per esempio le cagne da lupi, e le volpi ingrauidate da' cani. Ma il medesimo nel libro 4. dell'istessa opera, al cap. quarto dice fuori de i denti, che la diuersità del tempo del partorire prohibisce del tutto il farsi mostri di specie diuerse, come di bue, e d'huomo, di huomo, e di cauallo: perche essendo notabile diuersità tra il tempo del nascere del bue, del cauallo, e dell'asino, da quello dell'huomo, e di più essendo tra questi notabile sproportione nella mole del corpo, e impossibile, che nascono mostri di specie tanto diuerse. E se bene pare per quello, che habbiamo detto nel primo libro, che il tempo del parto della caualla, si faccia nel decimo mese, al quale anco arriua alle volte il parto humano, che per ciò sia possibile generarsi il mostro di huomo, & di caualla; nondimeno non è così: perche la caualla sempre in tale mese partorisce: ma la donna rare volte; si che hauendo l'huomo diuersi tempi per nascere, cioè il settimo, ottauo, nono, e decimo mese, e la caualla solo vno, cioè il decimo mese, oltre la sproportione del corpo, per taleragione non è possibile, che si faccia mostro della specie humana, e cauallina. Galeno nel libro terzo dell'uso delle parti del corpo

humano, al capitolo. 1. si burla di Pindaro poeta, che finse la guerra de Centauri e percìò fu chiamato Pindaro per Burla ma ben dice, che tale fallo si dee imputare alla lasciuia delle Muse, le quali mentre uogliono diletare, hanno di bisogno di qualche miracolo; e perche il fare miracoli, e opra diuina, non potendo le Muse fare ueri miracoli, fanno di quei fauolosi, de' quali uno, e questo di fingere i Centauri. Di che rende Galeno la ragione nel predetto luogo: perche la caualla non potria ricenere il seme humano nell'utero suo, essendoui bisogno di più lógo istromenro, che non ha l'huomo per conduruelo. Ma quando non lo potesse condurre subito si corromperebbe, o almeno fra poco tempo per la contraria complessione della caualla Galeno ancora, nel medesimo luogo ricerca gratiosamente quando ben potesse generarsi di qual, nutrimento si haurà da cibare? certo di cibo conueniente alla natura del fetto; dunque perche l'herba, orzo conuiene a i caualli, e cibi humani cotti per conuertirse in sangue all'huomo, sarà di bisogno hauere un cibo, che dal mezo in sù nutrisca con sangue còposto di pane, e uino, e dal mezo in giù con altro composto di herbe, e d'orzo: cosa tanto impossibile, quanto che sia l'Hippocentauro, Simile a questa ragione ne porta un'altra non men gratiosa, che bella Lucretio poeta nel libro. quarto, & e, che quando ben si trouasse cibo atto a nutrirlo, come giamai potrà uiuere? posciache quando il cauallo nel terzo anno comincia ad essere nel principio della sua giouentù, allhora ancora l'huomo si diletta de llemā melle? quando nel quarto decimo anno l'huomo e nel primo grado della giouenezza, il caualo e quasi decrepito? Queste sono ragioni tanto uiue, e uere, che appresso di me rendoro impossibile la generatione dell'Hippocentauro, e per consequenza del Minotauro, e dell' Onocentauro. Per questo non senza ragione Cicerone nel libro primo delle questioni Tusculane se ne burla, e nel primo della natura de gli Dei quasi adirato disse. Chi dunque crederà giamai, che sia stato l'Hippocentauro, ò la Chimera; a fauore di cui Giustiniano Imperatore nel titolo delle inutili stipulationi di quel libro che chiamano le sue Institutioni, lo tien per impossibile, Ma quel, che più mī persuade, e l' autorità di San Giouanni Chriostomo nell' Homilia 7. sopra il capitolo 3. dell'epistole di S. Paolo a Colossensi doue dice che gli Hippocentauri sono mostri fauolosi, e finti; e però ben disse Aristotele chesi come è impossibile uedere una uite inferta sopra un'oliuo, che faccia e uino e oglio insieme, così non si potrà uedere un mostro composto di diuerse specie; si che essendo impossibile il modo della generatione di questi mostri, e anco impossibile, che giamai siano stati. Nè a ciò credere mi muoue punto l'auttorità di Plinio, quando nel libro settimo della sua naturale historia, al capitolo. terzo dice, che Claudio Cesare scriue, che a suoi tempi nacque in Tessaglia un'Hippocentauro, e subito morse, e che l'istesso Plinio ne uide uno condito nel mele portato

al predetto Principe de Egitto; anzi harei pensato, che hauesse traue-
duto, se non hauesse letto apresso San Girolamo nella uita di San Paolo
primo Heremita, che a Santo Antonio ne apparse uno nell'Heremo. E
pure ne anco per questo crederò, che fosse Hippocentauro reale; ma ap-
parente finto dal Diauolo per atterrire, e spauentare il detto Santo, col
quale haueua guerra immortale tentandolo continuamente, & in tante
maniere, in quante sà ognuno, chi legge la sua uita. Si che S. Girola-
mo scriue il uero: ma si può credere, che fosse illusione diabolica. E
ben uero, che nell'apparitione del Satiro nasce maggiore difficoltà, se si
troua, ò nò: perche essendo scongiurato da Santo Antonio a dire chi
fosse; rispose, ch'era huomo mortale, & habitatore dell'Heremo, v-
no di quelli che la pazza Gentilità chiamò Satiri, e Fauni; e lo ricercò,
che pregasse il Dio commune per lui: perche si come negò gli Hippo-
centauri, e gli altri mostri di questa sorte; così cōfessò, che i Satiri possa-
no essere; cioè huomini: che habbiano le gambe di capra, e che così fian-
nati per l'imaginazione de i progenitori huomini communi come noi: e
che alle uolte siano stati uisti ma rare uolte, e siano stati nominati Satiri.

Plutarco narra nella uita di Scilla che tornando d'Asia li fu presenta-
to vn Satiro uiuo qual non parlaua, ma muggiua del qual egli non fe-
ce conto alcuno.

Si che è la Sfinge di Niceforo Calisto, e gli Hippocentauri di Strabo-
ne, con gli altri mostri d'India, credo siano cose fauolose composte, ò
da Poeti, o dalla superstitiosa Gentilità, la quale quando fù stracca di
formarsi i Dei nè gli huomini, gli ricercò anco ne i brutti, & re i mo-
stri; la doue Santo Isidoro nel libro vndecimo delle sue Etimologie, al
capitolo terzo, ne ragiona diuinanamente, e dimostra molte fittioni poe-
tiche essere attribuite a' mostri, come di Gerione Rè di Spagna con tre
capi, che fù fittione fondata sopra la uerità di tre fratelli, ch'erano con-
cordi in modo, che pareuano hauere una stessa anima. Le Sirene che
col canto addormentano i nauiganti fu fauola; vero e che le meretrici
con gli allettamenti loro acciecano i miseri mortali; e tanto gli auuilup-
pano nelle lasciue di Venere, (che pure fu finta nascere dalla schiuma
del mare) sin, che dentro ue gli affogano. Così Scilla, e Carid-
di fauolose, e lo strepito dell'onde causato dal flusso, e dal reaflusso, ch'
e nel Faro di Messina, & alcuni scogli, i quali pareuano hauere forma
di statua. Il medesimo auuiene ne gli animali brutti come nella fauo-
losa Hirida di Hercole, la quale non fù altro, che vna scaturiente pa-
lude, ch'egli seccò col fuoco; nel che fare mentre ne otturaua vna boc-
ca, ne forgeuano sette: Fù anco fauola quella del can trifauce chiamato
Cerberò, custode dell'Inferno: ma uerità e, che quelle tre età infantia,
giouanezza, e vecchiaia, a guisa di tre bocche ci douerano sempre, e
ci conducono alla morte.

E li Centauri doue presero origine, se non, come disse Eginio Augu-
sto

Ho libertà nel suo Palefato, dalli Tori di Tefaglia sotto Iffione: i quali spauentati sopra modo diuennero così feroci che faceuano in quei paesi stragge infiniti & perciò Iffione Re, promettendo gran mercede, a chi li uccidesse se accese molti a far cotal'impresa, tra quali li gioueni della Città di Nessile, che incominciarono a domar caualli; & a montarui sopra per uccider detti boui, e quelli che la prima volta videro gl'huomini sopra Caualli pensarono che fosse vn' animale istesso, & li diedero il nome di Centauro, questa medesima opinione hebbero gl'Indiani la prima volta che videro li Spagnuoli a cauallo.

Si che cotai mostri finti di specie diuerse, io non li posso capire Credo bene alla maggiore parte di quello, che scriue Strabone nel libro. 15 della sua geografia: ilche anco è riferito da Plinio nel libro. 7. della naturale historia, al capitolo. 2. che in India si vedono molti mostri: ma della medesima specie humana e non per commistione, che facciano gli huomini con i brutti: ma per quelle cause che di sotto si dirano; e così non pare difficile il credere, che colà nasca tal uolta alcuno con i piedi sì grandi, che voltando le piante verso il Sole si faccia ombra a tutto il corpo; altri, che habbiano vn'occhio solo detti Ciclopi. Ma questo anco credo con tale limitatione, che ciò accada rare volte per difetto, ò abbôdanza di seme per l'imaginazione della madre, o p altre cause, che abasso raccoteremo.

E per ciò concludo che quanto scriue il Signor Antonio Torquemada Spagnolo nel suo Giardino di fiori curiosi al Trattato primo, cioè che da orsi, o baboini mescolandosi con donne possono nascere huomini per ferti portando per confirmatione di ciò vn caso occorso in Suecia affermato da Giouanni Sasso nelle sue Istorie, & da Giouanni Magno Arcieuescouo Ispalense, & vn'altro di una Portughefe condannata a morte, et lasciata nei deserti che si trouano nel viaggio della nauigatione de' Portughesi sia tutto fauola, o figmento; poiche dice, che la Portughefe, restata grauida da vn Baboino, et la Sueua da vn'Orso, l'vna e l'altra partorirno huomo perfetto: ma doue dice nell'istesso lib. e trattato, che per fortuna sendosi rotta vna naue, che andaua al Perù, in alcuni luoghi deserti di essa si saluò solo vna donna, & vn cane, il quale per esser grande, e feroce la difendeua dalle fiere, che la voleuano diuorare, per lo che nacque amore tra la donna, e il cane, la quale congiungendosi spesse volte con esso restò grauida di lui, & partorì vn figlio uolo maschio, il quale fu huomo ragioneuole, il quale congiungendosi con la madre fece figliuoli, e figliuole, & così in successo di tempo rierapirno di habitatori due Regni, i quali hauendo relatione alla loro origine hanno in grandissima veneratione i cani, queste in sôma son fandonie piu atte a esser raccôte alle veglie l'inuerno che d'esser scrite ne i libri, & particolarmente da persone giudiciose come dal S. Torquemada, il quale per quâto mostra nel suo giardino, e scrittore accorto, & molto pratico in Autori graui, & quello che più importa che mi ha mosso a marauiglia sono state le proprie sue parole,

parole quali scrive auanti che narri questi tre ridicolosi esempi. Il senso delle quali è, ch'egli tiene per dottrina vera che sia impossibile che le da un'huomo e da un'animal brutto si possa generare huomo perfetto, poiche nella medesima specie humana vi farebbono de gli huomini equiuoci come nascenti da diuersi principij, e non da gli istessi da quali sogliono nascere communemente gli huomini, & quando dice che non si debbe restringere la natura senza hauer rispetto alla causa superiore che è Iddio, non conclude punto perche li medici, e filosofi quando dicono esser impossibile, che da due principij di diuerse specie possa nascere effetto di una spetie distinto formalmente, perche hanno molto rispetto alla causa superiore che è Iddio, alla quale anco appoggiano le sue ragioni. Imperoche operando Iddio, & gouernando ogni cosa con la sua prouidenza, questa è grauida dell'ordine diuino ilquale e l'anima di tutte le cose, ilquale anco non vuole patire, che nelle cause seconde siano di sordini tali; come farebbe se da un cane, simia, o Orso nascessero huomini perfetti, che mò quei Regni habbiano in veneratione i cani non conclude che siano generati da cani, poiche se questo fosse uero i tartari farebbono di tal razza, quali hanno in tanta veneratione il nome de'cani, che con il suo nome dan titolo maggiore al loro Imperatore chiamandolo Gran Cane, & li Signori di Verona ancor loro habbero ambitione di cotal nome poiche in detta famiglia vi furono cane dalla Scala, Facino Cane, e simili, così dirò di quella giouine Sueua, che sò io che non fosse ingravidata da qualche bel giouane; & ne desse poi la colpa all'orso. Della Portughefe crederò io qualche cosa, se però per Baboino il Cronista Portughefe intese qualche huomo saluatico.



*Dei mostri, ostenti prodigij, e portenti, e de gli
esempij di ciascheduno d'essi.*

Cap. XXXV.



A diuisione de' mostri posta nel passato capit. è quasi generale: perche diuide quelli d'una specie, da quegli che si dicono prodotti di specie diuerse. Hora lasciando gli vltimi come fauolosi, torneremo a diuidere i primi, che nascono nella specie humana. Di questi ragionando S. Agost. nel lib. 10. della Città di Dio, al cap. 16. li diuide in quattro modi, in mostri in ostenti, in prodigij, & in portenti. E se bene queste voci si adoprano alle volte confusamente, pigliando i portenti per mostri, i mostri per prodigij, & i prodigij per mostri: hanno nondimeno le proprie loro, e particolari significazioni. Onde mostro sarà propriamente, quando nascerà vna creatura contra l'ordine naturale, co'l capo di castrato, o di cane, o con i piedi di capra, o con altro membro somigliante qualche animale irragioneuole. Prodigio sarà, quando la creatura haurà una parte posta in sito disconueniente, come il fegato nella banda sinistra; ilche riferisce Aristo. e Strabone aggiugne de' mostri d'India, ch'alcuni hanno gli occhi nel petto. Ostenti sono, quando alcune cose accadono d'intorno al parto inusitate, e nuoue come al tempo di Xerxe vna caualla partori vna lepree, & al tempo di Annibale quando egli rouinò Sagunto, vn fanciullo subito nato ritornò nel ventre di sua madre, si come riferisce Plinio nel lib. 7. della naturale historia al capitolo 3. e tali ostenti non solo si considerano nel parto humano, ma in ogni altra cosa, come nelle Comete, ne' tuoni fatti a Cielo sereno, ne gli alberi, ne i fiori, e in altre apparizioni solite mostrarfi a gli huomini. Ciò auuertisce Suetonio Tranquillo parlando di Giulio Cesare, il quale mentre al fiume Rubicone staua sospeso, se doueua passare; o nò con l'esercito armato, gli apparue una figura di vn'huomo assai grande, il quale sonaua vna zampogna di canna. Portento vltimamente farà quello, nel quale la creatura nascendo contra natura, hauerà il corpo trasformato; il che può essere in più modi; cioè, o nella quantità, o nella figura, o nel sesso. Nella quantità, o troppo, o poca, come si dice de' giganti, e de i pigmei, de i quali ragionaremo ne' seguenti capitoli. Così potrà essere anco nella quantità portento, se peccherà nel numero del poco o del troppo; cioè del poco nascendo la creatura senza braccia, o gambe; e del troppo hauendo nelle mani sei sette, o più dita; e così dico

degli altri membri. Si può anco considerare il portento nella figura; quando i fanciulli nascono con i capelli, e la barba, o co' denti, come racconta Plinio nel predetto luogo di Marco curio chiamato Dentato, e di Gneo Papirio Carbone, i quali amendue nacquero con i denti: e sarebbe anco l'istesso, se la creatura nascesse ridendo, ch'è contra l'vso commune de' nascenti, e in questo modo nacque Zoroastro solo tra tutti gli huomini. Sarebbe portento anco nella figura, quando nascesse co' l' naso di Elefante, o con le corna in capo, o con altro accidente, che uariasse la sua figura da quella nella quale comunemente si nasce. Nel sesto farà poi, nascendo la creatura, con l'vno e l'altro sesto detta da Greci Hermafrodito; tra i quali portenti si possono anco annouerare quelli, che sono stati trasformati in altre figure o sesto. Figura o sesto ho detto; perche Herodoto nel suo Melpomene dice, che i Neutri popoli di Scitia ogni anno diuētano lupi; alla quale cosa assentono anco Solino, Varrone, & Ausonio, se beneciò nò si deue credere vero quanto alla rasformatione, reale per essere impossibile ma quanto alla fantasia loro cadendo per infirmità in quella specie di malinconia ch'è detta pazzia lupina, per la quale pare a gli huomini d'essere diuentanti lupi, e mangiano bene spesso anco le carni crude. Il che può anco accadere per giusto giudicio di Dio, come si legge di Nabucodonosor, il quale essendo per la sua superbia castigato dal grande Iddio, conuersò sette anni tra le bestie, e pascoiò fieno: ma però sempre restò huomo nella sua forma quantunque a lui parese d'essere bestia. Quanto al sesto, poi Plinio nel libro settimo, al capitolo quarto, tiene per fermo, che le donne si possano trasformare in huomini, e lo conferma co' l' esempio d'vna fanciulla, nata in Morte Cassino sotto il Consolato di Licinio Crasso, e di C. Cassio Longino, la quale diuētò Mascio. L'istesso afferma per testimonio di Mutiano, ch' in Argo una donna nomata Arescusa, diuētò huomo, mise la barba, & anco menò moglie. Anzi egli medesimo, dice di hauere veduto in Africa vna fanciulla trasformarsi in maschio nel giorno delle nozze. Questi esempi mi seruono più per dichiarare, che possano annouerarsi tra i portenti, che perche io creda, che siano ueri. Non il credo, e non li nego: imperoche può essere, che sia in vn subito uscito fuori della natura delle dette fanciulle qualche eminenza di carne longa: prodotta da flatio, o da rilassatione fatta in quelle parti, e che per ciò il volgo habbia ampliato la verità dell'Historia con la vanità della fauola, facendo, che tale eminenza fosse membro virile, e che quei tali pigliassero moglie. Harei vdito da Plinio volentieri, se le mogli di coloro generarono mai figli senza lo aiuto d'altri. Giouanni Huarte nel suo Esame de gl'Ingegneri al capitolo quindici l'ha per fermo che gli huomini possano diuentar Donne, non solo come disse Plinio fuori del corpo della Madre, ma anco dentro l'istesso Vtero, e prende per ragione fondamentale la similitudine, che si ritroua tra'l membro vtile, e l'Vtero; essendo

Ho (dice egli) che la Matrice, & il membro virile sono simili in tutto; e per tutto insino ad vn minimo lineamento, e facil cosa, che vn'huomo diuenti Donna, & vna Donna huomo: perche quando la Natura vorrà far diuentar vn huomo Donna, non ha da far altro, che ritirar il membro virile dentro la panza, e quando vuol far d'vna Femina Maschio, mandar fuori la Matrice: Io molte volte hò ammirato questo Scrittore così acutezza dell'Ingegno, quanto per hauer saputo così gratiosamente, e giudiciosamente cauar quel suo Esame de d'Ingegni dalla Dottrina, e libri di Galeno, & in particolare da quello nel quale insegna, che i costumi dell'animo seguitano il temperamento del corpo cosa fin' hora non considerata da gli proprij Medici impacciati tanto a dir male l'vno dell'altro; Ma in questa opinione questo Spagnuolo mi ha fatto venir voglia di ridire, perche ha commesso trè errori notabilissimi; prima, come Filosofo, secondo, come Scrittore di cose curiose, terzo, come Medici (se però tale) come Filosofo dico pche hà preso per fondamēto, che la similitudine faccia l'Idetità, ilche appresso gl'istessi Filosofi, e falsissimo produce bene la similitudine amore con la cosa simigliata, ma nõ la può far mai del istessa Natura; ecco l'esempio. Il Gatto s'assimigli al Leone e pur non à Leone, ma gatto; il Cauallo all'Alicorno, il Cañe al lupo il Coniglio alla Lepre, e la Simia all'huomo; e si come la simiglianza non fa tutti questo animali d'vna specie, così la simiglianza tra l'vtero, e'l membro virile non può far la donna huomo, ne l'huomo, donna. Come scrittore poi troppo ardì d'asserire, che nell'vtero si mutino maschi in femine, e femine in maschi, cosa che solo Iddio può sapere, nè le congeiture, che adduce vaglion nulla cioè, che quelli che sono di femina diuentati maschi hanno la voce femminile, e sen proclui al vitio nefando, peroche quanto alla voce sottile Aristotele ritroua altre ragioni che l'esser femina nella particola 11. al problema 3. 6. e 11. 12. & altri, ma particolarmente nel problema vltimo, ricerca, perche causa i Petti, le Femine, e gli Eunuchi parlino con la voce sottile; non da'egli la causa all'essere stati femine, ma alla dispositione de gl'instrumenti vocali, all'Aere attratto, o poco, o molto, & anco al temperamento manco caldo, di quello de gli huomini; perche quanto poi all'esser propenso al vitio nefando, non argomenta l'esser stato femina, perche vediamo alcuni esser archuomini (per dir così,) esser nondimeno caduti in detto vitio. E chi dirà giamai, che Giulio Cesare fosse Donna nel ventre della Madre, e huomo fuori, poiche, come fortissimo soggiogò tutto'l Mondo, e nondimeno in giouentù fù le dilittie di Nicomede Rè di Bitinia di che lo motteggiarono i suoi proprij soldati nel trionfo della Gallia dicendo. *Cesar subegit Gallias, & triumphat; Nichomedes subegit Casarem, & non triumphat.* Ma l'error, che fece come Medico trapassata tutti gli, altri, imperoche se per far la Donna Huomo la Natura non ha da far altro, che mandar fuori la

Matrice per ridurla in membro virile; dimando io, da qual parte potrà buscarsi tanta carne che possi fabricarsi la glande del membro virile, e carne tutta spongosa? Poiche, l'Vtero come, s'è detto di sopra, e tutto di sostanza cartilaginosa; e neruosa. Inoltre, con qual arte potrà la Natura ridur quelle due membrane che per se stesse si possono allargar nel tempo della grauidanza vn piede, e mezo, ridurle dico ad vna, contraherle in vn corpo solido, e compagnarle in modo, che mentre si gonfiarà stimolato, da Venere, non ecceda la grossezza di quattro dita? Con qual istromento farà il buco per vrinare? E con qual arte hauendo fatto'l buco, farà che quel canale, che è commune all'vrina, & al seme, nel genitale, possa farsi alla nuoua Matrice quando che il Collo della Veslica nell'Vtero, è inestato nel Collo di essa Matrice alla sinistra parte? E da qual banda cauerà la Natura tanta pelle, che possa fermare la borsa per i testicoli detta Scroto? Et accommodarla così artificiosamente nelle radici del Genitale. Ma chi non sà, che ogni volta, che l'Vtero esce dal corpo delle Donne, ne nasce quell'effetto, detto procidenza d'Vtero, il quale non è mai senza molta effusion di sangue, dolor grauissimo de gl'interiori, de' Lombi, di tutto'l corpo, e della Natura, concertezza euidente, che se presto non ti si rimedia, induce la Conuulsione.

Ma sia, come si voglia, la Maestà di Dio può fare questa e cose più marauigliose, se ben non le può fare la Natura, e massime nell'età adulta, inquanto alla trasformatione del sesso: perche quanto al produrre la barba, ho ancor io detto per testimonio d'Hippocrate, che i mestruui supstessi possono farla venire alle Donne. Ma farà bene nel fine di questo capitolo vedere se e vero quello, che il volgo crede, cioè che sempre i mostri, gli ostenti, i prodigij, o i portenti predicano, & annontijno qualche fututo male di guerra, di pestilenza, o d'altre afflizioni. Santo Agostino nel libro decimo della Città di Dio, al capitolo decimosesto dice, che la Maestà d'Iddio per alcuni interualli di tempo produce i mostri già determinati dalla sua prouidenza, i quali per lo più predicano, o significano qualche cosa futura: onde son detti mostri, perche dimostrano; ostenti, perche quasi col deto accennano; portenti, perche predicano; prodigij, perche pronuntiano le cose auenire. Del medesimo parere è Santo Isidoro nel libro vndecimo delle Etimologie, al capitolo terzo, che i mostri per lo più denotino futura calamità, che per ciò Cicerone nel secondo libro della Natura de gli Dei disse, che i mostri son detti, perche dimostrano qualche futura cosa a mortali: ma e hormai tempo di fornir questo capitolo, & ragionar de' Giganti.

*Se i Giganti siano stati al mondo, e da
chi prodotti, e di qual statu-
ra. Cap. XXXVI.*



Etto habbiamo nel pafsato capitolo, che Portento nella quantità, o molta, o peca nella specie Humana, si considera nei Giganti, e ne i Pigmei & perche questa materia porta fe- co molta curiosità, ho diserito il trattarne in questo capitolo, per poterne più agiatamente vedere tre cose; prima se e vero, o fauola, che i Giganti siano stati, & i Pigmei. Secondo se sia possibile quello, che da molti fu creduto, cioè, che i Giganti fossero Figliuoli de gli Angeli, come gl'Incubi, e Succubi de'Diauoli. Terzo di qual grandezza siano stati veduti al Mondo i Giganti, & i Pigmei. Quanto al primo la Scrittura Sacra nel primo del Genesi al sesto capitolo, così chiaramente lo manifesta dicendo. Erano i Giganti sopra la terra in quei giorni huomini famosi; i quali Giganti non solo furono auanti il Diluuio, ma anco doppo; il che ci dimostrano e le Scritture Sacre, e le profane, come afferma Lattantio Firmiano nel libro de Natura Deorum. E perciò nel Deuteronomio al terzo, si fa mentione di Ogh, Rè di Bafsà, che fu Gigante; e nel libro de Numeri al decimoterzo si dice, che in Ebreò furono Giganti, come anco in Teni Città d'Egitto, e che al tempo d'Abram, come si vede nel decimoquarto del genesi, furono Giganti, che furono destrutti da Amira fel. Nelle profane poi non si legge altro, che quei, Tifei, i Titani, i Polifemi, i Ciclopi; gli Antei, i Palanti, & simili, si come si puo vedere appresso d'Quidio nel primo de Ponto; appresso Virgilio nel terzo, nel sesto dell'Eneide, appresso di Lucano nel quarto, & appresso molti altri Scrittori in mille luoghi. Ma se detti Giganti fossero generati da gli Angeli, e cosa bella da sapere, perche fu opinione di molti gratissimi Auttori, che così i Diauoli, come gli Angeli potessero generare, e che veramente generassero, gli Angeli, i Giganti, & i Diauoli, quei Spiriti, i quali dall'atto dishonesto; che esercitano, sono detti Incubi, e Succubi de'quali più diffusamente ne ragioneremo nel seguente capitolo. Hora diremo solo, che Lattantio Firmiano nel libro secondo dell'origine de gli errori al capitolo decimoquinto, e Tertulliano nel libro della Velatione delle Vergini, e dell'habito, & ornamento de le Donne, Giustino nell'Apologia prima; Gioseffo nel primo, e nel ter-

zo delle sue antichità. San Ambrosio nel libro dell'Arca di Noe; e finã Sant'Agostino nel 15. della Città di Dio al c. 23. mossi dalle parole scritte nel Genesi al capitolo 6. che sono tali; Vedendo i figliuoli di Dio le figliuole de gli huomini, che erano belle, le prefero per mogli, dissero che li figliuoli di Dio in questo luogo si deono intendere gli Angeli, dà quali molti altri han detto, che nascessero i Giganti, e se bene dal Testo Ebreo si vede, che erano i Giganti innanzi, che li Figliuoli di Dio pigliassero mogli, nondimeno perche anco doppo'l Diluuio, e quasi per ogni secolo si son veduti delli Giganti, pensarono alcuni, che fossero figliuoli de gli Angeli predetti, ma nondimeno per Figliuoli di Dio in quel luogo non s'intendono gli Angeli, ma li Figliuoli di Seth, come dice Nicolò di Lira in quel luogo, e Sant'Atanasio nel libro delle diuerse questioni; i quali Figliuoli di Seth, nascendo da quel Padre, che incominciò a chiamar il nome di Dio furrono chiamati Santi: e come dicono questi Dottori li non si parla de gli Angeli, ma de gli huomlni giusti, i quali nella scrittura spesse volte vengono chiamati Figliuoli di Dio. per questo San Giouanni al primo, parlando de'buoni disse, che Christo l'haueua dato potesta vi farvi Figliuoli di Dio; e Christo ragionando de Cattini disse sete Figliuoli del vostro Padre diauolo. E chi non fa che gli Angeli non hauendo corpo non ponno generare? poiche la generatione e attione del Corpo, e non dello Spirito, come e l'Angelo; e però San Giouanni Grisostomo nel primo Tomo delle sue Homilie alla 22. sopra Sã Mattheo disse, che gli angeli sono sostanze incorporee, dalle quali e'longa ogni concupiscentia carnale. E S. Girolamo sopra'l capitolo primo di Ageo Profeta, con gagliardissime ragioni confuta le opinioni di quelli; che credeuano, che Ageo, Malachia, e Gionanni Battista fossero Angeli vestiti di corpo humano; imperò che determinò il concillio Aquirense nel Canone primo, riferito da Gratiano nel Canone Epilcopi 26. Gl. v. e come confirmano Theosilo Arciuescouo Antiocheno, e San Metodio Vescouo di Puteri, che quel passo sopra detto del Genesi s'intende de gli huomini giusti, e non de gli Angeli, i quali peccarono per entrare alle Donne delle genti, cioè alle Figliuole di Caim; e per questo peccato tra gli altri mandò Dio il Diluuio dell'istesso parere e Alfonso Tostato Vescouo Albulense, nel Genesi sopra'l quarto capitolo si che e verissimo che gli Giganti sono stati e che furono figliuoli di Angioli. Ma per finire hormai questo capitolo sarà bene vedere di che statura siano stati al Mondo S. Agostino (per cominciar da Santi,) nel 15. della Città di Dio al capitolo decimo dice hauer visto vndente d'vn Gigante ritrouato in vn fiume, ilquale haurebbe fatto cento de nostri. Tizio, dicono i poeti, fu grande noue giugeri. Poliferno fù riputato di statura grandissimo. Atlante fauoleggiano i Poeti che toccaua il Cielo con la schiena, ma per lasciar le fauole, e venire alle Historie, Nembrot nella Sacra Scrittura fù di grandissima statura, come anco Golia;

e per venir alla specialità della lor grandezza; i Soldati di Sertorio in Africa nella terra di Tegenà, (come narra Plutarco nella vita sua) ritrouarono il corpo d'Antheo grande sessanta cubiti, che a nostra misura vengono a essere sessanta piedi in circa. Plinio nel lib. 7. della natural Hist. al cap. 16. dice che in Candia rompendosi vn Monte fu ritrouato un corpo d'un Sigantilgo 46. cubiti. Doppo di questo nell'anno di Nostro Signore ottocento fu ritrouato in Roma il corpo di quel Pallante, che in fauor d'Enea combattendo con Turro, fu da questo ucciso; il quale drizzato in piedi superaua le muraglie della Città con la testa; ma più modernamente a i tēpi di Gio. Boccacio in Scicilia appresso Trapani fu ritrouato il corpo d'vn Gigante, il quale dalla congettura delle sue riliquie si giudicò, che fosse di 200. cubiti, e perche il modo, come fu trouato, e bello lo narrero qui sotto. Alcuni Contadini, che voleuano fabricare vna loro casa pastorale, incominciando a cauar i fondamentali alle radici di quel Monte, che soprastà alla Terra di Trapani, nel penetrar di tal caua in vn subito dirupandosi molto terreno, apparue l'entrata d'vna gran Cauerna, nella quale entrando con curiosità con facelle accese ritrouarono vna grotta di grandissima altezza, e larghezza, per la quale caminando vn pezzo ritrouarono vn'huomo di grandissima statura, ilquale staua a sedere appoggiato ad vn suo bastone, di che stupefatti, & impauriti ritornarono a dietro fuggendo, & correndo nella Terra di Trapani a dar nuoua a i Terrazzani della meraviglia, che hauean veduta; li quali mossi dalla curiosità, e dall'insolita nuoua trecento di loro armati con torcie accese entrarono nella detta spelonca, e videro a punto come da li Villani gli era statto riferito, il che rimirando da discosto stupefatti conoscendo finalmente quell'huomo non esser viuo, ma morto, e contemplando, che era appoggiato con la man manca ad vn bastone tale, che superaua la grossezza di qualunque arbore d'ogni gran Naue, vno di questi più coraggioso de gli'altri, accostandosegli, e toccando con la man il bastone subito si risolse in poluere: di che altro non ne rimase in piedi, che vna vettitura di Piombo di esso bastone, laquale seruiua per farlo graue, che pesò quindici Cantara, & ogni Cantaro di quel Paese, pesa cento libbre delle nostre s'accostarono in questo mentre gli'altri, e per curiosità toccando il corpo, subito si risolse anc'egli in poluere, eccetto, che tre denti, ciascheduno de'quali versana tre rotule cioè cento oncie comuni, i quali denti fin'hoggi sono sospesi con vn file di fero nella Chiesa dell'Annunciata in detta Terra, in testimonio della verità: La parte anteriore del Cranio, cioè la fronte, laquale capiua molte moggia di formento; & vn osso d'vna gamba non a fatto corrotto, dal quale si congetturò, che questo Gigante fosse della grandezza predetta di ducento cubiti; da molti Letterati di quel tempo fu pensato, che questo fosse Erice Re di quella Isola figliuolo di Buti, e di uenere ucciso da Ercole

in quel luogo. Altri dissero poter essere Oritello, il quale nelle esequie d'Anchise alla presenza d'Enea uccise con vn pungo vn Toro. Altri pensarono che fosse uno de' Ciclopi, e particolarmente Polifemo: In questa verità piantò la favola le sue radici della Giganto machia, cioè della Guerra de i Giganti, contra i Dei: e perche gli pareua impossibile, che da Donne potessero nascere corpi così grandi, li finsero figliuoli della Terra, per questo gli ferono i piedi di serpe, e simili altre pazzie, che hoggi e uergogna à raccontarle; ma qui mi domanderà alcuno per conclusione di quanto s'è detto, da che causa nascono i Giganti, poiche non sempre si uedono, ma rare uolte: Gio. Boccacio, nella Geneologia de gli Dei al 4. libro & vltimo capitolo dice la causa essere alcune costellazioni apportateci dalle reuolutioni de i Cieli, le quali costellazioni, perche con le reuolutioni sono erranti, spesso vanno, e vengono nel suo aspetto fecondando quel feto sopra modo, producono gli huomini à tanta grandezza, come anco per gli contrarij affetti, e constellazioni producono gli huomini picciolissimi, o pigmei; e di què; che si vedono i Giganti molte volte; e moltissime di essi, non si sà altro, che'l nome; li quali perche non perseverino nella medesima grandezza per la propagation della specie, poiche si legge, e Giganti, e Gigantesse essere stati al Mondo, come Phia appresso gli Atheniesi, per quanto scriue Erodotto nel primo libro della sua Historia, la qual fù di grandezza di quattro braccia della quale seruendosi Pisistrato, raquistò il Dominio della sua patria; Dico, che la cagione è, perche nascendo i Giganti per la forza dell e costellazioni Celesti, si come va mancando quel vigore fecondo, così à poco, à poco si riducono alla statura de gli altri huomini, e questo basti hauer detto de i Giganti.

*Se gli Pigmei veramente siano stati, e di quale
Statura. Cap. XXXVII.*



Ragioneuol cosa per far vna bella Antithesi doppo'l capitolo de gli smisurati Giganti, ragionare de' piccioli Pigmei; de' quali parlando Aristotele nell'ottauo libro dell'Historia de gli Animali al capitolo 12. tien per certo, che si ritrouino: e racconta quella bella fandonia, che fan guerra con le Grù nelle paludi superiori d'Egitto, dette trocoglitide, onde nasce il Nilo; che sono di statura di due piedi, ò poco più; che uanno in squadrone à guastar l'oua di dette Grù; che caualcano caualli picciolissimi, e che habitano le Grotte; che le lor Donne di cinque Anni son vecchie. Il che
(come

(come io credo) hà dato causa à gli altri, ch'hanno scritto doppò lui, di creder per vera questa fauola, come hà fatto Gio. Camillo Maffei nel primo grado della sua Scala naturale al capitolo 22. doue afferma, che i Pigmei veramente sono, conforme à quanto ne scriue Aristotele. Et io per me sono stato vn pezzo in forse a credere sè Aristotele dicesse da vero, ò burlasse; ma quando nel predetto luogo, doppò l'hauer narato quanto s'è detto di sopra; aggiunge, e questa non è fauola, mi son persuaso, che non parli secondo' il Volgo, come suol fare spesso ne i Problemi, ma che dica da douero, se ben' in altri luoghi, come nel secondo libro della generatione de gli Animali nel fine del 6. capitolo parlando de' Pigmei si dichiara che intende per Pigmei, ò Nani, ò Huomini picciolissimi, i quali nascono così non per esser razza di Pigmei, ma per che sono vitiati nell' Vtero; di modo, che non vedo io perche ragione Gio. Camillo Maffei, il quale si mostra tanto sottile nella consideration delle cose naturali nella sua Scala non, solo volgia, che la fauola sia Historia; ma acerbamente riprenda Pietro d' Abbano Medico famosissimo, che nella 10. parte de' Problemi al Probl. 12. dica d'hauere veduto, e toccato vno: ma che però non creda, che i Pigmei sian huomini veramente; e non solo riprende la opinione, ma anco la ragione, la quale è, che non potendo apprendere le cose vniuersali, e non habitando le Cittadi, non possano esser Huomini; e l'istesso Maffei adduce una ragione per prouar, che sian' Huomini, & è questa: che vscendo i Pigmei trè volte l'anno in squadrone dalle loro Cauerne per rouinar l'oua delle Grù dimostrano di pensare alle cose auenire, e questo sono ragioneuoli, & huomini. Io per debito deuo, come Medico, difender un'huomo così celebre, e come quello, che riconosce la Magnifica Città di Padoua per Maestra di quello, che sò; son' sforzato a marauigliarmi del Maffei, il quale ardisce di riprendere così leggiaramente vn tanto Filosofo, e Medico. Vidde, e toccò con le mani l' Abbano vn Pigmeo, e se lo giudicò Pigmeo, giudicò bene, che non fosse huomo, e che i Pigmei non fossero huomini, perche dottamente discorrendo, disse, che non poteva apprendere le cose uniuersali, cioè dopò l'hauer le apprese, applicarle alle particolari necessarie. come è il Reggimento della Republica; ilche non si fa senza ottimo discorso humano: & che questo sia necessario al discorso humano lo dice Aristot. nel primo della Fisica, quando ci insegna, che la cognition nostra comincia dalle cose uniuersali, e confuse, e termina nelle particolari; e perche trà i segni più efficaci del discorso humano, è l'ordinar la Republica, come si legge appresso d' Arist. nel 1. della Politica al cap. 2. doue pone per naturale, anzi per l'istessa natura dell' huomo, esser il gouerno ciuile, & il ragionamento, adducendo il testimonio d' Homero, il quale Afferma, che à chi non è huomo si può dire. *Sine Tribu, sine iure, sine Domo*: per questo l' Aponefe disse bene, che se i Pigmei sono, non son' huomini: Nè val Punto la

ragione del Maffei, che l'andar à guastar l'oua delle Grù, li faccia di scorfiui, perche anco, come narra Arist. nel 1. libro dell'Hist. de gli Animali al capitolo 1. l'Vccello Pipa inimico all'Ardeola, con ogni industria v' à guastarle, e romperle l'oua: si che se l'romper l'oua facesse huomini i Pigmei, farebbe huomini anco questi vccelli. Et di più se vn solo o più segni di sagacità facesse gli Animali partecipi di ragione, ve ne farebbe ro quei pochi d'Animali, che fariano huomini e però dottamente Giul. Cesa. Scaligero nell'esercita. 147. contro il Cardano, dice che la sagacità è fondata nel senso, e la sapienza nella ragione, e però quella conuiene a gli Animali bruti, e questa all'huomo; e però l'andar dietro à simili stitricarie fece errare i primi huomini del Mondo: che per ciò Porfirio nel 1. dell'astinenza, confessa che gli animali, che han memoria e senso, hanno anco la ragione; & adduce per testimonio, che Appellonio Thianeo, Melampo Tiresia, e Tale intendeano benissimo i discorsi de gli vcelli e d'altri animali. Plutarco nel 25. del parere de' Filosofi al capitolo 20. dice, che Anassagora, e Pitagora tenero per fermo, che gli animali bruti hauessero ragione; anzi l'istesso Plutarco in un libro da lui composto, il cui titolo è, che gli animali habbian ragione, par che sia del medesimo parere; e quantunque così gran Filosofi errassero in ciò, el cause dell'errore fu il vedere con qual arte, & ingegno, e quasi con fine i Ragni tessono le loro reti, o tele; il uedere che l'Ippotamo uedendosi ripieno, uadi alle spine per cauarfi sangue per non incorrer in infermità. La Mustella, che per combatter co'l Rospo si uada à mordere la Rotta Caprania; la quale e Antidoto d'ogni ueneno. Il ueder la Gazza, e i Papagalli che imparino a parlar da gli huomini, e come narra Plinio nell'ottauo della Naturale historia al capitolo 1. & Eliano al capitolo 10. del libro 6. della uaria Historia; in sino gli Elefanti habbiano imparato a rapresentar giuocchi ne gli spettacoli, & anco à scriuire lettere Greche; e tante altre fandonie, che racconta Plutarco nel libro della Industria de gli animali, & il legger Aristot. nel 4. dell'Historia de gli animali al 9. capitolo. Plinio nel 10. deli'Historia Naturale al capitolo 29. doue parlando l'uno e l'altro della natura del Rosignuolo, dicono, che la Madre insegna à cantare a' giouanetti, e che uanno meditando, pensando, e riceuendo le correzioni materne, come fariano a punto i figliuoli nella Scuola di Musica; Ma che Crisippo inuentor della Dialettica dica, che il suo Cane hauea Logica perche seguendo vna fiera in un Triuio annasando la prima & 2. strada si pose a seguir la terza, come se hauesse argomentato per la maggior, & minore propositione, e seguisse la conclusionem, mi fa uoglia di ridere: E quel che più importa, Galeno, del quale io faccio tanta stima, nel libro dell'esercitation del giuoco della balla lo dice tanto fuori de'denti, che gli animali habbian ragione dal ragionamento in fuori, che non ha bisogno di Glossa: però non si deue dir conuerità, che gli animali habbian ragione, poi-

ne, poiche è falsissimo, e se questi grandi huomini lo dissero, si deue intendere, che gli animali irraggiouevoli hanno ragione, ciò è vna ingenuita sagacità, con la quale imitauano le operationi humane; laqual sagacità è vna inclination naturale in loro detta industria, o istinto naturale, e manante da quell'Arte diuina, che altrimenti è detta Prouidenza, che dispone tutte le cose secondo l'esser loro (e bene) & in questo proposito, & senso parlò Galeno, e così si deue intendere S. Ambrosio nel libro 6. dell'Esameron al cap. 4. e 5. Basilio nell'Homilia 9. pur nell'Esameron doue dicono, che gli animali hanno vn istinto di ragione Questa e Dottrina di San Thomaso cauata dalla seconda seconda Quest. 13. Artic. 2. cio ho sperimentato io in vn Cauallo donatomi dall'Eccell. Sig. Bartolomeo Malmignato, ilquale e tanto sagace, che se mi casca vn guanto si ferma, se son salutato si ferma; se vado a medicar in vna casa più d'vna volta per mesi, & anni passando per quella strada si ferma a quella porta. Ma chi non sà la sagacità d'vn Cane da caccia Francese, che vendicò il suo Patrone d'vn'assassinamento fatto, non fa niente; il qual caso, come caso degno meritò pittura nel palazzo del Re di Francia; ilquale io ho veduto; & lo Scaligero ne le sue esercitationi contra'l Cardano lo racconta per cosa mirabile nella esercitatione 2011. al numero festo il caso fu questo. Essendo vccisoa tradimento vn Gentil' huomo Francese, & sepolto da alcuni suoi Emoli Cortigiani, fuori della Città il cane andò a stare sopra la sepoltura fin che la fame lo cacciò, e tornando in Corte, fu riconosciuto, & accarezzato da vn amico del morto, & cortesemente pasciuto; alquale il Cane con gesti, e cenni fece tanto, che lo condusse a ritrouar il suo morto Patrone, e nel ritorno mentre, che l'amico narraua al Re il fatto il cane in presenza del Re morì, e morsicò più volte l'interfettore, perche si venne in cognitione dell'assassinamento fatto, perche nel singular certamēte tra il cane e lo interfettore, il cane restò vittorioso. Dunque non basta vn attione sagace a far vna bestia ragioneuole. Ma buona fu, che il Maffei non vedesse il ieone di Filostrato, perche forse harebbe cercato di persuaderci esser historia quello, che finse Filostrato in vno di quelle, cioè che dormendo Ercole stanco per hauer combattuto, & vcciso Antheo, saltarono fuori Squadroni di Pigmei per far vendetta d'Antheo loro parente, (come diceuano) e circondando Ercole lo svegliarono. svegliato si pose a ridere, e pigliando quei Pigmei li rispose nella pelle del Leone, e li buttò nelle paludi predette, fauola in vero più ridiculosa assai, che verisimile; Ma di gratia l'esperienza, laquale, come dice Aristt. nel Proemio della Metafisica c'insegna tutte le scienze, non ci chiarisce ella, che i Pigmei ne hora sono, ne furono giamai? E quanto è che due huomini segnalatissimi, l'vno Italiano l'altro Spagnuolo, il Colombo Genouese, & il Cortese Castigliano, questo ad Emulation di quello, con curiosità inaudita, quello trouò nuoui Mondi; e questo giudò quanto gira'l So-

le, uscendo dallo stretto di Gibilterra dal destro lato, & intrando con i suoi Vascelli gloriosi dal sinistro, hauendo girata tutta la balla della terra; & in tante segnalate cose nuoue, che videro, e udirono, mai non videro, nè vdirono nuoua alcuna de' Pigmei? oltre che le diligenti peregrinationi fatte da gli Portughesi per tutta l'Africa; a punto verso quelle paludi, oue si dice esser i Pigmei chiaramente ci dimostrano, che non sono, poiche mai alcuno di essi Portughesi intese nouella alcuna de' Pigmei; e però io resto con l'opinione di Alberto Magno, che i Pigmei veramente non si trouino, se non vogliamo dire, che i Pigmei siano i Nani; come pare, che accenni anco Aristotile nel predetto luogo; e tanto più mi confermo in questo parere, quanto l'Eccellentissimo Signor Francesco Piccolomini tiene per certo, che i Pigmei siano Nani, e questi son huomini, ma imperfetti, o forse alcuna di Simie. Ma veggiamo homai di quale statura siano stati, per finir questa materia. Giulia nipote d'Augusto, come riferisce Plinio nel 7. libro della Naturale Historia al capitoto 21. hebbe Cannoppa, & Andromeda, le quali erano Nane picciole di due piedi, & vn palmo: Varrone dice che Mario Massimo, e Marco Tulio furono Cavalieri Romani alti dui cubiti: Molone famoso Ladro fu Nano, e così picciolo; che diede occasione al proverbio picciolo come Molone: M. Antonio Triunuiro hebbe un Nano chiamato Sifiso grande un piede e mezzo. Augusto ne' publici spettacoli mostrò Lucio suo Nano grande d'ae piedi: Io in Bologna hò veduto vn Nano portato à torno da Circolatori, il quale non era grande più di due cubiti ben formato, e ben fatto, con vna barba lunga mezzo piede, il quale ragionaua, e discorreua anco benissimo, che concludo, che i Pigmei non siano; e che i Nani non sian Pigmei, ma mostri nella di minuta quantità quali però Nani sono huomini imperfetti, e tanto basti hauer detto in questa materia.

Se i Diauoli possano generare come molti credono. Cap. XXXVIII.



Esta hora che vediamo, se i Diauoli possano generare, come fu proposto nel capitolo de' Giganti, e come vien da molti creduto; e perche in quel capitolo a bastanza fu dimostrato per molte autorità de Santi, e molte ragioni, che quelle parole del Genesi non s'intendeuano de gli Angeli, ma de gli huomini giusti, ripigliando il medesimo filo di remo, che questo Quesito ha due capi; prima se i Diauoli possano generare per propria

natura; ouero se per mezo, & aiuto d'altra Natura. Quanto al primo capo San Thomaso nella prima parte alla questione 51. all'articolo secondo lo dice fuori de'denti, e nel corpo di essa Questione, e particolarmente alla risposta del sesto argomento; che essendo il generare atto della vita, e la uita facultà attenente al composto d'anima, e di corpo, non hauendo corpo l'Angelo non può hauere l'operationi, che da quello nascono; e che essendo in esse la generatione, l'Angelo per sua natura non può generare e poi che il Diauolo, per natura e Angelo, che il peccato lo fece Diauolo, ne seguita, che ne anco il Diauolo per propria natura possa generare: si che non è vero che i Demonij generassero per se gli Incubi, & i Sucubi; ma perche nelle Historie Ecclesiastiche di Vincenzo Beluicense al libro vigesimo primo capitolo 30. si legge che Merlino fosse nato di una Dōna ingrauidata da un Incubo; e Plinio nel li. trigesimo settimo della Natural Historia al capitolo vigesimo settimo narra, che nel focolar di Tarquinio Prisco Rè de' Romani apparue un membro virile di cenere, e che ingrauidò la massara di Tanaquille, laquale partorì Tullo, che successe poi al Regno di Tarquinio; e Suida dice che Apollonio Tiano nacque d'vn Diauolo, è forza dechiarare, in che maniera ciò possa fare, però io dissi nel principio del cap. se l'Angelo lo può fare per propria natura; o per virtù d'altra natura: Dico dunque che il Demonio essendo di natura angelica, non può generare per virtù di essa, ma per virtù della Natura humana, cioè facendosi hora Incubo hora Sucubo quali il volgo dimāda Siluani e Fauni. Imperoche mentre il Diauolo uorrà procurar la generatione, gli è necessario prima assumer un corpo d'vna Donna morta, o altro corpo fantastico, e fingendosi d'esser una meretrice sottoporsi all'huomo nell'atto carnale, e riceuer il suo

seme, o procurarlo di hauere da quegli, che patiscono poluttioni notturne, o che voluntariamente da se stessi si corrompono, & conseruarlo nel suo calor natiuo; ilche potrà facilmete per hauer cognitione delle cose create; si come facilmente potrà mouer quel corpo come che se fosse uiuo; poiche la sostanza spirituale hà imperio assoluto sopra la sostanza corporale, & anco con la medesima facilità potrà con odori occultar il fetor del corpo morto; e fatto questo bisogna che di nuouo pigli vn'altro corpo di maschio, o cadauere, o corpo fantastico, e che quel seme, che haueua raccolto come Sucubo lo trasmetta nell'utero d'una donna nell'atto carnale fatto Incubo, & in questo modo potrà il Diauolo generare, ma non per virtù propria. Ma mentre che io scriuo queste cose in seruitio del Diauolo, diuento rosso, considerando ch'una creatura così nobile come è'l Diauolo (che pure è Angelo per natura) mentre è tanto intento a far peccar gli huomini, non si uergogni di pigliar corpo, & esercitar quegli fatti putaneschi, e dishonesti; pur è uero che molte uolte l'habbia fatto: e facci tuttauia, come si legge appresso Sant' Agostino nel libro decimoquinto della Città di Dio, e nel trattato che fa Giacomo Spreghieri, intitolato Malleus Maleficarum; doue è una frotta di queste sporcherie del Diauolo. inconfornatione delle quali è gratiosa una Historia; laquale ne hà narrato l'Eccellentissimo Signor Ercole Saffonia, riferitagli da vn Vescouo Germano huomo segnalatissimo e di Dottrina: e di bontà di vita, quando andò in Boemia in compagnia dell'Eccellentissimo Signor Girolamo Mercuriali a uisitar l'Imperatore: narraua questo Reuerendissimo Vescouo, che quindici, o venti giorni prima hauea nella sua Diocesi formato processo Authentico d'vna Donna giouane, della quale era innamorato un'Incubo stranamente ilqual spessissime uolte v'laua seco, e più di quello, ch'ella uoleua; della qual Donna s'inamorò vn'altro Diauolo, & hauendo assunto corpo humano la ricercò, che si uolesse congiuuger seco, a cui rispose la donna non poterlo far e per niuna maniera, perche haueua un Diauolo tanto geloso de' fatti suoi, che sempre l'era a torno, il quale se si fosse accorto d'un simil fatto l'hauerebbe mal trattata; rispose il secondo, se vuoi contentarmi io ti insegnerò vna herba, la quale mentre tu portarai addosso, il tuo Diavolo non potrà accostarsi, e le confessò, che anch'egli era Diavolo, piacque alla sagace Donna la proposta del'herba; & abborrimondo lo scelerato commercio de' Diuoli, promise di far ogni cosa, **pure** e le desse l'herba, fù diligente il secondo rituale a portarle l'herba, e con quale fatta padrona la Donna con asntia, e gratiosa, e più che Diabolica la tene sempre addosso, e così si liberò dalla opressione del primo Diavolo, e della molestia del secondo; questo affermua il sudetto Vescouo hauer in processo deposto questa gratiosa Historia con giuramento la stessa Donna; e se la mia Commare desidera saper come habbi nome questa herba, le dico che ha nome, Caccia Diuoli.

Che cosa siano Mostri .
Cap. XXXIX.



Ordine proposto nel ragionamento di mostri ricerca, che dopò l'hauere visto, che in vero alcuni sono in natura, e che essi sono di diuerse forti, si vegga ancora, che cosa siano i mostri. Aristotele nel libro quarto della generatione de gli animali, al capitolo quarto, se bene li diffinisce, che siano una lesione, offesa di una cosa contra la sua natura, nella quale non sempre, ma alle uolte resta tale, nondimeno più chiaramente poteua dire, che il mostro sia un'errore della natura, la quale opera per qualche fine, di cui resta defraudata per difetto di qualche causa concorrente a procacciarlo. Questa dichiarazione se bene è buona, si può dire nondimeno per maggiore chiarezza, che il mostro sia un'effetto naturale raro, ilquale degnera dalla solita dispositione, e rettezza naturale secondo la specie. Onde quallhora nasce un'effeto nella natiuità dell'huomo differente dal solito costume, si chiama mostro: imperoche l'agente naturale sempre intende, e si sforza di produrre l'effetto simile a se stesso: e quando non succede, allhora è mostro. Le cause poi, per le quali non succeda l'effetto simile all'agente, si diranno più a basso. Chiamasi il mostro effetto naturale, perche qualunque errore, che si commetta in ogni arte, non si domanderà giamai mostro. Tale effetto acciò diuenti mostro, deue portare seco qualche imperfezione o nel la quantità, ò nel numero, ò nella figura, ò nel sesso, come si è detto nell'antecedente capitolo, e queste imperfezioni debbono rare uolte uederfi: perche se fossero ordinarie, non farebbono più mostri. La onde se hora appo noi si uedessero Giganti non, farebbono mostri, poiche per la loro rarezza son tali, ilche già auanti il Diluuio non era, per la frequerza loro. Ma questa imperfezione si considera secondo la propria specie in due modi; prima che habbia qualche mancamento, ilquale per lo più non è solito hauersi dalla sua specie; secondo che tale mancamento non lo priui della similitudine in tutto, e per tutto della sua specie. Onde non si vedrà giamai nascere da un'huomo un'olua, ò da gli alberi animale alcuno; e per ciò ben disse Arist. nel 4. della generatione de gli animali, al capit. 4. che quan-

unque nasca alle volte vn fanciullo col capo di pecora, di vitello, o di Elefante; nondimeno è huomo, e non bue, o Elefante. In cotale senso ho detto, io che i Satiri possano essere, cioè huomini somiglianti in qualche parte alle capre: ma però huomini, i quali non faranno generati da altri Satiri, ma da huomini; e donne perfette: e se nasceranno tali, ciò accaderà rare volte, e per alcuna delle cause, che si diranno; e tra questi fu quello, che apparue, a S. Antonio perche quando per propria specie si propagassero, come vanamente credeua la Gentilità, non farebbono mostri: perche il mostro appare rare volte. Si è detto mò ch'egli è effetto naturale, il quale de genera dalla propria specie; e si è detto, che naturale si domanda a differenza dell'artificiale, ma come degenerante dalla propria specie; si può anco domandare disordinato, & errore di Natura: perche lascia il solito ordine, ch'è seguito dalla Natura per lo piu nella productione dell huomo. E se bene molti Filosofi hanno detto, che il mostro, e vno effetto contra natura; io però conformandomi a quanto dice S. Thomaso, dirò che propriamente non si può domandare contra natura; sì perche la sua imperfettione si riduce à qualche causa naturale, per difetto di cui si fa mostro come perche la Natura vniuersale, cioè Dio l'ordina, se bene l'intentione dell'agente naturale non l'intese; e per ciò, confessa egli nelle questioni della potèza, alla questione sesta, nel secondo articolo. Ma per quale causa Dio voglia i mostri nel mondo, l'istesso Dottore lo dichiara nella prima parte della sua somma alla questione 22. dicendo, che ciò vuole per dare maggiore perfettione all'Vniuerso. Chiara cosa è, che adoprandoli Dio per auuisi, e nuntij delle cose future, come si è detto di sopra per testimonio di Sant' Agostino sua, Maestà gli intende.

Delle cagioni dei mostri. Cap. XXXX:



Dirò hora, quali siano le cause de i mostri, poi che habbiano mostrato, che siano, e che cosa siano. Empedocle pensò, che la causa fosse il seme humano, il quale essendo, o poco, o diuiso, o suauito, o debole; produca i Mostri. Straton attribui, anch'egli la causa al seme: ma sotto altra consideratione cioè, o che fosse mal collocato nella Matrice, o troppo gonfio. Aristotele nel libro quarto della generatione de gli animali, al capitolo quarto dice la causa essere nella materia sì, cioè del seme: ma o perche il seme sia debole

per

per rispetto dell'agente; o perche sia imperfetto per l'inobedienza di chi lo riceue. Più facilmente si conosceranno le cause de' mostri, se ricercheremo quali siano le cause, che concorrono alle perfette generationi dell'huomo, le quali per mio parere sono cinque. La prima e la fecondità, e virtù femminile dell'agente, la quale formalmente consiste nel seme humano. La seconda, e la materia, della quale si deue formare la creatura, come e il seme, o il sangue della madre. La terza, sono le qualità elementari, per virtù delle quali in debito tempo si forma l'animale. La quarta è il luogo determinato a riceverlo, cioè la Matrice. La quinta, sono le cause estrinseche, come l'aspetto del Cielo, l'aere, e l'imaginazione de' progenitori: ma particolarmente quella della madre nell'atto della cōceptione. Discorreremo particolarmente sopra ciascheduna di queste cause, accio si tocchino con mano le cause de' Mostri. Queste sono le cause necessarie alla perfetta generatione dell'huomo, delle quali se vna, o più mancheranno di cooperare in detta generatione, chiara cosa e, che si genera il Mostro; e possono mancare, quando restano in qualche modo imperfetto. E per esempio cominciando dalla prima, se il seme dell'huomo farà debole in modo, che non possa informare tutta la materia, all'hora la creatura nascerà senza vn braccio, vna gamba, o altro membro ilquale non hauerà potuto informare; e così farà anco la materia causa de' mostri quando farà imperfetta; o nel poco, come diceuamo adesso, e si può dire nella generatione de' Nani, e de' Pigmei; o nel molto hauendo il fanciullo due capi, quattro braccia, o gambe, o altri membri doppij, & il medesimo difetto rimira anco il numero, nascendo con molte dita nelle mani, o ne i piedi. Ma se il difetto sarà nelle qualità, così il troppo humido farà i membri sproportionati, come il troppo secco contratti; & il troppo freddo languidi, come li troppo caldo farà nascere le creature, con la barba, o con i denti come di sopra si e detto; perche risoluendo parte della materia terrestre, la conuerte in peli, o denti auanti il tempo. Causa de' Mostri può essere anco la Matrice, la quale nõ constringendo, & abbracciando bene insieme, & il sangue, detta genitura si sparge, e si diffonde, e questo fa nascere, o i membri doppij, o altre sproportioni nel corpo humano; e per ciò Alberto Magno, disse d'hauer veduto vn Mostro, che haueua vndici occhi, & altrettante lingue. A queste cause si aggingne l'aria, l'aspetto de' Cieli e l'imaginazione de' progenitori; ma specialmente quella della donna. Dell'aere non e dubbio alcuno: perche e Strabone, e Plinio vogliono, che l'India sia abbondeuole di Mostri per le qualità di quell'aere, & anco di sopra per autorità di Aristotele nel primo libro si e concluso, che l'aere può molto nella generatione dell'huomo, come anco può nel generare i Mostri essendo imperfetto nelle sue qualità, la quale per necessità alterano il corpo humano e gli comunicano le sue proprietà, come quelle che en trano senza alcuna alteratione nelle intime parte

de i nostri corpi; e però essendo imperfette nelle qualità attive, o passive alterando il seme, & il sangue de i progenitori, possono produrre quei Mostri, che si dissero poco fa, ne gli eccessi delle qualità del seme. Causa anco può essere l'aspetto di alcuni segni del Zodiaco secondo gli Astrologi, come nel tale aspetto dell'Ariete non si può generare altro, che mostri, e così pensò Tolomeo nel suo Quadripartito. Io per me non soglio tanto attribuire Al Cielo: perche come ho detto nel 1. libro basta, che essendo causa seconda, in fluisca col moto, e col lume, e con le inclinationi, che nel resto non sò vedere, che i segni celesti possano cagionar mostri, quando i mostri sono rarissimi, e pure quell'aspetto del segno celeste domina sopra molte concipienti in vna medesima Città, anzi vicino nell'istessa hora, e punto; e tuttauia si vede Lucretia generare il mostro, e non Camilla. L'opinione di S. Gregorio Papa nell'Homellia della Epifania, e molto conforme alla mia intentione: poiche egli colà molto gratiosamente confonde la vanità de gli Astrologi, che tropo attribuiscono alle Stelle, e gli domanda donde auuene, che Giacob, & Esau gemelli concetti, e nati nel medesimo tempo, fossero così diuerse nature, & essercitij? Non dalle stelle: perche così l'vno, come l'altro sarebbe stato inclinato al medesimo, essendo l'influenza fatta nel medesimo ventre dell'istessa madre. Non dalla natiuità: perche all'hora sarebbe necessario, che ad ogni membro vi fosse, vna particolare influenza: poiche tra Giacob, & Esau non vi fù altra differenza, che il nascere prima e dopo. Ma perche San Thomaso, & Alberto Magno, con altri Dottissimi Autori pongono tra le cause de' mostri anco l'aspetto de i segni celesti, l'ho collocato pure anch'io, hauendo però detto ch'io ne sento. L'ultima causa e forse la maggiore per mio giudicio, e la imaginatione de i progenitori, e particolarmente quella della madre. Particolarmente dico questa: perche di sopra sie mostrato, quanto possa tale imaginatione nel corpo già formato, stampandoui sopra le marche di quanto desidera la Donna. Hor che farà all'hora, quando ne i sangui, e semi teneri corrono gli spiriti formati da pensieri mostruosi? Certamente potranno più, che molto effigiare, e variare tale massa di sangue, e di seme tanto più ageuolmente, quanto e più atta, questa materia a ricenere ogni impressione, che non e il corpo di già organizzato, e perfetto. Il modo si dirà più à basso: ma che l'imaginatione possa ciò fare, e opinione quasi inuecchiata di quanti mai ragionarono della imaginatione delle donne. Lo persuade Alberto Magno, Auicenna, & vn numero quasi infinito de' scrittori. Ma tra moderni Francesco Toletano huomo dottissimo, & hora Cardinale merittissimo sopra il secondo libro della Fisica di Aristotele, alla questione 13. mette l'imaginatione tra le cause dei mostri. Frà Mattia Acquario pure nel secondo della Fisica, ne' suoi scholij, sopra le questioni di Frà Francesco da Ferrara, nella questione quinta, e del medesimo parere. Tra leggesti il Dottissimo,

Accursio glossatore famoso, anch'egli dice l'istesso sopra la legge 127. nel titolo delle Pandette, che tratta della significatione delle cose, e delle parole, il quale se bene lo dice, come leggista, e però da credere, che vn tale huomo in opere così segnalate non ponesse opinione se non approuata da ottimi Filosofi. Ma che stò io à dire? non si può cauare ciò dalle parole di Arist. quando nel 4. libro della generatione degli animali, al cap. 4. dice, che il mostro nasce, ò dalla debolezza del seme dell'agente, ò dalla disobediencia della recipiente? questa disobediencia dirò io oltre molte altre cose; che si possono considerare, che altro è, che quello non vniformarsi con l'intentione dell'agente, ilquale intende di produrre vn simile a se? e però quando la donna andrà vagando con la mente nel tempo della concettione, e pensando ad animale, o ad altre strane figure produrrà il mostro: poiche di sopra si è detto, che l'vnirsi, e farsi conforme alla volontà dell'agente, e causa di fare i figli simili al padre. Non escludo però l'atre cause, mentre dico, che la imaginatione della donna può fare nascere i mostri, alla quale se si aggiungerà la debolezza del seme, o le qualità eccessiue con la sproportione della matrice senz'altri aspetti celesti, il mostro è bello e fatto: Ma qui dirà alcuno, che la somiglianza non quadra: perche la donna stampa il vestigio della cosa desiderata nel fanciullesco corpo, questo auuine, perche la disiderò molto: ma quale farà così sciocca donna, che giamai desiderò cosa tanto horrenda di fare i figli mostruosi? Rispondo ch'è verò, che allo stampare le voglie ne' corpi de' fanciulli, si ricerca l'imaginatione fissa congiunta, co'l desiderio perseverante: ma questo si disse, che era necessario; perche la imaginatione non poteua in vno istante imprimere cotai segni: ma per mezzo de' spiriti, e questi per mezzo del sangue, ilquale douendo passare per molti spatioj diuenne per ritrouare la parte, che doueua nutrire, e necessaria con la perseveranza del desiderio con la forte imaginatione acciò non suanisse per suo difetto. Nella generatione mò de' mostri non ui vuole questa manifattura; perche nella congiuntione dell'huomo, e della donna mentre quei semi, e sangui si vniscono insieme; ilche è fatto sempre con molta dolcezza se in quell'atto la donna discorre con la imaginatione sopra il collo, capo, o petto di qualunque animale, e che niente duri, ancor che non lo desidera, correndo gli spiriti quasi in vn subito sopra quei semi per mezzo della dolcezza, imprimono in quei sangui quelle confuse imagini che apprese con l'imaginatione, le quali restano colà fin che il corpo s'informa si genera il mostro. Ilche più facilmente si può fare, quando vi concorra alcuna dell'altre sopradette cause; si che correndo gli spiriti impressionati dalla imaginatione sopra cosa tanto tenera, e molle, non ha dibisogno del desiderio per improntoa fare tale opera, come nel corpo formato già si disse. E questa è la ragione, che senza che la donna desiderò, hauendo con la sola imaginatione appreso qualche figura strana, produce i mostri: Ilche a me parre

re facilissimo, quando vedo alcuni hauerle attribuito cose, le quali oltre che sono mirabili, ognun le tocca con mano quasi ogni giorno. Tra queste, è che se vedi sbadagliare alcuno, ancor tu sbadagherai. Se vedrai uscire il vino della botte: ti verrà voglia di urinare. Se vedrai il panno rosso, ti farà uscire il sangue dal naso; e molti di più hanno voluto, che anco questa sia la causa, per la quale comparendo l'uccisore al collo del corpo ucciso, gli faccia dalle ferite scaturire il sangue. Ma io sì come ne i primi esempj confessò l'imaginazione, così in questo ultimo non ve la so trovare, come dirò più a basso. Credo, dico, che la imaginazione sia causa del fare sbadagliare altrui, mentre io sbadaglio; perche veggendomi fare atto tale, corre egli con la sua imaginazione sopra di ciò la quale eleuando vapori dallo stomaco, o dall'altre parti inferiori atte a fare ciò, producono essi cotale effetto. Il medesimo succede, mentre che vedo uscire il vino dalla botte, o urinare alcuno, perche la imaginazione si ricorda dell'urinare, e sveglia la virtù espultrice a fare questa operatione, come dice Aristotele nella settima settione al settimo problema; sì come anco auuiene quando si vede bere la medicina da altri, o si vede comporre nella speziaria, che muoue il corpo a molti, & in particolare a me stesso: perche ricordandosi del prendere le medicine, la imaginatiua prouoca il vomito; il che si può fare con qualche parte di colera, che sarà nello stomaco, la quale cascata a basso per le budella muoue il corpo; & io alle volte agitato da tale imaginazione nel vedere a comporre le medicine, ho euacuato tre, e quattro volte il ventre. Il medesimo dirò del panno rosso, ch' eccita il sangue per mezzo della imaginazione, la quale ricordandosi del sangue per la roschezza del panno, lo muoue, e fa quasi bollire, e questo alterato come sottile ascende al naso, come a luogo, dal quale suole scaturire. Non son già io dell'opinione d'Auicenna, che ciò accada per rispetto del colore, che per forma specifica operi questo, sì come non credo con lui, che l'imaginazione d'altri possa operare ne i corpi altrui; perche questo è vn troppo attribuirle; onde io dissi, che l'imaginazione fa i sopradetti effetti nel corpo proprio, e non in quel d'altrui. E per questo io non so trovare la ragione naturale in quell'ultimo esempio dell'ucciso, il quale allo apparire dell'uccisore scaturisce il sangue dalle ferite: perche col parere della scola Peripatetica tengo, che la imaginazione faccia gran cose sì: ma nel corpo di cui è la imaginazione, e non in altri: onde a me piace sopra modo il parere di quell'Autore de problemati attribuiti ad Aristotele, quantunque egli non sognasse mai cose tali, il quale di sputando di questo effetto dice trà l'altre cose che ciò accade per giudicio Diuino, a cui tanto spiacciono gli assassinamenti, che quando son fatti di nascosto, e che non possono per testimonio d'altri essere manifestati, col proprio sangue dell'ucciso gli propala; e per questo aggiungo io, che ragioneuolmente nel Genesi disse Mose parlando del fratricida Caim;

Caim; ecco il fangue del tuo fratello, che chiama vendetta sin dalla terra: perche in vero a mio giudicio di ciò non si può ritrouare alcuna causa naturale. Che se pure alcuna se ne potesse assegnare, farebbe questa vna, che dagli occhi dell'uccisore uscendo alcuni spiriti visui arriuasero al corpo dell'ucciso, in cui, o perche il fangue si mouesse quasi odiando l'uccisore; o perche tali spiriti, come odiosi agit assero quel caduero, fu possibile, che il fangue per questa cagione mouesse. Ma che questa ragione sia falsa, anzi impossibile, si conolce da più capi. Prima perche ne seguirebbe, che il vedere si facesse per estramissione, come pensò Platone, e non per intramissione, come vuole Aristotile. Credè Platone nel suo Timeo, che quando veggiamo, escano da' nostri occhi alcuni folgori, ò lampi per virtù de' quali si veggono le cose visibili, & in questo modo diceua, che il vedere si fa per estramissione. Aristotele nel libro del senso, e del sensato disputa acerbamente contra Platone, e mostra, che il uedere nasce dalla forma delle cose visibili per mezzo del lume, e del colore, e così si vede per intramissione: perche se fosse vera l'opinione di Platone, si vederebbe anco allo scuro per virtù di quei folgori, ch'egli diceua uscire dagli occhi nostri; ilche è facilissimo. E se ben pare, che Aristotele in molti luoghi de i suoi problemi tenga l'opinione medesima di Platone; nondimeno io dirò; che all' hora, o parlo secondo il parere commune, o non seppe stare in proposito. Sò questo però, che quando disputa contra il suo Maestro: vi mette il migliore, che habbia, e parla secondo la propria opinione. Ne vale punto la ragione delle donne, che hanno i mestruai, le quali guardando lo specchio, lo macchiano, e quella del basilisco, che co' solo sguardo uccide l'huomo: perche la donna menstruata non macchia lo specchio per quei folgori di Platone: ma per alcuni vapori putridi eleuati dalla malignità del mestruo i quali escano non solo da gli occhi per essere porrosi: ma dalla bocca, e da tutto il corpo e queste macchiano lo specchio. Quanto al basilisco poi è gratiosa la ragione del Mattiolo, con la quale si burla di vanità di questa sorte. Quale dice egli fù il primo, che notasse questo accidente, che l'occhio del basilisco uccidesse guardando? Se fù visto morse, e non lo puote dire ad alcuno. Come dunque ciò s'è potuto sapere? Ma non è l'occhio quello, che l'uccide; perche è più tosto la bocca, & il fiato, ilquale infettando l'aere vicino, uccide chi si troua collà con molta prestezza. L'altro incoueniente, che seguirebbe da questo parere è, che quella opinione, di Auicenna, che l'imaginazione possa operare ne gli altrui corpi, spreggiata da tutti i migliori Filosofi, farebbe vera, se fosse vera la predetta ragione dei Platonici. Ma io domando quando ben fosse certo, che i spiriti visui uscendo da gli occhi muouano il fangue arriuati, che sono al corpo morto; fanno essi dico questo effetto per la propria virtù loro? Se cio è vero, dunque lo muoueranno sempre, & è vano il dire, che ciò fanno auanti le sette hore

hore folamente , quando il fangue non e ancor congelato, Dice alcuno come riferisce il Pomponatio, che questo nasce, perche l'anima dell'ucciso si fdegna contra l'uccifore . Ma dico io , doue si troua quell'anima ? ò nel corpo , ò fuori . Se e nel corpo , dunque non è morto , & all'hora non l'imaginatione , ò spiriti uisui dell'uccifore : ma l'istessa anima del ferito adirandosi fa bollire il fangue . Se farà veramente morto , l'anima farà fuori del corpo , & in questo caso per opinione di tutti i Sacri Theologi , e particolarmente di San Thomaso nelle questioni disputate , & in molti altri luoghi l'anima resta priua di tutti i sensi corporali subito ch'è separata dal corpo , quantunque come in radice restino nella essentia sua ; e perciò non potra adirarsi per non hauere fangue , nè cuore d'intorno à cui nasce l'ira; anzi ne anco l'anima dell'ucciso conoscerà l'uccifore , non hauendo i sensi , per i quali si fa la cognitione . Oltre che , come dice San Thomaso , l'anima separata dal corpo può comprendere tutte le cose naturali in uniuersale : ma non già in particolare , si come scrisse anco Santo Agostino nel libro della cura de'morti . Tuttauia Marsilio Ficino nel libro decimoquinto dell'immortalità de gli animi , al capitolo quinto , e molti altri ch'egli riferisce auanti di lui , come Possidonio Stoico , e Lucretio furono dell'opinione predetta , pensando pure vera questa bugia , che le anime de'morti operino alcuna cosa uerso di noi . Ma pare è più tollerabile Perrore di questi , di quello ; che sia la vanità di Galeotto Martij , il quale ragionando in questo proposito , forma vna certa sua Comedia de gli spiriti dell'uccifore , e rare , e vuole , che essendo essi entrati addosso all'ucciso , dimorino colà fino à tanto , che l'uccifore ritorni , il quale veduto da loro , scuotono il fangue per congiungerli seco di nuouo . si che vuole , che quel morto non solo resti ucciso da colui ma ancora spiritato da i suoi spiriti . Per me Dio gli perdoni , egli non l'affrontò a questo tratto . La cosa in se stessa e uera , che il fangue scaturisce alle uolte alla presenza dell'occifore ; e tutto il Mondo ciò tiene certissimo , e gli stessi giudici e Criminaliti l'hanno osseruato : ma però la ragione naturale non si troua , se non si ricorre a quella di Platone . Resto dunque nel mio parere , che ciò sia mero giudicio diuino , il quale tanto hà in odio gli homicidij ; che quando ogni altro taccia , fa parlare il fangue . E se ciò e uero ; non importerà niente , che l'uccifore si presenti auanti il corpo dell'ucciso sette hore dopo la morte : perche la Diuina potenza non ha bisogno di questo tempo per produrre questo istesso , il quale nascerà anco dopo longhissimo interuallo , quando essi piace a chi può ageuolmente operare ogni cosa . E questo basti hauere detto della materia de i mostri : ma perche la Commare in questo negocio habbia ancor ella qualche parte , l'auuertiamo ; che faccia battezzare i mostri subito , che seranno nati : perche Aristotele dice , ch'essi uiuono pochissimo ; e San Thomaso vuole nelle sue questioni de i Colubeti , che si debbono battezzare .

de se nascesse un moistro, che hauesse due capi, ò due corpi in modo che si vedesse hauere due anime si dee battezzare l'uno, e poi l'altro: ma se in lui si conoscesse un corpo distinto, e l'altro non si potesse ben discernere, battezzi prima quello che si conosce, assolutamente, e poi battezzi quell'altro sotto conditione; e questo si dee fare per recare saluezza a quelle anime: poiche è pure vero, che quantunque il moistro sia diforme, e però nato di donna, e di huomo, & è della specie humana.

Della Mola, e delle cagioni, segni, e cura di essa. Cap. XXXXI.



Esta hora trattare di quella imperfettione, la quale si considera nel parto uitioso, non solo nelle membra, o nella figura, come di sopra si è detto ma in tutta la mole del corpo, la quale essendo imperfettion tale, che non solo uitia il parto, ma lo distrugge; non solo lo deforma, ma lo annichila; non solo non è creatura humana, ma un pezzo di carne deforme; meritamente è detta da i Medici così antichi, come moderni Mola, ch'è vuol dire a-

punto peso graue, & inutile alla generatione humana, e peso tale, che se con presto rimedio non si caua dal corpo (alche fare non si ricerca però fatica picciola) apporta certissima morte alla patiente infelice. Questo è quel parto, che si può nominare assolutamente uitioso, e uano: poiche non nasce in esso la creatura stroppiata, o mostruosa, che in questo modo resterebbe pure huomo; ma nasce un pezzo di carne mal fatta senza anima, inetta. Di questa Mola vedremo quattro cose, cioè che cosa sia, quali siano le sue cause, come si conosca, & ultimamente come si curi, ilche per esser appartenente molto alla perfetta Commarre, accioche possa aiutare quelle donne, che alla sua prudenza si commettono, & accioche possa conoscere la differenza del parto humano dalla Mola, sarà trattato da me diffusamente, e con maniera diligente. E la Mola come dice Arist. nel lib. quarto d'ella generatione de gli animali al capitolo settimo un pezzo di carne senza forma, ò effigie, dura, & insensibile, concetta nella matrice humana per le cause, che si dirano Galeno nel quatordecim dell'uso delle parti, & Auicenna anch'essi dicono, ch'è un pezzo di carne senza forma propria: ma può ben nascere con diuerse forme: perche hora sarà rotonda, hora quadrata, e

Q hora

hora di altra figura; e perciò scrisse Nicolò Fiorentino di hauere ueduto alcune Mole di figure enormi. In somma quella genitura, laquale generata nella matrice della donna, non riceue alcuna forma humana; ma si mostra un pezzo di carne inutile, e di forme, chianassi mola, come dicono Galeno nel lib. quatordecim del Methodo, Aetio, nel libro sedeci al capitolo ottanta e tutti gli altri Medici, che scrissero di essa, i quali tutti mi pare, che adoprino la dichiarazione di Aristotele per dare ad intendere la sua natura. Questa mola ha le sue cause, si come l'hanno tutti gli altri effetti naturali ma tanto diuerse appresso gli scrittori, che niente più. Io apporterò le due più contrarie, lasciando le altre, come dipendenti da queste; e però dico, che Aristotele nel libro quarto della generatione de gli animali, al capitolo settimo vuole, che la causa della mola sia la debolezza del calore della matrice, ilquale quando è tanto debole, che non può attuare, (e quasi couando, come fa la Gallina gli ouì,) fomentare bene così il seme dell'huomo, come il suo sangue, & il suo seme per ridurlo a perfettione; la genitura resta un pezzo di carne informe, ch'è detto mola. Ma Auicenna all'opposito nel libro terzo al capitolo 18. della parte 2i. scrisse, che la causa della mola sia il molto sangue concorso nella matrice, mentre nell'atto Venereo si scaldò, ilquale dal molto calore dell'istessa matrice quasi arrostito in un subito si costrinse, e però non potendo la uirtù formatrice reggerlo, e ridurlo a buona forma, fecesi un pezzo di carne informe, detto mola. Questi due pareri tanto diuersi in due huomini tanto segnalati, arrecano non solo marauiglia; ma uoglià di sapere, quale di loro disse la uerità. Io prima ch'io uenga a questo, dirò quello, che sempre ho tenuto per fermo di Aristotele, che in alcune cose superasse ogni altro filosofo, e che in molte ad altri restasse inferiore. Superò ogn'altro nel ridurre tutta la Filosofia a Methodo così proprio, e tale, a quale mai nessuno altro la ridusse; e perciò meritò i primi honori tra i passati Filosofi. Nel resto non giunge al candore di Platone, alla profondità de i misterij, ingenuità dell'insegnare, anzi parue, che a bella posta si ingegnasse di osfuscare, di non essere inteso, e d'intricare gli ingegni humani; che per ciò fù domandato seppia; la quale per non esser presa dal pescatore, uersa il negro licore, poichè quando anco parla nelle cose chiarissime, procede con tanto timore, che niente più, e sempre in ogni cosa per difficile, ch'ella sia, ragiona tanto perplessamente, che quasi stando a cauallo del fofso, vuole hauere in mano qualche refugio per salvarsi. Egli in somma è huomo tale, che hauendo con tanta pompa, & apparationi scientifiche; nei i suoi libri nondimeno non se ne troua alcuna, che sia perfetta in quel modo, ch'egli insegnò a comporre. Si che

ò non seppe, o non uolse farle tali; e se non uolse fu maligno come anco
 se non seppe, fu non dirò ignorante, per l'Eccellenza del suo ingegno, e
 per la maestà, e dell'antichità, e del suo nome: ma sfortunato, quando
 insegnò ad altri fare sì bella, cosa, & egli giamai la seppe fare. Nelle co-
 se di medicina poi ardisco dire, ch'egli habbia hauuto molti altri, non so
 lo eguali a lui; ma chi habbia meritato in parecchie cose censura nota-
 bile; e se qui fosse luogo di narrarle, mi basterebbe l'animo di prouare
 quanto ho detto, ma basti per breuità questa una, che scriuendo del cuo-
 re, pensò, ch'egli si generasse prima d'ogni altro membro del corpo no-
 stro, e pure si sa, che douendo questo nutrirsi del sangue, ha bisogno pri-
 ma del fegato, che glielo soministri. Diremo dunque, ch'anco nella cau-
 sa della Mola, quando egli afferma, ch'ella sia generata dalla debolezza
 del calore della Matrice, merita non solo come medico riprensione: ma
 come Filosofo ancora. Come medico dico pche appresso i medici la carne
 si fa dal sangue, come materia, e dal calore natiuo, come efficiente, il qua-
 le conuertendo il sangue in una sostanza rugia d'osa, l'attacca alle parti,
 che vuole nutrire, e poi lo conuerte in carne: sì che doue non è calore, iui
 si può generare carne. Come Filosofo anco dee Aristotele essere ripreso:
 perche egli stesso nel lib. 4. de le sue meteore lasciò scritto, che la dige-
 stione si fa dal calore natiuo, il quale se sarà temperato, farà digestione se
 sarà poco, sarà indigesto quello, che digesto essere douca; e così si corrò-
 pe come abbandonato dal calore natiuo. La onde uedendosi in pratti-
 ca che la mola dura trenta quattro anni, e fino alla morte, come dice Auicenna,
 chiaro resta, che la debolezza del calore non sia causa della mola.
 Ne uale la ragione di Aristotele, quando dice che non si corrompe la mo-
 la: perche la Natura si affatica di ridurla a perfettione: perche egli stes-
 so dice in altro luogo, che la Natura non opera in uano; e pure mai si ue-
 de, che la mola possa rendersi perfetta; poiche dopò tanti anni, ch'ha di-
 morato nel ventre, esce anco mola. Si che Aristotele nelle cose della me-
 dicina non ualse tanto quanto nella Filosofia, anzi come penurioso anco
 nella Filosofia rubbò da Hippocrate ciò che scrisse della natura del fan-
 ciullo, e del parto de gli otto mesi, e lo trasportò come suo nel lib. della
 generatione de gli animali, e con tanta ingratitude, che mai l'ha uolu-
 to nominare. Dunque a me pare, che meglio pensasse Auicenna nel so-
 pradetto luogo, che la mola si generi dal souercchio calore della matrice,
 il quale quando ritroua nell'utero mola copia di sangue concorsoui per
 l'atto uenero, quasi abbruciandolo l'arrostitisce, e lo congloba: onde la
 uirtù formatrice non può reggerlo e ridurlo a perfettione, che perciò
 brutto e diforme restàdo è detto mola. Da questo appare anco, che è falsa
 l'opinione di Auer. il quale vuole che la causa della mola sia il seme ui-
 tiato: perche dalle cose uitate non può nascere effetto di carne, le quale
 come carne è ben cotta, e di buona sostanza, e non corrotta. E questo è
 quell'

quell'Auerroe, che volse essere stimolo de' Medici, il quale in uero in alcune cose è stato profondo Filosofo, ma in altrettanto più ridicolo, che un Gratiano; Chi non lo crede a me, legga il Viues nel lib. 5. della corruzione delle Arti, al Tomo primo, doue fa vna Catasta de gli spropositi d'Auerroe, che marauiglia e come huomini migliori, e più dotti di lui l'habbiano seguitato riputandosi a gloria l'esser chiamati Auerroisti, e pur si sà, che ciò è stato singular priuileggio de' Primi huomini del Mondo, dar il nome a seguaci; come Platone, Socrate Aristotele, e simili; e quando bene Auerroe fosse stato tale, per qualche cosa di buono, che hauesse detto in Filosofia, due cose sole doueuano trattenire ogni animo cordato da prendere la sua denominatione; la prima l'hauer guasto quanto di buono disse in filosofia con quella pazza, & intollerabile opinione, che in tutti gli huomini sia un intelletto solo: la seconda l'esser Turco, e Spagnuolo. Si può perciò concludere; che solo nelle donne, ch'hanno commercio con l'huomo, si produca la mola, e non nelle uergini, o continenti: perche dee nell'utero concorrere molto sangue, & il calore suo si dee accrescere per l'agitazione di uenere. La donna che ha la mola, ha il corpo grosso, tondo, e disteso, come le grauide, con questa differenza da quelle come dicono Moschione, e Cleopatra che le donne grauide non sentono nel tempo de' mestruai dolori, o punture; ma bene spesso sentono muouere la creatura; e quelle che hanno la mola, ogni mese sentono nel tempo, che soleuano hauere i mestruai, molti dolori, e punture nel corpo mai sentono muouere la creatura. E perche le donne hidropiche ancora hanno il corpo grosso, e disteso come le grauide; quelle, che hanno la mola, sono dalle hidropiche differenti; prima perche non sono infestate dalla sete come le dette; secondo perche se co'l dito si percuoterà il corpo delle hidropiche, risuonerà: ilche non accade a quelle, che hanno la mola. Ma il più uero se gno è che passato il decimo mese, non si ueggono segni di partorire, e tuttauia il ventre resta grosso, gonfio, & al modo di prima senza anco sentirsi il moto della creatura. Siche quando la Commare vedrà passato il decimo mese, ch'è il termine più longo del parto humano, che la donna sia colorita in uolto, & il uentre li resti grosso, e gonfio, non ui essendo segni di hidropisia, liquali saranno ageuolmente conosciuti dal Medico, all' hora dee sospettare una di due, cose, ò che habbia la mola nel uentre, ouero, che la matrice sia ripiena di uento cagionato, o della frigidità dell'utero, o da molta flemma, che si ritroui in tutto il corpo, o da causa esterna, come da cibi uentosi, da uenti, dal dormire in terra, o da molta acqua beuuta, che pure questo accidente, a miei giorni sò, ch'è accaduto a due; una nella Città di Trioli, che era moglie del Eccellentissimo Signor Vicenzo Colonna Medico Fisico di quella Città, hauendo peritato il corpo gonfio per dodici, o quatordecim mesi, e credendo esser grauida

aida, mandò fuori ultimamente per la natura vn poco di flati, e subito tornò il corpo alla sua forma naturale, L'altra donna è moglie di Abraham Hebreo habitante in Cento, ilquale essendo a casa mia per altri affari, mentre io scriueua questa materia, mi comunicò, che le era accaduto una cosa simile, e che hauendo portato il uentre gonfio dieci, o undici mesi, dopo tale tempo le ritornò all'habito suo primiero dopo ha uere mandato fuori alcuni flati. Sicche il uero giudicio della mola si prende dopo il decimo mese, come dopò il più lungo termine, che sia stato assegnato al nascimento humano. Aggiugnisi, che quelle, che hanno la mola sentono muouersi non sò che nel corpo: ma di moto graue, e secondo che si muouono elle stesse; e tuttauia le grauide sentono muouersi la creatura, se ben esse non si muouono, e con un moto agile, e le pare di sentire a muouere nel corpo loro uno forze, ò topo, si come ho inteso a dire da molte, più uolte. Onde ben disse Hippocrate nel libro secondo delle malattie delle donne, che la mola non si muoue, perche ciò s'intende di moto proprio, non hauendo l'anima. La detta mola, come pure dice l'istesso Hippocrate nel luogo citato può stare nel uentre due, & alle uolte quattro anni; a che aggiugne Aristotele nel libro quarto della generatione de gli animali al capitolo settimo, che può durare sino alla morte e per confirmatione di ciò Nicolò Fiorentino medico a i suoi tempi celebrato, dice d'hauer egli ueduto una donna che uenti anni portò la mola nel corpo. In somma quando la mia Commare si accorgerà, che le donne habbiano la mola subito le auuertisca a far se la cauare: perche è un male pericolosissimo, che non essendo curato, apporta la morte: dicendo Hippocrate, che se non uscirà molto sangue dal corpo della donna dopò, che hauerà partorito la mola, uiuicrà: ma se ne uerrà in abbondanza, al sicuro, morirà; & Alberto Magno scrisse, che per questo nelle parti Aquilonari le donne, che partoriscono la mola, muouono, La sua cura, se la uoranno commettere al medico, (ilche io lodo, & è meglio, che commetterla alla Commare) sapra egli come si douerà reggere. Ma quando, o per uergogna, o per altro rispetto uogliano le donne, che la Commare faccia questo effetto, ella, allhora habbia questo solo fine di fare uenire fuori la mola quanto primo; alche fare si ricercano due cose: prima; che si prepari la mola, accioche ella possa uscire facilmente; doppo fare risorgere la virtù espultrice per cacciarla fuori. L'una, e l'altra succede facilmente, quando il corpo è purgato con modo conueniente: ma auanti, che si uenga alla purga, si collochi la patiente in una camera oscura nel letto con i piedi eleuati, come insegna Paolo; non si mucua se non per fare i bisogni necessarij del corpo; faccialesi buono animo continuamente dalla Commare, & ogni giorno le metta un seruitiale commune con decotto di bieta, di mercorella, di malua, di affari, radice,

di appio, e di fauina cō grasso di castrato, o di agnello, ma in molta quantità. Mangi cibi buoni, come carne di pollo, & oui freschi, e beua uin biāco mediocre. Dopò che sarà stata tre, o quattro giorni in questo modo di viuere, le si dia per bocca questa medicina quattro hore auanti il cibo. Piglia meza oncia di fiore di cassia e meza oncia di elettuario lenitiuo, e fanne bocconi, ouero decotto nel brodo senza sale. Doppo per sette giorni quattro hore auanti il cibo le si dia meza scudella di brodo o di acqua nella quale siano bollite le infracritte herbe, bettonica, maggiorana, matricaria, artemisia, mentastro, pulegio sabina, mercorella, finocchio, appio, presemolo, & vn poco di zucchero, & un tantino di zaffarano; e doppo il quarto siropo hauendole fatto la sera prima un seruitiale del modo soprascritto, il giorno seguēte se le caui sāgue della venna di dētro della cauichia detta saffenā: se però non farà la paziente molto debole, o consumata. Dopò i sette siropi le si dia in bocconi la seguente medicina. In bocconi dico perche essendo necessarie in essa le specie di Iera, e impossibile prenderle in beuanda. Piglia di elletuario Indo meza oncia; di troiscfi di mira, di specie di Iera pietra semplice di Galeno meza dramma per sorte; di polpa di colloquintida mezo scropolo; si mescoli tutto insieme; e facciansi bocconi co' mele rosato solutiuo; e dianfi quattro hore auanti il cibo; ouero in luogo loro se le dia una dramma di pillole fetide. Dopò si debbono adoprare alcune cose atte a cacciare la mola fuori del corpo, le quali sono di più sorte, cioè da prendere per bocca da vsare in bagni, ontioni, suffumigi, e pessarij. Per bocca, pigli dramme della seguente [mistura per tre hore auanti il cibo, 'a quale si compone in questo modo. Si piglia canella fina, e di mirra ura dramma, e meza per sorte; di rutta, di sabina, di calamento, e di pulegio; di radice di rubea di tintori, di sagapeno, di oppoponaco meza dramma per sorte; di cardamomo, di seme di ginepro, di mentastro quattro scropoli per sorte; si fa pestare ogni cosa sottilmente, e col sugo della fauina si fanno pastelle di due dramme l'una, & ogni mattina se ne piglia vna a digiuno sin che durano; e dopò immediatamente si beue la seguente beuanda. Piglia radici o foglie di perforata, di sabina, di mentastro, di pulegio, di calamento, di artemisia, di rubea di tintori di finocchio, di dauco, di seme si rasano un'oncia per sorte di aceto bianco forte tre oncie, di mele vna libra; si mescola il tutto, & fassi bollire, e schiumasi e di questo licore caldo se ne beuono quattro oncie; e se questo non le piace, prenda tre oncie di sapa fatta in vin bianco con quattro scalogne peste, ch'è rimedio lodato da Plinio nel libro 23. dell'istoria naturale al capitolo secondo. Dopo il predetto pastello la sera tre hore auanti la cena si faccia entrare la paziente nel bagno sino all'ombilico in un vaso di legno, nel quale dimori almeno per due terzi d'hora, & al più per un' hora. Preparasi il bagno con acqua pura nella quale siano bolite le ra-

dici, fiori, e foglie dell'altea, detta maluauschio tre pugni, di branc^o
 orsina di malua di ferula campana, vn pugno per forte; di acqua pura
 quanto basti per fare il bagno; si mescola il tutto, e fassi bollire sin che la
 terza parte si consumi, e poi in esso si faccia sedere la paziente restando
 tanto caldo quanto potrà sopportare, sempre tra l'ombelico, & il pete-
 necchio tenga di quelle herbe che nell'acqua bollarono. Dopo che far à
 uscita dal bagno, e ben sciugata, si onga co'l seguente unguento tutto il
 uentre, i fianchi, il petenecchio, la natura, e tra l'uno e l'altro fessò. Pi-
 gliela di oglio di mādole dolci una onc. e meza; di oglio di seme di lino,
 di grasso di gallina due oncie per forte; di mocillagine di seme di lino;
 di mocillagine di sien Greco vna oncia per forte, e tanta cera quanto ba-
 sti; facciasi unguento atto a tale vso, come si è detto. Dopò il bagno on-
 ta che farà la paziente, immediatamente le si dia vna girelletta di quelle,
 che si diranno, le quali si compogono in questo modo. Piglia delle
 specie del Diacimino, delle specie del Diagalanga meza dramma per
 forte; di canella fina, del casamo odorato dell'accoro, de gli anisi eletti
 vno scropolo per forte; di semenza di ruta, di zenzero di artemisia, di
 marrobio di saluia mezo scropolo per forte; di zuchero fino due oncie;
 si distrempra il zuchero cò sugo di artemisia, e di perforata, ò suo decot-
 to, quando non si potesse hauere il sugo, e poluerizando quello, che vā
 poluerizado, si facciano girelle di due dramme l'vna, delle quali ne pre-
 da vna dopò l'essere bagnata, & chta, come si è detto. Sono anco molto
 lodati i profumi fatti con l'vngchia dell'asino particolarmente insieme
 con gli altri rimedij gioueuoli, per cauare la creatura morta che si sono
 insegnati di sopra nel capitolo 24. Ma il fare tenere continuamente den-
 tro la natura della patiente quella tasta fatta di bombace, o fila sottile
 detta da Medici pessario, e cosa efficacissima, e si compone nel modo se-
 guente. Si prende di radice di assaro, di accoro, di rubea di tintori due
 dramme per forte di seme di ruta, di nigella meza dramma, per forte;
 di maggiorana di noce moscata, di garofoli, di bacche di alloro vna
 dramma per forte; di saulina vna dramma; di castoreo, di euforbio me-
 zo scropolo per forte; si mescola ogni cosa, e pestasi bene facendone pol-
 uere sottilissima. Il che fatto, si piglia tanto bombace, o pezzetta sot-
 tile vecchia quanto giudicherà conueniente la Commare; e se ne fa co-
 me una tasta longa, e grossa, quant' il dito pollice, poco più, o poco meno
 e bagnandosi nella trementina, o butiro si impoluera con la predeta pol-
 uere, e mettesi nella natura della donna. Ouero pigliando la medesima
 poluere con trementina, mele cotto, ò lardo si facciano come cure, e met-
 tano nella natura. E per finir questa materia tutti quei rimedij, che hab-
 biamo raccontati di sopra nel capitolo 24. per facilitare il parto, sono at-
 tissimi a questo male, & indifferentemente si possono adoperare. Ma so-
 pra ogni altra cosa auuertisca la Commare che la patiente feggia sempre
 sopra la feggiola del parto (ecceto però quando per risposarsi giacerà

fopra il letto) doue con la mano auanti ad allargare le parti da baffo, ha-
 mendoſela onta con i graffi detti di fopra molte volte che ſono buoni per
 ageuolare il parto. Qui voglio auifare il Lettore, che non ſi marauigli,
 ſe nella cura della Mola ho quaſi dottorata la mia commare, inſegnando
 le a dare medicine; perche la carità mi ha ſforzato a farlo, accaden-
 do bene ſpeſſo, che le donne non dico per uergogna di non
 laſciarfì vedere da i medici: ma perche eſſi non ſap-
 piono i mali loro; e ſpecialmente di queſta for-
 te, ſi contentano più toſto di morire,
 che di chiederli aiuto; e per queſto
 ho giudicato eſpediente, che
 le Commari ſiano iſtrut-
 te di quelle coſe, che
 ſono maggior-
 mente ne-
 ceſ-
 ſarie in tale infermità. E
 baſti per fine di que-
 ſto ſecondo
 libro.

Il fine del Secondo libro.

D E L L A
C O M M A R E
O R I C C O G L I T R I C E
D I S C I P I O N E
M E R C U R I O
R O M A N O.
L I B R O T E R Z O.

*Nel qual tratta delle principali infirmitadi che accadono, & alle
Impagliolate, & a i fanciulli; e de i rimedij loro.*

C O N P R I V I L E G I O.



I N V E N E T I A,

Appresso Gio. Battista Ciotti.
M. D. C. X X.

1870

1871

1872

1873

1874

1875

1876

1877

1878

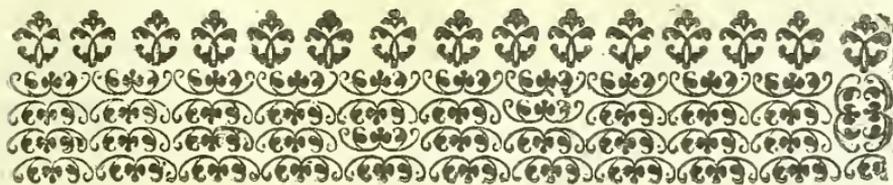
1879

1880

1881

1882

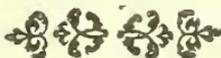
1883



AL MOLT^{RE} ILL. ET REV.^{DO}
 PADRE SIGNOR MIO
 COLENDISSIMO.

IL REVERENDO PADRE
Don Siluio Maioli Pado uano

Prior meritissimo del Collegio di San Salvatore
 del luoco di Roma.



Già quindici anni sono (saluo il vero) conobbi Vo^{stra} Signoria Molto Reuerenda con l'occasione del Molto Reuerendo Padre Don Massimino Padouano, vostro Padre spirituale, e mio singularissimo amico di santa memoria, e se bene all' hora feci gran stima di lei per esser stato discepolo, & allieuo di quello honoratissimo Padre qual mentre visse fu specchio della sua Religione, nondimeno quando nell' internarmi nella sua amicitia scorsi le gentilissime sue maniere, la ciuilissima conuersatione con vn' animo tanto generoso, le restai così affettionato, che ricompensando la perdita del vecchio amico, mi parue non hauer potuto discapitato, ma fatto scambio auantaggioso commutando il vecchio Maestro con il giouane discepolo, e discepolo tale. Hor questo mio affetto nato dalli sopradetti rispetti nel corso di tanti anni, V. Signoria Molto Reuer.

uer. in Venetia, Verona, Padoua, e Roma l'ha così ben fomentato, e nutrito con le sue cortesissime maniere, magnifiche accoglienze, e viuissimi protesti di religiosa liberalità; e particolarmente la Estate passata con hospitalità colma di tanta carità, che per non vrtar nel biasmo della ingratitude confessandomi vinto da tanti beneficij, ho giudicato necessario far palese al mondo, quantisieno gli oblighi miei verso sua Signoria Molto Reuer. & anco ritrouar modo secondo la mia possibilità, di sodisfar se non in tutto almeno in parte, e tanto quanto basti a fuggire la nota dell'animo ingrato; & perciò douendosi ristampar li tre Libri della mia Commare la terza volta, & volendo dedicar ciascadun di essi a qualche mio amico, e Signore particolare, a lei ho donato, e dedicato il Terzo Libro, accompagnandola col l'Illustrissimo Signor Ottauiano Malipiero, & Molto Reuer. Padre Inquisitore d' Alessendria amici, e padroni miei singularissimi. il che per molte ragioni ho fatto piu che volentieri; e prima perche il dedicar l'opere virtuose e cosa (che per lo piu) si suol far a' Prencipi, e perciò io dedicando le mie virtuose fatiche (tali quali si sù no) a miei amici gli honoro a modo de' Prencipi, poi, perche con questa occasione si manifestano al mondo le qualità loro fuggendo ogni sospetto d'adulatione; e finalmente perche con tal dedicatione, quasi con virtuosa ritributione si sodisfa in parte a quel molto di che l'huomo si ritroua debitore, il che tanto piu faccio volentieri, quanto oltre le predette ragioni, scorgo in lei quei splendori di nobiltà, quali per appunto ricercano le opere dedicate, ne qui ragiono della nobiltà solo de suoi natali, e della sua famiglia, ma di quella nascente dalla sua virtù. laquale come sua propria, e peculiare l'honora così segnalatamente che non senza causa e riputato il primo della sua Religione. E per incominciare dallo splendore della sua famiglia: chi non sà che la Casa Maiola nell'inclita Città di Padoua sia stata sempre riputata tra le piu degne; e che in essa sieno per lunga mano fioriti buomini, che con l'armi, e lettere l'habbino illustrata, legga la Cronica di Pietro Paulo Vergerio, doue ragiona delle cose nobili di Padoua, che se n'accernerà; & argomento notabile dalla sua grandezza è che già piu di 400. anni sono, Francesco Maiolo prese per moglie Albertina figliuola legitima, & naturale del famoso Bartolomeo da Nono, il quale a' suoi tempi fu senza comparatione alcuna il primo di Padoua e quasi Prencipe della Marca Triuisana, poiche in essa Prouincia nelle pubbliche piazze non si poteua vendere ne comprare senza le bollette sue, oltre che, riceueua tributo da Porti, edificij, Molini, faceua Dottori, e Cauallieri, & altre attioni appartenenti al mero, emisto Impero; e questo con molta ragione: poiche trahuea l'origine sua dalla famiglia di Almerico Prencipe di Narbona, ilquale da Carlo Magno Imperatore fu fatto Signor di Padoua e Marchese della Marca Triuisana. Quello che voglio dir'io e che si come in Italia, & quasi tutta Europa è inueccchiato costume di collocar le donne nelle famiglie maggiori, eguali, o poco inferiori; essendo entrata in casa Maioli Donna cotanto illustre e forza concludere che a quel tem

po la Casa vostra ò fosse la prima della Città; o tra le prime fiorisse; poiche dalle facultà di questi Noni per diuersi accidenti si arricchirono molte case di Padoua. Ma lasciando l'antiche Istorie, sino al d' d' hoggi la Casa sua è vissuta con molto honore e riputatione per opera del Signor Camillo vostro Padre, ilquale la fecondò con le sue virtuosissime attioni: ma piu con arricchirla di honoratissimi figli, come sono li Signori Siluio, e Maiuolo, e Bartolomeo quali tutti insieme si sono sforzati mostrar con l'opere qual fosse la nobiltà del suo sangue, inuitati a ciò fare dal Signor Girolamo Maioli loro Zio, quale gloriosamente già militò in Fiandra sot'l Duca d'Alua, e per le sue rare qualità fu famigliarissimo non solo del Signor Conte Ercole Contrari Ferrarese, ma molto piu, del molto Illustrre Signor Alessandro Musciato riputato nella Città di Padoua a giorni nostri, quasi il primo Cittadino. Ne mancano soggetti singolari della stessa famiglia atti a spronarli ad opere virtuose poiche anco al tempo nostro fiorisce l'Illustrissimo Agostino Maioli Vescouo di Volterra, ilquale eccellentissimamente ha difeso contra li heretici moderni l'vso delle sacre imagini; sì che quanto alla Nobiltà della famiglia riceue V. S. M. R. splendore singolarissimo; ma molto piu (se non m'inganno) è quello che li risulta dalle sue proprie virtu, poiche non solo gli fanno ghirlanda, & corona honoratissima di merito; ma aggiungono alla propria famiglia lampi maggiori c'habbia già mai riceuti; La sua pietà, la bontà innata, la cortesia, e magnanimità quasi Regia, la destrezza nel gouernare, la prudenza nel trattare i negotij importantissimi sono quelle qualità di, che la fanno hoggi così honorata nella sua Religione, e fuori, di che ne sono io testimonio oculatissimo di tanti anni; poiche ella sola col suo valore nelle maggiori turbulenze de' suoi tempi andando a Roma seppe in quella Corte così ben barcbeggiare, che leuò di amara seruitù, & schiauezza noiosa la sua religione con tanta prudenza, che sino dal d' d' hoggi gode li frutti dell'acquistata libertà con tanta riputatione, & honore della sua Natione, che quando quella li facesse statue non gli darebbe niente del suo. Lascio per breuità di raccontare la piissima sua diligenza nel fabricare la Chiesa di S. Saluatore, de Lairo con pompa così sontuosa, & con tanto auantaggio della Religione. Lascio le altre opere fatte in Verona, & altroue, doue ella ha hauuto gouerno, tutte heroiche, e dignissime; ma dirò solo breuemente per conclusione di quanto in molte parole potrei dire che Vostra Signoria Molto Reuerenda è nata ad operare cose segnalatissime ne sia testimonio il Conuento di San Giacomo di Monselice, ilquale auanti che lei ne fosse capo, e Priore pareua o il Caos di Anassagora, ò il Labirinto di Creta, e lei in vn subito l'ha così giudiciosamente ridotto, e tanto gratiosamente fabricato, che l'ha fatto il piu bel loco della sua Congregatione, & vn' ameno ricetto di religiose delitie. E per sigillare ogni sua attione con somma modestia ha ricusato tante, e tante volte di esser Generale della sua Religione. Si che concludo Molto Reuerendissimo Signor

miò che li splendori della sua nobiltà sono tali, e tanti, che a bastanza potranno illustrare l'opera mia Resta, che lei con la sua solita bontà e cortesia riceua questo picciolo segno d'amore, che con tanto affetto le viene donato da persona, che cotanto la riuerisce, & ama. Tra tanto mi conserui per quel suo tale, quale così benignamente mi elese, e mi comandi in ogni opportunità. E bacio le mani.

Dal Conuento di Santo Eustorgio di Milano li 30. Ottobre 1604

Di V. S. Molto Reuer.

Affectionatiss. Seru. in Christo

F. Girolamo Mercurio Romano.

DELLA
 COMMARE
 DI SICPIONE
 MERCVRIO.
 LIBRO TERZO.

*Delle feбри, che seguono il parto vitioso, e de
 i loro accidenti proprinqui, insieme con i
 rimedij. Cap. I.*



ÈSTA hora, che per piena information della
 Commare, si tratti in questo terzo libro con
 forme alla promessa fatta nel principio del
 primo, di quegli accidenti, i quali dopò il
 parto vitioso sogliono p lo più occorrere così
 alle madri, come à i figli; e che alle uolte so-
 no così importanti, che quando con i subiti,
 e conuenienti rimedij non se gli fa resistenza,
 apportano seco, o certa morte, o vita più che
 infelice. Diuiderò dunque questo discorso
 in due parti: poiche soffrendo affanni nel parto illegitimo, e la creatu-
 ra, e la parturiente, parlerò nella prima de i mali, ch' à questa soglio-
 no accadere: e nella seconda delle infermità; che quella possono afflig-
 gere: ma con tale sobrietà, e de gli vni e dell'altre; che ne fauellerò più
 tosto come Empirico, che come Teorico: perche così ricerca la poca ca-
 pacità della Commare. E perche come insegna Galeno in seicento,
 e più luoghi tutti i mali che possono inquietare il corpo humano, si ri-
 ducono a tre capi; perche sono, o intemperanze di humori, o solutione
 di continuo, o mala conformatione di membra; l'intemperanze sono di
 più forti, cioè calde fredde, secche, & humide, con la materia, & sen-
 za: onde io parlerò prima di quelle con la materia, calde e seche, co-
 me quelle, le quali più spesso seguono il parto vitioso, e che o sempie,
 o doppie: ma più queste, che quelle cagionano feбри, & inflamma-
 zioni.

tioni. La solutione del continuo poi nasce dalle ferite, piaghe, di flegamenti, ò rotture; e la mala conformatione dalla sproportionata quantità de' membri, quando il corpo, ò qualche membro resta troppo grande, o grosso senza proportione; ouero nasce anco dal numero, quando il corpo haurà sei dita nella mano; ò tre gambe, dal sito, quando haurà vn braccio in mezzo la pancia; e dalla figura, quando haurà alcun membro trasfigurato. Io seguitando questo ordine di Galeno ragionerò prima de' mali, che seguono il parto, uitioso, e che corrispondono alle intemperanze; poi di quelli, che rompono la superficie, e vltimamente di quegli altri, che nella compositione si comprendono. E per incominciare da i primi, si domandano intemperanze de' gli humori quelle di squalità, ò sproportioni, che ne i quattro humori del corpo nostro si ritrouano, e sono cagionate, ò dall'intemperanza del fegato, ò d'altro membro, ò dal modo disordinato del uiuere: imperochè quando il sangue, la colera, la flemma, e la maliconia restano ne' termini loro, e quanto alla qualità, e quanto alla quantità, allhora come confederati in amicheuole pace, fanno godere al corpo vno stato felice, e tranquillo per la concordia loro, detta da Greci simetria. Ma quando l'vno vuole formontare, ò soprastare all'altro, o nella quantità, o nella qualità, allhora si disconcerta quella bella armonia, si turba quella dolce quiete, e ne surge un tumulto noioso, detto pure da Greci Ametria, e da Latini intemperanza, ò sproportione di humori equali per ciò corrompendosi causano tante miserie a gli huomini maggiori, e minori secondo i tempi dell'anno i siti de' i luoghi, i climi, e temperamenti de' i pazienti, il modo del uiuere, & anco secondo che l'intemperanze sono sempie, o doppie, & accompagnate con più perniciosi, o più benigni humori: perche come fanno i medici l'intemperanza della sola qualità è più furiosa, e subita, che non è quella, ch'è congiunta con la quantità. Onde si come è più noiosa, in quel poco tempo, che dura, così è più facile da guarire: poiche si cura cō gli alteranti solamente. Cessano anco quella con la quantità dell'humore apporta minore affanno: ma è più lunga da guarire. Queste intemperanze tanto più nuocono, quando le calde ocorono ad un giouane colerico in caldo paese nel tempo dell'estate, e che habbia vsato vini grandi, e cibi di molto nutrimento con spicierie peggio farebbe, se cō'l caldo sia accoppiato il secco. All'incontro se la intemperanza fredda farà accozzata con l'humida in reggion fredda in vn corpo grasso, otioso, e ch'habbia vsato cibi grossi, e beuuta acqua, farà tanto più noiosa, e difficile. Hor queste intemperanze, e discordie di humori se si faranno dentro le vene: cagioneranno le febbri continue, come le colera fara la terzana continua; il sangue la continua, la flemma la quotidiana, continua, e la maliconia due, ò tre quartane; ouero febbri longhe, che durano un mese. Ma se tale intemperanza farassi, o dentro le vene, e che subito sia cacciata dalla vir-

tù espultrice; allhora nascono le febri intermittenti, come della colera la terzana sempia; dalla malinconia la quartana, dalla flemma la quotidiana. Emò vero, che da questi medesimi accidenti nascono altre differenze di febri, come due terzane hemitritico due, & tre quartane, febri sincopali, e simili, delle quali non essendo capace la Commare, non ne diremo altro. Le basterà sapere, che quando gli humori si disconcertano, si generano le febri, come si e detto. Ma quando disconcertati corrono, o sono precipitati a qualche membro in molta quantità, se l'huomo farà colerico, farà la resipilla; se sanguigno farà l'apostemma detta flemone da Greci; se flemmatico, genererà l'Edema; se malinconico, il cancro. Ma perche questi modi di considerare appartengono alla superficie basta, di essi ne ragioneremo più a basso, tornando a dire delle intemperanze, delle quali discorrendo parlerò prima di esse, in quanto causano le febri: e poi de i loro accidenti, che sono due sorti, cioè alcuni propinqui, & alcuni altri remoti. I propinqui sono la sete, la doglia della testa le vigilie, il vomito, l'impotenza, e simili. I remoti sono i dolori della Matrice, il prurito dell'istessa, i mestruai abbondanti, o altri tali. Sogliono le parturienti, e pochissime volte partorire anco naturalmente senza febre, e dopò il parto vitioso restare per lo più con febri, o còtinue, o intermittenti scòdo gli humori, che abbòdano nel corpo loro. Imperoche alle magre, & acutte farà familiare la terzana; alle grasse le due terzane per causa della flemma; alle carnose la còtinua per il sangue & alle malinconiche la quartana; e queste febri possono essere doppie, o sempie secondo che con diuersi humori faranno accòpagnate. Hora della cura loro poco mi occorre trattare, hauendo insegnato nel primo lib. quanto si deue fare nelle febri delle grauide nel parto naturale. E ben vero, ch'in queste del parto vitioso si dee porre maggiore cura: perche la causa loro è più potente per il molto patimento di questo parto: onde ricercano quei brodi alterati più vigorosi, & il modo di uiuere più assegnato: ma quanto al purgare il corpo, o cauare il sangue, così, o poco meno sono riguarduoli le impagliolate, come le donne grauide. Solo queste si ha d'auuertire, che quando le febri di qual si voglia sorte si siano fossero cagionate dalla supressione delle solite purghe, il vero rimedio oltre il uiuere ordinario, e prouocare esse purghe: ilche fassi nel modo insegnato nel capitolo 31. del secondo libro, & in tal caso intrepidamente se si caui sangue (quando però non ui sia impedimento, o per debolezza di virtù) dal piede, e per rispetto della febre, e per eccittare le purghe. Ma auuertisca la Commare che doppo che harrà gouernato le sue Impagliolate tre, o quatro giorni, come si e insegnato di sopra nelle febri loro, si sforzi di prendere consiglio da qualche Medico: perche le complessioni, e le nature delle donne sono tanto diuerse, che

molte cose giouano a mille, le quali poi uccidono altrettante. Onde in casi tali leuatole il vino, fatti ad esse seruitiali communi, & alterati gli humori con i brodi, ne i quali siano bollite herbe conuenienti all'humore peccante, che si conoscerà dalla natura della febre, subito ricorra al Medico, che ordinerà quanto sia bisogno per la salute delle inferme. Ma in caso che non s'hauesse medico alla mano si sforzi la Commare di prouocare le purghe, quando fossero trattenute, che questo basterà per guarirle; e quando le purghe fossero pronte, dal frequentare i brodi alterati, e dal temperare il modo del uiuere, e particolarmente dall'astenersi dal uino, vedrà nascere effetto mirabile. Sopra il tutto nelle Impagliolate, che hanno la febre usi i seruitiali communi ogni terzo giorno, che fanno opra utilissima.

Egli brodi alterati conueniente agli humori peccanti, come nelle terzane semplici conuiene il brodo senza sale di polo, o Vitella nel quale siano bollite Indiuia, & acetosa semi de meloni, & orzo Alle terzane doppie alle predette herbe si aggiungono lupuli, boragini, & radici, & nelle terzane complicate si adoprano brodi alterati con radici di bettonica con un poco d'ascenzo, e questo decotto gioua anco alle febri terzane lunghe, & quartane con questo auuertimento di aggiungerui herbaranzata detta da Dioscoride melissa agrimonia & scorza de pomo.

Con il medesimo modo potrà opporsi a gli accidenti proprinqui delle febri, come alla doglia della testa, al poco appetito, alla uigilia, alla sete e simili: imperoche i seruitiali sono otimi nella doglia della testa, sia per quale causa eser si voglia, e dopo se sarà cagionata da causa calda, adopri dell'acqua rosa con oglio rosato, & vn poco di aceto sopra la fronte, e l'una, e l'altra tempia. Ouero le freggi ogni sera auanti il cibo le gambe, e le braccia, e la faccia tirare per il naso dopo le freghe un poco di aceto bianco: ouero le metta le ventose seche sotto le reni. Per estinguere la sete usi acqua d'orzo con agro di cedro, o con acetoso rosato, uino de granati, latuga infusa in acqua d'orzo, ma qualche condite, e brugne cotte nell'istessa acqua con zuccherio; ouero torfi di lattughe condite nel zucchero; come quelli, che si fanno a Ferrara, che sono ottimi. Così giouano i grani de i pioni granati bruschi, dolci o di mezo sapore, e la estate quei pometti rossi detti Lazaroli. Al non potere dormire sono molto utili i bagni fatti alle gambe, & alle braccia auanti cena con acqua calda, nella quale siano billite foglie, e rami di salci, viti, e canne, camamilla radici di mandragora, capi di papauero bianco senza seme; e dopo cena si unghano alla patiete le nari le tempie, le palme, delle mani, e le piante dei piedi con oglio uiolato di salci, nel quale siano posti due grani d'oppio, e quattro di zafferano; aggiugnendoui un poco di unguente populeon; Ouero le si dia dopo cena per meza hora vna meza oncia di Diacodion semplice fatto in girelle; ouero pure dopo cena due cime di lattughe cotte in brodo, facendole bere anco il brodo; ouero vn' hora dopo.

doppo cena le si dia vna dramma di Theriaca ; ma però questa con fa-
puta del medico . Quanto all' inapetenza, & al vomito non diremo al-
tro : perche si sono posti i rimedij nel capitolo 19. del primo, libro quan-
do si trattaua della cura delle donne grauide .

*Delle cagioni del dolore della Matri-
ce, e de irimedij di quello .*

Cap. II.



Te detto poco fa , che gli accidenti del intem-
peranza sono di due forti ; alcuni proprin-
qui, de i quali nel passato capitolo si ha di scór-
fo ; altri remoti, come dolori ò prurito di ma-
trice, fluso di sangue detto mestruai abbon-
danti, e simili, i quali domando io remoti ;
perche non così presto seguitano dopo le fe-
bri come fanno gli altri sopra nominati : ma
tal uolta staranno sei, otto, e più giorni a com-
parere . Però di ciascheduno dirò quel tan-
to, che io giudicherò bastare all'istruzione della mia Commare, accio-
che in ogni occorrenza possa porgere aiuto alle sue impagliolate . Il do-
lore della matrice e passione crudelissima, laquale segue alle uolte la fe-
bre cagionata dalla calidità de gli humori corrotti ò dalla intemperan-
za di essi; o uero non ui essendo, la produce, quando il dolore e nato dal
molto parimento del parto, o dalle purghe ritenute, lequali gonfiando le
vene della matrice, apportano affanno insopportabile ; onde bisogna ri-
mediarui subito, proceda egli per qual si sia cagione . E prima si pro-
uederà alla causa della febre, la quale come troppo ardente mandò il
sangue feruido alle uene della matrice, se sia regolato il modo del viuere
& alterati gli humori, che questo e il proprio rimedio, e particolarmente
con l'uso dell'orzata per molti giorni con sugo di limoni, o di aranci. Ol-
tte di ciò gioua molto l'oglio di uiole rosato per ungere il luogo, doue
risiede la matrice, cioè tra l'ombelico & il pettenecchio, tra l'uno, e l'al-
tro sesso, e tra le reni; ouer o l'unguento rosato di Mesue con latte huma-
no, ò il latte della donna con acqua rosa, e chiara d'ouo ne i predetti luo-
ghi fa effetto notabile . E buono anco per i poueri, che sempre non pos-
sono mandare alle speciarie, il decotto dell'orzo, malua, madre di uiole
lattuche, e solatro, ne quali si bagnano pezze, e si pongono sopra le reni,
ombelico e, pettenecchio . Giouano anco non poco in tale caso alcuni su-
ghi schizzati nella natura della donna come il decotto della radice di

uanifchio con orzo, & un poco di fien; greco ouero il decotto de i capi di pauero bianco con alcuni fiori di viole, & un poco di malua. Ma quando il dolore e causato dalle purghe ritenute, all' hora la cura principale e, il procurarle, come si e insegnato nel capitolo 31. nel secondo libro; ouero quando fosse eccessiuo, e continuo: perche quando non ui si rimedia presto suole uccidere; si attenda, mentre si prouocano le purghe, al dolore con gli anodini, e si frequentino i seruitiali fatti con ogli di viole gialle, di ruta, di seme di lino, i quali si possono anco infondere nella natura della donna, acciò uadano immediatamente a trouare la matrice; e questo si farà con alcuni schizzetti per tale effetto, o con bombace bagnato ne gli ogli predetti. Gioua anco sopra modo l'oglio di lumbrici, il quale io soglio comporre con oglio di camamilla, e con uin bianco in questo modo. Pigliansi sei oncie di oglio di camamilla, tre oncie di lumbrici lauati in vin bianco; due oncie di buon uin bianco, e non di malua sia per rispetto della sua concia: e poi si fa bollire ogni cosa insieme finche i uermi siano disfatti, i quali doppo si cauano, e si fanno seccare in un tegame di terra, e si fanno in poluere, la quale si metta nell'oglio predetto, facendolo bollire tanto, che gettandone vna gocciola sopra il fuoco, non faccia strepito. Questo oglio caldo e mirabile per mitigare il dolore in ogni parte neruosa, ma principalmente nella Matrice. Giouano anco i grassi di gallina, di anitra di becco, con le moccillagini del fien greco, e di seme di lino, applicati così di fuori come di dentro; e così anco i fomenti fatti con i predetti oglij caldi, e posti in vna vessica, laquale, sia tenuta dalla paziente fra l'ombilico, & il petenecchio. Me quando a niuno de i predetti rimedij cedesse l'ostinato dolore, all' hora in caso tale di necessità si adopri vn poco di Theriaca, ò datale per bocca vn' hora auanti il pasto, o dissoluta in oglio di lumbrici, e postale nella natura. Ma non si vsino questi rimedij fatti con oppio se non per necessità grande, come insegna Galeno nel libro duodecimo del Methodo, al capitolo secondo, E sommo rimedio anco il bagno dell' oglio commune caldo, nel quale siano bollite malue maluaufchio fien greco, capi di papauero bianco, camamilla, di semi di sambucoc, e seme di lino; facendo stare immersa la paziente nel detto oglio fino all' ombilico per vn' hora; e dopò il bagno ponendole vna pezza onta di Theriaca, e di trifera magna tra l'ombilico, & il pettenecchio, se bene come ho detto, e bene non vsare questi rimedij se non in caso di estremo bisogno: perche ancor che i medicamenti, ne' quali entra l'oppio pare, che giouino mitigando il dolore; non dimeno fanno peggio, che meglio: perche leuano il dolore rendendo la parte stupida, e priua di senso, la quale per tale effetto s'indebolisce, e si fa più atta a riceuere le flussioni. Ultimamente se il dolore

lore della Matrice sarà cagionato dal tropo patimento ch'ha fatto nel parto vitioso si conforti con gli ogli di mandole dolci, e con uin bianco grande, ch'è il proprio suo rimedio, il che fassi schizzando i detti licori dentro la Matrice con gli schizzetti atti, a ciò fare; ouero applicandogli di fuori tra l'ombilico, & il pettenecchio con vna sponghia grande. Gioua anco il decotto di maluauischio, di malue, di camamilla, di fien greco fatto con acqua, e vin bianco; ongendo dopò tutto il corpo con oglio rosato, di camamilla, e dilambrici fatto secondo la mia ordinatione, e con butiro fresco, e finalmente si faccia un tale profumo alla matrice, quale compose Trotula Medico Eccellentissimo, che fù tenuto hauere l'uno e l'altro sesso; e per ciò era chiamato il maestro de i parti, cioè in questo modo. Piglia di storace di incenso, di callamante; di seme di appio vna dramma per sorte, si mescola il tutto, e fassi poluere, la quale si mette sopra le bragie tra le gambe della patiente stando ella coperta con vn lenzuolo acciò il fano penetri nella natura; e si replica due, o tre volte il giorno, sin che si senta qualche giouamento. Auicenna nel libro terzo, alla parte 21. al capitolo 38. del secondo trattato loda sopra modo il fare sedere la patiente nell'acqua calda ongendola dopò con oglio violato dolce, e tepido. Ma quando questo dolore e cagionato da flati, ò ventosità (ilche si conosce dal rugito, ò brontolamento, che si sente nel corpo) all' hora vi si rimedia con unctioni fomentati, & vnguenti, che lo mitigano, e risolvono i tormini predetti. Però la Commare adopri Poglio di mandole dolci caldo applicandolo con lana succida; e quando per tale unctione non restassero, farà bene dare alla patiente per bocca meza dramma di Theriaca, e meza di trisera magna, facendole bere dopò due dita di vino, nel quale siano bolite due cime di artemisia, & altrettanta matricaria. Ma quando il dolore affliggesse le parti vergognose (ilche suole spesso accadere) si faccia vn fomento con le sponghie a i detti luoghi con il decotto seguente caldo. Piglia di pulegio, di foglie di alloro, di ruta, di artemisia, di abrotano vn pugno per sorte, e tanto vin bianco grande; quanto basti per coprirle; si faccia no bollire sin che si consumi la quarta parte, e poi bagnando le sponghie in questo decotto si fomentino le parti vergognose, e dopò unguansi le medesime con oglio di mandole amare, e di camamilla Gioua anco molto il decoto fatto con fiori di camamilla, & semenza di lino bolita nel vino, e con detto vino fomentado le parti dolenti. Altrettanto e più sia vtile il dare alla patiente due grani di muschio nella maluasia da bere, ma per le pouere basterà pigliare vna cipolla bianca, e farla cuocere sotto la cenere; e dopò cotta pestarla cò due oncie di butiro, cò la quale si faccia come vn epiastro, e si põga sopra le parti vergognose. Ma se questi dolori molestassero la patiente nella schienase particolarmente ne i lóbi, e nelle spalle; all' hora prendansi di camamilla, e di abrotano due pugni per sorte; di assenzo un pugno; di artemisia tre pugni; di noce moscata

meza oncia; di canella due dramme; di acqua cōmune libbre dieci; si faccia bollire ogni cosa fin che si consumi la metà, e poi con le sponge si fumentino i luoghi, che dogliono; e dopò i fomenti si pigli di oglio di spica meza oncia; di oglio di giglio bianco una oncia; di noce moscata poluerizzata due dramme; si mescoli, si faccia ontione, & adoprisi per ongere i luoghi già fomentati.

Del Prurito della Matrice e suoi rimedij. Cap. III.



Sogliono bene spesso, e per i dolori patiti nel parto uitioso, e per la difficoltà dell'uscita della creatura, mal situata, e per il continuo maneggiare della Commare, talmente sdegnarsi le parti della natura, che concorrendoui molto sangue, si generano molti mali. Imperoche se il sangue farà colerico, di altra qualità cagionerà quella solutione del continuo ehe si dirà più a basso; ma se farà falso con vn poco di colera sottile, produrà un'effetto detto prurito, o calore notabile, ilquale non e altro, che un fastidioso ardore con un continuo desiderio di grattarsi, che non solo non cessa dopò l'esserfi grattato; ma lascia il desiderio più che mai acceso con molto dolore. Causa di questo male non e altro, che l'humore falso, ò colerico generato nel fegato dal molto calore di esso, o dal disordinato modo del uiuere, & ch'è corso colà per la molta agitatione fatta in quei luoghi nel tempo del parto uitioso. I segni di questo si comprendono dalle parole dell'inferma; e però si dee presto rimediare; perche potrebbe facilmente terminare in piaghe, o fistole. La sua cura dourebbe hauere due capi: l'uno di preparare, e di purgare l'humore peccante; e l'altro di mitigare quell'ardore rabioso, che in festa le parti della natura, con i medicamenti locali. Ma non sia necessaria tanta esquisitezza; perche io tratto di questo male in quanto si troua nelle Impagliolate, le quali ò harranno le purgha, o rò. Se le haranno, il male può fare pochissimo progresso, scaricando per quella uia la Natura anco quei falsi, e colerici humori; che dauano noia e solo con l'usare l'acqua rosa in chiara d'ouo bene sbattuta, & applicata alle parti con pezze si guarirà tale affetto; ouero adoprando nel modo medesimo il decotto di malue, e di uiole con orzo. Ma se non haranno le purghe, allhora tutta la cura e riuolta al prouocarle, & il modo si e insegnato nel capitolo 3. del secondo libro, perche apprendo,

do,

dosi quelle, purgheranno anco questo altro humore: & in questo
 mezo essendo il prouocare le purghe alle uolte difficile, e lungo, si dee
 attendere ad alterare gli humori, con un buon modo di uiuere fred-
 do, & humido, usando carne di polli come molto temperate lattughe,
 acetosa, make, orzo cotto in brodo con pochissimo sale. Nuocono le spe-
 tiare, i formaggi uecchi, i salami, i uini grandi, l'andare in colera,
 & in luogo del uino si usi un pocco di acqua tepida auanti pasto: per-
 che dice Aetio, ch'essa sola basta a contemperare la acrimonia dell'hu-
 more falso. Tutte le insalate crude sono sospette, & anco le cotte
 non sono molto buone per rispetto dell'oglio, & del sale. Quando la
 donna usará questo modo di uiuere, usi anco i brodi alterati con le su-
 dette herbe la mattina in luogo di siropi, & ogni giorno la si faccia un
 seruitiale commune, se però non anderà del corpo. Il cauarle sangue
 dalla uena del braccio detta del fegato, sarebbe singolare rimedio; ma
 perché si attende a prouocare le purghe, le quali si muouono facilmen-
 te col cauarle sangue dal piede, come si e detto; basterà cauarlo in quel
 modo si per eccitare le purghe; si anco per rinfrescare il corpo, acciò
 quel calore si rimetta. Dopò la preparazione di questi humori falsi, e
 caldi bisognarebbe purgharli ma ciò non si deue fare in questo: perché
 le Impagliolate non si debbono purgare, e particolarmente se corrono
 le purghe loro. Ma pero quando non correffero, si potrebbe darle
 quatro scropoli di reubarbato pesto benissimo, quando il calore fosse ec-
 cessiuo, in brodo, o in uino, se non haranno febre; e se il prurito,
 o ardore farà maggiore, le si diano quatro scropoli di agarico prepara-
 to con meza oncia di manna fatta in bocconi; ouero l'istesso agarico con
 tre oncie di mele rosato solutiuo dissoluto con acqua di endiuia. Vsi an-
 co la patiente per quatro, o cinque mattine un'hora auanti il cibo di pi-
 gliare un'oncia di zucchero con fiori di radichio; o rosato, beuendoui
 dopò due dita d'acqua d'endiuia; ouero prenda il sero del latte per mol-
 ti giorni. Fatto ciò si possono adoprare sicuramente i medicamenti lo-
 cali per estinguere l'ardore; o prurito delle parti offese. Auicenna loda
 fino al Cielo questo empiastro. Piglia delle foglie di lattuga, di pian-
 tagine, e di menta sei foglie per ciascheduna: di lente scorticate un'on-
 cia di scorze di granati mezo pugno, si mescola il tutto e fassi bolire in
 uin bianco picciolo, e colasi, e questa colatura si adopra o per lauare le
 parti offese, o per bagnare le pezze per tenerle sopra di quelle: e que-
 sto rimedio è ottimo nel prurito grande. Ma quando fosse maggiore il
 calore, o brusore del prurito, allhora piglia di acqua rosa quatro on-
 cie; di polpa di tamarindi meza oncia; di fioti di uiole un pugno;
 di orzo meza oncia; mescola, e fa bolire, e laua spesso la parte offesa.
 Gioua anco il late maschiato con acqua rosa, e bagnando spesso, quei
 luoghi, che occupa il male.

Dei mestruj abbondanti, del furore della Matrice; e del latte, che cosa sia, come si faccia, & à che fine si generato. Cap. IIII.



Istessa intemperanza calda produce anco i mestruj soprabbondanti: imperoche acresciuta oltre il douere nelle fatiche del parto vitioso, asciute talmente il sangue che rendendolo, ò sotile, o acre, come sotile sdrucchiola dalle vene, & esce più di quello, che farebbe di bisogno; ò come acre, rodendo le boche delle uene fa l'effetto medesimo. Ma perche nel 2. libro al capitolo 32. si è a bastanza insegnato il modo di raffrenare l'impeto delle purghe soprabbon-

danti, vada la Cominare in tale caso a leggere il predetto capitolo, che cola trouerà i rimedij conuenienti a questo male. Peggioro accidenti e quello, ch'è chiamato da i Medici furore dalla Matrice, & ch'è prodotto similmente dalla istessa temperanza calda re altro e, che vro sfrenato desiderio di Venere. Sfrenato dico: perche molte donne sferte da cotale rabbia, si sono impiccate, come si lege appello Plutarco delle donne di Mileto, e molti affermano, che in Lione di Francia si sono spesso viste donne, che si sono affogate nel Rodano. E se bene molti hanno creduto, che ciò uenga dall'aere, come in Mileto, ò dalle stelle, come e in Lione; alcuni però più saggi Filosofi hanno detto, che ciò sia accaduto per questo affetto, che e chiamato furore della matrice. Ma perche non si può trattare di questa materia con quella honestà, che si conuiene; e perche non e mio proposito parlare se non di quei mali, che seguitano il parto, lascierò tale soggetto da parte, & passerò ad alcuno altro più honesto, e più utile.

Solo dirò in tal caso si debbono usar doi rimedij, il primo spirituale, il secondo naturale il primo confessioni e comunicarsi spesso portar reliquie adosso digiunar, in pane, & acque & star piu che si può in compagnia di psona spirituali legger le uite delle vergine particolarmente quelle di santa Catterina da siena, santa fra tutte l'altre amirabilissima la cui uita letta cò pietà e bastate a frenare qualuque passione humana il vostro rimedio, & il beuere uini piccioli mangiar lattuche e crude frutti, carne di manzo, lasciar le specie carne di polli, Vitella e pernici; et in ogni uirtà da usar il seme di agro casto poluerizzato, non dormir sopra le piume, & i som-

Somma vfar quelli rimedij che habbiamo insegnato nel capitolo secondo di questo libro.

Tratterò dunque adesso del mancamento del latte nella impagliolata, e particolarmente in quella, che vuole nutrire, col proprio latte il suo figliuolo si come douerebbe volere ogni madre pia, e lodeuole. Questo mancamento nasce ancor egli dalla intemperanza calda, e secca del sangue della donna ch'è cagionata, o dal molto patimento del parto, o dal proprio temperamento, o dal disordinato modo del viuere, o da altra causa esteriore. Ma perche non si può ragionare del mancamento, se non si ragiona anco dell'abbondanza di esso, essendo, e l'vno, e altro difetto; tratterò prima del mancamento, e poi dell'abbondanza. Hauendo già determinato dilucidare questa materia nel primo libro e nel capitolo della balia, come in luogo più proprio: ma hauendo poi pensato, che il mancamento, e l'abbondanza, del latte sono mali, e difetti, e ch'io intendo di trattare in questo terzo libro, delle infermità delle donne, e de' fanciulli, ho riportato il presente discorso in questo luogo. Hora douendo io parlare del latte, sarà cosa molto curiosa da sapere, che cosa egli sia, come si generi, & a che fine sia generato; le quali tutte cose tratta così bene Aristotele nel libro quarto della generatione degli Animali, al capitolo ottauo, che mi è parso conueniente dirne anch'io alcuna cosa breuemente per informazione della. Commare Dice dunque Aristotele nel luogo predetto, che il latte, e sangue souerchio mutato, & imbiancato. E' souerchio: perche auanza il nutrimento del corpo ma e sangue: perche Hippocrate, e Galeno han detto in molti luoghi che il latte nasce dal sangue; anzi Hippocrate nel libro secondo de' gli Epidemici lo chiamò fratello del sangue mestruo, e Galeno nel libro 14. dell'vso delle parti disse, che il latte si genera del sangue mestruo, & io nel primo libro, affermai ragionando de' mestruoi, che quel sangue, che andaua alla Matrice per nutrire la creatura, e condotto per altra strada alle mammelle doppo, ch'è nata e diuenta latte. Ma qui nasce vn dubbio; se e vero, come e verissimo che il latte si faccia dal sangue mestruo, potrassi dubitare, se si farà dal buono, o dal cattiuo: imperoche di sopra si è detto che nel sangue mestruo vi è del buono, e del cattiuo. Hippocrate nel libro della natura del feto, e nel primo delle malattie delle donne dice, che il latte si fa di sangue purissimo, e dolcissimo; ilche anco conferma Aristotele nel sopradetto luogo; ondè s'intende farsi della parte migliore de' mestruoi. Ma il sapere come si generi, non è così facile: poscia che hauendo detto Hippocrate ne' i luoghi soprannominati, che il latte e sangue concotto, dice nondimeno nel quarto Aforismo del quinto libro che il sangue è più caldo del latte; onde si può dubitare, se il latte e sangue cotto come possa essere men caldo del sangue? Ma se l'istesso latte diuenta bianco nelle mammelle per lo calore naturale, essendo prima sangue,

gue, come refterà men caldo? Però ſi deue auuertire che il ſangue meſtruo, cioè la migliore parte di lui, e veramēte materia del latte. Di co la migliore parte, cioè quella che non ſolo e più pura più dolce, e più graſſa ma anco mediocrementē concotta, come ſangue. Dico mediocremēte non che per ciò non ſia ſangue ben cotto; ma mediocrementē cioè che non ſia cotto più del douere, & in grado eccelſiuo. Queſto ſangue così con cotto e mandato alle mammelle per le vene a ciò deſtinate, oue giunto, col mezo di vn'altra cottione diuenta latte per beneficio delle mammelle, la qual cottione, non aggiugne calore al latte, ma purificatio-
 ne: imperoche, ſe gli aggiugneſſe calore, farebbe al ſicuro più caldo del ſangue; ma perche tale concottione ad altro non attende, che a purificar lo più di quel, ch'era, e quaſi a lambiccarlo per le ſpoghe delle mammelle: per queſta cauſa ſe il ſangue, ch'ha da farſi latte, e in qualche parte acra, o troppo caldo, colà diſtillandoſi ſi contempra con l'humidità delle mammelle; ſe e troppo ſpeſſo, ò viſcoſo, ſi aſſottiglia; ſe ha parte al cuna diſeguale all'altre parti compoſte di quattro qualità diuerſe, ſi agguaglia falli vna coſa vniforme così nelle qualità (per quanto però può fare la Natura,) come nella ſoſtanza: & in cotale guiſa il latte ſi genera di ſangue cotto, cioè mediocrementē concotto, e fatto latte reſta men caldo del ſangue, cioè di quello, ch'e ſommamente cotto. Ma vorrà ſapere la Commare: perche la Natura fece tanta manifattura nel traſmutare il ſangue in latte? Non poteua così paſcere la creatura di ſangue doppio, ch'e nata, ſi come fece nel ventre auanti, che naſceſſe? Riſpondo di sì, che ciò poteua fare: ma eſſendo ella iſtumento del Diuino volere, il quale procede ſempre con ſomma ſapienza, come la creature non ancora nata, e più imperfetta della nata, così voſſe dopo nata procurarle, cibo più perfetto di quello, ch'vſaua auanti naſceſſe: e perciò le prouidde del latte più perfetto del ſangue: poiche e purificato, e quaſi lambiccato; coſa che non era nel ventre materno. Oltre, che ſe ſi paſceſſe di ſangue, farebbe coſa horrenda, & anco il ſangue concotto a perfeſſione douendo entrare nello ſtomaco, e nel ſegato, ſi arroſtirebbe per queſte due altre cottione, eſſendo prima a ſufficienza concotto: onde per queſto diſetto la creatura nõ ſi potrebbe nutrire. Da che ſi cauaua quello, che, nel 3. luogo promeſſi di cercare, cioè, che il latte ſia prodotto dalla Natura, a queſto effetto ſolo di nutrire il fanciullo in quella età tenera, nella quale eſſendo priuo di denti, nõ può di altro eſſer nutrito. Queſto poi accioche bē nutrica dee eſſere dolciſſimo, ſenza fetore, e di mediocre conſiſtenza, cioè ne troppo ſpeſſo, ne troppo liquido, quanto alle qualità: ma quanto alla quantità ogni volta, che il latte e poco, o troppo, e mal ſano, e nuoce grandemente alla creatura, non baſtando il poco a ſoſtentarla, & a portádole il molto quelle infermità, che più a baſſo ſi diranno. Hora ragioneremo noi prima del ſuo mancamento, e poi del'abbonanza.

*Del mancamento del latte, e delle cause,
e rimedij di quello. Capitulo. V.*



Anca il latte per molte cagioni, come per debolezza della virtù attrattrice delle mamelle, secondo Auicenna, o per la strettezza delle vene loro, o per l'oppilatione dell'istesse, o per la grauidanza, delle lattanti, o per il sangue vitioso, ilquale sia riscaldato, e fatto tale, o da feбри, o da fatiche, e dolori di parto, perche consumando il calore quella parte di sangue, che deueua farsi latte lo fa mancare. E perche io non voglio come ho più volte detto, trattare se non di quei mali, che seguitano il parto ragionerò del mancamento del latte nascente dall'intemperanza calda, e secca de gli humori, cagionata da' dolori, o dalle feбри del parto vitioso. Questa causa si conoscerà da suoi segni: imperoche quando la patiente dica di hauere patito grandemente nel parto quando ella habbia hauuto gran febre, quando sia pallida e negra nel volto, o senta gran dolore nel corpo all'hora si può sospettare giustamente, che l'intemperanza de gli huomini colerici habbia fatto mancare il latte. Cio poi si conosce nascere da ostruitione per l'habito di tutto il corpo oppilato, o per la picciolezza delle mamelle, quando proceda dalla strettezza de gli istromenti. A questo mancamento e forza rimediare subito: poiche non solo nuoce alle creature restare priue del douuto cibo: ma apporta alle donne infermità notabile, come feбри lunghe, oppilationi, e simili. Si rimedia però con hauere l'occhio, & a raffrenare, & alterare l'intemperie calda, e secca come causa di questo male, & ad usare alcune cose, che generano il latte. L'intemperanza, si raffrena, con il modo del viuere, e con i medicamenti alterati e purganti, & il latte si prouoca con alcune cose prese per bocca, e con alcune altre applicate di fuori alle mamelle. Dirò prima de gli vni, e poi de gli altri; onde dirò anco, che quanto al modo del viuere, e più, che necessario, che la. Commare in ciò si affatichi: perche se in ogni male, e necessario, in questo e necessariissimo. E perche ragioniamo hora del macamento del latte, che nasce dall'intemperanza de gli humori caldi.

di, e secchi, il modo del viuere dee essere contrario a queste qualità, & deue essere freddo, & humido: ma temperatamente Sia dunque tale, o si faccia tale con ogni industria gettando per le stanze acqua aceto, foglie di canne di viti, di falci, o simili. Il sonno della donna sia longo più del solito; perche il veggliare disecca il corpo. E l'esercitio nuoce sopra modo qualunque si sia come anco l'vso di venere, e doppiamente cattiuo: si perche prouocare i mestruï, i quali diseccano il latte; si perche può cagionare la grauidanza, che rouina affatto la speranza di produrre il latte Il cauare sangue ancora e mezo potentissimo da estinguerlo; però se ne astenga nelle lattanti. Il cibo essere dee moderato: ma di buona sostanza, come di polli, di caponi di pernici di ucelli, di vitello, e di simili buone carni lequali sono migliori alessate, che arroste. Tra i cibi, che facilmente generano molto latte, e quello, che si fa di farina di riso di latte di pecora di mandole dolci scorzate di zucchero, e di polpa di cappone. Per le pouere donne basterà il latte, e la farina di riso cotta in modo di polenta. Il butiro e anco ottimo a tale effetto, come anco l'orzata. Il vino non sia grande, ne di sostanza grossa: ma mediocre, e sottile bianco, & amabile alquanto, non dolce: perche Aristotele dice nel libro del sonno, e della vigilia, che vin grande negro nuoce più che molto alle lattanti. Le carni, & i pesci salati non sono a proposito assolutamente parlando, si per essere caldi che per ciò conuencono con la causa del male; si perche il sale si come disecca le carni salate, così disecca quelli, che troppo l'vsano. Tuttauia poiche Moschione Medico antichissimo, e quasi tutti gli altri Medici antichi lodano le cose salate per produrre il latte dirò: che si possono vsare solo per incitare l'appetito, acciò con più baldanza si mangi, e si beua per l'incitamento loro; ilche per accidente può generare latte, in quanto il corpo meglio si nutrisce. Si procuri il beneficio del corpo ogni giorno, o con seruituali fatti di brodo, e di herbe, che soluono, ouero con cure. Si vsi particolarmente di bere la sera doppò cena, vna scodella di latte, fatto di seme di melone con zucchero, il quale non solo farà dormire, ma produrrà il latte in abbondanza. Quando vi sia gran necessità diasi alla donna sera, e mattina vna minestra fatta di mandole pestacchi, e pignoli pesti d'imperati con brodo di caponi, nel quale siano bollite boragini endiuia, e semi di melone. Ordinata che haurà questa dieta la Commare potrà con suo honore consigliarsi, col Medico, essendo officio suo di purgare e dare medicine: poiche egli sono sapra prendere l'occasione del tempo, conoscere la natura della patiente, e darle quella quantità de' medicamenti, che giudicherà necessaria. Ma pure quando, ò nõ ui fosse commodità di Medico, o che per degni rispetti non si volesse adoprare l'opra sua, in tale caso si seruirà de' miei auuertimenti. Se dunque la causa del male sarà l'imperanza calda, e secca de' gli humori, questa all'hora si contempri con l'alterare, e purgare detti humori. Fassi

cio commodamente con l'uso de'brodi alterati con lattuga ; acetosa ; endiuia , cicorea , lupoli , & orzo , i quali più gioueranno senza comparatione , se prima di essi la paziente prenderà vn'ontia di fiore di cassia con due dramme di elettuario di fugo di rose , facendo bocconi con zucchero Ouero quando ella fosse molto delicata , potrà prendere sei dramme dello istesso fiore di cassia , & una dramma di ellettuario rosato di Mesue con vn poco di anisi pestati così in bocconi , come in brodo . E poiche haurà preso cinque mattine i detti brodi alterati , all'hora le si dia no , tre oncie di siropo rosato solutiuo , ò di manna eleta , & quattro scropoli di reubarbaro infuso in acqua di finocchio , distemperando ogni cosa con la medesima infusione . Quando mò la paziente fosse debbole , ò delicata , se le dia vn'oncia , e meza di siropo rosato solutiuo , e meza di manna , e due scropoli di reubarbaro infuso , come di sopra . Fatto ciò si potrà senza rispetto alcuno tirare il latte alle mammelle e con alcune cose per bocca , e con alcune altre applicate di fuori . Per bocca la donna piglierà il seguente brodo sei , ouero otto mattine , il quale suole prouocare il latte mirabilmente . Si prenda di seme di fenocchio dolce , di seme di porro , di ruchetta detta in questi paesi rucola due dramme per sorte : di scorze di noce moscata detta macis vna dramma ; di foglie di malua dieci pugni ; tutte queste cose si facciano bollire in brodo di polo , o di vitello senza sale , del quale ne pigli la donna ogni mattina quatro hore auanti il cibo per otto giorni . Con il medesimo si possono lauare le mammelle , che gioua grandemente . E buono anco per questo effetto il brodo di pollo , nel quale siano bolliti semi di rape , e di poro , e così il presemolo portato sopra le mammelle , e la pietra Agata portata al collo . Di grande vtilità , è parimente il bagno fatto alle manamelle di acqua salsa con maluauschio , con citiso , con seme di fenocchio , ruchetta , e rape , il quale si fa con le sponghie bagnate in esso ben caldo ; si come anco gioua molto il seguente elettuario , pigliandone una , o due dramme , due hore auanti il cibo , e la mattina , e la sera il quale si compone in questo modo . Piglia di mandole dolci monde , di pignoli , di pestachi meza oncia per sorte ; di seme di rape , di seme di ruchetta una dramma per sorte ; si mescolino ogni cosa , e si pesti bene , e con tanto mele schiumato , quanto basti , si faccia l'elettuario . Le pastinache , o il suo seme mangiato genera il latte notabilmente ; come anco fa il seme di finocchio , o la sua radice cotta nel brodo della cicerchia . Ma quello , che marauiglioso si scuopre ne lombrici terrestri , e , che vna dramma di essi poluerizzati , beuta in acqua di orzo , quasi subito fa tornare il latte ; & io ho ufato dare sì una dramma alle volte di detta poluere , ma in luogo di acqua di orzo , ho dato tre oncie di acqua di lumbrici destillata per lambico , & ha fatto mirabile effetto . Queste cose perche sono stomacose da prendere la Commare le darà alle pazienti

rienti senza dirle che cosa siano . Ma le pouere usino latuga cotta, à tutto pasto, o acqua cotta, co'l seme di latuga, che produce il latte sopra ogni humana credenza . Adopri anco per questo la mia Commare le uentose secche, cioè non tagliate, e sotto le mammelle, le quali mirabilmente colà tirano il angue; e doppo hauerle leuate, fregghi bene le mammelle con le mani palpandole, notabilmente, e stropicciandole con uin bianco caldo, nel quale sia bolito vn poco di menta, di rose, e di uiole; e dopò tale attione le asciugghi, e le onga immediatamente con oglio di giglio bianco; nel quale sia vn poco di muschio, e di laudano pesto. Ultimamente nel mancamento del latte usi la Commare dare alle donne due volte il giorno due dramme della seguente poluere in vin bianco dolce, che vedrà effetto notabile . Piglia di christallo due dramme; di seme di anisi di seme dianeto, di marrubio meza dramma per forte; facciasi paluere sottilissima, e diasi come di sopra . Auuertendo però, che quando la paziente hauesse gran febre, o grandissimo calore questi remedij, ch'excitano il late, si adoprinò in poca quantità: perche essendo, caldi nuouono molto all'intemperie . Questo modo di gouernarsi nella intemperanza calda può essere regola nella fredda, & humida, la quale anch'essa può cagionare il mancamento del latte, sì per la sua freddezza, che non generasse sangue abastanza, sì anco perche generasse sangue grosso, perche oppilasse le vene, per le quali deue il latte passare, Ma perche questo accidente poche, o rade uole interuiene dopò il parto vitioso, ne raginerò breuemente, dirò, che dall'esempio della intemperanza calda si può cauare il modo di reggersi nella fredda; ma con fine contrario . Imperoche come nella calda bisogna raffreddare, così nella fredda bisogna riscaldare . Si usi dunque il modo del uere, e le purghe, che si di ranno nel capitolo 8. doue si parlerà della cura del latte congelato nelle mammelle . Ma si auuertisca, che quando il difetto del latte deriuà dalla fredda intemperanza, all'hora si possono adoprare sicuramente i medicamenti, che lo producono: perche come caldi giouano contra l'intemperanza, e come aperitiui generano molto latte.

*Della troppa abbondanza del latte, e de' rimedi
di essa. Cap. VI.*



Contrario al mancamento del latte e la sua abbondanza; effetto non men dannoso, quando, & Auicenna, & Aristotele confessano, che l'abbondanza del latte produce molte, e graui infermità alla creatura. Onde nel lib. 7. dell'Historia de gli animali disse, Aristotele che i fanciulli per il molto latte sono oppressi dalla conuulsione, ò brutta che uogliamo dire; e la ragione e questa, perche ne fucchiano tanto, che non lo possono digerire; il che riempie la testa di vapori, come e proprio del latte, e questi oppilano i nerui descende per la spina della schiena: onde essendo le creature debolissime, sono facili a riceuere per ciò ogni flussione. Tale abbondanza di latte nasce, anch'ella dalla caldezza de gli humori sanguigni: imperoche hauendo detto, che il latte si fa dal sangue, doue e molto latte, sarà per necessità molto sangue, e molto sangue sarà nelle nature calde, & humumide dette apunto da i Medici sanguigne; e tanto maggiormente, quanto queste di tale natura saranno giouani, vseranno ottimi cibi, vini preciosi, e vita otiosa. A questo affetto, che nuoce tanto alla creatura, si deue subito rimediare, il che si fa così per efficare il molto latte generato, come per raffrenare la Natura, che non ne generi tanto. Si dissecca il latte generato, col modo del uiuere, e con alcune medicine, si come si raffrena la Natura, acciò non ne generi in tanta copia e con l'uno e col'altro. Il modo del uiuere sia poco, & attenuante, come dicono i Medici, acciò il corpo smagrandosi non generi tanto latte; e per questo il ueggiare e ottimo rimedio a disseccare, il corpo, & il latte. Così anco il molto esercizio, lo sfregare molto il corpo cò panni aspri, il digiuno, il bere aqua, o uino picciolissimo, e quello adacquato con aqua cotta, nella quale siano bolliti semi di ruta, e di agnocasto, il biscotto, le carni arrostitite, queste istesse, & i pesci salati giouano grandemente per tale effetto. L'uso anco del zafferano, e del cimino nelle uiuande, o portato addosso dissecca il latte notabilmente. Ma il più efficace rimedio di tutti gli altri, e il cauar sangue da quella uena del braccio, che e detta uena commune, hauendo fatto porre alla patiente il giorno auanti un seruitiale commune fatto con cassia tratta, e mele rosato, & con una libra di decotto di malue, di biettole, di mercorella, & di oglio uiolato, con un poco di sale, & un torlo di ouo. E quando non uollesse
ado-

Adoperare la fagna per qualche degno rispetto, faranno il medesimo se uetose tagliate poste alle coscie, o alle polpe delle gambe. Questo è un di quei mali, che non hanno bisogno di medicine purganti: perche non si trouando medicina, che faccia andare il sangue, se non la scamonea in molta quantità, non occorre dare medicina per boca, essendo la gran copia del fange cagione dell'abbondanza del latte. Si possono ben dare per bocca alcuni brodi alterati buoni per sminuire il, latte, & usare anco alcuni rimedij p questo alle mammelle. I brodi sono tali. Piglia cimino uno scropolo di seme: di agnocasto due scropoli; di spelta ouero di fagina detta in questi paesi malica, o sorgo una dramma; si pesta il tutto, e si fa bollire in due scodelle di brodo, e se ne da due hore auanti il cibo la fera, e la mattina meza scodella alla patiente. In questo proposito disse Alberto Magno che il sorgo fa sminuire il latte ne gli animali, se moltono mangiano; il che se fosse uero, guai alle contadine di questo paese, le quali, e per mangiare tutto l'anno il pane di sorgo, e per il continuo esercizio non harebbono mai latte per nutrire il loro figliuoli. Questo foio, che il pane di spelta, e di sorgo produce poco latte: perche non, produce se non poco, e grosso sangue. Quando il prendere i brodi predetti uenisse anoina, si può fare uno eletuario, ch'è molto grato, & ottimo per questo effetto, e si compone in modo tale. Piglia di semi di agnocasto due scropoli, di cimino poluerizzato meza dramma, di seme di ruta uno scropolo; di coriandoli preparati meza drama; di zafferano pesto sottilmente mezo scropolo; di zucchero fino due oncie; si dissolue il zucchero in acqua, o decotto di agnocasto, e datagli conueniente cottura, ui si incorporano le sopradette cose poluerizzate sottilmente, e fatti eletuario, o girelle, delle quali ne può prendere la patiente meza oncia il giorno due hore auanti il cibo. Quato poi a rimedij locali, sia bene usare il seguente decotto, applicandolo alle mammelle con sponghes nuoue, e si fa in questo modo piglia di semi di agnocasto di seme psilio, due dramme per forte, di cimino una drama, e meza; di allume di scaglia (ch'è detta scaiola da alcuni in questo paese) meza dramma, di acqua una libra, e meza, si fa bollire ogni cosa insieme; e poi si bagnano sponghes nel predetto decotto ben caldo, e si aplicano alle mamelle tenendouele sopra buona pezza, e mutandodole, facendosi dopò unctione ad esse con l'unguento populeone, in cui sia un poco di cimino. Sereno medico raro lodò, a questo effetto l'uso dell'aceto forte caldo con le sponghes alle mammelle, nel quale se farà bolita una quantità di cimino, giouerà maggiormente: ma e dibisogno usarlo ben caldo, per tre giorni continui. Quando per tanti rimedij non si disseccasse abastanza il latte, in tale caso per non fare danno alla creatura, e ben farlo succhiare da altre creature, o donne; e se bene sono anco per ciò stati fabricati alcuni istromenti di uetro, e di altra materia, cò i quali l'istesse patienti si possono succhiare il latte nondimeno e più sicu-

ro modo il farſelo ſucchiare da altri. Aetio Medico antichiffimo diſſe; che il farſi ſucchiare il latte e vn faruene correre maggiormente; & io dico, che quando ſi poteſſe fare di meno, farebbe bene, & Aetio harebbe molta ragione: ma ſe l'abbondanza del latte farà tanta, che non ſolo auanzerà alla creatura, ma anco gonfiando ſi nellè mammelle cagionerà dolore, a cui ſopraſta il pericolo di qualche inflammatione; in tale caſo per giocare al ſicuro, farà bene farlo ſucchiare da altri, e particolarmente ſe la patiente farà ſolita di farſi lattare. Ma perche l'infelicità de i noſtri tempi porta ſeco, che pochiffime, madri e ſpecialmente delle beſtanti, e nobili lattino i loro figliuoli, il modo del fare diſſeccare il latte e più che neceſſario, acciò non apporti quelle inſirmità, che ſeco ſuole apportare, quando e concoſo alle mammelle, e non e ſucchiato. Neceſſario anco maggiormente ſia dimoſtrare il modo di prohibire nel principio, che non ſi generi latte nelle mammelle; e però ſi vngano eſſe dopò il parto tre, o quattro giorni con l'vnguento ſeguen- te, facendo alla donna ogni giorno un ſeruiale commune, come ſi e, ordinato anco di ſopra. L'vnguento ſi compone in queſto modo. Piglia di oglio roſato, e di oglio di mortella vn'oncia, e meza; di aceto tre oncie; ſi meſcola ogni coſa, e ſi vngono le mammelle fregandole molto bene, e dopò le ſi pone ſopra il ſeguento empiaſtro piglia di maſtici due dramme di noci di cipreſſo quattro ſcropoli; di bollo armeno, di terra ſigilata due dramme per forte; di ſanguie di dragone tre dramme; di poluere di mortella, di balauſtij vna dramma, e meza per forte di oglio di mortella, di oglio roſato, onfacino di tremen- tina una oncia per forte; di cera noua quanto baſti, e facciaſi empiaſtro, e del quale ſi cuoprono le mammelle della donna, che non vuole generare latte. Queſto em- piaſtro diſcacciando il ſanguie dalle mammelle, lo fa tornare alla matrice, & in tal guiſa ſi prohibiſce il latte: ma ſ'uſi dieci, o quin- dici giorni ſin che le purghe hanno preſo il corſo loro, e che quel ſanguie, che douea farſi latte, farà riuolto altroue.



Delle male qualità del latte nascente, dall'intemperanze de gli humori, e de i rimedij loro. Cap. VII.



Lungo sic ragionato de i difetti del latte considerati nella sua quantità, i quali sono prodotto dalla intemperanza calda de gli humori, come e la poca quantità di esso, o dalla calidità, e coppia del sangue, come e la molta abbondanza dell'istesso latte. Sarà dunque bene, che nel presente capo auuertiamo la Commare, ch'anco nella qualità il latte patisce bene spesso per causa delle intemperanze de gli humori: perche formandosi il latte dal sangue, e questo nel fegato, se il fegato sarà di stemperato, o per molta calidità: o per molta freddezza, o per molta humidità, o per molta siccità per forza produrrà un sangue simile alle sue qualità, e q̄sto tale genererà un latte cōforme a se stesso. Ilche e bene d'auuertire; perche si ueggono nō rare uolte le creature andare m̄acando, e distruggersi come la neue al Sole; e nō uedendo le nutrici animalate, ne t̄apoco le creature, non si s̄à, a che dare la colpa, e per consequenza non si s̄à, trouare, rimedio, non sapendosi la causa del male. Ma fra tutte le intemperanze, che sogliono uitiare il latte nella qualità, e la calda, e secca, la quale facendo un sangue colerico, e quasi arrabiato, tanto, e lungi, che possa nutrire il fanciull o, che più presto l'ammorba, & quasi attosica; e quindi alle uolte si ueggono, & odono le creature tanto più dolersi, & affliggersi, quanto più lattano. Questa intemperanza e la causa interna del latte uitioso nella qualità; e l'altre cause esterne possono essere tutte le cose, che sono atte ad accendere gli humori, come colere, rabbie, molto esercizio, poco sonno, bere uini grandi, usare speciarie, mangiare troppo cibi fallati, cipolle, porri, agli, e molte altre herbe cattiu e costi cotte, come crude. Si conosce facilmente il latte uitioso, come insegna Aetio bagnandoui dentro pezze di tela bianchissime, e lasciando seccare all'ombra perche quando seranno seche, riteneranno il colore dell'humore peccante; e se la colera farà l'intemperanza, saranno macchiate di colore gialletto; se la malinconia, di negro; se la flemma, pareranno macchiate di marcia, & haranno acostandole al naso cattiuo odore, e gustato il latte, non sarà dolce, ma amaro, o di altro sapore. Si può coggere questo uitio del latte leuando la causa, che lo produce, come l'intemperanza

temperanza laquale si leua, co' proibire la causa esteriore, che l'indusse, o fomento co' un modo di viuere contrario alla intemperanza, e con alcune medicinette piaceuoli bastanti a purgare l'humore peccante. Onde quando l'intemperanza calda, e secca sia causa di questo uitio si usi il modo del uiuere con l'istesse medicine ordinate poco di sopra nel capitolo del mancamento del latte: perche essendo causa cosi di questo, come di quello l'intemperanza calda, e secca, conuiene alcuno, & all'altro la medesima dieta, e la medesima cura. Ma quando l'intemperanza fosse fredda: & humida, il modo di gouernarsi s'insegnera più a basso nel capitolo doue s'insegnera medicare il latte quagliato nelle mammelle. Solo si dee auuertire; che quando il latte fosse troppo acquoso e che per ciò non potesse contenersi nelle mammelle, ò nutrire la creatura, all' hora il suo uero rimedio, e l'uso de' legumi, del mangiare di pasta de' risi, de' formentoni, del cascio, e del uin grande, e delle carni grosse come di manzo arrostito, e cosi anco delle polente, e delle migliaccie. E tanto basti hauere detto de i mali, che seguitano il parto nascente dalla intemperie calda, e secca. Diremo hora di quegli altri, che nascono da contraria radice, cioè dall'intemperanza fredda, & humida; e per non uscire dalla materia del latte, a punto da questo incominceremo.

Del latte quagliato nelle mammelle, e rimedij d'esso. Cap. VIII.



Vole l'intemperanza fredda, & humida del fegato produrre il sangue grosso fuori di modo, e questo il latte di simile natura; il che e cagione di molti mali alle donne, e particolarmente di questo che crescendo molto, e tuttauia ingrossandosi il latte, ne potendo uscire, o essere totalmente succhiato dalla creatura, si indurisce in modo, che diuentano come un pezzo di cascio, all'ultimo si conuerte in un'apostema con molto pericolo di dare in un canchero. Ma e molto bello da sapere il modo come si faccia; per il che si dee sapere, che ogni latte cosi humano, come ferino, e composto di tre parti come insegna Aristotele e tutti gli altri, che scrissero del latte, cioè il cascio di butiro, e di sero. Quando dunque tutto il latte, cioè il cascio, il butiro, & il sero si congelano, o quagliano, all'

hora s'indura dentro le mammelle , & resta come un pezzo di formaggio, che le occupa tutte : Se auuiene , come suole spesso accadere , che si quagli solamente il formaggio , & il butiro , e resti il sero dissoluto , allhora si congela il latte a pezzi a pezzi , e si sente per dentro le mammelle come ceci , o fauc . Il primo male e detto da i medici Caeatione ; il secondo Grumefattione , che tanto vuole dire , quanto riduzione del latte in formaggio , o pezzetti dell'istesso . La propria causa di questi due mali cioè della congelattione del late in tutto , o in parte appresso il maggiore numero de i medici , e l'intemperie fredda , come si caua da Hippocrate nel libro quarto delle malattie delle donne , e da Alessandro nel secondo de i problemi . E se bene alcuni altri tengono , tra quali e Auic. & i suoi seguaci , che questo male possa nascere cosi dalla calda intemperanza , come dalla fredda , pigliando argomento dal quaglio , che congela il latte , ilquale e per opinione di Aristotele e di Galeno e caldo , e non freddo ; io non dimeno , che di già ho profetato di non volere far disputare la mia Commare , ma solo d'istruirla nelle cose necessarie al suo ufficio , mi contenterò in questo luogo di seguitare la via commune , e l'opinione della maggior parte , che la congelatione del latte nasca dall'intemperanza fredda de gli humori : non negando però , che anco non possa farsi dalla calda ; quella col freddo congelandolo , come fa anco l'acqua nel Verno ; e questa con il calore risoluendo , & essiccando le parti serose , e sottili in modo che l'altre si restringono , e si condensano . Qui conuengono dire di non sapere doue Aristotele hauesse il ceruello ; quando affermò nel libro settimo dell'istoria degli animali , al capitolo undecimo che un pelo diuorato dalla donna può produrre questo male : poi che , e come Filosofo , e come Medico poteua accorgersi dell'impossibilità del fatto , quando il cibo condotto nello stomaco si riduce in quel sugo detto Chilo per mezzo della prima cottione ; e doppo , e tirato per le uene miserache sottilissimo a guisa di capelli nel fegato nel quale per virtù della seconda cottione diuenta sangue . Hora essendo la materia del fegato quasi lutfata (come gratiosamente riferisce Galeno nel libro duodecimo del Methodo hauer detto un medico de i suoi tempi) non sò come quel pelo si possa dittricare da quel pantano ; e doppo anco nella uena caua condursi , e da indi per tanti giri nelle vene particolari per andarsene alle mammelle Ma quando ben ui riducesse , sorgono maggiori difficoltà : perche essendo la sostanza delle mammelle spongiosa , che fortuna harebbe quel pelo , che per natura debolissimo , e piegheuale sappia reggersi cosi bene , che in tanti diuerticoli , e giri sempre uada dritto ? In somma e fatale a' grandi huomini lasciarli piantare qualche gran carota dalle donnicciuole . Cofi di sopra

sopra habbiamo detto, che fu burlato il gran Tertulliano de i colori del le anime de i giusti, & Auerroe di quella sciocheria, che le donne si possono ingravidare nel bagno senza huomo, & anco il nostro Aristotele fu vcellato come riferisce il Vetsalio da qualche Monna Chiachierina, che gli diede ad intendere, che i peli faceuano più fattione nel nostro corpo, che un'huomo d'arme alla mostra. Sò bene io, che i medici antichissimi hanno trattato del male del pelo che tanto affligge le donne nelle mammelle; ma non è pelo se non per similitudine: perche quando alcune fibre del sangue si infiammano, e corrompono, uscendo dalle mammelle rassembrano peli. Hora tornando al proposito nostro, se il latte sarà congelato dalla intemperanza fredda, ciò si potrà conoscere, se le mammelle si gonfieranno molto, e resteranno bianche con poco dolore: ma con tale differenza, che il latte sarà conuertito in cascio, si sentirà tutto ridotto in vn pezzo; se sarà conuertito in grumi o pezzetti, nelle mammelle si sentiranno co'l latte molti grumi, o pezzetti diuisi. Ma se la causa sia l'intemperanza calda, le mammelle, restano grosse faranno anco molto infiammate con febre non piccolo, e con gran passione. Si cura questo male prudentemente, quando con ogni prestezza ui si prouede: perche Hippocrate dice nel 5. de gli Aforsismi, che il latte indurato nelle mammelle fa impazzire; ilche se bene Galeno dice di non hauere mai ueduto, non nega però, che non possa esser uero. Chiara cosa è, che induce aposteme, cancri, e morte, si che la sua cura deue essere molto sollicitata, e deue hauere due parti; l'una di rimirare alle cause, e l'altra di attendere all'effetto. La prima deue hauere tre fini; l'uno, che non si generi sangue; l'altro che, se pure sene genera, non, uada alle mammelle; il terzo di leuare l'intemperanza, ch'è causa di tale congelatione. Trà tutte l'altre cose il modo del uiuere e attissimo istromento da uietare, che non si generi il sangue, e per ciò eleggasi vn'aere secco, habitando in istanze uolte uerso Tramontana, & in solaro, non a terreno: Vegli la donna molto, e dorma, poco, e si eserciti più che sia possibile: ilche si fa comodamente in casa col salire, e con lo scendere molte uolte le scale in fretta. Mangi pan duro, o biscotto, carni arroste, e grosse come di manzo, e simili. Non usi brodi, o minestre, e beua acqua cotta, e non molta. Quanto alla seconda mira di ritirare il corso del sangue dalle mammelle altroue; ciò farsi commodamente co'l cauare sangue dalla uena de i piedi detta sassenna: imperoche non solo si caua il sangue per dessiccare il latte: ma si ritira ad altro corso contrario direttamente a quello delle mammelle; ilche però mai si faccia, se prima non sarà fatto alla patiente un seruitiale commune con cassia trata, e mele rosato simile a quelli, che sono di sopra più uolte stati ordinati. Ma quando o per debolezza della patiente, o per paura non uolesse lasciarsi cauar sangue, in sua uece giouano le ventose tagliate applicandosi alle polpe delle gambe, ouero alle coscie. E quando

ne anco queste volesse tolerare, le si facciano almeno molte freghe, e legature strette che causino dolore. Si leua poi l'intemperanza fredda, & humida come origine di questo male col modo del viuere contrario ad essa, usando cose calde, e seche; e se bene il vino conuerrebbe rispetto all'intemperanza, nondimeno perche genera facilmente il sangue, si può lasciarlo, e si può usare in suo luogo acqua cotta con canella, e nel resto si vñ il modo del viuere predetto. Si alterino gli humori freddi con brodi ne i quali siano bollite borragine, bettonica, fenocchio, appio, sparagi buglossa, ouero menta, pulegio, calamento, & origano; e poi si purghino con tre oncie di mele rosato solutiuo, e quattro scroppoli di agarico preparato dissoluto con infusione di sena. Quando farà frenato il corso del latte alle mammelle, si potrà bere del uino, & usare carni lesse alterate con borragini, e canella e prendere ogni mattina (l'inuerno particolarmente) due dramme del confetto detto triumphum piperum, beuendoui doppo un poco di vin bianco buono. Mal'Estate e dannato l'uso di cose calide di questa sorte, & anco il Verno, quando ui fosse febris; però si può l'Estate adoprare il zucchero di bettonica di boragine, e di rosmarino un'oncia per sorte, due hore auanti il cibo; & al fegato, cioè sotto le coste del lato destro si usi l'ontione di oglio di assenzo, o spico di menta per sei, ouero otto giorni. Ma all'effetto si attende, cioè alla durezza delle mammelle cagionata dalla congelatione del latte con i rimedij caldi per discioglierne quella durezza, perche dice Aristotele, che le cose che si congelano per il freddo, si disciolgono per il caldo, e noi habbiamo di sopra detto, che la causa di questo effetto e l'Intemperie fredda. Ciò dunque si potrà fare con alcuni fomenti, & ontioni applicate alle mammelle. I fomenti si preparano di cose aperitiue, e mollificatiue in questo modo. Prendi di foglie di meliloto un pugno; di foglie di ruta un pugno, e mezo; di radici di malua uischio un'oncia; di radici di raffano meza oncia; di seme di appio due dramme; si mescola, e pesta ogni cosa bene insieme, e fassi bollire in quindecim libre di acqua commune fin che si consumi la metà; colasi, & alla colatura si aggiungono tre oncie di aceto, e dopò con sponghe bagnate nel predetto decotto ben caldo si fomentano le mammelle per meza hora così la sera, come la mattina per un' hora auanti il cibo. Giouano anco altrettanto, e più i fomenti fatti pure alle mammelle nel predetto modo, e tempo con le sponghe: ma bagnate nell'acqua; che auanza alle oliue salate detta Muria, pigliando una libra di detta acqua due oncie; di aceto bianco; vna dramma di cimino poluerizzato, & altrettanto zafferano. Fassi bollire ogni cosa, & vsasi il fomento ben caldo. E ciò basti per la cura dell'intemperanza fredda: perche quando la calda producesse tal male, può la Commare reggersi nella sua cura in quel modo, che si e detto di sopra nel capitolo sexto, perche colà si insegna la forma di correggere questa intemperanza, e quan-

to al modo del viuere, e quanto all'alterare, e purgare gli humori caldi. Ma sopra il tutto conuerrà a questa la fagnia e, per il male non hauend o intentione, che si generi latte, e per gli humori caldi, i quali per eccellenza, co'l cauare fangue si raffrenano. Solo ne i medicamenti si habbia vn tale auuertimento di usare per i fomenti il fugo di limone con l'aceto, e zafferano in questo modo. Prendi di fugo di limoni, o naranci in difetto di limoni tre oncie; di acqua commune vna libra; di aceto tre oncie; di seme dicicorea, e di appio quattro scropoli per sorte; di zafferano mezo scropolo; si mescola il tutto, falli bollire, & vfa si con le sponghie, come si e detto di sopra. Gioua anco il decotto fatto con maluauschio, malua, viole, lenticchie, applicandolo pure alle mammelle nel modo predetto.

Della cura delle fissure, ò setole, che vengono nei capitelli delle Mammelle. Cap. IX.



NON minor'affanno di quello, che dia il latte quagliato nelle mammelle sogliono dare quelle setole, ò crepature, che nascono ne i capitelli di esse, e perche di queste habbiamo ragionato a bastanza nel libro 2. al capitolo 26. però colà rimandiamo il Lettore così quanto alla cognitione del male, come alli rimedij di esso; Ma il proprio medicamento proprio medicamento di questi mali e, che si laui la Donna dette setole con vin negro gagliardo, nel quale sia posto vn poco di lume di Rocca; ouero vfi questo medicamento, il quale in cotali affetti pare la man di Dio. Piglia di Litargirio d'Argento meza oncia di Mirra due dramme, di zenzero vna dramma, si mescoli ogni cosa, si poluerizi benissimo, e poi con oglio rosato onfacino si fa vn'unguento, e si unge il predetto male; ma questo male non guarisce se non con molta difficultà, se non si rimedia all'acrimonia dell'humore, che lo produce, il che e stato insegnato, nel sopradetto capitolo 26. del secondo libro, l'vsare anco di tenere sopra li capitelli l'unguento di fughì d'erbe, il quale io insegno a fare nel capitolo 11 del terzo libro mescolandoui vn poco di precipitato, che sia stato infuso tre o quattro giorni nell'acqua rosa, tenendouelo sopra sci hore, e quando si vuol'istare la creatura cauarlo via, & lauar' il capitello con latte,

ouero acqua rosa & doppio, che hà lattato ritornargli il suddeto onguento, gionerà sommamente.

Del profluuio dalle donne, e de i rimedij loro. Capitolo X.



Edesi bene spesso nelle Impagliolate, che hanno patito molto nel parto vitioso, restare vna infirmità noiosa, la quale diuenta di maggiore danno: perche di questa più che d'ogni altra si vergognano le donne, & vn continuo fluso di materie hora bianche, hora gialle, & hora verdi, che viene dalla natura, e dalla matrice della donna detto volgarmente scolamento, ò scolagione delle reni.

Questo scolamento se veramente e di seme e non d'altra materia, chiamati da Greci Gonorea: ma quando non sia tale, non e Gonorca: ma e da Latini chiamato profluuio delle donne. Io ragionerò dell'vno, e dell'altro, accio la Commare sappia in questo caso ancora porgere aiuto alle sue Impagliolate, quando le donne si vergognano tanto di questo male, che rarissime volte ardiscono di scoprirlo al Medico. Ha questo profluuio le sue cause, come ogn'altro male, e queste sono così interne come esterne. E vero, che le steriori sono quelle, che possono produrre le interiori, cioè qualunque intemperanza di ciascheduno humore pecante se bene questa infirmità per lo più nasce, o dalla calda, e secca, o dalla fredda, & humida, e più da quella, che da questa per gli humori icorosi, caldi, & acri, che la producono quasi sempre. Parlerò dunque prima della calda, e secca, e poi dell'altre; e per ciò dico, che ella si può trouare, e nel fegato, come nel fonte del sangue, e nell'altre parti, e in tutto il corpo, e nella stessa matrice per il longo patimento del parto vitioso, per il cui difetto, il sangue nel fegato diuenuto colcrico, genera quegli licori, o humori sottile, & acre, che produce tale profluuio. Questo poi si fa maggiore all'horà, quando vi concorrono l'età giouinile, e colerica, il paese caldo l'vso de i vini grandi, e delle speciarie, il molto patimento del parto vitioso per lo stropicciare della Commare con ogli caldi; e finalmente quando vi concorre la debolezza della matrice, la quale restando languida dall'affanno passato, e non potendo più applicarsi quello alimento, che farebbe

farebbe suo proprio, si rilassa, e prorompe in queste flussioni. Si conoscerà, che questo male venga da causa, quando l'escremento e giallo, ò verde alquanto la donna pallida, e gialleta nel volto, & ha gli occhi languidi, e verso i cantoni vn poco gonfi. Sarà anco segno di questo, s'ella nell'orinare sentirà bruciare nelle parti circonzicine della matrice, e calore grandissimo per tutta la uita, & alle volte come punture di aghi. Il rimedio sarà più facile, e sicuro, quando sarà procurato dal Medico, e non dalla Commare: perche egli saprà la natura de i corpi, la qualità, e quantità de i medicamenti così in teriori, come locali, quello, che più d'ogni altra cosa importa, saprà prendere l'occasione di applicarsi: perche non vi e cosa più difficile di questa in tutta la Medicina, che per ciò Hippocrate la chiamò precipitosa nel primo Aforismo, e certo ragioneuolmente: poſciache se ne gli altri affari del mondo così di guerra come di pace le occasioni volano, nella Medicina fuggendo precipitato. Si che la mia saggia Commare in negotio di questa sorte vsi ogni diligenza in prouedersi di Medico, che curi questo male: perche e di molta importanza, e se presto non vi si rimedia, diuenta incurabile. Ma perche la maggiore parte delle semplici donne si vergogna di scoprire questo difetto al Medico, ne può curarsi da esso in modo alcuno, eſorto in caso tale la Commare a prendersi questa impresa: perche io porrò qui la sua cura. Il che tanto più faccio uolontieri, quanto che io desidero mostrare la vanità, & il pericolo di quel costume pazzo, che seguono e le donne, & i barbieri ignoranti di attendere a restringere, e a formare profluuiio tale: poiche ciò e cosa enorme, & esorbitante, quando essendo quello humore caldo, corrosiuo, & acre, come nascente da vna intemperanza calda, e secca con materia sottilissima, tanto e lunghi, che giouì il raffrenarlo, che più toſto si stringe la bescia in grembo, e si fomenta, l'inimico in casa. Onde la mia Commare vsi modo migliore di sanare questa infermità, il quale si diuiderà in tre parti, prima ordinando alla patiente vn conueniente modo di uiuere; doppò preparando, e purgando quegli humori, che producono il male, e correggendo l'intemperanze, che ne sono cagione; e vltimamente applicando alcuni rimedij alle reni, acciò si tagli la strada al suo corso. E perche ragioniamo hora di quel profluuiio, che nasce dalla intemperanza calda, e secca, ordini la Commare quel modo del uiuere, che si insegnerà nel seguente capitolo; aggiugnendo questo solo, ch'vsò Galeno nella mog'ie di Boetio, la quale patiuua vn simile: perche doppò hauerla purgata, le fece prendere brodi alterati con finocchio, perseno'ò, asparagi, & altre cose, che prouocano l'orina; e doppò vsò quei medicamenti, che tirano alla cotica, come freghe, & unzioni con ogli aperitiui, e così la liberò in quindici giorni; di che' anco ne fu ben pagato: poiche Boetio gli mandò quatrocento Scudi. Auuertisca la Com-

mare, che il cauar e fangue alla inferma con le circostanze debite, cioè hauendole prima fatto un seruitiale commune, e non essendo ella molto debole, ne il tempo troppo caldo, sarà vtilissimo: ma si caui nel braccio destro della vena del fegato; e poco per uolta più per riuulsione, che per euacuatione. Doppò purgata, che farà la Donna, senza sospetto si potranno vsare i rimedij da fermare il profluuiio; e però à i lombi, & alle anguinaglie si pongano pezze sottili bagnate ne i fughi di sempre uiua, di lattuca, e di porchachia, e nell'acqua, & aceto. Adoprifi anco l'unguento rosatto di mesue con latte; & io sogglio vsare il sugo dell'herba detta coda di cauallo, ch'è quà domandata seuole, co'l sugo di piantag ine minore, e di borsa pastoris mescolato con chiara d'ouo bene sbatutta, & applicata alle reni, & alle anguinaglie. Sono anco lodate l'acque de i bagni di Luca, ò della Vergine di Padoua in questa indispositione. Ma quando ella nasce se dalla debolezza della Matrice, la quale hauendo molto patito nel parto, resta tanto debole, e quasi sneruata in modo, che non potendo nutrirsì di quel cibo, che le conuerrebbe, si corrompe, & esce fuori; sia in tale caso intenta la Commare à corroborare, e confortare la Matrice. E perche poche volte accade questo ch'anco la Matrice non habbia qualche parte d'intemperanza fredda, & humida; per ciò dal cauar fangue in fuori si gouerni la paziente nel modo, che si è insegnato di sopra nel capitolo ottauo, quanto alla preparatione de gli humori, & alla correctione dell'intemperanza; e dopò si attende alla Matrice, vsando seruitiali, che la mondifichino da quelle superfluità, che in essa si ritrouano. I seruitiali si faciano con decotto di bettonica, di mercorella, di matricaria, di artemisia, e mele rosato. Ouero si facciano taffe di bambagie, e si bagnino ne i fughi dell'herbe predette, ponendole nella natura. Ma quando la paziente non uolessè ne queste ne quelli si faccia il decotto dell'herbe predette, e legga in esso la paziente per un' hora auanti il cibo; sei, ouero otto giorni, dopo il quale si unga il uentre tra l'ombilico, & il pettenechio con oglio di spica, e di noce moscata, e per boca prenda ogni mattina à digiuno meza oncia di conserua di betonica, o di fiori di rosmarino, e per i tre giorni vltimi piglia vna dramma di quaglio di lepre nell'aceto tanto lodato da Galeno, e quando non si potesse hauere, ogni altro quaglio e buono, come di capretto, di vitello, o d'agnello.

*Dello scolamentò, ò Gonorea delle donne, e de i
rimedij d'esso. Cap. XI.*



Simile à questo male è quell'altro profuuiò di seme, ch'è detto Gonorea da Greci e scolagione, ò scolamento da Volgari ilquale se ben può nascere dall'intemperanze de gli humori, nondimeno per lo più seguita il parto vitioso per debolezza de i vasi seminali, come dimostreremo. Tale scolamento chiamò Galeno, nel quinto libro delle parti offese, vscitadi seme inuolontaria; e Moschione vi aggiunse una parola gratiosa, dicendo, ch'è vscita di seme non solo inuolontaria: ma senza piacere. Qui non disputaremo, se le donne hanno il seme, ò no, essendo a bastanza sopra di ciò stato ragionato nel primo libro, doue si è concluso, che nella generatione oltre il sangue, ui pongo il seme, seguendo l'opinione di Pitagora di Democrito, di Hippocrate, e di Epicuro Dottissimi Medici, se bene Aristotele fù di altro parere. E vero, che questo seme loro è men fecondo di quello de gli huomini, ma quando non facesse altro, per giudicio di Galeno, e di Lucretio nel libro quarto della Natura, ha almeno forza di assomigliare i figli alla madre; ilche farà più ageuolmente, quando al seme si aggiunga l'opra del pensiero, e dell'imaginatione, come si è detto al suo luogo. Quando dunque tale seme della donna esce senza volontà, o diletatione, fassi la Gonorea detta scolamento. Le cause di questo male sono, ò per rispetto del seme, ò per cagione de i vasi seminali. Per rispetto del seme, in due modi, o per la quantità, o per la qualità. Per la quantità quando sia tanto, che non potendo capire ne i vasi, traboccando quasi da quegli fa lo scolamento. Per la qualità poi, quando il seme è, o troppo caldo, ò troppo acre, o troppo sottile, e questo si fa tale per causa della intemperanza calda de gli humori, o del fegato, o della troppa fatica, o dell'uso de i vini grandi, e dell'e Ipetiarie, e simili altre cause esteriori. Troppo sottile farà poi quando, o per troppo acquisità diuenta tale, o per qualche indispositione fredda, che infetti qualche parte del corpo. Per causa vltimamente de i vasi seminali si produce questa infermità, come dice Galeno nel libro terzo de sintomati, quando o la loro virtù espultrice, troppo gagliarda, o patiscono essi qualche intemperanza calda, o fredda. Calda, quando il seme sarà acre, e co-

leri-

lerico : fredda quando sarà sottile, & acquoso. E perche nel parto uterino apunto i testicoli della Matrice, & i uasi del seme patiscono assai per i violenti moti della Matrice, e per il continuo trauglio; perciò accade spesso volte, che doppo il parto vitioso resti questo male alle donne per la predetta debolezza. I segni suoi son facili à conoscersi : perche mostrandosi da per loro; pur che la paziente non voglia occultarli, si sapranno senza difficoltà; e questo basti per segno vniuersale, Quanto poi a i segni particolari per intendere le cause, che produrranno l'indisposizione; diciamo, che si conoscerà deriuare dalla moltitudine del seme, quando il modo del uiuere sarà stato lauto l'otio, e l'uso de' vini grandi, e dolci continuo; e quando in tale flusso la paziente non sentirà molesta alcuna; ma più presto alleuamento. Quando poi lo scolamento è acre, e caldo; all'hora si sente calore grande nelle reni, ne i lombi; e nelle parti vergognose con vn continuo prurito; si come quando è acquoso, e sottile non si sente ardore, ne calore: ma sola mente qualche languidezza, o debolezza. Ultimamente i segni, che mostrano il difetto nascere da i vasi del seme, sono, che mancando tutti gli altri predetti, seguita nondimeno lo scolamento. Ma qui è, necessario sapere, come dobbiamo discernere questo male da quell'altro: che nel precedente capitolo nominassimo profluuio delle donne. Onde diciamo, che lo scolamento è differente dal profluuio perche la sua materia è sempre più viscosa, e tenace, e quella del profluuio è liquida, & acquosa affatto; e questo auuiene; perche sempre il seme per sua natura ha del viscoso mediocrementemente; cosa che non han gli altri humori. In oltre la materia dello scolamento non corre sempre: ma per interualli, e poco alla volta; & all'incontro quella del profluuio sempre è in motto, & in molta abbondanza. Hora quando la Commare sarà venuta in cognitione di questo male, ne dee fare molto conto: perche lasciandosi senza cura; apporta, o piaghe, o difficoltà d'orinare, o male di gambe; e molte donne vergognandosi discoprirlo a i Medici sono morte, che anco per ciò mi sono mosso ad informare la Commare acciò possa aiutare quelle, che non vorranno ricorrere al Medico. La cura dunque si ordinerà secondo il Costume solito detto di sopra, cioè, col modo del uiuere prima; doppo con alterare, e purgare gli humori, e ultimamente con l'uso d'alcuni medicamenti locali, per fermare lo scolamento. Onde l'aere prima sia freddo, esecco, e leggendo di habitare istanze, che habbiano le fenestre volte verso Tramontana. Il sonno sia moderato: ma in letti duri, come materazzi, o sopra casse con due, o tre panni razzi, o schiaiuine sotto. Si gettino per la camera foglie di falci, viole; lattuge viti, & agnocasto. Il mouersi molto è dannoso, e particolarmente l'andare in carrozza; si come l'uso di Venere è più che nociuo. Vsi la donna per bere acqua azalata, e lasci il vino; ouero vsi acqua cotta, nella quale sia bollito

feme

feme di ruta, di agnocasto, e di ninfea: ma quando non uoleffe bere acqua all' hora le si conceda un poco di un rosso garbo picciolo, nel quale sia infuso il seme di ninfea, di agnocasto, e di ruta. Il mangiare farà in questo modo, che nascendo il male dal molto cibo, la paziente mangi poco, e beua manco. e le si faccia cauare sangue dalla vena del fegato nel braccio destro infino a quattro, o cinque oncie secondo la natura sua. Ma quando la causa deriuu da calidità, usi pane ben cotto, carni di castrato, e d' uccelli montani, e fugate le carni de i polli, fasani, e pernici, perche nutriscono troppo. Si adoprinno tra l' herbe la lattuga, e l' acetosa, e si lascino, le mandole, i pignoli, i marzapani, e cibi simili, che possono generare molto sangue. Quando mò il male nasce dall' intemperanza calda de gli humori, all' hora si vsino in uiuande la lattuga, le porcellane, il farro, l' orzo, il meglio, il riso, i piedi del uitello, & i ceruelli de gli animali; e questo basti per la buona regola del uiuere. Resta, che si preparino gli humori con il seguente decotto. Piglia di foglie di lattuga, di endiuia, e di acetosa mezo pugno per sorte; di agro di cedro, ò di limone, narancio senza semi due oncie; di seme di ruta, di agnocasto, di cedruolo, e di ninfea un' oncia per sorte; d' acqua comune tre libre; di zucchero oncie tre; si mescoli il tutto, e si faccia bollire finche si consumino i due terzi, si coli, e della collatura ogni mattina quattro hore auanti il cibo se ne prèdano quattro punte di dita ben calda con sugo di limone, e di cedro, o di narancie, ouero con un pocco di agro di cedro, o siroppo di acetosità di cedro, ch' e cosa delicatissima. Doppo l' hauere preso de' decotti quattro, ò cinque dì, si piglino otto, o dieci dramme di fiore di cassia tratta di fresco con vna dramma di reo barbaro poluerizzato, e due grani di spica, facendone bocconi. Fatto questo si possono sicuramente vsare medicamenti per restringere lo scolamento, e di fuori e per bocca. Per bocca si può prendere questa conserua, ch' e molto delicata, & altrettanto efficace, la quale si compone in questo modo. Piglia di conserua di agro di cedro tre oncie; di seme di agnocasto, di seme di ninfea, di seme di cocomeiro dieci dramme per sorte di seme di ruta meza oncia, di canfora due, oncie, e meza; si pesta benissimo ogni cosa, e falli confetto, del quale si piglia a digiuno tre hore auanti pasto una oncia per volta. Io foglio adoprare spesso due rimedij sicuri, e a questo effetto doppò la purga. L' uno e di prendere per sei mattine tre oncie di sugo di cedro, o di limone con vn' oncia di zucchero a digiuno per tre hore auanti il cibo. L' altro e di pigliare mezo pugno dell' herba detta paronichia, ò ruta murale, e pestarla, e poi facendone una fritelletta con un pocco di farina, & un' uo in tegame, o padelletta senza oglio però, ò butiro, mangiarla in due mattine, e che restringe lo scolamento affatto. Molti usarò felicemente, l' oglio di nocchie, cioè noselle, pigliandone per tre matti-

ne a digiuno vna oncia per uolta. Gioua anco il bagno fatto di foglie di mortella, di iusquiamo, e di lattuga due pugni per forte; & di seme di lattuga, e di ninfea un'oncia per forte; di scorza di mandragora due oncie; d'acqua commune un secchio; facendo bollire ogni cosa fin che si consumi la quarta parte; e doppo ui si fa sedere la patiente infino all'ombilico meza hora; e questo si può fare così la sera, come la mattina due hore auanti il cibo. Ma doppo che sarà asciugata, le si unghano i lomi, e le parti uergognose con l'oglio di seme di iusquiamo fatto con acqua uite, il quale fanno fare gli speciali al torchio, come si fa quello di noce moscata. Ouero piglia di oglio uiolato, e di oglio di mortella meza oncia per forte; di seme di iusquiamo tre dramme; di seme di mandragora, e di lattuga una dramma per forte; di canfora due scropoli; di aceto forte negro due oncie, si pesta benissimo il tutto, e s'adopra doppo che s'hauerà fatto alquanto bollire. Quando anco il male procedesse dall'acrimonia dell'humore, allhora giouano quasi i medesimi rimedij; aggiugnendo nei brodi altezati il seme di porcachia, o solatro; e così nella conferua di agro di cedro, il zucchero rosato con la canfora. Ma se la causa del male sarà l'acquosità del seme nascente dalla debolezza de i vasi feminali per il molto patimento, o per l'intemperanza fredda de gli istessi, o dal fegato, in tale caso si vfi, il modo del viuere detto di sopra nel capitolo ottauo, doue si tratta del latte congelato per causa fredda, e si habbia intentione di ingrossare il seme. Ilche farà benissimo la trifera di Mesue, pigliandone meza dramma per volta a digiuno con poco di seme di ninfea, e beuendoui dopò vn poco di brodo. Ouero si prenda meza oncia di questa confettione per cinque, o sei mattine due hore auanti pasto, la quale si compone nel modo seguente. Piglia due oncie di zucchero rosato; vna oncia di codognato senza specie, di coralli rossi poluerizzati due dramme, e meza, di seme di agnocasto, e di ninfea due dramme per forte, si pestino bene i semi, e si faccia confetto. Si lasci solo in questo caso l'uso del sugo di limone come troppo freddo: perche più presto potrebbe acrescere l'intemperanza, che diminuirla: ma quello dell'herba detta aronichia, o rutta murale; gioua in ogni differenza di scolamento. Si confortino poi i vasi feminali con vna sponga grande bagnata nel uin negro, nel quale sian bolliti balausti, seme di agnocasto, e di ruta, rose rosse quanto ti piace. Giouaro anco sopra modo l'acque de i bagni vsate così di fuori, come per bocca, e tra queste sono quelle di Padoua dette della Lastra. E tanto basti hauere detto de i mali nascenti dall'intemperanza de gli humori così caldi, e freddi, come humidi, e secchi; in quanto però queste qualità sono con essi congiunte: perche se bene possono affligere il nostro corpo anco in quanto son nude, cioè senza humori, io nondimeno non hò ragionato di queste. perche è mio proposito di trattare solamente di quei mali, che seguitano il parto vitioso, e mai, ò rare uolte si vidde,

che

che alcuna Impagliolata fosse molestata dall'intemperanze, che consistono nelle qualità.

Delle piaghe, che uengono alle donne doppo il parto uitioso e de i rimedij di quello
Capitolo. XII.



Oppo l'intemperanza seguita quell'altra sorte di mali, i quali guastano la carne, pelle, ouero ossa, dette solutione del continuo, e diuisi in tre parti, cioè in piaghe, fisure, dette Raggade, & apertura dell'uno, e l'altro sesso. Raggagioneremo dunque adesso prima delle piaghe, e poi del resto, acciò anco in queste la Commare sappia regersi, e tanto più, quanto che tali accidenti sogliono spesso auuenire, & il pericolo loro e grauissimo. Le piaghe

sono vn disfacimento della superficie hora lunghe, hora tonde, hora angolari, e sono alle volte fordide, e puzzolenti; altre uolte secche, e quasi arsiccie; tal uolta caminano serpendo con malignità, che per ciò da Greci sono dette herpete cacoetiche, e spesso stanno nel medesimo luogo immobili. Sogliono queste per lo più molestare il ccolo della vessica, e le parti vergognose, come disse Galeno nel libro 8. delle perti offese, e per lo più seguono lo scolamento, o il profluuio delle donne. E uero, che le proprie cause loro, come dicono Aristogene, & Aetio, possono essere l'intemperanza; & il flusso della materia calda, secca colerica, falsa, e corosua, e tra le cause esterne possono essere i medicamenti gagliardi così presi per bocca, come intromeffi nella natura per facilitare il parto. Si possono parimente fare nascere le piaghe nel cauare le creature morte dal uentre della granida con ferri, quando con poca prudenza pensando di tagliare il cadauero della creatura, si ferisce la madre, quale ferita non essendo ne intesa, ne curata da chi la fece, diuenta piaga tra poco tempo; si come anco può fare qualche postema rotta dentro la matrice, e medicata malamente. Si conoscono le piaghe per i segni loro, quando però non si possono vedere con gli occhi, o toccare con le mani, cioè quando restano molto alte nel collo della matrice: onde si sente all'hora vn dolore, che punge nelle parti della natura, & alle volte scaturisce, marcia Questo dolore comincia dalle anguinaglie, e da i lombi, e finisce nel capo, e particolarmente nella parte posteriore di esso detta colortola, il quale bene spesso anco si estende sino alle radici

Si de gli occhi per il consenso, c'ha la matrice nella spinale medolla, essendo ella neruosa, e legata con nerui. I segni poi più particolari sono, che alla semplice escoriatione segue vn picciolo ardore, o prurito, che scaturisce humore sottile, e seroso. Ma se le piaghe saranno maggiori, il dolore anco farà tale con quel dibattimento, che si sente ne i graui dolori, e la materia, che vsirà fuori, farà puzzolente. Se le piaghe saranno con inflammatione, sempre o la maggiore parte del tempo la paziente harà la febre, & il dolore notabilmente grande: ma quando saranno senza inflammatione, allhora farà anco ella senza febre, e la materia farà abbondante, & il dolore minore. Hor quando la Commare si farà certificata, che nella matrice siano piaghe, si dee preparare a curarle, quando però non voglia la paziente essere curata per man di Cirurgico; ilche farebbe meglio: perche Hippocrate nel libro delle malattie delle donne dice, che le piaghe in luoghi tali guariscono, pur che non siano o molto putride, o molto infiammate. La cura ha due capi: l'vno in purgare quell'humore, che fomenta la piaga; l'altro in guarire l'istessa piaga. E perche habbiamo detto, che le piaghe per lo più nascono da humore caldo, acro, salso, e simile, però si dee ordinare il modo del uiuere in questo modo. L'aere sia freddo, & humidetto; il sono moderato; il vino si lasci, e si beua acqua cotta con orzo, o vino di pomi granati; il pane sia ben cotto, e senza sala, le carni di uccelli, o di vitello in poca quantità; il motto e nociuo, e così le spetiare. Gli humori si preparino con brodi alterati con acetosa, endiuiua, lattuga e cicorea. Il corpo si purgi cō 3. oncie di siroppo di soltiuio, e quattro seropoli di reobarbaro dissolti in acqua di endiuiua; ouero cō vna oncia di fiori di calsia, & una dramma di reobarbaro. Il cauare sangue in tale caso e ottimo rimedio dalla vena del fegato nel braccio destro; quando l'età, o la debolezza non lo prohibisca; e tanto più ciò si dee fare, quando le piaghe fossero con qualche inflammatione. Così anco si procuri ogni giorno il beneficio del corpo; quando la Natura sia pigra a questo. Dopo si attenda a risanare la piaga; il che si fa in due modi; prima mitigando il dolore, se vi farà; perche farebbe sempre correre l'humore, e sarebbe impossibile risanarla; secondariamente desiccando l'istessa piaga, come e necessario per testimonio d'Hippocrate. Il dolore si leua con l'uso dell'oglio di rossi d'oui, applicandolo con bombace nella natura sopra la piaga; e perche il dolore si comunica alle parti circonuicine per la vicinanza loro però e bene per mitigarlo vngere tra il pettenecchio, e l'ombilico con oglio rosato completo, nel quale siano bolliti lombrici, cō'l quale si debono vngere anco le parti vergognose della donna tra l'vno, e l'altro sesso. Si può anco adoprare il latte delle donne, come vuole Rasi. Gioua sopra mo. lo il bianco dell'ouo bene sbattuto col latte di seme di papauero bianco messo nella natura con vno schizetto; ouero il bianco dell'ouo pure sbattuto con la mocillagine del se-

me di psilio, il sugo, o decotto del iusquiamo bianco. Quando mò il dolore fosse intolerabile, si può a detti sughi aggiugnere vn poco di oppio, cioè due grani: perche se bene l'oppio infuso nella matrice può indurre la sterilità, nondimeno si può vsare per leuare quel dolore, ch'è eccessiuo, e può vccidere; perche e meglio restare sterile, che morta. Ma quando le piaghe siano semplici, e senza dolore (semplici chiamo quelle, che sono con semplice escoriatione) allhora si possono guarire col decotto de i balauftij, e dello spodio fatto in acqua rosa, & applicato o con vno schizzetto, o con pezze bagnate, e tenute continuamente nella natura. E se oltre la escoriatione, o scorticamento, la piaga farà profonda, sia di bisogno all' hora vsare medicamenti di maggiore virtù, acciò operino con maggior forza. Onde gioua il decotto della piantagine fatto in acqua rosa, o il suo sugo cò vn poco di bollo armeno, o sangue di drago. Ma perche rare volte le piaghe sono profonde, che non siano putride, e puzzolenti; però sia in tale caso la cura più difficile. Si mondichino dunque eccellentemente col decotto dell' Aristolochia rotonda, della matricola detta amarella in questo paese, e dell' orzo fatto in acqua; il quale decotto o si intrometta nella natura con lo schizzetto: ouero con le pezze bagnate in esso. Gioua anco il decotto, l'acqua stillata dell'herba detta coda di cauallo, la quale si domanda qui seuole, e di quell'altra detta borsa di pastore con vn poco di melle, o di zucchero pure applicato nel modo sopradetto. I pueri potranno vsare il siero del latte detto scolo intromendolo nella matrice con lo schizzetto, o preso per bocca doppo la purga: perche ne i mali della matrice è ottimo rimedio, come testifica Galeno nel libro decimo, de i medicamenti semplici. Mondificate che saranno le piaghe, il che si conoscerà dal non vsare più marcia, o poca, allhora si debbono desiccare. E perche la matrice è di sostanza neruosa, e membranosa con pochissima carne, come si disse nel primo libro però nel desiccare si debbono vsare medicamenti piaceuoli, e leggiери; ilche non si farebbe nelle parti carnose, o piaghe contumaci. Sarà anco bene in questi efficcanti porre sempre acqua rosa: poiche le parti vergognose godono infinitamente di essa: e per questo io ho vsato spesse volte con felice successo la tutia preparata, e lauata dieci volte nell'acqua rosa, fatta non in vetro, ma in lambicco di piombo: perche il piombo è ottimo a risanare le piaghe. Questa poluere si intromette con i pelsarij, o pezze, o bombace dentro la natura sin doue sono le piaghe. E anco vtilissimo il precipitato buono, ch'è l'imratore delle piaghe macerato per tre, o quattro giorni in acqua rosa, o in sugo di piantagine, o di solatro; ouero l'istesso mescolato con vnguento rosato di Mesue, cioè due dramme per oncia. Io soglio vsare l'vnguento de i sughi composto dall'Eccellentissimo Signor Giulio Cesare Arancio mio Maestro, il quale si fa di sugo di piantagine, di centaurea, di solatro, di oglio rosato completo, canfola, e ce-

ra; aggiungendoui vn poco di tutia, o precipitato: perche questo non solo sana qual si voglia piaga della Matrice; ma di qualunque altra parte del corpo per contumace, che ella si sia. Gioua anco questo vnguento, che si compone in questo modo. Piglia di oglio di mandole dolci quattro oncie; di tutia lauata in acqua rosa, di precipitato lauato in sugo di solatro vna dramma per ciascheduno; di aloè poluerizato meza dramma; di zafferano mezo scropolo; di sugo di piantagine, e di solatro meza oncia p forte: di canfora vno scropolo, facciano bollire i sughi e l'oglio sin che si cōsumino i sughi, e poi se gli aggiōgano le polueri si incorporino, e poi si leuino dal fuoco, maneggiandole in vn mortaio di piombo sin che l'unguento fatto sia ben freddo, e poi si intrometta dentro la matrice con taste, o bombace, ch'è esperimentatissimo. E quando le piaghe fossero tanto in fondo della matrice, che le taste non vi potessero giungere; allhora sodisfa questo unguento con oglio di mandole dolci, e si introducce con lo schizzo nelle parti offese.

Delle Ragade, e della rotura, che fassi alle donne tra l'uno e l'altro sesso con i proprij rimedij. Cap. XIII.



È facil da sanarsi sono delle piaghe quelle fisure dette Ragade, lequali non solo d'intorno all'uno, e l'altro sesso sogliono nascere doppo il parto uitioso, ma anco per lo più molestano i capiteili delle mammelle in modo, che difficilmente si può dare il latte alle creature. Onde la Commare de essere molto diligente in curare simili infirmitadi. Ma perche nel secondo libro al capitolo 26. di queste fisure a bastanza si è ragionato, uolendo fuggire la longhezza, e non replicare due volte vn cosa potrà la Commare regersi conforme a quāto colà se ne scrisse, e quanto alle mammelle giuerano anco i medesimi rimedij. Ma douendosi dare necessariamente il latte alle creature, vsi questa diligenza di lauare il capitello auanti che le sia posto in bocca con la seguente lauanda, cioè con vn poco di vin negro picciolo, e brusco, nel quale sia bollito vn poco di rose secche, & un tantino di mele rosato; auuertendo di schiumarlo, e di lauare i capiteili delle mammelle doppo che il fanciullo hara lattato. Si debbono poi prendere gli onguenti ordinati nel predetto cap.

26. del secondo libro, mettendoli in un a scorza di noce e tenendoli sopra il capitello. Ouero si prenda butiro fresco lauato noue uolte in acqua rosa, e di tutia Alessandrina preparata una drâma, e mescolando l'vno, e l'altro si pògono sopra la fissura, lauandola come si detto; e tâto basti hauere parlato delle Ragade. Maggiore di esse senza comparatione e quel male, il quale suole venire alle misere partutienti; quando per la difficultà del parto, e per la grossezza delle creature si rompe quel tra mezo di carne, ch'è trà l'uno; e l'altro sesso, & è detto da i medici Perineo; per difetto di cui così la matrice, come il budello può mouersi di luogo; oltre che non curandosi si presto questo male, si conuertirebbe in piaga, e piaga, tale che farebbe difficile da sanarsi. Onde la Commare accortasi di tale rottura si prepari subito per rimediarui; e ueramente il buon rimedio farebbe lauare la matrice con vin bianco caldo, nel quale sia dissolto un poco di butiro fresco e, ridurla doppo al suo luogo, ilche fatto bisognerebbe con due o tre ponti cuscire le parti già diuise. Ma perche la Commare, e per l'inesperienza, e per la timidità sua e male atta a tale opra, & il Cirugico per uergogna non si domanderà dalla paziente; mi sono imaginato il modo, col quale a marauiglia la Commare porgerà aiuto in tanto bisogno, & è questo. Pigli due liste di tela noua lunghe tanto quanto sarà la rottura predetta, e larghe due dita, o poco meno, le quali si cruoprono di pece, o di ceroto barbaro, e si accommodino sopra i labri della rottura, ponendone una da una parte, e l'altra dall'altra, e doppo con vno ago cuscendo la tela senza toccare la carne; o la pelle perche mentre si uniscono quelle liste col filo, tirano le parti diuise al luogo loro. Fatto ciò prenda due chiare d'ouo bene sbatutte; e con un poco di stoppa gli applichi sopra l'uno, e l'altro sesso, auertendo di fare in modo, che la stoppa non penetri dentro la natura: perche potrebbe sopprimere le solite purghe. Il giorno seguente leuata che harrà la stoppa, fomenti la rottura col seguente liquore. Piglia meza libra di uin bianco picciolo, & altrettanta acqua rosa di foglie di rose rosse, di foglie di perforata mezo pugno per sorte, si mescola ogni cosa, e si fa bollire, e con una sponga si fomenta il male mutandola più volte, e questo ordine si offerua per due giorni. Doppo il fomento si ponga dentro l'apertura questo unguento. Piglia di oglio rosato una oncia, di oglio di perforata meza oncia, di trimentina sei dramme, e di cera noua tanto quanto basti per fare unguento, il quale si accomoda sopra le fila sottilissime ridotte in faldelle, e si applica dentro la rottura per noue giorni, doppo i quali si pone sopra la detta rottura la poluere di consolida maggiore. Si onga anco tutto il uentre della paziente vna volta il giorno con oglio seguente. Piglia di oglio di perforata, di oglio di camamilla una oncia per sorte, di oglio di mandole dolci meza oncia, si mescola il tutto, e si fa l'untione doppo la quale si pone anco una tela misurata detta da i Cirugici sparadrappo

sopra il ventre della donna, lasciandouela portare almeno per quindici giorni accomodata con vna fascia. Si può anco prendere di oglio di mandole dolci, e di perforata un'oncia per sorte, e di cera nuoua due oncie, mescolando ogni cosa al fuoco, & infondendo doppo in questo licore tanta tela nuoua, quanta basti a coprire tutto il uentre della donna, sopra il quale si dee applicare. Trattanto ordini poi la Commare il uiuere regolato all'inferma in quel modo, che si farebbe ad vna, che fosse ferita, cioè negandole il vino, acciò che non le fuoragiugnesse la febre, e beuendo brodo in suo luogo. Mangi ouì freschi, e panatelle in brodo, e qualche poco di carne di pollo o d'vccelletti; e sopra il tutto vsi la quiete, e per quattro giorni almeno stia sempre in letto, non si leuando ne manco a fare i bisogni necessarij: ma quelli faccia, nel letto.

Delle creste, natte, o escrescenze, che venire sogliono alla natura delle donne, e come si debbano curare. Cap. XIII.



Ultima parte delle malattie predette e quella che, contiene la sproportione de i membri la quale consiste in vna di queste tre differenze, o nel numero, o nella grandezza, ò nel sito. Per tale cagione quelle, ch'hanno pietre nella vessica, o nelle reni; porri, natte, o altre crescenze, vermi, o simili, si riducono alla prima sorte di questi mali; e quegli, a i quali si gonfiano alcune parti, come a gli hidropici la panza, a i mal sani le gambe o, la testa, si riducono alla seconda sorte;

e se una parte esce di sito, o luogo, come vn braccio, vna gamba, vn'occhio, o altro membro, appartiene alla terza. E perche anco ne i parti difficili accadere sogliono mali di questa sorte; però anco di questi per potergli porgere rimedio, dee essere la Commare informata. Suole dunque bene spesso all'Impagliolate per il molto patimento, e dolore del parto vitioso, o per la calidità de gli oglij vsati per facilitarlo, o per il molto stropicciare della Commare debilitarsi talmente, e sdegnarsi insieme le parti della natura, che per concorso di molte materie per lo più flemmatiche, si generano alcune: carni a guisa di creste di gallo, lequali tanto sogliono vscire dalla natura, che pendendo fuori

fuori fanno horribile spettacolo, & impedimento: otabile alle donne così nel fare i seruitij loro necessarij, come nella concezione, e natiuità de i figliuoli. E perche questo male non ha bisogno d'altra cura: che di essere leuato: però la Commare (quando che la patiente non voglia seruirsi dell'opra del Cirurgico per vergogna potrà vsare tre modi per leuare le dette escrescenze; ouero legandole cò un filo di seta cruda sottilissima, & ogni giorno stringendole fino che caschino: o con forbici ben taglianti tagliandole, e subito; applicandole chiara d'ouo con acqua rosa per tre giorni, continui ouero adoprando il seguente unguento, il quale si deue accomodare in maniera con la bombace; che non tocchi altro, che la natta, cresta, o escrescenza, che dire uogliamo. L'unguento etale. Piglia una chiara d'ouo sbattuta perfettissimamente, e purgata di quella schuma che suole farsi nello sbatere, e poi aggiugne ui mezo scropolo di solimato benissimo poluerizzato, & un'oncia di un'herba detta Ranocolo, o piede colombino; si mescola il tutto insieme, e si adopra nel modo sudetto. Questo medicamento e tanto efficace, che in tre, o quatro uolte, che si adopri perfettamente, lieua le dette escrescenze, e se per caso toccasse le parti circonuicine: perche farebbe nascere uessiche, o le scorticerebbe; allhora si può usare acqua rosa, e chiara d'ouo bene sbattuta; ouero un poco di vnguento rosato con sugo di solatro sin che sia guarito il detto scorticume, o la uessica, e si può doppo fare ritorno all'uso dell'unguento antedetto.

Delle morene della Matrice insieme con la cura loro. Cap. XV.



Emorene della matrice ricercano maggiore cura: perche apportando febre, e grandissimo dolore, sono di molto pericolo, se presto non ui si rimedia. Questo se bene possono nascere per le purghe suppressse, nondimeno per lo più la propria causa loro e il parto difficile, ilquale per il dolore delle parti della natura precipita molto sangue nelle uene loro: e per ciò gonfiandosi oltre il douere, producono le morene, della matrice. Si conosce ageuolmète questo male dal grã calore di ql-

le parti, e dal dolore còtinuo: anzi i'istesse morene si possono toccare cò'l detto; ouero anco uedere. La cura loro si dè con ogni prestezza esequire

sì perche possono indurre la febre grande: come perche possono conuer-
 tirsi in aposteme, & cancri. Questa cura poi e quasi l'istessa, ch'è già scrit-
 ta nel libro secondo al capitolo 26. doue si parla delle morene del federe,
 le non che in queste bisogna maggior diligenza: perche apportar o
 pericolo maggiore. Onde la Commare, ordini subito il viuere, il
 quale sia parco; acciò generi poco sangue, facendo mangiare alla don-
 na pane in brodo, ouì freschi, carne di uitello, o pollastri in poca quan-
 tità, e facendo bollire ne i brodi acetosa, endiua, e lattuga. Il vino e
 nociuo così in questo male; come in ogni altra flussione di humori; e l'
 orzata, e in sughi e in cotta in brodo, ma benissimo bollita, e ottimo nit-
 trimento in casi tali. L'uso dei seruitiali, e mirabile perche conser-
 uandosi il ventre lubrico, non si preme molto per fare i suoi agi, di
 maniera che il sangue corre meno alle morene: ma questi siano fatti di
 sughi d'orzo, d'oglio, e di butiro. Dopo questi si può cauare sangue
 nel principio del male della vena del braccio, cioè quattro, o sei oncie se-
 condo l'età, e forza delle pazienti; si per euacuare il detto sangue; sì
 anco per raffrenare il suo corso, che scende al basso. Molti attaccano
 le sanguette alle morene, nel principio del male, ma quanto ciò sia fuo-
 ri di ragione lo insegna Galeno in seicento luoghi, quando dice nel prin-
 cipio d'ogni flussione, e necessario ritirarlo alla parte contraria, e per la
 sanguete tirano alla parte offesa, e per un'oncie di sangue, che succhiano
 ue ne conducono dieci; oltre che eccitando dolore non mediocre que-
 sto acresce anch'egli la flussione. Per sanare poi il dolore doppo l'haue-
 re cauato il sangue giouano quegli rimedij applicati alla natura, che di
 sopra furono notati nel secondo libro al capitolo 26. Ma oltre quelli il lat-
 te di uacca caldo schizzato nella natura con un picciolo schizzetto e uti-
 lissimo come anco l'orzata intromessa nel modo medesimo, e più effica-
 ce e ancora il latte, del seme de i papaueri bianchi fatto con acqua di lat-
 tuga. E quando la patiente non uolessè sopportare tale operatione del-
 lo schizzetto, si può preparare un bagno di acqua commune, nel quale di-
 mori la patiente per mezo hora auanti il cibo due volte il giorno. Il bagno
 si fa in questo modo. Piglia di malua, di uiole, di lattuga due pugni per
 forte; di fiori di Nenufere bianco di foglie di piantagine, di solatro, di
 fiori di camamilla un pugno per forte; di semenza di lino tre oncie; di
 orzo scorticato tre oncie; di papaueri bianchi otto capi co'l seme loro,
 e quatro secchi di acqua commune; si mescola il tutto, e si fa bollire sin
 che si consumi la terza parte; si pone dopò in un vaso di teraso, o di legno,
 e dentro ui si pone la patiente, come si e detto Doppo il bagno gioua so-
 pra modo il seguente unguento applicato dentro la natura con foglie di
 piantagine. Piglia di unguento populeone, di unguento rosato di Me-
 sue; di ungueto infrigidate di Galeno un'oncia per forte; di latte di don-
 na due oncie; di sugo di piantagine, e di ninfea un oncia per forte, si me-
 scola

scola il tutto in un mortaro di piombo, e si adropra come si disse.

Della enfiagione della Matrice, e della sua cura. Capitolo. XVI.



L parto vitioso seguoano alcune altre malattie dette da i medici nella magnitudine, perche si considerano nella grandezza, allaquale e ridotta per esse la matrice. Ma questa grandezza e molto differente da quella della grauida perche quella non e infirmità, ne impedisce l'operationi; e questa, della quale parliamo, fa l'uno e l'altro. Hora potendo crescere la uentosità; o per gli humori, si dee sapere, che i flati, o la uentosità può essere cagione con solo dell'enfiagione della matrice: ma anco di tutto il corpo; e che l'humore: se e acquoso, produce l'hidropisia dell'utero; se e sanguiigno l'inflammatione detta apostema; se e colerico, fa la risipilla; se e malinconico, il cancro, se e flemmatico finalmente, fa un tumore duro: e senza dolore detto Scirro. Ma perche come già più uolte ho detto, io non intendo ragionare se non di quei mali; che seguono il parto vitioso e poche volte, non mai ueggiamo, che doppo tale parto ne segua hidropisia, cancro, risipilla, o scirro, lascierò questi a quei che trattano di tutte le malattie delle donne, e parlerò de gli altri, e prima dell'enfiagione dell'utero. Aetio nel libro 18. al capitolo 78. disse, ch'ella può nascere in duoi luoghi della matrice, o nel collo, o nella sua cauità: e quanto alla causa uolse, ch'ella nascesse, o per aere uenuto di fuori, come fa ne i parti difficili, e nell'aborto particolarmente: ò per debolezza di essa matrice, la quale essendo diuentata più fredda del solito, produce tali flati, i quali pure sono cagione di gonfiarla, e di gonfiarle insieme tutto il corpo. L'istesso Aetio pensò, che ne potesse essere cagione ancora un pezzo di sangue quagliato detto da i Latini grumo, il quale otturando la bocca della matrice, prohibisce l'esito suo alla uentosità: Si conosce questo male per questi segni, che doppò il parto immediatamente torna il corpo a gonfiarsi, come prima senza che la donna si sia congiunta con l'huomo; e quando anco si fosse congiunta, il gonfiarsi in un subito a tanta grandezza e segno; che ciò uiene da flati, e non da copula carnale: perche in quella si gonfia doppò, due o tre mesi. Oltre questo nasce anco subito un dolore pungente, il quale incominciando dalle anguinaglie occupa tutto il uentre sin sopra l'ombilico, & alle uolte arriva anco alle coste, e tal uolta tormenta tutto il corpo. Si sente di

più uscire dalla matrice alcune ventosità, anzi di continuo mentre la donna si muoue, si sentono rugiti, e brontolamenti nel uentre, e toccandolo con la mano, si sente destirato, e risuona percosso a guisa di tamburo. Quando dunque la Commare si farà acorta di questo male studi subito di dargli rimedi: perche se bene in se stesso non è mortale, nondimeno s'egli non è curato in tempo, e seminario di molte, e grauissime infermitadi. Ma si cura facilmente adoprando una buona regola di viuere, & alcuni medicamenti locali, come insegna Rab. La regola del viuere sarà ottima, se l'aere sia caldo, come contraria alla causa del male; o se l'aere sia pieno di odori; ilche si fa gettando nel fuoco garofoli, cannella, mastici, noce moscata, pulegio, calamento, foglie di lauro, finocchio, cimino, & anisi. Il cibo sia sobrio, & il pane con anisi, e finocchio; il vino sia grande, uecchio, bianco, come e la uernaccia, e la maluagia garba, ma in poca quantità; e quel vino, che si compone con zucchero, e canella, & detto Hipocras è ottimo in questo caso, ma usato parcamente, e quando l'inferma non hauesse febre, che non habbia nel corpo molta pienezza di humori: Tutti i brodi siano alterati con finocchio, anisi, cimino origano, e menta. Vsi la donna le spetie del Diacimino al peso di vna dramma nel vino, o brodo due hore auanti il cibo. Le si facciano due seruitiali ogni giorno per un' hora auanti il mangiare con decotto di finocchio, bacche di lauro, & abortano una libra di anisi. di oglio di camamilla, di ruta, di aneto una oncia e meza per sorte; di mele rosato tre oncie, e meza di Iera piera semplice di Galeno; aggnugnendoui due dramme di Diatrinone senza sale, & ouo. Il sangue non si dee cauare perche il male nasce da causa fredda: ma quando questo male segua l'aborto, nel quale per lo più i mestruai sono suppressi, si può cauare sangue con molto giouamento alla patiente gagliarda dalla vena del talo nel modo che sie detto nel lib. 2. al capitolo 31. E se il male non cede a queste proiusioni, sia bene dare alla donna il seguente boccone quattro hore auanti il cibo. Piglia alla spetiaria una dramma, e meza di Iera di Ruffo & un oncia di Diacartamo, e fanne bocconi, che oprano eccellentemete, hauendo prima pso p tre, o quattro mattine di quel brodo alterato con anisi, e finocchio, che fu detto di sopra. Si possono fare anco empiastri di aristolochia rotonda, di squinanti, di zedoaria, di finocchio, di anisi, di ruta di aneto, e di femole, mettendo vn poco per forte delle predette cose a bollire in uin bianco, fin che sia fatto come un' empiastro, ilquale s'ha da applicare sopra il corpo. Giouano anco alcuni sacchetti, nei quali si pone semola, finocchio, anisi fiori di camamilla, sale e seme di lino, e questi ben caldi si mettono sopra il uentre. Questa cura medesima gioua anco a quella specie di Mola, che nasce da ventosità. Ma se il male nascesse da quel pezzetto di sangue quagliato; che detto grumo, in tale caso la Commare produri col dito onto con oglio di uiole giale o di aneto, o di giglio bianco penetrare al collo della matrice, per leuare

leuare il detto sangue e rimuouerlo da quel luogo; ouero per romperlo con lo spesso strigolare. Doppo questo faccia una tasta di fichi secchi ben pesti un'oncia, due dramme di cimino pesto, e conoglio di aneto si impasti, e si metta nella natura. Ilche se pure non giouasse si dia alla patiente questa beuanda, che si compone nel modo seguente. Piglia uentri mandole di persichi peste, due rossi d'oui freschi; di canella, di pepe longo, di zafferano, di garofoli, e di nosce moscata un scropolo per forte; di zuechero fino un'onza, e di uin bianco due oncie, e si pesta il tutto e si fa un poco bollire, e si da poi alla patiente, purché non ha bba febre, ch'è ottimo medicamento.

*Dell'ensfiagione, che nasce sopra l'ombilico,
e de'rimedij d'essa. Capitulo. XVII.*



Nsfiagione predetta, & i dolori del parto uitiolo sogliono produrre vn'altronoioso effetto nel corpo, & e, che o per la molta uentosità, che lo destira troppo, o per l'eccessiuo dolore si dilatano quelle rughe, o creспе, che di già erano contratte nell'ombilico mediante la legatura fatta della Commare nel nascimento, per difetto di cui si fa un tumore, ò ensfiagione sopra l'ombilico che alle uolte cresce alla grandezza d'un mediocre melone.

Questo male suole anco nascere dal molto aere, che accartano le donne nel gridare, e sospirare, che fanno nel parto difficile, ilquale correndo per tutto il corpo, precipita uerso l'ombilico, e produce cotale infirmitade, ch'è di grandissimo pericolo. Però quando uorrà la Commare rimediarui presto, e bene, commandi alla patiente, che giaccia su'l letto supina in piano, cioè senza capezzale sotto le spalle; e ciò fatto si adopri con le mani per ridurre il budello, che per l'apertura era uscito, al suo luogo; e se la uentosità colà corsa lo prohibise, sementi il luogo predetto col seguente decotto. Piglia di seme di finocchio, di anisi di aneto, di camamilla, e di seme di liro un pugno per sorte, & un boccale di uin bianco grande, e uecchio; meschola, e fa bollire ogni cosa insieme sin che si consumi la metà, e poi con una sponga fomenta il luogo più volte, sin che l'ensfiagione sia sininuita: ilche si fa presto. Ciò fatto si riduce il budello al suo luogo, e doppo ui si pone sopra

sopra il seguente, cerotto, ilquale ha uirtù di corrugare, e di costringere quelle parti rilassate. Il cerotto e tale. Piglia di aloè, di mastici, di incenso, di lodano, di ambra, di draganti, di gomma arabica due dramme per forte; di bistorta, di hipocistido, di acatia, di fangue di dragone, e di bollo armeno, di galla una dramma, e meza per forte:

si mescolano tutte le predette cose, e si pestano bene, e con tanta cera gialla, e pece negra quanto basti, si fa cerotto, e si applica sopra il luogo offeso, accommodandoui un cuscineto sopra, e legandolo con una fascia, acciò si attacchi bene. Ma per le pouere, che non possono fare tanta spesa usi la Commare il somento di ceci rossi e del cimino per rompere la uentosità, e per cerotto pigli due oncie di incenso mascio, e lo mescoli con una chiara d'ouo, e l'impasti sopra l'ombilico, legandoui con una fascia. E se questo male fosse male gouernato, è per ciò s'infiammasse all'hora il male e irremediabile: onde si può usare per consolatione dell'inferma un'empiaastro fatto di uiole, di malue, di farina d'orzo, d'oglio uiolato, e di sugo di piantagine, e se le può fare cauare un poco di fangue dalla uena del piede, hauendole prima fatto un feruitiale; e doppo si attenda a consolarla con buone parole, perche al più in quatro giorni diuenta un cancro.

Dell'infiammazione della Matrice, e della sua cura, Capitolo. XVIII.



Rauissima e quella infermità nella magnitudine, o grandezza, che uogliamo dire, la quale suole uenire dopò il parto uitioso, & e detta infiammazione, ne altro e ch'una apostema nascente dal molto fangue concorso alla matrice. Onde ella può hauere origine così da i mestruj suppressi, come dal uitioso parto, ilquale, o per il molto dolore, o per lo stropicciare della Commare nel aiutare il parto fece con correre molto fangue in quelle parti, il quale produsse poi l'infiammazione. Ma perche io ragiono di questa in quanto ella segue il parto uitioso solamente, lascierò di trattare di quella, che nasce da i mestruj suppressi, o da piaghe uecchie. Segni dunque di essa sono i dolori acuti nelle parti uergognose, i quali ripondono ne i lombi, e nelle anguinaglie, e in tutto il corpo e così e pariment e segno il dolore di capo, il sonno profondo, il zauariamento,

o il

o il vaneggiamento, e se si tocca con la mano il collo della matrice; si sente duro, e caldo di un calore acutissimo. E perche tale infiammazione può così auuenire nella parte d'auanti, come in quella di dietro della matrice, se farà nella parte d'auanti, il dolore si sentirà maggiore nel pettenecchio, e la donna non potrà urinare senza molta difficoltà: ma essendo nella parte posteriore, il dolore si sentirà ne i lombi, e la paziente anderà del corpo difficilmente. Così se l'infiammazione farà in luogo più alto; o più basso, si vedrà da i segni, che dimostrano il luogo offeso. Questo è chiaro, che nell'infiammazioni dell'vtero, sempre si vede la febre continua la quale tanto più cresce, quanto più il male si matura al quale subito si dee rimediare perche Hipocrate nel quinto libro de gli afforismi, e nel secondo delle malattie delle donne dice, che l'infiammazione, è resipilla della Matrice nelle grauide e mortalissima, & in quelle che non son grauide quantunque non sia tanto mortale, però guarisce rare volte. La cura di questa ha tre capi; l'vno di ordinare il viuere l'altro di mitigare il dolore il terzo di fare nascere la matrice, e di rompere l'apostema. Il viuere si ordina con l'aere freddo non essendo tale, come non è nell'estate, si raffredi con lo sparger acqua rosa, aceto, foglie, di lattuga di ninfea di uiti, di salci, e di altre cose simili per le stanze, come altre volte si è insegnato. La donna lasci il vino, e beua acqua di orzo, o vino di granati, e mangi poco, e carne di pollo alterata con acetosa, endiuia lattuga, & orzo. L'orzata è ottima col sugo di naranzi, o con l'agresta; e sia bene che la paziente vada del corpo ogni giorno con vn seruittiale commune fatto con decotto di malua, d'orzo, di lattuga, olio violato, & vn poco di cassia. Dorma poco, e meno si adiri, e in questo le si caui sangue ad ogni modo, come si dee fare in ogni altra infiammazione. Ma da quale luogo si debba cauare, non è ben certo; poi che vi è molto disparere tra i Medici per le varie sentenze, che lasciò scritto Galeno. È vero, che la mia Commare non si cura di dispute; e perche io ragiono dell'infiammazione che seguita il parto vitioso; però sia bene cauare il sangue dalla vena del talo; si perche è cosa ottima prouocar le purghe nel tempo del puerperio, come si fa cauando il sangue dal detto luogo; si anco perche Galeno dice fuori de i denti in piu d'vn luogo, che nelle infiammazioni delle reni, veslica, e Matrice il cauare sangue dalla parte da basso apporta giouamento notabile. La quantità sia secondo la natura, temperamento, e forza della paziente, cioè nelle giovani gagliarde, e carnose più, nell'altre meno; e questo basti per il primo capo, Per mitigare poi il dolore si vti l'empiaastro vssatissimo da tutti i Medici, che si fa di latte vaccino: di pane gratato, e di oglio rosato ponendolo sopra la natura della donna, ch'è rimedio presentaneo: e se non si potesse hauere così presto latte vacino, si prenda quello di donna, ouero il decotto di puligono, piantagine, malue, ninfea, papauero, viole, & orzo, mescolandoui vn poco di oglio violato, o rosato. La cura ordinata

dinata delle infiamagioni la insegna benissimo Galeno nel libro 14. dell' *Methodo*, dicendo, ch'ella consiste nel ripercuotere in principio. Ma per che poche uolte, o non mai il Medico; ne la *Commare* e domandata in principio del male; però e pericoloso il ripercuotere essendo passato il principio. Dunque in suo luogo si può risolvere, o maturare; e per questo s'adopri il decoto di malue, e di uiole con un poco di cammilla, e di aneto, e l'oglio di camamilla, e rosato con un poco di farina d'orzo, e di faua: perche queste cose risoluono mediocrementemente. Ma se sarà tanto auanti il male che non si possa risolvere, allhora sia bene maturarlo; ilche si fa con l'empiaistro fatto di malue, maluau scchio, fichi secchi radice di giglio bianco, fognia di porco, butiro, e leuamento con un poco di zafferano. Rotta che sia la postema, si adopri per sette giorni questo digestiuo fatto con due oncie di ooglio rosato, con meza oncia di ooglio di abezzo, & un poco di cera; e dopo si schizzi nella natura della donna uin negro, nel quale siano bollite rose, & un poco di mele; e nelle fila si ponga mele con un poco di d'incenso, e mira pesta, & un poco di carta abbruciata. Gioua anco unguento de i sugi insegnato di sopra nel capitolo delle piaghe, e questo basti per istruttione della *Commare* in questo male; auuertendo, che quando doppio il partu uizioso (ilche poche uolte si uede) nascesse la resipilla, si cura con il modo medesimo quanto al uiuere, & al cauare sangue: ma non si usane unzioni; ne empiaistri ma solo l'acqua delle malue cotte l'orzo, astenendosi anco dall'oglio uiolato, e rosato.

De i moti diuersi della Matrice, e della cura loro. Cap. XVIII.



l'ultima sorte delle malattie delle donne, e quella, che contiene i mali considerati nel sito. E perche nel parto difficile alcune parti del corpo della parturiente mutano sito, o almeno pare, che lo mutino, però anco di questo e bene, che sia informata la mia *Commare*. Ragionerò dunque del moto, che può fare così la matrice, come il budello: perchel'vn l'altro può uscire di luogo; ma prima dirò della matrice, auuertendo che io ho chiamato questo scam-

biamiento di sito ouero, o apparente: perche Galeno nel libro sesto delle parti offese rifiuta l'opinione di Platone, il quale pensò nel suo *Timeo*, e che la matrice mutasse luogo nel corpo humano; ilche e falsissimo. Onde hauendo io nel primo libro collocato l'utero tra l'ombili-

eo, & il peteneccio conforme all'opinione di Galieno, e del Vessalio, si dice, che muti luogo allo in sù, quando gonfiato o da materia o da flati si allunga, e pare, che vada alla gola. Muta luogo poi allo giù quãdo per la molta humidità rilassandosi quelle membrane, alle quali resta attaccata, cala, & esce fuori della natura. Da'lati si dice, che muta luogo, quando più da una parte, che dall'altra gonfiandosi le uene piene d'humore, colà lo distendono. Di tutte queste mutationi ne ragionerò distintamente, accioche la Commare ne resti meglio informata. Questo male come tutti gli altri ha le sue cause e interne, & esterne. Le interne sono ridotte da Auicenna a due capi; cioè alla repletion, & alla euacuatione. La repletion e quella, che distendendo il corpo della matrice, la allunga, & allungandola la fa ascendere; ouero riempendola sopra modo, mentre declina ad una parte, o all'altra, la mena fuori di sito. La euacuatione, e quando ch'essendo priua la matrice di sangue, che la mantenga gagliarda diuenta moscia, e languida e riempendosi di humidità si rilassano per quella le mēbrane, che la tēgono attaccata, onde esce sino fuori della natura della donna; e questo male accade spessissime volte alle dōne. Le cause esterne poi, come raccōta Moschione, & Hippocrate, sono le fatiche patite nell'aborto, ouero gli errori della Commare, ch'ella può commettere nell'aiutare i parti uitiosi, come è lo stropicciare le parti della natura senza riguardo; tirare le creature, o le feconde con troppa uioenza. Può essere anco causa esterna, se la donna leuasse qualche graue peso doppo il parto; o gridasse, ò s'affliggesse molto, o fosse percossa nel uentre doppo il parto di fresco. I segni di queste diuersità di motti, e siti della matrice, Hippocrate li racconta eccellentemente, e dice, che se alla patiente doleranno gli occhi, o si sentirà la testa tanto piena, che habbia continuamente uoglia di dormire, ouero le abbonderà molta salua in bocca; chiara cosa, e che la matrice ascende, e manda i suoi vapori alla testa. Ma quando patirà uomito, o difficoltà di respirare con qualche dolor di petto, ò di stomaco, corron' i uapori alla volta del cuore e del torace; come quando infestano il fegato le patienti prendono la moce; & in somma quante volte ascendono alle parti di sopra, tante uolte ne segue la prefocazione della matrice, nella quale restano le donne come morte. Quando poi declina da i lati, il dolore di quel luogo con qualche durezza ciò manifesta così uerso le coscie come in altra parte. Ultimamente i segni della matrice sono chiarissimi: perche la Commare toccando le parti uergognose, sente, e uede una grossezza in guisa di ouo, e nell'istesse parti sentono le patienti un dolore, & un ardore notabile, & anco spesso orinano cō difficoltà a goccia a goccia. Di questo male deue far non poca stima la Commare, si perche le donne o rare uolte, o non mai lo scoprono al Medico; si anco perche Hippocrate nel libro 2 delle.

delle malattie delle donne lo riputò grauissimo, rendendo le donne sterili; ouero uccidendole. E uero che quando la matrice cade al basso, nelle giouani e più facile ridurle a sanità: ma nelle uecchie accade il contrario, e per ciò deue la Commare accingersi con ogni prestezza per rimediarui, hauendo questo fine principale di ridurre la matrice al suo luogo. Ma perche, a ciò fare e necessario rimouere, e proibire ogni causa esterna; che fomentasse il male; per questo ordini la Commare, che la paziente giaccia in letto con somma quiete, e scacci tutte l'afflittioni; o malinconie, gridori, e tossi. L'aere sia temperato, & s'accosti più al seco, che ad altre qualità. Vsi ogni giorno seruituali; quando il corpo non seruisse, e doppo questi le freghe con questa auuertenza, che se la matrice sarà uolta alle parti di sopra, si sfregghin le gambe e le coscie ma se sia uolta alle parti da basso si fregghino le braccia e le spalle il uino sia mediocre, odorato; e non molto uecchio; e fuggasi l'acqua, come la peste; essendo nemicissima di questo male. I cibi siano carni di polli, d'uccelli, e più arositate, che lesse, poi che bisogna di seccare il sono sia più presto poco, che troppo, perche il ueghia dissecca il corpo. Quando il corpo fosse ripieno di molto sangue e la patiente giouane gagliarda gioua molto nel presente male il cauare sangue dopo che s'hauerà fatto un seruitiale comune: ma si cauò con questa auuertenza, che se la matrice ascende, si dee cauare dalle vene de i piedi dette sassene; se descende da quelle delle braccia. Ma perche la Commare saprà malamente reggersi nel giudicare, se le forze siano batteuoli a sopportare l'emissione del sangue, o se l'età sia conueniente; però siano più sicure le uentose tagliate con la medesima diligenza, cioè che se la matrice ascende alle parti superiori, si applichino alle coscie, se alle inferiori, si mettano alle mammelle. Si fugga l'uso di Venere in questi incouenienti di matrice, eccetto però quando che cala al basso. Doppo l'hauere ordinato tal modo di uiuer, farà bene la Commare a persuadere alla patiente, che per sei, ouero otto giorni prenda un poco di brodo tre hore auanti il desinare, nel quale siano bollite saluia; melissa detta herba rossa, menta, maggiorana, e persimolo; & artemisia; e doppo che sia colto, aggiungi un poco di zuccherò. Fatto questo bisogna darle una presa di pillole, le quali componga lo speciale in questo modo. Pigli di pillole di Agarico due scropoli; di pillole di coluquintida un scropolo; di troscisci di mirra meza dramma; mescoli il tutto, e con il siropo di artemisia faccia cinque, o sette pillole, le quali si predano dalla patiente quattro hore auanti il desinare. Subito purgato che farà il corpo, deue la Commare con ogni industria adoprarfi per ridurre la matrice al suo luogo, come qui insegneremo. Ma auuertisca, che qua parliamo del moto, che fa uerso le parti da basso; si perche e il più frequente, che soglia accadere; si anco perche la cura de gli altri moti si dirà nel seguente capitolo doue ragionerà della prefoccat ioue della matrice; conciosia cosa che

fa che la sua cura sia buona in tutti gli altri moti da questo in poi, nel quale la matrice scende al basso. Collochi dunque la Commare la paziente nel letto supina con le gambe eleuate alquanto, è dopo prenda uin negro brusco, nel quale siano boliti i seguenti semplici cioè mortella, noce, di cipresso, cuppoli di ghiande, e foglie di nespole, di forbi mezzo pugno per sorte di fangue di dragone un'oncia; pestando bene il tutto, e doppo raffreddando un pezzo di acciaio infocato sette, ouero otto uolte nel uino predetto, e poi bolendolo fin che sia consumata la terza parte. Habbia doppo subito lana, e la bagni nel detto licore, e fomenti per molte volte la Matrice, e con vno pano bianco l'asciughi, e doppo asciugata l'impolueri cò la seguente mistura. Piglia d'incenso di ambra, di galla, di balustij, di noce, di cipresso, di bollo armeno una dramma per sorte, di mastici due dramme, di allumme; di roccha cruda una dramma, e meza; mescola ogni cosa e faciasi poluere, con la quale si impolueri la Matrice doppo che sia lauata, e con alcune pezze bianche in guisa di fasciette se le faccia quasi una bracca accioche la poluere non possa cadere, e la Matrice sia bellamente ritenuta. Doppo, che fara la Matrice ridotta nella natura, e fomentata nel modo sudeto, subito si metta una gran uentosa sopra l'ombilico senza tagliarla & alla paziente si facciano odorare cose odorifere, come muschio, ambra, e zibetto. Gioua anco molto per ritirala al suo sito oltre le cose predette l'uso del seguente bagno adoprato due, o tre uolte la settimana, il quale si farà nel modo seguente. Prendi di bache di mortella, di scorze di granati, di cuppole di ghianda di balustij, di foglie di codogni, di nespole, e di forbe un pugno per sorte, e tanta acqua quanto vuoi; bollisi ogni cosa insieme fin che si consumi la metà: e doppo collochiuisi dentro la paziente sino all'ombilico, essendo il bagno tanto caldo, quanto possa soffrire, e ciò si faccia una hora auanti il cibo: Dopo che farò asciugata le ponga il seguente ceroto tra l'ombilico, & il petenecchio Piglia noci di cipresso, mastici, acatia, incenso meza oncia per sorte: di fangue di dragone un'oncia; di oglio di mortella, e di mastici quattro oncie per sorte, e tanta cera, quanta basti a fare il cerotto ilquale si distende sopra una tela tanto larga, quanto e la palma della mano, e si accomoda nel luogo predetto. Porti anco la donna dentro la natura continuamente una tasta fatta con una oncia di aisa fetida con due dramme di mastici; con una dramma di bacche di mortella, di incenso, e di galla; pestando ogni cosa, e con oglio di mortella facendo la tasta, o pessario, Ma quando anco la matrice non si potesse ridurre al suo luogo, o per la durezza, o per altro accidente; Hippocrate insegna a non fare altro, che a conseruarla calda accio che il freddo nõ la facesse mortificare, & in caso che si putrefacesse, e forza tagliarla, come dicono'l Polo, Aetio, e Nicolò Fiorétino posciache ueggiamo cò la giornale esperienza, che alle scroffe, & alle cagne si caua la Ma. e pure soprauiuono senza pericolo alcuno:

Della

Della prefocazione della Matrice, e della cura d'essa. Cap. XX.



Al moto, che fa la Matrice almeno metaforicamente alle parti di sopra ne nasce quel male tanto pericoloso, e tanto familiare alle donne; ch'è detto prefocazione della Matrice, & ch'è di modo atroce, che strangola le misere pazienti, e le conduce spesso amantissimo pericolo di morte, o almeno a stato così infelice; che per tre; o quattro hore nè odono, nè ueggono, nè battono polso. E questo male, e un moto della Matrice uerso le parti di sopra; come vuole Paolo ouero come vuol Moschione, e una, offesa notabile della respiratione, la quale è cagionata per difetto della Matrice, e questa dichiarazione è certo migliore di quell'altra di Paolo: perche ueramente la Matrice non si puo muouere di luogo, se non in quanto si distende, o s'allunga. Causa interna di questo male sono humori corrotti, che si trouano nelle uene della Matrice, i quali riempendo le uene, o mandando uapori alle parti di sopra producono questo effetto. Questi humori poi possono essere alle uolte seme ritenuto, come vuole Galeno, & alle uolte mestruui, i quali se oltre modo saranno ritenuti nel corpo, non solo si putrefano: ma diuentano ueleno. Cause esterne sono prima l'estenersi dall'uso di Venere; e per ciò questo male affligge spesso le uedoue, e le monache, & in somma tutte quelle cose, che possono trattenere i mestruui, come il molto ueghiare l'otio, i cibi grossi, e specialmente lo spesso abortire, producono questa indispositione. Tra tutte le cause però o principale l'uso frequente degli odori acuti come di ambra, o di zibetto: ne ciò accade, perche la Matrice habbia quell'odorato, essendo gli odori oggetto dell'odorato: ma per questa ragione, ch'adesso si dirà. E se bene di sopra affermai in altro luogo che la Matrice uaga de gli odori, tale uaghezza intesi per effetto, che ne segue, per il qual pare, ch'ella sia uaga d'odori. La ragione dunque, che gli odori inducano la prefocazione e, ch'essendo essi affsimi a riempire i uentriculi del ceruello per la calidità loro, ne segue che essendo quella conuenienza tra esso e la Matrice per la cōlegatione de i nerui che nascono dal ceruello, come da fonti; e necessario, che la detta Matrice dalla copia de gli odori sia come ritirata all'in sù per gli moti, che gli odori inducono nel ceruello. E perche come si è detto, non può

mutare

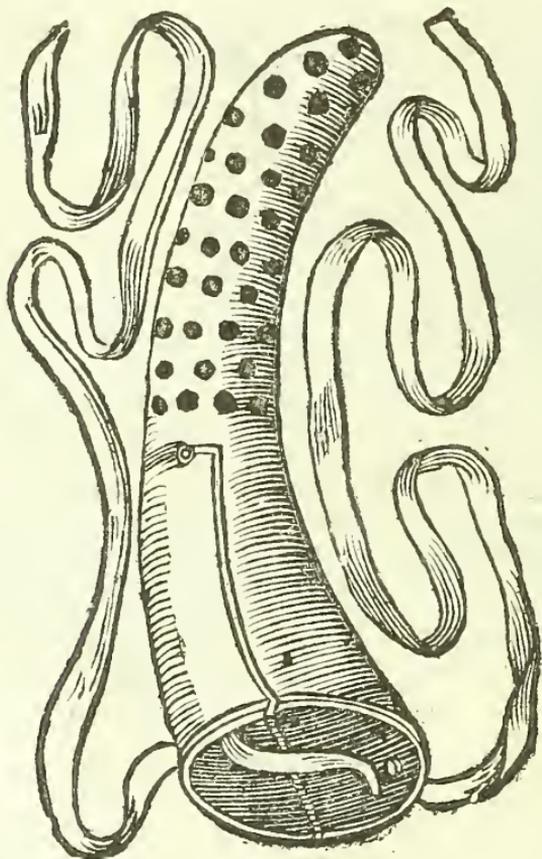
mutare luogo essendo costretta con tanti legamenti, viene ad essere distirata quasi violentemente; il che cagiona, come spasimo, e per consequenza la prefocazione. Ouerogli odori attratti dall'odorato nel cervello riempendolo, commouono anco la Matrice, la quale nel commouersi agita quegli humori putrefatti, e per ciò e cagione, che si eleuino i vapori velenosi, e corrotti, che ascendendo al cuore fanno il medesimo effetto. All'incontro le cose fetide sono medicina della prefocazione: perche Aristotele vuole, che i fetori siano fondati ne i vapori grossi, e crudi, quali sono attissimi ad oppilare, onde oppilandone non passano e vengono più tosto a proibire, che nessuna cosa passi alla Matrice, la quale per ciò nè si moue, nè si commoue. E se bene con l'odorare cose puzzolenti le donne, che patiscono questo male, si rileuano da accidenti così graui questo non auiene per il fetore, poiche egli è atto ad oppilare: ma, perche la puzza inimicissima al nostro senso richiama i già sinarriti sensi, anzi tirandoli per i capelli gli induce a fare il loro officio nel corpo, il quale per la prefocazione haueuano quasi abbandonato. Onde questa è la causa, per la quale si fanno i suffumigij nelle parti da basso di cose puzzolenti, quando si teme l'aborto: perche oppilandone la strada, fanno quasi vn bastione alla troppo fretolosa uscita; si come anco gli odori applicati a quelle parti con la loro calidità sottilissima, giouano a gli effetti matricali, dissipando le humidità loro come dice Alessandro. I segni di questo male sono, che la donna resta, come morta, ha il corpo freddo il polso che non batte, e non respira. Non respira dico per la bocca: perche niuno può viuere senza respiratione: ma essendo questa picciolissima in male di questa sorte, fassi, o per la porosità di tutto il corpo; o uero anco per le vene, & di maniera piccola, che da noi non si conosce. Hora perche simili accidenti sogliono accadere anco alle donne, che patiscono l'apoplezia, l'epilepsia, o i vermi; e bene di insegnare alla Comare in che consista la differenza di questo male da gli antedetti. Dico dunque che mai viene la prefocazione della Matrice, che per qualche giorno auanti non siano proceduti dolori di Matrice, & affanni notabili; il che non accade nella apoplezia, epilepsia, o vermi. In oltre la prefocazione con gli odori applicati alla natura riceue qualche giouamento, e ciò non interuiene ne gli altri mali. Nell'apoplezia si sente il polso grande, e la respiratione è manifesta, ma nella prefocazione non si sente ne l'uno ne l'altro. Gli apopletici, e gli epilectici hanno la schiuma alla bocca, e non le prefocate. Così quelle che patiscono i vermi, sentono punture nel ventre, e nel parossimo guizzano, il che non auiene alle prefocate; le quali restano quasi immobili, come statue. Quando la Comare dunque si accorgerà di questo male, ne dee fare grã coto, pche spesso volte conduce le patièti alla morte: ma sèpre all' imagine della stessa morte, ch'è il priuarle di sèso, e di moto, e per grã pezzo trattenerle i angoscia, et affanni crudeli. E se bene la prefocazione, che nasce del seme ritenuto, e peggiore di quella, che nasce da i me-

Strui suppressi, nondimeno amendue sono cattiuè, e pericolosissime. La cura ha due parti, l'vna riguarda il parosifimo e l'altra la preferuazione. Io informerò la mia Commare della cura, che si dee fare uel parosifimo; perche essendo repentino, & inaspetto, alle volte non si può hauere Medico; e se pure si può hauere, la tardanza può apportare morte alla patiente; onde ella bene istrutta recherà qualche giouamento in caso tale, e non farà come sogliono fare l'altri in questi accidenti, le quali, non sapendo che fare, rimangono quasi incantate o si stringono nelle spalle, e pure e officio di buona Commare in ogni caso sapere dare qualche aiuto, accioche l'inferme non periscano infelicemente, fin che si cercano gli aiuti maggiori. Subito dunque ch'ella vedrà il parosifimo della prefocazione; il quale conoscerà da i segni predetti, non habbia altro fine, che di fare tornare le prefocate in se stesse: imperochè ritornandoui, si raccende il calore natiuo e questo dissipa gli humori eleuati della Matrice, che produceuano il male. Faccia dunque con ogni diligenza legare le gambe alla donna con nastri, o bindeli sotto le ginochia, e le braccia, e le gomita con legature strettissime, e le muti spesso hor più hor alto, hora più a basso, e le tiri i capelli delle tempie molte volte. Le ventose attaccate alle coscie dalla banda di dentro tagliate sono mirabile rimedio. Gioua anco vn seruitale fatto di decotto di centaurea minore, di pulegio, e di maggiorana, pigliandone di esso vna libra, e meza, e di oglio di ruta quattro oncie, di Iera piera semplice di Galeno due dramme di sale gemma vna dramma, e meza, di mele rosato tre oncie, e mescolando ogni cosa si fa seruitale. Ma quando questo non si potesse porre, si faccia questa cura. Piglia di polpa di colloquintida cinque grani, di sale gemma otto grani, di elleboro negro mezo scropolo, e tanto mele quanto basti per fare vna fopposta. Nel medesimo tempo si prendano cose odorifere, come ambrà, muschio, e zibetto, se si intromettano nella Matrice: perche non tanto nuocono al naso per eccitare la prefocazione quanto giouano alle parti da basso essiccando l'humidità della matrice con la loro calità, e sottigliezza, come di sopra si è detto. All'incontro si applichino al naso tutte le cose puzzolenti, le quali essendo inimicissime de i sensi humani quasi per forza gli risuegliano dal sopore, nel quale per il male erano immersi. Però sono di gran giouamento la puzza delle lucerne istinte, delle suole abbruggiate, delle straccie, e de i capelli e di solfo pure abbruggiato. Si auuertisca solo, che gli odori non arriuinò al naso, perche accrescerebbono il male per le ragioni dette di sopra, e però nell'ultimo di questo capitolo si porranno in disegno due istromenti per profumare la matrice in maniera che l'odore non possa giugnere al naso. Gioua anco il castoreo, & il galbano macerato nell'aceto e sfregato spesso al naso; e così il profumo di assa fetida, di sagapero, o di armoniaco. E vtile parimente il gran rumore, come scariare gli archibugi in luogo, doue siano le patienti; e così vtili sono gli stannatori,

i quali si sono insegnati a comporre nel secondo libro . Doppo questi rimedij pigli la Commare fugo di mercorella, e di artemisia con una , o due dramme della poluere della Benedetta, & con meza dramma di galanga poluerizata e faccia vna tasta, e l'intrometta nella matrice, procurado di allargare il suo collo co'l detto bene auanti più che sia possibile. Onga alla donna le piâte de i piedi con oglio laurino, e di giglio bianco, e così tutto il ventre, & Auic. loda molto un'empiastro fatto cò una cipolla cotta sotto la cenere, alla quale si può aggiugnere un poco di cimino, e di castoreo; e questo basti per aiutare le pazienti nel parosismo. Quanto poi all'altra parte, che rimira la preseruazione, questa appartiene al medico; e poiche questo male non e nel numero di quelli, de i quali tãto si vergognano le donne e per ciò si può scoprire al medico ageuolmente, procuri per questo la Commare di fare, ch'alcuno medico esperientato prenda la cura di preseruare le sue confidenti da questa indispositione; e li ricordi solo doppo le purghe, che il vero preseruatiuo e farsi fare due fontanelle, vna per gamba, che non senza causa in Roma le domandano Caccia Medico . Il modo di fare i profumi in modo, che ariuino nel fondo della matrice, e non al naso, sarà da noi adesso mostrato. Si faccia fare la Commare vn'vaso, il quale tenga appresso di se , o di rame, o d'argento che sia simile ad vna tasta, e sia pertugiato secondo la forma, che sarà descritta nel fine del capitolo , & in esso collocati gli odori, si intrometta nella natura . Ma quando le donne non vogliano questo impaccio, si può adoprare vn'altro vaso di grandezza di vna carafa, o o inghilara co'l suo coperchio in forma di imbottatoio, con i suoi piedi, accioche ponendoui dentro, gli odori con vn poco di fuoco sotto, ariuino alla matrice . Gli odori siano muschio, ambra , o zibetto con acqua di artemia, di ruta, e di pulegio , i quali facendosi bollire nel vaso, si può doppo esso vaso presentare alla bocca della matrice . Ma per le pouere, che no potranno comprare muschio, o zibetto; il suffumigio sia tale. Piglia di garofoli di pe- uere, di canella una dramma per sorte; di noce moscata due dramme; di spica di pulegio, di calamento un poco per sorte; di acqua di artemisia una libra; si faccia bollire ogni cosa e nel uaso descritto si faccia il suffu migio alla Ma

ti-
ce.

Istrumento, nel quale si mettono gli odori, affine di intrrometterli nella natura della donna : perche non arriuino al naso, e l'aere ui possa entrare facilmente.



Istromenti per fare i suffomigij alla matrice.



*Del budello uscito di luogo alla parturiente , e
della cura d'esso. Cap. XXI.*



Er fine de i mali delle donne resta, ch'io in formi la Commare di quell'altro accidente, che segue il parto vitioso quanto al sito; e che se bene non accade alla matrice, e però molto vicino. Questo e, che per il molto patimento del parto esce alle volte il budello fuori del suo luogo alla parturiente; cosa, che oltre la deformità apporta dolore; e se presto non ui si rimedia, reca pericolo di qualche infiammazione; e questo male e anco molto familiare a i fanciulli, come si dirà più a basso. Dunque se il budello sarà fuori di luogo, o sarà con l'infiammazione, o senza. Se sarà con l'infiammazione (il che si conoscerà dall'acuto dolore) si lieui il vino alla donna, e se le dia acqua cotta, & orzata fatta senza sale in brodo di pollo, e dopo si faccia un bagno, nel quale siano bolliti capi di papauero bianco, maluauischio, ninfea; fiori di camamilla, e rose, & in quello si faccia stare la paziente, e dopo si vnga con oglio rosato onfacino, & oglio di aneto, nel quale siano bolliti alcuni lombrici, o uermi terrestri, e questo si faccia per tre, o quattro giorni sin che sia rimessa la infiammazione; e dopo la Commare laui il budello con vin bianco picciolo, nel quale bollito vn poco di rose, e lo rimetta dentro con le dita. Ma se il budello non sarà infiammato, & vscirà il molto aere freddo, che nel parto uitioso penetrò in quei luoghi, o per il molto mocco; che l'haueua rilassato; all' hora e necessario leuare quella mocosità, che cagionano il male, e poi rimettere dentro il budello, procurando che più non esca fuori. Si leuano i mocchi pigliando vna libra di acqua commune; di sale due dramme, di verbeno mezo pugno: di scorze di pomi granati due pezzetti; e facendo bollire ogni cosa insieme con una sponga si laua il budello, e dopo si rimette dentro con le dita, e dopo si fomenta il sesso con vna spongia ben calda bagnata nel seguente decotto. Piglia di acqua commune tre libbre; di rose, di foglie di rouri (questi sono i spini, che fanno le more) di mertella, di scorze di granati vn pugno per sorte, e dieci noci di ipresso; pestisi il tutto, e facciasi bollire; e si fomenti il sesso, e dopo si asperga con la seguente polucre. Prendi di mastici, di incenso, di allume di galla meza dramma per sorte,

te; mescola ogni cosa e fa poluere sottilissima, e poi accomoda la con pezze legate, acciò non cada nel moto della donna. Le pouere potranno vsare per lauarsi il budello quella acqua, nella quale i ferrari ammorzano i ferri infocati, e doppo che farà il budello dentro, prendansi scorze di lunache abrugiate; e poluerizzate, e si pogano sopra il sesso, ch'è rimedio lodato da Galeno, & di poca spesa il cornodi ceruo abbruggiato, e poluerizato posto sopra il budello gioua grandemente, e tanto più quando farà prima lauato con acqua nella quale siano bollite noci di cipresso, bettonica, calamento e sangue di dragone.

Propositione de i mali de i fanciulli.

Capitolo. XXII.



Ompimento dell'opera secondo la promessa fatta farà il trattare di quei mali, che occorere sogliono per lo più alle creature doppo nate acciò la mia Commare non solo in ogni altra occasione si mostri saggia; ma possa in effetto porgere aiuto a quei teneri bambini, i quali non possono per la loro tenera età riceuere soccorso dai Medici; anzi se bene potessero riceuerne; e tanto cresciuto questo abuso in Italia di non adoprarsi ne i mali de i fanciulli, che pare, che i Medici non li sappiano medicare; e pure e cosa chiara, se bene essi nõ possono prendere medicine: si possono però curare con altri modi. E perche in molti luoghi ho veduto, che nelle infirmità loro quanto ha proposto il Medico è stato sempre dispreggiato, se bene era con ogni ragion proposto, e che quanto hanno proposto alcune donniciole è stato abbracciato & esequito; però mi son mosso a scriuere di questa materia; accioche almeno le donne habbiano da proporre cose, che giouino, e non nuocano. Hora douendo ragionare delle infirmità de i putti, replicherò quanto di sopra dissi parlando di quelle delle donne, che ne tratterò più presto empiricamente, che con la Teorica; perche ciò dee seruire solamente per informatione alla Commare, accioche possa aiutare gli infermi quando non vi sia Medico; e però bisogna anco parlarne se non quanto conuiene alla sua capacità. Diuido dunque i mali de i putti in quattro parti; cioè in mal interni, & esterni; in mali uniuersali, e particolari. I mali interni sono quelli, che di dentro accadono, e questi sono ò vniversali, come febri; o particolari come epilepsia, conuulsione,

paralisia e torpore, sono turbato, vigilia, distillatione, strettezza di naso, tosse, difficoltà di respirare, dolore di orecchia, postema nel fondo della boca, caroli nella bocca, e nelle labra, ranula, affanno nel fare i denti singozzo, nausea, o uomito, incontinenza di orina, suppressione dell'istessa, pietra della vesica stitichezza del corpo; flusso dell'istesso, dolore del premito, detto in Lombardia il male de pondi, dolore di corpo, e vermi. Le malattie esteriori sono a nch esse di due sorti imperoche alle volte occupano tutto il corpo e sono chiamate vniuersali, bene spesso vna parte sola, e sono dette particolari. Le vniuersali sono varole, o ferse, enfiagione, o magrezza del corpo, e rognà. I mali particolari del capo (per incominciare dal membro più nobile) sono il lattime, i pedocchi, l'enfiagione della testa, o delle palpebre, le setole, o fisure delle labra, le scrofole, e lo sguardo storto: & i mali de gli altri membri, sono l'enfiagione dell'ombelico, o delle borse de i testicoli l'esito del budello, & i speronaglia i calcagni. Incomincerò da i primi mali interni vniuersali, e con ogni possibile breuità discorrerò poi de gli altri; accioche la Commare ne habbia tanta nouitia, che in ogni caso sappia come risoluersi.

*Delle febri de i Fanciulli, e della cura
loro. Cap. XXIII.*



Bene spesso sogliono le creature quantunque piccole essere molestate da diuerse sorti di febre, anzi da tante, o poco meno, da quanti sono molestati gli adulti, e sino dalla quarta tana, se bene nascendo ella da humore malinconico, pare che sia impossibile, che possa accadere a tale età, la quale e discosta da ogni malinconia, anzi a quella e per diametro contraria; poiche e di natura calda, & humida: sendo l'humor malinconico freddo, e secco.

Ne già si può negare, che i putti non siano tormentati alle uolte da questa febre, la quale se non nasce dalla loro natura, ha origine o dal latte, che succhiano; il quale può essere di natura malinconico, o da altra causa esterna, come dal troppo mangiare, dal troppo mouersi, perche queste cose possono congregare molti humori crudi, e questi diuentare malinconici. Dico dunque, che le febri ne i fanciulli possono essere cagionate dal nutrimento del latte, che succhiano o da quello del sangue che già succhiarono nel ventre materno, il quale per diuerse qualità cattiuè; che puòè hauere, produffe anco diuerse sorti di febre. Aggiunge

giunge Hipocrate nel libro dell'aere, acqua, e luoghi, che l'inuernata secca, e la primavera humida fa nascere febri ne i fanciulli, come anco il mouersi essi a tutte l'hore, & il dargli il latte cento uolte al giorno; si perche il troppo mouersi corrompe la digestione, e cotale corruttione puo produrre mille febri: si perche il frequente lattare non da tempo al calore natiuo di cuocere quello, che fu prima preso. O de da queste febri spesso na segue la morte: poiche non potendosi i putti gouernare nel modo, che si conuerebbe, e forza, che diano in vn Etica, o che infelicemente muoiano. La Commare dunque nelle febri de i fanciulli habbia due auuertimenti vno; alle balie, l'altro alle creature. Quanto alle balie vsi il modo del viuere, & i rimedij di preparare gli humori peccanti nella terzana sempia, doppia, o nell'altre febri, che si sono insegnati nel capitolo 1. del libro terzo, ma sopra il tutto le leui il vino; perche beuuto dalle balie in tempo, che le creature habbiano la febre, si conuerte in ueleno; e se bene l'acqua, e il brodo fa manco latte del vino, almeno lo fa migliore. Onde per questo sono restato molte volte attonito in vdire certe balie, le quali hauendo le creature loro con la febre cagionata anco dal latte loro mal conditionato mai vollero consentire ne di purgarsi, ne di lasciare il vino; segno cosi manifesto di poco ceruello, e di manco carità in somma la Commare persuade alle balie, quando le creature hano la febre, che la vita; e la morte di esse consiste nelle loro mani; e però le faccia ogni mattina prendere siropi alterati conformi alle febri come si e detto, le, faccia fare seruituali communi, le dia acqua di orzo in vece di vino, o brodo, nel quale sia bollito orzo, & vn poco di acetosa, e nelle febri terzane, & ardenti le faccia prendere qualche fiore di cassia. Quanto poi alle creature si dee vsare molta diligenza per aiutarle, e prima non se le dee mai dare il latte, o quando le sopraggiugne la febre; o nel feruore di essa; perche si uciderebbono, e se bene piangono, non credano le balie, che ciò facciano per la fame, ma per il dolore della febre. Si lasci dunque quel pazzo costume delle balie d'Italia, le quali tutte hanno questa frenesia di porre sempre le mammelle in bocca alle creature, quando le sentono piangere, e pure alle uolte debbono piangere, o per troppa grauezza di stomaco; o per nausea, o per altro male, che non ricerca cibo. Si che non e bene lattarle sempre, e specialmente se la febre non sarà declinata; il che si conoscerà dal calore, il quale sarà sminuito. E perche la febre apporta alle creature sete grandissima, in tal caso sarà ottimo rimedio porle in bocca vn poco di vino di granati con vn tantino di aceto, e di zucchero, che e medicamento celebrato da Auicenna. E se di questo licore ne vorranno prendere, se le puo dare in tutti i tempi anco nel parossifmo della febre che apunto all'hora hanno maggior sete; e questo non solo serue ad estinguere la sete, ma anco per rimedio contra la febre. E perche le creature per bocca non possono ricuere aiuto, e forza ingegnarfi

gnarsi per di fuori : onde nelle febbri de i puti è di bisogno temprare l'ardore loro , confortare lo stomaco , e prouocare il sudore . Per mitigare l'ardore si prendano pezzette sottili bianchissime , e bagnate nell'acqua di endiuia , di rose , di acqua d'orzo si pongano alle reni , ouero si adopri oglio rosato con vn poco di latte di donna , & acqua rosa con vn tantino d'aceto , Le si onga lo stomaco con oglio di mastici , oglio di assenzo , e di coralli rossi pesti in questo modo . Prendi vn'oncia di oglio di mastici ; meza di oglio di assenzo ; vna dramma , e meza di coralli rossi pesti ; si mescola ogni cosa , e si applica sotto la forcilla del petto per tanto spatio , quanto occuparebbe vn'agiustina , o vn testone . Ma se non andassero del corpo , se le facciano cure di sapone , di lardo , o di mele : ouero seruitalettì di fero di latte detto scolo con vn poco di mele , e di sale . Il parlare di cauare sangue a i fanciulli in questo paese è vn bestemmia , ancor che Rasi Medico Eccellentissimo de' suoi tempi cauasse sangue ad vn puti di cinque mesi con le ventose felicemente E vero ; che Galeno comanda in molti luoghi , che non si caui sangue a i puti se non passato l'anno quartodecimo : ma hoggi tale regola non riesce : perche in prattica si vede , che cauandogliene guariscono , e la Natura istessa , della quale è ministro il Medico , ogni giorno gli ne caua non nel decimoquarto anno , ma nel primo , e secondo , terzo , quarto , e quinto , e sesto : quando per ogni leggiera causa gli fa venire sangue dal naso così nelle febbri , come in sanità . Et io inuero gli ne ho fatto cauare molte volte con felice successo : ma con questi auuertimenti , che prima le creature habbiano più di vn'anno ; secondariamente le ho fatto attaccare vna sanguetta sopra la vena del braccio ; terzo non ho lasciato uscire più di vn'oncia , ò meza di sangue Galeno dunque hebbe ragione a dire , che non si cauasse sangue a i fanciulli se non doppo il quartodecimo anno intendendo del cauar sangue con la Lancetta perche al suo tempo non sapeuano cauarne se non due , ò tre libre alla volta , & i fanciulli essendo facilissimi da risolversi , non poteuano sopportare questo rimedio : ma con la sanguetta si fugge ogni pericolo ; e questo basti delle febbri de i fanciulli , che lattano : poiche quelle de gli adulti , e grandicelli si debbono gouernare co'l consiglio del Medico .

*Delle varole, e della cura loro.**Cap. XXIIII.*

Ouendo parlare de i mali de i fanciulli ho giu dicato conueniente parlare prima de gli vniuersali, e doppo de' particolari: perche questo ordine e più lodato in qual si voglia materia. Hauendo dunque trattato nel precedente cap. de i mali vniuersali interni; tratterò adesso de gli vniuersali esterni; e prima del più commune, che è il rouiglione detto in questo paese Varole. Dirò dunque di queste tre cose; che cosa siano; quando apparuero, & vltimamente come si debbono medicare. Io sò, che tra le varole, & i morbilli vi e qualche differenza: nondimeno perche quelle, e questi riceuono la medesima cura, piglio il nome commune ad amendue, e tratterò di essi vniuersalmente. Sono i rouiglioni, o varole picciole pustole, o vessichette, lequali nascono nel corpo de tutti i putti particolarmente, spontaneamente, con dolore, prorito, e febre, le quali rompendosi diuenzano piaghe. Di questo male non e facile a sapere quale sia la cagione interna materiale, come si può credere, che sia l'efficiente, il calore natiuo: perche Auic. e con esso quasi tutti gli Arabi vogliono, che la causa, interna materiale delle varole siano le reliquie del sangue mestruo, del quale fu nutrita la creatura per nuoue mesi nel ventre materno; dicendo questi, che come vitio portò i feminarij di questo male nel corpo della creatura, la cui natura fatta più robusta cacciando fuori quegli escrementi, produce le varole. Ma inuero non può stare questa opinione, quantunque sia di huomini dottissimi: poiche già nel primo lib. abastanza si e mostrato, ch' il sangue, che nutrisce i fanciulli non e sempre cattiuo, ma nelle donne sane e purissimo, e sanissimo, come nell' inferme e impuro, e pessimo. Si che per questa ragione dourebbono sole quelle creature hauere le varole, ch' hebbero le madri mal sane; e tuttauia si vede, che così queste come quelle che l' hebbero sanissime, patiscono questo male. Oltre che dal principio del Mòdo i fanciulli furono sempre nodriti del sangue mestruo e pure nõ si legge, che le varole fossero sempre; poiche gli antichi diligetissimi in descriuere tutti i mali, che conobbero, mai fecero parola di questo male: segno certissimo, che nõ ui era in quel tempo. Ma se questo fosse vero, anco gli altri animali, che si nutriscono di sangue mestruo, come vacche, asini, e caualli harebbono le varole; ilche e cosa da ridere a pensarli a. L' excell. Sig. Girolamo Mercuriale come in ogni altra sua co-

fa rarissimo, così in questa porta il suo parere, il quale a me piace sommamente, & e, che le varole cominciassero al tempo di Auicenna, o poco prima in qualche peste: poiche così pare, che accenni Auenzoar Medico dotto, & antico: e che vi fosse qualche causa nell'aere. onde passassero doppo in morbo hereditario ne i posterii, i quali discendendo da parenti infetti vna volta di questo male, portarono seco vna inclinazione a douerlo contrahere. Si conferma questo: perche le varole nascono non dalle reliquie de i mestruj: ma da quell'humore sottile, che si ritroua nel sangue, e da i medici e nominato icore, ilquale bollendo per il calore del corpo sono cacciate fuori dalla virtù espultrice, e producono questa indispotione. Per questa causa gli antichi non patirono le varole: perche se bene hebbero gli icori, non hebbero però la dispositione predetta come a male hereditario, si come adesso tutti l'hanno discendendo da ceppo infetto vna volta di questo male. Io per me tengo verissima questa opinione: perche tutti i mali che nascono da celeste constellatione, vanno mancando col tempo, e le varole nel principio erano così difficili da guarire, che appena i più rari Medici poteuano sanarle; & hora è vergogna chiamare il Medico nella cura loro. Hebbe dunque ragione l'Eccellentissimo Signor Giouanni Zecca, nel suo trattato del male Francese a dire, ch'anco questo se bene venne in Italia per contagio; hebbe però qualche causa nel Cielo: poiche nel principio non poteua guarire, & hora si guarisce più facilmente che la rogna. Le cause esterne delle uarole possono essere l'aere caldo, e humido come atto a fare bollire quegli icori, che sono materia di questo male. I segni poi, ch'annuntiano la uenta loro, sono il dolore del ventre, la raucedine, la rossezza del volto, la doglia della testa gli spessi sternuti, il regnare cotale, & il conuersare con altri, che lo posseggano. Quei segni poi, che già lo manifestano venuto sono il delirio, le pustolente, o vessichette per tutto il corpo hora bianche, hora rosse, hora maggiori, & hora minori secondo la diuersità de i corpi de i patienti. Le varole per lo più non ammazzano, eccetto però alcune volte, che ò per l'aere, ò per altri errori commessi da chi gouerna le creature, ne muore quantità come in vna peste. La cura ne' fanciulli, che lattano, e più facile, che ne i grandi: perche si può alterare il latte in modo per lo bocca della balia, che gli può apportare giouamēto notabile. Onde la balia nõ beua vino: ma acqua di orzo con sugo di cedro, o di limone, ò di naracìo. Mangi sobriamente, & vsi brodi alterati con lattuga, acetosa, & endiuia. Il cibo suo sia di poca carne, e di qualche ouo fresco almeno nel principio del male, e se volesse prendere per vna volta vn'oncia di fiori di cassia, ristorarebbe sopra modo la creatura. A i fanciulli si procuri vn aere temperato: ma rinchiuso, che non vi entri vento: perche nuoce sopra modo al moto della Natura, la quale attende a spingere fuori. Stia la creatura ben coperta con panni rossi: ma non tanto che s'affoghi, e però e meglio coprirle bene le braccia, e le coscie, e le gambe, e leg-

Mermente il petto. Appresso la bocca le stia sempre vn vaso di acqua fresca: perche si come il caldo gioua di fuori, cosi gioua l'aere fresco, e sottile di dentro. Stiano le creature in molta quiete ne i letti, ò nelle culle, & il latte le si dia moderatamente. Si auuerta con molta diligenza, che le uaruole non offendano i polmoni, la gola, o le budella; perche ui farebbe pericolo di certa morte; e con altrettanta diligenza si custodiscano gli occhi, e la faccia per fuggire, o il danno della cecità de gli occhi, o la deformità del uolto. Le parti di dentro ne i fanciulli, che lattano, si difenderanno co'l latte preparato dalla balia, facendole usare le cose dette di sopra, e principalmente il uino di pomi granati, o i loro grani tenuti in bocca, e cosi l'acqua di lente cotta con poco d'orzo, e di fichi secchi mescolandoui dentro doppo che farà cotta un poco di aceto, di agresto, e di sugo di limoni, o di naranzi. Il cauare sangue ne i fanciulli grandi e lodatissimo in questo male, e particolarmente con le uentose alle reni, natiche, e coscie: e questo si dee fare auanti il quarto giorno: ma quanto prima, tanto meglio, bastando ogni picciola quantità per il rispetto dell'età tenera. Si usino seruituali di acqua d'orzo, di butiro, e di uiolato; o cure di sapone, di lardo, o radici di bietole. Per difendere poi le parti esteriori, e di bisogno hauere gran pensiero de gli occhi, i quali sono facilmente infestati da questo male; onde giouerà molto bagnarli spesso con l'acqua rosa, o con acqua di piantagine nella quale sia smorzato un pezzo di oro infocato due, o tre uolte. Ma le pouere adoprino il latte accialato con un poco di acqua rosa; & usesi diligenza, che la creatura con l'unghie non si gratti gli occhi, o la faccia: perche irritandosi il male, lascia le cicatrici indelebilmente. Per questo effetto facciansi fare come due guanti di tela sottilissima, e si pongano a i fanciulli, e si cuscino poi alle fascie in modo, che non possano giugnere al uolto con le mani. Per difendere la bocca, e le gengiue gli si faccia tenere in bocca acqua, & aceto, o acqua d'orzo con foglie di piantagine, e rose, o uino di granati bruschi, o sugo di agresto, di limoni, o di naranzi con acqua. Resta hora uedere, se le uaruole si debba pertugiare, o nò. Auicenna, & i suoi seguaci dissero di si, accio, quella materia dimorando colà, non roda la carne, e lasci la deformità de i segni: ma uogliono, che si pertugino quando sono ben bianchi con un'ago d'oro. Altri dicono di nò: perche già la materia, quando e diuentata bianca, ha fatto tutto il male, che poteua fare, et a me piace questa opinione, se ben douendosi pertugiare si dee fare con l'ago d'oro o d'argento. Più presto lodo, che subito che sono diuētati bianchi s'attēda a farli presto se care, ilche si fa o cò la saliuua, o cò l'acqua seguente. Piglia di acqua comune una libra, di sale meza oncia, di lupini, e di orzo mezo pugro per sorte con un tantino di zaferano: mescola ogni cosa, e fa bollire, e con bombace bagnerai le uaruole. Dopo che comincerāno a seccarsi per mitigare quelle croste, che sogliono apportare dolore, s'usi l'unguento di cerusa

Per leuare poi le vestigia, ò segni, che restano dopò il predetto, male alcuni prendono farina di faua, di lupini, e di orzo, e la fanno cuocere in acqua di fiume a modo di sugoli, & adoprano questa sopra le mani, e sopra il volto in luogo di sapone. e dopo l'hauerli bene stropicciato quele, e questo si laui con acqua, nella quale sia bollito sugo di limoni, e foglie di serpentaria. Gioua anco l'vngersi con grasso humano, o di orso ma io ho esperimentato molte uolte felicemente l'vngersi le parte del corpo co'l seme humano dopò hauer le ben fregate con un panno di Janna: e questo si potrà raccorre dalla Madre con poca fatica, & e rimedio uerisimile; perche la cortica e prodotta di sperma. Gioua anco sopra molto ungere i luoghi offesi con oglio di Belzui, hauendoli prima sfregati molto bene, e lauandogli con il brodo di fagiuoli senza sale o altro condimento.

Dell'enfiagione del corpo, de i fanciulli, e della sua cura. Capit. XXV.



I gonfia tal uolta tutto il corpo de i fanciulli, ò per causa di qualche humidità cagionata da stanze terrene, ò da uenti humidi, o perche siano stati scoperti la notte; ouero per il latte male qualificato delle nutrici. Ilche quando accada, giudichi la Commare da quale cagione possa uenire, e la rimoua, difendendo le creature da i uenti, e da i luoghi humidi al possibile; perche essendo la carne loro come una sponga, e attissima a riceuere ogni humidità. Se di ciò fosse anco causa il cattiuo latte delle nutrici; ilche conoscerà dal cattiuo colore del uolto di esse; ui rimedij col farle nutrire di buoni cibi come carni di uitello, o di pollo, e buon uino. Le faccia usare pasti ordinarii, come si e insegnato nel primo libro; e se son pouere, almeno le faccia fuggire i cibi cattiuo, & usare gli oui. Le si unga lo stomaco con oglio di mastici, e di assenzo, & il medesimo si faccia alla creatura quanto all'untione dello stomaco; ma con questa auuertenza, che auanti che ella si unga, si laui con l'acqua seguente. Prendi quattro cime di sambuco, e tre di ebuli, e falli bollire in uenti libbre di acqua commune, con la quale si laui la creatura, e dopò che s'hauerà asciugata, le si unga lo stomaco con gli ogli predetti.

*Della macilenzza delle creature, e dei suoi
rimedij. Cap. XXVI.*



A macilēza, al male sudetto e contrario la quale spesso si uede nelle creature, & e loro di tanto nocimento che non le lascia altro, che la pelle destirata sopra l'ossa. Due sorti ritrouo di macilenzza; una: preternaturale, e l'altra Magica. La Magica e propriamente quella, che indincono le itrighe con le loro malie, le quali fanno ridurre le creature a miseria grā dissima. Di queste ne trattano eccellentemente i Theologi, e particolarmente. Sil nestro Fe

rarese, e l'Auttoe del libro detto *Malleus maleficarum*. Onde io non ragionerò di questa sorte di macilenzza; poiche la sua cura appartiene alla Chiesa la quale con benedittioni, e forcismi, & altre pie medicine la medica: ma dirò ben della preternaturale, la quale e una priuatione del grasso, e della carne in tutto il corpo, & impedisce l'attioni così del moto come della cottione; e pero i fanciulli in caso tale non lattano: ma continuamente si lagnano. Le cause interne di questo male possono essere molte ne gli adulti, come racconta Aunicenna, cioe dissipamento del nutrimento donnto al corpo, ilquale può esser fatto ò dal calore sonerchio del corpo, o da flussi, o da vermi, che mangiano quello che doueua nutrire il corpo; ouero perche il cibo non possa condursi al corpo, essendo opilate le uie; ò perche è tanto cattiuo l'alimento, che non può attaccare; o per difetto della debolezza dello stomaco, ò per la troppa calidità del fegato, ò di tutto il corpo. Ma ne' fanciulli chiara cosa è, che la macilenzza nasce dal nutrimento o poco, o cattiuo, come dal latte colerico, malinconico, o falso. Cause esterne sono l'aere caldo, il molto vegghiare, il sonnerchio mouersi, & ne i grandi l'uso immoderato di uenere. I segni, che manifestano le cause, sono facili da conoscere: imperoche se il difetto della macilenzza nascerà dall'alimento ne' grandicelli si vedrà, che mangiano poco; e se mangiano molto, è segno che il difetto e nello stomaco ilquale non digerisce, e nel fegato, che non fa buon sangue. In quei che lattano si conosce dalle mammelle della nutrice quanto alla quantità; perche se faranno poco latte, saranno moscie, vuote, e pallide; le creature si attaccano alle tette, e doppo hauerle molto succhiate piangono, orinano poco, e le balie non mangiano, non
hanno

hanno appetito, e sono pallide. Ma quando le mammelle siano piene, all' hora può mancare il latte, o perche la creatura lo manda tutto fuori del corpo, o perche i vermi diuorino quello, che la doueua nodrire. Gli escrementi, che vsciranno dal corpo manifesteranno il primo difeto, come i segni de i vermi dimostreranno il secondo. Se anco ciò accada per debolezza dello stomaco, il segno sarà vna languidezza notabile. Se anco il nutrimento sarà cattiuo cio potrà venire; perche la balia sia colerica flemmatica, malinconica, rognosa, o francoiata, come suole spesso accadere. Dal volto, e dall' habito di tutto il corpo si conoscerà facilmente quale humore peccante guasti il latte: imperocche le smorte fanno il latte colerico, le negre malinconico, le gonfie flemmatico, e le rognose pessimo. Si può anco conoscere il difetto del latte dal rimirarlo: perche se non sarà bianchissimo, di mediocre consistenza, e dolce senza dubbio sarà cattiuo. In questo negotio la mia Commare si prepari di aiutare le misere creature: perche ogni macilenzia e pessima, e particolarmente in queste, che possono riceuere aiuto da pochissimi rimedij, e che in breue spatio di tempo possono corre all' Etica, se vi souragiugne la febre della macilenzia. La cura de i Fancilli, che lattano, dee essere principalmente nello alterare, & accommodare il latte, & in disporre le parti aricauerlo, come anco in correggere lo stomaco, & il fegato, che ben preparino il nutrimento riceuuto. Quàto al latte se questo è causa del male, o per essere poco, o per essere male qualificato, il proprio rimedio è subito mutare balia, eccetto quando fosse infetta di male Franceſce; perche mutandola, in tale caso la creatura in fetta al sicuro Pattacherà all'altra balia, di che si douerà rendere stretto conto alla Maestà di Dio, ammorbando quella pouera donna, che per sì poco prezzo venne a nodrire i tuoi figliuoli, la quale fatta tale, o perde la sua fanità per sempre ouero attaccato il male al suo marito in modo, che infermandosi priua la sua famiglia del viuere necessario. Si che è meglio tenere la balia francoiata, e farle dare l'acqua del legno; perche passando il latte medicherà anco il figliuolino. Ma quando non si possa mutare balia, se bene non haueſſe il male Franceſce, all' hora e forza alterare il latte; ilche farassi tenendola in aere temperato, nutrendola di buoni cibi, e facendola purgare purgare da qualche saggio Medico. Il modo di multiplicare il latte si è di già insegnato nel capitolo quinto del presente libro ma se sia il latte colerico si gouerino le balie, come si è insegnato nelle febrì terzane; auuertendo questo solo che douendosi purgare, il giorno della medicina non si dia il latte loro: ma di qualche altra donna alle creature. Così se sarà malinconico si regga co' l' modo medesimo, co' l' quale si regge nelle febrì quartane. Ma se nasceſſe la macilenzia dalla debolezza dello stomaco, o dalle calidità del fegato, si purghi la nutrice per consiglio del Medico, & al fanciullo si rimedij con alcuni medicamenti esteriori. Onde allo stomaco freddo, se debole si faccia questo fomento con vna sponga. . Piglia.

meza libra di vin bianco grande come vernaccia, o greco; di origano di calamento, di pulegio, e di rose, e di assenzo mezo pugno per forte; si fa bollire ogni cosa insieme, e poi con la sponga bagnata nel decoto predetto si fomenta lo stomaco, cioè sotto la forzella del peto, e nel fil della schiena a drittura, o poco più in su, della bocca dello stomaco per meza hora auanti il cibo così la fera come la mattina. Doppo il fomento si vngano i medesimi luoghi con l'vntione seguente. Piglia di oglio di assenzo due dramme: di oglio masticino meza oncia: di garofoli e di cannella poluerizata vno scropolo per forte, e con vn poco di cera si fa vnguento, e si adopra la sera, e la mattina. Se anco questo male nascesse dalla calidità del fegato; ilche si conosce dal gran calore del corpo, si faccia il seguente fomento al fegato cioè due dita sotto le coste del lato destro pure con la sponga. Piglia di acqua di cicorea, di endiua di ninfea tre oncie per forte; di assenzo vn'oncia e meza; di aceto vn'oncia; si fa bollire il tutto e poi si fomenta in luogo predetto vngendosi doppo con l'infra scritta vntione. Piglia di vnguento sandalino vn'oncia; di sugo di cicorea meza oncia; di sugo di epatica; vn'oncia; e di sugo di assenzo due dramme, e si mescola ogni cosa, si fa bollire, e si fa l'vntione. Ma se il flusso e causa della macilenza, vsi la balia cibi astringenti, come riso, e carni di castrato; e beua acqua accialata, e mangi codogni, nespole, forbe, e granati bruschi, facendosi al punto quei rimedi; che si diranno a basso nel capitolo del flusso del corpo. Se questo male procedesse poi dalla molta calidità di tutto il corpo, il sito proprio rimedio e il bagno del latte come volse Auicenna. Ma perche tutti non possono hauere tanta copia di latte, il medesimo, o poco meno fa il bagno d'acqua commune, nella quale siano bollite malue, rumici, & acetosa, e sia fatto meza hora auanti il cibo, stando meza hora nel bagno tepido, e dopo vngedoli tutto il corpo cō oglio di mandole dolci, o cō butiro o cō oglio violato, nel quale sia dissoluta vn poco di midolla di vitello. Ma se la macilenza procedesse da vermi la cura sua vera ferà nell'vciderli, come insegnaremo al suo luogo. Se la creatura poi nõ latterà ma serà radicella, procuri la

Commare di farla curare dai Medici:
perche questo male e di molta importanza, & apena basta ad esso la diligenza di vn buon Medico, non che quella di vna Commare.

*Della rogna, e lattume, e della sua
cura. Cap. XXVII.*



A rogna, o raspo, o lattume, che vogliamo dire, che suole occupare tutto il corpo de i fanciulli, e vn male fastidioso: poiche non solo gli distrugge in modo, che non sentono giouamento dal cibo, ò dal sonno; ma gli fa inquietare tutta la casa, doue dimorano. Questo male anch'esso può nascere così dalla mala qualità del latte della balia, come dalla calidità del fegato delle creature. Si conosce la mala qualità del latte, o dal colore della balia, o dall'istesso latte come si è detto di sopra; si come la calidità del fegato della creatura si comprende dalla rossiezza del volto, dal gran calore del le palme delle mani, e de i piedi, e dalla continua agitatione. Se dunque sarà questa infermità cagionata dalla mala qualità del latte, tutta la cura consiste nella balia, la quale si è insegnata nel precedente capitolo ma sopra il tutto lasci il vino, e beua il brodo alterato con endiuia, lattuga, e cicorea. Vsi orzate la matina per minestra, e zucchero rosato, che per sei, ouero otto giorni questo basterà a guarire lei, e la creatura. Non adopri vntioni di solfo, o di solimato; perche metterebbe in estremo pericolo, il fanciullo, e quando si renda difficile d'vsare questa poca regola di viuere; e ottima cosa mutarla subito. Se anco il male nascesse dalla calidità del fegato della creatura, si adopriro gli istessi fomenti al fegato, che si sono scritti nel capitolo antecedente, e si vnga di vnguento sandalino, e se lesi potesse fare pigliare spesso sugo di granati, sarebbe ottimo rimedio. Si fugga come la morte l'vngere le creature; si perche in ogni soggetto l'vngere senza purga e pericolosissimo; come perche questa rogna serue per purga a i fanciulli: e quando le si chindesse la strada d'vsare fuori per la cotica, potrebbe quell'humore, auarsi ad altre parti nobili, & a portare seco la morte.

Et perciò io con molta ragione foglio persuadere a padre e madre de' figliuoli rognosi, che non si curino di farli guarire auanti che habbiano patito le varole perche la rogna si scarica molta malignità di esse uarole, & giudico bene, che quelli, che non hanno se non Vn figlio maschio del qual temono nella furia delle uarole farebbono sauia mente a fargli attaccar la rogna praticando con rognosi.

Però se il dolore gli affliggesse molto, si può bagnar la rogna con acqua, nella quale siano bollite malue, maluauschio orzzo e uiole: perche

che dopò che sarà ammorbidita c'faterà quel humore, e recherà manco noia. Dopò possono vngere o con vn poco di pomata o con l'utiro lauato molte uolte nell'acqua rosa, ouero con vnguento rosato perche que sti rimedij sono atti a mitigare il dolore, & il male può guarire solo attendèdo ad alterare il late della nutrice. Ma quando pure si uolessè sec care la rognà, si faccia vn bagno con malua scabiosa, & vn poco di elleboro con vn tantino di sale, & vn poco di solfo legato in vna pezza, e lauisi con detta acoua la creatura, e dopo asciutta si vnga con vnguento di crusca, che subito guarirà: ma sia più sicuro lasciarla da se stessa seccare.

*Della brutta epilefia, e della sua
cura Cap. XXVIII.*



O ho ragionato delle mallattie vniuersali così di dentro come di fuori de i fanciulli; hora e di mestiero parlare delle particolari; e per seguire l'ordine proposto tratterò prima di quelle che interiormente gli affiggono, e doppo di quelle, che di fuori gli tormentano. Incomincerò dunque dalla testa, e prima da quel male apunto, che tanto frequente si uede nelle creature di questa Terra, il quale, equi di mandato la brutta, e con molta ragione quando che tanta bruttezza le riduce nel parossismo, che non e possibile maggiore. Questo male fù da gli antichi nominato, uariamente: perche dice Hippocrate nel libro dell'aere, acqua, e luoghi, che molti lo chiamarono morbo sacro, pensandosi, che fosse da Dio specialmente mandato. Aristotele lo domanda nei suoi problemi estasi, poiche i pazienti restano come rapiti con la mente, Galeno nel lib. delle malatie uo'gari dice Hippoc. lo chiamò male de i putti: perche gli e familiarissimo: onde anco per questo i seguaci di Auicenna lo chiamano Madre de i fanciulli. Celso gli diede nome di morbo comital: per che ne i Commitij; fù speso uisto affliggere i pazienti. Dai Greci e detto epilefia, & e familiarissimo a i fanciulli, come disse Auicenna nel lib. 43. al suo proprio capit. si per il freddo temperamento del loro ceruelo, come per la molta humidità, della qual abbondano. Questo male e vn ricorso uolento di tutti i muscoli del corpo e de i nerui, inuolontario, e per interualli uerso il loro principio perche in uero contratti & i muscoli, & i nerui resta'l corpo come morto dalla respiratione in poi. E ue ro, e h'essendo per interualli, si girà, tréma, e si dibatte hor quà hor là al-

le volte. La sua causa mediata a le uolte e un uapore uelenoso, che sorgendo da una parte del corpo insino da vn dito di piede, & arriuando alla testa lo produce. La causa fa immediata o sia uapore, come uolse Aristotele o flato, come uolse Auerroe, chiara cosa e che Galeno nel lib. 3. delle parti offese, al cap. settimo disse, che la causa immediata conuiene essere l'humore freddo, grosso, tenace, e del medesimo parer su Auic. ma questo poco importa alla Commare. E anco causa immediata interna la natura de' putti, & il temperamento loro: perche sono ripieni di molta humidità e congregano molti escrementi non già per difetto di natiuo calore, che in essi e molto: ma per il troppo mangiare, e muouerli fuori di tempo: perche abonda molta humidità nel loro ceruello. Cause esterne possono essere i venti meridionali, l'vso de i cibi, grossi, il molto latte, e la confusione de i cibi, Questo ho deto per li pessimo abuso delle donne di questa Terra, le quali dal primo giorno quasi del nascimento non sono contente di dare cento uolte il giorno il latte alle creature loro; ma bene spesso due volte il giorno olta il latte le danno la panata e questo solo per farle uenir grasse; il che le succede sì: ma le succede anco, come in due anni ho veduto, e provato, che quasi tutte cascano nella epilepsia detta brutta da loro, e di questa n'è causa ben detta panata, la quale, fà quasi vna colla nello stomaco, e poi per la euaporatione del latte alla testa portata colà, o almeno mandandouli grossi vapori riempie il ceruello, e cagiona la brutta. Il proprio cibo delle creature e il latte, e la panata non conuiene se non in difetto di quello, e sin che le daranno panata, e latte patiranno per lo più tale male in questo aere particolarmente, il quale se ben e buon per mio giudicio apertiuamente a' gli altri circonuicini, tende però al grolletto per le molte acque, che lo circondano, & ogni aere grosso e atto alle flussioni. E se bene i fanciulli col prendere la panata insieme col latte pare, che diuentino più grassi, nondimeno questa grassezza non è di buon nutrimento: ma di flemma, come dalla molta bianchezza loro si uede, la quale, come disse Arist. nel li. 7. della historia de gli animali, e attissima produrre questo male. Di esso faccia grà cura la Comare: si perche eccede quasi ogni altro; si perche passa ne i posteri per propagatione, e fassi hereditario, come disse Hippocrate nel libro delle prentioni; e per questo Plutarco uoleua nel trattato della tarda vendetta di Dio, che i figli nati da gli epiletici si douessero subito curare come che fossero infetti certamente di questo male. E mò vero, che lo stesso Hippocrate vuole, che l'epilepsia sia di due forti; vna che nel ventre materno è congenita con le creature; l'altra, che precede da disordini commessi. La prima si guarisce da se stessa, e l'altra ha bisogno di molta cura, laquale anch'essa e di due forti, vna nelle creature; e che lattano; e l'altra ne i grandi. Io non traterò se non di quella de i lattanti: perche i grandi hanno bisogno di vn buon Medico, e non della Commare. E necessaria dunque vna buona patientia
nella

nella balia, la quale dimori in aere caldo, e secco, e dorma moderatamente: perche il molto sonno riempie la testa, e particolarmente quello del giorno doppo desinare, il vino e nociuo per parere di Arist. non solo a fanciulli, ma anco alle balie; e però beuono acqua con mele, e saluia in questo modo. Si prende vna libra di acqua, due oncie di mele, e due cime di saluia, e si fa bollire fin che sia bene schiumata, e doppo si beue, che e cosa molta grata al gusto & ottima al male. Gioua anco l'acqua cotta con foglie di bettonica, e coriandoli: ma fuggano tutti i legumi, le carni grosse, i pesci di vale le anitre, le oche e simili, e mangino ouì freschi, polli, vccelli, di monte, e simili, e vsino la saluia anco poluerizzata. E per che questo male potrebbe venire per consenso, e difetto del lo stomaco ilquale o per il molto latte o panata, o per la mala qualità del latte medesimo, lo producesse; per ciò si lasci la panata come la peste, ne se ne dia a i putti se nõ quando manca il latte; se gli dia anco il latte quattro, o cinque volte il giorno, o non continuamente. Le qualità poi del latte si potranno correggere co'l buon modo del viuere, facendo prendere ogni mattina a digiuno alla balia vn scropolo: di Diamusco con vn poco di conferua di saluia. Alla creatura si ponga sopra lo stomaco questa mistura. Prendi di aloè di mirra, di mastici vno scropolo per sorte; di Theriaca meza oncia: mescola ogni cosa, e distendi sopra vna pezza, applicandola sotto la forcilla del petto, immediatamente. Ma quando il male nasce dal ceruello per essentia, come per lo più suole nascere; allhora al meglio, che si può, si de dare alla creatura per bocca il seguente licore, che elodato da Actio per causa del male, e da Auicēna per il resto. Piglia di seme di peonia meza drama; di fiori di steccade, e di fiori di bettonica vn scropolo per sorte; si polueriza il tutto sottilmente, e poi uì si aggiungono due oncie di mele purissimo, e mescolando insieme si mette un poco di questo licore nella bocca del fanciullo, quando vuole succhiare il latte. Ma perche il mele suole ad alcuni prouocare nausea, e far gli venire in odio le mammelle, si potranno prendere le polueri senza mele, e mettergliene vn poco in bocca, e poi dargli il latte. Di fuori si adopri al capo questa poluere prendi di peonia, di bettonica, di adianto, di giglio turchino vn poco per sorte; secca, e pesta ogni cosa, e aspergi sopra la testa, e accomodeui vna scuffia in modo che non cada. Tutto il capo si onga con oglio irino, ò camamillino. Ma di quanti rimedij esteriori, che si possano applicare, il più efficace, anzi l'ottimo e quello, ch'è tanto familiare a i Fiorentini, i quali come ho detto in vn'altro luogo; subito battezzati i fanciulli, quantunque non habbiano questo male, gli scottano nel collo due ditta sotto la collotola; rimedio in vero basteuole non solo a preseruare: ma anco a guarrire da tale infermità, & io ne ho veduto a miei giorni esperienze notabili. Galeno loda il portare al collo i semi di peonia, & Alberto Magno lo smeraldo.

Della conuulsione, e de i rimedij di essa.
Capitolo. XXIX.



Oco differente da questo male e la conuulsione, la quale e una contrattione, o ritiroamento inuolontario d'vno, o piu muscoli di qualche parte del corpo nostro, e per questo e simile alla epilepsia essendo anch'essa un ritratto de i muscoli: ma non e l'istessa: perche in quella tutti i muscoli patiscono: ma in questo male alcuni solamente: La conuulsione può essere o per consenso di qualche parte afflitta, o per essenza ma in qualunque modo ella sia, Hippocrote dice, che può nascere da due cause, o da repletione, o da siccità. La ra-

gione e addota da Galeno nel libro 3. delle parti offese: perche si come le corde del lauto si rompono, o quando son troppo humide, o troppo di seccate, così accade ne i nerui, o muscoli del nostro corpo. Causa della repletione sarà la copia dell'humore grosso, o flatuoso, e della essiccatione vna gran febre come l'Etica. Le cause esteriori raccolte, e da Hippocrate da Auicenna sono l'aere humido, il troppo ueggiare, bagni spessi la stitichezza del ventre, il souerchio beuer di vin grande negro, o dalla balia, o dalla creatura, e l'vso de i cariui cibi delle nutrice. Questo male e grauissimo se bene e più facile da guarire ne i piccioli, che ne i grandi: onde gli si dee subito porgere conueniente rimedio. E perche può essere prodotto o da repletione, o da siccità, la cura sua sarà di due forti; e però quando nascerà repletione bisognerà gouernare le balie nel modo che si e insegnato nel capitolo precedente; e quanto alle creature basterà la Commare ridurre i membri distorti al luogo loro, & iui mantenerli; perche così distorti apportano doglia, la quale potrebbe condurui materia, e storpiarli. Si ongano tutti i membri con oglio volpino, con oglio di zucche saluatiche, con oglio di costo, ongendo particolarmente il filo della schiena con tutti gli oglij predetti, e specialmente con l'oglio volpino, e con l'oglio muscellino composto da Nicolò Fiorentino. Ma quando la conuulsione nascerà siccità, la cura dee essere tutta apposta alla prima, l'aere freddo, & humido, il sonno longo il modo del viuere humido, e però gioua sopra modo l'orzata, il latte di mandole dolci, le bietole, la malua, la lattuga cotta, & i brodi grassi de i polli. Il vin sia bianco, e picciolo, & i bagni di acqua dolce, ne i quali siano bolliti foglie di viole, di malue,

malue, di nenufari di maluauifchio, e capo, o piedi di castrato: ma in questi dimorino i fanciulli meza hora auanti cena per quindici giorni, e dopo usciti, & asciugati gli si vnga tutto il corpo con oglio di mandole dolci, butiro, grasso di ocche o di anitre; ouero con le midole di vitello dissolte in oglio di mandole dolci o di viole.

Della paralifia, e del torpore con i loro rimedij.
Capitolo . XXX.



Estanno offese alle volte le creature ne i membri del corpo hor destri, & hor sinistri in modo che o non possono mouergli, e in essi sentono, o se gli muouono, lo fanno pigramente hauendoli come addormentati. Il primo impedimento e detto paralifia, & il secondo torpore. La paralifia dunque e perdita del senso, e del moto delle parti come dice Galeno nel libro 3. delle parti offese, al decimo capitolo ma se bene alle volte si perde, & il

senso, & il moto, nondimeno più spesso si perde hora l'uno, & hora l'altro. Quella pigrizia poi, o ad dormitamento, che e detto da Latini torpore, e una picciola paralifia; perche in esso il moto, & il senso sono infiacchiti, & indeboliti, e non smarriti affatto; e la ragione; e perche nella paralifia i meati de i nerni sono oppilati, e nel torpore sono mezanamente otturati. Le cause interne, di questo male sono humori flemmatici, de i quali ve n'è gran copia ne i fanciulli; la Causa esterna poi puo essere caccata, o percossa che comp rinando i nerni, & ammaccandoli, per dolore ui concorrono humori, i quali gli otturano, e cosi nasce la paralifia, o torpore secondo, che più o meno gli oppilano. E uero, che ne i fanciulli per lo più e generata dal latte troppo grosso, e flemmatico, o dal troppo lattare, o dal mescolare il latte con altri cibi come mentre si da a i bambini lattanti anco la panata, ouero qualche altro cibo. Habbia dunque la Commare molta cura di questo male; perche non ne facendo conto, e forza, che le creature o restino storpiate, o muoiono, essendoui chiamati poche volte i Medici e tanto più cio dee fare; perche la paralifia inuechiata non si può guarire, & il torpore non curato diuenta paralifia. E mò uero, come, dice Auicenna nel 2. lib. alla parte 3. nel cap. della paralifia, che se a questo male souragiugne la febre basta a giuarlo essa sola perche essendo calda dissipa l'humore freddo, ch'era causa di quello: La sua cura còsiste per questo in essiccare le humidità del corpo onde quando il difetto nasce dal latte troppo grosso della balia, si affottigli co' mo-

do del viuere parco, con l'vfo del vin bianco picciolo, e de'brodi, nei quali fia bollita acetofa, vua passa, e capel venere. La balia faccia esercizio con le braccia sera e mattina per vn hora auanti il cibo, e dorma manco del solito. Se anco il male fosse prodoto dal mescolare i cibi co'l latte il suo vero rimedio, e non dare mai altro che latte moderatamente ai fanciulli, quando che lattano, effendo questo il proprio nutrimento loro. Gioua anco bagnare le creature in acqua o liffia nella quale siano bolite iua artetica, pulegio, calamento, bacche di alloro, betonica, peonia, centaurea minore, zedoaria, e stecade, bagnando i corpi loro meza hora auanti il cibo, e doppo asciugasi vngendoli tutti, e particolarmente il filo della febiena incominciando dalla nuca con oglio volpino con oglio di giglio celeste con vn poco di euforbio. Gioua anco lauare le creature nel l'acque sulfuree de i bagni, e maggiormente poi i fanghi dell'acque medesime, come sono quei, Padouani di Abano: Ma il migliore rimedio di tutti a fare ai fanciulli vn cauterio nel principio del collo due dita sotto la collottola.

Del sonno turbato, e suoi rimedij.
Capitolo. XXXI.



NRa questo il luogo doppo la paralifia di ragionare di quell'affetto, che viene nella lingua de i fanciulli, & e detto balbutie; ma perche questo non si conofce se non quando effi sono grandicelli, & io non intendo trattare se non de i mali de i piccioli passerò a quell'accidente, da cui sono tanto affannati ch'è il sonno turbato imperoche si come dal sonno sono quasi rinotrite le creature, cosi dall'in quiete di effo vengono sommamente offese; e di qui nasce, che mai il sonno per lungo che si sia, ha recato detrimento a i fanciulli; ma si bene il breue, e turbato. Questo e quello sono, nel quale si fuegliano spesso o con timore, o tremore, o gridore cosi la notte come il giorno, e nasce alle volte da sogni; ma più spesso da i cibi corrotti nello stomaco della creatura, da i quali, come dice Auic. nel lib. 41. al trattato terzo alla dotrina prima, al capitolo terzo eleuandosi uapori corrotti causano nella imaginatione malinconia, la quale formando imagine spauenteuole risueglia con paura i fanciulli. E se bene Aristotele nel libro quarto del l'istoria de gl'animali afferma, che effi non sognano auanti il quarto anno, nondimeno l'istesso nel libro terzo della medesima historia modera questa opinione, e s'acosta più al vero dicendo, che se ben sognano

gnano auanti il detto tēpo, non si ricordano però de i sogni: e però i Me-
 dici cōforme al vero dicono, che i fanciulli sognano, e da i sogni spauente
 uoli, e prodoto il sono turbato. La causa interna mediata farà il cibo cor-
 rotto nello stomaco; l'immediata i sogni horrendi. L'esteriore e il latte
 che si corrōpe, il quale si può corrompere, o perche la creatura ne succhi
 troppo, e per ciò lo stomaco nō lo possa cuocere, e sarà peccato nella quan-
 tità; o perche sia di cattiuua sostanza, e facile a corrompersi e sarà difetto
 nella qualità. I segni sono, che mentre dormono le creature, si lamenta-
 no, gemono, tremano, e risuegliandosi apena si possono acquitare; le si
 mutra il colore, e le puzza il fiato. Tutta la cura di questo male consiste
 nel proibire la corrottione de i cibi nello stomaco. Se dunque la troppa
 copia del latte sia causa del male (ilche farà quando la balia habbia buon
 latte, e non faccia disordine) il cibare i fanciulli parcamente e il suo ve-
 ro rimedio. Ma se di ciò sia causa le debolezza dello stomaco, le si dia bon
 cibo mediocre: ma si corrobora anco lo stomaco con quei cerotti, vntio-
 ni, e fomenti, che si sono insegnati di sopra nel capitolo della brutta.
 Più facile e il rimedio, quando il latte e cattiuo: perche mutando balia si
 rimoue ogni causa esterna del male. Ma quando o per non trouarne al-
 cun'altra, o per altro rispetto non si possa mandare via, si corregga il latte
 con la buona regola del viuere simile a quella, che si e detta nel primo li-
 bro quando parlauano della balia. Oltre di ciò Auicenna consiglia a fa-
 re vsare a i fanciulli il mele per bocca: perche escano dallo stomaco
 quei cibi corrotti, che cagionauano i sogni, dandogline vn po-
 co per volta: ma spesso il giorno. L'vso anco delle cure
 di mele, o di sapone e buono, o di qualche seruitia-
 letto fatto con mele, e sale, e di fuori se
 gli facciano fomenti allo stomaco
 con vino, nel quale siano bollito
 assenzo, e rose. E an-
 co ottimo rimedio
 il portare al col-
 lo i coralli
 rossi.



Della molta uigilia, e de i rimedij di essa.

Capitolo XXXII.



E il sonno turbato tanto nuoce ai fanciulli, che gli faranno le molte uigilie: poiche' essi sono, per natura inclinatissimi al sonno, e godono in questo estremamente come di vn secondo nutrimento? Certo che recherranno grandissimo danno: poiche per esse, o incorreranno in qualche notabile infermità o non potranno nodrirsi, oltre l'inquiete noiosa, che fanno sentire a chi gli gouerna. Causa di queste uegghe sono pure i cibi corrotti nello stomaco: ma con questa differenza, che quando non sono molto mordaci, contrahano la fantasia, & eccitando sogni turbano il sonno ma quando sono mordaci, irritano, e pugano le parti interne del ceruello, & essiccandole producono le uegghe. Il segno e pure troppo manifesto, ch'è il pianto continuo. La cura è conforme a quella, ch'è posta nel capitolo precedete così d'intorno alla creatura, come d'intorno alla balia; aggiugnendo questo, che mentre la balia si nodrisce di buoni cibi, usi la lattuga in minestra, ò in insalata cotta, & i semi di papauero, e le mandole dolci I canti, & i suoni, giouano a conciliare il sonno, come anco l'vntione fatta la sera dopò hauere lattata la creatura all'vna, e l'altra tempia con vnguento populeone, oglio violato, & vn poco di oppio vn tantino d'aceto; vngendosi con l'istesse cose anco le nari. Più efficace rimedio e fare bollire nell'oglio violato il seme di lattuga, & il seme di papauero bianco con vn poco di zafferano, e di aceto, on-
gendo con pezze le tempie.

Giouerà anco vn
poco di
fi-
ropo di papauero
bianco preso la
sera per
boc-
ca.

Della destillatione, e i rimedij di quella
Cap. XXXIII.



Rauissimo male è la distillatione ne i fanciulli; come è ne i grandi: ma in quelli è maggiore, perche sono meno di questi capaci de' rimedij e perciò Auicenna ne fece tanto conto, che la chiamò madre di tutte le infermitadi; il che se bene ad alcuni pare paradoffo; questo e però da tutti accettato, che quando la distillatione correndo al naso l'ottura, produce quella strettezza di naso, che apena ci lascia tirare il fiato, ch'è detta da i Greci *Corriza*, e da i latini *grauedine*; se arriua alle fauci, ò al petto in poca quantità, cagiona la raucedine, e la tosse, se bene non genera raucedine ne i putti: perche il lattare e il suo medicamento; se poi precipita ne i polmoni in molta quantità, apporta la difficoltà del respirare. E la distillatione un flusso di materia, che descende dalla testa nelle parti da basso sempre humida ma hor calda, & hora fredda. La sua causa interna e l'intemperanza del ceruello così fredda, come calda; e questa causa ha le sue cause esterne, o come produttrici, ò come conseruatrici; cioè della fredda l'aere freddo, il giacere in luoghi humidi allo scoperto di notte, & il bagnarsi la testa. Della calda il fumo, lo stare con la testa scoperta al Sole, il tenere l'istessa troppo calda, l'usare cibi caldi, e uini grandi, & altre cose, che riempiono la testa, come spetiarie, noci, & oglio. I segni della destillatione fredda sono l'essere inclinati al sonno, il dormire profondamente, la pallidezza del corpo, e la grauezza del capo. Segni della calda sono i molti, e spessi starnuti, la rossezza del volto, il calore grande dell'istesso, & il dormire poco. Di questo male ne faccia conto la Comare: perche come dice Auicenna, e radice di tutte l'infermitadi; e però si sforzi di leuarla quanto prima; perche leuando questa leuerà anco la grauedine, la tosse, e la difficoltà di respirare. Si rimuoue la distillatione rimouendo le cause esterne, e fuggendosi gli eccessi dell'aere così caldo, come freddo, il fuoco, i fumi, il Sole, i vini grandi, e le spetiarie. Onde si auertiscano le balie con parole graui; perche non correggendosi il modo del viuere loro; mai si leuerà la distillatione; e se bene nella fredda possono conuenire le spetiare, & il vino grande, come cose calde; nondimeno disconuengono come cose

che

che rimpieno la testa, le quali in ogni sorte di distilatione sono spessissime. Si usino orzate, e brodi con acetosa, & endiuia nella calda, e nella fredda con bortagine, & vuc passe. Il vino nella calda sia bianco, e picciolo, e nella fredda pure bianco: ma amabile. Quanto alle creature poi, si userà in esse cura diuersa, si come sarà diuerso il male, la quale insegneremo ne i seguenti capitoli.

Della strettezza del naso, e suoi rimedij. Cap. XXXIIII



Vando dunque le distilatione produca quella strettezza di naso, per la quale i fanciulli appena possono rifiatare occupando la materia i meati del naso; se la materia sarà calda (il che si conoserà da i segni predetti nella calda distilatione) gioua non poco lauare le gambe, e le braccia alle creature con acqua calda, sempre tirando allo in giù; ouero se le mettano due uentofete sopra le spalle senza tagliarle, e con molta stoppa, accio-

che tirino meglio. Dopò si faccia succo di bieta, e se le schizzi dentro il naso con vno schizzetto, o con vna penna di oca perugiata da due bande pigliando il succo in bocca, ouero

(& e più potente) il succo di maggiorana con

acqua rosa. Si sfregghi due, o tre uol-

te il giorno tra le ciglia, e

nel principio del na-

so grasso di gal-

lina o con

oglio

di camamilla; ouero per le po-

uere co'l seuo di cande-

la, ch'è medica-

mento

pro-

ua-

tissimo; & opera

quasi in vno

istan-

te.

..

Della tosse, e della cura di essa,
 Cap. XX XV.

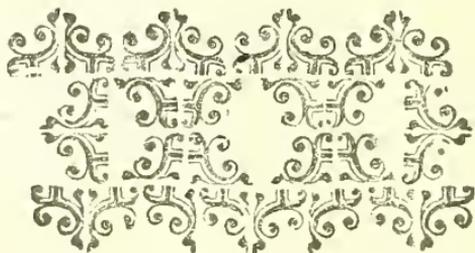


A tosse de i fanciulli, ch'altro non è, che il moto de i polmoni, co'i quale si sforzano di cacciare fuori quella materia; che colà manda la distillatione; e male molto roioso; sì perche affligge sopra modo le tenere creature; sì perche alcune uolte e così rabbiosa, che può fare rompere alcune uene del petto. La sua cura a due capi; l'uno di euacuare la materia, che la produce, o di diuertirla; l'altro di facilitarla in modo, che meno affligga. Si diuertisce con i modi medesimi, che sono detti nel precedente capitolo, cioè con bagni, freghe, e ventose. Si euacua almeno in parte con le cure, o seruitialetti fatti di mele, o di decotto commune con mele rosato. Il vomito, come dice Auicenna, e ottimo, & ne i fanciulli si prouoca facilmente co'l porgli vn dito in gola vnto d'oglio comprimendoli la lingua. Gio-uana anco nella tosse fredda il porre in bocca alla creatura vn poco della seguente mistura quando se le vuole dare il latte dandole, subito la tetta. La mistura si fa in questo modo. Prendi vn poco di draganti, di seme di codogno, e di regolicia, e mescola ogni cosa con un poco di mele. Ouero le si ponga in bocca con vn cucchiaro vn poco di latte di mandole dolci fatto con acqua di finocchio, e Rasiloda la mirra co'l mele. Ma nella tosse calda prendi del seme di papauero bianco, e di gomma di draganti due dramme per forte; meza oncia di semi di cocozza, e pestando ogni cosa con acqua di viole, e con zucchero fa come un sapore, e danna a i fanciulli auanti, che gli si dia il latte immediatamente. Il petto loro si vngia poi ogni giorno con butiro; ouero con ogli di mandole dolci.

*Della difficoltà del respirare, e suoi
rimedij. Cap. XXVI.*



Aggiore affanno certamente apporta la difficoltà del respirare nelle creature che non fa la tosse : e per ciò a quella deve rimediare con ogni prestezza la Commare . Vñ dunque per questo le freghe alle gambe , & alle braccia con ventose picciole ; perche il diuer tire questa materia da' polmoni ad altre parti , e l'unico rimedio . In oltre ogni giorno faccia al fanciullo, o cura, o seruitialetto ; e quando la difficoltà fosse notabile , ò tutta uia crescesse ; ne i grandicelli gioua con aiuto presentaneo un cauterio nella suprema parte della testa appunto nelle giunture dette commissure coronali ; ma perche a molti per la grande humidità del capo tale parte per molto tempo dura fatica ferrarsi , a questi per ciò gli faccia nel principio del collo, come si è detto nel capitolo della epilezia . In bocca segli dia del mele con un poco di seme di lino pesto ; ouero prendi farina d'orzo, e falla cuocere per sei hore con latte di mandolle , e con tre , o quattro dattili , e poi passa per sedaccio ogni cosa , e con un poco di mele danne in bocca alla creatura , quando vuole prendere il latte . E anco ottimo rimedio porle in bocca un poco di siropo di isopo nel modo medesimo .



Del dolore dell'orecchia, e suoi rimedij.
Capit. CXXV II.

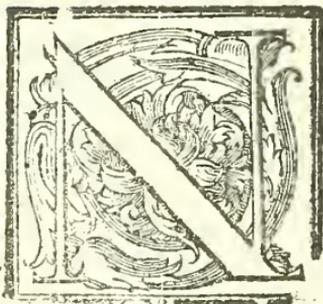


Atiscono grauemente le creature per il dolore dell'orecchia, ilquale e atrocissimo ancora ne i grandi; ma ne i piccioli tanto più, quanto che non sapendo essi dire il loro male, e spesso non e conosciuto; e per questo possono anco morire. Le cause interne di questo male sono, come dice Hippocrate, gli humori così flemmatici, come colerici i quali corrompendosi producono l'intemperanza, e questa il dolore; ouero corrompendosi producono alcuni vermi, i quali d'ano cruciati eccessiui. Le cause esterne sono l'inequalità dell'accreo si caldo come freddo, i venti, che risono la testa, le calcate, e le percosse. Si conosce questo male in modo tale, che quando le creature piangendo hanno l'orecchio, d'rosso, o humide, o con marcia, ouero pongono ad esse le mani, si può sospettare; che il dolore sia in quella parte. Di questa infermità ne dee fare gran conto la Commare: poiche Hippocrate dice ne i suoi pronostichi, che ne gli adulti se il dolore sarà pertinace con la febre, in sette giorni uccide. Hor se la causa del dolore sarà flato, o ventosità, la balia usi il modo del viuere che si e detto nel capitolo dell'infiammazione, e fugga sopra il tutto i venti, e le pioggie, & usi coriandoli così ne i cibi, come nell'acqua cotta. Faccia dormire la creatura sopra l'orecchia dolente, acciò il calore risolua la ventosità, e nell'orecchia metta oglio di mandole amare, o di camamilla, o di aneto; ouero prenda oglio di lombrici, e facciani bollire dentro coriandoli, finchio, & aneto, e poi metta lo dentro l'orecchia. Giua anco il decoto fatto in acqua con fiori di camamilla anisi, finocchio, anetto, e fien greco, somentando l'orecchia con una sporga; e poi uettere di uero oglio di mandole dolci. Quando poi il dolore procede da causa calda, in tale caso l'uso dell'oglio di mandole dolci con l'atire, & un poco di oglio uiolato e ottimo, facendo prima il fomento con acqua, malue, fiori di camamilla, & orzo: Sopra il tutto si faccia asterere la balia dal uir, e dalle spetiarie, e se le faccia usare orzate, araghe, & altri cibi refrigeranti, e beuere acqua d'orzo, e se dubitasse di perdere il latte potrà beuere brodo, nel quale sia bollito orzo. Ma se il dolore fosse cagionato da uermi, faccia ogni opera la Commare di nettare l'orecchia; ilche escquirassi commodamente, mettendoui dentro oglio di mandole amare con poluere di assenzo; ouero il decotto di assenzo nell'oglio di mandole amare cò

Vn poco di salnitro. Quando inoltre la marcia, o flemma fosse causa del male, prendi un poco di vin bianco, nel quale fa bollire mele rosato, e salnitro, e laua benissimo l'orecchia, e doppo orgi'la con oglio di mandole amare, nel quale sia bollito un poco di castoreo, ch'è medicamento lodatissimo da Galeno nel lib. decimo quarto del Methodo, nel dolore dell'orecchia; & io ne i dolori, che hāno origine o da flemma, o da uermi, o da causa fredda anco ne i grandi uso il seguente lenimento con giouamento mirabile. Prendi una cipolla bianca, e faui un buco nel mezo: ma che però non passi all'altra parte, e ponui dentro oglio di mandole amare, e dolci quanto vuoi cinque grani di pepe intiero, & al peso di tre grani di castoreo con meza oncia di seme di papauero bianco pesto, ò sugo di esso e fa cuocere la detta cipolla al fuogo, e doppo cotta spremila, e di quel sugo istilla nell'orecchia con un poco di bombace. Questo dolore ne i grandi riceue maggiore cura: poiche oltre i medicamenti locali si medica con medicine, e co'l cauare sangue: ma non parlo io adesso d'esso se non quanto appartiene a' fanciulli.

Della postema, che nasce nel principio della gola ai fanciulli, e della cura di essi.

Cap. XXXVIII.



Alce vna postema nel fondo della bocca, e quasi nel principio della gola a i fanciulli in quelle glandule, che di quà, & di là dalle fauci sono collocate, che sono dette ischimi da i Greci; la quale apostema alle uolte e calda, & alle uolte fredda. E calda, quando nasce da sangue, o da colera. E fredda, quando procede dalla flemma, ilche auuiene spesso nelle picciole creatute per la molta loro humidità della testa, e queste sono le sue cause interne. Le sterne poi sono Paere ò molto caldo, o molto freddo, lo stare, troppo al Sole, gli stridori, l'uso de i uini grandi, e delle spetiarie nelle balie. Si conosce questo male aprendo la bocca a i fanciulli: perche nel fondo vi si vede l'apostema chiaramente, anzi toccando dietro l'orecchia per di fuori si sentirà facilmente. Il suo colore rosso, & il dolore grande e segno, che nasce dal sangue, come la pallidezza pure con dolore e segno che proceda dalla colera, la bianchezza col dolore sopito, & ottuso dalla flemma. Questo male e di molta importanza, perche se non e curato, può produrre o scheranzia, o difficoltà di respirare; per ciò la Commare ordini alla

balia.

balia un modo conueniente di viuere simile a quello, che si e insegnato nel cap. dell'aposteme calde della Matrice, quando da tale causa nasce; ma sopra ogni altra cosa dia bando al vino, e beua acqua di orzo con succo di mori. Mangi orzata a tutto pasto, & vsi l'acetosa in ogni sua viuanda, e doppo si sforzi di riuoltare il corso della materia altroue cò freghe alle gambe particolarmente con pezze calde, o con acqua calda gli laui le gambe sempre tirando allò in giù. Le ventose così secche, come tagliate poste, sopra le natiche, o coscie sono mirabili: ma non già alle spalle per non tirare materia verso il male. In bocca del fanciullo gioua porre anco con vn cuchiaio vn poco di succo di mori, ò di Diamorone, ouero il decotto di fichi secchi; e di fuori si vsi il decotto dell'orzo, malue, e viole, fomentando la parte doppo l'orecchia, e poi vngendola con buttiro fresco, ouero grasso di gallina.

Delle piaghe della lingua, e delle labra, e della cura loro. Cap. XXXIX.



Ell'istessa bocca così sopra la lingua, come nelle labra dell'vna, e l'altra parte scaturiscono bene spesso alcune piaghette in forma di caroletti, che pure da Volgari sono dette caroli, le quali danno dolore grandissimo, e portano non mediocre difficoltà di lattare. Queste sono chiamate da Medici Greci Altima, da Auicenna, e suoi seguaci Alcola o Botor, & in somma sono piaghe picciole poste dentro la bocca sopra la lingua, o le labra con rossezza intorno, la bianchezza in mezzo, e dolore, e calore per tutto. Cause interne di questo male sono gli humori caldi, mordaci, e corrosiui, iquali sono prodotti, o dalle intemperanze calde del corpo, o da i cibi corrotti nello stomaco della creatura, o dal latte cattiuo delle balie, come da causa esterna. Il cibo si corrompe: perche e o troppo, o cattiuo, nõ potendosi troppo digerire, & il cattiuo nascendo dal disordinato modo del viuere della balia, la quale vsa vini grandi, o spitiarie, agli, cipolle, scalogne, o altri agrumi. Queste piaghe sono di due sorti perche alcune sono benigne, & altre maligne. Le maligne sono le negre, e puzzolenti prodotte da causa interna. Le benigne sono le bianche non molto profonde, e nate da causa esterna. A questo male rimedijs subito la Comma: perche Galeno dice, che nei fanciulli e pericolosissimo, e io ho veduto molti incancherirsi gli il volto per questo male curato malamente. Se dunque il male nascerà per difetto del latte, si corregga nel modo insegnato di sopra nella detta epilessia, si muti balie. Sedal molto, latare, si moderi la balia, e creda certo, che la rouina delle creature e darle ad ogni hora la tetta in bocca, e che basta lattarle al più 4. volte il giorno. Ma quando

il male fosse graue da douero, e necessario purgare la balia da quegli hu-
 mori caldi, & acri, come si e insegnato di sopra nel cap. 11. doue si ra-
 giona dell'aposteme calde della matrice, sopra il tutto vfi cosi nel bere a
 pasto, come tra giorno il succo di mori, o il Diamorone, ouero il succo
 di granati con zucchero nel quale anco ne potrà porre in bocca alla crea-
 tura spesse volte ch'e cosa ottima. Dee poi la Commare porre cura a fer-
 mare le piaghe, ilche si fa co'l lauare la bocca ai fanciulli con succo di
 lattuga, di piantagine, e di solatro, e poi ponendo sopra la piagga vn po-
 co di poluere di allume di rocca abruggiato ouero gli si laui la bocca con
 vn poco di succo di agresta, o sugo di mori, e poi ponui sopra la poluere
 di alume di rocca crudo, che risanerà la piaga subito. Gioua anco in
 quelle, che sono molto humide la seguente mistura. Prendi di mirra, di
 galla di incenso vno scropolo per sorte: pesta sottilmente ogni cosa, e con
 vn'oncia di mele mescola, e mettine sopra la piaga: ma prima lauala con
 vin negro. I predetti rimedij sono buoni per quelle piaghetta, che so-
 no bianche: perche quando fossero giallette, si dee vfare succo di grana-
 ti, o di agresta con succo, di pomi, di naranci, e di lattuga, o di porcachia.
 Ma quando fossero negre, o morelle, si adoprino lenti masticate, e pon-
 gano sopra il male; ouero allunie di rocca con vn tantino di verderame
 lauato nel succo di mori negri; & il più sicuro rimedio e toccare dette
 piaghe con oglio di solfo mescolato con acqua rosa; e più efficace ancora
 e l'oglio di vitriolo.

*Della postema detta Ranula, che nasce sotto
 la lingua de' fanciulli, e de' rimedij
 di essa. Cap. XXXX.*



Asce sotto la lingua delle creature vna poste-
 ma detta da Latini Ranula, la quale tanto le
 nuoce, che le impedisce il lattare. Questa
 può nascere, o dal molto sangue, stemmatio-
 co, o colerico; & i segni di questi humori
 ageuolmente si conoscono: perche il molto
 sangue la fa rossa, e dolente, il stemmatio-
 co men rossa, e men dolente; & il colerico
 più pungente, e gialletta. La sua cura e fa-
 cile nel principio, pur che la balia lasci il
 vino quando pecca la colera, ouero il sangue. All'hora anco vfi cibi
 freddi, e particolarmente il succo di orzo con succo di limoni, o di na-
 ranci. Quanto alla creatura le freghe, e le ventosette alle natiche nel
 principio del male sono ottime. Ma dopo il principio la Commare
 pren-

prenda vn poco di sale armoniaco , e co'l dito lo sfregghi sopra il tumore che gioua notabilmente ; ouero adopri il draganto poluerizzato con vn poco di verderame posto sopra il male . Ma quando egli fosse contumace, e necessario fare; vn Cirugio con la punta di vna picciola lancietta lo fori, e subito si laui la bocca al fanciullo per fermare il sangue con vino negro, nel quale sia bollita galla rose , e mirti , e finalmente si metta vn poco di melè con mirra, e incenso sotto la lingua per tre o quattro giorni

Del dolore, che sentono i fanciulli nel fare i denti, e dei rimedij di esso. Cap. XLI.



L'Affanno, che patiscono le creature nel fare i denti e loro tanto molesto, che oltre il dolore eccessiuo le apporta il flusso, o la febre . Ma qui è bella cosa da sapere : perche causa quasi tutti gli altri animali nascono con i denti dall'huomo in poi; e perche essendo cosa naturale il fare i denti si facciano con tanta molesta, che i medici habbiano domandato questa attione malattia? Nasce l'huomo senza denti per lo più; cose che non accade ne gli altri animali ; perche questi benchè fossero abbandonati da i loro genitori si potessero prouedere il vitto : ma l'huomo come nobilissimo il quale nasce in modo, che possa essere seruito da i suoi parenti, non haueua bisogno de i denti sino all'età prouetta . E forse in questo senso Cicero ne conuertì le miserie del nascimento humano in grandezza, benchè a me paia paradosso quando in vero mentre siamo fanciulli, come disse Aristotele viuiamo vita de i brutti non discorrendo, e siamo nelle attioni imperfettissimi . Ma Hippocrate nel libro delle carni porta vn'altra ragione, & e, che gli ossi del capo si nodriscono di vna humidità grossa, e viscosa; e perche gli animali brutti abbondano di tale humidità, per ciò producono i denti nel ventre de i loro genitori : ma l'huomo non ha tanta humidità, che soprauanti nel ventre materno , e per ciò nasce senza denti , e dopo nato hauendo già ben formati gli ossi della testa , all' hora quello, che nutriua la testa, produce i denti . E se Marco Curio Dentato, e qualcheduno altro nacquero co' denti , ciò auuene : perche la madre abbondò di tale humidità grossa la quale bastò non solo a generare e nodrire la testa : ma anco a fare i denti . E poi vero, che la productione de' denti e opera naturale, insita, e ordinata necessariamente dal la Natura ; ma douendo i denti spuntare fuori per le gengiue, questo

non si può far senza dolore; perche vna materia dura ha da prenetrarne vna molle, e sensibile: onde nasce da ciò il dolore, e gli altri accidenti. Causa di questo male e il pertugio, che fa il dente nelle gengiue; e segni sono le febbri, il pianto insolito, il caldo notabile in bocca, & il vedere i fanciulli quando lattano a stringere sopra modo i capitelli delle mammelle. Potrà dunque la Commare accorgersi di questo male sì da questi segni; si anco perche vuole Aristotele nel libro settimo dell' historia de gli animali, che i denti sogliano nascere per lo più doppo il settimo mese, & a pochi auanti questo tempo. Si prepari dunque di porgere aiuto alle creature, il quale consiste nel mitigare il dolore, e nel rendere facile l'uscita a i denti. Gran giouamento apporta a questo il viere regolato della balia: e per ciò lasci subito il vino, e le spetiarie, e tutte le cose calde, & vsi brodo per bere, o acqua d'orzo, mangi carne di polli, e brodi alterati con lattuga, endiuio, acetosa, e seme di melone. Habbia acqua di malue o di lattughe, o latte di seme di melone, e con bombace le bagni spesso le gengiue. Gioua anco il ceruello della lepre cotto, e pesto sopra le gengiue per facilitare l'uscita de denti. Ma quando questo non si possa hauere, tanto vale il ceruello di agnello, di capreto, o di pollo. E anco molto buono il dente del porco cingiale, o del lupo apporato addosso legato in argento; costume, che ancora hoggi quasi per tutta Italia si offerua: perche con esso si sfregano le gengiue; anzi gli istessi fanciulli da se stessi se lo pongono in bocca.

Del singhiozzo, e de i rimedij di esso.
Capitolo XLII.



Il singhiozzo grandemente turba le creature, perche e vn moto preternaturale dello stomaco, il quale per natura a beneficio della cottione dee dimorare in somma quiete, acciò sia fomentato dal fegato: ma mouendolo il singhiozzo alto in sù, lo conuassa, e dibatte stranamente; onde per ciò il singhiozzo e moto preternaturale. Cause di questo male se bene dice Hippocrate che siano due, cioè, o la troppo pienezza, o la molta euacuatione: nondimeno ne i fanciulli poche volte nasce dalla inanitione; ma sì dal molto latte, ouero dal

dal latte male qualificato, cioè agro, mordace, e cattiuo. Segno del singhiozzo e egli medesimo: ma che sia per repletione, e segno la voracità della creatura; che sia per freddezza, il viuere della nutrice che sia parimonia, lo da intendere la corrutione dell'vscita del corpo, e finalmente, che sia per inanitione, il poco cibo preso per molti giorni dal fanciullo. Il singhiozzo ne i putti non e mortale, se non quando nasce o da inanitione o da epilepsia, o da altri mali acuti. Quando dunque la Commare si accorderà, che il singhiozzo nasca da causa fredda, il proprio rimedio e vngere al fanciullo lo stomaco con oglio di aneto, o di menta, ouero di noce moscata con panni caldi, o stoppe, o lane succide. Gioua anco l'oglio di assenzo, nel quale siano bolliti dieci grandi di pepe, e sei garofoli con vn poco di zenzero applicandolo sopra lo stomaco con le stoppe calde. Per bocca con un cochiaro gli si dia vn poco di siropo di assenzo, o di menta. Quando questo male nascerà dal molto latte, si cibi manco la creatura; e quando il latte fosse mal qualificato, si muti balia; o si corregga il latte nel modo altre volte insegnato. Se anco nascerà da inanitione, il suo vero rimedio è cibare i fanciulli: ma la noce d'India data con zucchero alla creatura e ottima; si come anco gioua sopra modo in questo male il ritenere il fiato, e la paura, se i putti fossero atti a queste operationi.

Del vomito, e della cura sua
Cap. XLIII.



Peggioro il vomito del singhiozzo; sì perche il suo moto e maggiore, e piu violento; sì anco perche priua la creatura di quel cibo, che già haueua nello stomaco; oltre che congiunto con la nausea apporta angoscia grande fuor d'ogni credenza. Il vomito e vn moto deprauato nello stomaco, ch'è eccitato dalla virtù espultrice, come vuole Galeno nel libro secondo delle cause de gli accidenti. La nauesa e vna vana volontà di vomitare. Quello nasce da materie cattiuie radunate nella cauità dello stomaco. Questa dall'istesse appicchiate, o nella superficie dell'istesso, o nella sua bocca. Cause interne del vomito, come racconta Galeno, sono le humidità dello stoma-

co, e l'abondanza di freddi humori, o di latte, o di cibi corrotti, & acetosi. Cause esterne sono fetori di cose puzzolenti, il vedere vomitare altri, & il mangiare cose ontuose e grasse. Si conosce la causa del vomito in questo modo che se la causa saranno gli humori freddi, dal caldo riceuera giouamento, e si potrà congetturare dal modo del viuere della balia; se farà l'acrimonia del latte, dopo il vomito languirà ancora la creatura: se il molto latte, dopo il vomito meglioierà. A questo male dee essere molto attenta la Commare perche come nel principio e facilissimo da guarire, così dopo molto tempo apporta la morte. Però se la causa del male farà la freddezza del latte, si corregga con i rimedij caldi; il che farassi col fare mangiare alla balia qualche garofolo, o canella, o porne anco in bocca alla creatura, come anco il succo di granati, o di codogni. Di fuori gioua vna fetta di pane abbruciata, e bagnata nell'aceto forte, & aspersa di poluere di garofoli, di incenso, e di mastici, collocandola sopra la bocca dello stomaco. Io foglio usare per rimedio singolare di prendere due pezze di tela nuoua quatro dita larghe, e bagnate nell'aceto le copra con poluere di incenso, e di mirra, e ne pongo vna sopra la bocca dello stomaco, cioè sotto la forcilla del petto immediatamente, e l'altra dirimpeto a questa sopra il fil della schiena, e le faccio rinouare due, o tre volte il giorno. Fatti anco vn'empiaistro,

e si pone ne i luoghi predetti in questo modo, piglia vn pugno di rose rosse; e mezo di menta; pesta ogni cosa bene, e poi aggiugneui due dramme di mastici, e tre di incenso. Ma

quando la mala qualità del latte fosse cagione del vomito, ò si muti la balia, o si corregga il latte

come si e tante volte insegnato, &

alla creatura sopra lo stomaco si

ponga questo empiaistro piglia

di farina di orzo mezo

pugno; di cime di

mori seluaticchi

mezo pu-

gno;

di

scorza di pomi granati vn'oncia;

pesta ogni cosa, e con acqua

rosa fa l'empiaistro.



Della incontinenza dell'orina de i fanciulli, e della cura d'essa. Cap. XLIIII.



E malattie seguono hora della vefscia, le quali come in ogni età sono pericolose, nell'età puerile nondimeno si rendono pericolosissime si per la qualità del male; si anco per la natura sua, la quale e risolubile, e può riceuere poco aiuto dalla man del Medico. Accade dunque alle volte, che le creature non possono ritenere l'orina e questo affetto non solo offende il corpo loro, e le abbrucia le coscie, & il sesso: ma anco affligge le nutrici, e le madri grauemente. Causa interna di que-

sto male e l'offesa, che riceue quel muscolo, che circonda il collo della vefscia, il quale essendo formato dalla Natura a tale fine, che allarghi e stringa la vefscia secondo il beneplacito de la volontà per mandare fuori o ritenere l'orina: quando o per propria indispositione, o per difetto di altro membro resta offeso, all' hora nasce questo male dell' incontinenza dell'orina. Resta questo muscolo per lo più offeso da gli humori freddi, e viscosi, i quali rendendo inetto all'opra sua, & oppilandolo infiacchiscono; e per ciò le cause interne possono essere l' intemperanza, o la materia fredda e gli humori flemmatici, freddi, e grossi. L'esterne sono l'aere, il sito, & il cibo freddo, & humido. P'vso dell'acqua fredda, le cascate, le percosse, dislogamento del fil della schiena, e simili Nelle creature, che lattano questo male difficilmente si può conoscere, perche poche volte le ritrouiamo senza escrementi: ma pure la diligente balia, o Commare se ne accorgerà co' tenerle sfasciate dal mezo in giù, col mutarle ad ogni quarto di hora le pezze bianche, le quali trouando sempre bagnate, e segno della incontinenza dell'orina. Ne i grandi e più facile da vedersi, quando non solo in letto ogni notte, ma il giorno ad ogni hora hanno le camiscie, e le calze piene di orina, e puzzeranno di quel fetore vn mezo trar di mano. Ma di questi non ragionerò io, non mi curando, che la mia Commare medicchi quelli, che possono essere medicati da i Medici. Quando dunque tale male nasca nelle picciole creature, dalla intemperanza fredda del muscolo, il corpo flemmatico loro, ò la natura flemmatica del latte della balia lo potrà manifestare; come anco si potrà sapere per l'altrui, relatione, che nasca da cause esterne. Ma perche questo male ne i fanciulli per lo più e prodotto da humori freddi, e grossi, i quali o disempra;

no il mauscolo, o lo oppilano, tutta la cura farà indirizzata ad efficare det-
te flemme, auuertendo, che e più facile a guarire il male che nasce dall'
intemperanza, che quello, che viene dall'oppilatione. Consideri dunque
bene la Commare, se la causa deriui dalla balia, o dalla creatura, per-
che deriuando dalla balia, si dee o mutare il latte, o correggerlo, e ben
qualificarlo, efficcandolo: e riscandandolo nel modo, che si e detto di so-
pra nel capitolo .8. doue si parla del latte congelato per causa fredda; ag-
giugnendo questo di più, che la balia si guardi da pesci, herbe, frutti,
& altre cose, che fanno orinare, , e tanto basti alle balie. Quanto alle
creature e ottimo rimedio si per rispetto delle proprie qualità come per
che si può amministrare senza difficoltà, l'acqua sulfurea de i bagni calda,
come e quella d'Abano nel Padouano, del Terruzzo in Toscana, della
Poretta nel Bolognese; douendosi in queste acque immergere le crea-
ture fino all'ombilico, e dopò il bagno vngere tra l'vno, e l'altro sesso,
doue resta collocato il collo della vesica cò oglio di euforbio. Galeno lo
da la vesica del porco, e della pecora secca pestata e beuuta, & ancò il ca-
lamente, e la mirra. Nicolò Fiorentino commenda quelle pelli dure
che si ritrouano negli stomachi delle galline seccate, e prese in pol-
uere.

Ma perche le creature lattanti non sono atte a pigliar-
le, le si potrà far vn'empiaastro in questo modo. Prendi

vn'a vesica di porco, o di pecora, e dentro

ponui vn pugno di calamento pesto; vno di ru-

ta, & vn'altro di menta; meza oncia

di mirra poluerizata, e con tre,

o quattro oncie di oglio di gi-

oglio bianco, e meza on-

cia di oglio di eu-

forbio, si ap-

plichino le

cose

pre

dette tra l'vno

e l'altro

sesto.

..



Della suppressione, e dell'orina, e suoi rimediij. Capitolo XLV.



Eggiore molto e la suppressione dell'orina, che non e l'incontinenza: imperoche questa non uccide, quantunque sia cosa noiosa, e sporca: ma quella al più in quattro giorni miseramente ammazza. La suppressione dell'orina e quando, o niente si orina, o solo a goccia a goccia. Cause interne di questa sono debolezza della facultà espultrice, ch'è fatta tale dall'interperanza fredda, e con humore, e senza; ouero l'oppilatione del mento dell'orina, ch'è prodotta, o da humor visco-

so, o da pietra. Cause esterne sono il vitto della balia, freddo, & humido, i cibi grossi come legumi carne fresca di porco, vin grosso negro, e così l'aere freddo, & humido. Questo male si può ageuolmente conoscere dal non orinare o poco, o niente: ma da che causa nasca, non è così facile da prouedere. Onde auuertisca la Comare, che se nascerà da causa fredda sfregando il pettenechio del patiente, e scaldandoglielo, l'orina esce fuori. Così quando nasce da oppilatione, mai ne per compressione, ne per caldo si mostra l'orina: ma quello, che più d'ogn'altro' manifesta, e l'informazione del modo del viuere tenuto dalla balia'. Habbia gran cura la Comare di questa indispositione: perche in vero le creature come inhabili a prendere medicamenti restano quasi abbandonate dagli aiuti humani; e se pure ne riceuono sono gli esterni, i quali spesso poco giouano. Se dunque la mala qualità del latte ne sia causa si corregga col modo del viuere caldo, come si è già detto di sopra nel capitolo ottauo, oue si tratò del latte quagliato per causa fredda; aggiugnendoui solo, che la balia ogni mattina prenda vna scodella di brodo di ceci rossi, nel quale siano bollite radici di presemolo, appio, sassifragia, capel Venere, e sparagi; ma dopo però ch'harà preso vn poco di medicina per consiglio del Medico. Vsi vin bianco a pasto, nel quale sia stato infuso mezo pugno di semi di Alchamengi detti in questo paese hora schioppi, hora madonette. Dopo due volte il giorno ponga la creatura nel seguente bagno caldo fino a due dita sopra l'ombilico, nel quale dimori al più per meza hora. Il bagno si fa così. Piglia quanta acqua vuoi, e ponui a bollire malue matuauschio, radice, o foglie di vedriolo, centone, e seme di lino, e calata che sarà la quarta parte dell'acqua adoprela come
se

si è detto. Dopo il bagno prendi meza oncia di sangue di Becco due drame di scorpioni se uerizati due oncie di oglio di scorpioni & vna di oglio di giglio bianco mes. o'a ogni cosa, & applica sopra il pettenecchio, e tra l'vno, e l'altro sesso. Ouero prendi herba Murale detta uedriolo ò parietaria; ò di centone; pestala bene, e poi con oglio di scorpioni butiro fresco & oglio di ruta falla ben cuocere in vna padella, e ponila nei luoghi predetti.

Del male della pietra, e della sua cura.
Capitolo XLVI.



l'vna graue senza comparatione e la soppression dell'orina, quando nasce dalla pietra della uescica, e tanto più, quanto pare, che questo male sia familiarissimo alle creature per parere di Hipocrate, e d'ogni altro Medico. Causa interna della pietra è l'humore grosso, uiscoso, e freddo congelato dal molto calore ratiuo, del quale la età puerile tanto abbonda. A che si aggiugne la strettezza del canale dell'orina, che si fa tale per parere di Auicenna,

per la mala compositione del corpo, o per heredità paterna: poiche anco la pietra è annouerata tra i mali hereditarij. Le cause esterne Hipocrate le attribuisce al latte della balia: imperoche dice, che se il latte sarà impuro, produrrà non so'lo la pietra: ma mille altri mali, & impuro farsi, quando le balie disordinatamente viuono. E se bene i vecchi patiscono la pietra; se bene non lattano; questo però auuiene in loro per i freddi humori, e per la corrugatione de i meati già per la vecchiaia increspati. L'altre cause esterne sono l'aere freddo, l'vso de i cibi grossi, il moto frequente, il mangiare spesso, che per ciò rompe la digestione. Segni di questo male sono il dolore continuo, nell'orinare sentono i fanciulli, il quale essi manifestano col pianto e così l'orinare a goccia a goccia, & alle volte con sangue, e la renella continua nell'orina. Questo male è di molta importanza, perche non curandosi uccide in breue spatio di tempo; ma curandosi è più facile nelle creature, che ne gli altri: imperoche essendo il suo più uero rimedio tagliarle, e fargliele cauare, si cauano più facilmente a i piccoli, che a i grandi. E uero, che la cura si può fare in due modi, ò con i medicamenti, o col taglio. Con i medicamenti in questo modo, che prima se il latte sarà causa del male, si muti subito, perche altrimenti il resto si farebbe indarno, & il pensare di correggerlo è cosa longa.

Ma

Ma quando pure si volgia correggere si adopri il modo, che si e insegnato nel passato capitolo e la balia lasci i cibi grossi, come cascio castagne, carni di porco, vin negro torbido, piedi, e ceruelli d'animali; e beua vin bianco piccolo, nel quale siano stati infusi semi di Alcachengi. Fatto questo si ponga la creatura nel bagno insegnato nel cap. precedente; aggiugnendo alle sudette cose vna buona quantita di herba detta Annonide, e dopo il bagno si vsi anco l'vntione colà descrittta. Quando questo rimedio non gioui si prenda tanto oglio commune quanto basti a coprire la creatura sino sopra l'ombilico, & in esso si faccia l'ollire buona quantita di Alcachengi, e poi in questo bagno si tenga la creatura per meza hora due volte il giorno. Ma quando la creatura leua, le darai vin biaco, nel quale siano state infuse le femenze di Alcachengi, ch'è rimedio presentaneo, & io in questa Terra l'anno passato co'l detto vino sola mente aiutai per gratia del Signor Iddio vn figliuolo di M. Simon Bec-
caro, il quale fece due pietre grosse come ceci rossi, o poco meno dopo

l'hauere beuuto il detto vino. Ma quando questi rimedij non giuassero, farà segno, che la pietra sarà molto grossa, &

indurita, e per ciò in tale caso si faccia cauare co'l taglio; ilche fanno per eccellenza i Norsini, a i quali ho visto fare marauiglie in questa sorte di

male: poiche prendono l'obbligo

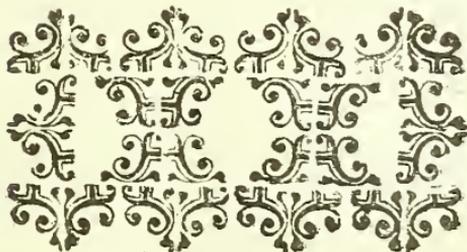
sopra di se sanare gli infermi in dieci gior-

ni, e gli rie-

sce felice-

men

te.



Della stitichezza del corpo, e de suoi rimedij. Cap. XLVII.



Nno le budella anch'esse i proprij loro mali, i quali non poco inquietano le creature; e tra i principali e il poco, ò il troppo andare del corpo. Parlerò dunque prima dell'vno, e poi dell'altro, accioche anco in questi si sia informata la Commare. Il poco andare del corpo, o la stitichezza, che vogliamo dire, e quella infermità, nella quale i fanciulli manco senza comparatione rendono da basso di quello, che per bocca riceuono. Cotale male può hauere tre cause interne: ò il mancamento della

colera, laquale non corre alle budella per le strade assegnatele dalla Natura, per stimolar la virtù espultrice, o l'intemperanza calda così del corpo, come di qualche membro, la quale e attissima a seccare le feccie nel corpo, ouero la fredda, la quale debilitando la virtù espultrice produce la stitichezza. Cause esterne sono l'aere freddo il vin grande negro, l'uso di cose astringenti, come di nespole, codogni, e forbe. Però la Commare procuri, che la balia fugga le cose predette, & in loro vece vsi queste, che muouono il corpo, come bietole, boragini, mercorella in minestra, brugne secche cotte in brodo con vna passa, e zucchero, e fichi secchi perche, questi cibi passando in sangue, e questo in latte, daranno non picciolo aiuto alle creature. Di sudri a i fanciulli giouano le cure di sapone, di lardo, e di mele con vn poco di spezie di iera, & di sale gemma; e quando le feccia fossero molto indurate, vi si aggiunga vn poco di colloquintida. Se questi rimedij recassero poca vtilità faccia vn bagno con malua, mercorella, bietole, & vna oncia di sena, dopo hauerui tenute le creature meza hora dentro; prendesi mezo ouo duro, leuate su il rosso si ponga in quella cauità vna dramma di spezie di iera con quattro grani di colloquintida, e si legghi sopra l'ombilico; ouero si prenda l'ouo predetto, e vi si ponga dentro meza oncia di Diastinicon e quatro grani di scamonea, e si legghi nel modo medesimo. Gioua anco vna dramma di aloe poluarizzato con meza dramma di elleboro bianco, e meza di negro, pestando, & impastando doppo ogni cosa con succo di ebuli, e ponendo sopra l'ombilico. Ma quando la stitichezza nascesse da causa fredda, si fomenti il corpo con vn

no, nel quale sia bollito abrotano, menta, pulegio, e calamento, e questo sia ben caldo: e doppo vi si faccia vntione con oglio di spica, di menta, di assenzo, e di simili. Quando ciò non bastasse, prendi di semenza di ebuli vn'oncia pestala, e mescolata con oglio di spica ponila sopra l'ombilico per tanto spatio, quanto occupa vn testone. Il medesimo fa il decocto del Pebulo posto con la sponga sopra il corpo intorno all'ombilico. Ma auuertisco sopra il tutto le Coinmari, che non lascino vsare ne a balie, ne alle creature quel diauolo di quelle rose bianche dette mosche tte, lequali fanno sì andare del corpo: ma con tanti dolori, e cò si gran violenza, che basterebbe a vn cavallo, non che ad vn'huomo. Quando la creatura beua, si prenda un bicchiero di vino mediocre, e bianco, e vi si ponga dentro in infusione vna dramma di sena Orientale con un poco di cannella, e di anisi, e si lasci stare otto hore in infusione, e poi collata si dia un poco di questo vino da bere al fanciullo, che muoue il corpo per eccellenza.

Del flusso del corpo, & della sua cura.
Capit. XLVIII.



Contrario alla stitichezza e il flusso del corpo, il quale non e altro, che il rendere più escrementi, o feccie di quello, che couiene rispetto al cibo, che si prende. Causa interna di questo male e il difetto della virtù così ritentrica, come espultrice: pche quella nõ può ritenere; e q̄ sta stimola, e sollecita, più del bisogno. Le dette facultà diuentano così difettuose, o per causa d'intèperàza fredda, e humida, laquale vitiando la digestione, e debilitando la virtù ritentrica produce il flusso; ò per causa delle feccie, le quali diuentate più calde dell'ordinario, stimolano la uirtù espultrice, e fanno l'effetto medesimo; o finalmente per i cibi corrotti, o per il far de'denti, come si e detto di sopra. Cause esterne saranno il late cattiuo della balia, o troppo caldo, o troppo freddo; il vèto Australe; l'uso de i cibi caldi, o freddi. Si conosce questo male prima in generale dal molto andare del corpo, e poi in particolare in questo modo: che se il flusso sarà prodotto da intèperàza fredda, si vedràno i segni dell'intèperie, come il color biāchiccio, l'uscita flēmatica, e il uiuere passato della balia. Così se nascerà dalla calda, le feccie saranno gialle, & alle uolte insanguinate: perche scortcano le budella, il colore della creatura sarà o rosso o pallido, e parimente quello della nutrice il uiuere sarà stato proportionato a questo con l'uso de'uini grandi, e dolci, delle spetiarie, de i frutti, e simili. Nascerà i cibi coroti, quādo l'uscita non

*De i dolori del corpo, e de i suoi rimedij.**Capitolo L.*

lù frequenti del premito sono i dolori del corpo, i quali sono detti dai Latini tormi-
ni, e che crucciano tanto le creature, che
spesso le conducono a morte. Causa in-
terna loro sono così gli humori freddi,
e viscosi, come colerici, e malinconici
prodotti dal latte corrotto, e spesse volte
in quella tenera età dai vermi. Le ester-
ne sono la freddezza dell'aere, il patire
freddo a i piedi, l'vso de i cibi freddi,
grosi, e dolci, & il molto vso di quei frut-
ti, che sono detti da i Medici fugaci, &
horarij, come sono le ciregiesi fichi, i persichi: gli armellini, i peri mo-
scatelli, i Meloni, e simili, e finalmente causa esterna può essere bene
spesso le ventosità. I segni di questi dolori sono facili da conoscere,
quando si veggono le creature torcersi, e girarsi con pianti grandissimi,
e stropicciarli il corpo con le mani. Questo male è importante, per-
che uccide in poco spatio di tempo; se non vi si rimedia. Però quando
la Commare temerà, che il latte corrotto ne sia cagione, lo corregga,
come altre uolte si è detto, col suo contrario, ouero fatica si mutti il lat-
te, che questo è più facile, e più sicuro rimedio. Ma quando non si pos-
sa ciò fare commodamente, si faccia purgare la balia per consiglio del
Medico da quegli humori, che saranno causa del male, & alla creatu-
ra con la lana fuccida si vnga abondeuolmente il corpo con oglio di ani-
so, di camamilla, e di seme di lino ouero di lombrici fatto con oglio
di camamilla, e maluagia, il che si dee replicare molte volte.
Ouero prendasi vna reticella di castrato, e si faccia frigere nella pa-
della col predetto oglio di lombrici, o di seme di lino, e le si ponga so-
pra il corpo. Ouero si piglino due cime di ebuli, e due di sambuco,
e faccinsi bollire in vn boccale di vin bianco, e poi con le spongie si fo-
menti il corpo del fanciullo, ch'è rimedio presentaneo. Ma migliori
ancora sono i seruitiali, i quali se bene paiono poco accommodati alle
creature per la loro tenera età nondimeno facilmente se li pongono
con alcuni schizzeti, che non tengono più di quattro oncie di rob-
ba, & operano poi diuinamente: perche arriuanò addosso al male,
il quale stà apunto verso l'ombilico. Però quando il male nasca
da latte corrotto anco per causa calda, si prendano due oncie
di acqua d'erzo fatta in brodo di castrato; di oglio di anete vi-
oncia

oncia, e meza, & vn rosso di ouo, e si faccia il seruitialeto. Ma quando ne fosse causa la ventosità si prendino 2. oncie d'oglio di aneto, di ooglio di ruta e di camamilla vn'oncia per sorte, & vn rosso di ouo. Ouero si prendano tre oncie di brobo di castratto senza sale, nel quale siano bolite bacche di alloro, cimino, e finocchio con due oncie di ooglio di aneto e doi dramme di Diafinicone, e si componga il serpitiale. Quando anco il dolore perseuerasse, si ponga in bocca al fanciullo vno soropolo di quello elettuario, ch'è detto Requies Nicolai. Ma questo medicamento si vsi solo in caso de necessità: perche l'vsarlo a bel diletto mittiga sì il dolore: ma nuoce grandemente nelle creature.

De i vermi e della cura loro. Cap. LI.



Perche tra le cause dei dolori del corpo ho collocato i vermi nel precedente capitolo, i quali ricercano longo discorso; per ciò adesso di essi vedremo tre cose; prima che cosa siano, e di quante sorte secondariamente come si generino; e vltimamente come si curino. I vermi, che hora lombrici, & hora vermi sono chiamati, sono o animali, o come vuole Hippocrate nel libro quarto delle malattie volgari, sostanza, che rasembra vn'animale.

Questi nascono nel corpo humano, e sono di tre sorti; alcuni lunghi, e tondi; altri lunghi, e larghi: & altri corti, e piccioli. Il primi sono chiamati lombrici rotondi; i secondi lombrici larghi: gli vltimi Ascaridi. I primi, & i secondi si veggono quasi in ogni creatura; e gli vltimi rare volte ne gli huomini: ma spessissime volte ne i brutti. Galieno in molti luoghi vuole, che i vermi lombrici si generino solo nelle budella: ma con tale differenza, che i tondi nascano nelle budella sottili appresso lo stomaco, gli Ascaridi nel fondo delle budella, & i larghi per tutto: poiche se ne sono veduti de longhissimi. E se bene altri Dottori hanno detto, che si generano vermi anco nel naso, e nelle altre parti del corpo; anzi si sono veduti ammalati a vomitarne, si dee auuertire, che io ho detto generarsi i veri lombrici nelle budella, i quali se pure vanno allo stomaco, vi sono cacciati dalla fame, e quelli, che escono per il naso, o per l'orecchie non sono lombrici; ma vermi ad essi simili. Nascono i lombrici come da causa efficiente dal viuifico calore, che nel corpo humano si troua, e da gli humori crudi come da causa materiale, come volse Gal. e dopo lui tuttigli altri, che scrissero di qsto soggetto. Possor o anco nascere co

ma da materia, da gli humori corrotti; e per questo le cose dolci producono i vermi: perche ageuolmente si corrompono, e corrotte producono crudi humori: onde ne i fanciulli regnano si spesso vermi per le cose dolci. Mi stupisco in questo assai di Galeno, che nel commento del 26 Afori sino del terzo libro dice che i fanciulli, che lattano, meno di ogni altro producono vermi, e ne rende questa ragione: perche se bene la materia di produrgli in quella età è molta: nondimeno questa medesima supera il calore, che potrebbe produrre, e così gli impedisce; mi stupisco dico di questa opinione, quando nell'esperienza si vede tutto l'opposito che per uso adulto, o vecchio, che patisca vermi, si veggono patirli tutti i fanciulli, e in abbondanza; se però Galeno non volse intendere di quei fanciulli, che non si nutriscono se non di latte; ilche potrebbe essere ageuolmente. Questo sò io, che Hipp. nel lib. 2. delle malattie delle donne vuole, che anco nel ventre materno le creature generino vermi, Si conoscono i vermi per la febre grande, per il polso ineguale, per l'inquietudine, per lo stridore de i denti, per il vaneggiamento, e per l'inapetenza notabilissima: poiche si sono veduti alcuni fanciulli stare fino sei giorni con pochissimo cibo. E anco segno la sete grande, le fecce durissime, e quello, che mai inganna e vn fetore accioche gli esce dalla bocca simile a quello, che alle volte si sente ne i vitelli, che pure di vermi patiscono. Vsi ogni cura possibile la Commare in questo male: perche è familiarissimo alle creature, e quando non vi si rimedia per trascuragine, le puo uccidere; oltre che i Medici sono bene spesso tanto tardi chiamati, che non hanno tempo di fare alcun rimedio. La cura dunque de i vermi ha due capi; l'vno di ammazzarli e cacciarli fuori del corpo, e l'altro di rimuouere le cause, che gli producono; e però quando i cibi si corrompono, si corregga il latte della balia col farla mangiare buone viuande a pasti ordinarij lasciando il bere tra pasto, i frutti, i vini dolci, e grandi, & in somma si governi nel modo, che si insegnò alle balie nel primo libro perche non solo il regolato viuere leverà la corruzione, ma diminuirà la quantità dell'humore crudo, ch'è attissimo a produrre i vermi; e questo basti quanto alla nutrice. Quanto poi alle creature e rimedio singolare il farle almeno due volte il giorno seruitiulletti con latte di vacca, o di donna, e con zucchero rosso, il quale, si adopra per allattargli con la dolcezza all'uscita; ilche alle volte riesce a marauiglia. Si amazzano i vermi in due modi; o con i medicamenti interni, o con gli esterni. Ma perche io ragiono delle creature lattanti, le quali difficilmente prendono alcuna cosa per bocca, dirò solamente intorno i rinedij interni sommariamente quello, che le può giouare, accioche io habbia poi agio di ragionare a lungo de gli esterni come quelli, che si possono ne i fanciulli adoprare più ageuolmente. I medicamenti, che per bocca si prendono essendo la maggior parte amari, si debbono sempre accompagnare con cose dolci, come con zucchero, o mele; e questo

questo affinche essendo il verme allettato dalla dolcezza nel mangiare quella succhi anco il suo veneno . Però si da per boca l'aloe con la mirra, scordeo e reobarbaro, il quale ho veduto io in Ferrara confettare in foggia di confettini, e riesce in questo modo per eccellenza. Si da anco il dittamo bianco l'assenzo, & il lupino amaro cosi in decotto, & come in poluere . Auicenna lodò l'oglio preso in buona quantita, & altri l'aceto forte, o il succo di naranci, o di limoni . Galeno insegna molte cose : ma tra l'altre esalta il seme di assenzo, di calamento di abrotano, di coriandoli, e le mandole amare . Ma quello, che ne caua la macchia, come si suole dire, e la coralina la quale adoprano anco i Ciarlatani, quãdo in publico aspergèdo la poluere di essa sopra i lòbrici terrestri, gli fanno morire . Io foglio comporne vna poluere, che sempre ha fatto mirabile effetto, e si fa in questo modo . Piglia meza dramma di corallina ; di seme di cauoli, o di verze, e di Dittamo bianco vno scropolo per sorte ; mescola il tutto, e pesta sottilmente, e poi danne alla cratura con vn poco di acqua di gramigna, Gioua anco sopra modo il seme di verze confetto, e cosi la seguente poluere, che in questo modo si compone . Prendi di corallo bianco, di rasura di auolio, di corno di ceruo abbruggiato, della pietra detta Agata e di scordeo vno scropolo per sorte ; di corallina due scropoli ; di dittamo bianco vn scropolo, e mezo di zucchero poluerizzato due oncie ; pesta ogni cosa separatamente, e poi mescola insieme, e con l'acqua di gramigna ne darai a i fanciulli a tutte l'hore . Gioua anco la teriaca presa per boca, & applicata sopra l'ombilico, polso, e fontanella della gola ; e cosi anco l'oglio del Gran Duca, cioè, quello di perforata, vngendo con esso tutto il corpo . Quanto poi a i medicamenti esterni locali, si debbono fare diuersi secondo la diuersità de i vermi ; e questo non solo rispetto a gli ingredienti, ma anco rispetto al sito, oue si debbono applicare : imperoche nascendo gli Ascaridi nel fondo delle budella, le unzioni, ò empiastri si debbono porre sotto l'ombilico, e sopra il sesso, e per i lombrici sopra l'ombilico verso lo stomaco ; e per i uermi larghi d'intorno all'ombilico uerso i fianchi . Gioua dunque ad uccidere i lombrici l'empiaastro fatto con un pugno di cimino pesto bene, e con tanto fele di bue, quanto basti ad ammassarlo & applicarlo sopra l'ombilico verso la bocca dello stomaco ; oue dopo che sarà stato per due hore, si laui quel luogo con acqua ben calda, nella quale siano bollite foglie di persico, e di assenzo . Ma più efficace e quest'altro empiaastro . Piglia di seme di assenzo meza oncia ; di aloe due drame ; di coriandoli preparati meza oncia, di nigella due dramme ; di farina di lupini tre oncie : di succo di ruta, ouero in suo difetto dell'oglio dell'istessa due oncie : di succo di assenzo, o del suo oglio tanto quanto basti per impastare, e farne empiaastro ; hauendo però prima pesto benissimo ogni cosa, e ponilo d'intorno all'ombilico fino alla bocca dello stomaco . Doppo l'impiaastro si adopri il seguente bagno . Si pigliino di as

senzo quattro ptigni ; di colloquintida sei dramme ; di fele di bue mezza scodella di acqua comune vn fecchio ; si mescoli , e si faccia bollire il tutto , e con le sponghes si laua il luogo , doue fu l'empiaistro . Sono anco buonissime per occidere i uermi untoni , che si fanno in questo modo. Piglisi di succo di assenzo di abrotano , di lupini , & in difetto de' sugi , si preda de i loro decotti vn'oncia per forte di scordeo , di dittamo bianco , e di aloè due seropoli per forte ; di oglio di assenzo tre oncie ; si pesti il tutto fortilmente , e si faccia bollire sinche i sughi si consumino , e dopopogli si aggiungano due oncie di fele di bue , e tanta cera noua , quanto basti , e si adopri nel luogo predetto. La Teriaca distemperata con aceto , o con succo di limoni di naranci ; o di cedri , e buonissima. E perche questi rimedij bastano ad uccidere i lombrici , e necessario doppo cauarli fuori del corpo : onde per ciò fare potendo la creatura prendere per bocca , se le dia vna dramma di reobarbaro confetto in brodo ; ò vino , ouero distemperato nel decotto del seme del cedro , e dell'assenzo . Ma quando non possa per la sua picciolezza prendere per bocca si raccordinò quei rimedij esteriori , che ho posto nel capitolo della stitichezza : e tanto basti hauere detto de i lombrici . I uermi poi più larghi si uccidono quasi con i medesimi , rimedij , eccetto che ui si aggiunge qualche cosa più gagliarda , essendo questi molto maggiori de i lombrici , e per consequenza piu robusti ; e però nelle polueri predette si può aggiungere il felce , o il suo seme , o il cardamomo , o la scorza de moro poluerizato . Ma in particolare l'vso della Theriaca con coralli na poluerizata uccide quasi subito gli ascaridi , prendendola per bocca , & applicandola di fuori fa mirabile effetto . Si dee qui auuertire che gli Ascaridi più facilmente si uccidono de gli altri vermi : poiché nascendo nel fondo del corpo , facilmente gli si può arriuare adosso col medicamento ; e però giouano sopra modo i seruitiali , e le supposte. I seruitiali si fanno col decotto delle foglie di persichi , delle scorze del loro legno , e dell'assenzo , prendendoli di esso quanto basti secondo la capacità della creatura , e con butiro , e sale facendosi il seruitiale . Ouero si fa il decoto dell'assenzo , e de i lupini amari , e preso di esso quanto uoi se gli aggiungono due dramme di poluere di corallina , & vn'oncia di mele rosato , & altrettanto zucchero , e si fa il seruitiale . Le cure o supposte si fanno con mele , fel di bue , e sal gemma , e si pongono vna volta il giorno . Qui non voglio tacere vn modo strauagante , che ho veduto vsare in Lombardia in casa di alcuni nobili , i quali alle loro creature premetteuano le cose dolci a loro bene placito , & ho veduto ancora molte doppo l'vso di cotali cose dolci non patite più de i vermi come auanti patiuano ; ilche e degno di stupore : poiché le cose dolci sono attissime a produrgli . Tuttauia in casa mia ne ho fatto l'esperieza in vna creatura piccola per trouarne la causa , e la trouai finalmente , perche l'vso del zucchero , e del confetto

le'mouetua il corpo, & mandaua fuori i vermi crepati credo per haue-
re mangiato ingordamente troppo zucchero. Ma questo rimedio re-
sta troppo sospetto: perche puo per la corruzione de gli humori pro-
durre o molta copia di icori, e queste fastidiosissime febri, ouero flussi
di corpo, iquali poi sono peggiori de i vermi. E questo basti per fine
delle malattie particolari interne delle creature.

Del lattume de i fanciulli, e della sua cura.
Capitolo LII.



Esta hora per fine e della presente materia ;
e del libro, che si informi la Commare anco
delle malattie esteriori particolari, che afflig-
gono le creature. E per seguire l'ordine pro-
postomi ne i mali interni, incomincieto dal
capo, del quale diremo i mali più principa-
li, che accadere soglino a i fanciulli. Tra
questi il primo e quello, che con tante croste
occupa la testa loro, e del volgo non senza ra-
gione e detto lattume, quasi che sia escremen-
to del sangue cattiuo, che succhiano nel ventre della madre, o dalle ma-
melle della balia. Questo e male veramente: perche guasta la superficie,
& apporta deformità: ma douerebbe più presto essere chiamato bene,
che male, quando quelle creature, che n'hanno assai, uiuono più sane, e
restano quasi sicure dalla epilepsia male familiarissimo alla natura pue-
rile. Si che o nasca da gli escrementi del sangue, o dal latte impuro, chia-
ra cosa e, che il suo uero rimedio per sanità della creatura e il non far-
ui nulla: imperoche quell'officio, che fanno le fontanelle ne i corpi de
gli adulti, fa il lattume in quelle de i fanciulli, & ho già det-
to, che per difenderli dalla epilepsia, o brutta spasimo, & altri
mali interni della testa, e necessario fargli vna fontanella nel collo.
La onde il lattume e tanto migliore delle fontanelle, quanto che
essendo procurato dalla natura, occupa il luogo di uinti fontanel-
la. Onde ben disse Hippocrate nel libro del morbo sacro, che cia-
scheduna volta che la testa de i fanciulli ha qualche piaga, tutto il
corpo si purga per quella parte, & egli resta sanissimo. Oltre, che
in pratica ho ueduto molte donne scioche, le quali volendo con vn-
guenti vngere detto lattume, e farlo seccare, hanro quasi subito
ucciso le creature, con molta taggione, hauendo rinchiuso l'inimico

in casa, e ferrata quella strada, per la quale la natura purgava commodamente tutto il corpo. Ma quando pure inquietat'è i fanciulli per quelle croste, che attaccano i capelli insieme in tale caso non si vñ altro, che grasso di gallina ouero vnguento rosato, o butiro lauato con acqua rosa per mollificare le dette croste; guardandosi come dalla peste de gli altri, vnguenti fatti con fognia di porco, & argento viuuo, o litargirio: perche e punto ur'uccidere le creature. Della tigna io non ne parlo: perche poche volte viene a i piccolli, e lattanti: ma spesso a i grandicelli, i quali si debbono gouernare per consiglio di Medico.

De' pidocchi, e de i loro rimedij. Cap. LIII.



Atiscono anco bene spesso i fanciulli p la molta copia de i pidocchi, iquali se bene alle volte infestano a i vecchi tutto il corpo; ad essi nondimeno occupano la testa con molto incommodo. Nasce questo male come da causa interna da gli escrementi dell'ultima coccione fatta nel nostro corpo, iquali essendo caldi, & humidi si putrefanno ne i pori, e cosi producono i pidochi. Causa produttrice e il calore natiuo; e cause esterne sono la

natura humida delle donne, e de i fanciulli, l'vso de i cibi humidi, de i frutti, de i fichi secchi, delle castagne, e delle noci; cosi anco i panni fatti con lana di animali morti. Sotto questo nome di pidocchi non solo intendo quelli, che il volgo istesso intende: ma anco le lendine, e le piatole: perche nascono dalla causa medesima, e non son differenti tra loro se non nella forma. I segni di questo male sono prima il grattarsi spesso la testa, e più chiaramente gli istessi pidocchi. La Commare faccia stima di questi per la bruttezza loro; e perche non curandoli possono apportare maggiori infirmitadi: Si curano facilmente: perche leuando la causa interna, o esterna, che le produce, o con medicamenti, o con leuande e pettine si possono o facilmente uccidere. La causa interna si lauua co' l viuere moderato della balia facendole lasciare i vini dolci, i zuccheri, i marzapani, i frutti, & in particolare quelli, che li possono produrre, come fichi, noci, e simili mangi buone carni di pollo, e beua vin picciolo, e le lidia vn'oncia di fiore di cassia con meza oncia di manna in bocconi, o distemperata con acqua di borragine, Vñ poi brodi alterati con lupoli, acerosa, endiuia, scabiosa, e doppo prenda quattro oncie di siropo rosato solutiuo con vna dramma di agarico preparato dissolto con l'infusione della fena, quattro hore auanti il cibo. Le cause esterne de i pidocchi si rimuouano anch'esse, e subito poi nella creatura si ado-

pri questo vnguento. Si pigli meza oncia di alume di roca, vna dramma di eleboro bianco, e tanto oglio commune, & aceto, quanto basti per impastare le robbe predette ben peste, e si vnga. le testa del fanciullo con questa compositione. Ouero si prenda meza oncia di coccole di Leuante benissimo peste, vna oncia strafisagria detta herba pidocchiara, due drame di aloè, e tanto aceto, forte, quanto basti, e si faccia l'vntione. Si può anco vfare così auanti, come doppo vna lauanda fatta con lissia dolce, nella quale siano bollite scorze d'aglio, calamento, strafisagria, e lupini, facendosi bollire tanto, che cali la quarta parte: e questi medicamenti vcidono così i pidocchi come le lendine. Le piatole poi facilmente creppano applicandole l'argento viuo o mortificato con la saliu in vn'ampolina, ouero co'l lardo di porco, o co'l pomo cotto. Ma questo medicamento nõ vfi nelle creature, e particolarmente sopra la testa; perche questi animali non vengono nella testa, & alle creature nell'altre parti non possono venire; se però non si attaccassero nelle palpebre, doue non bisogna adoprare argento viuo: ma si potranno leuare con vn'ago gli fiori di ginestra pesti & applicati fanno morir subito le piatole.

*Della enfiagione della testa de i fanciulli
e della sua cura. Cap. LIIII.*



El predetto male e peggiore quello, che viere alle creature ale volte subito nate, e bene speso molto doppo, & e vn tumore, o enfiagione in tutta la testa detta da i Greci Hydrocefalo. Nasce questa enfiagione come da causa interna materiale dell'humore acquoso, o da i f'ati cagonati dal cattiuosâgue, o dal latte della nutrice, e nasce più nel capo, che in altra parte per le molte euaporationi che vanno alla testa, e per la sua humidità. Le cause esterne possono essere l'aere, humido, la molta acqua beuuta dalla balia, ouero l'essere percoso il ventre delle grauide, come nell'vso di Venere ne gli vltimi mesi della grauidanza. Questo male e facile da conoscersi: perche la grossezza del capo si scorge subito. E vero, che e più difficile conoscerne la sua causa; ma s'auuertisca, che nascendo da fiati, toccando l'enfiagione co'l dito non vi resta quella fossetta che rimane quando nasce da materia, la quale anco si conosce dalla lucidezza, quando il tumore e trasparente. Dourà dunque la Commare ammonire i padri, e le madri di questo male: perche e di grandissima importanza, & apporta morte, quando non vi si porge presto rimedio. Tutta la sua cura consi-

ſe in rimouere o i fiati, o l'humore acquoſo. L'acqua ſi leua in due mo-
 di, o con i medicamenti, e con la buona regola del viuere della balia: o
 co'l taglio. La regola del viuere dee eſſere calda, e ſecca mediocremen-
 te; e però l'aere ſia tale, e quando non vi ſia per natura, ſi potrà fare ta-
 le con tuochi, & odori. Il ſono ſia moderato, e le creature anch'eſſe
 dormano poco doppo l'hauere lattato. Non beua vino la balia: ma bro-
 do, nelquale ſiano ſtati bolliti anifi; e coriandoli. Mangi pane fatto
 con anifi, e finocchio, carni di pollo, e d'vccelletti; e doppo ſi purghi
 nella maniera, che ſi è inſegnata nel capitolo dell'enſiagione del corpo
 delle donne grauide, & ogni giorno prenda di conferua di bettonica,
 e di roſmari no con poluere di anifi meza oncia per forte vna hora auan-
 ti il cibo. Quanto a i medicamenti locali, ſe l'humore acquoſo farà po-
 co, e fuori del Cranco, ſi potrà curare: perche altrimenti e incur-
 rabile: onde in tale caſo ſi prenda acqua ſulfurea de i bagni, o di ma-
 re calda: nella quale ſiano bolliti coriandoli, anifi, e finocchio, e con le
 ſponghe ben calde ſi fomenti il capo del fanciullo molte volte, e
 poi ſi piglino molte lumache peſte con la ſcorza, e per empia-
 ſtro ſi applichino nel luogo medefimo. Gioua anco l'vn-
 gere la teſta con oglio di giglio camamellino, e di
 aneto, nelquale ſia bollito vn poco di ſofo.

Si euacua l'acqua co'l taglio, ma perche
 queſta opera non e per la Comma-
 re, ſa laſci al Cirugico, ilqua-
 le potrà farla felicemen-
 te, ſe farà pratico,
 e non farà l'euac-
 uatione
 tutta
 in
 vna voſ-
 ta,



*Dell'ensiagione, e della rossezza de gli occhi, e
de i loro rimedij. Capito-
lo. LV.*



Olte uolte sogliono ensiarsi gli occhi, o diuen-
tare rossi alle creature o per il molto pianto, o
per qualche catarro, o distillatione, nascente
dal latte troppo humido, o troppo freddo:
perche la balia forse viuerà in modo, che
lo farà tale, vsando legumi, herbe, o
acqua; o perche l'aere forse farà male quali-
ficato, cioè paludoso, e grosso. Segni di que-
sto male sono gli occhi gorij hora in amen-
due le palpebre, hora in vna sola: e però subi-
to vi dee rimediare la Comare, poiche essendol'occhio ge-
ossissimo, può ageuolmente incorrere in peggiore indispo-
sitione; oltre che comin-
ciando dalla sua picciolezza a patire, se presto non si risana, resta sempre
debolissimo. Quando d'unque la causa del male sia il pianto, si rimoua
con l'hauere patientia in gouernare i fanciulli, e non batterli; ma acca-
rezzarli; e con piaceuolezze trattarli. Se anco il latte farà troppo fred-
do, & humido, si corregga con la buona regola del viuere la quale si e in
segnata di sopra nel capitolo del latte quagliato, & alla creatura (men-
tre però che gli occhi non sian rossi, e la fronte infiammata) prenden-
do vino vecchio o bianco; o negro, e facendoui dentro bollire vn poco
di rose, e di mirra con aloè si adopri con pezze bagnate sopra gli occhi
loro. Vale anco molto il decocto del sien greco fatto in acqua con vn
poco di fior di camamilla applicandolo sopra gli occhi con vna sponga
e tenendouela sopra per vn poco di tempo. Ma e buonissimo rimedio
tra gli altri il fregare le gambe, le coscie, e le braccia alle creature; come
anco il farle mettere due, o quattro ventosine sopra le spalle, e natiche.
Ma sopra tutto si fugga l'aere nociuo, il quale e nimicissimo de gli oc-
chi infermi. Se poi gli occhi saranno rossi, & infiammati; ilche può nasce-
re e da molto pianto, e dal latte colerico della balia, subito si alteri il lat-
te con orzate lattughe, enuidiuie, acetose, e la nutrice lasci il uino gover-
nandosi come si e in segnato di sopra nelle intemperanze calde, & a gli
occhi delle creature si adopri acqua, rosa con latte di donna, e sugo di fe-
nochio, ouero acqua rosa, e chiara di ouo ben sbatutta, la quale Galeno
nel libro decimo quarto del Methodo loda sino al Cielo; e di più le pre-
dette freghe, e ventose.

Dello sguardo torto, e suoi rimedij . Cap. LV I.

Le uolte per negligenza delle balie rimangono le creature con gli occhi strambi, e tanto deformi, che oltre la brutezza loro danno anco fastidio a chi gli rimira. A questo accidente può anco rimediare la Commare: e perche come ho detto nel primo libro le creature diuentano losche; imperoche mentre, stanno in culla riceuono il lume per trauerso; il suo rimedio consiste nel collocarle in maniera, che riguardino il lume all'opposito in questo modo, che se uolteranno l'occhio a man sinistra, si collocchino nella culla in modo, che tutto il lume le resti a man destra; e quando fossero losche dalla destra, il lume resti alla sinistra. Questo si dee fare così di giorno con le finestre, come di notte con le lucerne; & acciò piu facilmente rimirino il luogo, oue e collocato il lume iui si pongno carte dipinte, o quadri di diuersi colori, e particolarmente di colore verde, giallo, e turchino. Ma però si dee bene considerare ogni giorno, se gli occhi saranno tornati al buon fesso, perche non bisognerà fargli rimirare più in trauerso, accioche non diuentino difettosi dall'altra banda. Quando dunque saranno a fesso, allhora i fanciulli sempre si collocchino col lume, o al dirimpetto, o doppo la testa, con quello istromento, e panni, che gli uietano il rimirare l'aere; come si e insegnato nel primo libro.

Delle fissure della labra, e della cura loro. Cap. LV II.

Grande incommodo sogliono apportare a i fanciulli quelle fissure, che nelle labra loro spesso nascono. poiche oltre il dolore, gli impediscono il lattare. Causa interna di esse e l'intemperanza de gli humori così caldi, e secchi, come freddi, e secchi, e questa intemperanza procede così da materie coleriche; false, & acrisi, come da uapori eleuati dalle materie medesime, i quali si el tuano o da tutto il corpo, o da lo stomaco, o dal fegato. Cause esterne sono la frigidità, e la siccità dell'aere, l'uso de agli, cipolle, scalogne, spe-
tiarie,

tiarie, & altre cose calde. Questo male non ha bisogno di segni: perchè si vede nell'aprire le labra: ma ui rimedi subito la Commare, accioche di poco non diuenti molto, e non si faccia piaga maligna. La cura si fa commodamente, se si fuggirà l'aere caldo, e secco, o freddo, o secco, quando nasca da quello; come anco se procedesse dal latte cattiuo, si corregga col regolare il viuere della balia, come si e insegnato nell'intemperanze, calde, e secche, e nelle fredde, e secche. Alla parte offesa poi si debbono porgere medicamenti locali, che moderatamente a stringendo essicchino senza asprezza; e petò Auuicenna loda molto l'oglio rosato onfacino, cioe fatto di oliue non mature, e particolarmente quando il male nasca da causa calda, adoprando questa mistura. Si prenda meza oncia di grasso di gallina, & altrettanto butiro fresco; un'oncia di ooglio rosato onfacino; meza oncia di succo, o di uino di granati bruschi; si mescoli il tutto, e si ongano le labra doppo che la creatura harà lattato, e in particolare la seta, quando uorrà dormire. Ma quando il male uenga da causa fredda, si prenda meza oncia di trenentina, & altrettanto mel rosato; due dramme di mastici, & vna di mirra, e con un poco di sugo di granati si faccia mistura, e si adopri come di sopra. Quando il dolore fosse grande, si usi il grasso di gallina con due grani di oppio, e con sugo di granati. Ma sopra tutti gli altri rimedi farà utile toccare il male con un ago in focato, & ungerlo doppo con unguento rosato.

Delle scrofole, e della cura loro.

Cap. LVIII.



Orto il mento più abasso nelle glandule del collo, & alle uolte per tutto il collo nascono alcuni tumori, o aposteme dure, dolorose; e deformi, lequali sono chiamate scrofole dal uolgo. Nasce questo male come da causa interna da humore flemmatico, e viscoso più, e meno secondo che le cause esterne, che lo somentano, sono maggiori, o minori, le quali possono essere gli aeri freddi, hmidi, e paludosi, il bere acque crude, il mangiare legumi carne grosse, e simili. Le scrofole sono di più forti: imperoche alcune sono grandi, & altre picciole, e se ne sono uedute alcune picciole come ceci, & alcune grosse come meloni. Di esse anco alcune sono benigne, & altre maligne: perchè le benigne sono

sono quelle, che danno poco dolore senza infiammagione, e le maligne sono molto dolorose, e si mostrano sdegnate, & infiammate per lo più come anco altre sono impiagate, & altre nò. I legni delle scrofole sono facili; perche si veggono le fissure nel collo, e se si toccano, si sente la durezza loro. Questo male e tanto indiauolato, che Celso dice essere grande errore il non curarle, & il curarle forse maggiore; imperoche in qualunque modo si medicino, si sdegnano, e quando paiono guarite, pure all'hora con più rabbia ritornano. E perche poche volte si vedono le scrofole nelle creature, che lattano, e se pure si vedono, quelle sono superficiali, benigne, e facili da guarite; per questo io lascierò di scriuere la cura delle profonde, e maligne, non essendo bastate la Commare a sanarle; ma ricercando vn Cirugico ottimo, non che buono. Ordini dunque il modo del viuere alla nutrice, che possa correggere il latte troppo flemmatico; o freddo, & humido, come, si e insegnato altre volte nell'intemperanza fredda, & humida, e doppo il vero, e presto rimedio farebbe fare alla creature vna fontanella nel collo due dita sotto la collotela, la quale non la preseruerebbe dalla epilepsia; ma diuertirebbe tutta que'la materia, che andaua al collo. Sopra le scrofole si ponga il seguente cerotto. Si prenda di Diachilone vn'oncia; di espio meze oncia; di radice di giglio celeste poluerizata tre dramme, si mescoli il tutto, e si faccia il cerotto. Gioua anco il seguente empiastro eccellentemente. Si piglino di lenete cotta nell'aceto due oncie; di oglio di cocomero asinino due oncie: tre o quattro, di quei fichi, che non sono maturi, ouero tre oncie di cenere, e di scorza di fichi; di sterco di colombi abbruggiato vn'oncia, e meza, si mescoli ogni cosa, e si faccia l'empastro, il quale si ponga sopra le scrofole. I Rè di Francia hanno manco fatica in guarirle, quando come io ho veduto in Parigi le guariscono solamente col toccarle; ilche a me pareua molto marauiglioso auanti ch'io ne vedesse la proua: ma doppo mi e parso facile: perche il Rè non vi pone del suo se non la fede e la deuotione, confessandosi, e communicandosi auanti questa attione: imperoche toccandole protesta, e chiama la virtù Duina per medicina dicendo il Rè ti tocca, & Iddio ti sana. Onde ho detto, che non me ne marauiglio: perche la fede nostra e tale, che la quantità di vn grano di sapone ha forza di fare mouere i monti, non che le scrofole. Ma perche tale priuilegio siadato a quella Corona, e non all'altre, non e materia da Medico il disputarlo; basta che la cosa in effeto e verissima di che nò mi marauiglio più: posciache se gli Cieli conferirono tal gratia a Pirro Rè de gli Epiroti come riferisce Plutarco nel libro toccando qualunque hauesse mal di bocca con il dito pollice del pie dritto li risanaua. Iddio factor de i Cieli non potrà dare a gli Rè di Francia Christianissimi primogeniti di Santa Chiesa, e questa e maggior gratia.

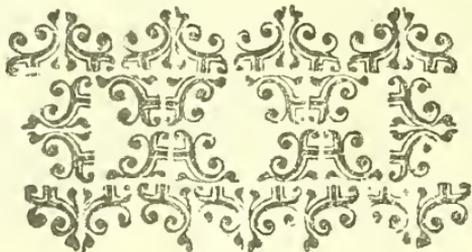
*Del humore dell'ombilico, e dell'enfiagione
delle borse ne i fanciulli, e della cu-
ra sua. Cap. LIX.*



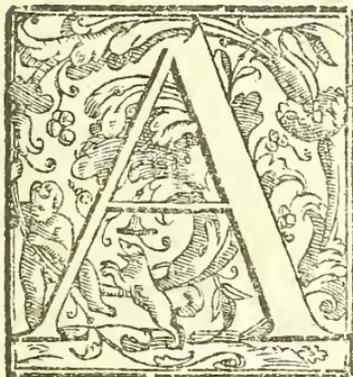
Atiscono anco le creature vn tumore nel-
l'ombilico: o perche sia stato malamente
legato dalle Comari, o per il troppo pia-
to loro. Questo cresce alle volte fino alla
grandezza di vn mel'one: ma perche si è
trattato nel c. 17. di questo lib. dell'istesso
tumore, che uiene alle donne per le fati-
che del parto uitioso, e colà si è insegnato
a sua cura, non ne dirò qui altro: perche
i medesimi medica mēti si possono adopa-
re nelle creature. Ma si auertisca, che mai
si usino medicamenti locali sopra l'ombi-
lico, se prima gli intestini, o reticella non

farà ridotta dentro il corpo; e sempre le creature giacciono supine più
che sia possibile. E perche ne i putti piccoli questo male guarisce
facilmente; il che non auuienne ne i grandi, si regoli la Commare in
medicarlo con quella maniera, che si è detta nel sopra nominato capi-
tolo, che qui non intendo di replicare l'istesse cose. Hora ragionerò
di quell'altra sorte di tumore, ò enfiagione, che accade alle creatu-
re nelle borse de i testicoli. Questo male incomincia a nascere alle
volte nell'anguinaglie, & finisce nelle borse, e cause interne di esse
sono le budella, che scendono al basso, ouero l'humidità, ò gli
humori grossi ò i flati, o la rottura del peritoneo. Cause esteriori
sono il pianto, il gridore, e simili, & i segni si conoscono del
vedere, ò toccare: perche quando callano gli intestini, si sente toc-
cando vna materia grossetta; e se sia causa l'humidità si palpa co-
me acqua; e la ventosità oltre, che gonfia molto le borse, toccandole
cedono facilissimamente. Auuerta diligentemente la Commare à
questo male: perche ne i fanciulli guarisce facilmente: ma ne i grandi
con gran difficoltà. Onde quando procedesse da humori uiscosi, e
freddi per difetto del latte, si corregga nel modo, che si è insegna-

to nel capitolo dell'ensuagione delle donne . Ma quando nasca dal peritoneo rotto, e che calino a basso gli intestini ; allhora tutta la cura consiste in fortificare quelle parti rilassate ; ilche si fa con lauande, e cerotti applicati alle anguinaglie in modo però che le budella ritornino al luogo loro; ilche si fa distendendo le creature supine con le natiche, alte, e con le mani sospingendo all'in sù . Tornate seche faranno al luogo loro se i flati faranno causa del male si faccia il seguente fomento . Si prenda di fiori di camamilla, di aneto, di meliloto vn pugno per forte : di sien greco meza oncia ; di anisi, di finocchio, di cimino, e di caruo due dramme per forte ; di bache d'alloro mezo pugno; di buon vin bianco quattro libre: si faccia bollire ogni cosa, e si fomenti con vna sponga ben calda la borsa, e l'anguinaglia . Fatto questo ui si applichi il seguente cerotto . Si prendano di bollo armeno, di sangue di dragone, e di colla di pesce, di mastici, di draganti, di goma Arabica due dramme per forte ; di incenso meza oncia ; di pece greca, e di pece negra due dramme per forte : dileguino prima le peci, e poi con l'altre cose poluerizzate sottilmente si faccia il cerotto, ilquale si distende sopra vn pezzo di camozza larga quanto vn'ouo, e si rinoua ogni tre giorni . Ma quando il male nasca dal budello vscito per la rottura del peritoneo ; allhora si riduca al suo luogo, come si è detto, e subito si faccia il seguente fomento . Si prenda i grani di mortella, di seme di sumacchi, di seme di rose rosse, di noci, di cipresso, di radice di consolida maggiore meza oncia per forte ; si mescoli ogni cosa, si pesti, e si faccia bollire in buon vin negro brusco, & aceto tanto dell'uno, quanto dell'altro, e con la sponga si faccia il fomento, doppo il quale si applichi il seguente cerotto . Si pigli di gomma Arabica, di colla di pesce, di pece greca, di mirra, e di incenso, meza oncia per forte, di noci di cipresso, e di galla sei dramme per forte : si dissoluan le gome in aceto, e si mescolino le polueri, e facendosi cerotto adopri si nel modo sudetto . Auuertendo, che nel tempo, che si adoprerà il predetto ceroto, sia cosa ottima fare portare da i fanciulli il bracchi ero : perche non solo proibisce, che la creatura non si faccia maggiore ; ma anco tiene il medicamento ben adossato alla rottura ; onde apporta poi maggiore operatione :



Del budello vscito di luogo alle creature, e d'altri loro mali. Cap. LX.



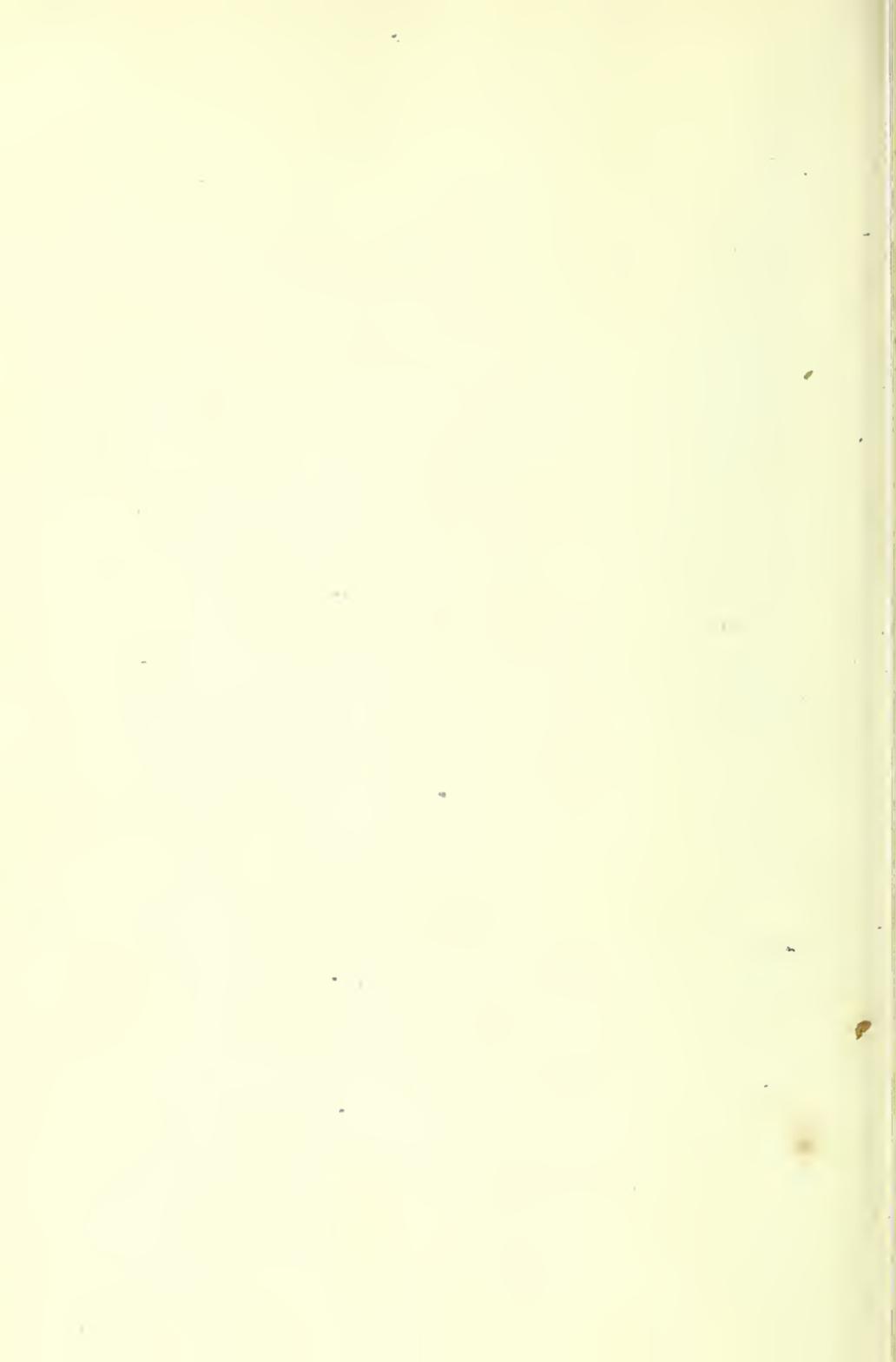
Nco il budello delle creature vscendo di luogo apporta ad esse non picciolo affanno: ma perche di questo male ne ho ragionato a bastanza nel capitolo 20. di questo libro rimetto la Commare a quei medicament, che colà si sono insegnati. Sogliono anco le creature nascere alle volte senza culo: ma di questo male non voglio informare la mia Commare: perche non e opra per lei, ricercando vno ottimo Cirugico per farglielo; se bene anco questo non basta; poiche à miei giorni ne ho veduto fare tre da peritissimi artefici, e tut-

ti tre sono morti. Pure in tale caso si dee vsare ogni opra per aiutare i far ciulli: ma poi bisogna rimettere la vita loro nelle mani della Diuina Maestà Delle speronaglie poi o buganze non ragionerò: perche mai vengono alle creature, che lattano; ma solo alle grandi. Pure basti sapere alla Commare che nascendo da causa fredda, o dalla strettezza delle scarpe le gioua la rapa cotta, le femole cotte nel vino, e la poluere della pelle del lepre abbruggiata.

Il fine del Terzo Libro.







60.

7.50

